VITA
DEL PADRE
D. ANTONIO
DE TORRES

Prepoſito Generale della Congregazione de' Pii Operarj

SCRITTA DAL PADRE

D. LODOVICO SABBATINI D' ANFORA

Prete della medeſima Congregazione,

E da Lui dedicata

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE

D. ALVARO
CIENFUEGOS

Prete Cardinale del Titolo di S. Bartolomeo all' Iſola, Arcivescovo e Signore di Morreale, Comprotettore della Germania, e de' Regni e Provincie dell' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria, del Conſiglio di Stato di S. M. C. e C., e ſuo Miniſtro Plenipotenziario nella Corte di Roma,

IN NAPOLI, MDCCXXXII.
Nella Stamperia di Carlo Salzano, e Franceſco Caſtaldo.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Digitized by Google

Eminentiſſimo e Reverendiſſimo Signore

Reſento con tutto'l dovuto riſpettoſo oſſequio all' *Eminenza Voſtra* la preſente mia Opera, in cui ſono ſtati da me gli egregj fatti deſcritti della Vita ammirabile del P. D. ANTONIO DE

Digitized by Google

TORRES Prepoſito Generale della noſtra Congregazione de'Pii Operarj. Il dono o tributo, che vogliam dire, il quale io Vi offero, non può eſſere, conſiderato in ſe medeſimo, più meſchino e ſcarſo di quel ch'egli è; non eſſendo altro ſe non ſe un picciol Libro, e queſto quanto a' periodi, alla teſſitura, ed allo ſtile ſcontraffatto e difforme. Ma ſe ſi riflette a ciò che in eſſo ſi contiene, il dono o 'l tributo fuor di modo in nobiltade creſce ed in luſtro. In eſſo rammemorate ſono l'eroiche virtù, che fecero luminoſa e vaga corona alla bell' anima grande di D.ANTONIO DE TORRES, come altresì i doni, e i miracoli, con cui e vivo e defunto l' onorò maiſempre il Signore Iddio, e ſegue anche oggi giorno a rendere glorioſa la ſua memoria: Suggetto egli fu per ogni riguardo sì commendabile, che anche di là dalla noſtra Europa, e ne' più rimoti confini del Mondo, ne udiron tutti celebrare la ſantità, e innalzar con elogj il glorioſo Nome. Un'Uom sì grande, che ancor vive ſu queſti fogli, è quello, che da me ſi offeriſce a Voi, *Principe benigniſſimo*: E però ſe l'Autore del Libro aſſai vile lo rende; il merito del Suggetto, di cui in eſſo ſi parla, è valevole a far che ſublime di molto egli divenga e ſingolare.

A ve-

Digitized by Google

A vero dire però, *Eminentiſſimo Signore*, la ſteſſa debolezza di queſta mia Opera, mi dà animo di venirla a preſentare a Voi, come umilmente fo, acciocche coverta rimanga da' prezioſi ammanti di voſtra Porpora. Ella perche contiene il racconto delle virtù di un Suggetto, che da tutti è conoſciuto, comparir dovrà per la Repubblica de' Letterati, ed eſſer letta da quel ſavj Valentuomini, che onorano la noſtra Patria, e da quegli altri, che ſervono ad altre Città di ornamento e di decoro. Che però sfornita eſſendo di ogni pregio, può comparire preſentemente dinanzi a' più ſeveri ed accorti Critici, e anche dinanzi a tanti, che o per eccellenza di ſenno, o per nobiltà di ſapere, o per altezza di poſto ſon degni di ſtima; impreſſo portando ſul fronteſpizio dell'*Eminenza Voſtra* il glorioſo Nome.

E quà o che largo campo mi ſi parerebbe dinanzi, ſe delle laudi voſtre cominciar voleſſi a parlare! Io non penſo in verità di ciò fare; perche con tal proliſſo ma dovuto raccontamento la ſingolar modeſtia dell' animo voſtro offeſa reſterebbe non poco: Ben ſapendo io, che Voi, *Principe Eminentiſſimo*, oltre gli antichi vanti di quella nobil Proſapia, da cui traete l' origine, avete maiſempre finora dato alla medeſima, come ancor ſeguite a fare preſentemente,

colle

Digitized by Google

colle voſtre commendevoli azioni tanto luſtro e ſplen dore: E che allo incontro tante azioni facendo, che di eterna fama ſon degne, niuna coſa trovar ſi puote, che più moleſta vi ſia, quanto il ſentir chi ragiona di quelle lodi, che in ogni banda come dovute al voſtro merito e'l Savio e l'ignaro vi tributa e vi offeriſce. Tralaſcio dunque di quà parlare della Voſtra nobiliſſima ſtirpe, che maiſempre ha dato Perſonaggi famoſi al Magiſtrato, alle Battaglie, ed alla Chieſa; come ancora delle fatiche da Voi ſoſtenute, delle cariche, che addoſſate Vi furono, e di quelle, che anche or ſoſtenete, e sì pur'anche di quelle doti di virtù, di ſapere, e di ſenno, che l' Animo voſtro nobilmente forniſcono; e ciaſcuno in Voi non mai baſtantemente loda ed ammira.

D'uopo è però che io qua ragione renda e contezza perche a Voi, *Cardinale ampiſſimo*, la preſente Storia io umilmente offeriſca e conſacri. Ho parlato quì ſopra della debolezza dell' Opera: E però di un gran Protettore, che la difenda ella abbiſognando, a Voi sì che dovea offequioſamente tributarſi. Il ſervo di Dio, che quì si loda traſſe la origine da una Famiglia sì conoſciuta nel Reame delle Spagne, ove diè maiſempre al mondo Soggetti inſigni per ogni riguardo: E Voi nel medeſimo Reame il naſcimento ſortiſte da una Fa-

Digitized by Google

Famiglia, di cui è quasi già stanca la fama di pubblicarne gli eccelsi vanti, e le glorioſe grandezze. Egli fu non sol santo ma letterato: ammirato avendo ciascuno le sue virtù, cui anche facea corona un sapere straordinario e singolare. A Voi dunque, *Principe Eminentissimo*, consecrar si dovea, che oltre le virtù, le quali adornano il vostro Animo, fate continovamente stupire i Savj; perche sostenendo tante cariche, altre addossatevi dal Pastor Sommo, altre dal nostro Glorioſissimo Monarca, pure co' vostri Libri, che tutto dì esponete al pubblico, onorate tanto la Repubblica delle Lettere; essendo ancor co' medesimi di tanto giovamento e vantaggio alla Gerarchia della Chiesa. Il Sant' Uomo fu della Congregazione de' Pii Operarj, a cui ho io anche l'onore di essere ascritto. E perciò si dovea a Voi questo Libro; mirando la nostra Comunanza con occhio particolare e distinto. In fine il Signor Marchese de Torres Nipote del nostro Padre, a cui istanza io ho scritta questa Storia, gode l'onore per le sue virtù e pel suo merito di essere a Voi sì caro: Ond' è che per tal riguardo ancora ella a Voi offerta esser dovea e presentata.

Gradite adunque, *Principe benignissimo*, questa mia piccolissima offerta: E siccome Vi prego per la medesima di un benigno ricevimento, così Vi chieggo che vogliate essere per l'avveni-

re

Digitized by Google

re il Difensore perpetuo della presente, a così dire, debolissima Opericciuola: Che frattanto ad obbietto di non apportarvi più noja, implorando per me l'ajuto della Vostra protezione, con tutto 'l dovuto ossequio Vi bacio il lembo della Sagra, Porpora, e sinceriſſimamente mi dico

Di Vostra Eminenza

Napoli addì 1. Ottobre 1732.

Umiliſſmo, Devotiſſimo, ed Obbligatiſſimo Servitore
Lodovico Sabbatini d'Anfora de' Pii Operarj

Digitized by Google

AL CORTESE E DIVOTO

LEGGITORE

EGli abbisogna che io qua vi dia ragione di quest' Opera, che presentemente da me si espone al pubblico. La Vita del gran servo di Dio D. Antonio de Torres Prepositо Generale de' Pii Operarj fu scritta con elegantissimo stile dal nostro P. D. Tommaso Sergio, che al presente esercita la carica di nostro Proccurator Generale in Roma, come ancor quella di Qualificatore del Sant' Officio, e di Teologo dell'Eminentissimo Cardinal Pico della Mirandola, suggetto in quella Corte per la sua rara erudizione e profonda letteratura assai ben conosciuto. Data questa alla luce, incontrato avendo de' Letterati il compitissimo gusto, e divulgatasi per le mani di tutti; poiche stavan già per finire gli esemplari; desiderando sempre più la gente di leggergli, invogliossi il Marchese D. Tommaso de Torres Nipote del servo di Dio di farne comporre un'altra; e me ne scrisse però ben replicate lettere: Tanto più che lettasi la Vita già stampata, moltissimi si ricordarono di gran numero di altri atti eroici di virtù esercitati da Lui. Le mie applicazioni mi trattennero qualche tempo; finche giudicai, per compiacere alle giuste istanze del medesimo, di addossarmi un peso così grande, e superior di molto alle mie deboli forze. Non credere pertanto, Leggitor mio gentile, che questa mia Storia sia come quella, che uscì dalla penna famosa del suddetto P. D. Tommaso: Io di un tal suggetto mi dichiaro discepolo: e però in breve ti dico, ch' egli da Maestro abbia scritto, io da scolare. Ora che scrivo mi si dà la notizia che nell'anno vegnente 1733. si darà alla luce un' altra Vita del servo di Dio sotto nome di Monsignore Fra Giuseppe Maria Perrimezzi Vescovo d'Oppido.

Quanto alle notizie, di che mi son servito in questa Storia, saper devi che meritano esse tutta la fede. Le Persone, che l'han date sono più di dugento; le quali tutte per anni ed anni lo praticarono, e fra esse altri porta sulle tempia onorevole mitra, molti sono osservantissimi Religiosi, e tutti in fine soggetti di gran pietà. E alle notizie hanno aggiunto il giura-

Digitized by Google

mento; e ſon prontiſsime a deporre quanto hanno ſcritto in proceſſo, il quale fra breve cominceraſsi. Per maggior comprova di quanto da me ſi riferiſce, ho portato ſovente le loro ſteſſe parole, con cui deſcrivono il fatto.

Ed avendo quì fatta menzione del Proceſſo per la ſua Beatificazione, moſſo io da ſanto affetto inverſo il defunto ſervo di Dio, già ho diſpoſte le coſe per darvi cominciamento. E però tanto più ho dovuto faticare a ſcrivere queſta Vita; perche era oltremodo neceſſario andar trovando gli accertati fatti, e notar le rinomate coſe, che da' teſtimonj nel medeſimo ſi hanno con giuramento a deporre.

Non mancheranno molti, che diſapprovando queſta mia fatica, altri dirà non eſſer buono lo ſtile, e chi di un difetto la noterà, e chi di un'altro. Quanto allo ſtile, più puro uſcir non potea dalla mia penna avvezza ſoltanto a lavorar coll' accetta, non a faticare collo ſcalpello: Tanto più che alle Storie, e maggiormente alle Vite de'Santi, per comun parere de' Savj, lo ſtile ſemplice ſi deſidera. Se vi troveranno degli altri difetti, io prego la lor pietà a compatirli, come chieggo al lor giudicio che li correggano. Quello, di che vi prego, Leggitor mio corteſe, è, che vi ricordiate di me nelle voſtre ſervide preci, o Sagrificj divoti, acciocche giovando con queſt'Opera agli altri, attenda ancor dalla medeſima a ricavarne profitto. Vivete ſano e felice.

PROTESTATIO

AUCTORIS.

AMice Lector adverte me libentiſsime profiteri omnia quae in iſthac referuntur Hyſtoria humanae dumtaxat innixa eſſe auctoritati, & quae Urbanus Papa VIII. anno 1625. die 13. Martii decrevit, anno 1631. die 5. Junii declaravit, ac die 5. Julii 1634. confirmavit, religioſe me complecti. Sic obedientiſſimum decet Eccleſiae Filium, de quo titulo quod gloriari poſsim Sacro Numini gratias ago.

D.RO.

Digitized by Google

D. ROBERTUS DE CILLIS

Congregationis Piorum Operariorum Praepositus Generalis.

LIbrum cui titulus, *Vita del P. D. Antonio de Torres &c.* a P.D.Ludovico Sabbatini de Anfora Congregationis nostrae Presbytero compositum, a quibusdam nostrae Congregationis Theologis revisum & approbatum, si iis ad quos spectat videbitur, ut typis mandetur concedimus facultatem. Datum Neapoli ex nostris Aedibus S.Nicolai hac die 1. Julii 1732.

Robertus de Cillis.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore

LOdovico Sabbatini d' Anfora de' Pii Operarj supplicando espone a V.Eminenza,come ha composta la Vita del P. D. Antonio de Torres : Supplica intanto a commetterne a chi le parerà la revisione: & *ut &c.*

Rev.D.Januarius Piro revideat,& referat.Neap.5.Julii 1732.

D.ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D.P.M. Giptius Can.Dep.

Eminentissime Domine

PErillustria aeque, atque admiranda, qua morum gravitate, qua eximio pietatis erga Deum ardore, ac ferventi salutis Animarum voto Exemplaria, quae, sanctissimo peractae vitae spatio emenso, R.P.D.Antonius de Torres, oculis, mentibusque mortalium exhibenda curavit; Rev. P. D. Ludovicus Sabbatini de Anfora libro hoc, qui inscribitur (*La Vita del P. D. Antonio de Torres &c.*) in nostris animis summo christianae probitatis incremento reviviscere erudite satis ac feliciſſime est aggressus, Quae Exemplaria corruptis saeculi moribus amoliendis apprime usui esse poterint; atque Ecclesiasticae Jurisdictioni, cum adversentur minus, si E. V. ita videbitur, quae typis mandentur, censeo. Neapoli Kalendis Septembris 1732.

Eminentiae Vestrae

Humillimus ac Obsequentissimus Famulus

Januarius Piro.

Attenta Jupradicta relatione imprimatur. Neap.15.Septem. 1732.

D. ANTONIUS CAN.CASTELLI VIC. GEN.

D.P.M.Giptius Can.Dep.

Eccel-

Digitized by Google

Eccellentiſſimo Signore

LOdovico Sabbatini d'Anſora de' Pii Operarj ſupplicando eſpone a V.E., come deſidera dare alle ſtampe la *Vita del ſervo di Dio il Padre D. Antonio de Torres* de' PP. Pii Operarj: Che però ſupplica V.E. dargl' il permeſſo di poter dare alle ſtampe detta Vita, e l' avrà da V.E. a grazia *ut Deus, &c. Rev. D. Joſeph Sabbatini videat, & inſcriptis referat.*

Giovene Reg. Ventura Reg. Caſtelli Reg. Paternò Reg.

Caeteri Ill. Reg. non interfuerunt.

Lombardus.

Excellentiſsime Domine

LIbrum italico ſermone inſcriptum (*Vita del P. D. Antonio de Torres Preposito Generale della Congregazione de' PP. Pii Operarj*) a P.D. Ludovico Sabbatini de Anſora ejuſdem Congregationis Sacerdote elaboratum ſedulo juſſu Excellentiae tuae perlegi, & non ſoluni nil inveni, quod Regiam juriſdictionem in minimo offendat, immo quia continet geſta tanti Viri omnibus virtutibus ornati, qui ſanguinem duxit e familia erga Auguſtiſſimos Auſtriacos Dominantes tam ſtrenue devota, in animos legentium inſerit non ſolum erga Deum caritatem, ſed erga ſuos Principes debitum obſequium: Ideo luce dignum, ſi ita Excellentiae tuae videbitur, exiſtimo. Datum Neapoli 29. Septembris 1732.

Excellentiae Tuae

Addictiſsimus Humillimus & Obſequentiſsimus Servus

Joſeph Sabbatini.

Viſa retroſcripta Relatione inprimatur; verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

Ulloa Reg. Giovene Reg. Piſacane Reg. Ventura Reg. Caſtelli Reg. Peyri Reg. Paternò Reg.

Proviſum per S.E. 6. Octobris 1732.

Lombardus.

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. ANTONIO DE TORRES

Prepoſito Generale della Congregazione de' Pii Operarj

LIBRO PRIMO.

Virtuoſe azioni, ch' egli operò fino al termine di ſua vita: Ultima ſua infermità, e felice morte.

CAP. I.

Nobiltà della famiglia, da cui traſſe l'origine: Della Patria, in cui ſortì il naſcimento.

L'Antica e nobil Famiglia de' Signori de Torres perche fu maiſempre madre feconda di Perſonaggi famoſi o per gloria d'armi, o per fama di lettere, o per ornamento di ſantità, perciò diè ben' ampia materia agli Scrittori di onorare i loro inchioſtri ne' lor faticati libri. Si veggono a ſua eterna lode nell' albero famoſo di ſua Proſapia diverſe non mendicate, ma vere inſegne del gran valore, con cui glorioſi ſi rendettero gl' illuſtri ſuoi Antenati: Dimoſtra ben'ella ad eterno argomento di ſua grandezza, Croci degli abiti più ſtimati, che le portarono non già per iſtimolo di ambizione, o di alterezza, ma per argomento del lor valore: Titoli aſſai glorioſi, poſſeſſo de' Feudi an-

Digitized by Google

cor primarj nel famoso Reame delle Spagne, con cui gli onorarono quegl' inclìti Dominanti, e che furon poscia ereditarj nella famiglia: Bastoni di comando, che furon maneggiati da essi nel supremo governo degli eserciti più poderosi, da' savj Principi confidati al lor valore: e Governi in fine di fortezze primarie, e di Provincie ancora assai nobili e rinomate: E in tutte queste azioni mostrarono essi gli antichi suoi Avoli nel medesimo tempo la fedeltà a' suoi Re, e l'amore a' Popoli; congiungendo assai bene la divozione, e la bravura; rendendosi con questi mezzi cari a' Principi, e amabili a' vassalli. Non è però che quì solo si restringano le sue grandezze: Mostra ancor'ella e Prelatizie Mitre, che furono non meno a lei di decoro, di ciò che erano alle Chiese di ornamento, e Porpore in fine Cardinalesche, le quali furono di onore a Roma, di giovamento a' Pontefici, e di vantaggio alla Chiesa. Infestati da' Mori i Paesi più nobili, e le Città più cospicue di quel Reame, chiamarono i Re di Castiglia in loro ajuto alcuni Signori di Famiglia sì illustre per discacciarli: e poichè riuscì loro felicemente di ciò fare, in ricompensa della fedeltà e del valor dimostrato, la onorarono colla stessa gentilizia impresa, che tenne ne' tempi andati, e dimostra anche al dì d' oggi la Città di Castiglia, cioè cinque Torri in campo rosso: acciocchè restasse così impressa *maisempre in tutti i tempi* avvenire la memoria di sì illustre fatto.

Dopo lunga stagione, e dopo un novero senza novero d' illustri esempj, con cui i Signori de Torres nelle Spagne si rendettero segnalati, diramossi una tal famiglia nella nostra Italia per mezzo di Garzia, e Giuseppe de Torres celebratissimi Capitani di Carlo V.; i quali e nell' assedio famoso di Vienna fatto da Solimano Imperador de' Turchi, e nella spedizione di Tunesi, ed in altre gloriose imprese, dieron sempre chiare le pruove della fedeltà al lor Principe, e della costanza e fortezza del loro braccio: virtù, che furon sì proprie del lor casato, con cui i loro Antenati si rendettero glorioso. Si fermarono quindi in Napoli, per rendere di più vanti ricolma una Città, che nelle glorie appunto non ha chi la pareggi: ed in sì inclita Dominante congiuntosi in matrimonio il Garzia, e quindi ancora i suoi nobili Discendenti colle famiglie più antiche e più chiare, divenuti assai celebri per vanto di milizia, per eccellenza di sapere, e per perfezion di virtù, fecero conoscere a quell' inclita

Domi-

Dominante, che assai minor del vero era la fama, ch'era corsa per le sue contrade delle glorie de'loro Progenitori, da cui essi punto non tralignavano o pel merito, o pel chiaro sangue. Nobile e glorioso discendente di Antenati cotanto Illustri fu il Signor D. Tommaso de Torres, il quale imparentatosi con D. Felice Aquilone nobil Dama Siciliana, ebbe la sorte di generare tra gli altri un figlio, il quale fu certamente maggior di quanti Avoli egli contava nel suo illustre casato. Il suo Primogenito ebbe nome D. Giuseppe, che cedendo i diritti della primogenitura al Fratello di lui minore, consecrossi a Dio col Sacerdozio: D. Francesco fu il secondo, che per gloria d'armi si rendette celebre e segnalato: due altri maschi gli venivan dappresso; ma appena nati tanto ebber di vita, quanto fu lor bisognevole per entrare, rigenerati nel santo lavacro, nel Paradiso: Si contano ancor tra essi due femmine, delle quali una, che fu D. Agata, anteponendo alle glorie di sua famiglia la seguela del Crocifisso, si chiuse nel Monistero di S. Maria della Provvidenza; ed ivi piena di meriti piucche di giorni ornata delle virtù più pellegrine non ha molto, che volosene, come speriamo, al Cielo; e D. Margherita si congiunse con sagramental nodo con D. Tommaso Cavaliere Spagnuolo della nobil Famiglia Rodriquez. E finalmente nella fioritissima discendenza di D. Tommaso si annovera D. Niccolò, a cui lode basta sol che si rapporti un diploma a favor di lui spedito dalla gloriosa memoria di Giuseppe I. della Imperial Casa d'Austria; e tanto più volentieri abbiam pensato quì riferirlo, perche quanto da noi si è detto dal medesimo a maraviglia vien comprovato: E lo stesso Giuseppe per dare una qualche ricompensa agli alti meriti suoi, che gli erano pur troppo manifesti e noti, il Marchesato del Sacro Romano Imperio per se, per la sua famiglia, e legittimi discendenti gentilmente gli concedette. *Edocti itaque fide dignis probationibus, & scripturis te Nicolaum de Torres Neapolitanum Patre Thoma de Torres, & Matre Felice e nobilissima & antiquissima familia Aquilone progenitum, recta linea descendere ex Garzia de Torres Castrorum Praefecto, qui non minus ac ejus Frater Josephus Glorioſissimi Romanorum Imperatoris Caroli V. castra sequuti in propugnatione Civitatis nostrae Viennae a Solimano Turcarum Imperatore anno reparatae salutis milleſimo quingenteſimo vigeſimo nono irrito conatu oppugnatae; ac postmodum in maritima ex-*

Digitized by Google

peditione Tunetana, nec non ad eam, quae fuit ad Juliam Caesaream anno humanae salutis milleſimo quingenteſimo quadrageſimo primo, editis eximiae virtutis ac fortitudinis bellicae ſpeciminibus tam fideliter, & conſtanter pugnarint, ut exorta tunc tempeſtate, praeter factam omnium ſuorum bonorum, atque multorum millium nummorum aureorum jacturam, prope merſi fuiſſent, niſi providus eos nauta e mediis maris fluctibus eripuiſſet: Deinde una cum Carolo Neapolim appulſi, collocatis ibidem ſede & domicilio nobiliſſima & antiquiſſima Gens veſtra matrimoniorum foederibus ex utraque Sicilia nobilitate claris familiis uſque ad te Nicolaum ſemper conjuncta fuerit. Inſuper plerique praedictorum Fratrum, & tui, Nicolae, Anteceſſores, Nepotes, Conſanguinei ob probatam aeque aliis Principibus, ac praecipue Sereniſſimis Regibus Catholicis, intemeratam Fidem, Dexteritatem, Prudentiam, Integritatem, aliaque Toga & Sago praeclare geſta, praeter diverſa eiſdem exhibita ſingularis benevolentiae, & exiſtimationis Regiae argumenta, tum in utraque Sicilia, tum in Hyſpaniis, multis etiam conſpicuis honoribus, Characteribus, Miniſteriis, Dignitatibus, qua Politicis & militaribus, qua Eccleſiaſticis & Secularibus, Praelaturis videlicet, Infulis, Purpuris Cardinalitiis, Equeſtribus Ordinibus Sanctorum Jacobi & Joannis Jeroſolimitani, Feudis nobilibus, ſupremis etiam Provinciarum, & Caſtrorum Praefecturis, aliiſque titulis aucti: quin etiam a dictis Regibus Catholicis, velideo quod familia tua in Hiſpaniae Regnis contra Saracenos vindicandis palmarem operam navaſſet, pro Teſſera Gentilitia quinque puniceis Turribus in rubro campo ejuſdem coloris, quo inſignia Caſtellae Regni Monarchiae Principis unica tantum Turri majori diſtinguuntur, donati fuerint, &c. L'original di queſto Imperial diploma firmato di propria mano dal ſuddetto Giuſeppe I. nella Regia Camera di Napoli or ſi conſerva; e più nobile e decoroſo alla famiglia credo che non ſi poſsa giammai formare.

Pari alla nobiltà di D. Tommaſo fu quella della ſua Conſorte: Si annovera la Famiglia Aquilone tralle prime e principali della Sicilia: In Meſsina ſortito ella avea il naſcimento; che val tanto a dire in una Città nobile inſieme, maeſtoſa e pia; e di origine potea dirſi pure Spagnuola; dacche la Famiglia Aquilone, come il P. Anſalone Scrittor delle Famiglie di Sicilia chiaramente il dimoſtra,

è la

è la medeſima di Aghillon nell'Aragona, chiara e famoſa quanto mai dir ſi poſsa infra tutte le altre di quel nobiliſsimo Regno. Nell' Aragona ove allignò molti ſecoli con iſplendore, e in Sicilia ove fu trasferita, partorì ſempre uomini di alto grido, che occupando i poſti di primo onore s' ingegnarono tutti di eſsere fedeli a' Principi, cari a' popoli, e nel tempo ſteſso di decoro alla Patria, e di ornamento alla Famiglia. Di eſſi meritano che quì ſi faccia menzione diſtinta di loro Guglielmo d' Aghillon, che ſervì con carica di Capitan Generale nell' aſsalto de' mori a' Re di Aragona; e Roberto d'Aghillon, che per la ſua nobiltà, ricchezza, e valore fu inveſtito del Principato di Tarragona; acciocche la difendeſse nel tempo medeſimo da' Saracini, che la infeſtavano, e la riduceſse a ſtato migliore di quello, in cui eſsi l'avean laſciata. Vi ha chi ſcrive, che una tale inveſtitura la riceveſse dallo ſteſso Re d' Aragona: Però altrove ſi legge, che riceveſsela da S. Oldegario Veſcovo di Barzellona, cui il Conte di Tarragona fatto avea di tal Principato una libera e glorioſa rinunzia. (a) *S. Oldegario igitur* (abbiamo ſtimato pregio dell' opera il riferire quì queſt'elogio, che teſse un'uom di ſenno alla pietà ed alla bravura del teſtè mentovato Roberto) *S. Oldegario igitur Comes Tarraconem tradidit poſſidendam*: Riferiſce quindi le diligenze del Santo per rimettere il Principato nel luſtro antico, e poi ſoggiunge: *Aſt cum Saracenorum continuae incurſiones Urbem profligare, homines occidere, campos diripere, & omnia diſſipare ferocius aggrederentur, nec Comitis induſtria illorum conamina prohibere, nec B. Praeſulis potentia vehementis militis ſtrages devitare valerent; poſtquam per decennium Urbem inclytam poſſedisſet, remedio illius conſervandae deſtitutus; illam Roberto de Aguillon militi ſtrenuo, & Equiti nobiliſſimo, qui ſe totum Deo, ejuſque ſervitio mancipaverat, tradidit .... In eum Principis Titulum Tarraconenſis, omniaque ejus jura, ditiones, campos, & terminos qua terra qua mari urbis feciſſe, antiquitus conſignavit, tranſtulit, ejuſque ſucceſſoribus; poſſeſſionemque tradidit. Qua Robertus innixus, protinus illius moenia reparavit, cives corroboravit, campos diſtribuit, hoſtes propulſavit, itaut de caetero terminos tueretur*: Il che circa il principio

(a) *Johannes Tamayo Salazar in Martyrolog. Hiſp. t. 2. ſub die 6. Martii fol. 94. in fine & ſeq.*

Digitized by Google

cipio del dodicesimo secolo avvenne. Ma non occorre distenderci più in lode di una famiglia così cospicua. Due titoli nel suddetto diploma le dà Giuseppe dell'Imperial Casa d'Austria, che più onorevoli per essa non potrebbono desiderarsi; chiamandola *nobilissima ed antichissima*: essendo da più e più secoli addietro sempre fiorita per isplendore e nobiltà.

Fralla fioritissima discendenza di D. Tommaso e D. Felice marito, e moglie ambi chiari per nobiltà di sangue, ed amendue riguardevoli per le virtù cristiane, il primo si può dire che fosse D. Antonio, per quanto s'attiene a fama di lettere, e molto più a innocenza di vita, a fervore di zelo, a studio di Religione, e a perfezion di virtù; ed è quel desso appunto, di cui prendiam' ora a descrivere su questi fogli la Vita.

Napoli tralle più nobili Città dell'Italia la più famosa, e fralle più pie certamente la più divota, i di cui figli succhiano col latte la pietà, siccome traggono col sangue quasi ereditaria la divozione, fu quella, che fu trascelta dalla Provvidenza ad essere sua degna Patria, avendo egli in essa sortito il nascimento. E in verità fra quanti incliti Personaggi, i quali, o perche in essa nacquero, o perche in essa elessero e fecero la dimora, le furon di gloria, e di ornamento, de' quali essa giustamente può gloriarsene, forse, e senza forse non men degli altri pregiar si puote del nostro Antonio, il quale tutta la sua lunga vita spese in servigio della Chiesa, della Religione, e di Dio; sicche fu sempre a lui caro, ed amabile agli uomini,

Le glorie del suo casato, e la nobiltà della sua Famiglia non sarebbono state degne di essere qui ricordate, se il nostro Servo di Gesù Cristo non fosse gionto a quella vera nobiltà, che consiste nel tenere le passioni a freno, nel dominare al senso rubelle, e nel rendere l'anima adorna delle virtù più rare, e più pellegrine. Perche però sepp' egli disprezzare ogni grandezza, abbracciandosi cogli obbrobrj, e cogli avvilimenti della Croce, e nobile di sangue, fu più nobile di cristiane ed eroiche virtù, perciò non abbiam giudicato che pregio dell' opera il divisare in accorcio le glorie della sua antica e famosa famiglia. Onde conchiudiamo questo Capitolo colle parole di S. Girolamo, (a) il quale scriven-

do

(a) *Tom. 1. ep. 27. ad Eustochium Epitphium Paulae matris fol. 103. post init. ep. & fol. 104. lit. B. in fine & C.*

Digitized by Google

do la vita di S.Paola, che rinunziata ogni pompa e grandezza, ritirossi con lui in Bettelemme, così a comune insegnamento lasciò scritto, applicandolo io ancora al mio proposito: *Nobilis genere, sed multo nobilior sanctitate; potens quondam divitiis, sed nunc Christi paupertate insignior. Gracchorum stirps, soboles Scipionum, Pauli heres, cujus vocabulum trahit, Martiae Papiriae, matris Africani vera & germana progenies. Romae praetulit Bethlehem; & auro tecta fulgentia informis luti vilitate mutavit. . . . . Et haec dicimus non quod habentibus grandia sint, sed quo contemnentibus mirabilia. Seculi homines suspiciunt eos, qui his pollent privilegiis: nos laudamus qui pro Salvatore ista despexerint: & mirum in modum quos habentes parvipendimus, si habere noluerint praedicamus.*

CAP. II.

Suo nascimento e prima educazione: Contrasegni notabili della futura gran santità, cui poggiar dovea nella sua vita.

NEll'anno del nostro comun riscatto 1636. in questa nostra Città di Napoli Madre feconda di grandi eroi, nacque egli il P.D. Antonio de Torres, e sortì il suo nascimento nel trentesimo di Maggio, giorno dedicato alle glorie di S. Ferdinando Re di Castiglia, in cui cadde la solennissima Festa di Pentecoste: e fu certamente particolar disegno di Provvidenza, che in tal dì suo nascimento fortisse, per dimostrar che 'l Bambino acceso fuor di modo esser dovea di quello Spirito di santo amore, che era sceso quel giorno su'Santi Appostoli nella gran Sala di Gerosolima, e che infiammate avrebbe anime senza numero, ad imitazion di costoro, di cui a seguitar ne avea i glorioli esempj. Addì sette Giugno Festa della Santissima Trinità nella Parrocchia di S.Anna detta di Palazzo col santo lavacro fu rigenerato felicemente alla grazia; e riportò dal sacro Fonte i nomi di Antonio, Garzia, Domenico, Pasquale, e Ferdinando.

Appena era giunto il Bambino all'età di cinque anni, che piacque a Dio di tirare a se, come piamente speriamo, D.Felice

sua

ſua madre, la quale da improviſo malor ſopraffatta ſi riduſſe al fato eſtremo, e indi a poco volonne al Cielo; come le virtù, colle quali riſplendette fralle altre Dame ſue pari, non laſcian luogo da dubitarne. Prima che D.Felice paſſaſſe a miglior vita accadde un fatto, che quì non eſtimiam bene di traſandarlo. Ridotta la buona Dama all'inevitabil paſſo di morte, chiamò una ſua figlia, e comandolle, che portata le aveſſe vicino al letto un de'ſuoi figliuolini, che infra gli altri teneramente amava, bramando di dargli l'ultima materna filial benedizione. Spinta la giovinetta dall'amor, che portava al noſtro Antonio, queſto appunto le preſentò vicino al letto in luogo del richieſto figliuolo; e fe' che queſti quella benedizion riceveſſe, che all'altro diſegnava la madre di compartire. Fu queſto, ſe io mal non penſo, uno ſcherzo di Provvidenza, la quale in ſimigliante guiſa il diſponeva a ricevere quella piena felice di benedizioni celeſti, le quali sì ſtrabocchevolmente poſcia gli riempirono il ſeno. Poco dopo ſi morì D.Felice; la quale quaſiche partorito D. Antonio, coſa migliore portar non poteſſe, laſciò il mondo, e volò al Cielo.

A qual grado di virtù foſſe giunto il noſtro Antonio in quella età di cinque anni, che negli altri fanciulli nemmen capace ſuol'eſſere di accorgimento, ben chiaro conoſceſi da'fatti, che or diremo. Trapaſſata la Genitrice, mentre ſparecchiavanſi le mura della Caſa per veſtirle a bruno, come nelle morti de' nobili ſuol coſtumarſi, ſi abbattè il Fanciullo a mirare una divotiſſima Immagine di noſtra Donna, e con affetto ſtraordinario e ſommo le diſſe, *Signora, avendo io perduta mia madre, vi prego ad eſſermi madre voi*: ne di ciò ſoddisfatto, le conſacrò in perpetuo ſua illibata verginità; pregandola, che maiſempre lontano teneſſelo da ogni qualunque coſa, che adombrar la poteſſe od offuſcare: e con maturo diſcernimento ben conoſcendo quanto a mantenerla incontaminata giovaſſe la ritiratezza de' Chioſtri; per fare in oltre coſa grata a Maria, ſtabilì fin dall'ora con voto di farſi religioſo. Queſte coſe, che nelle ſtorie de'Santi di pochiſſimi di loro ſi leggono, ben moſtrano chiaramente a qual ſublime grado di virtù, di perfezione, di ſantità poggiar dovea il noſtro Antonio nel lunghiſſimo corſo della ſua vita. In queſto tempo appunto moſſo da un ſanto deſiderio di tutto conſacrarſi al ſuo Dio, con ſodezza maggior dell'età fu udito dire più volte: *Io voglio farmi ſanto*: il che riferito a D.Tommaſo ſuo Geni-

Genitore, ſtimò ben fatto da divoto e pio Cavaliere che egli era di conſolare le brame del Giovinetto, con farlo veſtir da Pretino, come egli ardentemente deſiderava. Abito, che portollo poſcia maiſempre; e per cui reſtò ancor nell'eſterno diviſo dalle vanità del mondo, da cui avea già lontano il ſuo cuore.

Veſtito già da Cherico, e dato perpetuo bando a quant' odoraſſe di mondo, cominciò ad eſercitarſi in opere, che al ſuo ſtato ſi convenivano; ſe non vogliam dire con più ragione, che dì per dì ſi avanzaſſe nel far le opere grandi. Non fu veduto mai impiegarſi in quegli per altro innocenti traſtulli, che ſogliono eſſere il divertimento ordinario dell' età fanciulleſca. Maiſempre ſolitario e ritirato or'aſcondevaſi in un' angolo, ora in un' altro, ed ivi ſi tratteneva lungo tempo ad orare. Perche però a queſto eſercizio della cotidiana meditazione non potea attenderci il giorno tutto quel tempo, che 'l divoto ſuo ſpirito deſiderava; perciò ſantamente induſtrioſo ſi levava di letto nelle ore più quiete della notte, e poſtoſi ginocchione ſul duro ſuolo, paſcea per ore intere il ſuo animo colla meditazione di coſe celeſti. Il ritirarſi di giorno ne' più naſcoſti cantoni di caſa, e'l levarſi di notte tempo di letto per attendere ad orare, fu coſtume ordinario da lui tenuto nella primiera ſua età, e continuato poſcia fino all' ultimo termine del viver ſuo. Ma il fine perche facealo era, tra per attendere a sì lodevole eſercizio, e si ancora per isfuggire gli applauſi, che poteano eſſergli fatti: Si avvidero nondimeno i ſuoi dimeſtici di queſte notturne vigilie del fanciulletto; e dimandandogliene il perche, li ſoddisfece con ſaggia quanto mai dir si poſſa e giudicioſa riſpoſta; affermando che egli di letto levavasi per lo ſtudio: parole, che intendeansi da ciaſcuno dello ſtudio di lettere, non già di quello della ſanta orazione: dacche in niun conto perſuader si poteano, che in un fanciullo una virtù sì matura si ritrovaſſe. Si riconoſcea queſto ſuo raccoglimento ancor nell'eſterno; ond'è, che chiunque miravalo, compunto reſtavane ed edificato.

Queſta unione continua dello ſpirito di D. Antonio col ſuo Dio non potea recare a lui che ſingolari vantaggi. Di due mi piace ſoltanto di far parola: Il primo fu un' abborrimento ad ogni ſorta di vanità, o di ſuperfluo sfoggio: E'l ſecondo una gran tenerezza verſo de' poveri, la quale fu in lui, come diremo e in queſto Capo, ed altrove, cotanto eroica e ſegnalata, che

Digitized by Google

potè ripetere col Santo Giobbe(*Job* 31.18.),che dalla fanciullezza crebbe sempre con lui la commiserazione inverso de' bisognosi. E quanto al primo, perche al nostro servo di Dio fin da' suoi più teneri anni nella pratica delle virtù sempre piacque il più perfetto; non solo procurò schivare ogni vana attillatura negli abiti, ma anzi inchinò all'altro estremo, andando sempre malconcio nelle sue vesti. Non può negarsi, che D. Tommaso suo Padre quantunque pio e divoto Cavaliero ei si fusse, tollerar non potea nel suo figlio tanta trascuratezza e goffaggine nel vestire, perche in disonore giudicava, che risultasse del suo Casato: Onde la virtù di D.Antonio ebbe a tollerar più volte le aspre riprensioni di lui; fintantoche avvedutosi col suo giudicio, che non potea ciò derivare da naturale sciocchezza o gofferia del figliuolo, poiche di alto intendimento egli era fornito, ma da virtù soda e massiccia, il lasciò correre per dove il suo spirito nella via della perfezione cominciato avea a guidarlo.

L'abborrimento, che D.Antonio avea alla vanità fe', che tollerar non potessela nemmen negli altri. Era egli solito di salir sovente su di una sedia,e quivi con zelo grande,e con grazia maravigliosa fare alcuni sermoncini alla servitù di casa,mentre sfaccendata trattenevasi in ozio. Or' in questi sermoncini, che venivano ascoltati ancor dagli altri, solea egli riprendere la soverchia vanità nel vestire, in che difettava pur troppo una sua sorella di età alquanto di lui maggiore. Il sesso donnesco ognun sa quanto inclini alle attillature soverchie, agli sfoggi, ed alle mode; e soprattutte v'inclinano le giovinette prima di prender marito, specialmente se traggon l'origine da sangue illustre. Vi avea, come abbiam detto, alquanto di affetto disordinato una delle sue sorelle, la quale,come d'ordinario succede,riputava dovere il comparire con fasto, non che innocente la inclinazione di farsi veder come Dama, che superasse le sue pari nell'attillatura degli abiti, e nel brio del portamento. D. Antonio la riprendeva sovente ne' suoi discorsi; e con parole di santo zelo procurava, che staccati ne avesse da somiglianti cose l'affetto e'l cuore. E quantunque tollerar non potesse colei le sue giudiciose correzioni, e perciò bene spesso sgridassèlo, e minacciasse di batterlo fortemente, se da somiglianti rimproveri non desistesse; egli in udir questo, diceale sempre con gran coraggio: *Minacciate pur quanto volete; fate pur quel che vi piace; che io tut-*

to

Digitized by Google

lo ſopporterò per amor di Dio. Riſpoſta, che fe' ben conoſcere alla ſorella, che le ſue parole non eran parole di fanciullo, che parla per ciò che ſente, ma anzi di uomo di giudicio aſſai maturo, che fin da quella età regolato veniva dallo Spirito del Signore.

L'altra coſa, in cui ſegnalata comparve la Fanciullezza di D. Antonio, fu la compaſſione, che nudriva nell'animo verſo de' biſognoſi: Non contento di diſpenſare ad eſſi quanto dato venivagli dal Genitore, acciocche impiegato l'aveſſe in ricreazioni innocenti, che foſſer conformi alla ſua piccola età, e alla nobiltà del ſuo ſangue; ſi togliea di bocca il cibo per riſtorarli: Atteſta inoltre Suor' Agata ſua ſorella, la quale morì, come dicemmo, in opinione di gran virtù nel Moniſtero di S. Maria della Provvidenza, che biſognava naſcondere quanto v'era in caſa, poiche ſolea dar per limoſina quanto venivagli nelle mani. A conoſcere quanta compaſſione riſvegliaſſero nel ſuo tenero cuore le altrui miſerie, e quanto egli ſollecito foſſe e induſtrioſo nel ſovvenirle, vaglia per tutti un fatto, che dalla ſua ſteſſa ſorella vien riferito. Camminava egli un dì per la piazza detta, *il largo del Caſtello*, luogo ſempre in Napoli ripieno fuor modo di numeroſa gente: nudo e tutto tremante di freddo giacea ivi un poveraccio, che proccurava in queſta guiſa, e colla dolente ſua voce riſvegliar pietà negli animi di chi paſſava. Volgendo gli occhi il noſtro Antonio, e in veggendolo fu penetrato da un vivo affetto di compaſſione inverſo le miſerie di quel pezzente; e nel tempo medeſimo ſi ſentì affliggere il cuore, perche ſfornito trovandoſi di danajo, ſi vedea chiuſa dinanzi la ſtrada per ſovvenirlo: Ma o quanto è induſtrioſa la carità! Si ritirò preſtamente in diſparte; e toltaſi la ſottana, portolla a quel meſchino: ed egli frattanto ravvoltoſi col ſuo mantello ſe ne tornò preſtamente a caſa. La carità di D. Antonio perche accompagnata da un'umiltà profonda, quanto era induſtrioſa, altrettanto proccurava di reſtar ſegreta, occultando quanto egli facea in ajuto de' miſerabili; ſi adoperò ben' ella in queſto fatto, acciocche non ne penetraſſe a' ſuoi dimeſtici la notizia: Ma non fu poſſibile: Il riſeppero queſti, e 'l riſeppero con maraviglia; ſtupendoſi dell'eroica carità del divotiſſimo Giovinetto: ma egli non provonne, che una molto ſenſibile confuſione; poiche fin d'allora bramava tener ſegreti quegli atti di virtù, in cui era ſolito d'eſercitarſi.

Un'altro avvenimento, che più volte ſortì nella ſua Pueri-

Digitized by Google

zia in conto veruno non de'ommetterſi ; perche da eſſo ſi argomenta pur troppo la ſua gran virtù ; dacche anche in età appena capace di ragione, anzi in quella, in cui per gli altri non lo era, già onoravalo il Signore co' ſoprannaturali ſuoi doni. Mentre era fanciullo il noſtro Antonio diſcorrendo più volte con D. Agata ſua ſorella, le chieſe ſe volea monacarſi. A ciò riſpoſe ella, che ſuo Padre non avea queſta intenzione : Ordinaria riſpoſta di quelle Figliuole o Giovani, che ſtanno inclinatiſſime a pigliar marito. In udir ciò il Fanciullo D. Antonio con iſpirito certamente ſuperiore e profetico; *Tu ſarai monaca*, le diſſe, *ed io ti ci farò*. Di fatti avanzatoſi negli anni, giunto a quel grido, che dipoi diremo, ſua ſorella ſi fe' monaca, e fu una delle Fondatrici del Ven. Monaſtero di S. Maria della Provvidenza, ed egli appunto ebbe tutto il penſiero di farla entrare in quel ſanto luogo; e ſeguì qual ſuo Direttore a guidarla per la via delle virtù. Più volte fe' egli una tal dimanda a ſua ſorella, mentreche amendue eran fanciulli; e ſempre D. Agata gli riſpondea le medeſime parole, come pur' egli maiſempre le profetizzò lo ſteſſo.

Le coſe quì riferite ben fan vedere quanto eroica foſſe la virtù di D. Antonio ancor Fanciullo. Egli è ben vero, che moltiſſime altre notizie per la lunghezza del tempo ſi ſon perdute : Le rapportate però baſtan da loro a far che ſi formi di lui quel gran concetto, ch' egli ſi merita ; giovando altresì ad argomentarne tutto il reſtante, che noi laſciamo.

CAP. III.

Ammirabili avanzamenti, che fa nelle lettere, e nello ſpirito : Riſolve abbandonare il mondo col renderſi Geſuita : Sua chiamata alla Congregazione de' Pii Operarj.

QUantunque D. Antonio aveſſe da Dio ſortita un'anima buona, e diſpoſtiſſima a ricevere le benedizioni celeſti, e perciò dì per dì ſi avanzaſſe nella virtù; non può negarſi però, che agli avanzi da lui fatti non meno nelle lettere, che nello ſpirito molto vi contribuiſſero la buona educazione del Genitore, e le ſan-

te

te industrie di que'Maestri, de'quali questi il provide: Non vi ha persona, che non abbia contezza del gran profitto, che arrecano alle Città i Padri della Compagnia di Gesù, e specialmente nell' allevare i Fanciulli, acciocche imparino le scienze, e divengan perfetti, soprattutto in quello, che consiste in un vero e filial timore, che ciascun debbe avere al nostro Iddio. A questi appunto D.Tommaso de Torres il consegnò; e de'loro insegnamenti ed esempj profittar seppe sì bene, che fu non solo a' suoi compagni, ma anche a'suoi stessi Direttori, e Maestri di diletto e di stupore.

Le prime scienze furono apprese da lui nel Collegio detto di S.Francesco Saverio. Appena cominciò a frequentarlo, che si tirò in un subito l'affetto di tutti; poiche si bene univansi in lui, e avvenenza di tratto, e sollevatezza d'ingegno, e perfezion di virtù. Era così grande la opinione, che i suoi Maestri avean di lui, che bene spesso in loro luogo lasciavanlo nelle scuole; ordinandogli, che tenesse la cura de'condiscepoli, facesse loro le solite ripetizioni, e mantenuti gli avesse attenti e composti: cosa, che detti buoni Padri non averebbono giammai fatta, se l'innocenza, e il sapere non ordinario del giovane non avessero conosciuto. E di fatti corrispondea sì bene all'impostogli ufficio; che i condiscepoli portandogli non ordinaria riverenza, quasiche lor Maestro si fosse, il veneravano con rispetto, e gli ubbidivano con prontezza.

Apparate con gran prestezza, mercè la felicità del suo ingegno, le umane lettere, fu inviato dal Genitore a studiare le scienze maggiori nel Maggior Collegio de' PP. Gesuiti, e quivi apprese felicemente la Rettorica, e la Filosofia, non perdonando a diligenza veruna per divenirne maestro: ond'è che, come accaduto gli era nel Collegio di S. Francesco Saverio, venne in una riputazione non ordinaria presso la Gioventù, e presso ancora que'saggi Padri, che la governavano da Maestri. Premea molto ad Antonio il divenir letterato, ma molto più gli era a cuore il farsi santo, e il diventare perfetto. Nel Collegio di S. Francesco Saverio frequentava le Congregazioni, e portatosi nel Collegio Maggiore cercò di essere ammesso in quella, che dicesi degli Studenti sotto il patrocinio di Maria Santissima nostra Signora e Madre dall' Angelo Annunziata. Gli esercizj però di divozione, che in quest'Oratorio si praticavano, non parvero bastanti al suo spirito; e perciò più alto ei rivolse i disegni. Ritro-

vasi

vasi nel detto luogo un' Adunanza segreta, in cui benche io non abbia avuta la sorte di esservi annoverato, si sa nondimeno per pubblica voce e fama, che i fratelli di essa faccian professione di non ordinaria virtù, e di un'altissima santità: studio frequente di orazioni, pratica cotidiana di asprisime mortificazioni, frequenza de'Santissimi Sagramenti, ed esercizj continui d'ogni virtù. Onde è che da essa sono usciti uomini assai famosi, che hanno illustrato la nostra Napoli colla esemplarità di costumi. La nostra minima Congregazione fra gli altri ne conta due; uno, che fu il V.P.D.Antonio de Colellis nostro Confondatore, che fu uno de' primi fratelli della medesima, di cui se n' è scritta la Vita, se ne son formati i processi, e si è introdotta già la sua Causa nella Sagra Congregazione de'Riti; e l'altro, che fu il P. D.Antonio de Torres, di cui presentemente stiam descrivendo le gesta. In questa appunto egli volle essere ammesso, e per lungo tempo la frequentò sotto la direzione del P. Girolamo Servitelli, uomo riputatissimo per ispirito,e per prudenza;e frequentolla con quel profitto dell'anima sua, che la saggia direzione del Padre, la buona indole di lui oltre modo inclinata alla pietà, e gli esercizj santi di que'buoni fratelli, luogo non lasciano da dubitare.

Avanzavasi frattanto D.Antonio a gran passi nella virtù; e perche già conoscea quanto fosser comodi i Chiostri ad acquistare la santità, perciò risolvette onninamente di farsi Religioso. Il suo genio inclinato alla solitudine, ed al ritiramento il portò a trascegliere l' antica osservantissima Regola di S.Brunone: onde non passò molto, che prevedendo quanto stato sarebbe a tal risoluzione contrario il Genitore, segretamente uscì di casa, e postosi in barca andò alla Certosa di Capri; e ivi da que'solitarj Monaci richiese l'abito di quel Santissimo Patriarca. Ma il Signore il volea Santo tralla gente, e volea che illustrasse colla sua dottrina ed esempj la nostra piccola Comunità. Un suo Fratello frattanto carissimo figlio spirituale del nostro V. P. Colellis andò a darne a questi la notizia: e 'l servo di Dio rispose che si quietasse, dacche suo Fratello in conto veruno sarebbe Certosino; come di fatti avvenne: poiche dopo otto giorni tra pel disgusto del Padre, che a forza proccurò di cavarnelo,e si ancora perche Dio non vel voleva, mutò pensiero, e ritirossene in casa. In questo mentre il detto V. P. D. Antonio de Colellis, come si legge nel processo fatto per la sua Beatificazione, gli prediste, che sarebbe stato

de'

Digitized by Google

de'noſtri, dicendole, tornato che fu da Capri, con un ſorriſo: *Ti volevi far Certoſino? ſappi, che hai da eſſere Pio Operario*: come ſi avverò in effetto con maraviglia del Giovane, il quale in niun conto penſava allora di entrar nella noſtra Congregazione.

Conoſcea però ben'egli come la Grazia Divina gli ſi facea ſentir dappreſſo; e che il Signore non volea, che viveſſe da ſecolare: e però ſi poſe un dì a penſare a qual'Ordine poteſſe aſcriverſi: ne durò fatica in rinvenirlo. Nella Compagnia di Gesù, i cui ſoggetti avea in pratica, e per più anni avea potuto ſpiarne gli andamenti, e ammirarne gli eſempj, egli rinvenne tutti quegli alti pregi, che poteano ſpingerlo a cercarvi di eſsere ammeſſo. I motivi più principali, per cui traſcelſela, furono, perche in eſſa potuto avrebbe attendere di propoſito alla propria ed all'altrui ſalvezza; e perche con facilità data gli ſarebbe l'apertura di andare ne'Paeſi Idolatri, ed ivi o dar loro Gesù, o ſpargere per Gesù quanto ſangue egli avea nelle ſue vene. Tanto più che la freſca memoria di due della famiglia ſua propria, che nell' Indie impiegarono per la Fede i lor ſudori, e un di eſsi vi laſciò tralle fiamme glorioſamente la vita, gli facea ſperar ſenzameno una ſorte così felice, e una sì fortunata ventura. E queſte anſie del martirio non eran prodotte da un fervor giovenile, ma radicate erano in lui da' più teneri anni, e concepute pur' anche tra gli ardori delle ſue cotidiane e ferventi orazioni. I ſuoi diſcorſi anche da Fanciullo erano circa la maniera, che potea tenere nel darſi totalmente a Dio, e di darſi a lui nello ſtato Religioſo, in cui avea inteſo, che può dedicarſi ciaſcuno al divino ſervigio, e circa il modo ancora di andare al Giappone per eſſer Martire di Gesucriſto: e queſti erano gli ordinarj ſuoi ragionamenti co' ſuoi Fratelli e Sorelle. Stabilì intanto fra ſe di farſi Geſuita, e confermò con iſtretto voto il già fatto proponimento.

Preſentatoſi a' Superiori della Compagnia fece loro l'iſtanza di eſſervi ammeſſo, e ne ricevè toſto la bramata grazia. L'indole già ſcoverta nel Giovane, la inclinazione agli eſercizj di virtù, l'ingegno ſtraordinario e ſollevato, la nobiltà in fine del ſuo ſangue, fecero sì, che alla prima ſua iſtanza egli fuſſe ammeſſo. Gli diſſero, che dovea ancora eſſere ricevuto per tre gran Soggetti a lui congiunti per ſangue, che aveano illuſtrata cotanto la Compagnia. Furon queſti il P. Baldaſſar de Torres, il quale, come ſi

legge

Digitized by Google

legge negli Annali di detta Illustrissima Religione, fu bruciato vivo nel Giappone per la Fede di Gesù Cristo, mentre attualmente predicavalo agl' Idolatri: il Padre Cosimo de Torres, che indivisò compagno dell' Appostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, ajutollo per dieci anni nella conversion di que'barbari, in cui faticò venti altri anni, che sopravvisse al Saverio: e 'l P. Francesco de Torres (,chè per nascondere la nobiltà di sua Famiglia voll'esser chiamato Francesco Turriano)Teologo di sì alto grido tra'PP. del Concilio di Trento,come le molte sue opere date alla luce altamente il commendano: Ma gli soggiunsero che in conto veruno potea esser per allora ammesso alle pruove del Noviziato: poiche avendo fatto ordine il Sommo Pontefice Innocenzo X. di F. M., che non si fosse dato l'abito in qualsivoglia Ordine a chi chiedealo, senza averne prima licenza dalla Sede Appostolica; essi altro far non poteano,che riceverlo;aspettando frattanto la opportunità di ammetterlo al loro Noviziato.

Quantunque queste cose a prima vista mostrassero ch'egli 'l Signore Iddio nella Compagnia volea che lo servisse, si conobbe nondimeno tra poco, non volere altro da lui che la sola volontà di essere Gesuita. Pianse egli poi sempre questa sua sventura; perche dicea, avergli demeritato le sue colpe questa grazia di andar ne'Paesi degl' Infedeli, ed ivi o piantarvi la Croce, o lasciarvi la vita. Seppe frattanto, che un suo condiscepolo era stato ammesso nella nostra Congregazione, la quale,perche non soggetta a'voti Religiosi,sotto la proibizione d'Innocenzo non comprendeasi; e subito determinò di condursi a visitarlo. Egli intraprese il cammino al nostro Noviziato per una cirimonia, o almen per convenienza; e 'l Signore ivi guidavalo per invogliarlo della osservanza delle nostre Regole. Il luogo del nostro Noviziato detto Santa Maria de'Monti sta molto discosto dall'abitato; perciò rassembra un divoto solitario eremo: Appena vi entrò D. Antonio, appena vide la modestia del compagno, la povertà delle nostre stanze, in cui oltre un piccol letto senza lenzuola, di un sol paglericcio, non vi è altro, che poche semplici sedie di paglia, un tavolino, e poche figure di carta appese alle pareti: Appena osservò il divoto portamento di que'buoni Padri, che invoglioffi ben tosto di rendersi Pio Operario. Questi desiderj gli venivan posti nel cuore dallo Spirito del Signore: ma egli li reprimea, perche giudicavali contrarj alla sua vocazione, ed

al

Digitized by Google

al voto fatto di eſsere Geſuita. Crebbero però tanto, che ben s'avvide venir da quel Dio, in cui potere ſtanno i cuori di ognuno. A ben riſolvere ſi diè con più ardore alla ſanta orazione; e pregò caldamente il Signore, che gli aveſſe fatto conoſcere in che ſtato volea eſſere da lui ſervito: Nè volle in coſa sì rilevante dipendere dal ſuo giudizio: Vivea in Napoli con fama di gran virtù, di Maeſtro celebratiſſimo nel guidare le anime, e d'Uomo tutto di Dio il P. Fra Giovambatiſta da S. Pietro, come la ſua vita data alla luce nel Diario Domenicano chiaramente il dimoſtra. Vi andò un dì D. Antonio, e gli conferì la ſua prima vocazione alla Compagnia, l'impedimento, che trovava per allora di eſſervi ammeſſo, e gli ſtimoli, che ſi ſentiva di renderſi de' Pii Operarj. Appena l'udì quel gran ſervo di Dio, che con ammirabil franchezza gli diſſe; *Iddio vuole, che ſiate Giorgino, e non Geſuita*. Da molti Giorgini ſi dicono i noſtri Padri, dal Tempio dedicato a Dio in onor di S. Giorgio, che anche il Maggiore vien comunemente chiamato. A sì franca riſpoſta chinò con ubbidienza il capo il divoto Giovane; e ben vedendo, che quì e non altrove chiamavalo la Provvidenza; poiche non ſa procedere con lentezza lo Spirito del Signore; perciò ottenuta ben preſtamente la diſpenſa del voto, a null'altro badò, quanto ad eſſere ammeſſo nel noſtro Noviziato. Con queſti mezzi chiamollo Dio ad illuſtrare la picciola noſtra Comunità, in cui egli viſſe aſſai lungamente, e divenne quell' uom sì grande, che per iſpirito e per prudenza, per lettere e per virtù ognun ſa, e noi tratto tratto in queſta Storia andrem diviſando.

Digitized by Google

CAP. IV.

Con tutte le oppoſizioni de' ſuoi ubbidiſce a' Voleri Divini, che fra' noſtri onninamente il voleano: Entra nella noſtra Congregazione: Fervori molto notabili del ſuo Noviziato.

AVeano accompagnato D. Antonio al noſtro Noviziato due ſuoi Amici, de' quali uno D. Simone d'Auria, e l'altro D. Scipione Paglia nomavaſi; e ſapendo, non ſi ſa il come, la riſoluzione già fatta da lui di entrar nella noſtra Congregazione, amendue vollero concordemente ſeguirlo. Ne fecero inſiem con lui le iſtanze a D. Gio: Tommaſo Carmignano allora noſtro Prepoſito Generale, Soggetto, cui la nobiltà del ſangue, lo ſtudio di lettere, e la vita eſemplare rendean celebre e ſegnalato. A voti concordi de' Padri D. Franceſco Bove, D. Coſtantino Roſſi, D. Girolamo Mele, e D. Carlo Coccia tutti e quattro ragguardevoli per lettere, e per virtù, ch'erano allora i ſuoi Conſultori, fu egli co' ſuoi compagni addì 2. Maggio del 1654. ammeſſo alle pruove del noſtro Noviziato.

Avea D. Antonio già tutte le ottime condizioni per eſſere ricevuto: Nobiltà di ſangue, e ciò che più preme, (perche queſta ſola non ſerve ad illuſtrar le Comunità, anzi è valevole a rovinarle, ſe ſola ſola ne' ſoggetti ritrovaſi) ſollevatezza d'intendimento, e perfezion di virtù. Già riferito abbiamo i progreſſi, che facea nello ſpirito, e quanto avanzavaſi nelle lettere. Era ſtudente allora di Filoſofia, e verſatiſſimo già nelle lettere umane, e nell'arte di ben comporre e di ben parlare. Queſte coſe facean sì, che D. Tommaſo ſuo Genitore il diſcerneſſe con eſpreſſioni di ſingolare affetto tralla ſua numeroſiſſima figliuolanza; e però altro non bramava, che tenerlo preſſo di ſe, colla ſperanza che ſaliſſe un dì a' primi poſti del Santuario. Ciò ben ſapendo il giudicioſo figliuolo, e che ſi farebbe a tutto potere oppoſto alla ſua vocazione; laſciò un dì ſegretamente la caſa, ed avvioſſi al noſtro

Digitized by Google

ſtro Noviziato. Quai diligenze egli uſaſſe il Genitore per riaverlo, e di qual forza ſi avvaleſſe perche tornaſſe alla caſa, non poſſono sì facilmente ſpiegarſi. Ma perche lo ſtato intrapreſo era quello appunto, in cui Dio lo volea, come chiaramente avealo conoſciuto; perciò ſtette ſempre ſaldo D. Antonio; e non reſiſtè che con eroica fortezza a sì vigoroſi aſſalti. Seguì la ſua entrata in Congregazione un meſe in circa dopo il fatto ricevimento, cioè nel meſe di Giugno: E fu Provvidenza ſpecial del Signore, che la noſtra Comunità nell' anno ſteſſo reſtaſſe priva di un P. D. Antonio, e di un'altro ne faceſſe acquiſto: e perduto il gran ſervo di Dio D. Antonio de Colellis, acquiſtaſſe D. Antonio de Torres, che ſeppe poſcia imitar sì perfettamente di quello l'eſemplariſſima vita.

Conobbe il Padre D. Coſtantino Ruſſo uomo di rara prudenza, e di altiſſima contemplazione, e celebratiſſimo nella diſcrezion degli ſpiriti, il quale ſi trovava allora Maeſtro del noſtro Noviziato, le rare diſpoſizioni del ſuo Allievo; e però con particolar diligenza ſi diede ad iſtruirlo: E corriſpoſe sì bene il Giovinetto, che riuſcì al ſuo Maeſtro medeſimo di maraviglia e ſtupore. Avea già, come ſi diſſe, D. Antonio una ſomma inclinazione al ſanto eſercizio della orazion mentale: e però attendendoci aſſai lungamente i noſtri novizj, ebbe l'agio di dare in eſſo al ſuo ſpirito un paſcimento molto ſuave. Ogni dì vi conſumano eſſi, incluſavi l'orazion vocale, otto ore: e pur tante non erano a lui baſtanti: Tutto il tempo, che dalle altre occupazioni libero gli rimanea, tutto quì conſumavalo: e vi avrebbe voluto impiegar della notte una gran parte, ſe il Maeſtro giudicato lo aveſſe di ſpediente. Ne di ciò ſoddisfatto, potea dirſi, che camminando, ſedendo a tavola, e in tutte le ſue azioni maiſempre oraſſe: Concioſiacoſache dandogli ogni coſa argomento per ſalire a Dio, camminava di continuo alla ſua preſenza: ond' è che da' ſuoi ſempre era oſservato in atto di meditare: ben moſtrando che col corpo trovavaſi quaggiù nel mondo, ma godeva lo ſpirito in ſen di Dio una tranquilliſſima pace. I ſuoi compagni, che 'l guardavano cotanto ſpeſſo, in vederlo ſempre aſtratto di mente, ed alienato da' ſenſi, per iſcherzo chiamavanlo, *il Beato Errico Suſone*, ſoprannominato l' Eſtatico: Scherzo però, che traendo l'origine dalla ſua aſsidua ed elevata contemplazione, colpiva ſenzameno mirabilmente ſul vero.

Digitized by Google

Esendosi grandemente applicato all'orazion mentale, in cui si accende cotanto il bel fuoco di carità, le sue parole erano come tant'infocati dardi, che ferivano i suoi compagni; i quali sentendolo ragionar di tempo in tempo di Dio, riportavano da'suoi discorsi assai segnalati vantaggi. Un dì in questi ragionamenti, co'quali comunicava agli altri le fiamme, ond'era acceso, successe cosa, che non sarà se non se di maraviglia a' lettori, e però qui d'uopo egli è che se ne distenda minutamente il racconto. Discorrea egli un giorno con un'altro novizio chiamato Filippo Orilia in un de'giardini della Casa del Noviziato, e il discorso avea per soggetto le Bellezze di Gesucristo amabile oggetto delle fiamme più pure di un Cristiano. Fra lor due vide da lungi 'l Maestro un Giovane di vago aspetto, amabil di volto, che seguì lungamente a dimorar tra essi, e indi a poco partissi. Restò stupito D. Costantino, perche non potendo i Novizj parlar con veruno, ed essendo que'due molto osservanti, non potea darsi a credere, che la regola del silenzio avessero trasgrediti. Chiamatili a se, chiese lor di quel Giovane, che avea veduto; e individuandogliene le fattezze, saper volea in ogni conto da essi chi egli fosse: Negarono i Novizj di aver parlato con alcuno, e'l negarono più volte; finattantoche saputo che ragionavan di Cristo, comprese che il Salvadore con questa grazia avea voluto ben dimostrare il gradimento, che in somiglianti discorsi egli ritrova; autenticando altresì con un tal fatto la bontà di quelle anime innocenti. Nell'Italia Sagra del P. Ughelli alla facciuola 214. del sesto tomo un tal fatto si legge. D. Antonio Sanfelice vigilantissimo Vescovo di Nardò un de' più cari Allievi del P. Torres l'ha deposto in Processo. Vien'ancora questo fatto raccontato dal P. D. Pietro Gisolfi nella vita del nostro V. P. D. Antonio de Colellis al trentesimoprimo Capo al Paragrafo secondo, in cui rapporta le virtù del P. D. Costantino Rossi. *Vide*, dic'egli, *due suoi Novizj, che insieme parlavano* (questi furono il nostro Antonio, come lo stesso P. Gisolfi affermò a Monsignor Sanfelice, e ad altri, e Filippo Orilia; de'quali perche viventi lasciò di registrarne i nomi), *ed in mezzo ad essi un Giovane di bello aspetto diversamente vestito: onde di ciò ammiratosi, aspettò, che colui si partisse: chiamati a se i Novizj, dimandò loro, chi fosse quel Giovane, col quale ragionavano. Stupiti essi a tal dimanda, risposero, che soli trattenean si insieme: come? repli-*

replicò egli, non ho io veduto un di tale e tale fattezza ragionare in mezzo a voi? negando essi sempre, si pose in gran pensiero, per essere quelli Novizj molto ubbidienti e fedeli. Onde sapendo poi che parlavano di Dio, compreſe esser quello Gesù, che, secondo la sua promessa, in mezzo ad essi se ne stava: Il che soleva egli raccontare come cosa succeduta ad altri; ma con un suo confidente palesò il tutto a gloria di Dio. Fu grande non può negarsi il favor del Maestro in vedere Gesù tra'suoi Allievi: maggior senzameno fu de' Novizj, un de'quali era il nostro Antonio, i quali meritarono, che assistesse visibilmente Gesù ne' lor discorsi.

Quello però, a che soprattutto attender dee ogni Novizio, egli è di ubbidir con prontezza, e con intera sommission di giudicio al suo Maestro: Senza questa puntual dipendenza da'suoi voleri, non potrà giammai far progressi nella via della virtù. Il nostro Antonio, che quantunque nel fior di sua Giovinezza era accorto quanto mai dir si possa negli affari dello spirito, si soggettò in ogni cosa al P.D.Costantino, e con tutt'attenzione applicossi a metterne in pratica puntualmente i comandi. Si fa di certo, che volendo far pruova il Maestro di sua virtù, in varj cimenti lo pose, e molte volte in alcuni molto sensibili e dilicati. Potea egli però comandar quanto volea; ch'essendo giunta la ubbidienza del suo Novizio ad una raffinata perfezione, egli tutto si era posto in man di lui, adempiendo puntualmente i suoi ordini, dacche egli appunto la persona di Dio rappresentavagli. Un fatto segnalatissimo accaduto tra gli altri nel suo Noviziato, egli è qui d'uopo, che da noi si racconti. Era il nostro Antonio paurosò oltremodo; ond' è che indur non sapeasi a camminare per i luoghi solitarj della casa: e 'l motivo, onde somigliante paura traeva l'origine, era il timore, che il Demonio gli si facesse veder dinanzi, e qualche danno gli apportasse. Con diverse e ragioni e maniere s'ingegnò di svellere il P.D.Costantino dall'animo del suo allievo un timor cotanto irragionevole, ma nientemeno pregiudiciale e nocivo; ma tutto in darno: perocche era sì grande la di lui paura, che non potè indurlo giammai a vincersi, e superarla. Una sera, o perche far volesse sperimento di sua virtù, o qual' altro fosse il di lui motivo, a se chiamollo, *e va*, gli disse, *per ubbidienza a quella stanza* (era questa delle altre la più rimota); *ed ivi chiama ad alta voce il Demonio, e digli, che venga pure, e ti*

faccia

Digitized by Google

faccia tutto il male, che può, purche Dio gliene dia la licenza. Non prima finì di parlare il Maestro, che corse con piè veloce, non ostante la sua gran paura, ad ubbidirgli il fervoroso Novizio: Portossi alla camera additatagli, chiamò il Demonio, a cui disse quanto D. Costantino aveagli comandato. Mostrò ben'Egli Dio quanto gradita gli fosse una ubbidienza così aspra e malagevole: Da allora innanzi restò sbandito il timore dal suo animo; ne mai più per queste, o altre cose s'impaurì. Così rimunera Dio chi abbandonatosi in balìa de'Superiori, ad altro non attende, che ad eseguirne con diligenza i voleri, e metterne in pratica con gran prontezza i comandi.

Ad una obbedienza sì compiuta ed esatta facean corteggio le virtù tutte, e specialmente una umiltà profonda, ed un' aspra mortificazione di se medesimo. Sentiva egli bassamente di se; e però chiedendo penitenza al Superiore, (cosa, che siam soliti tutti di fare spesso ogni settimana, e più spesso i Novizj) aggiungea l'umilissimo Giovane espressioni sì vive di propria viltà, sommessione, e abbassamento, esagerando con parole assai espressive le sue ideate trasgressioni di Regola, e immaginati difetti, che tutti, anche i Padri più provetti di quella casa, ne restavan compunti, e vi era ancora chi piangeane per tenerezza. Secondava i bassissimi sentimenti del Novizio il prudente Maestro; il quale, per coronarlo di maggior merito, con severe parole riprendealo, e 'l correggea. *Era umile ed abbietto*, così attesta il P. D. Filippo Orilia, che allor vivea con lui nel Noviziato; *onde nel cercar penitenza, come è solito tra noi in pubblico, delle inosservanze delle Regole, egli non la passava così alla secca, ma vi aggiungea molte parole, che l'avvilivano, e l'annichilavano; il che era di ammirazione a' connovizj, ed a' Padri.* Quantunque il nostro Noviziato non abbia in che cedere a quello delle Religioni più osservanti, quanto alla strettezza, ed al rigore; pur delle comuni consuete osservanze non fu egli giammai soddisfatto. Con diverse mortificazioni di cilicj, discipline, astinenze, ed altre simiglianti asprezze procurò tener la sua carne maisempre a freno; pochissimo era il cibo, ch'egli prendea, scarsissimo il sonno, nè dava alla sua carne giammai verun regalo: cose, che unitesi col perpetuo silenzio, cogli esercizj d'orazion mentale, col camminar di continuo alla presenza di Dio, e colle asprezze comuni del Noviziato; regger non potendo a sì fatte cose la sua dilicata com-

plessi-

pleſſione, ſi diè per vinta per una febbre etica, che addoſſo gli ſi attaccò. Il male quantunque in ſe ſteſſo nojoſiſſimo, pur nondimanco punto non affliggealo in ſe medeſimo, perche godea con tal patire conformarſi vieppiù con Gesù Criſto morto per noi ſu d'una Croce: Gli ſpiacque però oltremodo per l'effetto, che temea gli cagionaſse; ed era, che non gli fuſse cagione di perdere la Comunità, trovandoſi in obbligo i Padri di licenziarlo, perche inabile a ſoggiacere al peſo delle comuni regolari oſservanze. Ma indi a poco gli ſi sbandì dall'animo ogni timore. Il P.D.Domenico Cenatempo Operario ſervoroſiſſimo della noſtra Congregazione, di cui ancor gode Napoli i frutti del ſuo zelo in diverſe pie Adunanze da lui iſtituite, uomo anche celebre per eccellenza di ſenno, e rarità di ſapere, che trovavaſi allora Propoſito Generale, compiuto ch'ebbe D.Antonio il Noviziato, addì 7. Giugno dell'anno 1655. col parere concorde de' ſuoi Conſultori al corpo della Comunità ricevettelo, non oſtante le indiſpoſizioni, che 'l travagliavano. E' certo che la prudenza del P. D.Domenico lo ſpinſe a riceverlo, perche gran coſe aſpettava da lui: ma non può negarſi che a ciò molto contribuiſsero le virtù ſegnalate di D.Antonio; le quali concepir faceano a tutti così alte ſperanze. La febbre lo travagliò in appreſso per più anni; e come ſcrive il citato P. D.Filippo Orilia, fu tollerata da lui con gran pazienza, e comune edificazione di tutti: ne frattanto laſciò di applicarſi alle lettere: il che in qual maniera avveniſse, nel ſeguente Capitolo ne farem parola.

C A P. V.

Comincia e proſeguiſce con gran profitto i ſuoi ſtudj: Ciò che fece inſino a che fu ordinato Sacerdote: Con qual fervore celebraſſe la prima Meſſa.

LA travaglioſa indiſpoſizione di D.Antonio fe'che i noſtri Padri non eſtimaſſero bene, che nelle calcate applicazioni degli ſtudj formali e' ſi metteſſe, in cui ſi richiede fatica indefeſſa, ed applicazione non ordinaria: Ma per non laſciare in

ozio

Digitized by Google

ozio i rari ſuoi talenti, altra ſtrada pigliarono per farlo nelle ſcienze divenire perfetto. Vivea allora in Napoli il P. D. Pietro Giſolfi, la cui dottrina, prudenza, e virtù abbaſtanza al mondo ſon note, sì per le opere a comune beneficio da lui date alla luce, sì per le grandi memorie, che ha laſciato in Napoli del ſuo gran zelo; coſe tutte, che renderan ſempre celebre la ſua ricordanza, e aſsai famoſo il ſuo nome: A queſti furono di avviſo i Padri di conſegnarlo; acciocche iſtruito lo aveſſe nelle Teologiche diſcipline, in cui egli era il Padre D. Pietro a maraviglia verſato. Sotto il ſuo indirizzo (benche per pochi meſi foſſe ſtato ſotto la cura del P. D. Carlo Coccia, uomo di gran virtù, e dottrina, che indi a poco morì ſervendo agli appeſtati) atteſe D. Antonio allo ſtudio della Sagra Teologia; e quantunque infermiccio e malſano, pure ſotto la cura di sì celebrato Maeſtro ſi avanzò tanto col ſuo ingegno in queſta ſcienza, e dopo tre anni sì addottrinato comparve, che ſin d'allora ſi confermarono i Padri nel conceputo penſiero, che riuſcir doveſſe quel grand' uomo, che dappoi fu in ogni genere di una più ſoda e purgata letteratura. In queſta guiſa lo andò abilitando D. Pietro a' noſtri Appoſtolici Miniſterj; ne' quali cominciò poco dopo, e ſeguì mentre viſſe a dar di ſe quel gran ſaggio, che non v'è chi non ſiane o come teſtimonio di veduta, o per pubblica fama pienamente, e con maraviglia informato.

Lo ſtudio di D. Antonio, cui a tutt'uomo ſi applicò, non era ſcompagnato giammai dallo ſpirito; ſervendoſi delle lettere medeſime come di mezzo per maggiormente congiungerſi col ſuo amabile Iddio. Non laſciò di ſaper coſa, che gli giovaſſe a ben fornire la mente; nè occaſione traſandò di acquiſtar nuove virtù, per ben' adornare il ſuo cuore. Non occorre che ripetiam la pazienza, con cui ſopportò per più anni il penoſiſſimo male di febbre etica, il che fu di edificazione comune ed a' Padri, che 'l praticavano con dimeſtichezza, ed a' ſecolari ancora, che o ne vedeano le tolleranze, o ne riſapeano per fama il racconto. Riavutoſi dal male ripigliò le aſprezze per ubbidienza intralaſciate: e nientemeno indulgente con ſe medeſimo di quello, che era ſtato nel ſuo Noviziato, parea che non aveſſe ne ſpirito ne carne, ſe non ſe per affliggerli nella Croce. Le applicazioni alle ſcienze non gli furon ne allora, ne appreſſo di motivo o per mitigar delle ſue penitenze l'aſſai penoſo rigore, o per rallentar

la

Digitized by Google

la carriera di sue virtù. Ripigliò tutte appuntino le nostre comuni osservanze, e siccome proccurò di avanzarsi nello studio delle scienze, così di proposito attese all' acquisto delle virtù. Ad argomento incontrastabile di tuttociò vaglia la carica, che non ancor Sacerdote fugli da' nostri addossata. Il destinarono per Compagno del Prefetto, o sia Maestro de'Novizj; impiego, che ognun sa quanto richiede che chi 'l sostiene ornato sia delle virtù, e soprattutto di una carità assai tenera, e di una prudenza molto ben consumata. A conoscere quanto egli profittar facesse i giovani alla sua cura commessi; e con qual modo sostenesse una tal carica, basterà sol che si rifletta, essere stata sì grande la soddisfazione di tutti nel suo governo, che appena pigliato il Sacerdozio, in età di soli ventisei anni, ammessolo già tra' Padri votanti del Capitolo Generale, prima ancor che compisse gli anni stabiliti tra noi, Prefetto o sia Maestro, ed Istruttor de' Novizj fu destinato. Un tale argomento ben' è valevole a dimostrar la soddisfazione comune, che ebbero tutti mentreche la primiera carica ei sostenea: dacche a rimunerarlo si mossero con uficio sì dilicato. Di che maniera alla cura di questi Novizj egli attendesse, sarà questo materia del Capitolo, che seguirà.

Frattanto perche non può celarsi lungamente la carità, cominciò ad attendere, ed esercitare in prò d'altri il suo zelo. La nostra Casa del Noviziato trovasi in un luogo solitario fuori del Borgo di S. Antonio Abbate, la quale con distanza di un miglio o due, poco più, o meno, circondano molti Casali. In questi han largo campo di faticare que'Padri, che là dimorano: e quì appunto ben'ampio vel rinvenne il nostro Antonio. *Mi dicea* (così attesta D. Antonio Sanfelice or Vescovo di Nardò, intimo familiare del P. Torres) *Mi dicea d' aver faticato da Giovane a far Dottrine Cristiane a Piscinola, a Capo di Monte, e particolarmente a Secondigliano (ove poi forzò ad accettare la cura di quel Casale un suo Penitente Sacerdote esemplarissimo, e di gran zelo, che ha fatta quella nuova Chiesa da' fondamenti) e ad altri Casali di Napoli, andandovi a piedi; e si umiliava dicendo, che avea avuto più zelo allora, che quando era già provetto in età*. Molte furono le fatiche sostenute da lui in questo impiego, in cui vi si applicò sempre con gusto: tantoche per l' utile, che apporta alle anime de'figliuoli, anche da Superior Generale della Comunità, e Maestro nella guida delle anime cele-

bratiſſimo, non iſdegnò di applicarviſi pubblicamente in Napoli, come a ſuo luogo diremo, e di prender per ſe queſt' eſercizio, trovandoſi nelle Sante Miſſioni.

Quello però, in cui ben ſi vide quanto egli provetto già foſſe nelle virtù, fu ciò che fece nel comune contagio, che affliſſe la noſtra Napoli nel cinquanteſimoſeſto anno del paſſato ſecolo. Vi furono molti, anche de' Parrochi, che abbandonata la greggia, procurarono di mettere in ſalvo la loro vita: e 'l Signore non laſciò di muovere molti eſemplariſſimi Sacerdoti, acciocche di buon cuore ſi applicaſſero a miniſtrar Sagramenti, aſcoltar Confeſſioni, ed ajutare a ben morire i tocchi di mal contagioſo. Fra eſſi non può negarſi, che i Padri della noſtra Congregazione vi aveſſero un de' primi luoghi; e al P. D. Giuſeppe di Gennaro ſe ne debbe la miglior gloria. Queſti fe' ſoſcrivere da' noſtri una ſupplica, o ſia offerta, e preſentatala in man dell' Arciveſcovo, ch' era allora il Cardinale Aſcanio Filamarino, gli diſſe, che a ſuo talento ſervito ſi foſſe de' noſtri, che pronti maiſempre ritrovati gli avrebbe ad ogn' impiego: il che non coſtò men loro che la vita, reſtando eſſi Martiri di carità. Fra il numero di coſtoro vi fu anche il noſtro Antonio, benche il Signore per miracolo gli conſervaſſe la vita, che impiegar tanto doveaſi per la maggior gloria del ſuo nome, e in beneficio delle anime riſcattate col prezioſo ſuo ſangue. Quai coſe egli operaſſe a benificio di quei miſerabili, egli da me preciſamente per la lunghezza del tempo non ſi è ſaputo. E' ben vero che per la ſua piccola età; eſſendo egli allora di anni dieciotto di già compiuti, non potè aſcoltar confeſſioni, ne miniſtrar Sagramenti: Si ſa di certo però che faticaſſe fuor di modo in ſervirgli, ed ajutargli a ben morire; e con ciò ei ne contraſſe il mal contagioſo. Giubilò egli in vederſi così travagliato; perche già ſi vedea sì vicina la bella palma di Martire: ma il Signore non gliene volle dare che la ſperanza; benche ſerbato gli aveſſe in Cielo la glorioſa Corona. Per una diligenza da lui uſata contro l'eſpettazione comune reſtò egli libero totalmente dal male. In qual maniera egli ciò avveniſſe, eccola raccontata da Monſignor Sanfelice, che riſeppela dalla propria bocca del Padre. *Era egli Pio Operario quando fu attaccata Napoli dal contagio: Raccontava con ſoddisfazione l'ordine dato dal Padre de Gennaro, che i ſoggetti ſi divideſſero per le Parrocchie vittime della Carità, e che in poco tempo quaſi tutti morirono. Mi rac-*

racconto, che anche a lui si attaccò il male, e che si curò senza Medici in tal maniera: prese una fascina, la bruciò nella sua camera; si pose poi un materasso addosso, e sudando a dismisura, si trovò libero affatto.

Con somiglianti atti di eroica virtù si andava avanzando D. Antonio nella santità: onde furon di avviso i nostri Superiori, ch'ascendesse al Sacerdozio. Vi si dispose egli colla pratica delle virtù più sopraffine, con un'esatta ubbidienza delle sue regole, con una più aspra e più severa mortificazione di tutto se. E di fatti salì all'Ordine Sacerdotale con disposizioni sì belle, che meritò di ricevere dal grande Iddio quella sospirata piena di benedizioni celesti, che compartir'egli suole alle anime pure, immacolate, e sante.

Con qual fervore egli celebrasse per la prima volta il tremendo adorabile Sacrificio del santo Altare, farei torto a chi legge, se quì m'impegnassi a descriverlo. La innocenza non ordinaria de' suoi costumi, la pratica ferma e costante delle virtù, son valevoli argomenti a far che da se stesso conoscalo il giudicioso Lettore. Si diè per alquanti giorni prima con più fervore al silenzio, ritiramento, lettura de'libri spirituali, e sante e pie meditazioni. Se in quel dì con qualche segnalato favore avesselo onorato la Provvidenza, da me risaper non si è potuto: onde niente di certo in tal materia io affermo; perche altro fondamento non ho, su cui affermarlo, che 'l fondamento delle conghietture. Appena ordinato Sacerdote fu eletto a Maestro de' Novizj: e nel Capo, che siegue racconterò la maniera, ch'egli tenea nell'istruirli.

CAP. VI.

E' eletto a Maestro de' Novizj: Mirabil maniera, che tenne nell'allevarli.

BEN si conobbe a che alto grado era D. Antonio arrivato di perfezion, di virtù, se fin dalla sua giovinezza fu stimato abile di essere posto alla reggenza degli altri, e quello, che più reca di maraviglia, alla reggenza più difficile, più scabrosa, e più dilicata, qual si è quella de'Novizj. Questa appunto, la

quale in ogni Adunanza non ſuol commetterſi, che a perſone ſperimentate, fu addoſſata a D. Antonio appena promoſso al Sacerdozio. Non occorre che io qua m'impegni a moſtrare, quanto grave impiego fu ſempre ſtimato de'Novizj il Magiſtero; dacche dipende da eſſo il mantenimento nello ſpirito, o la total rovina di ogni benche oſſervante Comunità. Per tal ragione principal cura di ciaſcuna di eſſe egli è, che diligentemente ſi attenda al governo di queſte piante novelle: il che nulla meglio ſi ottiene, che provvedendole di un prudente e virtuoſo Maeſtro, e che ſia arricchito di una carità ſomma, di una prudenza rara, e di una nettezza ſtraordinaria di coſtumi: Ricerca infin queſta carica una ſodezza d'anni, e una ſperienza di virtù: Or'al vederla addoſſata sì preſtamente a D. Antonio appena paſſato il quinto luſtro dell'età ſua, poſſiam di leggieri argomentare in qual concetto egli foſſe fin d'allora tenuto comunemente.

Raunatoſi nell'anno 1662. il Capitolo Generale fu egli eletto a Maeſtro de'Novizj e Rettore inſieme della Caſa di Santa Maria de' Monti, dove riſiede in Napoli il noſtro Noviziato. Acciocche aveſſe potuto ſoſtener con decoro la impoſtagli carica, ſtimò bene d'implorare con tutta caldezza il divino ajuto; pregando il gran Padre de' lumi, che gli aveſse aſſiſtito colla ſua grazia, a fin di far creſcere nella virtù que'figliuoli, che degnato ſi era di commettere alla ſua cura. Si ritirò in una noſtra Caſa di campagna ſituata nel luogo detto i Cacciuottoli, un miglio, poco più o meno, diſcoſto dalla noſtra Caſa di S. Niccolò, ed in eſsa per più giorni in ſanta ſolitudine chiuſo vi fe'gli eſercizj ſpirituali. Ivi appiè del Crocifiſso procurò di acquiſtare ſpirito maggiore, per poterlo diffondere in prò d'altrui. Queſto coſtume di ritirarſi agli eſercizj ſpirituali ſerbò poi ſempre inviolabilmente ogni qualunquevoltache a tal carica fu nuovamente eletto; il che più e più volte addivenne.

Uſcito dalla ſolitudine ſi portò alla Caſa del noſtro Noviziato per dirizzare que' Giovani nel ſentiero di una ſublimiſſima ſantità. La piacevolezza, che uſava in queſto ufficio era certamente maraviglioſa. Stava ſempre diſpoſto a ſentirgli o foſse nelle confeſſioni, o foſſe nel prender da eſſi conto delle loro coſcienze, per quietarli da ogni ſcrupolo, che ſuol ben ſovente eſſere di diſturbo a quelle anime innocenti, o in qualunque altra coſa, che loro occorreva. Nè queſto coſtogli poca fatica: perocche

Digitized by Google

rocche; come atteſta il P.Sabbatini, che fu ſuo novizio, ciò convenivagli di far bene ſpeſſo per molte ore la ſera prima di andare a letto. Egli però tutti ſentiva con carità e piacevolezza non ordinaria; nulla curandoſi di perdere il ſonno, purche eſſi rimaneſſero ſoddisfatti. Nel dirizzarli per la via dello ſpirito praticava una maſſima, di cui avvaler ſi dovrebbero tutti coloro, che ſomigliante poſto ſoſtengono: Se conoſcea egli qualche inclinazione, benche piccola, che contraria foſſe al noſtro Iſtituto, o agli Appoſtolici Miniſterj, che da noi eſercitar ſi convengono, procurava con tutto ardore e preſtezza diradicarle: perche quantunque elle buone fuſſero in ſe ſteſſe, pur nondimeno ributtar ſi deono, com'ei dicea, quaſi tentazioni, ſol perche contrarie all' Inſtituto, cui Dio ſi era compiaciuto per ſua bontà di chiamarli; non potendo indurſi a riputare lodevoli quelle inclinazioni, che colla propria vocazione non confaceanſi. Attendeva inoltre a levare da' loro cuori ogni ſcrupolo; coſa, che d'ordinario travaglia ogni principiante; affermando, che un ſoggetto ſcrupoloſo non può eſſer mai buon'Operario: E però ſtav' attento, che ſcrupoloſi non diveniſſero, dacche l'eſſer *Pio Operario* è quello appunto, che dalle altre Comunità ci diſtingue. Studiavaſi ſoprattutto che le noſtre Regole, e Coſtituzioni fuſſero da tutti puntualmente oſſervate. In queſto più premea coll'eſempio, che colle parole; praticando egli ogni piucche minuta oſſervanza con puntualità veramente maravigliosa. Il P.D.Lodovico Sabbatini, che potè con ogni accuratezza oſſervarlo, in una relazione, che fa delle virtù del P.Torres ragionando appunto di queſto gran zelo da lui avuto, che puntuale praticaſſeſi delle noſtre Regole la oſſervanza, così atteſta di lui: *Era zelante, e facea oſſervare le Regole con puntualità, eſſendone però egli l' eſemplare, praticando le oſſervanze, che volea ſi eſeguiſſero dagli altri, maſſimamente nel coro la notte, dove era aſſiduo*. Così praticava D.Antonio; e queſta appunto era la bella maniera di riſcuotere da'ſuoi ſudditi de'noſtri ſtatuti la oſſervanza.

Quanto ſi attiene alle penitenze corporali, non era ſolito di dar licenza con facilità di praticare altre aſprezze fuora di quelle, che a tutti ſi preſcrivono dalla Regola: adattandoſi nel dar queſte licenze alla compleſſione, allo ſpirito, ed al biſogno di ciaſcheduno. Quantunque però egli indulgente foſſe anzicheno co' ſuoi Novizj, non riprovava però in eſſi una brama eccef-

ſiva

siva di tai penitenze esteriori ; giudicando che non può esser fervente, come ogni ragion richiede, che 'l sia, un Novizio, il quale pretende esser discreto da se in queste cose . E perche la santità consiste nel tener bene a freno le passioni, e continuamente soggette alla ragione, egli premea oltremodo che attendessero ad una vera e soda mortificazion dell'interno : proccurando di acquistar quelle virtù, le quali ad un, che fatica negli Apposto lici Ministerj a comun giudicio son bisognevoli. Il pocanzi mentovato P. Sabbatini attesta, che nell'esortare a questo, non può spiegarsi la sua efficacia, muovendosi tutti all'acquisto delle virtù . *Era efficacissimo nelle conferenze, e massime nelle scuole di mortificazione*, (ciascuna di queste ogni settimana si fa nel nostro Noviziato) *nelle quali compungea tutti, e movea all'acquisto delle virtù ; come ancora era efficace colle sue parole a far ravvedere chi fosse traviato dal sentiero della perfezione*. Quì caderebbe in acconcio di raccontar due fatti, da' quali ciò che abbiam riferito intorno all' efficacia delle sue parole, verrebbe a maraviglia comprovato. Ma perche questi saran materia di altro Capo ; a non ripetere poscia le medesime cose, quì appostatamente ne tralasciamo il racconto.

Ma se volete, leggitor cortese, avere in breve la descrizione della maniera, con cui egli portavasi nel governo de' suoi Novizj, io son pronto a compiacervi ; ed ella è appunto, che io quì dirò. Egli con diligenza somma, e straordinaria accuratezza, appena gli capitava taluno nelle mani, che spiavane la inclinazione, il genio, e'l naturale : e questo si perche altri suol' esser lento, e perciò ha bisogno di stimoli ; altri è timido e pusillanimo, e ha bisogno di chi l'incoraggi ; altri son di spirito sollevato, cui bisogna incamminar per la strada di virtù più malagevole ; altri è fiacco, e fa d'uopo che per istrade men'ardue si dirizzi ; e perciò fa di mestiere accomodarsi ad ognuno nel governargli: e sì ancora perche così si accorgea quai cose svellere dovea in ciascuno, e per qual via incamminarlo a quella perfezione, che a noi è necessaria per ben' esercitare gli Apposto lici Ministerj. Nel correggere i lor difetti usava una straordinaria accortezza: perche quantunque essi come erbe pernicioſe si debbano svellere, co' Novizj però estirpar non si vogliono tutti ad un tempo, e tutti d'una maniera : e però chi bisogna che si ammonisca di una maniera, e chi di un'altra. Alcuni correggea in privato, ed altri

in

Digitized by Google

in pubblico; e riuſcivan queſte ſempre a' ſuoi Allievi di prò, e di vantaggio. Tantoche da una di queſte correzioni fatte a tempo riconobbe tutta l' ammirabile ſua ſantità il P. D. Lodovico Sabbatini, come frappoco diremo. Operava con eſſi una certa autorità accoppiata con una sì mirabile piacevolezza, che tutti mantenendo diſciplinati, ſi facea ancor da tutti e temere ed amare. Portavaſi egli con tutti come Padre, e come Madre, ammonendoli con affabilità, comportando i lor vizj con amore, e abbracciando ciaſcuno con carità; tutto fattoſi a tutti per rendere tutti ſanti. Proccurava avvezzar tutti ad un'angelica modeſtia, e nel tempo ſteſſo animargli a regolar bene tutto l'interno; proccurando con bella maniera di guidar tutti con gran dolcezza al virtuoſo e neceſſariſſimo eſercizio di una vera, ſoda, ed ammirabile perfezione.

Egli è oracolo di Geſucriſto, che dalla perfezion delle frutta giudicare ragionevolmente ſi può la bontà della pianta. A dar notizia diſtinta della bella maniera, ch' ei tenne nell' iſtruirli, baſta por mente alla virtù de' ſuoi Allievi. Per tacere degli altri, fu ſuo Novizio il P. D. Niccolò de' Ruggieri, la di cui fama, per i divoti libri, ch' egli ſtampò a pubblico ammaeſtramento, è molto famoſa; come ancor per l'eroiche ſue virtù, ſapere, e prudenza, che fra gli altri luoghi in Napoli in cui viſſe, e morì, han renduta molto glorioſa la ſua memoria. Di lui v'ha tra noi chi negli anni addietro compoſe la ſua vita; ed è quel deſſo appunto, che queſte coſe ſcrive, e regiſtra la vita del Maeſtro. Ma per varie ſue occupazioni non ha potuto farla uſcir per ancora da' torchj: Fu ancor ſuo Allievo D. Lodovico Sabbatini Fondator della noſtra Congregazione nella Città di Roma, il quale con gran fama di Uomo ſanto morì gli anni addietro qui in Napoli, cui ſi è degnato il Signor noſtro di onorare con iſtrepitoſi prodigj, e di cui frappoco ſi ſpera che compilar ſi debbano i deſiderati proceſſi, per procedere a ſuo tempo alla bramata Beatificazione. Chi queſte coſe ſcrive pur di queſto Soggetto ha deſcritta la vita, che uſcì fuora dalle Stampe l'anno 1730. Queſto gran Servo di Dio confeſſava, come può leggerſi nella ſua Vita, che tutta la obbligazione aveala al P. Torres. E veramente da certe poche parole, che queſto gli diſſe fu originata la eroica ſua ſantità. Dal grande ſpirito de' Novizj può ben commendarſi 'l valor del Maeſtro, dacche eſſi traſſer da lui e dottrine da apprendere, ed eſempj da imitare.

A non

Digitized by Google

A non interrompere in appresso il fil della Storia avvertiamo quì chi legge, che mentre fu Maestro de' Novizj nella via dello spirito mirabilmente ei profittò: valendosi di quella solitudine come di un'occasione opportuna per avanzarsi grandemente nella carriera delle virtù. Il P. D. Lodovico Sabbatini attesta (compatitemi, caro lettore, se io delle relazioni di questo Padre mi sono in questo Capitolo più di una volta servito; perche, oltre alla grande sua santità, che dà molto peso a' racconti, egli ha somministrato le principali notizie in questi anni, che fu Maestro de'Novizj, essendo passati a miglior vita tutti gli altri suoi Allievi),che quell'anno del suo Noviziato soventemente andandolo a ritrovare,sempre il rinvenne sedendo ad una piccola e bassa sedia o leggendo, o meditando con una faccia gioviale ed allegra, che dimostrava esser tutto ripieno dello spirito del Signore. Con queste due sorelle, cioè colla meditazione delle cose celesti, e colla lezione de'libri santi, si studiò di acquistare un gran capitale di virtù per potere, con avanzo della propria, proccurare a tutt'uomo l'altrui salvezza. Circa di questo tempo,per attendere più di proposito al ritiramento,con licenza de'suoi Superiori portossi ad un Romitorio detto,S.Maria di Castello, luogo situato al salir dell' alto Monte di Somma, in cui fe' lunga dimora il nostro V.Fondatore. In che egli impiegasse tutto quel tempo, che vi si trattenne, precisamente da me risapere finora non si è potuto; e nemmeno di quai soprannaturali favori onorasselo Dio, che nella solitudine appunto compartirgli egli è solito alle anime a se più care. Si sa solamente per relazione di un Sacerdote di vita illibata, e di esemplari costumi, che le molte volte,in cui egli andollo,come suo penitente,a ritrovare,il rinvenne sempre col volto infiammato, il qual parea che vibrasse scintille di fuoco: segno di quegli ardori, che gli bruciavano l' anima, e da questa si comunicavano al corpo. Bisogna dunque tener per certo, che ivi una vita menasse in tutto il tempo, che vi si trattenne, il quale fu assai lungo, anzi divina che umana: e che ivi desse largo campo al suo spirito di sfogar con Dio gli affetti amorosi del suo gran cuore. Così a imitazion di Gesù abitò ancor'egli nel diserto il P.Torres, e di là uscì poscia a comunicare a tanti le fiamme già concepute. La carica di Maestro de'Novizj sostennela egli lo spazio di sette anni, benche non sempre continui, per altri impieghi, che gli addossarono. Sette

volte

Digitized by Google

volte dunque fu a tale ufficio eletto; e sempre fu comune di tutti i Padri la soddisfazione, e sempre grande de' suoi Allievi sotto la sua cura il profitto.

CAP. VIII.

Veggendo il profitto, che arrecano a' Popoli i buoni Ecclesiastici, alla coltura di essi lodevolmente si applica: Fonda una Congregazione per tal' effetto. E' fatto Proposito Generale di tutta la nostra Congregazione.

STiam quì per descrivere una delle più nobili imprese, che a gloria di Dio, e profitto delle anime fu cominciata, ed al suo buon termine ridotta dal grande e fervoroso zelo del Padre Torres. Conoscendo ben' egli, che la buona e santa vita de' Popoli dalle virtù degli Ecclesiastici non mediocremente dipende; insegnando la sperienza, che segue la gregge le orme battute da' suoi Pastori; perciò fu di parere, che di grande utile a' popoli esser dovea, se alla cultura del Clero fossesi lodevolmente applicato. Fra 'l numero copioso de' suoi penitenti v'eran molti Ecclesiastici, a' quali proccurava egli sempre d'insinuar massime di soda virtù, infiammandoli di santo zelo dell'altrui salvezza. Di questo egli non fu soddisfatto; onde si stabilì dopo lunghe e fervide orazioni, dopo molte e calde lagrime, e dopo ben replicate asprezze, con cui raccomandò a Dio il grande affare, si stabilì io dico di fondare una Congregazione di Preti secolari, il di cui principal fine fosse d'impiegarsi al santo fruttuoso esercizio delle Missioni, e con ispecialità a prò di quella gente, che ne ha più di bisogno, e meno trova chi a prò di essa impieghi le sue fatiche, e' suoi sudori. Comunicò indi a molti de' suoi Penitenti un tal pensiero; e poiche disposti da molto tempo gli avea alla grande opera, ritrovògli prontissimi pel suo bisogno.

Avuta la licenza da' suoi Superiori e domestici ed estranei, con sommo gusto del Cardinal Caraccioli Arcivescovo di Napoli, appo cui era in somma stima la sua virtù, nell' anno 1680. in

Digitized by Google

queſta noſtra Caſa di S.Niccolò vi diede il glorioſo cominciamento. Se il nemico di tutte le coſe buone tutto forza ſi adopera per gittare a terra i ſanti diſegni, ognun può ſupporſi quante contraddizioni una tal'opera incontraſse; dacche egli 'l Demonio pietra non laſciò che non moveſse per impedirla. Quanto egli era ſcaltro in trovar mezzi per fraſtornarne la eſecuzione, altrettanto era provveduto di gran coſtanza il P.Torres; il quale ben ſapea che Dio ancor queſte coſe permette, acciocche le opere, che han lui per motivo, e la ſua gloria per fine, più ſtabili e più fermi abbiano i fondamenti. Si oppoſe intanto con gran coraggio a tutte le inſorte contrarietà; e tutte col ſuo zelo, e colla ſua bella maniera le ſuperò: compiacendoſi poſcia il Signore di rimunerare la ſua coſtanza, facendocela vedere ancor nel ſuo principio ricolma di zelantiſſimi Operarj, i quali per ogni banda e della Città e del Regno andando in giro, proccuravano a più potere, come ancor preſentemente fanno, l'altrui profitto.

Il titolo, che poſe alla novella Adunanza fu, di S.Maria della Purità: Titolo, che la diſtingue da due altre, che ſono in Napoli, una nell'Arciveſcovado, e l'altra nel Collegio Maggiore de'Padri della Compagnia. I motivi, che a ciò l'induſſero, furono principalmente, acciocche la Congregazione da ſe fondata manteneſſeſi ſempre ſotto gli auſpicj di Maria Santiſſima; la quale prendendola ſotto la ſua protezione, non potea no ſperarſi da eſsa che maravigliosi progreſſi. Conſiderando in oltre che la Purità è 'l più bel pregio di chi aſcritto ritrovaſi al Chericato; perciò al titolo di S.Maria vi aggiunſe quel della Purità: acciocche ognuno, che in queſta Adunanza veniſse a nnoverato, una grande ſtima concepiſse di virtù sì nobile; e 'l favore di Maria giovaſſe loro di molto per mantenerla.

Si ritirò per alquanti giorni nella caſa anzidetta de'Cacciuottoli, ed ivi appiè del Crocifiſſo compoſe le Regole, che dovean puntualmente oſservarſi da'Congregati: regiſtrandovi minutamente tutto 'l modo, con cui governar ſi dovea queſt' Adunanza: Ond'è che le ſue Regole poſson francamente chiamarſi un ſugo di ſue ginocchia; perche nell'orazione furono concepute, ruminate, diſpoſte, e condotte a fine. Sarebbe certamente pregio dell'opera il traſcriverle quì minutamente: ma per non tediare chi legge, e sì ancora perche vanno ſtampate in un libricciuolo a parte, perciò quì ne tralaſciamo il racconto. Non

man-

Digitized by Google

mancheremo però di dare qualche notizia più particolare di un'impresa sì gloriosa.

Il principale Istituto di questa pia Adunanza è 'l girare pel Regno nelle Missioni; proccurando applicarsi al gran bisogno, che in esso trovasi di far conoscer Dio alle anime traviate. Non si aggravano i Popoli di spesa alcuna; perche tanto pel viaggio, quanto per la dimora, e pel ritorno, tutto dalla Congregazione si somministra. Niuna cosa o di grande o di poco valore può essere ricevuta, quantunque a titolo di regalo, o di limosina si offerisca. V'inserì questa santa Regola il P. Torres; ed essa da tutti inviolabilmente si osserva. Una tal parola *santa*, ch' è 'l sopranno-me da me dato a questa Regola, non mi è caduta inconsideratamente dalla penna; perocche così praticandosi riescono le Missioni più fervorose: giudicando ciascuno, che i soggetti nelle fatiche, che intraprendono, e che sostengono, cercano unicamente il loro spirituale profitto, se a spese proprie, senza speranza di premio, o ricompensa, con tanti strapazzi ne'lor Paesi, o Città si portano a farvi le Missioni. Così anche tra noi costumasi; e tutto dì si conosce quanto l'osservanza di tal costume vantaggioso riesca in altrui prò. L'Eminentissimo Cardinal Pignatelli scrivendo a Monsignor' Albani Segretario de'Brevi di Nostro Signore Papa Innocenzo XI. di F.M., i quali amendue occuparono poscia il Trono di S. Pietro, il primo col nome di Innocenzo XII., e'l secondo col nome di Clemente XI., acciocche proccurasse a tale Adunanza l'Indulgenza plenaria per le Missioni, fra tutte le Regole questa sommamente loda ed innalza. *Hanno per istituto*, parla de' suoi soggetti, *d'esercitarsi nelle Missioni a loro proprie spese, come in effetto finora han fatto, e tuttavia van facendo per diverse Dioceſi del Regno, anche più rimote con gran profitto spirituale, e con sommo disinteresse*. Ben' è vero che non ponno in tal faticosissimo esercizio del Missionare esercitarsi tutto l'anno. La carità però, che non sa starsi ozioſa, fa ritrovar loro ben'ampia ricolta nella Città. L'insegnar la Dottrina Cristiana a'Fanciulli nelle Parrocchie, ed in esse sermoneggiar di tempo in tempo; l'attendere all'ajuto delle anime negli Spedali, nelle Galee, nelle Prigioni, ne' Quartieri de' Soldati, ed altri luoghi, sono le solite occupazioni di que'Fratelli; provando tutti di questi Operarj gli effetti del ferventissimo zelo.

A questa Congregazione non ponno essere altri ammessi,

Digitized by Google

che Eccleſiaſtici, e di vita eſemplare, e prima di eſſere ammeſſi per Fratelli debbon farvi un'anno di Noviziato. Il metodo, che ſi oſſerva negli eſercizj, che ſi praticano in detta Congregazione, è il ſeguente. In un giorno della ſettimana, ch'è il mercoledì, ſi raunano in un'Oratorio molto capace, e ſul principio, dopo aver dette diverſe preci, dal proprio Maeſtro vengono iſtruiti i Novizj nella maniera d' inſegnar la Dottrina Criſtiana a'Fanciulli, come ancora nella maniera d'impiegarſi con profitto nell'eſercizio della Evangelica Predicazione. Dopo una tal funzione, o ſia iſtruzion de'Novizj ſi dà principio ad altre coſe più importanti per gli Appoſtolici Miniſterj. Il Superiore, o ſia Prefetto dice il *Veni Creator Spiritus*, colle Litanie della B. Vergine noſtra Signora: e dopo vi ſi aggiungono le Commemorazioni di S. Michele Arcangelo, e de'Santi Principi degli Appoſtoli Pietro e Paolo, tutti e tre principali Protettori dell' Adunanza. Dopo ſi fa un po'di lezione di libro divoto, e d'ordinario, che tratti di coſe appartenenti allo ſtato Eccleſiaſtico, su cui fa il Superiore un ſermoncino, a cui parere queſta lezione o ſi fa, o ſi tralaſcia. Sempre però vi è aſſegnato qualcuno, che ſermoneggia. Fattaſi la Predica, o ſia ſermone, o lezione di Catechiſmo, o altro eſercizio, vi ſi fa ſopra una eſatta critica dal Padre, ch'è un della noſtra Congregazione, chiedendo queſti ben ſovente il parer di qualche altro: oſſervandoſi quì cotidianamente la modeſtia di chi corregge, e l' umiltà di chi ſoſtiene l' altrui cenſura. Ogni mercoledì ſi diſamina qualche punto di Teologia Morale, di Diſciplina, o di Sacri Riti. Terminati tutti queſti eſercizj ſi fanno due altri ſermoncini, uno di quelli appunto, che ſoglion farſi nelle Miſſioni il dopo pranzo in pubblica piazza per tirare a Chieſa la gente, e l' altro di quelli, che nelle medeſime Miſſioni ſiam ſoliti fare di nottetempo per atterrire il Popolo, acciocche faccia penitenza de' ſuoi peccati. Con diverſe divote preci ſi conchiude poſcia ogni coſa, a cui la orazione dà e'l cominciamento, ed il fine.

Nel principio di detta fondazione addoſſoſſi D. Antonio la carica d'iſtruire la Gioventù tanto nel modo di ſermoneggiare, quanto nella maniera d'inſegnare a' Figliuoli i rudimenti della Santa Fede: ad acciocche aveſſero imparato sì fruttuoſo eſercizio, non iſdegnò di uſcire le Domeniche, ed andar girando con un Crocifiſſo innalberato per le pubbliche piazze, cinto da' fan-

Digitized by Google

fanciulli, quantunque Prepoſito Generale egli foſſe, come di quì a poco diremo, della noſtra Congregazione, e per le ſue rare virtù ſtimato da tutti e venerato qual Santo. Egli ſteſſo gl'iſtruiva nella maniera di predicare: e furono sì ammirabili queſte ſue iſtruzioni, che la f. m. del Cardinal Ferrari ſolea dire, che gli furono poſcia di giovamento ben grande, avendole in detta Adunanza appreſe, quandoche predicar dovette per ordine di Sua Santità nella Sala del Palazzo Appoſtolico. Il Cardinal Caraccioli allora vigilantiſſimo Arciveſcovo di queſta Metropoli, cui era caro oltremodo il P. Torres, veniva ogni mercoledì per aſſiſtere a queſta Congregazione; ſentiva piacer ſommo in veder la bella maniera, con cui vi ſi allevava la Gioventù; e colla ſolita ſua garbatezza animava que' Cherici a faticare: benche per non dar ſoggezione veruna a chi o inſegnava, o diſcorrea, trattenevaſi nella Camera di D. Antonio, dalla quale perche congiunta all'Oratorio, in cui detti eſercizj praticavanſi, ſentiva quanto in eſſo faceaſi. E perche tutti allora anche provetti nello ſpirito e nelle lettere potean dirſi Novizj nell'arte del Miſſionare; il P. D. Antonio uſcì di perſona con eſſi in diverſi luoghi del Regno; benche non laſciaſſe d'iſtruirli negli ammaeſtramenti, che dava loro in Napoli: praticandoſi ancor' oggi appuntino quella maniera di far le Miſsioni, che colle parole, e cogli eſempj fu loro inſegnata dal noſtro Padre.

Benediſſe il Signore una fatica sì ſanta; onde fra poco tempo furono in sì gran numero i Congregati, che baſtavano per tutte le Parrocchie della Città e de' Borghi, nelle quali mandavali D. Antonio, acciocche v'inſegnaſſero la Dottrina Criſtiana, vi faceſſero i Catechiſmi, e in altre giovevoli maniere fruttuoſamente vi ſermoneggiaſſero: ſtendendoſi pur' anche ne' Caſali vicini alla Città, per inſegnare a quei poveri Foreſi il modo di ſalvarſi l'anima. Ne' ſuoi principj, come ſi legge in una lettera ſcritta a Roma dalla F. M. di Innocenzo XII. mentre era Arciveſcovo di Napoli, giungeano gli Allievi di queſt' Adunanza al numero di ſeſſanta: Crebbe però sì preſtamente, che in eſſa ſi contavano, ed anche oggi ſi numerano più di trecento. Se io voleſſi moſtrarvi la ſantità di alcuni de' Soggetti, i quai furon fratelli di queſta Congregazione, queſto Capitolo diventerebbe volume. Vi furono moltiſſimi, che o da zelantiſſimi Veſcovi, de' quali nel Capo IV. del Terzo Libro riferiremo i ſoli nomi, o da vigilantiſſimi Parrochi,

Digitized by Google

chi, o da eccellenti Predicatori, o da' fervorosi Missionarj, ed esperti ssimi Direttori, o da infatigabili Operarj illustrarono la Città tutta ed il Regno. Fra questi non meritano qui d'esser taciuti i nomi di due, cioè di D. Gennajo Amodei, e di D. Matteo Ripa, i quali per ubbidire agli ordini avuti dal P. Torres, si portarono alla Cina o per piantarvi la Croce, o per lasciarvi la vita. Ebbe egli il nostro Padre questo incarico dalla F. M. di Clemente XI.; e questi due soggetti furon da lui trascelti alla grande impresa. D. Gennajo Amodei, che fu un di que', che assistettero alla morte del Santo Cardinale de Tournon, molti anni addietro lasciò in que' Paesi la vita, e poco mancò che non lasciasselà in difesa della Santa Fede: benche non estimo, che sia privo in Cielo di sì bella palma, e per le fatiche sostenute, e perche non mancò egli al martirio, ma questo mancò al generoso suo cuore. E' tornato fin dall'anno 1724. D. Matteo da quella faticosissima missione; e coll'autorità del Papa ha fondato una nuova Congregazione, e Collegio, in cui si allevano diversi giovani Cinesi, per mandarli poscia in quei luoghi nativi a predicarvi 'l Vangelo. Di questa nuova fondazione si può dare al P. Torres la bella gloria, come anche oggidì lo confessa l'umilissimo Fondatore.

A similitudine di questa pia Adunanza se ne son fondate molte altre per tutto il Regno, delle quali sopra a sessanta se ne contavano quando al Cielo passò, come piamente speriamo, il P. Torres: le quali sono di molto cresciute per lo zelo di que' buoni fratelli, ed ancor de'nostri, che coll'occasione del continuo missionare molte e molte ne han fondate. Nell'anno 1730. se ne fondò una nella santa Città di Roma nella nostra Casa di Santa Maria de'Monti. I Fratelli di questa siccome praticano ed osservano le stesse Regole, così ancora si esercitano ne'medesimi Apostolici Ministerj. Conoscendosi ben chiaro quanto abbia Dio gradito quest'opera, dacche ha voluto che in tante altre somiglianti si moltiplicasse. Così degnossi compartire il Signor nostro le sue benedizioni su di quest' opera; nella quale tante cose facendosi in altrui prò, si ravvisa in ciascuna lo zelo del P. Torres; dacche dopo Dio a lui si debbe la gloria di un' opera così famosa.

Correa frattanto l'anno 1681. quando raunatosi il Capitolo Generale fu egli eletto Prepositó Generale di tutta la Congregazione.

Digitized by Google

zione. Una tal' elezione quanto ricolmò tutti di allegrezza e di giubilo, altrettanto rammaricò l'umilissimo Uomo, che affatto di una tal carica immeritevole si stimava. Onde furono costretti i nostri a farcela accettare per forza per le positive ripugnanze, ch' egli fece in tal congiuntura. Avendo noi in disegno di parlare nel Cap. XII. di questo Libro della maniera da lui tenuta ne' suoi governi, egli è superfluo quì farne parola. Fiorì ben'ella sotto la sua condotta la nostra Comunità nella regolare osservanza; e tutti rinvennero una soddisfazione molto compiuta in questo e tutti gli altri de' suoi governi.

CAP. IX.

E' eletto Canonico della Cattedrale di Napoli dal Cardinal Caraccioli, e poscia Vescovo di Pozzuoli da Carlo II. Re delle Spagne. Rinunzia con grande umiltà e l' una e l'altra onorevol carica.

LA fama del sapere, prudenza, e virtù perfetta di alcuno, quantunque divulgatasi tralla plebe esser posa, e sovente accade, che alterata di molto quasi rumor popolare tra 'l volgo stesso si avanzi, se ella passa agli Uomini saggi, ed a que', che per la propria virtù, o pel posto da lor sostenuto senz'alcun riguardo son grandi, e giungon questi a stimare taluno, ne vien per conseguenza, che tale egli sia in verità. Il P. Torres, che fu un soggetto per ogni riguardo sì commendabile; perche faceasi strada nell'altrui opinione per mezzo della pratica delle virtù più massiccie, e di una dottrina somma, e straordinaria prudenza, quantunque alcuni malevoli proccurassero di oscurarne la bella fama, giunse questa però molto sonora agli orecchi di molti personaggi famosi, i quali l'ebbero poi sempre in sommo credito. Tra questi annoverar si debbe D. Innico Caraccioli Arcivescovo di Napoli, il quale oltre alla fama, che ne correa, ebbe sempre in gran

concet-

Digitized by Google

concetto il noſtro Padre, perche ebbe l'agio di ammirarne lungamente la eſemplariſſima vita. Penſava in tanto alla maniera, con cui dar qualche ricompenſa alle ſue glorioſe fatiche: e in effetto nella prima congiuntura, che gli ſi preſentò, gli conferì un Canonicato dell' inſigne Cattedrale di Napoli, e'l fece ancor della medeſima Penitenziero Maggiore. Saputaſi una sì degna proviſta fu ella commendata altamente da tutti, che o per pratica, o per fama erano bene inteſi delle qualità del ſoggetto, e ſpecialmente tutti ne giubilarono i Canonici; godendo di aver tra loro un'Uomo di tanto merito, qual'egli era. Giuntane la notizia al P. Torres, conoſcendoſi per la ſua umiltà immeritevole di tal poſto, e per l'affetto ancor, che portava alla noſtra Congregazione, ſtabilì toſto tra ſe di rinunziare la conferitagli dignità. Non furono poche le preghiere, nè piccole le iſtanze, che fecegli il Cardinale, acciocche accettaſſe il Canonicato. Avea egli ben ragion di coſtringerlo, perche ſapea chi ſi foſſe: Ma D. Antonio, che avea baſſiſſimo concetto di ſe, e neppur tollerava vederſi lontano un momento da'noſtri Padri, ſtette ſaldo maiſempre ſulla negativa: fintantoche accettò quegli la rinunzia; avanzandoſi molto in lui il concetto formato di ſue virtù. Monſignor Sanfelice Canonico allora di queſta Cattedrale colle ſeguenti parole deſcrive il fatto. *Il Cardinal Caraccioli lo volle fare Canonico Penitenziero Maggiore della Cattedrale di Napoli, e ſi umiliò, che non ne era capace; e che veniva impedito ancora dall' accettarlo dalle Coſtituzioni della ſua Congregazione de' Pii Operarj.*

Non è però, come ſcioccamente taluno può immaginarſi, che'l P. Torres rinunziaſſe un tal Canonicato, perche aſpirava a maggiori onoranze: Concioſſiache ben chiaro indi a poco ſi vide per qual motivo indotto ſi foſſe l'umiliſſimo Uomo a non accettarlo; e ciò ſi fu appunto nella fattagli offerta di un' inſigne ragguardevole Veſcovado. Governava il noſtro Regno con carica di Vicerè e Capitan Generale D. Gaſparo de Haro e Guſmano Marcheſe del Carpio; appo il quale ſiccome non valevano raccomandazioni per punire i falli, non arreſtandoſi per qualunque mediazione a gaſtigarli; così ancora non biſognavano preghiere per rimunerare il merito, dacche appena ſcoprivalo, che muoveasi a premiarlo. Informato queſti delle rare virtù del noſtro Padre, pensò ben toſto di metterlo ſul candelliere, collocandolo in poſto più dovuto al ſuo merito, e in carica, che meglio ſi conveniſſe

ſe alla ſua virtù. Grande argomento egli è queſto a parer mio del merito del P. Torres, ſe un Principe sì giuſto, sì prudente, e sì ſaggio, le cui glorie non iſtancheraſſi giammai a'poſteri di pubblicare la fama, in ammirarle concepì deſiderio, e ſtimò ſuo dovere di adoperarſi, che ſollevato alla reggenza de' Popoli, aveſſer tutti potuto meglio e ſentirne i vantaggi, e imitarne gli eſempj. Scriſſe dunque alla Maeſtà di Carlo II. Monarca allora delle Spagne, e ragguagliandolo de'meriti del ſoggetto, il pregò a collocarlo in qualche Eccleſiaſtico Trono: e poiche Carlo II. era un Regnante, cui premea oltremodo che uomini di pregi inſigni ne'ſuoi Reami occupaſſero tutti i poſti, appena ſeppe ch'era vacata in Napoli la Chieſa di Pozzuoli, che ſubitamente gli ſpedì una onorevole cedola, e per mezzo del medeſimo ſuo Vicerè gliene fe'capitare la nomina. Qual foſſe ſtato a sì fatta nuova, di cui ſe ne divulgò tutta a un tratto la notizia, di tutti gli ordini delle perſone il contento, e la gioja, quì malamente può eſprimerſi colla penna. Si lodava da tutti la ingenita munificenza del Regnante, che con queſta Chieſa avea voluto rimeritarlo, e la ſaggia condotta del Vicerè, che vi ſi era cotanto adoperato: Fralle comuni allegrezze il ſolo P. Torres fu viſto pien di rammarico: e tutti ed Amici, e Penitenti, e Congiunti, che con eſſolui ſe ne congratularono, ben ſi avvidero quanto egli a tant'onor ſollevato trovaſſeſi in amarezza. In ricevere la cedola pensò nel tempo ſteſſo di ſgravarſi da sì gran peſo. Ma ben ſapendo quanto ciò difficile coſa gli fuſſe, non acchetandoſi alle ſue perſuaſioni il Vicerè, pensò di abboccarſi, come fece in effetto, con alcuni Miniſtri Regj autorevoli molto preſſo la Corte; e colla ſua umiltà, ed efficacia, ſi diſadatto si fe vedere all'onorata carica, che li riduſſe a interporſi preſſo Sua Eccellenza, perche contentaſeſi di ſgravarlo dal peſo di quella Mitra. A sì fatti uficj non quetoſſi il Marcheſe del Carpio; anzi mandatolo a chiamare, con diverſe ragioni ſi ſtudiò di perſuaderlo, che l'accettaſse. Gli propoſe che la Chieſa di Pozzuoli, e per la vicinanza della Metropoli, e per le rendite molto ubertoſe, e per i Veſcovi anteceſsori tutti uomini di gran riguardo, e per altre sì fatte doti fra tutte le Chieſe del Regno era forſe la più bella, come era ſenzameno la più ricercata. Ma il Padre D. Antonio con un rifiuto fermo e coſtante proccurrò di far conoſcere a quel Principe, ch' egli non rinunziava, perche diſpregevole foſse, quella reggenza; ma perche

Digitized by Google

anzi ſtimavala molto grande, nè avea omeri, che baſtanti foſſero a ſoſtenerla. Udendo ciò il Marcheſe, e ammirandoſi della ſua coſtanza, pensò di convincerlo con ragioni divine, che non avendo egli deſiderata una tal carica, e per conſeguenza non avendo ſpeſa parola a proccurarſela: che aſſiſtendo Dio con modo particolare a' Monarchi in queſti affari; giacche la Maeſtà Cattolica di Carlo II. lo avea eletto, potea ſtimare voler di Dio, che riceveſſela; dacche eletto veniva come un novello Aronne alle inſegne ſagrate del Sacerdozio. Sì fatte ragioni non furono valevoli a vincere la coſtanza del P. Torres; anzi ſeppe sì bene ſchermirſi colla ſua umiltà, e col deſiderio, che avea di non partirſi da'noſtri, che reſtonne il Vicerè edificato inſieme e confuſo. Commendò indi a poi ben mille volte la ſua virtù; alla preſenza di molti diſſe, che era rimaſto edificatiſſimo e con ſua maraviglia del di lui umile ſentimento, concependone una ſtima sì alta, che mentre viſſe continuamente il venerò come Santo.

Divulgatoſi il rumore di tal rinunzia per la Città, non può credersi quanto appo ogni genere di perſone si avanzaſſe la ſtima, che formata comunemente si era di ſua bontà. Prima che foſſe eletto a quella mitra tutti il riputavano degno di ogni qualunque onore: Rinunziata però che l'ebbe, penſaron tutti, che egli più meritevole foſſe e della carica rifiutata, e di ogni altra, che niente ſtata ſarebbe di proporzion col ſuo merito, e col ſuo valore. Ond' è che con sì nobil rifiuto venne egli ad eſſere in ammirazione a'Popoli, e in venerazione alle Genti.

CAP.

Digitized by Google

CAP. X.

Gran tempeſta di contraddizioni, che contro di lui ſi moſſe: Ammirabile coſtanza, che moſtrò in eſſa, quantunque grande foſſe il diſcredito, cui ſoggiacque la ſua perſona.

BEn pratico il P.D.Antonio del gran bene, che apportano alle anime gli obbrobrj, le ignominie, e le Croci, altro deſidero non nutriva, che divenire l'oggetto degli altrui biasimi, per rendersi in sì fatta guiſa vero ſeguace del vilipeſo ſuo Dio. In varie maniere, a contentar queſte ſue brame, metter volle in dura pruova il Signor noſtro la ſua virtù: Tra eſſe di tutte la più ſenſibile egli fu quella, che nel preſente Capitolo, e in quello, che ſeguirà, abbiam diſegnato di deſcrivere minutamente.

Scopriſsi circa di queſto tempo l'arte ingannevole di Michele Molinos uſata da lui per lungo tempo a rovina di anime innumerabili; e conoſciuti e ſvelati ſuoi empj errori, e laidiſſimi dogmi, fu egli coſtretto l'eretico menzognero dopo ſolenne abiura a ſoſtenere il gaſtigo da lui sì meritato. Non vi ha chi non ſappia qual foſſe dell' indegniſſimo uomo la diabolica arte. Egli ſe trovava in alcuno il genio al ſuo ſomigliante, ſcoprivagli ſue laidiſſime eresie: alle anime però, che abborrivano piucche la morte ogni dilettamento brutale, moſtravasi netto di cuore, e di ſpirito puro e immacolato. Seguita in Roma la ſua famoſa condannagione, non parlavasi d'altro in tutto il Cattolico mondo. Non mancando al P.Torres uomo veramente Appoſtolico degli Avverſarj, come non mancarono a Gesù Criſto Padre e Maeſtro de' Santi Appoſtoli; e ſtudiandosi ſempre il Demonio di cavare ancor vantaggi dalle ſue perdite, si andò da queſto e quelli ſpargendo un rumor tralla Gente, che egli ſomigliantiſſimo era al Molinos e nella guida, e nelle maſſime, e nella vita: Che la folla ſtraordinaria de' penitenti da altro non derivaſse ſe non ſe dall'inſegnar che

Digitized by Google

facea, potersi dare ogni libertà a' ſensi , purche donata interamente una volta si foſse al noſtro Dio la volontà : eſsere ſtati amendue amiciſſimi tra di loro : e però non guari andrebbe, che siccome di quello si erano già diſcoverti gli errori, così ancora si ſcoprirebbon di queſti ; e che meritava per eſsi ancor'egli dopo una pubblica abiura non ſomigliante gaſtigo.

Da moltiſſimi ſuoi confidenti si è ſaputo, che trovandosi egli acclamato da tutti per uomo ſanto, aſſerì più volte, e con franchezza, che si ſarebbe un tempo ſcatenato contro di lui tutto l'Inferno: che gli obbrobrj,e le contraddizioni doveano ſcreditarlo di tal maniera, che non con altro titolo dovea eſſer chiamato, che di ſeduttore: e che privo reſtato ſarebbe della libertà d'impiegarsi, com' egli ardentemente bramava, in altrui prò: ma dopo alcuni anni ſarebbono terminate queſte ſue umiliazioni ; si ſarebbe degnato il Signore di far conoſcere la verità: e che allora riacquiſtato avrebbe il buon concetto, e la libertà ancora di attendere, giuſta la ſua vocazione, in prò delle anime. Così egli diſſe più volte qualche anno prima, che ſomiglianti coſe accadeſſero : il che come appuntino si verificaſſe , quì minutamente lo andrem diviſando.

Riſapendo ben' egli quanto di lui diceasi e per la Città Metropoli, e per tutto il Regno, e con quale obbrobrioſa maniera di lui ſparlaſſero i ſuoi malevoli, tollerava tutto con gran pazienza ; ma gli ſpiacea oltremodo il danno , che alle anime ne proveniva. E veramente era queſto molto considerabile: Molti a poco a poco da lui si allontanavano , e chi laſciavalo per ſoſpetto, chi ancora per cautela abbandonavalo : Eſsendo egli maeſtro celebratiſſimo in ogni affare di ſpirito, e ſpecialmente nel guidare le anime per l'eſercizio fruttuosiſsimo della orazion mentale ; a cagion della falſa pernicioſa orazion di quiete inſegnata dal Molinos contro la vera de'Santi , era ormai divenuto in ſua bocca un linguaggio di ſcandalo il parlare di orazione : La Congregazione de'Preti,che allora ſi trovava nel fiore,andava dì per dì aſſai ſcemando di numero : E notabilmente tratto tratto ſi diminuiva ancora il numero de'fratelli della Congregazione de' Dottori, di che egli avea la cura: coſe tutte , che recavano al ſuo zelo un diſpiacer ſomnio : benche reo non conoſcendoſi di verun fallo, tutto rimetteaſi nelle belle mani di Dio.

Fin quì la nera calunnia non avea recato altro danno, che met-

Digitized by Google

metter solo in sospetto, se reo fosse delle massime da lui insegnate a somiglianza del Molinos: Perche però questo a' suoi avversarj non sembrava bastante; a cagionargli appo tutti un totale discredito, scrissero al Tribunale del S.Officio di Roma alcune lettere, in cui, benche non l'accusassero positivamente di alcuno errore in particolare, che in verità non vi avea, il rappresentarono come sospetto delle massime indegne dell' eretico condannato: e però che ogni ragion chiedea di darvi ben tosto l' opportuno rimedio. E di fatto da quell'oculatissimo Tribunale si ordinò all' Arcivescovo di Napoli, che sospendessesi al P. Torres la facoltà di confessare:ben fatto stimando di applicare un tal rimedio quantunque preservativo;dacche ognuno di questi veniva riputato oltremodo bisognevole in tal congiuntura. Un tal divieto differentemente fu ricevuto: giubilavano i suoi emuli, perche il vedevano cotanto umiliato; e vi fu qualcheduno, che andava già millantando essere ormai caduta la nostra Torre, alludendo così al suo cognome. I suoi figli spirituali ne restarono sommamente rammaricati, e più di tutti i nostri Padri, che avean parte nel suo discredito. Come scoglio, che immobile resiste alla sconvolta marea, ed imperversando contro di lui i cavalloni spumanti, punto non muovesi alle più furiose tempeste: come alto straripato monte che fermo sta al soffio più impetuoso de'venti; tale appunto egli mostrossi in sì dilicato cimento il P. Torres. Come se a lui non appartenessero cotai travagli, si vedea ancor nel sembiante tranquillo e sereno. Molti si portavano per consolarlo; ma perche questi eran troppo afflitti,egli piuttosto gli animava, anzi che ne riceveste sollievo.

A ben sapere quale avea ad essere la maniera, che tener da lui doveasi in questa sua umiliazione, pensò di meditarla, e conoscerla appiè del Crocifisso. Si ritirò nella casa di campagna mentovata de'Cacciuottoli, ed ivi trattennesi alquanti giorni, segregato dal commerzio di tutti, per conoscer qual fosse il voler di Dio. Si trovò combattuto il suo cuore da due contrarj pensieri; e da una parte dovea premergl'il danno, che alle anime ne proveniva col non difendersi, e dall'altra sembravagli, che avendogli Dio mandata questa Croce, era assai meglio tacere affatto, e portar con pazienza quella ignominia. *Le ignominie di Gesù*, così scrive in una delle sue lettere, *da una parte m'incantano; dall'altra gl' interessi di più anime mi stimolano: posto in mezzo non so che fare*

fare, se tacere o parlare: vorrei tacere per non uscire dallo stato prezioso della viltà e disprezzo; vorrei parlare per non esser di danno agli altri. O Dio! e la morte consumandomi di carità mi levasse da tanti imbarazzi: Figlie pregate per chi un tempo vi fu Padre; e di cuore raccomandatelo al Signore, che non lo faccia partire un punto dalla sua santissima volontà. Si stabilì però dopo lunghe orazioni di tollerar con pazienza que' disprezzi, lasciando in man di Dio tutto l'esito della causa.

Non creda chi legge che un jota partissesi da una tal risoluzione. Il potean pure a lor piacere pregare i penitenti, scongiurare gli amici, e importunare i congiunti, che la sua risposta era, di non volere spendere parola in difesa della sua innocenza. L'Eminentissimo D. Antonio Pignatelli, che fu poi Papa, il qual' era allora, come abbiam detto, Arcivescovo di questa Città, più volte gli mandò a dire, che si fosse pur condotto a Roma, perche ivi, non già col discolparsi, ma col solo farsi vedere, avrebbe superato ogni cosa: ed egli rispose, che non comandandogli ciò espressamente l' Eminenza Sua, era risoluto di non ispender parola in sua difesa: la sua causa stare in buone mani, perche stava nelle mani del suo Signore; a gloria di chi avea già disegnato di portare con tolleranza un'ignominia di tant'obbrobrio.

Quai fossero le virtù, che in grado eroico furono allora esercitate da lui, a fatica quì si possono esprimere colla penna. Sopra tutte campeggiò una pazienza straordinaria, e una mansuetudine invitta. Ecco il racconto, che ne fa il suo Confessore, e si è persona di tutta fede. *Quando gli fu levata la facoltà di ascoltare le confessioni per ordine di Roma, essendo innocente di quanto gli aveano apposto, ma sol pativa per lo zelo delle anime, chi potrà mai spiegare con che fortezza d'animo, e con che invitta pazienza ricevè questo gran colpo? un' uomo stimato come oracolo, e come santo da tutta la Città di Napoli, tanto da' nobili, quanto dagl'ignobili, e da tutto il Regno, e fuori di esso per un'uomo Appostolico pieno d'ogni virtù cristiana; chi con tanto zelo, con tanti sudori, e con tanti pericoli avea tante migliaja di anime ridotte alla strada del Cielo, vedersi in un subito così avvilito da tutti, abbandonato, fuggito come sospetto da quelli, a' quali avea più beneficato, e sollevato dalle miserie; perseguitato, calunniato per ogni parte; lacerata la sua fama fino da sopra i pergami. Tutte le lingue più infernali gli*

si

si mossero contro: faceano a chi più potea motteggiarlo in pubblico, ed in ogni angolo della Città: veder perduti tanti anni di stentate fatiche, tanti sudori per ridurre le anime traviate. Tanti travagli, angustie sì grandi non solo le ricevè con somma mansuetudine, eroica pazienza, e somma allegrezza, ma non si vide mai così allegro e contento il suo cuore, quanto in questi anni, che durò tal tempesta di travagli ed abbiezioni. I Padri, che sapeano evidentemente la sua innocenza, non poteano consolarsi; piangeano tanto danno dell'anime da lui guidate, il discredito della Congregazione senza minima colpa: Egli solo allegro consolava tutti con parole di tanta dolcezza, che ognuno consolavasi davanti a lui. Mentre stava ritirato in una delle nostre case di campagna, andavano i nostri Padri, e Fratelli, e qualcuno de' suoi più affezionati: sempre facea loro dimostrazioni di somma allegrezza: e se volevano restarsi con lui, procurava ricreargli al maggior segno: si vedea come se stesse nel colmo di ogni onore, e d'ogni stima, che mai si può desiderare; quando in verità stava in un'abisso di avvilimenti, e di afflizioni; e pur parea che 'l suo cuore nuotasse in un mare di contenti, e di letizia. Non solo non volle difendersi, e far conoscere la sua innocenza, ma proibì a tutti i suoi affezionati Penitenti specialmente al Principe di S. Giorgio, e al Signor D. Cesare Ravaschieri de' Signori Principi di Satriano, e ad altre persone d'autorità, che non ne parlassero, e che non operassero cosa veruna a suo favore, ch'egli stava contentissimo in quello stato, perch'era volontà di Dio. Fin quì il P. D. Giuseppe Cianci, al presente Rettore di questa nostra Casa di S. Niccolò, che fu lungo tempo suo Confessore.

Travagli così sensibili non è già che il Padre non li sentisse nel suo interno, che anzi questo nuotava tra un mar di fiele. Era egli santo, ma non lasciava con ciò di essere uomo; e però come santo se facea professione di virtù, non la facea però come uomo d'insensibilità. Pretendono i seguaci della Stoica Filosofia, che si chiuda nel cuore tutta l'agitazione del cuore. Insegna Cristo allo incontro, che sentendosi dalla nostra natura i travagli, sappiamo in essi sempre stringerci colla sua Croce. Quanta fosse del suo animo la pena, così egli la descrive nelle sue lettere. *In quanto allo stato mio, a dire il vero, mi vedo di modo, che posso dire;* veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me, *senza vedere*

Digitized by Google

dere chi mi poſſa dare la mano, altri che quel Dio, che ho offeſo: o pure piangere con quel di Geremia; concluſit vias meas lapidibus quadris, ſemitas meas ſubvertit. *Mi vedo dentro di un laberinto ſenza poter'avere un filo, che mi rimetta in iſtrada. Vorrei correre a Dio, ne mi è permeſſo ne tempo ne luogo: tiro il carro in ogni azione eſterna, perche mi pare eſſermi d'impedimento al darmi tutto a piangere i miei enormi peccati: ſcrivo queſto, acciocche preghi per me la Divina Pietà.* Ad altra perſona ſcrive così: *Tutte le diligenze, che ſi poſſono fare per la perſona mia, finche non vorrà il noſtro Padre, e Paſtore ſovrano, ſaranno inutili, paſſando io, e la mia Congregazione per fieri Quietiſti e in Roma, e in Napoli:* Benedictus Deus: *Tutto è poco a quello, che dobbiamo alle calunnie di Gesù Criſto.*

Fra sì gravoſi travagli, e fra tante amarezze non può negarſi che pur godeſſe nel cuore tranquilla pace: e'l Signore, che l'affliggea, in diverſe guiſe lo andò conſolando. Quali foſſero le dolcezze, ch'egli provò in un frangente sì ſenſibile e delicato, ſentiamolo dalla relazione, che ne fà il Marcheſe D. Franceſco de Torres ſuo Nipote. *Mentre era in queſti affronti io lo trovava così ſereno ed allegro come mai per l'addietro: e dicendogli io una volta;* Signor zio perche non ſollecitate a far vedere la voſtra innocenza a gloria di Dio? *mi riſpoſe;* penſi forſe, che queſto ſtato mi dia pena? Sappi che è gran tempo che io non ho avuta ſerenità di mente, ne conſolazione di cuore, come quella che ho adeſſo, che Dio ſi è compiaciuto mandarmi queſta Croce: e mi trattengo con tanto guſto più dell'ordinario, per il maggior tempo, che mi ſi dà, ne'ſervigj di cucina, che non poſſo ſpiegarlo, perche queſta è la volontà di Dio. *E queſto mel dicea con aria di volto sì ſerena ed allegra, che mi facea maravigliare.* Si sa in oltre dall'atteſtazione d'altra perſona, che dimandando ella al noſtro Padre alcuni anni dopo, donde mai egli derivato era, che tanto aveſſe patito, e per qual ragione ſi era trovato fra tanti intrighi per la cauſa del Molinos; e che egli colla ſua ſolita candidezza le riſpoſe così: *Con tal'uomo io non ho trattato mai; ma bensì queſta fu una perſecuzione mandatami da Dio: e'l Signore ſi degnò, nel mentre che io era perſeguitato, compartirmi grandiſſime conſolazioni, ma una ſola coſa mi affliggea il cuore, ed era il ſentirmi chiamare amico del nemico di Dio. Come ſono le calunnie* (così riſpoſe ad altra perſona, che'l richieſe come

mai

Digitized by Google

mai tanto l'avessero infamato) *Come sono le calunnie quando il Signore le vuol mandare? così a me accadde: in tutto quel tempo però che fui così calunniato, non mi difesi, non mi lamentai, ne addussi veruna scusa: ma le consolazioni, e le dolcezze spirituali, che mi diede il Signore in quel tempo, furono tante, e così grandi, che posso dire non averne avuto più simili.* E soggiunge questa persona nella relazione, che ha scritta, che in ciò dicendo parea che liquefar si volesse per la dolcezza.

A questa sua allegrezza contribuiva di molto l'amore, che portava alle calunnie, e il testimonio di sua coscienza, che non gli rimordea di veruno errore: *A Gesù Cristo*, così scrisse circa di questo tempo ad una sua figlia spirituale, *solo solo desidero di servire, e piacere in tutte le operazioni mie, e mi consolo co' titoli, che ebbe Gesù Cristo mio, di Samaritano, di Seduttore, di Negromante, e con il testimonio di mia coscienza, nella quale, per grazia del Signore, non mi ricordo di avere avuto altro sentimento, che di veder tutte le anime innamorate di Gesù Cristo. Questo è quanto posso dirle, affinche non s'inquieti per me, anzi acciocche si rassegni col divino volere, il quale così dispone per bene suo.*

Egli è ben vero che come abbiam detto, e diremo ancora frappoco, non gli rimordea la coscienza di verun fallo, e però consolavasi con Gesù, ed abbracciavasi colla Croce: Perche però egli è proprio de' Santi, come saggiamente avvertì S. Gregorio, il temere di colpa, dove questa non è; perciò il P. Torres prese anche tal congiuntura, e di lei si valse a profittare nell'umiltà: Onde quantunque stesse sicuro della pura sua intenzione avuta nel dirizzare le anime, pur temea che commesso da lui si fosse qualche difetto. *Io credo*, così scrive a una persona sua confidente, *che sappiano il modo come parlano di me, cioè che io adesso piucche mai semino false dottrine: per questo quanto più posso le prego a quietarsi, e provedersi d'altra guida. Io benche non mi senta rimordere la coscienza d'avere avuto altro desiderio nel cuore, che di portar tutte le anime a Gesù Cristo; ed o quanto volentieri mi sarei contentato, e contenterei morire infinite volte più presto, che essere di occasione di disturbo ad un' anima sola! Contuttociò perche so la bontà, zelo, spirito, e sapere di questi, che parlano, dubito di me, e dico; chi sa se veramente fossi tale qual'essi dicono e credono?*

Digitized by Google

A compimento di questo Capitolo egli abbisogna, che io qua descriva come in tal congiuntura ei si diportasse co'suoi medesimi Avversarj, che tanto si erano adoperati per fargli perdere il total credito. Non potea sentire che di lor si dicesse male, o che altri malamente ne favellassero: Furono ben continue le volte, in cui ragionando con diverse persone affermò, che i suoi emuli certamente da buon zelo guidavansi; e che essendo uomini di dottrina, e di virtù, non potea supporsi, che da altro si movessero se non se da retto fine; e che egli allo incontro meritava ogni maltrattamento per altri suoi falli, ond'era colpevole. Mentre si trattenne in solitudine nella Casa de' Cacciuottoli, fralle persone, che andarono a visitarlo, vi furono alcuni suoi emuli, i quali fingendosi suoi amici proccurarono di mostrar visaggio di compassione, per indurlo a dir qualche cosa, di cui valer si potessero per nuova accusa; e sempre tacciavano la malignità di coloro, de'quali già divulgato si era ch'erano i suoi più maligni Avversarj. Ma per quanto dicessero nol poterono giammai indurre a favellarne malamente; anzi proccurava di scusar tutti, facendo egli da Avvocato de'suoi nemici: e ciò che dee porgere più maraviglia; essendo egli ben'informato della malignità di costoro, che operavano da traditori, ei pur colla sua solita benignità gli accoglieva, ringraziavali della carità, che usavano con essolui, e protestavasi che alla bontà loro egli era ben fortemente obbligato. Un di costoro avanzossi più oltre, e fu sì ardito, o temerario, che vogliam dire, che portatosi un dì a ritrovarlo, gli chiese in prestito alcune delle sue prediche: il motivo perche glie le domandò, fu per vedere se trovar vi potea alcuno errore, di cui accusarlo: di tutto questo era egli ben consapevole; e pure appena gli furon chieste, che accolto il finto amico, Ma in realtà avversario maligno, con garbatezza, ben volentieri ce le diede. Non mai in fine vi fu alcuno, che potè udire dalla sua bocca qualche parola, con cui o lamentasesi degli Autori di sì obbrobiosa calunnia, o pure li biasimasse.

Caderebbe quì in acconcio di far la giustizia, che si debbe all'innocenza del P. Torres: Ma di questa meglio sarà nel seguente Capitolo di ragionarne a disteso: in cui mostreremo altresì con qual maniera queste medesime vituperose avversità gli si cangiarono in vanto e in onoranza.

CAP. XI.

Digitized by Google

CAP. XI.

Continovazione di quanto nel paſſato Capitolo ſi è diſcorſo : Glorioſo fine, ch' ebbero queſte perſecuzioni del P. D. Antonio.

AVea il P. Torres pregato ben ſovente il Signore, che degnato ſi foſſe di accettare il ſuo ſangue in conteſtazion della fede: ma Queſti per alti inſcrutabili ſuoi conſigli concedere non gli volle sì invidiabile grazia; anzi in prova di ſua virtù con queſta contraddizione il fe' pubblicar da' malevoli per nimico di queſta fede medeſima, per cui dar la vita cotanto deſiderava. *Se la R. S. vedeſſe*, così ſcriſſe in queſto tempo a una Monaca, *lo ſtato, in cui ſi ritrova la povera anima mia, mi piangerebbe con lagrime di ſangue, e fra breve ſentirà o che ſono andato a morire in una carcere, o che ſono ſtato ſtraſcinato per Napoli: tutto poco a' miei peccati. Ho pregato tanto tempo il Signore che ſi degnaſſe accettare il mio ſangue per la confeſſione della mia fede: Gesù Criſto mi fa tutto il contrario: mi fa pubblicare per nemico della ſua Santa Fede: E pur' è vero che ſempre queſta è la più bella gioja, che ho tanto procurato mettere in eſtimazione ne' cuori di tutti: Non iſcrivo più: preghi Gesù Criſto bello per me; acciocche ſi degni darmi grazia che non mi parta dalle ſue ſante pedate.*

Nel Capitolo paſſato abbiam diſcorſo de' ſentimenti, in cui in sì gagliarda contraddizione trovavaſi il noſtro Padre: ora biſogna quì moſtrare a diſteſo quanto delle appoſtegli calunnie egli foſſe innocente. Il P. Torres ſi fa da ſe ſteſso l'Apologia nelle ſue lettere, eſprimendo in eſſe i ſuoi medeſimi ſentimenti. Egli non cercava altro che le anime bruciaſsero di ſanto amore, ne mai inſegnò coſa, la quale fondata non foſſe ſul parere de' Padri, de' Teologi, de' Maeſtri della miſtica Teologia, e della Madre comune la Santa Chieſa: anzi quanto inſegnava, di tutto riceveа le notizie nelle ſue ben ferventi preghiere. *O che conſolazione ſarebbe la mia*, ſcriſſe ad una Monaca, *in queſti travagli,*

Digitized by Google

ſentire; che la mia cariſſima figlia, la quale io tanto deſidero vedere in Cielo tra' Serafini, che arde, che brucia, che va languendo d'amore; che altro non ſente che amore; d'altro non vive, che d'amore; altro non cerca, che creſcere ed avanzarſi ſempre nell'amore; che tanto è il ſuo fuoco, che ha renduto il Monaſtero, dove ſta una fornace, la quale ne fa diramare le fiamme per inſino fuori alle anime, che non conoſcono Dio! E pure queſta non è coſa impoſsibile: e pure lo Sposo più di queſto vuole da lei: e pure l'Amato gliene dà le occaſioni, e le porge ancora i mezzi: e pure il Diletto a queſto l'invita, la ſtimola, e la prega anche ora, che va fuggendo da lui. Queſte ragioni ſe non le intende, queſti motivi ſe non gli apprende, queſte parole ſe non le concepiſce, le rumini alla preſenza del Crocifiſſo.

Eſpreſſivo altresì fuor di modo è il luogo, che ſegue. *Gesù Criſto ſia la conſolazione delle anime noſtre ſempre, e la luce del noſtro operare. Mi diſpiace vederla a parte delle mie ignominie; benche cerco conſolarmi in penſare, che le dò occaſione di rendere all'adorabiliſsime ignominie di Gesù Criſto qualche parte picciolisſima di contracambio. Io non ho preteſo altro dalla coltura delle Monache e Spoſe di Gesù Criſto, che vederle tutte in iſpirito di purità, e d'amore dello Spoſo loro; e per queſto fine ſolo ſolo non ho perdonato a fatica ne di giorno, ne di notte. Sa Egli ſolo quanto mi ſono affaticato, umiliato, implorato il ſuo divino ſoccorſo per non errare in queſta parte, ed eſſer non dico d'impedimento, ma di diſtrazione per picciola ad un'anima redenta col ſangue di Gesù Criſto. Io non ho diſſuaſa orazione vocale, non ho inſegnato non doverſi cacciare le tentazioni, non ho proibito l'uſo delle ſante meditazioni; anzi ſecondo la diverſità de' tempi ne ho aſſegnate le materie. Se ho perſuaſo il continuo eſercizio della divina preſenza, l'ho fatto, perche ho tenuto eſſer queſto un mezzo faciliſsimo per diſporre l'anima all'orazione, e Comunione, e a concepire odio alla colpa, ed amore di Dio. Se ho conſigliato all'anima, che non poteva diſcorrere, ne meditare, credere Dio preſente, amarlo, abbracciarlo, umiliarſi, e raſſegnarſi nella divina preſenza; ho ſtimato far coſa giuſtiſsima a Dio, trattenendo un'anima avanti agli occhi ſuoi applicata per lui. Spero a Gesù Criſto mio, che di queſto modo non ſe ne terrà offeſo: e ſe in queſto aveſsi errato, prego Gesù Criſto, che col mio pubblico gaſtigo diſinganni chi io aveſsi ingannato.*

Prima

Prima di mostrare in qual maniera da sì vituperosa calunnia ei restò trionfante, bisogna che io quì veder faccia, che il P. D.Antonio non ebbe mai amicizia col Molinos, ne fu tra loro, come pubblicavano i suoi emuli, scambievole corrispondenza di lettere.Dimorando egli in Roma per affari della Congregazione, trovandosi il Molinos in quel gran credito, che tutti sanno, gli dimandò un de'nostri Padri,se avesse ragionato con essolui, o se almeno proccurato avesse di riconoscerlo:A tal dimanda cruciato il P.Torres gli rispose con brusca maniera di nò, e soggiunse: *Quest'uomo secondo me dev' essere un gran superbo, e non è certamente tale, quale il mondo lo stima*. Sappiamo per l'attestazione, che ne han fatta il Signor D.Cesare Ravaschieri de'Principi di Satriano,il Signor Presidente di Simone,e'l Sacerdote D.Filippo Ardia, che trovandosi tutt'insieme col nostro Padre in una delle Librerie di Roma detta del Corvo, passò di là corteggiato da tutti anche da' nobili il Molinos:Si posero allora essi a guardarlo con attenzione, affinche avessero potuto conoscere almeno di vista un'uomo, che riputato veniva per un'oracolo: Ma il P.Torres neppur volle vederlo; anzi a bella posta voltossi altrove: il che fu a tutti di somma maraviglia: e che ciò facesse egli per pura aversione,che avea all'uomo malvagio, da ciò che si è detto pocanzi, e da quanto quì referiremo, ben chiaramente si mostra. Incontrossi un dì con lui per una delle strade di Roma, e cercando egli fermarlo,per servirsi dell'amicizia del nostro Padre ad autorizzare la sua malizioſa condotta, D.Antonio proseguì disdegnosamente il cammino: Onde colui cominciò a dire,*superbo, superbo*: quasiche superbia fosse, e non anzi atto di eroica virtù il fuggire ogni 'ncontro di lui, che qual vero lupo strage facea,delle vesti d'agnello coverto, della greggia di Gesù Cristo. Scovertisi indi a non molto i suoi pernicioſissimi errori, confessò chiaramente più volte il P.Torres a diversi suoi confidenti, e tra gli altri al Marchese suo Nipote, che l'astuta malizioſa volpe avea usata ogn' industria per avere amicizia, e stringere corrispondenza con lui; ma che non vi si avea potuto indurre a farlo per un' aversion segreta, che con lui egli avea maisempre avuta. Di fatto,giunto che fu in Roma,il mandò a chiamare pel suo Maestro di Camera; ma il nostrò Padre con bel modo scusossi; dacche con lume superiore avea di già scoverto quai diabo liche frodi egli usava a rovinare le anime.

Un

Un'abborrimento di simil fatta, che merita ogni lode, l'ebbe non solo alla persona del Molinos, ma anche alle sue massime insegnate da lui nell'indiavolato libro della sua Guida, in cui mostrando di guidare ogni anima per la via di una perfezione molto alta, certamente guidavala a' precipizj. Uscita la velenosissima Opera, riputata veniva comunemente per profittevole; ma il nostro Padre ne scoprì tosto il pernizioſissimo tossico, ond'era asperſa la sua dottrina. Attesta fragli altri il nostro P. Proposito Generale D. Roberto de Cillis, che portata un dì la Guida del Molinos, mentre i nostri stavano a sedere alla comune ricreazione, e consegnata al P. Torres, questo battendo colla mano sul libro, *oh quanti errori quì si contengono*! disse, *benche pare, che neppur' uno in essa si trovi*. Mentre stavà in vigore il Quietismo, e quella sola stimavasi la vera maniera di fare orazione, più e più volte fu udito dire il P. Torres; *va serpeggiando un'errore segreto molto pregiudiziale per le anime, ma Iddio lo scoprirà*. Nella Congregazione de' Preti era solito di farsi, come dicemmo, qualora il tempo lo permettea, un po' di lezione spirituale. Or correndo già per le mani di tutto il mondo la Guida delle anime, di cui abbiam parlato pocanzi, di essa servir si vollero alcuni Fratelli, giudicando la dottrina per sana, e la lezione per profittevole. Una sol volta fu lor permesso di servirsene: perocchè risaputosi ciò dal P. Torres; questi proibì loro ben tosto una tal lettura; e la ragion, che soggiunse, si fu, che una tal dottrina non gli piaceva in conto veruno: il che quantunque fosse lor di maraviglia per allora, si cangiò questa poscia in istupor più grande, quando fu condannato il Molinos; perche il loro Padre con ispirito profetico in vietando loro la lezione del libro, ne avea di già scoverti i pernizioſi errori. Accadde ben sovente, che gli si favellasse di quelle massime de' Quietisti, *che bisogna metter l'anima in fede, e ridurre le potenze alla privazione di qualunque atto*. In udirle per beffe solea dire sempre; *che quei Direttori novelli volean far che fossero morti i vivi: non essendo questa la maniera d'orare, che i Santi aveano insegnata colle parole, e coll' esempio*: E mettendosi in serietà, dicea a tutti, e così consigliava a coloro, che da lui guidavansi, *doversi camminare per la strada reale, cioè per la meditazione della Vita e Passione di Gesù Cristo: e che l'esercizio della Presenza di Dio consisteva negli atti delle virtù*; ed altre co-

le

se di simil fatta, che ben mostravano, ch'egli alienissimo era dalle pernicioſe ed empie massime dell'eretico menzognero,

Qual si fosse l'abborrimento, ch'egli avea ad ogni qualunque cosa, che odoraſſe di Molinismo, ben chiaro mostrasi dal seguente fatto. D. Benedetto Amabile suo antico figliuolo spirituale, di cui, perche morto in opinione di santità si van disponendo le cose per comporne la vita, prese amicizia con un' Ecclesiastico seguace delle massime del Molinos. Questi venuto in Napoli, poiche il P. Torres era riputato un maestro insigne in cose di spirito, cominciò a frequentar la sua camera, dove ogni dì intervenivano, come appresso diremo, i suoi figli spirituali: Il fine però, da cui mosso veniva a questo, era, per mettersi così in credito presso la Città, e seminar poscia con miglior comodo i suoi errori. Avvedutosi il P. Torres, che D. Benedetto stringea amicizia con lui, chiamollo a se, e gli disse, che ciò dispiacevagli molto, nè volea che si fidasse di lui, sentendo con il medesimo una gagliardissima aversione. Divulgatosi indi a non molto di qual tempera fossero le massime del Molinos, si avvide ben prestamente D. Benedetto, che a ragione proibita gli avea il Padre una tal dimestichezza, avendo già cominciato ad insinuargli qualche massima pernicioſa di Quietismo.

Le cose tutte fin quì addotte ben chiaramente dimostrano che il P. Torres fu alienissimo da' sentimenti del Molinos; e che la sua maniera di guidar le anime era la insegnata da' Santi; laddove quegli altro non bramava che rovinare le anime, e farle cadere ne' precipizj prima di colpe, poi dell'eterna perdizione. Veniam' ora a descrivere il glorioso fine, che ebbero queste gagliardissime contraddizioni. Stavano già per finire i quattro anni, da che tollerava il nostro Padre colla già divisata costanza quelle ignominie; quando andò Dio disponendo le cose, acciocche si discoprissero le concertate imposture. Il Padre D. Lodovico Sabbatini Novizio già, come si è detto, e figliuolo spirituale del P. Torres, che allora con carica di Proccurator Generale trovavasi in Roma, senzache niuna richiesta gli fosse fatta da lui, come vide un po' quietarsi le gran burrasce cagionate alla Chiesa dall' infame Molinos, cominciò a trattar con ogni studio acciocche questa causa si disbrigasse. Parlò per tal' effetto a Monsignor Piazza, che allora trovavasi Assessore del Sant' Officio, e gli significò a

nome

nome di tutta la Congregazione, che premeale pur troppo il disbrigo di questa causa, che terminasesi, e si vedesse se vere fossero o false le accuse prodotte contro di lui. Gli rispose il Prelato, che la causa del P. Torres non solamente non era finita, ma nemmen per allora terminar si potea: Gli ordini del Sant'Officio di sospendere al medesimo la facoltà di confessare, non erano già stati fatti, perche quell'oculatissimo Tribunale avesse o trovata, o supposta in lui colpa; che in tal caso altre sarebbero state le pene, ed i gastighi: Avea egli ciò fatto, perche trovandosi in un' incontro, in cui i rimedj preservativi erano per ogni ragione di prudenza riputati necessarissimi; e che siccome a tempo di peste ancora i drappi più fini eran dati alle fiamme pel timor del contagio; così bisognava usare alcuni di quegli provvedimenti, che riputati in altre congiunture superflui, pel male del Molinismo erane oltremodo necessaria la pratica.

Da questo discorso dell' Assessore conobbe il P. D. Lodovico che la prudenza volea, si aspettasse il tempo più favorevole, dacche per allora in favor della causa nulla operar si potea. In luogo del Piazza, che indi a poco morì, fu surrogato nell'ufizio Monsignor Bernini Prelato, che per la sua benignità, e pel suo valore si trasse l'affetto di tutta Roma. A questi se' il Sabbatini le medesime istanze, che avea fatte al Piazza, pregandolo con caldezza, che questa causa si disbrigasse. Lo accolse benignamente, e'l sentì Monsignor Bernini: ma poiche allora era stato innalzato a quel posto, non potea dargli risposta veruna; nulla informato trovandosi di questa causa: e dinanzi a lui mandò a pigliare il Processo del P. Torres, il quale fu veduto dal Sabbatini, e non contenea, che un semplice memoriale fatto da' suoi emuli, e la lettera scritta dal nostro Padre al Tribunale del Sant'Officio, quando gli fu tolta la Confessione, in cui offerivasi a quanto disponea di lui; protestandosi che volea vivere e morire qual'ubbidientisimo figlio di S. Chiesa. Lettolo con prestezza, assicurò il P. D. Lodovico del buon' esito, che avuto avrebbe la causa; ma per allora bisognava aver pazienza. Trovandosi in Conclave i Cardinali per la elezione del nuovo Pontefice, essendo morto poco prima la F. M. d'Alessandro VIII., questa senza meno aspettar si dovea. Sortì nell'anno stesso nel dodicesimo dì di Luglio la elezione in persona di D. Antonio Pignatelli, che chiamossi Innocenzo XII. Il P. D. Lodovico a tal nuo-

vasi

va si riempì di ſtraordinaria contentezza ; ſperando che conoſciuta dal Pontefice la ſantità di D. Antonio, ben preſto ſtato ſarebbe da queſti dichiarato innocente. Avea egli già parlato con il medeſimo in entrando in Conclave, acciocche col nuovo Pontefice adoperato ſi foſse a ſuo favore.

Si portò dunque un dì a baciargl'i piedi, ed insieme gli preſentò memoriale, in cui del disbrigo della cauſa lo ſupplicava, con aggiungere, che ſi degnaſse reſcrivere a Monsignor Bernini, che gliene parlaſse. E perche in porgendo tai ſuppliche per la giuſtificazione del P. Torres aggiunſe quegli iſtanze aſſai premuroſe ; *Non ſerve*, diſse il Papa, *che me ne parli* : *Noi ben ſappiamo chi ſia il P. D. Antonio de Torres ; egli è ſtato il noſtro braccio dritto nel governo della Chieſa di Napoli, e la ſua liberazione preme più a Noi, che a voi*. Lieto oltremodo a sì felici principj il Sabbatini, portoſsi ben preſto da Monsignor Bernini, e raccontògli minutamente tutto ciò che gli era addivenuto col Papa : e queſti come vide il reſcritto di Sùa Santità al memoriale ; *Orsù*, diſſe, *laſciate adeſſo fare a me, che io ſarò l'Avvocato del P. Torres*. Portoſſi e' di fatti a Noſtro Signore, e ragguagliatolo di tutto, e come la perſona, ch'era ſtata la principale Avverſaria del P. Torres, eraſi diſdetta della orditagli calunnia, Sua Santità, cui era ben nota la virtù del noſtro Padre, ordinò che nella prima Congregazione, che dinanzi a Lui dovea tenerſi, veduta foſſeſi la giuſtizia di queſta cauſa. Si fe' queſta il Giovedì ſeguente ; ed eſaminata ogni coſa dal rettiſſimo Tribunale del Sant'Officio, e conoſciuta la ſua innocenza, fu toſto ordinato, che ſi ſcriveſſe in Napoli, acciocche ritornata gli foſſe la facoltà di confeſſare, di che era ſtato per cautela privato.

Quanta ſtata foſſe la conſolazione, che un tal' ordine arrecò in Napoli a tutti i buoni, mal ſi può certamente eſprimere colla penna. I noſtri Padri ne giubilarono al maggior ſegno : Ne minore fu il contento de'ſuoi cari figli ſpirituali, i quali gli erano ſtati ſempre affezionati, riverendolo, e ſtimandolo come lor Padre : e tutti lodavano il P. D. Lodovico, che colla ſua efficacia avea condotta finalmente al termine deſiderato una cauſa di tanta importanza. Si accrebbe il comune univerſal piacere per un'atteſtazione, che il Sommo Pontefice avea fatto in piena Congregazione della virtù del noſtro Padre, di cui ſubito divulgoſſene per Napoli la notizia, e fu la ſeguente : *Queſto ſe-*

Digitized by Google

gnalato ſoggetto lo conoſciamo Noi per un gran ſervo di Dio : e queſta dichiarazione di ſua innocenza, tanto più volentieri la facciamo, quanto ſappiamo, che ne ſarà grande il guſto di tutta Napoli, e la conſolazione di tutti i buoni.

Così terminò il diſonore del P. Torres; eſſendo rimaſti tutti edificatiſſimi della ſua tolleranza: e col conoſcerſi per un'uomo di tanta virtù, gli ſi accrebbe il numero de' ſuoi figliuoli ſpirituali; a prò de'quali cominciò di bel nuovo allora a travagliare, come avea fatto per lo paſſato : il che ſeguì poſcia a fare ſino alla morte; diſponendo la Provvidenza, che il tutto a maggior gloria riſultaſſe del pazientiſſimo Servo di Gesù Criſto.

CAP. XII.

E' rieletto più volte a Prepoſito Generale di tutta la Congregazione : Comune ſoddisfazione, che trovan tutti ne' ſuoi governi.

A Cagion che il P. D. Antonio de Torres fu quaſi ſempre Superiore, a l iſchivare la confuſione della Storia, e a riſparmiare di tedio a chi legge, racchiudiamo a bella poſta nel preſente Capitolo le ſue replicate elezioni a Prepoſito Generale: Poiche altrimenti ogni tantino ripigliar ne dovevamo ne'paſſati Capitoli il racconto, e lo ſteſſo ripetere negli avvenire.

Egli primieramente co' giovani uſava dolcezza piucche ordinaria; benche non laſciaſſe di ammonirli nelle congiunture; adoperando però colla dolcezza medeſima la gravità, e'l rigore: Si portava con eſſi da Madre, colle carezze allettandogli al bene, e da Padre coll'autorità allontanandoli dal male. Il governo de' Giovani non è sì agevole, come per avventura potrà credere chi non ne abbia fatta la ſperienza. E pure ſi ſeppe sì bene guidare e reggere il noſtro Padre, che tutti teneramente l'amavano; tutti ritrovandoſi ſoddisfatti ne' ſuoi governi.

Queſta dolcezza accompagnata da una gran carità potea dirſi in riguardo a tutti il più bel pregio di ſua reggenza. Procurava egli di compiacere chiunque a lui ricorreva; ritrovar facendo a tutti nella ſua perſona un' amorevoliſſimo ed amantiſſimo Padre;

Digitized by Google

Padre; tutti con indifferenza accogliendo, e tutti trattando con amorosa dolcezza. I sudditi a lui andavano in ogni qualunque cosa fosse loro occorsa; ben sapendo, che da lui tutto avrebbono ricevuto, e che sempre trattati sarebbono con garbatezza. E' un grande argomento di questa piacevolezza del suo governo ciò che io leggo in un'autentica attestazione. *Nella Congregazione de' Pii Operarj, la quale è libera, è da notarsi, che in venti anni, che governolla da Prepositо Generale, non si sa esserci stato alcuno, il quale avesse lasciato la Comunità, o perche trovassesi di lui mal soddisfatto, o perche non fosse stato da lui trattato con ogni amore: Se ne andarono più di uno, ma ciò fu, perche furono a ciò costretti o per infermità, o per altri urgenti bisogni: ma tutti lasciando il P. Torres, si partirono dalla Comunità con rammarico, e la lasciaron con pena.*

E' cosa veramente degna di osservazione, che in quattro volte, in cui egli fu eletto a Prepositо Generale della nostra Congregazione, non solamente in tutte le quattro volte terminò con universal gradimento i tre soliti anni di governo, ma sempre per altri tre immediatamente nella medesima carica fu confermato. Ond'è che egli, oltre alle altre cariche minori, nel posto solo supremo di Preposito Generale, governò più di venti anni la sua Congregazione. Era sì grande l'amore, che gli portavan tutti universalmente, e sì profonda in ognuno la venerazione, con cui rispettavanlo, che non con altro nome chiamavanlo, che di *Padre*. Egli è ben vero, che la sua carità non fu mai scompagnata dal zelo; imitando egli la Provvidenza del Supremo Monarca, il quale tutte le cose con suavità regge, e con fortezza governa: ma sapea sì ben congiugnere la piacevolezza col zelo, col rigor la dolcezza, la severità coll'amore, colla carità la costanza, che i sudditi amavano le sue riprensioni, gradivano le sue negative, gustevoli di molto essendo a tutti i suoi rigori.

D'ordinario avviene, che un superior, che riprende, è mal veduto, e se nega ciò, che gli si dimanda, non è troppo amato. Ma il P. Torres era amato nel riprendere, e stimato ancor nel negare: tra perche sapeano, che riprendea per zelo, e riprendea le sole colpe, amando tuttavia i colpevoli; e se negava, era perche concedere non potea senza danno di sua coscienza, o detrimento dell'osservanza: e sì perche riprendea con carità, e ne-

Digitized by Google

gando qualche cosa, la negava con garbo.

Non voglio quì ommettere, che questa dolcezza volea, che dagli altri superiori delle Case verso i loro sudditi si praticasse. E perche fuvvi un Rettore in Roma, che trattava i sudditi con gran rigore; egli scrissegli una lunghissima lettera in cui con severe parole lo riprendea; insegnandogli la maniera di trattar tutti i sudditi con dolcezza.

Da ciò egli derivava, che se le Costituzioni della Congregazione non l'avessero proibito, eglino i nostri Padri l'averebbono voluto continovamente per lor Capo e Superiore. Di fatto non prima il tempo passava, che secondo le nostre Costituzioni egli dovea esser suddito, che subitamente alle medesime cariche lo sollevavano: e con maraviglia di tutti nel P. Torres cadeano i voti di ciascheduno: e con incredibil contento si vedea egli Superiore a comun voce acclamato.

Quello però, che quì riflettersi debbe, egli è che nell' elezioni del P. Torres a tutte le cariche, e specialmente di Proposito Generale, un solo era quello, che vi si opponea. Questi era egli stesso, il quale nel salire a qualche carica, parea che saliste ad una tormentosissima Croce. E però fralle comuni allegrezze egli era solo lo sconsolato, e fralle comuni letizie egli era solo l'afflitto. Era tale e tanta questa sua ripugnanza, che a farlo cedere a sottoporre gli omeri al gravosissimo peso, d' ordinario gli si gittavano a' piedi, pregandolo ad accettare: Ma le suppliche e le preghiere non eran sufficienti: e però bisognava che que' Padri, e specialmente il suo Direttore, per ubbidienza gli comandassero che si quietasse. Questi erano nel nostro Capitolo Generale gli ordinarj contrasti; il Padre da una parte proponea inabilità, ed esagerava insufficienza; e gli altri allo incontro, che ben vedevano quanto giovamento riportava da' suoi governi la nostra Comunità, e gl'intimavan precetti, e gli proponean comandi: A comun parere egli fatto Superiore, ed a comun voce costretto ad accettare.

Nelle cariche poi facea particolare professione di umiltà: e però Capo di tutti, appiè di tutti poneasi, e si soggettava a ciascuno. In tutte le vigilie delle Solennità di Gesù Cristo, e delle Feste di Maria Signora nostra fu suo indispensabil costume di passarla, come diremo appresso, con rigoroso digiuno di pane ed acqua; il che praticò sempre non men da giovane, che da vecchio,

Digitized by Google

chio; benche cadente, e non men da ſuddito; che da Superiore. Affin però che il rigoroſo digiuno corteggiato veniſſe da un' atto di eroica profondiſſima umiltà, mentre gli altri Padri ſedeano a menſa, ſolea anche da Propoſito Generale pigliar ſeduto in terra quel po' di cibo: Il che non può dirſi quanto riuſciſſe di edificazione a' Padri, i quali ad occhi aſciutti mirar non poteano un vecchio, un Superior Generale, un' uom di sì alto grido, carico di faccende, e ſtrapazzato dalle fatiche, praticar tant'aſtinenza inſieme con tanta eſemplariſſima umiltà. Negli ufizj più baſſi proprj tra noi di tutti, ma non già del Propoſito Generale, egli occupando tal poſto, ſempre era il primo ad impiegarſi: coſtumando comandare altrui più coll'eſempio, che colla voce. Più e più volte fu veduto, cinto di un ruſtico grembiule il ſeno, attendere a ſervire il cuoco ne' ſuoi umili e baſſi impieghi, come a ſpazzare e pulir tovaglie, e inſino ſervire il medeſimo da umiliſſimo guattero: E queſto atto di umiltà non fu praticato una ſol volta, ma bensì quaſi continuamente. Dopo avere talvolta per obbligo dell'uficio o ripreſo, o gaſtigato anche un de' fratelli laici, ſe si avvedea, che queſti si trovava inquieto, egli era il primo a gittarglisi a' piedi, a regalarlo, ad accarezzarlo; che quegli in fine quieto reſtava e raſſerenato. Niuna induſtria in ſomma ei tralaſciò, che valevole foſſe a mantener quieti, allegri, ed oſſervanti i ſuoi ſudditi, che da Dio erano ſtati commeſſi alla ſua cura. Molti altri eſempj di eroica profondiſſima umiltà, ch' egli diede eſſendo Superiore, ſaran materia di altro Capitolo.

Spiccò altresì in queſti ſuoi Governi una carità ſomma in verſo degl' infermi. Queſta a dir vero si trova ben ſegnalata in tutti i noſtri Superiori; ma ben singolare oltremodo rinvennesi nel noſtro Padre. Oltre alle visite cotidiane, che lor facea, nelle quali conſolavagli ſommamente, animandogli a tollerar con pazienza il male; quasi che giornalmente andava in cucina per oſſervare i cibi, che per loro si apparecchiavano: niuna coſa traſandando, che giovevole foſſe a recar loro ſollevamento e riſtoro. Di queſta carità pur'altrove farem parola.

A prova maggiore di quanto fin quì abbiam detto, ci piace di rapportare tre atteſtazioni de' noſtri, che sì ne ſcrivono. Il Padre D. Lodovico Sabbatini Uomo di quella virtù, che a tutto il mondo è ben nota, dice di lui:

Go-

Governò la nostra Congregazione da Rettore di diverse Case, e da Prepositο Generale: solamente in questo supremo uficio governò da venti anni: e sempre con somma prudenza, e piacevolezza, accoppiando il zelo dell'osservanza colla carità ed amore; onde tutti stavano consolati nel suo governo. Il P. D. Filippo Orilia Uomo di sì rara purità, che portò intatta al sepolcro quella innocenza, di cui fu adorno nel sacro Fonte, che visse sessant' anni col nostro Padre, e spiar ne potè a minuto tutto il procedere, e sentir quanto di lui diceasi da'suoi sudditi, così scrive. *Il suo governo della Congregazione, che durò da quarant' anni in circa, parte Prepositο, e parte Rettore in tutte le tre Case di Napoli, fu sempre esercitato con carità e dolcezza, e mai si vide impaziente, ma con imperturbabilità grande, come non avesse passione alcuna, soddisfaceva tutti.* Il suo Padre spirituale finalmente, che fu il P. D. Giuseppe Cianci, che ancor vive, così attesta de'suoi governi: *Per la stima, ed affetto, che i suoi ne aveano, quasi tutti regolavansi da lui nello spirito, e'l chiamavano per antonomasia* il Padre. *Lo elessero sette volte Prepositο Generale: Quindi di sessant'anni, ch'egli visse nella Congregazione, ne fu interpolatamente da quaranta Superiore, venti Prepositο Generale, ed altrettanti Rettore in tutte le tre Case di Napoli, or' in una, ed ora in un'altra. La suavità ed efficacia, con cui Superiore promosse lo spirito e l'osservanza nella sua Comunità fu sì mirabile, che sembrava il Padre fatto appunto per tener tutti soddisfatti, e tutti in dovere.*

E questo di tener tutti e soddisfatti, e in dovere, non è egli cosa, che qui passar si debba leggermente, e senza piucche matura riflessione. Il reggere le Comunità, e l'essere da tutti teneramente amato, è cosa rara oltremodo; onde dì per dì si vede, che i Superiori o dolci siano, o severi, altri disgustano, altri compiacciono: un'azion, che piace ad uno, dispiace ad un'altro: e però chi gli mostra affetto, chi non si fa veder soddisfatto. Se questo è difficile in ogni Comunità, nella nostra è difficilissimo, supposto il sentimento di S. Filippo Neri, *che niuno può credere quanto sia difficil cosa il tenere uniti insieme soggetti liberi.* Perocchè non essendo noi legati con voti nè semplici nè solenni, gran destrezza è necessaria a guidare anime, che da sì forti legami non son ristrette, e prudenza assai fina nel governar persone, che possono ogni dì a piacer loro tornare al secolo. Or' essendo

sì

Digitized by Google

sì difficile ne'governi compiacer tutti, e più in quelli della noſtra minima e libera Comunità; in veggendo tante volte eletto il Padre Torres, e concordatamente a Superiore, e in udendo, che egli, con tutto l'abborrimento, che avea alle cariche, maiſempre tenne tutti i ſuoi ſudditi ſoddisfatti, e in dovere; laſcio a voi l'argomentare di quanto rare doti ei foſſe fornito il ſanto Uomo per ſoſtenere ogni carica, e portar con decoro ogni preminenza.

A conchiuſione di quanto quì ſtiam diviſando, rapporterò una lettera ſcritta da lui alla ſua Sorella, alloracche fù eletta Superiora nel Moniſtero di S. Maria della Provvidenza, in cui la iſtruiſce nella maniera, con cui portar ſi debbe colle ſue ſuddite; e come atteſta chiunque lo praticò, eſprime in eſſa la maniera, ch'egli tenea nel governare, e i ſuoi ſentimenti medeſimi circa alle cariche, col ſol divario, che là iſtruiſce chi regger dee una Comunità di monache, ed egli governava una Congregazione di Preti. Credo che ciò non abbia ad eſſer diſcaro al leggitor divoto, avendoci la traſcuraggine di un de' noſtri Padri fatti reſtar privi di un'altra lettera ſcritta da lui ad un de' noſtri Superiori, in cui ammonendolo di ſue aſprezze, inſtruivalo nella maniera di regolare i ſuoi ſudditi più colla dolcezza, che col rigore: *Sorella cariſſima nel Signore: Gesù Criſto nello ſtato delle ſue doloroſe amarezze ſia la conſolazione, e ſollievo de' noſtri cuori. L'avviſo della ſua elezione non poſſo dire, ſe mi ſia ſtato più di conſolazione, o d'afflizione; di conſolazione, per vederla degna tutt'inſieme di una ſoma e diluvio di Croci nere, che'l Cielo le fa cadere ſopra le ſpalle; d'afflizione, perche dubito che ſia per mancare ſotto del peſo. Confeſſo la verità, che queſto penſiero mi dava a credere, che V. R. aveſſe avuto petto riſolutamente di rinunziare tal carica: ma perche non è ſtata da tanto, l'eſorto a farſi animo, a concepir confidenza nel Signore, e raſſegnarsi nella ſua ſantiſſima volontà, e pregarla, che si degni aſſiſterle, acciocche non abbia a morir crepata ſotto tante croci, martire ſenza merito, e ſenza corona. Non mancherà il Signore portarſi con lei da Padre in tutto queſto tempo, ſe tutto lo ſtudio ſuo lo metterà in governar di modo la ſua caſa, che abbia a divenire un Paradiſo di delizie al ſuo cuore. Per quello, che io poſſo conſultarle, e le ſcrivo per la ſperienza, che ne ho, è, che V. R. ſi perſuada in queſto governo, che eſſere Superiora non vuole dire altro che eſſere Madre,*

anzi

Digitized by Google

anzi serva di cuore delle sue Juddite : Non solo procurerà amar tutte ugualmente come sue dilettissime figlie , compatendole, provedendole con sollecitudine amorosa in tutte le loro necessità, consolandole, senza aver mira al proprio ristoro , in tutte le loro afflizioni , e servendole senza perdonare a fatica in tutti i loro bisogni , come ciascuna fosse sua Padrona ; dovendo , e potendole tutte stimar da tali , essendo ella serva , e tutte esse figlie e spose carissime di Gesù Cristo . Hi sunt Filii tui , Fratres mei , quos omnes voluisti esse Dominos meos, si digne volo de te vivere, così dicea , e così si portava verso de' suoi Juddisti il P. S. Agostino; riconoscendo tutti i suoi Juddisti anche infimi come Padroni suoi; perche gli stimava come figli di Dio . Quando non avrà ne tempo da riposare , ne scampo per ritirarsi , ne spazio da reficiarsi per attendere al servizio delle altre , ne goda , e ne benedica Dio, che la fa degna di tutta spendersi per suo servizio . Fugga tanto nel vitto , quanto nel vestire , come in qualsivoglia altra soddisfazione qualsivoglia particolarità , e che si abbia mira o prima , o più a lei di qualsivoglia converja . Nelle correzioni di mancamenti , nel punire i difetti , si porti , e parli di modo , che conoscano tutte , che parla per puro affetto, che porta alle sorelle , e all'onore dello Sposo offeso ; procurando attribuire quel mancamento, siccome ogni altro disordine del Monistero più a lei , che alle stesse , che l'han commesso : Ne in ciò darà in esagerazione; atteso che se V. R. fosse stata migliore, più esemplare, più fervorosa nell'amore di Dio , non sarebbe accaduto quel mancamento . Ed o quanto farà bene , e secondo il cuore di Dio, se si porterà di questo modo ! ed o con quanta efficacia maggiore chiuderà la porta ad ogni mancamento , e difetto ! Nell' avvisare, nell'assegnare uficj, nell'ingiungere qualche impiego , e nel proibir qualche cosa alle suddite, non si serva di parole imperiose, non di comandi , e affatto di far precetti di ubbidienza : ma bensì con parole dolci , con maniere suavi , con quella mansuetudine , ch'è propria di Gesù Cristo , e preghi , e consigli la cosa, chiedendola della stessa maniera, con che un'amica affettuosa , o una cara madre potrebbe chiederla dalla persona amata . Per usare qualche dolcezza , non lasci ogni dì seriamente di riflettere sopra la propria viltà , sopra la dignità di chi è Sposa di Gesù Cristo , e sopra la dolcezza dello Sposo loro, a cujus ore non exivit nisi dulcedo: non parlò che con dolcezza sempre, anche quando gli

do gli fu la bocca amareggiata col fiele. Procuri onorare le Monache di più età, sentire con umiltà i loro avvisi, metterle in istima alle giovani, non dirne, ne permettere che se ne dica parola, che può toccarle leggermente nella stima, che loro si deve: ed occorrendo a queste negar qualche cosa, che affatto non si potesse concedere, lo faccia di modo che conoscano la volontà di servirle impeditale dall'impotenza. Procuri che si tengano anche in somma stima i Superiori; studiandosi che non si dica parola, che possa toccar l'onore, che ad essi si deve; potendo nascere danno grave al corpo della Comunità dal discredito de' Capi, che la governano. Circa le spese si porti di modo che le suddite non abbiano occasione di desiderare quelche han lasciato nel secolo. Si studj di non fare spesa di considerazione senza il consiglio delle Decane del Monistero. Non faccia ne entrare, ne passare danaro per mano sua; ed occorrendo fare qualche limosina, sia per mano della Spenditrice, e coll' assistenza di quulche altra Monaca. Non pensi affatto a' Parenti, e si porti in questo governo come se affatto non ne avesse, ancorche sapesse, che stessero per morire. Li raccomandi alla Providenza del Signore; nè spenda per essi un quattrino. Io non m'intrigherò in cosa alcuna; e se per sorte mandassi per qualche cosa, per lo stesso capo faccia tutto 'l contrario: ed occorrendo che le scrivessi per qualche persona da ricevers nel Monistero; per amore di Gesù Cristo faccia come non le fussi niente, non le avessi mai scritto. Fugga ogni parzialità; ne permetta, che si possa dire, ch'ella abbia più mira alle sue favorevoli, che alle sue contrarie, quando in verità deve amare più queste, che quelle; avendole data occasione di patir qualche cosa per Gesù Cristo. Stimerei sommamente a proposito, che ogni tanto congregasse le più discrete, per consultare con esse il modo per ovviare a qualche disordine nel Monastero. Invigili, nè si regoli di proprio giudizio sopra l'elezione de' Confessori straordinarj, de' Padri, che danno gli esercizj, e de' Predicatori; potendo da questi originarsi e gran bene, e gran male nel Monistero. Faccia ogni diligenza per introdurre nella Comunità gli esercizj in particolare: procurando che ciascuna monaca si ritiri per otto, o dieci dì una volta l'anno; e per un dì solo una ne stia ritirata. O quanto spirito può nascere da questa pratica! Le sia a cuore la lettura de' libri buoni tanto nel refettorio, quanto nel lavoro; procurando quelli, che siano più a proposito per lo

Digitized by Google

ſpirito, che eſſe profeſſano. Non moſtri confidenza particolare al Confeſſore ordinario, benche ſenta la ſua voce come quella di Gesù Criſto: Si ſtudj di modo portarſi con eſſo, che poſſano le Monache con lui avere ogni ſfogo. Procuri infallibilmente prenderſi ogni dì un'ora per ſe, nella quale ſi ſcarichi dal peſo di andare attorno, ponendolo ſopra le ſpalle della Vicaria; a lei ingiungendo l'invigilar ſopra del Moniſtero; e in quel tempo, o avanti il Santiſſimo, o alla preſenza del ſuo Crocifiſſo conſulti con Dio il modo di governare il Monaſtero, di rimediare a' diſordini, di emendare i difetti, e d'incamminare alla maggior perfezione le ſue ſuddite. Di queſto modo ſarà proviſta di luce, e di grazia tale dal Signore, che potrà con eſſe ſoddisfare alla ſua graviſſima obbligazione; nè laſcerà il Signore d' aſſiſterle in tutte le ſue neceſſità. Tutto queſto le ho voluto ſcrivere per alleggerirle in qualche parte il peſo; e per darle tutt' insieme in iſcritto que' pareri, e conſigli, che il Signore mi vieta darle a bocca. (Notate caro Lettore l'eſatta ubbidienza del P. Torres; al quale eſſendo proibito nella famoſa ſua perſecuzione di andare a confeſſar Monache, ſoſpeſagli tutta la facoltà di aſcoltar confeſſioni; nemmeno volle accoſtare al Moniſtero della Provvidenza, dov'era ſtimato un' oracolo, a parlare con ſua Sorella) *Si animi alla pratica, mentre io non laſcerò di pregare il Signore, che concorra colla ſua aſſiſtenza. Mi ſaluti tutte tutte, alle quali prego con V. R. eroica pazienza, a lei per portare la Croce, a eſſe per ſopportare le ſue imperfezioni. Gesù vi benedica. Addì 29. Aprile* 1689.

Senza ſtar quì a rapportare una lunga filza di atteſtazioni di quei, che'l conobbero, e gli furono ſudditi per anni ed anni, affermiam ſolamente, che il P. Torres nella rapportata lettera dipigneſſe ſe ſteſſo; alla ſua ſorella inſegnando la bella e ſuave maniera da lui ſempre tenuta nel governare.

CAP. XIII.

Digitized by Google

CAP. XIII.

Viaggio, che intraprende alla Santa Casa di Loreto: Visita con tal congiuntura i Sepolcri de' Santi Appostoli in Roma. Suo ritorno in Napoli.

VEnerando la pia divozione de' Fedeli nella Città di Loreto una povera Casuccia, di niun conto certamente se si ha riguardo alla materia, ond'è composta, ma di sommo inestimabil valore se si riflette a chi lunga fe' in essa la sua dimora: ciascun, che dalle materne poppe succhia col sangue la divozion, la pietà, brama oltremodo di visitarla. In essa si stima che la nostra comun Signora Maria, il suo vero e Santo Sposo Giuseppe, e l'Unigenito in fine del Divin Padre fatt' Uomo vi sian vivuti molti anni: santificate pur troppo le sante venerabili mura dal tesoro, che sì lungo tempo han serbato, (oltre de'due personaggi, ciascun de'quali è maggior d' ogni Santo, Maria, e Giuseppe), cioè colui, ch'è la Dilizia de' Santi, e la Gioja del Paradiso. In Loreto dunque (ivi portate, come si crede, per man degli Angeli) fann'oggidì la dimora le sagrosante Pareti; e corre già il quinto secolo, da che gode l'Italia una gloria, che la rende al presente, e immortale ancora la renderà nell'avvenire. Ad essa concorrono le Nazioni tutte del mondo, e per fino i Monarchi di tempo in tempo passati e monti e mari a Loreto ne vengono per venerarla.

Il P.D. Antonio de Torres divotissimo quanto mai dir si puote della Beatissima Vergine, nutriva da lungo tempo il pensiero di portarvisi. Onde come prima le sue fatiche, ed Appostoliche operazioni in altrui vantaggio gliel permisero, quasi sulla fine del passato secolo vi si condusse. Con qual divozione ei cominciasse e proseguisse il viaggio, ciascuno da se puote argomentarlo. Giunto al santo luogo, colla faccia sulla polvere adorò quella Casuccia, che può dirsi ormai la maraviglia di tutto il Mondo. In tutto quel tempo, che vi si trattenne, il che fu per più giorni, tirò in essa bene a lungo sue ferventissime pre-

Digitized by Google

ci. E' fama che chi vi entra prova ſensibilmente una molto tenera divozione: E però non occorre che io qua m' impegni a deſcrivervi quanta ne provaſſe il P. Torres. Se la Vergine, che là come in un Trono di Miſericordia, di Pietà, di Clemenza diſtribuiſce a tutti grazie e favori, ne colmaſſe ben largamente il ſeno del ſuo ſervo, con tutte le diligenze, che io ho fatto, a conto niuno riſaper da me si è potuto. Quello, che si vide in lui, e l'atteſtano i ſuoi Penitenti, che l'accompagnarono in queſto viaggio, è, che orando egli fu rapito in eſtaſi; onde quantunque per la numeroſa folla veniſſe egli, in tutto il lungo tempo che vi ſi trattenne ad orare, urtato, e ſpinto aſſai ſpeſſo; pur nondimeno punto non ſi riſcoſſe; e godendo, ſopra di ſe rapita la ſua bell'anima, nel ſen di Dio, e tralle braccia di Maria Vergine una tranquilliſſima pace, abbandonato avea di maniera il corpo, che queſto punto non ſi accorgea di ciò che gli era fatto. Mentre orava gli ſi acceſe di maniera il volto, che ſembrava di fuoco: Segno evidentiſſimo di quella ſtraordinaria fiamma, che divampò nel ſuo cuore, la quale comunicandoſi ancora al corpo, il fe' comparire al viſaggio un Serafino. Quai coſe gli moſtraſſe il Signore, e chè gli faceſſe vedere in quel lungo rapimento de' ſenſi, come ancor quai grazie, come ho detto, gli compartiſſe Maria, datene a lui la colpa, Leggitor mio divoto, ſe ſaper non le potete, perche la ſua umiltà, che gli facea tener ſegreto ogni favore, ci ha privati di notizie sì belle: Ogni coſa però dalla divozion del ſuo cuore, e dalla liberalità di Maria ſi può ſupporre.

A maggior prova di quanto fin quì ſi è detto, e a conchiuſione del racconto di quanto in Loreto egli operò, ſentiamo la relazione di un'uom di ſenno, che sì ne ſcrive: *Io, che ebbi la ſorte di accompagnare a Loreto il P. D. Antonio de Torres, poſſo atteſtare, ch'egli fece queſto ſuo viaggio con ſomma divozione, tutto raccolto in ſe ſteſſo, meditando le coſe celeſti. Che foſſe rapito in eſtaſi dentro la ſanta Cappella, egli è certiſſimo, perche ſtette agli urti, e alla folla immobile come una ſtatua; e oltre a ciò altra coſa degna di maraviglia in lui ſi ammirò, e fu che entrato dentro di eſſa di tal maniera ſi cangiò il ſuo volto, che parea mutato in un' Angelo di Paradiſo; onde ſi può credere che a larga piena verſaſſe nel ſuo ſeno Maria la copia ſoprabbondevole delle ſue dolci amabili benedizioni.*

Dopo avere ſoddisfatto la ſua divozione nel ſagro Albergo

di

di Gesù, di Maria, e di Giuseppe, dimoratovi più giorni, in cui celebrò sempre il tremendo Sagrificio del Santo Altare, e vi si trattenne lungo tempo in orazione, sempre però con elevazione di cuore, e straordinarj rapimenti di spirito, visitati gli altri Santuarj, che si ritrovano pel viaggio, tornò alla santa Città di Roma. Ivi con tutta divozione venerò, come già avea fatto prima, i Sepolcri de'Santi Appostoli, e oltre a questi le altre memorie de'Campioni di Gesù Cristo, del di cui sangue n'è tutto inzuppato di sì inclita Dominante il venerabil terreno. Com'egli si portasse in questa Città tutto al contrario di coloro, che proccurano di dar pascimento alla loro curiosità, sentiamolo da lui stesso nella maniera, che istruì per lettera un de'suoi Figli spirituali, che ivi si ritrovava. *Ho benedetto il Signore per averli fatti giungere a Roma a salvamento: spero che vi goderà perfetta salute per impiegarla a gloria di Gesù Cristo, e salute delle anime redente col suo preziosissimo sangue. Non lasci di attendere allo spirito d'orazione; ami il santo ritiro; nè faccia come tanti, che sotto pretesto di visitare cotesti Santuarj, pascendo la curiosità, perdono lo spirito della divozione.* Non Jerosolymis vixisse laudandum, sed Jerosolymis bene vixisse: *Attenda a star bene; e mi raccomandi a Gesù Cristo, come fo io per la Riverenza Sua.*

Dimorando nel detto luogo edificò sommamente tutti i nostri cogli atti singolarissimi d'ogni virtù, e specialmente di molto rara umiltà: avendo voluto cinto di un rustico grembiule servire a'nostri Padri a tavola, quantunque egli allora General Prepositо si ritrovasse: Il che riuscì a quei buoni Padri non so se più di maraviglia, o di compunzione.

Con questa occasione andò a baciare i piedi alla F. M. d' Innocenzo XII., il quale, perche avealo in concetto di un gran servo di Dio, con incredibili segni di espressivo affetto lo accolse, e trattò con lui di diversi rilevantissimi affari, che gli occorreano circa il governo di tutto il mondo, che avea Dio appoggiato sulle sue spalle. Vollero anche parlargli molti Cardinali, i quali con lui di diverse cose si consultarono. Onde il P. Torres, per isbrigarsi da queste alla sua umiltà molto spiacevoli visite, licenziatosi da tutti, e ricevuta dal Papa l' Appostolica benedizione con diverse altre grazie, che sua Santità liberalmente concessegli, ritornò in Napoli; in cui seguì a dar sempre più luminosi esempj della virtuosa sua vita.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XIV.

Sua profonda umiltà dimostrata nella rinunzia dell' insigne Priorato di Bari conferitogli dal Regnante Imperador Carlo III. Resiste coraggiosamente a chi gli persuade ad accettarlo.

QUantunque il P. D. Antonio stesse coll' animo alienissimo dall'Ecclesiastiche preminenze, rinunziate già più volte da lui, come nel capo nono si è da noi divisato; queste nondimeno maisempre lo seguivano: essendo gli onori a guisa dell'ombra, la quale più incalza e segue chi più dassi alla fuga. Fu tentata un'altra volta la sua virtù all' onor delle mitre: ma siccome resistè coraggiosamente alle istanze fattegli dal Marchese del Carpio, perche accettasse la Chiesa di Pozzuoli,così ancora immobile si dimostrò alle premure, che gli diede il Vicerè Cardinal Vincenzo Grimani per un' altra cospicua onorevol carica.

Divulgatasi dappertutto la fama de'meriti impareggiabili del nostro servo di Dio,giunse al Regnante Imperadore Carlo VI.,il quale pensò tosto di rimeritargli:e perche si trovava priva di Personaggio, che la reggesse la Chiesa di S.Niccolò di Bari;di quell' insigne Priorato gliene fe' in Napoli capitare la nomina. Ma perche il glorioſissimo Monarca era ben consapevole della sua umiltà, la quale lontana per fin col pensiero tenealo da ogni posto; temendo, che come avea fatto a tempo di Carlo II. suo predecessore circa la Mitra di Pozzuoli,così ancora una tal dignità rinunziato avrebbe; scrisse con tutta caldezza al suddetto Cardinal Grimani suo Vicerè allora nel Regno di Napoli,che usasse ogn'industria, e adoperasse ogni diligenza a fargliela accettare. Non lasciò questi pietra, che non movesse a vincere la costanza di quel gran cuore; interpose personaggi di autorità in Napoli,acciocche inducessero l'umilissimo uomo a non ricusarla; da che l'elezione del Monarca congiunta alle premure, che

facea

facea perche l'accettaſſe, al che ne raccomandazioni, ne preghiere il moveano, moſtravan ben chiaro eſſer queſto appunto il Voler Divino.

In ricevere la nomina il noſtro Padre, punto non ſi trattenne a deliberare; anzi a null'altro badò, che a ſottrarſi da tal'incarico. Venuti in effetto diverſi a perſuaderglielo, ſchermiſſi felicemente di loro premure: ond' eſſi furon coſtretti a tornare da S.E., e dirle, che il P. Torres immobile come ſcoglio trovavaſi all'offerta della nobile onoratiſſima Mitra. Sel mandò in effetto egli a chiamare per dargli l'ultimo aſſalto. Impiegò tutta la ſua arte il prudentiſſimo Porporato, per diſporlo ad accettare: Ma ritrovò in lui sì fermo il proponimento di ſottrarſi da quell' onore, e sì profondi i ſentimenti d'umiltà, che non potè indurlo giammai a quanto deſiderava. Si ſchermì il P. Torres col dire, che non potea tradire l' eſpettazione del Sovrano, il quale ſupponendo merito in lui, s'era compiaciuto di nominarlo; quandoche egli in ſe ſteſso non ritrovava che imperfezioni e miſerie. Propoſe l'età molto avanzata, con cui inabile ſi rendea a ogni reggenza (ſcuſa, che egli ancora adduſſe a' noſtri l'anno ſeguente per ſottrarſi dalla carica di Propoſito Generale, ma per ubbidienza fu coſtretto ad accettarla): e che 'l trovarſi vicino a render conto a Dio della ſua vita paſsata, troppo carica di debiti coll' eterno Giudice, coſtrignevalo a non aggravare di nuove partite il ſuo proceſso. Gli fe' leggere l'accortiſſimo Porporato la lettera di S.M., in cui ſomma premura faceagli, perche induceſſelo ad accettare. Ma la coſtanza di lui ſtette ſempre immobile; anzi tanto diſſe, tanto ſoſpirò, tanto pianſe per un'ora intera, che gli riuſcì convincere il Vicerè, il quale oltremodo edificato reſtò di ſua profondiſsima umiltà.

E' quì da notarſi, che neppure crollò la ſua coſtanza alle ragioni, che gli portò il P.D. Lodovico Sabbatini allora noſtro Prepoſito Generale, uomo di quella virtù sì nota a tutti, e tenuto dal P. Torres in concetto di gran bontà. Le ragioni di queſto erano che accettaſſela pure, per fare nella Città di Bari una fondazione per i noſtri Operarj, affinche ivi ancor ſi adoperaſſero in altrui ſpirituale vantaggio. *L'accettereſte voi?* diſſe allora il P. D. Antonio: e riſpondendo quegli, che alieno altresì quanto mai dir ſi poſſa, trovavaſi da ogni onore, riſolutamente di nò; *e ſe voi non l'accettereſte*, ripigliò il P. Torres, *neppur'io*

la

Digitized by Google

la voglio accettare : Così ne distende il fedel sincero racconto il Padre Sabbatini in una lunga relazione , che fa delle virtù del P.Torres;le cui parole trovando ancora in altro Capitolo nicchia proporzionata , ivi le rapporteremo.

Ma sentiamo intorno a questo particolare la relazione , che ne distende il suo Confessore , parlando appunto della rinunzia fatta di una dignità , cui la giurisdizione , l'entrate , ed ogni altra cosa la rendono decorosissima . *Rinunziò il Priorato di Bari , che l'odierno Imperadore Carlo VI. con una onorevolissima cedola gli avea conferita , e con lettere al Cardinal Grimani s' era espresso , che procurasse in ogni maniera indurre il Padre ad accettarlo . Un' ora , e più durò il contrasto col Cardinale , perche in ogni modo l'accettasse ; obbligandolo al maggior modo da parte del Re , e gli fe' leggere la premura , con che il Re stesso gliene scriveva . Ma egli sempre dicea di non potere , perche non volea tradire Dio , S.M. , e l'anima sua , con accettare una dignità , alla quale era del tutto inabile . Laonde rimase in fine il Cardinale convinto , e'l P. tornato a casa molto allegro , disse* , Ho ricevuta la grazia ; già S.E.ha accettata la mia rinunzia : *e cogli occhi molli di lagrime aggiunse* ; mi vedrei perduto se stessi un'ora fuori della Comunità , e senza questa sottana.

Sparsa di tal rinunzia la fama per tutta Napoli , anzi per molte Città dell'Italia , e per fino dove trovavasi l'Imperadore, non vi fu chi non restassene sommamente edificato ; stupitosi anche fuor modo il Pio Monarca della umiltà del P.Torres , che alieno stava cotanto dallo splendor delle mitre . Cagionò pure questa rinunzia una gran maraviglia a'Cardinali , e per fino al Pontefice di que'tempi , ch'era Clemente XI., e tutti ne parlavan con lode . Non vo' qui ommettere ch'era sì ben persuaso ognuno della profonda umiltà di D. Antonio , che risapendo in Roma un de' suoi figli spirituali da un degnissimo Porporato la elezione di lui a Priore di Bari fatta dal Regnante nostro Sovrano , rispose quegli, che certamente non avrebbe tal carica accettata, come in effetto successe.

In questa maniera portossi egli il P.Torres alloracche fugli conferita una tal dignità ; la quale quantunque meritata da lui, per accettarla però l'umiltà lo facea conoscere del tutto inabile . Con questi atti di virtuose operazioni andossi disponendo

Digitized by Google

do egli al ſuo felice paſsaggio all' eternità. Addivenne queſto tre anni dopo una si glorioſa rinunzia, come nel capo, che ſegue diviſeremo.

CAP. XV.

Ultima ſua infermità, e felicisſima Morte: Eſequie aſſai nobili, che gli furon fatte.

ACcoſtavaſi già il P.D. Antonio al fine della ſua vita; e perciò ſempre creſcea in lui il deſiderio, e la brama di andare a goder di Dio in Paradiſo, di cui con tante fatiche avea procurata maiſempre la maggior gloria. La carità grande, che gli divampava nel petto, facea che ſempre deſideraſſe di unirſi con lui in quella Patria de' Beati. Quindi prima di morire ſcriſſe ad una Religioſa ſua Penitente una lettera del tenore, che ſegue. *Figliuola*, feſtinemus ingredi in illam requiem: *s'impennino da noi le ali de' deſiderj per non fermarci nella terra, e volare allo Spoſo, al Diletto, al Caro, che ci aſpetta alla beata Patria dell'eternità. O Dio! o Dio! e come le brame del cuore ci ponno permettere il riposare in queſta valle di lagrime, in queſto eſilio di pene, in queſto carcere di rilegati, in queſto laberinto, fra inganni, errori, e pericoli? E che errori, e che pericoli? d'offeſa di Dio, di poter perdere Dio. Su, su, ſoſpiriamo, voliamo; il mondo non è per noi; le creature ci tradiſcono, il mondo c' inganna, la terra c'imbratta. Se dunque non poſſiamo colla morte, facciamolo col deſiderio, coll' affetto, e col cuore.* Ibi noſtra fixa ſint corda, ubi vera ſunt gaudia.

Siccome un fiume reale quanto più al mar ſi accoſta, corre con empito più veloce; così il P. D. Antonio avanzavaſi continuamente nelle virtù; ma giontogià vicino al ſuo termine, con operazioni ſempre più eroiche e più perfette diſponeaſi con più veloce paſſo per entrar collo ſpirito in quell'oceano d' ogni felicità, che laſsù nella Patria d'ogni contento tien ſempre lieti i ſuoi nobili albergatori. Riſeppe egli da Dio la ſua vicina morte, e a molti prediſſela primache ſuccedeſſe, anche in tempo che ſembrava ſteſs'egli valido, ſano, e robuſto. Quindici giorni prima ch' ella avveniſſe, chiamato a ſe il noſtro Fratello Giambatiſta Lionetti ſuo intimo confidente, gli ordinò che impiegaſſe

Digitized by Google

in alcune opere pie certa quantità di danajo. Replicò il Lionetti, che avrebbe puntualmente eseguito i suoi voleri, ma che di ciò v'era tempo da pensarci appresso: ma il P., che ben sapea dover'essere fra pochi giorni all'altra vita, gli raccomandò con caldezza la sollecitudine di questo affare, e poi soggiunse; *Io temo, che fra poco m'abbia a venire la gocciola*. Di fatto sopraggiunto poscia dal male, primache dal mentovato Fratello fosse dato il compimento all'affare, il P. gli fe' cenno, che si accostasse; e venuto questi, additògli il luogo, dove il danajo serbavasi, per ricordargli ciò, che far dovea, ratificando la disposizione, che ne avea fatta. Disse in udir ciò il Lionetti che avea già bene inteso: e poiche in opera di pietà dovea quello impiegarsi, mostrò il Padre, in udir che avea capito, segni straordinarj di gran contento.

Si espresse ancor chiaramente col P. D. Roberto de Cillis suo Figlio spirituale, al presente General Superiore della nostra Congregazione. Dovea questi partire per far le Missioni in certe parti del nostro Regno. Primache si ponesse in viaggio, condusselo nella sua stanza il P. Torres, ed apertamente gli disse che al suo ritorno non avrebbelo trovato vivo. Pensò quegli allora, che fosse questo anzi un desiderio del Padre, che vera predizione di quanto dovea succedere; onde gli rispose, che sperava di venire a salvamento, e ritrovarlo in istato di buonissima salute. *Io ti dico*, replicò allora D. Antonio, *che quando verrai dalla Missione, mi troverai già morto*: e gl' impose alcune cose da farsi dopo del suo ritorno. Partì in effetto il P. de Cillis, e prima di ritornare in Napoli ebbe la nuova averlo Dio a se chiamato in Paradiso.

Correa l'anno del nostro riscatto mille settecento tredici, ed appunto il quindicesimo dì di Febbrajo, quando piacque al Signore Iddio di levarcelo, per dargli la dovuta mercè di tante gloriose fatiche, col portarlo agli eterni e felici contenti del Paradiso. Si alzò la mattina assai ben per tempo, celebrò con gran fervore la Santa Messa, si trattenne ad orare, ascoltò fino all' ora tarda le confessioni de' suoi Penitenti; e salito poscia nella sua Camera fu sopraggiunto da un'accidente di apoplessia. Era allora, come abbiam detto, il mese di Febbrajo, giornata di Mercoledì, quindici del mese, e diciotto ore del giorno, quandoche restò perfettamente adempito il suo desiderio: Perocche a

chiun-

Digitized by Google

chiunque il persuadeva ad avere di se maggior cura, e di sua salute, altra risposta egli non dava; *che volea morire, o in mezzo a una strada, o nel suo Confessionale per la salute del prossimo.*

La forza del male privollo tosto d'ogni senso, o vital movimento in una metà del corpo, e fu la destra; e quantunque gli lasciasse liberi i sensi della vista, e dell'udito, e libero ancora l'intendere ed il conoscere; gli tolse però immediatamente l'uso del favellare. Ricevette ben tosto, e con segni di somma compunzione e di sopraffina pietà, il Sagramento della Penitenza, e con egual fervore quel dell'Estrema Unzione. Gli dimandarono i nostri se avea qualche scrupolo; e con chiari segni diè a conoscere, che per la Dio grazia non solamente da alcuno scrupolo non era travagliato, ma che anzi stava quietissimo di coscienza, godendo nell'animo una somma pace: *Il che*, dice il suo Confessore, *non dee porgere maraviglia, perche sempre visse con quell'accuratezza, e diligenza, la qual si richiedea se ogni giorno fosse l'ultimo di sua vita: e sempre altresì stava desiderando quest'ultimo de' suoi giorni*. Fuvvi chi si fe' ad esortarlo, acciocche pregasse il Signore che a beneficio della nostra Comunità, della Città di Napoli, e del suo Regno ancora lasciaselo in vita: A tali esortazioni additando come meglio potè il Cielo, diè ad intendere, che tutti i suoi desiderj eran di andare al Paradiso. Interrogollo un de' nostri, se contentato sarebbesi che Dio lo lasciasse vivere, restituendogli la sanità per sol beneficio delle anime: ed egli in udir questo chinò divotamente il capo, e chiuse gli occhi, in segno che totalmente rimesso e risegnato trovavasi nel Divino Volere. Gl'insinuarono i nostri di tempo in tempo a confidare nella Passione di Gesù Cristo; ed egli udendo ciò fissamente mirava un gran Crocifisso, che gli stava incontro, e tutto sensi di divozion, di pietà verso di quello stendea la mano.

Fragli altri nostri Padri, che in quest'ultimo passaggio gli assistettero, fuvvi il P. D. Lodovico Sabbatini, il quale, perche ben'informato trovavasi dell'affetto singolarissimo, ch' egli portava a Gesù Cristo, si diè a dirgli di tanto in tanto qualche sentimento divoto su tal soggetto. Mentreche egli facea questo con ispirito veramente tutto infiammato, si osservò cosa invero di maraviglia, che dal medesimo P. D. Lodovico mi fu riferita. Nel travaglio della gocciola fu il P. Torres soprappreso da un grande sonnacchioso letargo. Or'il P. D. Lodovico qualor vo-

lea da questo riscuoterlo, dicea qualche sentimento divoto sopra di Gesù Cristo. In udire il moribondo, che favellavasi del suo Amato, risvegliatosi tosto dal letargo, apriva gli occhi, e giubilante e festoso dava segni di straordinaria allegrezza: Se non vogliam dir che'l suo cuore, anche da letargo oppresso, gli saltava nel petto, quandoche di Gesù alla sua presenza si discorrea, onde a questo solo stava desto e svegliato. Cessava di parlare per qualche poco il P.D.Lodovico, e tosto sopravvenivagli il letargo; partendosi questo poscia al ripigliar che facea quegli il discorso di Gesù, e tornando il Padre ad aprire gli occhi, e a dar contrassegni di amore e di tenerezza. Il suo volto in tutto questo tempo era sì sereno e tranquillo, che consolava tutti coloro, che lo miravano. Vi fu chi'l richiese, se amava Gesù Cristo? ed egli fe' segni di gran tenerezza verso la divota Immagine, che ne tenea dinanzi. Durò finalmente in questa placidezza tutto il restante del giorno: e nel cominciare del dì seguente, essendogli replicato il mortale accidente, spirò la sua anima nelle mani di Gesù Cristo, che nel suo bel seno l'accolse, per darle mercè condegna di sue fatiche, e introdurla, come piamente possiam credere, all'imperturbabile felicità del Paradiso. Sortì questo suo felice passaggio nel dì sedicesimo di Febbrajo, in giorno di Giovedì, fralle lagrime de'suoi figli spirituali e de'nostri, e fra il giubilo degli Angeli e de' Santi, e seguì con tanta placidezza, che appena gli astanti se ne avvertirono.

Restò quel venerando Cadavero assai più bello ed amabile di quando era vivo, e con una insolita bianchezza, che dava a chiunque riguardavalo consolazione e gioja. Le sue membra restarono tutte flessibili e maneggevoli, sembrando non già Cadavero, ma un'uomo, che riposasse. Tutti non si saziavano di baciarlo e ribaciarlo; e le donne, che non aveano potuto veder giammai i corpi morti, neppure per breve spazio di tempo, venute a truppe nella nostra Chiesa, non si poteano saziar di mirarlo, per la consolazione, che provavano in riguardarlo; e postesi intorno la bara, non dava lor cuore di dilungarsene, ne mai erano soddisfatte dal baciargli e ribaciargli le mani. I fanciulli, che in questo sogliono essere timorosissimi, non mostrarono dinanzi al nostro servo di Dio verun segno di orrore: anzi fu osservato, che il cataletto stette sempre circondato da gran numero di anime innocenti, che godevano di mirarlo, facendo di-

Digitized by Google

dimostrazioni di giubilo e di contento: anzi udendo i gemiti della numerosa folla, dicean tra lor con maraviglia; *Come? è morto un Santo, e questi piangono?* disponendo il Signore che *ex ore infantium* uscisse la lode del suo gran servo.

Quantunque la morte fosse improvisa, e non si avesse potuto sapere per la Città, pur nondimeno fu numerosa la folla di que',che accorsero per venerarlo. Tutta la nostra Chiesa e Casa eran ripiene di persone divote, che co' loro gemiti e pianto intenerito avrebbono per fino i sassi. *Benche fosse*, così leggo in una relazione di persona molto autorevole, *così inaspettata la sua morte, e'l suo Cadavero non istette, che poche ore esposto in Chiesa; contuttociò non può crederssi quanto fosse grande il concorso di persone divote, che col pianto, e lamenti intenerivano anche i cuori più duri a stemperarsi in lagrime: ed erano tali i pianti, e i sospiri, che interrompeano i Divini Offici, non solo di gente plebea, ma di ogni sorta di persone, Ecclesiastici, Religiosi, Ministri, e Cavalieri, e specialmente de' medesimi Padri, e Fratelli della sua Congregazione de'Pii Operarj, che si vedeano privi del comune lor Padre, essendo così da tutti amato e stimato. Quanto più stava il Cadavero, più bello compariva nel volto.*

Era veramente oggetto di compassione l'udire i gemiti de' poveri, che ad alta voce diceano; *abbiamo perduto il nostro Padre*. I suoi Penitenti dirottamente piangeano; ne frattanto si saziavano di riguardarlo; confessando che sperimentavano un' interno sentimento di spiritual consolazione quando gli baciavan le mani. Nel portarsi il Cadavero in Chiesa non si potè compire il solito giro; sì grande era la folla della gente già raunata. Quantunque quattro de'nostri Fratelli lo custodissero, pure non fu possibile d'impedire i furti, che suol fare in somiglianti casi la divozion de'Fedeli. Un Sacerdote di buona e santa vita, ed altri gli svellero i capelli: a ritagli gli fu tolta gran parte delle vesti; cominciarono per fino a strappar pezzi della pianeta: si presero l'abitino della B.V., che avea sul petto; e gli tolsero la berretta, e una pianella. Vi fu uno, che volea co' denti strappargli un pezzo di carne; ma sopraffatto da gran terrore se ne arrestò. Era in somma tanta la divozione, che poco mancò nol riducessero in pezzi. Ed è da notarsi, che veniva ogni cosa serbata come preziosa reliquia, e come tale richiesta

da

Digitized by Google

da ogni sorta di persone, da Dame, da Cavalieri, da Ecclesiastici, e specialmente da Religiosi: che conservate con venerazione sono state poscia operatrici, come diremo nel Quinto Libro, di grandi maraviglie. Apertasi non so perche la stanza del servo di Dio, vi entrò a folla la gente, e vi diedero il sacco; portandosi via per fin le sedie, di che mentre era vivo egli fu solito di valersi. Onorò il Signore le di lui esequie con diversi prodigj operati à prò di chi chiedeva ne'bisogni il suo soccorso. Ma questi troveranno in altri Capitoli la nicchia proporzionata.

Primache passiam'oltre non de' ommettersi ciò che accadde a D.Giulio Niccolò Torni Teologo dell'Eminentissimo Cardinal Pignatelli, e Fiscale del S.Officio.Affermava questi,ed anche oggidì lo attesta, che portatosi egli a venerare il Cadavero del P. Torres, di cui era carissimo Penitente, mentre stava intorno alla bara, e baciava e ribaciava le sue mani, gli prese, quasi che fosse vivo, quel corpo la mano, e ben fortemente gliela strinse: il che fu d'incentivo a lui, che seguisse a piangere più dirottamente; in veggendo che anche di lassù avea il suo Direttore di lui memoria: e con una grazia sì insolita e segnalata fralla numerosa calca della gente compiaciutosi era di differenziarlo e distinguerlo.

Terminata come meglio si potè fralle lagrime,e fra'l tumulto la Messa, e finite ancora le consuete preci, a sfuggire ogn'inconveniente, non si faticò poco a cacciare la gente di Chiesa; onde fu portato il Cadavero in un luogo vicino la Sagrestia. Nel dopo desinare però raunatasi una gran folla, che ad alta voce gridava voler vedere il loro Padre; non fu dato l'ingresso in Casa, che a' personaggi di più riguardo, i quali per una scaletta segreta calavano in un luogo vicino la Sagrestia, di dove erano introdotti a venerarlo. Tra essi è d'uopo che quì si faccia distinta ricordanza di D. Bartolomeo Cicatelli Canonico Penitenziero della Cattedrale di Napoli: Buttato questi appiè del P.Torres, altro non facea che piangere di continuo dirottamente, e baciargl' i piedi, chiamandolo ad alta voce, *Padre*, *Padre*. Lo stesso facevano altri Canonici della Cattedrale, e moltissimi ragguardevoli personaggi, e specialmente de'primi Officiali Regj del Real Palazzo. Fra essi mostrò singolar tenerezza in vederlo D.Giuseppe Cavalieri in quel tempo Segretario di Guerra, e Consigliero di S.M.C.C.,ed ora Reggente nel Supremo Collateral

Digitized by Google

ral Consiglio di questa Città, Fratello di Monsignor D. Emilio Cavalieri già de' nostri, che anni sono morì da zelantissimo Vescovo di Troja; il quale non saziavasi di piangere, e di baciargli le mani. Fra tutti non però singolarizzossi l'Eminentissimo Cardinale D. Innico Caraccioli in quel tempo Monsignor Vescovo d'Aversa: Appena avutone l'avviso, subito d'Aversa venne in Napoli, e giunto alla presenza del Cadavero, se gli ginocchiò dinanzi, e stette più di un'ora piangendo, e baciandogli i piedi, pregandolo ancora, che raccomandasselo a Dio; e più vi sarebbe stato se i nostri pregato non l'avessero a desistere, essendo l'ora già tarda. Partì in effetto da' piè del suo carissimo Direttore, o a meglio dire, partì solo col corpo da' piè del suo carissimo Direttore; ma vi lasciò la miglior parte di se, cioè l'affetto, e'l cuore, e partì tutto molle di pianto, e tutto esalando sospiri.

In diverse maniere dimostrò ben, egli il servo di D'o, come a suo luogo vedremo, che già godeva la bella gloria de' Santi: apparendo a molte persone divote in un'aria oltremodo gioviale ed allegra. I suoi Penitenti Sacerdoti non si poteano indurre quella mattina a dir Messa di requie per lui; perche diceano, esser superfluo e disconvenevole che si pregasse per uno, che supponevano certamente tra' Beati del Paradiso. Nel Monistero di S. Celso di Pozzuoli il Padre avea molte figlie spirituali: asseriscono queste, che volendo dire il *Requiem aeternam* ne' loro suffragj per l'anima sua, non potevano in niun modo profferirle: e fattesi gran forza, nemmeno fu loro possibile: onde in cambio del *Requiem aeternam*, diceano il *Gloria Patri* con gran franchezza: Il che non una volta sola accadde, o a una persona, ma bene spesso, ed a molte di quelle religiose, ed in tempi diversi: Cosa, la quale non da altro trasse l'origine, se non se dalle divine disposizioni, le quali volevano, che così si onorasse la memoria di colui, che godea già gli eterni riposi nel Paradiso.

La sera stessa del Giovedì vollero i suoi penitenti, e divoti, che in ogni conto si aprisse il Cadavero; il che fu fatto; e trovarono il cuore colorito e bello, e di una grandezza maggiore dell'ordinaria: Si osservò che il fegato stava traforato, come se a banda a banda passata fosse per esso un'acuta spada. Circa di quest'ora stimarono bene alcuni di cavargli sangue; e quantunque fossero gia passate diciannove ore dalla sua morte, pure uscì colorito, ed in gran copia. Molti

Digitized by Google

Molti bagnarono, in aprirſi il Cadavero, i lor fazzoletti nel ſuo ſangue, che poſcia diviſi in minuti pezzi, ſi ſono diſtribuiti per la Città e per lo Regno: e que', che gli hanno avuti, hann'ottenuto da Dio per mezzo loro grazie aſſai ſegnalate, come altrove rapporteremo. Il Cadavero fu poſto in una caſſa di legno con laſtra di piombo; e ſerbateſi le ſolite formalità di ſuggello, rogito di Notajo, e ſimili, gli fu data ſepoltura in piana terra dentro la Cappella dell'Arcangelo S. Michele, e propriamente dalla banda dell'Evangelio; poſtavi ſopra una lapida ſepolcrale di marmo con queſta iſcrizione:

P. D. Antonio de Torres
Congregationis Piorum Operariorum
Virtute inſigni, ſalutiſque animarum
Vigilantiſſimo.
Obiit XV. Februarii Anno Domini 1713.
AEtatis ſuae 76.

A queſto ſepolcro concorre la pia divozione de' fedeli a raccomandarſi a lui; e come da lor ſi sa, ottengono per ſuo mezzo da Dio diverſe grazie. Dal celebre pittore Filippo Vacchetta ſi fece il ſuo naturale Ritratto ſopra il Cadavero: E poſcia da diverſi altri ſe ne ſon fatti ſenza numero, oltre molti, che ſe ne fecero mentr'ei vivea: tantoche i ſuoi figli ſpirituali tutti lo vollero preſſo di ſe: ſparſi in effetto per tutta Napoli col ſuo Regno, e in diverſe parti ancora fuori di eſſo, e paſſati alcuni anche di là della noſtra Europa. Il che fu fatto in contraſſegno della divozione, in cui fu egli da tutti comunemente tenuto. Si ſon dovute, anche per compiacere le brame de' ſuoi divoti, far tirare più migliaja di figure di carta, e diſtribuirle a tutti, che anche da lontane parti le richiedeano. Ed è voce comune, che molti da queſti ritratti ottengan grazie ſegnalate: anzi pare a diverſi, che quantunque lo abbiano preſſo di loro o in tela, o in carta, pare ad eſſi, ch'egli ſia vivo, e gli aſcolti da quella immagine, e li conſoli ne' lor travagli, e li raſſereni nelle loro angoſce.

Oltre alle umili e modeſte Eſequie, che gli furono celebrate in S. Niccolò a Toledo da' noſtri, alla preſenza del Cadavero, e in tutte le noſtre Caſe sì di Napoli, che di Roma, i Fratelli delle ſue Congregazioni gliele fecero poſcia aſſai ſolenni. Quella de' Dottori e Cavalieri gl'innalzò una ſuperba macchina, come ſi vede nella ſtampa, fregiata di nobili ed erudite iſcrizio-

Digitized by Google

zioni fatte buona parte dal celebre letterato Matteo Egizio, uomo in questo ed in ogni altro genere di sapere assai famoso, che con gloria della nostra Città ancor vive ; e molte anche da diversi Letterati Napoletani . Quelli , che vi concorsero coll' erudite fatiche , furono , D. Giovanni Bortone , D. Niccolò Saverio Valletta , D.Giuseppe Macrino , e i PP. Michele Mondegai , e Domenico Ludovici della Compagnia di Gesù, de' quali in un libro stampato già a parte si leggono co' nobili componimenti ancora i nomi. Sulla cima della superba macchina si vedea da ambedue le parti il Ritratto del nostro Padre tenuto in man dalla fama , che mostrava frattanto di dar fiato alla sua tromba . L' iscrizione posta nel suo frontespizio composta dall'Egizio,è la seguente :

Antonio de Torres
Ut qui vivens honores despexit
Debitis post fata
Non fraudaretur officiis
Amicorum Pietas
B. M. P.

Vi recitò un'erudita Orazion funerale l'eloquentissimo P. Francesco Paternò della Compagnia di Gesù, la quale meritato avendo il comune applauso di Cavalieri, Ministri Regj, Letterati, e di ogni genere di persone,fu pur data alle stampe. Cantò la Messa Monsignor D. Luca Trapani Vescovo allora d' Ischia , poi di Tricarico già Penitente carissimo del P. Torres.

Queste furono l'esequie fattegli dalla pia e divota generosità de'Fratelli della Congregazione della Natività di Maria Vergine diretta da quarant'anni in circa dal P. Torres.Le altr'esequie gli furon celebrate da'Sacerdoti Missionarj della Congregazione di S.Maria della Purità, di cui egli era stato il Fondatore. Furono ancora ingegnose le composizioni , e lodata comunemente la Orazione fatta da D.Giovanni Margarita Sacerdote della medesima Adunanza ; la quale pure uscì da' torchi , ed è dedicata al Cavaliero Fra Pietro Marcello Cavaniglia de'Signori Marchesi di S. Marco, del nobile Ordine Gerosolimitano, Figliuolo spirituale del P.Torres.

In questa maniera volle il Signore , che onorata venisse la pia memoria di un'uom sì grande , il quale a tutto potere erasi adoperato di tener nascosta la piena di quelle grazie , e talenti, di

Digitized by Google

cui era a maraviglia guernito: e ingegnatosi egli di tenèr celato il suo nome, bramoso di morire per Gesù Cristo su d' un patibolo, dopo essere stato pubblicamente qual malfattore per la Città strascinato, come diremo a suo luogo; dispose la Provvidenza onorar le sue esequie con tanta pompa.

CAP. XVI.

Stima, in che si è avuta la sua virtù: e si mostra, che questa fu e continova ed universale appo ogni genere di persone.

A Dimostrare, Leggitor mio gentile, che il P.D. Antonio de Torres fu un'uomo singolare, mi avvalerò d'un'argomento estrinseco, ma a mio giudicio incontrastabile; e si è la opinione, in cui egli per sempre da tutti fu tenuto comunemente. Si è veduto talvolta coverto il vizio col manto della virtù: ed han saputo sovente gli empj finger cotanto le ipocrisie, che han fatto stimar qual santa la lor sozza abominevole vita: Ma non mai han potuto giungere a tanto, che veniffèr da tutti riputati per santi: e che s'ingannassero col vulgo anche i grandi, i saggi, e i virtuosi; e durasse poscia di poi un tale ingannno per lunga serie d' anni, anche tra coloro, che dimesticamente li praticavano. A lungo andare si è conosciuto per qual' era il vizio. E però ingegnandomi ora di mostrarvi essere stato il P. Torres riputato comunemente per Santo in tutti i tempi, ed età, da ogni genere di persone, anche di gran sapere, e virtù, e perfino da un numero senza numero di que'che familiarmente lo praticavano; ho pensato che questo esser debba un ben gagliardo argomento di sua virtù.

A cominciare da'nostri; tutti que'buoni virtuosissimi Padri, che vissero insiem con lui prima del contagio, anche da Novizio ne fecero un gran conto; e dal singolare affetto, ch'egli mostrava alle virtù, dal suo gran desiderio di piacere a Dio, che in ogni congiuntura in lui scorgeasi, ne previdero la gran riuscita, che far dovea; argomentando che ad un'alta e molto sublime perfezione egli dovesse arrivare. Il P. D. Pietro Gisolfi uomo di quella

Digitized by Google

quella virtù, che 'l mondo sa, che gli fu Direttore; il venerò sempre come santo: anche da Giovine gli diè la cura della Congregazione de'Dottori; e quasi d'ordinario, siccome ne ammirava lo zelo, e la virtù, così ancora pubblicamente lo lodava. Il P. D. Lodovico Sabbatini, che basta sol nominare per tessergli un grand' elogio, avealo in concetto di Maestro celebre in Divinità, ammirabile nel discernimento degli altrui spiriti, nella cui anima facesser soggiorno le virtù più rare, e i doni più pellegrini. Passato che fu D. Antonio agli eterni riposi, fu costretto a tributare al defunto suo Direttore gran quantità di lagrime; protestandosi, ch'era costretto a piangere il danno, cui soggiacea la nostra Congregazione, la Città, e Regno di Napoli, ed altri luoghi ancora per la sua morte. In diversi suoi manuscritti lo chiama *Uomo Santo, ed assai illuminato*: non parlavane che con lode; e mentre gli assistea dinanzi, stav'appunto come un Novizio. Con una lunga scrittura autentica scritta e sottoscritta di propria mano prova quanto in tutte le virtù egli fosse stato ammirabile, ornato a maraviglia di que' segnalati doni, con cui abbellir suole il Signor nostro le anime grandi: e quasi che fosse poco quanto di lui avea scritto, conchiude così: *Questo è quel poco, che io ho potuto dire di quello, che ho saputo di detto Padre; confessando esservi cose assai maggiori, delle quali io non mi ricordo; avendolo stimato sempre per uomo di Dio, ed illuminato assai*. In somigliante concetto l'ebbe il P. D. Niccolò de' Ruggieri, cui la prudenza, le virtù eroiche, e l'opere a pubblico beneficio date alla luce, rendettero anche fuor dell'Italia molto celebre e segnalato. Questi, che fu suo Novizio, e per trentacinque anni visse sempre in Congregazione con lui, sicche potè a bell'agio ammirarne la gran virtù, il tenne sempre in concetto di Direttore illuminatissimo, e di uomo tutto di Dio. Tutti i nostri in fine, per non tediare chi legge, lo chiamavano per soprannome, *il Padre*: e anche oggigiorno qualor si nomina *il Padre*, senza specificare il nome, intendesi comunemente il P. Torres. Solamente in vederlo sentivano muoversi a compunzione; e da tutti comunemente era egli venerato qual Santo; regolandosi tutti da lui negli affari delle loro coscienze.

Non minore fu certamente la stima, che ne fecero gli estranei. Di questi altri l'ebbero sempre in pratica, perche frequentavano le Congregazioni da lui dirette, venivano continua-

mente alla ſua Libreria, e finalmente lui eleſſero e tennero per Direttore: altri quantunque nol praticarono sì frequentemente, pur nondimanco lo tennero ſempre in grande ſtima. Per queſti ſecondi intendiamo alcuni perſonaggi di più riguardo. A cominciare da'primi, ſarebbe veramente di troppo tedio a chi legge, ſe io voleſſi rapportare per minuto le atteſtazioni particolari di molti Cavalieri della prima Nobiltà, di parecchi coſpicui Miniſtri Togati, e di un numero ſenza numero di diverſi uomini per dottrina e ſantità di vita aſſai riguardevoli. Aggrupperemo dunque in riguardo a queſta ſtima, che ſe ne facea dappertutto diverſe coſe in un faſcio. Divulgataſi in prima per ogni banda la fama di ſue virtù, anche que', che nol conoſceano, per Uomo ſanto ſtimavanlo. Atteſtava un gran ſervo di Dio, che venuto dalle Spagne in Napoli un Vicerè, in ragionando con lui, gli dimandò, chi foſſe mai il P. Torres; dacche nelle Spagne dappertutto ſi ragionava di lui, e ragionavaſene con tanta lode, ch' egli era oltremodo bramoſo di conoſcerlo di preſenza. E perche quegli eſſendo Penitente cariſſimo del P. D. Antonio, gli diſſe gran coſe di ſue virtù; tanto più invoglioſſi di vederlo: Onde mandò dal Real Palazzo a pigliarlo con una delle ſue carrozze; reſtando edificatiſſimo della ſua umiltà, modeſtia, e compoſizione. Ritrovandoſi un ſuo Penitente vicino la Lombardia, ſentì a caſo, che certi Preti diſcorrean tra loro della morte accaduta in Napoli di un gran ſervo di Dio: e dimandando egli chi mai queſti foſſe, intese dire, ch'era il P. Torres della Congregazione de'Pii Operarj, aggiungendo eſſi altre lodi del venerato defunto. Atteſta un gran ſervo di Dio ancor vivente, che ſi ſtimava felice chiunque potea giungere a baciargli la mano. E di fatto in comparire per la Città, gli ſi affollavano le genti attorno, e glie la baciavano con gran divozione. Se ſi trattava di eſaminare Viſioni, Locuzioni, Eſtaſi, o Ratti; diſcernere ſe qualche anima foſſe guidata da buono ſpirito, e camminaſſe la ſtrada delle virtù, ovvero da colui, che ſi trasforma in Angelo di luce per cagionare rovine e ſtragi; conoſcere quale ſtato ſi dovea intraprendere; o portar bene alcuno affare, ſubito ſi correa dal P. Torres, e ſi chiedea il ſuo giudicio. E perche queſto era sì accertato, che niuno mai ſi ritrova, che ſiaſi pentito di ſeguire la ſua condotta; perciò ogni dì concorrean per diverſi affari in gran numero perſone d'ogni riguardo, che ponendoſi nelle ſue mani, neppure un jota

diſco-

Digitized by Google

diſcoſtar ſi voleano dal ſuo parere . Circa di queſto particolare atteſta un Miniſtro di Toga Conſigliero preſentemente del Supremo Conſiglio di S. Chiara , che ragionando una volta col Vicerè di Napoli , gli diſſe queſti; che in Napoli più veneravaſi il P. Torres , che la perſona ſua : andando tutti in ogni congiuntura da lui , e ſentendo come oracoli le ſue parole . Il nome del Padre D. Antonio non era nominato da veruno ſenza aggiugnervi molte lodi . I Religioſi d'ogni benche oſſervante Comunità, come Certoſini , Domenicani , Franceſcani , di S. Agoſtino , ed altri, e della celebre Compagnia di Gesù , ſempre ſi conſigliavano con lui ; ne mai ne parlavano , o ne parlano ancora , ſenza lodarne la prudenza , il ſapere , lo zelo , e la virtù . Cavalieri della primaria nobiltà , Miniſtri di Toga anche di prima ſfera , Uomini letterati , e gran ſervi di Dio , aveano a ſommo onore di dipender da lui negli affari delle proprie coſcienze. Non ha molto, che parlandoſi in un' aſſemblea di Letterati , tra'quali vi erano de' primi Cattedratici de'Regj Studj di Napoli , fuvvi uno , che provando ciòche aſſeriva, ſi ſervì del parere del P. Torres, affermando , ch' egli avvalevaſi di un'uomo incomparabile ; e ſentendo quegli in effetto il ſuo nome , affermarono comunemente , che avea ogni ragione di ciò dire , meritandoſi il noſtro Padre ogni riſpetto . Tutti in ſomma lo ſtimavano come ſanto , e lo veneravano come Uomo tutto di Dio: Giunti anche ragguardevoli Religioſi a pubblicarlo per tale da'pergami e vivente e defunto .

Due coſe ſegnalate oltremodo,che atteſtano tutti que',che'l conobbero,e per lunga ſerie d'anni il praticarono,ogni ragion richiede , che vengano da me riferite in queſto luogo . La prima ſi è , che moltiſſimi con tutta attenzione ſi poſero a guardar la condotta del noſtro Padre , e dopo molte diligenze perſuaſiſſimi rimaſero , che foſs' egli un' Uomo di ſoda perfezione , di ſomma carità verſo i proſſimi , ed ammirabile nell' eſercizio d' ogni virtù . La ſeconda è , che la lunga continua pratica quantunque ſcovrir faccia, anche nelle perſone ſpirituali, qualche mancamento ; proteſtano eſſi però , che avendolo praticato lungamente , e chi dieci , chi venti , chi trenta , chi quaranta , e chi per fin cinquant'anni, non mai però giunger poterono a ravviſare in lui un difetto . Tantoche col ſempre più praticarlo maggiormente gli ſi affezionavano ; e converſando con lui con gran dimeſtichezza , ſempre più avanzavaſi in loro il gran concetto , e l'alta ſtima dell' ammirabile ſua ſantità . Queſte

ste due cose vagliono più d'ogni altra testimonianza, che si potrebbe addurre a provare in che stima presso di tutti egli fosse il nostro Padre.

Per dire alcuna cosa del concetto, in che lo tennero diversi personaggi di gran riguardo; il Vicerè D. Gaspar de Haro e Gusmano, conosciuto che ebbe di quanta virtù egli fosse adorno, procurò, come si è detto, che il suo Sovrano decorasse sue tempia con onorevol mitra: ma dopo la rinunzia del Vescovado di Pozzuoli, veggendo che non volle accettar la reggenza di quella Chiesa, a cui la umiltà il facea credere del tutto inabile, ne restò edificatissimo, e da allora in poi non ne parlò, che con gran lode. Perche il P. Torres era un de' Consultori del Sant' Officio, gli bisognava sovente il braccio di Sua Eccellenza in qualche affare. Appena sentiva nominare il suo nome il Vicerè, che rispondea subito: *Faccia, faccia pure ciò che vuole; se lo fa il P. Torres dovrà esser cosa di gran servigio di Dio*: E ridotto finalmente all'estremo di vita, con lui volle confessarsi, da lui si fe' assistere, e per fine morir volle nelle sue mani. Come Uomo Appostolico, e staccatisimo da ogni grandezza il venerò D. Vincenzo Grimani Cardinale e Vicerè; e tutti gli altri Signori, che, mentre egli vivea, sì decoroso posto occuparono, il venerarono come Santo. Somma stima ancor ne fecero il Monarca delle Spagne Carlo II., che gli conferì la Chiesa di Pozzuoli, e'l Regnante Glorioſisimo Carlo III., il quale nominollo al Priorato di Bari: e con premurosi ordini fatti al Cardinal Grimani, procurò che l'avesse accettato.

A compimento di questo Capo egli saper bisogna quanto fosse grande la stima, che ne fecero moltissimi, de'quali altri portavano sulle tempia onorevoli mitre, altri eran vestiti di Porpora, e altri in fine reggeano tutto il Cattolico Mondo dal Vaticano. D. Antonio Sanfelice al presente vigilantissimo Vescovo di Nardò non può spiegarsi in che stima lo ha sempre avuto, e ancor presentemente lo tiene. Sapendo che si scrivea la sua vita, registrò in più fogli quanto sapea di sue virtù, e de'suoi egregj fatti, in cui nol chiama, che co' nomi *di gran servo di Dio, di Uomo Santo, di Uomo Appostolico*; paragonandolo ancora a S. Francesco Saverio, a S. Francesco di Sales, e a S. Filippo Neri. Con più lettere mi ha sollecitato a dare alla luce le sue opere: affermando, ch'esse dovean riuscire di vantaggio a tutta la Chiesa:

Ha

Ha dimostrato sommo gusto in udire, che da me scriveasi questa Storia: Ha goduto oltremodo, perche gli scrissi, che frappoco si sarebbe dato principio a' processi delle sue virtù, e miracoli, per procedere a suo tempo alla bramata Beatificazione: e perche per la sua età molto avanzata non ha potuto venire in Napoli, ha fatto fare ivi nella sua Diocesi un Processetto, in cui ha deposto quanto sapea di lui; scrivendo pur'anche al Papa, che sollecitasse questa causa, che stata sarebbe di somma gloria di Dio. E quando io in una mia lettera lo pregai, che deponesse in un processo a parte quanto egli sapea della santa vita di lui, così mi rispose: *Vorrei stare in istato di potermene venire a Napoli, ed ajutare questa causa* opere, et sermone: *del resto io sto quì per servire detto santo servo di Dio.*

Taccio quì la grande stima, che faceane il nostro Monsignor D. Emilio Cavalieri Uomo di quella dottrina e virtù, che tutto il Mondo ben sa, morto anni sono Vescovo di Troja, di cui se n'è già scritta la Vita. Questi, ch'era suo carissimo Penitente, anche da Vescovo, sempreche vedealo, baciar gli volea la mano, e ragionavane sempre con gran rispetto: passato che fù a miglior vita, pianse amaramente la perdita, che facean tutti, e con ispecialità il nostro Regno d'un'Operario sì infatigabile: stimolò più volte i nostri, che dessero ben presto alla luce la sua vita: sì adoperò molto perche si stampassero le sue opere (benche ciò poi a'tempi di lui non sortisse); chiamandolo col dolce nome *di Padre*: e stimandolo come santo, alle sue orazioni non lasciava di raccomandarsi.

Quì però non occorre che io partitamente descriva la stima, che ne fecero tutti i Vescovi del nostro Regno, che vissero a'tempi di lui, e molti ancor fuori d'esso; come furono Monsignor Viglini Vescovo prima di Trivico, e poi di Tricarico, Prelato molto celebre per la dottrina, e pastoral zelo. Monsignor Trapani degnissimo Vescovo prima d'Ischia, poi di Tricarico, e tanti, e tanti, che furono suoi Penitenti, e fecero di poi quella buona riuscita, che tutti sanno; alcuni de'quali ancor son vivi, e reggono con fortezza il Pastorale, e sostengono con decoro la Mitra. Questi sempreche 'l vedeano, forzavanlo per baciargli la mano; da lui dipendeano negli affari dell'anima; e in ogni congiuntura qual'uomo santo stimavanlo. In somma stima ebbelo Monsignor Sarnelli Vescovo di Biseglia, il quale anche ne par-

la

la con lode nel libro terzo alla facciuola trecento cinquantatre del terzo tomo del suo Specchio del Clero Secolare; benche non troppo a lungo, per non offendere la modestia del Padre, che ancor vivea. In altissimo concetto l' ebbe Monsignor Crispini Vescovo d'Amelia, il quale mentre ancor vivea il P.Torres, pure parlò di lui con segni di grande stima nelle sue Opere.

Qui ci piace d'aggiungere l'elogio, che di lui si legge nell' Italia Sagra del P. Ughelli alla facciuola 214. dello sesto tomo stampato in Venezia, in cui così trovo scritto: *In Congregatione Piorum Operariorum vixit Antonius de Torres Sodalitii Presbyterorum sub titulo Puritatis B. Mariae Virginis Institutor, doctrina, humilitate, mortificatione, discretione, atque etiam prophetia vere inclytus; de Neapolitano Clero benemeritus; quem adhuc in sua Congregatione tyronem sua praesentia Dei Filius dignatus fuit*: E nel tomo seguente alla facciuola 165. si dice così: *P. D. Antonius Torres Congregationis Piorum Operariorum, cujus jam defuncti heroicis virtutibus non modo Neapolis, sed & ipsa alma Urbs, imo jam Orbis assurgit*. E in altri luoghi della medesima Opera si fa del nostro Padre onorevole ricordanza. Monsignor Verde Vescovo di Vico, di cui dappertutto son note le virtù, e la dottrina, sempreche nominavalo, dicea così; *Quel gran servo di Dio.*

In somma venerazione fu presso tutti i Nunzj di Napoli, ed in particolare appo D. Lorenzo Casoni, il quale, come a suo luogo dirremo, il volea far riuscire Arcivescovo di Rossano; benche il P. glielo impedisse. Quando trattavasi di esaminar vocazioni di chi volea farsi Religioso, sempre volea il suo parere; mostrava diletto incredibile in udirlo predicare; e sempre ascoltavalo piangendo, mosso dall'efficacia delle sue parole: dipendea negli affari di spirito da' suoi consigli: cosa, che non fece solamente essendo Nunzio in Napoli, ma anche da Roma innalzato che fu alla Sagra Porpora.

Il venerarono pur'anche come Uomo santo parecchi Eminentissimi Porporati. D. Innico Caraccioli Arcivescovo di Napoli avealo in concetto di uomo di somma bontà di vita, e di altissima perfezione: Veniva sovente a trovarlo, come altrove abbiam detto, nella nostra Casa di S. Niccolò: di lui servivasi in rilevantissimi affari della sua Chiesa: non vi era uficio, o impiego, che conferiva senza la sua consulta, e parere: Avea in

oltre

Digitized by Google

oltre sì gran concetto di lui, che quando vedea qualch' Ecclesiastico rilasciato dicea tosto; *bisogna mandarlo al P. Torres:* intendendo che questo solo era il mezzo per ridurlo a una esatta riforma de'suoi costumi. Essendovi in Napoli un Monistero di Monache dimentiche affatto dell'amore dovuto allo Sposo, e impaniate tutte d'amore di creature, nè potendo ridurle, vi adoperò l'efficacia del P. Torres: e perche questi tosto apportò a quelle Spose di Gesù Cristo una vera total conversione; egli subitamente scrisse alla Sagra Congregazione una lettera, ragguagliando que'Signori Cardinali del fatto, aggiungendo straordinarie lodi al nostro Padre.

Dalla stima fattane da D. Innico Caraccioli Arcivescovo di Napoli, mi piace passare al rapporto di quella, in cui lo avea un' altro D. Innico Caraccioli Cardinale, e Vescovo di Aversa, al suono delle cui eroiche virtù fa ecco il Mondo. Questi fu penitente carissimo del P. Torres, da lui dipendendo negli affari della sua coscienza: Già si disse, che appena avuta nuova della sua morte si portò ben prestamente da Aversa a Napoli, e postosi presso la bara ginocchione, vi stette più d'un'ora piangendo, e raccomandandosi a lui; e stringendosi or'alle mani, or'a'piè del defunto suo carissimo Direttore, v' imprimea divotissimi baci, e versava tenerissime lagrime. Sempre dipoi ne ha parlato con lode; ed anche poco prima di morire non sapea finir di piangere la perdita, che avea fatta Napoli di un' Uomo sì grande. Affermò in oltre, che era prontissimo a deporre in processo se si fosse fatto, quanto da lui sapeasi di sue virtù: benche ciò non potè sortire; non essendosi potuto, mentre ei vivea, darsi a questo il cominciamento.

Il venerava qual Santo il gran Cardinale Fra Tommaso Maria Ferrari, il quale dipendea come un Novizio da'suoi consigli: Avendolo inteso più volte predicare, compunto sempre alla gran forza delle sue parole, piangea dirottamente; affermando, che *il P. D. Antonio nel Ministero della Divina Parola servir potea di Maestro a' primi professori dell'arte*. Ma intorno a questa stima fatta del nostro servo di Dio da un'Uomo sì grande, sentiamo ciò che ne scrive Monsignor Sanfelice Vescovo di Nardò. *Il Cardinal Ferrari mentr' era in Napoli, non lasciava di andarlo a sentire, assistendo anche alle volte alla Congregazione de' Preti, e per sua umiltà ha soluto dire, d'aver-*

Digitized by Google

gli giovato le istruzioni, che sentiva in detta Congregazione per poter predicare al Palazzo Apostolico, come fece all' improvvisa per mancanza del Predicatore d'ordine d'Innocenzo XI. L'aveva in concetto di uomo tutto di Dio, celebratissimo Maestro di spirito, zelantissimo della salute delle anime. Lo stimò tanto, che più d'una volta, essendo il P. Torres andato in Roma, gl' insinuò, che ivi si trattenesse per comunicargli l'anima sua. Il P. Torres mandava i suoi allievi al P. Maestro Ferrari mentr' era Lettore di Teologia in S. Tommaso d'Aquino, i quali egli amava oltremodo, dicendo, ch' erano Angeli, e che studiavano con gran fervore. Somma e reciproca fu la stima, che facea del P. Maestro Ferrari il P. Torres, con cui parlava spesso di Dio; e dicea, che la sua Teologia era mentis, & cordis. A ciò aggiungiamo, che il Ferrari mandava quanti mai potea de'suoi Scolari al P.D.Antonio; perche scorgea, che frequentando la sua conversazione, e dipendendo da lui, mirabilmente si miglioravano ne'costumi.

Quì però lungo sarebbe il rapportar per minuto quanti Cardinali l'ebbero in concetto di Uomo santo. Attestiamo quì solamente in accorcio, che moltissimi gli portavano riverenza come ad un'uomo Appostolico; il favorivano in ogni congiuntura; ne parlavano e co'nostri e con altri con estraordinaria lode: ed eravi chi da Roma si consultava con lui di rilevantissimi affari, dipendendo con esattezza da' suoi consigli: mostrarono sommo gradimento chi in udire la provista fatta da Carlo II. in persona di lui per la Chiesa di Pozzuoli, e altri quando fu eletto Priore della Chiesa di Bari: avanzandosi poscia il concetto, che formato ne aveano dalle rinunzie, che fe' di amendue le onorevoli cariche; riputandolo tutti abilissimo ad ogni posto; e commendando poscia la sua umiltà, che da ogni onore il tenea molto alieno.

Per ciò che spetta all'alta stima, in che si è avuta la virtù del P.Torres da'Sommi Pontefici; Innocenzo XII., oltre alla venerazione, che gli portò, quando era Arcivescovo di Napoli, di lui come di uomo Appostolico prevalendosi in diversi affari, seguì anche a stimarlo e amarlo dopo che fu Papa. Già si è riferita la gran lode, che gli diè quando sentì di lui parlare dal P.Sabbatini in quella fiera contraddizione, ch'egli patì. Si è riferito inoltre, che si compiacque fare in piena Congregazione un'elogio molto compito alla sua virtù.

In

In estimazione di uomo di raro sapere, e di un gran servo di Dio l'ebbe il successore d'Innocenzo XII., che fu il Cardinale Albani, il quale chiamossi Clemente XI. Quando il nostro Padre andò in Roma essendo Proposito Generale della Congregazione per la visita delle nostre Case; portatosi a baciare i Santissimi Piedi del Papa, l'accolse Questi con segni di tutta stima; e seco alla lunga ragionò d'importantissimi affari, particolarmente delle cose della Cina, per introdurre in que' vasti Regni la Fede Cattolica; e con lui consultò il modo di giungere a questo disegno. Ma sentiamo ciò che ne scrive persona d'autorità intorno a quello, che comandògli: *Il P. D. Antonio de Torres nel 1705. essendosi condotto in Roma per la visita di quelle Case, ebbe per bene di baciare i Piedi Santissimi di Papa Clemente XI., che avendolo in concetto di primo Direttore d' anime nella Città, e Regno di Napoli, discorse con esso di varie cose emergenti della Missione della Cina; e gli ordinò, che al suo ritorno dovesse scegliere dodici giovani Sacerdoti secolari, de' quali avesse tutta scienza di loro spirito, e costume, e l'incoraggiasse ad intraprendere un tal viaggio; poiche sarebbero stati di grande ajuto a Monsignor di Toarnon, che in appresso fu Cardinale, il quale continuamente supplicava S. Santità, e la Sagra Congregazione de* Propaganda Fide *ad inviarli detti soggetti. E di fatto il P. Torres tornato in Regno usò co' suoi figli spirituali tutta la sua energia per adempire la santa mente del Pontefice; e persuadendo a' suoi più cari la santa impresa, molti si offerirono di secondarlo. Benche poi la sorte toccò a due soli; impediti gli altri o da malatie, o da diversi accidenti, che sopraggiunsero.* Dovendo inoltre fare un'Omelia in una solennità, volle, che il P. D. Antonio lo andasse a sentire; stimandolo anche per un' uomo versatissimo nelle Divine Scritture, ed adorno di tutti que' pregi commendabili, che in un'ottimo Predicatore si richieggono. *Clemente XI.*, così attesta Monsignor Sanfelice, *dottissimo Pontefice volle che il P. Torres sentisse le sue Omelie; e trovandosi fuori di Roma lo mandò a prendere con carrozza di Palazzo* (facendolo anche sedere in un luogo a parte); *e poi volle sentirne il suo giudizio; e non rispose adulandolo.* Mostrò anche segni di gran cordoglio quando gli fu data la notizia della sua morte.

E da Cardinale, e da Papa il venerò come santo Bene-

detto XIII. Mentr'era Arcivescovo di Benevento, e Cardinale passando il P. Torres quella fiera burrasca, di cui ne' Capi decimo e undecimo abbiam parlato, impiegò tutte le sue forze, acciocche fosse conosciuta la sua innocenza, al che anche vi si aggiunse tutto l'impegno della sua Venerabile Religione de' Frati Predicatori. Venendo spesse volte a trovarlo in questa nostra Casa di S. Niccolò, sempre per sua divozione gli baciava la mano; lodandolo sempre come Uomo veramente Appostolico, e dipendendo d'ordinario da' suoi consigli. Assunto al Pontificato essendosi condotti alcuni de' nostri a baciargl' i Santissimi Piedi, non si può credere con quant' espressioni e di affetto e di stima abbiane ragionato; avendo egli stesso, mentre discorrea con loro, tessuto al nostro servo di Dio con mille lodi un famoso elogio: In parlandone anche da Papa chiamavalo sempre, *il Venerabile P. Torres*: avendo mostrato ancor gradimento quando gli fu presentata dal nostro P. D. Tommaso Sergio la Vita di lui, ch'egli avea composta.

In tanta stima fu tenuta la virtù del P. Torres: Evidentissimo segno, che straordinaria ella fosse e singolare; se tanti Uomini in diversi luoghi e tempi forniti di lettere, di accorgimento, e di pietà, anche ne' più sublimi posti della Chiesa l'ebbero sempre in concetto altissimo, e come santo lo venerarono.

CAP. XVII.

Profonda Letteratura, di che egli fu fornito.

ACciocche al P. D. Antonio de Torres niun di quegli alti fregi mancasse, che in un'Uomo Appostolico si richieggono, fornillo la Provvidenza di tutte quelle alte doti, che a divenire un'uomo di raro sapere certamente abbisognano: a cui aggiugnendo egli un'applicazione indefessa, divenne, come ognun sa, anche in questo ammirabile. Egli era di maraviglia a tutti, che 'l praticavano il vederlo guernito di sì straordinaria dottrina. A me però questo non reca stupore: Era il P. D. Antonio adorno da Dio di una grande acutezza di spirito per ogni sorta di sagra e profana letteratura; di una memoria sì stupenda, che di tutto felicemente si ricordava; bastando aver letta una volta al-

cuna

cuna cosa per rammemorarsene per sempre; e di un'intelletto in fine perspicacissimo: Aggiunse di più a tuttociò un' applicazione continua e indefessa, e oltreacciò un continuo esercizio d' orazione mentale, da cui potea dire, come l'Angelico, piucche dagli studj riconoscere il suo sapere: come dunque potrà riuscire di maraviglia, che giunse ad essere un' uomo di saper sì alto, che fu un de' più singolari, che a' tempi suoi vi avea in Napoli, ed in altre Città ancora della nostra Europa.

Applicato da' suoi Superiori all'Apostolico Ministero della predicazion del Vangelio, si diede con ogni diligenza allo studio della Sagra Scrittura; ben conoscendo quanto sien valevoli a muovere gli affetti, e convincere i cuori le sue parole tratte dalla medesima nel senso proprio, con cui furon dette dallo Spirito Rivelatore. Oltreache gli piacque sopra ogni altro lo studio della Sagra Bibbia, perche questo piucche ogni altro esser debbe il Libro d'ogni Ministro del Santo Altare. In tale studio comparve egli sì erudito, che da moltissimi fu riputato come un de' più famosi Commentatori, che l'hanno interpetrata. Qualora dinanzi a lui muoveasi qualche questione o sulle apparenti contrarietà di quel gran Libro, o sopra i sensi più oscuri de' suoi passi, o del significato delle parole più ambigue, o dell'ordine de' fatti più intrigati, e sopra ogni altra cosa, ch' ella si fosse, rispondea egli ben tosto con tanta proprietà, e chiarezza, che ben facea vedere a tutti esserne egli oltremodo addottrinato Maestro. Si muoveano soventi volte da que' ragguardevoli Letterati, che frequentavano la sua stanza, difficoltà diverse, e difficili quistioni sopra alcun passo più intrigato; ma sempre egli dovea scioglierle finalmente. Che se applicato in altre faccende impiegar non si potea allo scioglimento de' dubbj inforti, additava almen quegli Autori, che ne trattavano. Per lo studio continuo di un tal Libro venne ad impossessarsene così bene, che sapealo quasi tutto a memoria: Che però in componendo le sue Prediche bastava, che pensasse un po' tra se stesso, che tutt'ad un tratto gli venivan dinanzi quante autorità a livello servivangli pel suo disegno. Erangli molto ben note le Versioni di detta Sagra Bibbia; trovandosi informatissimo ancora delle lingue Ebrea e Greca; il che lo attesto, tra perche l'ho saputo da chi conobbelo, e sì ancora per aver letto alcuni suoi originali manuscritti, in cui vi erano notate diverse cose in Latino, in

Greco,

Digitized by Google

Greco, ed in Ebreo. Era solito di affezionare a questa sì profittevole applicazione di studiar le Scritture tutti coloro, che da' lui guidavansi, i quali o eransi ascritti, o doveano ascriversi allo Stato Ecclesiastico; e nella Rettorica composta da lui per istruzion de' suoi Cherici, pubblicata poscia, come direm frappoco, sotto altrui nome, così ne parla: *Cum divinum testimonium innitatur Deo, qui via est non errans, veritas non fallens, vita numquam deficiens; quis non videat virtutem divinam habere, quae ex hoc fonte profluunt argumenta; longeque efficaciora esse, quam probationes quascumque e profanis fontibus haustas? Hoc igitur frequens habeat in suis concionibus Ecclesiasta; ut enim ait D. Paulus* (2. *ad Tim.* 3. 16.) omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia; ut perfectus sit Homo Dei ad omne opus bonum instructus. *Et cum ex D. Chrysostomo* (*Homil. in Genes.*) neque apex quidem sit in Libris Sacris, in cujus profundis non lateat quidem grandis thesaurus; *Quid est quod tanto labore in profanorum librorum fodinis desudemus, ut parum inde argenti eruamus; nec potius Divinarum Scripturarum lectioni intendamus animum, ubi D. Augustino testante* (*L. 2. de Doct. Christ.*) frequentius inveniuntur ea, quae numquam omnino alibi.

Essendo i Santi Padri gl' Interpetri più fedeli delle Divine Scritture, anche a questo studio vi si applicò D. Antonio, e vi fe' molto singolari progressi. *Nel tempo, che si trattenne a' Monti oltre l'applicazione grande al raccoglimento, ed orazione*, così scrive di lui Monsignor Sanfelice, *si diede tutto alla lettura de' Padri, e specialmente della Biblioteca; stimando assai certi Opuscoli, che in essa si acchiudono. Stimava fra' Padri assaissimo S. Cipriano, e S. Giovanni Crisostomo; e solea dire*; S. Cipriano vi mette colle spalle al muro, e poi vi dà in testa: *e lodava S. Crisostomo per la vemenza del dire: Similmente facea gran conto di Salviano: e dicea, di doversi tener nelle stanze le loro Opere come reliquie: e che bisognava avere amore a quegli Autori, che cominciano colla S.* Seguitò egli poi mentre visse a fare studio sulle le loro Opere, da cui cavava i pensieri più belli, i concetti più espressivi, e le più convincenti ragioni delle sue prediche. Era informatissimo di quanto saper bisogna nella Storia Ecclesiastica circa tal materia, sapendo di tutti i Padri;

qua-

Digitized by Google

quali foſſero le Opere vere, quai le dubbie, quai le apertamente ſuppoſte; in che tempo ciaſcun d'eſsi foſſe vivuto; qual foſſe il più forte e'l più debole di ognuno; e in qual congiuntura, e occaſione aveſſe ſcritto. Facea conto grande del P.S.Agoſtino, ammirando in lui la vivacità dell' elevato ſuo ſpirito, la nobiltà de'ſuoi ſentimenti, e l' acutezza delle ſue ſpiritoſe rifleſsioni. Parlando di que'Trattatelli, che raccolti ſi veggono nella Biblioteca famoſa de'Santi Padri, i quali egli leggeva frequentemente, dicea così; *Queſti Trattatelli ſono piccioli nella mole, ma peſan molto*. E perche conoſcea il gran bene, che dalla lettura dell' Opere de'Santi Padri a noi deriva; perciò era ſuo detto familiare ſpezialmente alla Gioventù ſtudioſa; *Leggete pure i Santi Padri, perche in eſſi troverete tutto*: ed altre volte; *Leggete i libri, che cominciano dalla S. che ſon tutti buoni*; intendendo le opere de'Santi. A conoſcere il gran progreſſo, ch' egli fece in queſto ſtudio, baſta leggere le ſue opere ripiene delle più belle eſpreſsioni de'Santi Padri. E pur' egli in componendole ben ſovente non valeaſi de' libri; ma baſtava un po' di attenta conſiderazione, che toſto rammentavaſi di quanto eragli di biſogno pel ſuo argomento. E benche vi ſia ſtato chi ſoſpettaſſe, che 'l P.Torres a modo ſuo componeaſi le ſentenze, dacche più belle non poteano eſſere di quello ch'erano; mi è convenuto intraprendere la briga di andarle rincontrando tutte, il che non mi è coſtato poca fatica; non mettendo egli giammai i luoghi delle autorità, che citava, e talvolta nemmeno di chi erano; onde ho dovuto fatigare allo ſcuro: E pure, come potrà vedere chi legge nelle ſuddette opere, non può ſpiegarſi quanto egli ſia ſtato fedele, accurato, ed eſatto in queſto particolare.

A parlar delle Sagre Teologie, egli fu di tutte e quattro verſato appieno. Se parliamo di quella, che diceſi la Dogmatica, egli funne verſatiſsimo: e benche non ſi potè ciò conoſcere da verun'opera data alla luce; eſſendo ſtato nimiciſsimo il P. Torres di far comparire nelle ſtampe il ſuo nome; ben ſi vide nelle occaſioni continove, che gli ſi preſentavano di ragionarne, ch'egli diſcorrea da Maeſtro. Niente meno fu egli verſato della Scolaſtica Teologia. Dalle ſue prediche ben ſi conoſce qual profitto vi avea fatto: poiche occorrendo quaſi ſempre di ragionare di coſe a quèſta appartenentino, il fà in eſſe cotanto bene, che a molti in ſentirlo parea, che a queſta ſola ſcienza, e non ad altre

egli

egli fossesi applicato. Sarebbe quì perder tempo se m' impegnassi a provare, che il P. D. Antonio fosse versato oltremodo nella Morale Teologia: poiche se questa ad ogni Direttore d'anime è bisognevole; farei quì torto al suo merito, se dimostrar volessi, che fu ammirabile in questo genere di sapere; già sapendosi da ognuno, che il P. D. Antonio non ebbe chi nel guidare le anime a' suoi tempi lo pareggiasse.

Nella Mistica Teologia fu ancor singolare il nostro Padre. La comune opinione anche di Uomini e saggi e santi, che stimavano il P. Torres in Napoli per un' oracolo, è un ben grande argomento d'essere stato egli in questa scienza ben' addottrinato maestro: E ciòche quì avvertire si debbe, è, che anche Vescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici l'aveano in concetto d' Uomo singolarissimo. I Direttori più sperimentati qualor' accadeva loro alcun caso intrigato, tutti in Napoli facean capo al P. D. Antonio, e puntualmente dipendeano da' suoi consigli. Ben è vero, che una tale scienza non solo l'acquistò col leggere le opere de' Maestri di spirito più accreditati, e farvi sopra matura riflessione; ma anche col continuo studio di orazion mentale, in cui era oltremodo da Dio illuminato. Sicche coll'ajuto di questa dava a ciascuno il modo come portarsi in que' rischiosi casi, che in tal materia sono sì frequenti, e guidava ancora le anime, che avea in cura. E certamente fu effetto di singolar Provvidenza, che sì bene istruito ne fosse il nostro Padre, e che ancor per pratica sapesse le strade più alte della virtù, della contemplazione, e della santità: perocche avendolo essa destinato per Maestro di anime innumerabili, delle quali moltissime giunsero a' più sublimi gradi della perfezione, ogni ragion volea, che sapesse e per istudio, e per propria sperienza quanto è bisognevole ad un Maestro, com' egli fu, insigne nella Mistica Teologia: Intorno a che possiam dir con franchezza, ch' era difficile ritrovare chi in questa parte lo superasse.

Non meno fu egli ammirabile nella scienza, che dicesi dell' Uomo. Due cose furon quelle, che l'ajutarono a fare que' gran progressi, che in essa fece, e non fuvvi chi 'l conobbe, il quale lasciò d'ammirare: Prima, la continua e attenta lezione di quegli Autori, che distesamente ne trattano; e specialmente le opere de' Santi, come di S. Teresa, S. Giovanni della Croce, ed altri: Secondo, l'avere atteso di proposito alla mortificazion di

se

ſe ſteſſo: Non può crederſi quanto matura rifleſſione egli faceſſe ordinariamente su'proprj affetti ; notando con diligenza tutti i movimenti del cuore;i quali poſcia ribatteva ben toſto,ancorche un pocolino ſi allontanaſſero da quell'altiſſima perfezione, per la cui ſtrada ei camminava . Su di tal particolare era coſa di maraviglia il ſentirlo diſcorrere di tal materia:concioſſiacche tanto ne' pubblici,che ne'privati ſuoi ragionamenti facea deſcrizioni sì proprie e sì naturali delle paſſioni, debolezze, movimenti, ed affetti del cuore umano ; quanto ſien grandi e naſcoſte le trappole dell' amor proprio:a che giunga talvolta anche una piccola paſſione,a farci ſembrar virtuoſo ciò ch' è lontano dalla virtù ; e puro e ſcevero da ogni mondiglia di polvere, ciò ch' è molto ben lordato di terra , ed altri ſomiglianti coſe , che chi udivalo ragionare, veggendo sì chiaramente ſcoverte le trame pernizioſe dell'amor proprio ; e ſcorgendo rappreſentarſi come uno ſpecchio tutto il diſettoſo ſuo interno , rimanevane fuora di ſe per la maraviglia, confuſo nel tempo ſteſſo e ammaeſtrato . A ciò ajutollo anche molto la rifleſſione matura , che facea di continovo ſugli altrui affetti ; acciocche aveſſe potuto tenerli ben regolati in quelle perſone , che da lui guidavanſi .

Maravigliosi furono i progreſsi , ch' egli fece nello ſtudio della Storia della Chieſa,compreſavi l'antica Diſciplina della medeſima,cogli Atti de'Santi,e de'Concilj,e con quanto ad eſſa appartiene.Già abbiam detto quanto era verſato in tuttociò che la Eccleſiaſtica Storia comprende circa la notizia de' Santi Padri , del tempo, in cui fiorirono, con che occaſione ſcriſſero , e quai ſien di loro le Opere germane , dubbie , o ſuppoſte. Intorno poi ad ogni altra coſa , che a queſta ſi attiene , egli erane verſatiſsimo . Era veramente coſa di maraviglia il ſentirlo ragionare di tai coſe : Perocche eſſendo queſta una ſcienza , in cui vi ſi ricerca applicazione indefeſſa , e ſtudio continuato , ſapea trovar tempo fralle ſue moltiſsime occupazioni per impiegarviſi; onde poi n'era appieno inteſo , ragionandone da Maeſtro . Fu pur ſingolare la ſua erudizione nello ſtudio della vera e moderata critica . Gli ſpiacque la maniera di coloro , che tutto vogliono mettere in dubbio ; e neppure indur ſi ponno a preſtar fede a quanto l' Antichità venerabile ci ha tramandato come fatti veri , ed accertati ſucceſſi . Ma non perciò diſapprovava , anzi ſeguiva la condotta di quei ſavj, giudicioſi , e moderati criti-

ti, che mettendo ogni cosa a disamina, non si tranguggian le cose ad un boccone; e siccome credon per certe quelle, che meritano intera fede, così non vogliono ammettere quelle per vere, che stima per tali il volgo sciocco e pregiudicato.

Agli studj delle scienze sagre accoppiò quegli ancora delle profane; giovevolissime riputate da' Santi per uno Ecclesiastico Direttore di Anime, nelle quali anche i primi Padri della Chiesa si rendetter famosi. Fu egli adorno d'una purgatissima lingua latina: e benche non abbiam noi veruna opera da lui composta, se non se pochissimi monumenti; in essi ben chiaro scorgesi quanto egli in questo fosse mirabile e singolare. Per la frequente lettura delle Opere più belle de'Maestri di purgata Latinità, e spezialmente di quelle di Cicerone, che gli eran grate oltremodo per la eloquenza e purità mirabile, di che sono fornite, era divenuto di gusto dilicatissimo. *Avea*, così attesta Monsignor Sanfelice, *così buon gusto di chi scrivea purgato latino, che pochi ne ho veduti a lui simili*. Ed in effetto uomini eruditissimi avendolo in questo sperimentato, attestavano di aver conosciuto nel Padre una singolarità veramente mirabile; pochi ritrovati avendo, che giudicio giusto al par di lui formassero di chi scrivea bene o male in latino.

Quello però, che lo rendette di stupore a tutti, si fu, il progresso, che fece nell'Arte Oratoria. Egli aveala già appresa prima di entrar tra' nostri nel Collegio Maggiore de'PP.Gesuiti; ma vi fece poi una riuscita sì grande,che qui non è d'uopo tanto distenderci a descriverla,tra perche questa,come afferma lo stesso Monsignor Sanfelice, *a tutta Italia è ben nota*; e sì ancora perche per quanto si dica mal si potrebbe da noi esprimere. Molte cose in questo particolare saran da noi rapportate nel Capo V. del Terzo Libro, dove trovano nicchia più acconcia e proporzionata. A beneficio de' Cherici della sua Congregazione compose egli la sì famosa Rettorica, la quale va sotto nome di D. Tommaso Bari, piccola se riguardasi la sua mole, ma grandissima nel suo peso,cui si può addattare l'elogio tessuto da Cicerone a un libriccino di certo Accademico assai famoso: *Est non magnus, verum aureolus, & ad verbum ediscendus Libellus.* Compose egli dunque quest' opera in lingua Toscana: ma perch e era oltremodo nimico, che si perpetuasse colle stampe il suo nome,la fe'trasportare in latino da D.Tommaso Bari suo allievo, for-

orn ito quanto mai dir si può in ogni genere d'erudizione,e sotto il suo nome la fe'pubblicare;la quale ha ritrovato di poi quel gradimento,che tutti sanno.Nel libro intitolato *lo Zelo Apposolico*, ove si ragiona de' libri necessarj a studiarsi da chi si applica alla salute delle anime,parlandosi di questa Rettorica si dice,che 'l P. Torres ne sia il vero Autore . A conoscere quel gran profitto, che fece in questa scienza , basta leggere sol tanto taluna delle sue prediche, che fatte venivan da lui, come diremo , con gran sollecitudine: e pure si scorge in esse, ch' egli componeale da quel gran Maestro , ch'egli era. Tutti gli uomini letterati di Napoli , dove sempre son fioriti i più nobili e scelti studj , e quegli ancora di altre parti gli portavano in questo , siccome in ogni altro genere di scienza, un rispetto sommo . *Quanti Ecclesiastici dotti , quanti Predicatori erano , e venivano in Napoli, tutti lo riputavano un miracolo di sapere*,così scrive il testè addotto Monsignor Sanfelice . Come Maestro insigne nella Rettorica , e nell'arte di ben comporre , e ben predicare volle Clemente XI. , che assistesse alle sue Omelie ,come si è detto; e gli chiese poscia sulle medesime il suo parere .

Versatissimo egli era ancora il nostro Padre in ogni altro genere di profana erudizione . Non può credersi la facilità , ch'egli avea a comporre di Poesia : e le sue composizioni abbondavano di una eloquenza e purità mirabile . Avea fatto studio particolare su'buoni Storici tanto Greci , quanto Latini , come ancora su quegli Autori letti da lui con indicibil gusto , che trattavano delle varie usanze , e fogge antiche , come Arme , Vesti , Sepolture , ed altre cose somiglianti a queste . Di tai Autori erane assai ben guernita la famosa sua Libreria , come frappoco da noi dirassi . Intendiamo anche per questa profana sua erudizione la notizia , ch'egli ebbe delle scienze filosofiche e naturali , delle quali fu certamente a maraviglia versato . Avanzossi per ultimo fuor di modo nella notizia degli Scrittori : Era veramente cosa prodigiosa ciò che ammiravasi in lui: Non si parlava alla sua presenza di libro o di sagra o di profana erudizione , di cui non sapesse chi ne fusse l'autore , di quai materie parlasse , qual' era il suo debole , quale il forte , e in qual congiuntura potea giovare . Onde bastava dimandargli in qual libro , ed in qual luogo di esso ritrovar si potesse qualche determinata materia, ch'egli ben tosto designando il libro , accennava pur'anche il so-

glio. Da due cose derivò in lui questa rara notizia de' libri, e degli Scrittori, per lo che non v' era tra gli uomini letterati chi nol veneraſſe; una, dalla ſua continova applicazione agli ſtudj, e dall'andare ſcartabellando ogni libro la prima volta, che capitavagli alle mani; il che baſtavagli perche ſapeſſe a minuto il metodo, che teneva l'Autore, lo ſtile con cui ſcriveva, e le determinate materie, di cui trattava: l'altra fu la ſua rara e prodigioſa memoria, per cui letto una volta un libro, ricordavaſene poſcia maiſempre in tutto 'l corſo della ſua vita.

Biſognerebbe per ultimo oſſervare la ſua famoſa Libreria, laſciata poſcia da lui a queſta noſtra Caſa di S. Niccolò, per formare concetto della dottrina, rara erudizione, profonda e ſtraordinaria letteratura del P. Torres. Eſſa per la ſceltezza de' libri raccolti dal ſuo ottimo dilicatiſſimo guſto, e per la loro abbondanza, può annoverarſi tralle migliori, che ſi ritrovino in queſta noſtra Città: potendo da eſſa ſola argomentarſi quanto foſſe ſtato grande il ſapere del noſtro Padre.

Prima di chiudere queſto Capitolo avvertir voglio chi legge, che le lettere, come ſcioccamente taluno ſi penſa, quando ſi poſſeggono coll'umiltà, non ſono mai d'impedimento allo ſpirito, ma di ſommo ajuto. Moſtrano ciò chiaramente i Santi Padri, che ammirabili ſi rendettero nelle virtù, e nel ſapere, e ancor ſi ſcorge nel P. D. Antonio de Torres; il quale poiche atteſe a fornire il ſuo intelletto delle ſcienze più nobili e più pellegrine, e delle virtù più eroiche e più maſſiccie ad ornare il cuore, è riſaputo da tutti il gran vantaggio, che apportò al noſtro Regno ed alla Chieſa, e quanto ancor dilataſſe la gloria maggiore di Gesù Criſto.

Fine del Libro Primo.

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. ANTONIO DE TORRES

Prepoſito Generale della Congregazione de' Pii Operarj

LIBRO SECONDO.

Virtù eroiche eſercitate dal Padre D. Antonio de Torres.

CAP. I.

Rara eccellenza della ſua Fede; e fermezza ſtraordinaria di ſua Speranza.

PArlar dovendo in queſto Libro dell'eroiche virtù, che adornarono la bell'anima di D. Antonio de Torres, e le fecero aſſai luminoſa corona; abbiamo ſtimata dalla ſua Fede ferma e coſtante dare a sì fatto racconto il dovuto cominciamento. Se ella è la virtù, ſu di cui tutte le altre ſi fondano, e di cui appunto dice l'Apoſtolo ch'egli viva ogni Giuſto: eſſendo noſtro l'impegno di far conoſcere, eſsere ſtate tutte eroiche le ſue virtù; ogni ragion volea, che prima d'ogni altra dell'eccellente ſua Fede quì ſi parlaſse. E perche alla Fede ſeguita la Speranza, virtù ancor'eſsa divina, che ha per oggetto immediato il noſtro comun Facitore; perciò accoppiando di queſte due virtù amendue Teologali in un ſol Capitolo il fedel ſincero rapporto; moſtreremo alla pruova delle ragioni, e de'fatti quanto foſse rara la eccellenza della ſua Fede, e ſtraordinaria la fermezza di ſua Speranza.

Egli è valevole argomento a dimoſtrarci la ſtraordinaria ſua Fede

Fede il desiderio ben grande, che nutrì maisempre di spargere in sua difesa il sangue tutto delle sue vene. Ancor garzoncello nella casa paterna di questo appunto ei discorrea colle sue Sorelle. *I suoi discorsi*, così leggo in una relazione di persona d' autorità, *erano come potea darsi a Dio del tutto; e perche avea inteso che nella Religione si dava uno tutto a Dio, andava meditando come potea farsi Religioso, ed andare al Giappone, ed esser martire per amore di Gesù Cristo. Questi erano i suoi ragionamenti co' Fratelli, e Sorelle, ed avendo inteso che i Padri Gesuiti andavano all' Indie, ed alcuni ne faceano voto, stimò bene farsi de' Padri Gesuiti, per ottenere l'intento di andare al Giappone per esser martire*. E la sua stessa sorella Suor Agata Maria de Torres una delle Fondatrici del Monistero di S. Maria della Provvidenza, dice così: *Essendo di cinque anni fece voto di farsi Religioso, ed andò sempre crescendo in queste brame: di modo che co' suoi Fratelli e Sorelle non discorrea di altro, che della maniera come potea effettuare tal suo desiderio, e di andare al Giappone per esservi martirizzato. Per tal causa voleva in ogni conto farsi Gesuita, nè ad altro stava la sua inclinazione*.

Brame si accese di dar per la Fede il sangue sarebbero state di maraviglia in un'uom di giudicio; ma in un fanciullo di sì poca età in altri d'ordinario nemmen capace di accorgimento, oltrepassano senzameno le mete stesse dello stupore. Andaron queste poscia crescendo in sì fatta guisa, che non fugli se non di pena il vedersene privato affatto, e chiusa ogni strada per conseguirlo. Quando si tratterà nel Quarto Libro di questa Storia del dono delle lagrime, di cui egli fu dotato, si dirà quanto egli piangesse in sentir favellare di martirio o di sangue. Fa qui di bisogno per singolar pregio di questo Capo rapportare una lettera scritta a Monsignor Sanfelice dal nostro Servo di Dio, in cui di questo particolare appunto egli ragiona. *Addì otto del corrente a quest'ora prima della notte mi è stata data la sua carissima, alla quale son forzato rispondere. I sentimenti del suo cuore accennati nella sua carta, mi han cavato da gli occhi le lagrime, rinnovando a me la luttuosa memoria di avermi perduta per i miei peccati quella vocazione, colla quale il Signore più tempo mi chiamò a dare il sangue tra' barbari. Credeva poter supplire per mezzo d'altri, e pur questo stesso mi demeritò*

la

Digitized by Google

la mia barbara ingratitudine con Dio. Non così accade ad V.S. Il Signore gli svegliò tali sentimenti nel cuore di dare il sangue, e la vita per la conversione del gelato Settentrione; a fine che acquistasse spirito grande, per impiegarsi a beneficio de' Popoli Cattolici, tra' quali è quasi morta la Fede; e procurasse un petto di martire disposto a dare i sudori, il sangue, e la vita per avvivare in essi lo spirito di Cristianità. Quel Dio, che gli ha dato simili sentimenti, per tal fine gli assisterà nelle imprese, alle quali lo chiama. Non dubiti; in Regno invenies Angliam. *E chi sa se corona delle sue belle operazioni, nelle quali si eserciterà, sarà il suo sangue? Con questa speranza si animi a sottomettere il collo al gravantissimo peso: sicuro, che nello stato dove il Signore lo porrà, gli darà colla moltitudine delle anime santificate più gloria, che nell' Inghilterra. Non altro; finisco con dargli mille abbracci nel cuore; ed ansiosamente aspettandola qui in Napoli, per infervorarmi col suo spirito tutto di Dio.* Così lo animò il P. Torres a sommettere il collo al gravantissimo peso del Vescovado, in cui ben prevedea il gran frutto, che dovea partorire nella sua Chiesa: Ma torniamo al nostro Padre.

Era suo ordinario detto; *come vogliamo entrare in Cielo senza spargere sangue, quandoche il Signore ha dato il suo?* In discorrendo di queste e somiglianti cose piangea dirottamente, e talvolta scuotevasi colla testa, e con tutto il corpo, e sembrava che volesse uscire da' sensi. Ad una persona sua confidente affermò una volta, ch'era tanta la brama, che tenea di essere martirizzato, che non potea trovar rimedio all' ardente sua sete. Tra tanti, che de' suoi allievi si rendettero religiosi, vi furono molti, ch' entrarono nella Compagnia di Gesù. Or'egli fralle cose, che solea insinuare a ciascuno di essi, era, che si adoperassero a fine di andare all'Indie, in cui potrebbe essere, che predicando la Fede di Gesù Cristo, riceveSSero la bella palma di Martire. Spesso spesso dicea con gran tenerezza, e pianto le parole dettate da S. Francesco Saverio al gran Martire Marcello Mastrilli; *post tot exantlatos labores obtinere non merui*; le quali gli furono poste in bocca dal Santo, alloracche risanatolo con un miracolo, esortandolo di andare all'Indie, gli fe' pregar Gesù Cristo, che gli compartisse la grazia di essere martirizzato, cosa, ch'egli non avea potuto conseguire. Le stesse parole ripetea spesso il nostro Padre, e sempreche diceale, si vedea piange-

re

re dirottamente ; ſoſpirando maiſempre, e anelando di ſpargere per la Fede quanto avea ſangue nelle ſue vene: e dicea egli per ſe ; *hanc gratiam conſequi non merui* : Affermando, ma cogli occhi molli di pianto, che i ſuoi gravi peccati (notate che umiltà !) gli avean fatta demeritare una grazia ed un favore sì ſegnalato. Veramente atteſta perſona di tutta fede, che in verun conto riferir ſi puote quanto egli deſideraſſe di dare il ſangue per la Fede di Gesù Criſto. Baſta dire che il martirio può dirſi con gran franchezza che foſſe l'oggetto di tutti gli amori, lo ſcopo di tutte le brame, il termine di tutti i deſiderj del P. Torres.

Da queſta ſua ardente brama di ſpargere per la Fede il ſangue traſſe l'origine la ſingolar divozione, con che leggea gli Atti di que' glorioſi Campioni, cui toccò la rara ſorte di morir Martiri per la Fede, e con iſpecialità di coloro, che morirono Crocifiſſi ; bagnando ſempre le carte di calde lagrime. Da queſta nacque pur' anche l'afflizione, che provava qualor ſentiva che altri andaſſero all'Indie, dove facilmente ſtati ſarebbero martirizzati : Non già che ſentiſſe pena della loro andata ; che anzi ſommamente deſiderava che vi ſi portaſſero Operarj, ed egli ſteſso gliene inviò ; ma perche ſantamente invidiava la lor fortuna. *Dica*, così ſcrive ad una Religioſa di gran virtù, *dica ad N.N., ch' eſſendoſi ſcoverte nuove Indie, e popoli innumerabili in quelle parti, ſi portano cinquanta in loro ajuto ſolamente della Compagnia ; che li raccomandi a Gesù Criſto. O quanto volentieri lor mando dietro il mio cuore ; reſtando col corpo piangendo come troncone inutile in queſte parti!*

Egli fu ancora evidentiſſimo ſegno della rara eccellenza della ſua Fede il deſiderio, che avea di propagarla, e di apportar luce a quei Popoli, che vivono tralle tenebre, e fan ſoggiorno tra'l bujo ; di cui il ſentirne ſoltanto chi ragionaſſene, baſtava a farlo ſciogliere in dirottiſſimo pianto : Di queſto però altrove ne ragioneremo ; e giuſtamente quandoche nel Libro, che ſegue della ſua gran Carità, e ferventiſsimo Zelo dell' altrui ſalute toccherà a parlarne diſteſamente.

Prima però che paſsiam' oltre egli è d' uopo di quì riflettere, che il Signore in vece di eſaudir le ſue ſuppliche, ch' erano di ſpargere per la Fede il ſangue, provar lo volle come oro nel crogiuolo, facendogli tollerare la infamia di eſſere pubblicato da' ſuoi malevoli per nimico di quella Fede, che facea luminoſa e bella

vago

Digitized by Google

vago soggiorno nel suo gran cuore. Questa fu una delle cose, che l'afflisse in que'quattro anni di sue principali contraddizioni, benche non lasciasse di pigliar con piacere dalle mani del suo Gesù un sì pesante gastigo. *Gesù Cristo sia la nostra fortezza.* Così scrive ad una persona Religiosa. *Alla mia debolezza è fatigare* supra vires, & supra virtutem; itaut taedeat me etiam vivere: *O quanto sento esser tenuto contrario a quella fede, che col sangue vorrei che trionfasse ne'cuori di tutti! O quanto sento vedere a parte del gastigo de'miei peccati tanti poveri figli innocenti! Si è di nuovo suscitato il rumore di questi Quietisti, de'quali un certo servo di Dio mi ha pubblicato in Roma per difensore. Gesù Cristo lo faccia santo. Io sto preparato* in carcerem, & in mortem ire; *ma la mia infermità sente quello, che mi dovrebbe essere in desiderio, e di somma consolazione. Alla fine e le catene, e gl' improperj furono santificati da Gesù Cristo, e le carceri dal mio Santo Apostolo Paolo.*

Risplendette la Fede del nostro Padre nell'impiego, che sovvente esercitò d'insegnare a' fanciulli la Dottrina Cristiana; addottrinando quella tenera innocente età ne' rudimenti di nostra santa Fede. Essendo egli Prepositо Generale della nostra minima Comunità, da tutta la Città tenuto in concetto di uomo santo, pur nondimeno a istruzion de' suoi Giovani della Congregazione da lui fondata de' Preti, usciva le Feste per le strade pubbliche a raunar fanciulli, per condurli poscia nelle Parrocchie, ed istruirli nella Dottrina Cristiana. Si è saputo da persone, che l' accompagnarono nelle sante Missioni, che il P. D. Antonio quantunque Superiore, essendo quel grand'uomo ch'egli era, non isdegnava, anzi godeva, distribuiti per gli altri gli esercizj più nobili, di attendere ad ammaestrare i Ragazzi ne' rudimenti di nostra santa Fede. Fondata la sua Congregazione de' Preti questo era un degli esercizj, a che applicava i suoi figli; distribuendoli per tutte le Parrocchie della Città e suoi Borghi ogni Domenica in ajuto di que' Curati. A questo gli esortava sovente; e parlando di ciò una volta in un de suoi manuscritti io leggo, che così dicesse, animandogli a ciò fare coll'esempio del grande Apostolo delle Genti. *L'Apostolo S. Paolo benche Tromba dello Spirito Santo, benche chiamato ad illuminar tutte le Genti nella cognizione di Dio, ed accendere tutti i cuori nell' amore di Cristo, con tuttociò non estimò opera meno grande, meno meritoria, di meno piacere di*

Digitized by Google

Gesù Cristo l' insegnare a' fanciulli i rudimenti della Fede, che predicare nell' Areopago d' Atene, che declamar contro de' viziosi, ed idolatri: Facti sumus sicut parvuli, *così scrive a quei di Tessalonica*, in medio vestrum, & tamquam si nutrix foveat filios suos. *O quante volte ci semo portati come fanciulli, e come amorosa nutrice, dando a' bambini il latte de' rudimenti di nostra Fede.* Paulus, *dice il P.Cornelio su questo luogo*, chathechizavit infideles praesertim rudes,& parvulos illius aevi: *Atteso Paolo nel decorso della sua vita Apostolica non solo alla conversione degl' infedeli, ma anche all' istruzione de' loro Bambini. Or se fu questa opera sì cara all' Apostolo, e da lui così praticata, di questa stessa non te ne devi per adesso tener contento?* Segue poi ad animarli con diversi argomenti, e soprattutto coll'esempio medesimo di Gesù Cristo.

Ricordar quì parimente dobbiamo com' effetto della sua Fede lo studio, che fece nel santo Libro della Scrittura e sulle Opere de'Santi Padri; cosa, che fu per tal ragione tanto lodata in Roma, alloracche parlar si dovette della Canonizazione del gran Santo Andrea Avellino. E quì non occorre ragionarne più di vantaggio; dacche avendone parlato altrove, ne suppongo di già chi legge ben pienamente informato.

Che se il Lettor divoto brama ancor di sapere assai più cose intorno alla materia, di cui trattiamo, egli fa d'uopo, che legga posatamente quanto in questo e ne' seguenti Libri da noi riferirassi, e riandi ancor col pensiero quanto fin quì abbiam descritto: Perocche l'amor grande, che portava a Dio trasse l'origine dalla Fede, che gli facea conoscer Dio come oggetto sommamente amabile: Portava straordinario affetto a Gesù, perche colla Fede capiva, che questo esser debbe l'unico oggetto degli amori più infocati di un cristiano. La Fede gli facea amar con distinzione di affetto e Maria, e i Santi cari cotanto a Gesù Cristo. Conoscendo colla Fede la fralezza delle cose di questo mondo, non fuvvi mai cosa, con che potè questo incantarlo. Se procurò con incredibili fatiche la maggior gloria di Dio; fu perche la sua viva Fede gli fe'conoscere,che valea più un punto di essa,che tutto il mondo.Le sue continove applicazioni in ajuto delle anime, non furono da lui intraprese, proseguite, e terminate con

tan-

Digitized by Google

tanto beneficio di tutto il noſtro Regno, e di altre parti ancora; perche ſapea dalla ſua Fede, chè meritaſſeſi un' anima comperata col ſangue di Gesù Criſto? e poiche in queſte, ed in tutte le altre virtù fu egli ammirabile il noſtro Padre, penſi ognuno quanto rara, eroica, e ſopraffina eſſer dovea la eccellenza della ſua Fede.

Queſta eroica Fede corteggiata fu ſempre da una Speranza ben ferma, che in varie congiunture fu in lui veduta da tutti ed ammirata. Diè egli ben chiari ſegni di queſta ſua Speranza, e Confidenza in Dio in que' quattro anni, che patì quella perſecuzion ſi gagliarda. Accuſato, calunniato, vilipeſo, e ſchernito, gettate in Dio le ſue fidanze, non volle ajuto di uomini a mettere in chiaro la ſua innocenza. Si diſſe altrove che non mancarono diverſi perſonaggi, che gli offerirono il loro ajuto, ed egli tutto s' abbandonò in Dio; ed in lui ſolo confidando nè contraddizione, nè calunnia potè trovarſi, che giunger poteſſe a fargli perdere il bel ſereno della ſua pace. Trovavaſi in Roma il P. Sabbatini già ſuo Novizio con carica di Proccurator Generale, cui ſarebbe riuſcito facilmente, come di fatti accadde, di fare che diſbrigaſſeſi la ſua cauſa: E pur ſi ſa per atteſtazione del medeſimo, che di queſto particolare il P. Torres non gliene ſcriſſe giammai. *Fu pazientiſſimo ne' travagli*, così dic'egli in una relazione delle virtù del ſuo Maeſtro, *ſoſtenendone molti di graviſſime perſecuzioni, e maldicenze, e ſpezialmente quando gli fu levata la confeſſione dal Sant'Cfficio di Roma: In tutte ſtette ſempre riſegnato; ed in queſt'ultimo travaglio io, ch'era Procurator Generale della Congregazione in Roma, l'ajutai ſenza richieſta ſua; ma per lo mio ufficio, ed affetto, che gli portava come a mio Direttore.* Perche le ſue figlie ſpirituali ſi prendean pena de' ſuoi travagli; *Circa la perſona mia*, ſcrive ad eſſe, *ſi avranno da portare da vere figlie di Gesù Criſto; conſegnando queſta cauſa del Padre loro tutta nelle mani di Dio, il quale ſa, e può, ſenzache ſi prendano eſſe ne diſturbo, ne faſtidio, portarglielo, ſempreche loro ſarà neceſſario, come a Daniele. Laſciate fare a Dio, di cui ſono le anime voſtre.*

Con ſomigliante ſcudo ribattè ſempre tutte le altre ſue contraddizioni, che frequentemente patì nella ſua vita. Egli è ben vero, che in queſti travagli fu ben ſovente dal Demonio tenta-

to circa il grande affare di ſua ſalute: Ma queſte tentazioni benche sì gagliarde non ſervivano che a farlo operare con più fermezza: Perocche il noſtro Padre tutto poſtoſi nelle mani di Dio, da lui ſperava ne'ſuoi biſogni l'ajuto. Spingealo il Demonio a diſperarſi; ed egli tanto più ſi ſtringea col ſuo Gesù. E ſiccome i venti gagliardi non iſvellono gli alberi più maeſtoſi, ma ſervon talvolta a far che gittin ſotterra più profonde le loro radici; così queſti aſſalti animavanlo a confidar maggiormente; e gli ſervivano come di ſprone a creſcere nella Speranza.

Fu ſegno evidente di queſta Speranza ben ferma il ragionar, che ſovente facea della Gloria del Paradiſo, anelando maiſempre al poſſeſſo di quel feliciſſimo Regno. E veramente il ſentirlo diſcorrere di tal materia baſtava a diſtaccare ogni cuore dal mondo, e a renderlo innamorato del Paradiſo. Nel Capitolo quindiceſimo del paſſato Libro abbiam portato una ſua lettera ſu di ciò bella oltremodo e divota ſcritta da lui intorno al ſoggetto, di cui parliamo.

Le continove limoſine ed abbondanti, con cui e'ſovveniva le altrui neceſſità, ci daranno ancor ſaggio di queſta ſua Speranza, e Confidenza, ch'egli avea in Dio. Non diffidò giammai, che'l Signore gli mancaſſe nelle occorrenze: E perche toccava con mani la ſpecial Providenza, che Dio avea di lui, premiando il Signore la ſua liberalità; perciò donava a tutti quanto gli ſi chiedea, e non gli dava mai cuore di licenziare da ſe chi veniva a chiedergli la limoſina. Ben chiaro argomento del forte di ſua Speranza ſi fu l'intraprendere, che facea con gran coraggio ogni fatica, che riuſcir doveſſe di maggior gloria di Dio: e quantunque gagliarde foſſero le contraddizioni, come accadde fralle altre nel fondare la ſua Congregazione de'Preti; egli però in Dio ripoſta ogni fiducia, da Lui ſperava l'opportuno ſoccorſo.

A queſta Speranza eſortava tutti ne'ſuoi pubblici e privati ragionamenti; e queſt'ancora nelle ſue lettere a chi guidavaſi da lui: *Giacche conoſce*, così ſcrive ad una Perſona ſpirituale, *che ſolo Dio è'l fedele, e l'immutabile; perche non ſi fa una coſa con Lui? perche in Lui ſolo non mette tutte, tutte, tutte le ſue ſperanze? Di queſto modo oh quanto ſtarebbe quieta! ed oh quanto ſarebbe proviſta dal vero Padre in tutte le ſue neceſſità!*

So-

Somiglianti a questo son gli altri luoghi delle sue lettere; ma basterà quì questo solo per non tediare chi legge.

CAP. II.

Sua gran Carità verso Dio: Si adducono di tal suo infocato e sopraffino Amore in diversi particolari avvenimenti le testimonianze, e le prove.

DI questa virtù, che tutte le altre ravviva, la quale fiammeggiante si rende in quelle anime, in cui si trova, egli è d'uopo di ragionare a disteso in questo Capo. Fu ella nel gran cuore del P. Torres assai bella ed oltremodo accesa la viva fiamma di Carità: Tantoche, come da quì a poco, ed altrove ancora diraffi, diffondendosene nel suo corpo e le vampe e i raggi, arder si vide non meno il corpo, che il di lui spirito di puro amore: sembrando sovente agl' infocati ardori il suo volto qual volto di Serafino. Di un'anima tutta fuoco, di un cuor tutto fiamme, e di uno spirito tutto vampe ragionerò dunque in questo Capo; in cui addurrò di tal suo infocato e sopraffino amore in diversi particolari avvenimenti le testimonianze, e le prove.

A cominciare da' primi giorni della sua vita, ben dimostrò il nostro Antonio, che di già bruciava il suo cuore di Carità. Non era egli che di un sol lustro, quandoche con fervor da provetto fu udito dire; *Io voglio farmi Santo*. In quell' età sì tenera, quasiche molto avanzato fosse nella via della virtù, di cui nella medesima, anzi in maggiore età neppur d'ordinario si suole avere contezza, si nascondea segretamente ad orare: e non pago di quanto facea di giorno, si alzava ad orar di notte, e ginocchione lungo tempo vi perseverava. Quel suo viver negletto, quel non curarsi di comparir nelle vesti, non come fosse di sì nobil casato, ma un mendico; quello scagliarsi nella paterna casa contro chi impiegato avea l'affetto alle vanità del mondo; quell' attendere alla pratica delle virtù più eroiche e se-

compunta rimaſe e conſolata. Dopo la mezz'ora ritornato in ſe da quell'eſtasi, così le diſse. *Figliuola, amalo, amalo, amalo Spoſo tuo, ch' è l'unico oggetto, che merita d'eſſere amato*: Le quali parole profferite dal Padre furono come tante ſaette, che, penetrando ben fortemente il ſuo Cuore, la ferirono con invidiabil dolcezza, e l'affezionaron di molto al ſuo Gesù.

Non s'immagini però chi legge, che queſti empiti amorosi ſoltanto in tal congiuntura si ammiraſsero nel Padre Torres. Furono eſsi sì numerosi, che noi formatone un Capo a parte, a diſteſo nel Quarto Libro ne parleremo. La medesima Religioſa atteſta, che ſomiglianti amoroſe elevazioni gli accaddero alla ſua preſenza ſovventi volte; e che ſempre la compungeano, e conſolavano. Il gran ſervo di Dio D. Benedetto Amabile, le di cui proprie parole riferiremo altrove, parlando di queſto amor ſingolare del ſuo cariſsimo Padre, atteſta che anche familiarmente ragionando di Dio, reſtava da'ſensi invidiabilmente rapito, divenendo angelico il ſuo ſembiante: ed aggiugne poſcia così: *In una parola, non ho ſperimentata anima più innamorata di Dio; ed ognuno mi ſembrava tiepido a paragone del P. D. Antonio.*

Queſto amore del P. Torres avea una ſingolare energia di cómunicarsi in altrui vantaggio. Il P. Cianci così atteſta di lui: *Si può conoſcere quanto foſſe in grado eminente queſto amore di Dio nel ſuo cuore dagli effetti, che cagionavano le ſue parole nelle anime, sì ne' diſcorſi familiari, come nelle prediche, che movea i più duri peccatori a lagrime di vera penitenza; e sì ancora nel confeſſare, come un numero innumerabile aſſeriſcono; i quali tutti dicono, che partivano da lui compunti, benchè foſſero induriti per più anni nel peccato abituale; e nel diſcorrere di coſe di Dio ſe gli vedevano ſpeſſo le lagrime grondare dagli occhi, infiammandoſi in queſti e nel volto.*

Predicava egli un dì nella Congregazione de' Preti, e propriamente ſul Vangelo della Domenica V. dopo la Paſqua, ſervendosi per tema di quelle parole; *Ipſe Pater amat vos*. Cominciò col ſuo fervore a diſcorrere di quell'amore, che Dio porta agli Uomini Appoſtolici, e di quello ancora, che gli debbon queſti portare: ma infiammoſsi di tal maniera, che non potè terminarlo: Compunti quelli e inteneriti tutti in udir le ſue fervoroſe parole, cominciarono a piangere dirottamente; e pure

erano

erano da dugento cinquanta. Atteſta chi ebbe la fortuna di trovarsi preſente al fatto, che impedito il Padre dal proſeguire il ſuo ſermone, ivi laſciolli piangenti; ed eſsi unitamente, ſenzache quietar si poteſsero, lungamente vi perſeverarono.

Alle ſue Figlie ſpirituali altro non inſinuava, d' altro con eſse non ragionava, che delle maniere d'avanzarsi nella bell'arte del ſanto Amore. *Per materia di meditazione*, così ſcrive ad una Monaca, che dovea porsi al ritiro degli eſercizj, *potrà conſiderare ogni dì un de' tanti motivi, che ha di amare il ſuo Dio, ed avere il ſuo cuore come una fiamma viva di carità: Perche ſua creatura, opera così bella delle ſue mani: Perche creata a queſto fine, in cui viene ajutata da tutte le creature: Perche a tanto l'obbligano la moltitudine de' tanti beneficj in ordine alla natura, e in ordine alla grazia: Perche a queſto fine è ſtata riſcattata dal ſangue prezioſo del Figliuolo di Dio ſparſo per lei in particolare con tant' abbondanza: Perche a queſto fine è ſtata fatta Figlia della Chieſa, arricchita di tanti mezzi, che le facilitano queſto fine: Perche a queſto fine è ſtata chiamata nella Religione ad eſser ſua ſpoſa, dov' è la moltitudine di tanti ajuti: Perche a queſto fine l'è ſtata data Guida deſideroſa di ajutarla in queſto cammino: Perche a queſto fine diluvia il Cielo ſopra di lei la moltitudine di tante grazie e beneficj e generali e particolari: Perche a queſto fine aſſiſte con lei nella ſua ſteſſa Caſa col Santiſſimo Sagramento, e viene così ſpeſſo nell' anima ſua: Perche a queſto la ſtimolano, la ſvegliano, e quaſi la neceſſitano tanti eſempj nelle ſorelle, tanti ajuti nella Regola, tante prediche de' ſuoi Miniſtri, tanti avviſi de' Sacerdoti, e tante chiamate, ed iſpirazioni nell'interno. O che pazzia ſarebbe, per tanti capi ſpinta, da tante ragioni obbligata, con tanti ajuti facilitata, con tanti mezzi avvalorata, da tante grazie neceſſitata non amare un ſommo Bene, ed un'infinito Amabile! Da tutti queſti motivi caverà motivi d'amore, ſoſpirando non altro che queſto; e ſtudiandoſi di trovar modo come acquiſtarlo, accreſcerlo, praticarlo. Gesù Criſto*, ſcrive altrove, *ſia la noſtra luce ſempre, e ci porti dietro le ſue ſante pedate, ſenza declinar nè alla deſtra, nè alla ſiniſtra al beato, preteſo, deſtinato fine: La miglioria delle Sorelle ci deve obbligare a benedire il Signore, di cui è 'l vivere, e l'allunga, e l'accorcia come a lui piace; ma non ci deve dare ſperanza di aver lunga*

vita, ne tenerci nel pensiero, che ci restano molti giorni; ma sollecitarci all'esercizio dell'opere sante; e siccome corre il nostro vivere incessantemente alla morte, così correr noi al cammino, che porta a Dio; anzi sciogliendoci sempre più da ogni attacco terreno, e togliendoci ogn' impaccio creato impennar le ali dorate, ma di fuoco della colomba, per esser sempre nel volo verso l'Amato; niente altro volendo, amando, desiderando, cercando, che Lui solo; in Lui tenendo dirizzati i nostri pensieri, le nostre brame, i nostri affetti; non in altro fermando il volo per riposare, che in Lui solo solo. Figlia, non è tempo di burlare; la morte corre assai più velocemente che'l Sole; guardiamoci di fermarci neppure un sol passo. Non partiamo gli occhi dall'Amato, che colle braccia aperte ci aspetta per riceverci dentro del suo medesimo Cuore. La croce non è il nostro fine, ma porta al fine; non è Dio, ma conduce a Dio: si contenti di quella, che 'l Signore le manda. Se la crocifigge con qualche travaglio, lo benedica: se non patisce travagli, tenga la volontà crocifissa con Gesù Cristo con questi quattro chiodi: Primo, niente amando, secondo, niente volendo, terzo, niente cercando, quarto, niente desiderando, che Gesù Crocifisso; e le assicuro, che con questi quattro chiodi viverà perfettamente crocifissa con Cristo.

L'amore, che'l P. Torres portò al suo Dio fu un' amor tutto puro, il quale neppur da minuta polvere venne contaminato. Fu suo singolarissimo studio, che non mai altri a se, ed egli ad altri si affezionasse. Fralle persone, che da lui guidavansi v'eran moltissime fornite d'oltremodo amabili qualità, e adorne pur'anche di tutte quelle doti e prerogative valevoli a far preda del cuore d'ognuno, obbligando tutti ad amarle con parzialità di soverchia benevolenza. Quantunque però esse praticassero tutto dì, e con familiarità col P. Torres, niuna però giunse giammai a riscuoter da lui affetto o genio. Rimirando tutti nel costato preziosissimo di Gesù Cristo, tutti amava teneramente; e tutto fattosi a tutti per eccellenza di carità, non potè dirsi giammai ch'egli fosse di alcuno per inclinazione particolare, o attaccamento affettuoso: Egli ben ciò si scorge in tutte le sue lettere scritte la maggior parte a Religiose, delle quali oltre a più di mille, raccolte da D. Niccolò Sabbatini mio zio penitente carissimo del P. Torres, presso a mille altre io ne ho proccurate: Neppure una sillaba in esse trovasi, che tenerezza,

rezza, o particolarità di affetto dinoti: Vi si scorge bensì in esse una gravità di sentimenti, e serietà di espressioni, che reca maraviglia. Quandoche a Dio piacerà si faran queste pubbliche colle stampe; e allora vedrà chi legge quanto sia vero ciò che quì da noi si dice: Benche dalle riferite finora, e da quelle, che in questa Storia rapporteremo potrà chiaramente argomentarlo.

In molte di queste lettere altra cosa si legge, che quì senzameno ricordare bisogna in conferma di quanto noi diciamo. Non solo non si leggono in esse espressioni di soverchia parzial benivolenza: ma anzi ben molte vi si scorgono, nelle quali egli ogni studio adoperava, acciocche niuno con attaccamento particolare gli si affezionasse. *Resto consolato*, così leggo in una di esse *dall'affetto di V.R. verso la persona di un'indegno servo di Gesù Cristo, e suo; ma con qualche mescolanza di amaritudine per la malinconia, ed afflizione, che ha sentito per la mia assenza; non dovendo mancanza di creatura apportare giammai stilla di sconsolazione a quel cuore, che tutto vive consecrato a Gesù, nel quale solo si trova tutta la pace, tutto il contento. Ho sentito*, così scrive ad un'altra sul medesimo particolare, *qualche poco di afflizione in leggere il travaglio, che patisce per la lontananza del suo Padre spirituale: segno che ancora è viva a se stessa. Il Padre spirituale è creatura; e quando o soverchio parla, o soverchio si sente, allontana, e non avvicina l'anima a Dio. Non piaccia al Signore, che io abbia da essere un filo d'impedimento alla perfezione d'un'anima redenta col sangue di Gesù Cristo. E' particolar Provvidenza del Signore*, così ad un'altra parlando di se stesso, *che non esperimenti il suo Padre da Padre, ma da barbaro, e da tiranno; acciocche il suo cuore, il suo affetto, e tutta la sua confidenza sia verso di quel Padre, ch'è solo e vero Padre*. Sono ancor sue parole indiritte ad un'altra le seguenti: *Figliuola benedetta vi parlo da Padre, e vi scrivo col cuor sulla penna; allontanatevi con ogni sforzo da tutte le creature. Quando anche scriviate a me, vi comando per santa ubbidienza, che prima d'intignere la penna ne l'inchiostro, immergiate tutta voi stessa nel Costato di Gesù Cristo; e col pensiero, colla mente, e col cuore tutta trasformata in lui, scriviate le vostre necessità.*

Queste erano le industrie, con cui egli procurava tenere staccati da lui i suoi penitenti. Una Monaca del ragguardevole

Moniſtero della Santiſſima Trinità di Napoli non bene informata forſe della ſeverità del ſuo Padre in queſta parte, per eccitamento, come diſſe, a maggior profitto, cercògli un dì qualche coſuccia ſua propria di divozione, per tenerla preſſo di ſe in ſua memoria, e riſvegliarſi con eſſa alla virtù. Appena colei finì di parlare, che'l noſtro ſervo di Dio aſpramente la ripreſe, facendole conoſcere che una Spoſa di Gesù tener deve gli occhi chiuſi ad ogni qualunque coſa, che non odori di Lui; imponendole per queſto fallo una ben'aſpra mortificazione. Fuvvi in altro Moniſtero chi ſovente il pregò, che degnato ſi foſſe di cercargli qualche coſa, ed il Padre non mai contentare la volle: Replicando ella un dì le ſue iſtanze in una lettera, il Padre volle in fin compiacerla, e gli addimandò una coſa. Qual mai ella foſſe, ſentiamola dalla ſua riſpoſta, che preſſo di me ſi conſerva, la quale ben fa conoſcere la purità del ſuo amore. *Queſta volta voglio avvalermi delle ſue offerte e corteſie, colle quali mi eſorta a faſtidirla in qualche coſa. Io, figlia benedetta, bramerei in ſoddisfazione del mio deſiderio, che V.R. mi preparaſſe per queſti giorni di Pentecoſte il ſuo cuore purificato da ogni affetto, ed amor di ſe ſteſſa, acciocche lo poteſſi preſentare allo Spirito Santo. Queſto è quanto poſſo bramare da lei, perche queſto ſteſſo è quanto da lei deſidera il ſuo Spoſo. V.R. lo faccia, e me l'invii nella orazione; perche io poi nella Meſſa lo preſenterò al ſuo Dio.* Qui avvertire ſi debbe, che dirizzandoſi da lui moltiſſimi Eccleſiaſtici, e Direttori d'anime, egli ſempre inſinuava loro una tal pratica. Eſortava tutti a ſtar guardinghi per non affezionarſi a veruno con paſſione, o inclinazione diſordinata: eſſer facile l'attaccarſi a chi è fornito di amabili qualità: e che l'amor proprio è sì fino, che fa d' ordinario ſembrar fatica di gloria di Gesù Criſto ciò che non per altro fine ſi fa, che per paſcimento di una inclinazione diſordinata: Ammaeſtrandoli, ſenz' avvederſene, nella maniera, con cui egli in ſimili congiunture ſi diportava.

L'amore intanto del P. Torres fù un'amore ſcevero affatto da ogni mondiglia: Nelle ſue parole ed operazioni non cercava altro, che la pura, ſola, ed unica gloria di Dio: Si ſarebbe contentato di laſciare ben mille volte la vita; purche con tante morti aveſſe potuto proccurare un tantino di queſta gloria: Non si potè mai oſſervare in lui alcun' azione, che aveſſe per mira il ſuo proprio intereſſe: Le ſue prediche e confeſſioni, la guida

delle

delle anime, la cura, ch'egli avea degli Ecclesiastici, la direzione delle Monache, e tutte in fine le sue opere avean per mira la maggior gloria di Dio. Le sue brame, le sue ansie, i suoi sospiri eran sempre indiritti, perche Dio fosse onorato e glorificato da ciascheduno. *Procuri da vero apprendere*, così scrive ad una persona, *chè voglia dire, e chè importi il gusto di Dio, e piacere all'Amato: quanto questo importi, e rilevi sopra ogni altro interesse suo proprio, e di qualsivoglia altra creatura; e sarà impossibile operare per altro, che per quell' altissimo fine. E che maggior' onore, gloria, beatitudine, ricchezza, e Paradiso, che maggior felicità, quanto poter piacere a Dio?* E parlando in un de'suoi sermoni di questo particolare, così dice: *Andiamo però prima vedendo, che vuol dire, dar gusto a Dio: vuol dire, piacere a quel cuore amoroso, a cui tanto si deve da noi: gradire a quell'occhio divino sempre aperto e sollecito del nostro bene: appagare quella volontà sempre impiegata col suo infinito amore verso di noi. Dar gusto a Dio, è quello stesso, ch'è il fine perche Dio ci diede quest'essere: quella meta, alla quale devono aspirare i nostri desiderj, affetti, e pensieri: quella regola, che dev'esser misura del nostro vivere: Dar gusto a Dio è quello, che più si cerca dalle anime grandi, più si ambisce da'Santi: è quella mira, che procura avere chi è perfetto: Il dar gusto a Dio è quello, che mosse tante Vergini a consecrare ne' Chiostri la loro verginità, fece sprezzare il mondo a tanti religiosi; rendette tanto sopportabile l'aspro tenor della vita agli Anacoreti. Questo non fe'sentire a'perseguitati le tante calunnie, ed improperj; a' martiri rendette dolci le tante loro pene e tormenti. Dar gusto a Dio, è quello che in ogni tempo chi ha l' anima illuminata, che conosce le obbligazioni col suo Signore, si offerisce a tutte le rinunzie, a tutti gli spogliamenti, a tutti i crucci più dolorosi, a tutte le calunnie più infami, a tutte le morti più dolorose, all'inferno medesimo. Dar gusto a Dio è tale, che ognuno, il quale non ha il cuor tutto tenebre, l' ha da preferire ad ogni suo interesse per grande, ad ogni felicità per estimata, ad ogni gloria per ambita che sia: è tale, che gli stessi Beati, che sono in tanta luce nel paese della verità, se potesse saperssi essere un grado, un minuto, un filo più gusto di Dio lo star nell'inferno, che in tanta gioja nel Paradiso; tutti* nemine contradicente, *e la prima sarebbe la Vergine, si precipiterebbero dal Cielo nell' inferno, per incontrare fra' tormenti eterni, in*

quell'

quell'abiſso di pene, quel poco di guſto di Dio maggiore a quello, che adeſso gli danno. Queſto vuol dire dar guſto a Dio; queſto peſa il piacere al ſuo cuore divino, il gradire al ſuo occhio.

Dobbiamo quì rammentare parimente com'effetto di queſto ſingolariſſimo Amore il dolore, ch'egli avea in vederlo offendere da'peccatori. Queſte colpe furono quelle, che quaſi ogni di riſcuoteano da'ſuoi occhi abbondanti fiumi di pianto: Per tal ragione ſudò, faticò, travagliò tanto per l'altrui ſalute; proccurando con tanto ardore de'ſuoi fratelli lo ſpirituale profitto. Bramava di eſſere tutto fiamme per accendere i cuori altrui; e che il ſuo foſſe un mongibello di Carità per infiammare quello de'peccatori. *Mi raccomandi a Gesù*, così leggo in una delle ſue lettere, *pregandolo, che ſi adempia ſu di me il ſuo ſanto volere. Il mio deſiderio ſarebbe, che in me ſi appicciaſſe tanta fiamma, che ſerviſſe a dar fuoco, e fervore a chi nol conoſce, e non l'ama. Mi creda, figlia mia benedetta, che da molto tempo vorrei eſſer non io, per dar luce a chi non conoſce Gesù Criſto. O quanto ſento veder tanti, che non han di lui cognizione, ſolo perche non vi è chi loro moſtri la luce. O chi mi concedeſſe talento, e ſpirito di perſuadere queſta neceſſità a tanti, che poſſono.*

Quantunque le coſe fin quì rapportate ſien valevoli a far conoſcere quanto ſi avanzaſſe il P. Torres nel fervore di Carità; ſtimeremmo far torto a queſta, ſe traſandaſſimo di riferire altra coſa, che molto notabile in lui fu oſſervata, il che di poche anime grandi ſi legge, e ſi ammira. Era sì grande la Carità, che gli divampava nel cuore, che participavane ancora il corpo ſue fiamme: e però oltre al ſaltargli bene ſpeſſo il cuore nel petto, di che altrove faremo più diſtinta memoria, ſentivaſi cotanto acceſo, che ancorche nel più rigido della vernata; tollerar non potendo le interne arſure, era coſtretto a tener ſempre ſlacciate le veſti dinanzi al petto; portandolo ſempre nudo ſotto la ſua ſottana: E quantunque egli foſſe già vecchio, pure riuſciva a tutti di maraviglia, che i rigori del verno non foſſero valevoli a temperar le ſue fiamme e poteſſe uno di cadente età ſentir sì vivi nel ſuo cuore gli ardori, e nel ſuo petto le vampe. Per contentare i noſtri Padri, ed altri de'ſuoi più intimi confidenti, ſi legava tal volta le veſti dinanzi al petto: ma appena paſſavan pochi momenti, che tollerar non potendo più i ſuoi ardori, era coſtretto a ſcioglierſele un'altra volta, per trovar refrigerio a quel grande incendio di carità.

Con

Con un bellissimo luogo delle sue lettere ci piace conchiudere questo Capitolo del suo infocato Amor verso Dio: *Giacche il Signore le dà queste belle occasioni, e la mette in istato di sofferenza, e di abbandonamento, si studj di stabilire, ed accrescere nel suo cuore la carità verso l'Amato, che dicesi forte come la morte: forte, che la divida come una spada tagliente da tutte le creature, da tutti i rispetti umani, da tutte le stime degli uomini, da tutto quello, che si apprezza nel mondo, dalla sua carne, dal suo senso, da' suoi appetiti, dalle sue inclinazioni, da tutta se stessa; acciocche in lei non vi sia cosa, che le impedisca il poter dire;* vivo ego jam non ego: *che l'impedisca il viver tutta, e col pensiero, e col desiderio, e coll'affetto nell'Amato. All'Amato sospiri il cuore; non in altro, che nell'Amato si fermi la volontà; non da altro, che dall'Amato non si parta il pensiero. Se fatica la mano, se dà passo il piede, se dà moto il corpo; tutto sia per l'Amato, e nell'Amato, e coll'Amato: Io vorrei che questo sentimento così altamente si imbevesse nel suo cuore, che nelle sue orazioni e meditazioni a questo solo attendesse: a considerare le parti amabili dell'Amato. O, o, o mio, o, o, o Dio si conoscesse da noi qualche parte di tante bellezze, a levare dal cuore impedimenti, e sollecitudini di altra cosa; a chiedere con suppliche continue, con istanze non interrotte, con lagrime di cuore questa cosa solo al Cuore pietoso di Gesù Cristo! Voglio che per tal effetto almeno visiti nove volte il dì il Santissimo, e colle preghiere di un Coro d'Angeli cerchi questa grazia a Quello, che si protestò, che* ignem venit mittere in terram, & non vult nisi ut accendatur: *a questo fine faccia ricorso più volte il dì alla Reina degli Angeli, chiamata* Mater pulchrae dilectionis: *Voglio che si avvalga delle intercessioni a questo fine di S. Giuseppe, del quale si dice, che* omnia potest: *di S. Paolo mio cuore tutto carità;* Paulus, *di lui Crisostomo,* factus est caritas: *di S. Maria Maddalena; alla quale, perche* dilexit multum, dimissa sunt peccata multa. *Voglio che ogni dì colla faccia sulla polvere, morta di freddo, tutta tremante si accosti nel Cielo al Coro di tutte le Vergini; e genuflessa avanti ad esse cerchi, massime alle più amanti, per limosina un poco di carità; e voglio, che per ottenerla ogni dì rinunzj avanti l'immagine del Crocifisso tutto quello, che può essere amato da lei, ed onori, e comodità, e consolazione, e parenti; protestandosi non volere altr' onore,*

che

Digitized by Google

che le sue ignominie, altra nobiltà, che i suoi improperj, altre ricchezze, che la sua Carità, altra comodità, che la sua Croce, altro oggetto amato, che lui, solo, solo sposo, diletto, caro, tutto dell'anima. Voglio che spesso o andando all'orto, o rimirando il Cielo, o sentendo sonar le campane, gridi e col cuore invitando con se tutte le creature anche quelle, che non han senso, anche quelle, che non hanno ragione ad amare l'Amato. Desidero, che quella conversazione, che non le dà odore dell'Amato, la fugga; quello impiego, che non può esser di gusto dell'Amato, non l'eserciti; quell'azione, che non può ridondare in gloria dello Sposo, non la faccia. Se vi è sorella, ch'è aliena da questo amore, tanto l'ajuti, e tanto la raccomandi a Dio, fintantoche la vegga arresa all'amore; potendo in ogni osservanza, in ogni ora in ogni azione, o piccola, o grande crescere in questo tesoro. Mi scusi se non ho saputo che dirmi . . . Mando mille benedizioni a tutte le Figliuole, le quali prego il Signore farmele un dì o sentire, o vedere tutte tutte vive fiamme d'amore di Gesù Cristo, il quale sempre vi benedica.

CAP. III.

Suo intensissimo Affetto a Gesù Cristo: Suo singolarissimo Amore a' suoi santi dolori ed ignominie: Mirabil divozione, ch'egli ebbe alla sua santissima Passione.

Quantunque dall'amore straordinario e grande, che portò a Dio il P. D. Antonio de Torres argomentare bastantemente si possa il suo intensissimo Affetto a Gesù Cristo, dacche questi Amori scompagnar tra loro non mai si ponno; se non vogliam dire, che lo stesso amore e Dio e Gesù Cristo riguarda: ci faremo nonperòdimeno a contemplarlo più da vicino in questo Capo: e dalle cose, che tratto tratto diviseremo, ben chiaro si scorgerà quanto un tale Affetto egli fusse grande; e però che non è ella esagerazione, ed iperbole, che il P. Torres un de'più nobili luoghi egli ottenga fra il novero di quelle anime, che ammirabili rende la carità.

L'

Digitized by Google

D'Amor dunque, ch'egli portava al ſuo Gesù divampava come una fiamma nel ſuo gran cuore: Egli non bramava altro, che amare, altro non ſoſpirava, che amare; non invidiava ſe non coloro, che più amavano; volendo ſempre non d'altro vivere che di queſto amore. *L'eſorto*, così leggo in una delle ſue lettere, *la prego, l'incarico, l'eſagero con tutti quei modi, che può un Padre voſtro deſideroſo del ſuo vero bene, a non procurare altro, a non pretendere altro, a non cercare altro, che queſto divino amore: in queſto fuoco s'immagini, ſi perſuada, ch' è ogni ſuo bene, ed ogni teſoro deſiderabile. Figlia mia benedetta, amiamo aſſai Gesù Criſto: non ci facciamo ſuperare da' Serafini: ſia il noſtro vivere di qua ſempre amare, perche tale ha da eſſere quello di là. Amiamo, amiamo; tutto il vivere, il reſpirare ſia amore. Attendano gli altri a ciò che vogliono: queſto ſia il noſtro eſercizio, la parte noſtra: portatevi da vera figlia: ottenetemi da Gesù Criſto parte di quello, che tanto vi deſidera il voſtro Padre: fatelo, perche anche ſarà gloria voſtra, e ne avrete da godere; vedendo il Padre non diſſimile dalla figlia nell'amar Gesù Criſto.*

Segno evidentiſſimo di queſto ſuo grande Amore a Gesù era la venerazione, che portava alle ſue ſante Immagini. Raunata, come ſi diſſe, una famoſa Libreria, in cui concorrea il fiore de'letterati, innalberò in eſſa un gran Crocifiſſo: ed a coloro, che vi capitavano dicea ſovente, che fra' libri, che là trovavanſi, quegli era il Libro miglior di tutti, e però che l' amaſſero, e lo ſtudiaſſero ancor di continuo e poſatamente. Avea raccolte diverſe divote Immagini del Salvatore, che tenea nella ſua ſtanza; ed era ſuo ordinario coſtume di riguardarle bene ſpeſſo; ed ognivoltache ciò facea, intenerivaſi sì fattamente, che gli grondavan le lagrime dagli occhi, e reſtavane nel volto tutto infiammato. Effetto certamente di queſto infocato Amore di D. Antonio egli è un miracolo continovo, che in un de'ſuoi Ritratti s'oſſerva. Si trova queſto preſſo una ſua penitente Religioſa delle Cappuccine di Napoli nel Moniſtero di S. Franceſco ſopra Ponte-Corvo; la quale atteſta, che tenendone uno preſſo di ſe dipinto in tela, ha più volte oſſervato, che queſto cangia ſembiante nelle Solennità di Gesù Criſto, e la ſua faccia diviene come di fuoco; coſa, che veduta da lei in ognuna delle medeſime l'ha ſempre intenerita; ſervendole un tal continuato

prodigio di grande incitamento alla pietà. Questo a vero dire attribuir si potrebbe a fantasia di donna: ma perche insieme con essa molte altre lo han veduto, e oltre alle Monache alcuni lo attestano, tra'quali vi sono Direttori di anime; perciò par che luogo non trovisi da dubitarne. Gli chiese una volta una sua penitente un Ritratto di Gesù Cristo; ed e' proccurandogliene uno così le scrisse: *Mi ha consolato il desiderio, che ha di avere presso di se l'Immagine dell'Amato, la quale benche non arrivi a descrivere le sue bellezze, il decoro, e la maestà del suo volto, la dolcezza ed amabilità del suo aspetto; con tutto ciò consola col dirci in mirandolo, che quella dipinta bellezza non è quella dell'Amato, ma tanto inferiore alla sua*, cujus pulchritudinem sol & luna mirantur. *Non pregiudica alla santa povertà avere più d'uno di questi Ritratti, che sveglino e la memoria e l'affetto verso di Lui*. E dopo aver detto, che gliene avrebbe inviato uno piccolo, acciocche avessel potuto portar sopra, le soggiunge: *Attenda frattanto a vivere nella speranza di averlo a vedere, amare, e godere: attenda ad imprimere questo suo Ritratto nella fantasia, nella memoria, nel cuore. A questo suo bello tenga fissa l'immaginazione, impiegato l'intelletto, applicata la volontà. Quel bello sopra ogni bello, solo bello, vero bello, sia da lei sopra ogni cosa pensato, bramato, cercato*. Fra gli altri Ritratti di Gesù ne tenea uno dipinto da famosa mano in quella figura appunto, che camminava in altrui prò travagliando per la Giudea, ed in cui comparve alla Vener. Suor Marina de Escobar; il che fu cagione, che molte persone ne volessero, come fecero in effetto, cavar le copie, per averle presso di se, non solo per eccitamento a maggiore affetto verso Gesù, ma ancora in memoria del nostro Padre.

E conciossiacche un de'contrassegni di questo Amore egli sia, come favellò S. Bernardo, il parlarne spesso, ragionando la lingua dall'abbondanza del cuore; Gesù si può dire che fosse l'ordinario soggetto de'suoi discorsi. Ne' pubblici e privati ragionamenti quasi sempre usciva a parlare del suo Diletto: e fu notato continovamente, che in parlandone gli divenivano tosto gli occhi molli di pianto, e'l volto come di fuoco. Attestano in oltre persone innumerabili, che esse non poteano trattenere le lagrime in udirlo parlare di Gesù Cristo; e che il sentirlo soltanto nominar da lui, bastava ciò ad ammollire ed intenerire il cuor d'

ognu-

Digitized by Google

ognuno. Sentite quì, lettor mio caro, la relazione, che ne distende il suo intimo confidente D. Benedetto Amabile Sacerdote d'illibati costumi. *La Carità verso di Dio, l' amore alla Passione di Gesù Cristo, ed alla Beatissima Vergine, eran così ardenti, che moltissime volte tenea un fazzoletto nel petto per far' entrare l' aria, e rinfrescarsi. Nel parlare o predicare di questo amore infiammava cuori gelatissimi. Ed io con giuramento posso attestare, che non ho conosciuto servo di Dio più innamorato di Gesù, e de' suoi dolori, quanto il P. D. Antonio; e' l sentirlo parlare di Gesù, e predicare de' suoi improperj rapiva i cuori.* Nelle conferenze, che tra noi soglion farsi, anche essendo Novizio, dovendo dire il suo sentimento, sempre questi aggiravasi circa di un tale Amore, e intorno alla maniera di avanzarsi in esso. Era suo ordinario costume, e continovo divertimento il chiedere a' suoi Penitenti, se amavano, e volevano bene a Gesù: mostrando segni di gran contenti in sentirsi da questi risponder di sì. Accadde un giorno che fece questa stessa dimanda ad un Sacerdote, chiedendogli se volea bene a Gesù Cristo. Perche questi scrupoloso temea di dire qualche menzogna, si trattenne un poco a rispondere. Il P. Torres in vedere questa tardanza in una cosa, che sì grandemente premeagli, si accese tosto di santo zelo, e gli disse; *Presto su rispondi*; dimostrando con ciò, che dispiacevagli assai vivamente una tal tardanza: Restando i circostanti ammirati del singolarissimo Affetto di lui al suo Gesù; dacche non potè tollerare una sì scrupolosa freddezza nell'affermar, che si amava, e si volea bene al suo carissimo Salvadore.

Argomentano i Sacri Spositori lo sviscerato amore, che l'Apostolo S. Paolo portava a Cristo dal nominarlo sì frequentemente nelle sue lettere, nelle quali dugento dieciannove volte ripete il Nome di Gesù, e quattrocento ed una il Santo Nome di Cristo. *Satiari*, così scrive di lui il P. Cornelio, *Nomine Christi non poterat Paulus; cum eum singulis versibus nominaret. Hinc Nomen Jesu in parvis & paucis hisce quotuordecim epistolis repetit ducenties decies noves, Christi Nomen quadringentie s, & semel.* (*in Ep. ad Eph.* 1. 10. *fol.* 477.)

Or' il nostro Padre non può credersi quante volte lo nomini solamente nelle sue lettere. Il titolo, che pone ad ognuna di esse, è questo, *Vivat Jesus*. Ogni lettera poi comincia col nome di Gesù in una delle seguenti maniere: *Gesù Cristo sia sempre*

Digitized by Google

con V. R. Gesù Cristo dalla stanza del suo cuore ricetto delle anime abbandonate non faccia partire il cuore di V. R.: Gesù Cristo sia la salute, il respiro, la vita dell' anima sua: La vita di Gesù Cristo sia lo spirito del vostro vivere: Gesù Cristo sia la consolazione, e la pace dell' anima sua: Gesù Cristo sia il tutto dell' anima sua: Gesù Cristo nello stato delle sue penose amarezze sia la consolazione, e'l sollievo de' nostri cuori: e d' ordinario ogni lettera ha diverso principio: ma il primo periodo egli è sempre di Gesù Cristo; e pure io solo ne ho presso di me poco men che duemila. Esse poi son ripiene di bellissimi sentimenti sull'amore di Gesù; procurando guidar sempre le anime, specialmente delle Religiose, ad un'altissimo amor dello Sposo. Dopo averla ripresa di certa sua afflizione provata per la mancanza di lui, che l'era Direttore, *Tenga*, scrive ad una Monaca, *Gesù Cristo per proprio Padre: di Lui sia tutto il vostro cuore, Egli 'l desiderio di tutte le vostre brame; Egli 'l procurato da tutte le vostre diligenze; Egli la meta di tutti i vostri affetti; Egli lo scopo de' vostri pensieri. Se ha da chiedere qualche cosa, questa sia solo, entrare in grazia di Gesù Cristo: Se ha da sospirare qualche oggetto, questo sia solo Gesù Cristo: Se ha da rammaricarsi, o da attristarsi per qualche accidente, questo solo sia, o circa lo scapito, o circa l' acquisto della gloria di Gesù Cristo: sia dunque tale, sia Paola di fatti, e di nome, sia Paola dell' Ascensione* (così chiamavasi la Monaca), *salendo sempre, e non discendendo mai a cosa creata. Quando così farà, sarà provista sempre e di Padre, e di guida.* Ed altrove scrive così: *Mando alla R. S. a leggere i prodigj dell' amore di Gesù; acciocchè da questa lettura impari il modo come dovrà amare chi tanto l'ha amata; a che grado dovrà salire l' affetto nel suo cuore verso chi così effettivamente l'amò. Ella si ha da persuadere, che se avesse mille cuori nel petto, e questi ardessero del più puro fuoco de' Serafini, tutta questa carità, tutto questo amore non sarebbe ne anche una piccolissima favillazza paragonata a quello, che deve in corrispondenza dell' affetto di Gesù: Or non avendo ella che un solo povero e piccolo cuore; quanto sarà il suo obbligo d'impiegarlo tutto nell'affetto, ed amore di Gesù? Animatevi dunque, Figliuola carissima, a dar bando dal vostro cuore a tutto quello, che non è Gesù; e procurate con tutto lo sforzo, studio, e diligenza possibile far che non passi*

mo-

momento, che la voſtra vita, il voſtro reſpiro altro non sia che un continovo amare Gesù; del che ne ſto pregando lo ſteſſo Signore; e ſpero quanto prima ſentirvi tutta ardente del ſuo amore. Egli ſolo sia la vita dell'anima voſtra. In ſomigliante maniera di eſpreſſivi ſentimenti di amore di Gesù Criſto ſon ripiene le ſue lettere; i quali ſon valevoli a ſpremer le lagrime a forza da'cuori ancor più duri.

Ne ſolamente nelle lettere, o ne' privati diſcorſi ragionavane di continovo, ma ſpeſſo Gesù era il ſoggetto de'ſuoi pubblici ragionamenti. Quanto mai di bello, di forte, di dolce, di convincente ſapea cavare da'Santi Padri, tutto impiegava ne'ſuoi ſermoni, a fin di accendere negli altrui petti un tenero ed ardente amore verſo del ſuo Gesù. Egli è ben vero, che il più bello il ricavava da ſe nelle ſue lunghe orazioni: inſpirandogli Gesù medeſimo le parole: ſicche maraviglia non è, che incantava tutti in ragionandone, e rapiva i cuori. Pari al piacere, che provavano in aſcoltandolo era il profitto, che ne ricavavano: onde moltiſſimi atteſtano, che al ſolo aſcoltarlo, ſi ſentivano venire in nauſea le creature, e infiammar di amore di Gesù Criſto. Furono molte le opere compoſte da lui ſu tal ſoggetto, avendo compoſti tomi interi di Prediche per inſerire negli altrui cuori un'amor forte verſo di Gesù. *Si fe' conoſcere*, dice il ſuo Confeſſore, *queſt'amor, che portava all'Umanità di Gesù Criſto dalle belle invenzioni, con cui procurava nelle prediche inſerirlo ne' cuori degli altri; avendone ſcritti tomi interi, i quali, come aſſeriſcono quegli, che gli hanno letti, muovono a gran tenerezza i cuori, e ſpingono a forza a lagrimare. Or quanto più colla viva voce? Atteſtano moltiſſime perſone che non poteano trattenere le lagrime in udirlo diſcorrere di Gesù Criſto, poiche inteneriva il cuore di chi l'udiva. Quando parlava di Gesù, ſi vedea col volto, ed occhi infiammati, e quaſi cangiato in un'uomo celeſte.* Era ſuo ordinario coſtume il lamentarſi, che tanti ſtampavano libri ogni dì, e di diverſe materie; laddove allo incontro sì pochi impegnavanſi a ſcrivere di Gesù Criſto.

Giovan molto a dar peſo a quanto ſtiam dicendo del ſuo fervido Affetto a Gesù le atteſtazioni, che ne fanno il Padre D. Filippo Orilia, che informatiſſimo eſſer potè di lui, avendolo praticato ſeſſant' anni continovi, e 'l Padre D. Lodovico Sabbatini, il quale quarantaſei anni viſſe in Congregazione con lui,

Digitized by Google

lui, fu suo novizio, e figlio spirituale, ed ebbe con lui grandissima dimestichezza. *Portava*, così scrive il primo, *un'affetto singolare a Gesù Cristo, avendolo sempre in bocca, mercecchè l'avea nel cuore, e questo fin da che era giovane, prima che fosse Sacerdote: Onde alle volte facendosi le scuole di mortificazioni, il suo sentimento sempre era, che si amasse Gesù Cristo: in suo onore digiunava in pane ed acqua le vigilie delle sue Solennità; facendo ancor dispensar de' propj danari a' poveri un lauto pranzo. Portava*, così parla il secondo, *il P. D. Antonio speciale amore a Gesù Cristo: onde per tutte le porte della Casa avea fatto scrivere versi ed inni in lode del Salvadore: e specialmente quando si celebravano le sue Feste tutto giubilava. Mi ricordo, che nella Festa della Trasfigurazione del Signore diceva cose grandi della sua bellezza, per distaccarci dalle bellezze create, ed innamorarci della bellezza di Gesù Cristo*. Dobbiamo quì raccordare in tal proposito, che questo Mistero della Trasfigurazione era l'oggetto degli amori infocati del nostro Padre. Tre giorni continovi spendea chiuso in solitario ritiro a leggerne e a meditarne le amabili prerogative: il dì precedente al sacro giorno digiunava in pane ed acqua; e solea prendere ciò seduto in terra in mezzo al pubblico Refettorio per umiltà, e maggior mortificazione. Gli si presentava ben sovente in esso la congiuntura di sermoneggiarne: e in ciò fare rapiva i cuori di tutti; e qui-siche, come attesta chi 'l pratticò, sceso fosse dal Taborre, in cui avea veduto Gesù trasfigurato, infervorava tutti, e tutti accendea nell'amore di Gesù Cristo; e ragionandone dicea tai cose, che tutti ne restavano stupefatti.

Questo ardente fuoco, che nel cuore di D. Antonio divampava in verso di Gesù Cristo, desiderava egli, che accendesse ancor tutti gli altri. Bramava ardentemente di dare ancora il sangue per lo accrescimento di un grado solo di amore di Gesù in un' anima da lui guidata. *Per me l'assicuro*, così scrive ad una Monaca Carmelitana, *che quando ella non si muterà, nè i suoi superiori lo proibiranno, non isfuggirò fatica, anzi darò la vita stessa, non solo per la salute, ma per l'accrescimento di un solo grado di amore alla mia figlia. Il mio studio altro non sarà, che tirarla a Gesù Cristo, legarla con Gesù Cristo, innamorarla di Gesù Cristo, e renderla, quanto più posso, cara a Gesù Cristo. Se V. R. ha la stessa intenzione all'impresa; ella da una par-*

parte, io dall'altra. Mi raccomandi al ſuo Santo, il quale come parziale in vita delle Spoſe Vergini di Gesù Criſto, otterrà a me ſpirito d' incamminarla per la ſtrada di verità, a lei ſentimento di correre non che di camminare per la ſtrada moſtratale.

Era ordinario coſtume delle anime, che da lui guidavanſi, il chiedergli di qual maniera preparar ſi potevano a qualche Solennità; e ſempre il P.D.Antonio proccurava iſtruirle nella maniera da tenerſi per creſcere in queſto ſanto amore. *Per apparecchio*, così ſcrive in una ſua lettera, *della feſta del ſanto bello mio S. Paolo, prego V.R.ad impiegarsi tutta da adeſſo, e per tutta l'ottava ſua nell' amore di Gesù Criſto, ad imitazione di queſto Santo, il quale n' ebbe tanto e tale nel cuore, che tutto vivea in Gesù. Tale si porti V.R.; non altro volendo, ſentendo, perſando in queſti giorni, che Gesù. Per Lui operi, di Lui parli, Lui ami. Intorno agli apparecchi*, ſon ſue parole indiritte ad una Religioſa Carmelitana, *per la Feſta della ſanta Madre Tereſa, non so altro che consigliarle, ſe non che lo ſtudiarsi d' imitare la ſua ſanta Madre in quello, per cui eſſa fu più cara al Signore, cioè in amare Gesù Criſto, e zelar per la ſua gloria, ed onore; procurando coll'eſempio, orazione, e parole ſante attaccar queſto ſanto fuoco in tutte le ſue Sorelle. Queſto è quanto m'inſpira Gesù Criſto, e con tal ſentimento, che l'altra ſera mi ſentiva una pena grande, per non aver modo d' inſerir queſto ne' loro cuori. Avrei voluto ſcrivere; ma lo ſcrivere mi parea, che non aveſſe potuto giungere: Mi conſolo bensì col raccomandarle a Dio. Vorrei, Figlia benedetta, che di queſto ſempre parlaſſe, e conferiſſe colle Sorelle ſue; come si poteſſe in tutto il Monaſtero attaccar così bella fiamma; che arte, che modo poteſſivo tenere per farlo. Figlia, ſe non facciamo queſto, a che ſerve la noſtra vita? quanto ſono inutili gli anni noſtri? quanto conto si ha da dare del pane, che noi mangiamo? Povero me; ſon Fariſeo; dico ſempre, e niente fo; io dormo, bevo, mangio, e fo peccati.*

Negli apparecchi però alle Solennità di Gesù Criſto vibrava dardi infocati la ſua penna, con cui accendea verſo di Lui le anime ſue ſpoſe. *In queſti giorni*, ſon ſue parole, *conſecrati alle aſpettative del Verbo procuri, che il ſuo cuore sia un'accesa fornace di brame: desideri, brami, ſoſpiri queſto ſo-*

lo

lo, lo Sposo, il Diletto, il suo Caro: di questo viva, per questo viva, con questo viva. D'altra maniera vivere, è infelicissima morte. Parli poco, ed ori molto. Non altro; Gesù Cristo vi benedica.

Dalle ansie, che avea il P. Torres di vedere tutte le anime come fornaci di carità, traeva l'origine la sua gran doglia, in vedere, o udire che altri offendesse il suo Bene. Udì una volta in confessione certe bestemmie contro di Gesù Cristo: Oltre al dolore, che ne sentì tutto il giorno, la sera andatosi a riposare, possibile non fu che prendesse sonno; che anzi ripensando al grand' eccesso, che avea sentito, cominciò a piangere dirottamente, e così seguitò per tutta intera la notte. La mattina seguente un suo Figlio spirituale si avvide del gran cordoglio di lui; e però si fe' a dimandargli qual mai fosse stata la cagione di quel dolore, onde trovavasi ancor tutto commosso. Perchè non v' era pericolo alcuno, che si potesse giammai sospettare il colpevole, con tutta sincerità gliela manifestò. In nominando la orrenda scelleratezza contro l'Amato, ricominciò a piangere dirottamente, e a singhiozzare, profferendo frattanto queste parole; *Ed è possibile, che si trovi chi non l'ami, anzi chi lo bestemmi? o indegno del nome di Cristiano! indegno del santo Battesimo.*

Abbiam riferito di sopra con qual tolleranza sopportasse il colpo di quelle ignominie per la causa famosa del decantato Quietismo. Serbò ben'egli tra tante burrasche una tranquilla pace a guisa del suo Maestro, che quietamente riposava sopra l'Evangelico Navilio, mentre questi era coverto da' flutti d'un tempestoso mare. Non lo affliggea il vivere disprezzato, sconosciuto, disonorato; che anzi godea di assomigliarsi in questo al suo Signore; *e mi consolo*, dicea, *co' titoli, che ebbe Gesù Cristo mio, di Samaritano, di Seduttore, di Negromante &c.* Quello però, che sommamente l'affliggea, si era, che di lui sparlavasi come di nimico di Gesù Cristo, sprezzator de' suoi meriti, e del suo sangue, profanator de' Sagramenti da lui istituiti, ed in fine perchè chiamavanlo amico del nimico di Gesù Cristo. In sentire queste cose il P. D. Antonio tutto si angustiava, piangeva amara e dirottamente, e dava chiarissimi contrassegni della gran pena, che in ciò sentiva il suo cuore innamorato di Gesù Cristo. Affliggeasi anche perchè sparlavasi di lui, quasichè condotte avesse le anime ancor sozze a cibarsi del

ſi del pane degli Angeli, del che di quì a poco diſcorreremo: E pure tra queſti travagli altro non cercava, che di vedere ardere le anime per amore di Gesù Criſto. Potremmo quì addurre in maggior conteſtazione di quanto quì da noi si dice una lunga filza di atteſtazioni di perſone di autorità, e molti belliſſimi paſſi di ſue lettere: Ma perche abbiam ſempre la mira a non tediare chi legge, perciò tralaſciando di riferire e queſte, e quelle, due ſoli brevi luoghi di queſte lettere ci contenteremo di rapportare. *A me*, così ſcrive ad una di eſſe, *non mi rimorde la coſcienza di avere inſegnata dottrina, che diſtoglieſſe da Gesù Criſto: ed o quanto ſento non veder tutto 'l mondo nella di lui cognizione, ed amore!* ed in altra: *O Dio! o Dio! e chi mi concedeſſe fra queſte amarezze ſentire, che in queſto tempo quelle, che furono mie Figlie, già tutte di Gesù Criſto, tutte del ſuo amore, ardono, bruciano, ſi conſumano per carità. Io ne prego il Signore, e ſpero che ci conſolerà. Gesù Criſto vi benedica.*

Ben chiaro argomento di queſto ſuo ſingolariſſimo Affetto a Gesù Criſto egli fu quel deſiderio, di cui avvampava di dar per lui e'l ſangue, e la vita. Già ſi è detto, che ancor giovinetto fe' ſtretto voto di farſi Geſuita, a fin di paſſare comodamente all'Indie, predicando ivi agl' Infedeli, e reſtar ſoddisfatto delle ferventi ſue brame. Era ſuo continovo deſio di morire ſtraſcinato per Gesù Criſto, o ſoſpeſo pel medeſimo qual malfattore ſu di un patibolo: Così l'atteſtano moltiſſimi de' ſuoi allievi, i quali pur dicono, che in vedendo ſtraſcinarſi al patibolo i condannati, verſava copioſe lagrime, perche di fare una ſimil morte per Gesù non era fatto degno. *Solea dire*, così ſcrive D. Benedetto Amabile, *che non avrebbe avuto maggior conſolazione, che morire come un cane ſtraſcinato per Gesù Criſto: Il paſſare que', che ſi doveano ſoſpendere al patibolo per ſotto le ſue fineſtre, gli era occaſione di piangere, perche non potea toccare a lui quella fortuna di morire con quel modo infame: Il deſiderio di dare il ſangue e la vita per Gesù Criſto era la ſua continova jaculatoria.* Di queſta brama però di dar per Criſto ſua vita parlato avendone in altri luoghi, non occorre qui più diſtenderci a ragionarne: baſtando le coſe e quì dette ed altrove a far che di queſto ſuo ardente deſio il giudicio dovuto ne formi il Leggitore divoto.

Prima che paſſiam'oltre a moſtrare, che fu grande l'Affetto

del P.Torres agl'improperj di Gesù, avvertire quì dobbiamo, che ſopra di Gesù Criſto facea egli il ſoggetto delle ſue meditazioni. Conducea tutti per la ſtrada battuta della ſua doloroſiſſima Paſſione;e quando ſi poſe in credito la Guida del Molinos, egli dicea, che quei novelli Direttori ſi ſtudiavano di fare, che i vivi fuſſero morti; e con ſerietà inculcava ſovente doverſi camminare per la ſtrada reale,cioè per la Meditazione della Paſſione di Gesù Criſto. Ad altre anime anche più grandi, e di elevata contemplazione ſuggeriva che ſi tratteneſſero a ſollazzarſi con Gesù Criſto:e ad una monaca,che gli ſcriſſe voler meditare gli Attributi di Dio, così riſpoſe: *Mi è ſtato di ſomma conſolazione il ſentimento, che le dà Dio di meditare i ſuoi amabili Attributi: me ne conſolo al maggior ſegno. L'eſorto benſì a meditargli nella Perſona di Gesù Criſto; nel che troverà maggior facilità ed efficacia; eſſendoſi il Figliuol di Dio fatto Uomo a fine di farci comparire più palpabili le ſue amabilità.Oltre che in eſſe,come diſſe la voſtra ſanta Madre Tereſa, trova l'anima la via ſcortatoja per innalzarſi alla cognizione della Divinità:e s'inganna chi per altro mezzo, che per l'Umanità di Gesù Criſto Uomo-Dio deſidera ſollevarſi ed unirſi a Dio.*

Ferventiſſimo pur' anche fu l'Affetto,che portava il P.Torres a' Dolori, ed alle Ignominie di Gesù Criſto. Godeva egli di mirarlo come Re d'ignominie,di vilipendj, e di diſonori. Già ſi è detto, che in vedere ſolamente le Immagini del Crocifiſſo verſava teneriſſime lagrime, e gli ſi cangiava come in una fiamma il ſuo volto. Si è riferito in oltre, che il ſentirlo predicare de' ſuo' improperj rapiva i cuori. Fe' dipingere Gesù Criſto veſtito da pazzo, e teneane preſſo di ſe una divotiſſima Immagine: Il che fu cagione,che moltiſſimi ſi moſſero a volerne avere preſſo di ſe le copie, ed egli diverſe anche ne fe' porre alle noſtre caſe: e però avendo io fatta intagliare la ſua figura, come nel principio di queſto Libro ſi può vedere, ho fatto ancor porre nelle ſue mani queſto ritratto diſegnato da lui per conſolarſi col medeſimo ne' ſuo' ignominioſi travagli. A Gesù nello ſtato delle ſue ignominie volea che i ſuoi portaſſero un teneriſſimo affetto. Iſtruiva tutti nella maniera, che tener doveano in meditarne gli obbrobrj, le ignominie, e i patimenti. A facilitare a tutti queſta maniera compoſe varie meditazioncine ſopra i ſuoi vilipendj. D'eſſe gli anni addietro ne feci pubbli-

che

Digitized by Google

che molte colle ſtampe : nè potei averle tutte, conſervandone da cinquecento un Religioſo, il quale in niun conto ha voluto darle. Avendo un divoto Frate dell'Ordine de' Cappuccini ſtampato un Libro, cui diè il titolo di *Anno doloroſo*, in cui ragiona de' dolori di Gesù Criſto; e' ſolea dire, che ſe aveſſa avuto tempo, bramava fuor modo di comporne un' altro de' ſuoi vilipendj, e intitolarlo; *L'Anno ignominioſo di Gesù Criſto.* Gesù in fine vilipeſo, diſonorato, e ſchernito fu il caro oggetto de' teneriſſimi amori del P. Torres; cui ancor volea, che ſi affezionaſſero tutti coloro, che da lui guidavanſi; anzi volea che tutto il mondo di queſto amor divampaſſe.

Ne' ſuoi gran travagli queſto ſolo lo conſolava, che trovavaſi in uno ſtato ſimile a quello, in cui viſſe Gesù chiamato co' titoli di Seduttore, di Negromante, di Fattucchiero. Di queſto ſe ne leggono molte eſpreſſioni nelle ſue lettere: Ma per non tediare chi legge, tralaſciamo di riferirle. Nel dire le Meſſe, ove leggeſi la Paſſione di Gesù Criſto (coſa, che anche ſuccedeagli nel far le funzioni, e cirimonie della Settimana Santa), verſava dagli occhi a gran copia tenere e dolciſſime lagrime: e queſto ſuo piangere era sì vemente per l'affetto, che portava a Gesù, e per la viva compaſſione, che durava fatica a finir la Meſſa, e ſovente era coſtretto a fermarſi; non potendo altrimenti in verun conto proſeguirla. Ma di queſte lagrime nel Quarto Libro ſi parlerà a diſteſo.

Egli è quì d'uopo a concluſione del preſente Capitolo dimoſtrare la tenerezza, e divozione, che portava a Gesù chiuſo ſotto gli Azzimi ſagroſanti. Fu coſtume preſſo lui inviolabile di celebrare il tremendo Sagrifizio ogni mattina. Era travagliato bensì ſovente da fieriſſima podagra: Ma i patimenti non eran valevoli a fermarlo nel letto, per non farlo correre al ſanto Altare. Perche in tal tempo non potea muoverſi, ſi facea ad eſſo condurre: e in effetto tanto baſtava: concioſſiacche per miracolo certamente ivi arrivato, ſembrava che foſſe guarito affatto; praticava le cirimonie, adempiva le funzioni con tal' ordine, decoro, e gravità, che a coſa ſoprannaturale era da tutti attribuito. Appena compito il Sagrifizio eran forzati a portarlo o ſu d'una ſedia, o d'altra maniera alla ſua vicina ſtanza, perche non potea muoverſi: ond' è che ſtimavan tutti, che il ſuo grande e fervido amore gl'infondea divina virtù, biſognevole veramente per tal'effetto. I noſtri Padri, e i ſuoi

Digitized by Google

Penitenti, che 'l vedean così patire, e si accorgeano de' suoi spasimi, affinche accresciuta non gli fosse la podagra, o avanzate le gotte, il persuadevano a desistere dal celebrare: a'quali la solita sua risposta era, che 'l celebrare era appunto il suo rimedio. Intorno a queste sue infermità sentiamo ciò che ne scrive una Persona, che da lui guidavasi: *Gli dimandai una volta, che infermità pativa; e mi rispose, che non sapeva, che cosa erano infermità; e dicendole io*; come, Padre? e le podagre, che di continuo vi travagliano, le quali sento cagionano dolori insopportabili, non sono infermità? *egli mi rispose*: Tutti i mali, che non m' impediscono di dir Messa, non gli stimo mali: per le podagre non so se due o tre volte mi hanno impedito il celebrare.

Fu ancor notabile in lui l'ardente brama, che avea di dir la Mesa. Nel pieno della notte era solito di chiamare il Fratello Compagno, e interrogarlo se era ora di celebrare; sì infocato era il desiderio di ricevere il Divinissimo Sagramento. Tollerar non potendo l'ora stabilita, ottenne dal Papa il privilegio di celebrarla un'ora prima dell'alba; privilegio, di cui sempre era solito di avvalersi. Era pregato verso gli ultimi anni di sua vita a non levarsi tanto per tempo; e colla solita sua candidezza ei rispondea; *Non posso, non è possibile*. Tardando un dì il Fratello, che dovea servirgli la Mesa, egli per tal dilazione ebbe uno svenimento così grande, che fu necesario sovvenirlo con acquavite. In celebrando provava sentimenti sì vivi di divozione, che d'ordinario disfaceasi in tenerissime lagrime, le quali eran sì copiose, come diremo appresso, che gl'impedivano il proseguire il Sagrificio, e talvolta era ancora soprappreso da uno scuotimento per tutta la vita. Terminata che avea la Santa Messa era sì grande il suo raccoglimento, che si trattenea ad orare fino al far del giorno. In questo rendimento di grazie quasi sempre si scioglica in lagrime; ed erano queste sì copiose, che giunser tal volta a bagnargli tutte le vesti. Divenivano anche in tal tempo i suoi occhi tutti accesi, e infiammato oltremodo il suo volto: Era inoltre nel medesimo tempo così grande la unione di spirito, che chiamato nelle congiunture dal Fratello Compagno, o da altri, non rispondea; sicche a farlo sentire bisognava scuoterlo e scuoterlo fortemente.

Per la strada della frequenza di questo Divin Sagramento egli guidò anime innumerabili a gran perfezione. A'Sacer-

Digitized by Google

cerdoti ſuoi penitenti perſuadeva il celebrare ogni dì, o almen comunicarſi quandoche loro inſuperabile impedimento nol permettea. Gli ſteſſi ſecolari, che menavano vita ſpirituale volea che ſi comunicaſſero più volte la ſettimana: ed a molti ſuoi penitenti, con iſpecialità alle Religioſe di gran virtù, ordinò che 'l faceſſero ogni giorno. Cenſuravan taluni queſta ſua condotta; ed egli in ſentire quanto da lor diceaſi; *Laſciate, che dicano*, riſpondea, *perche non conoſcono l'Amabilità di Gesù Criſto*; e dicea queſte parole con tal tenerezza di cuore, che ſe gli conoſcea ben queſta negli occhi tutti grondanti dolciſſime lagrime, non men che nel volto tutto infiammato da celeſte ardore. E veramente era egli diligentiſſimo in iſtruire i ſuoi figli all'apparecchio dovuto ad un' azione sì ſagroſanta; giugnendo molti con tal mezzo ad una ſoda e molto ſublime virtù. Vi ſono taluni, che col preteſto di purità, la qual ſi richiede a ricevere Gesù Criſto, allontanar vogliono le anime dal comunicarſi frequentemente. Capitò un libro di un di eſſi ad una Monaca, la quale intimorita per ciò che ivi leſſe, cercò ſubito il parere del Padre, e glie lo inviò: lo leſſe queſti, e così le riſpoſe: *Geſù Criſto ſia la luce delle anime noſtre ſempre, e non permetta, che ſi erri mai, mai da noi nella via, che porta al ſuo amore. Ho letto il libro, e non vedendovi l'approvazione, ſecondo le regole del Concilio di Trento, mi ha dato da ſoſpettare. Egli vuole per la Comunione cotidiana la ſteſſa ſantità, che ebbe la Vergine, ed o quanto io la deſidero per me, e per tutte le figlie mie! Ma non perche non vedo in eſſe tanto ſpirito di ſublimiſſima perfezione, e ne' loro cuori affetto ſopra ſerafico, tale che ſuperi tutto quello, con che hanno amato i Santi in queſta vita, per queſto devo diſſuader loro la cotidiana Comunione; quando il modo più efficace per aver queſto ſpirito, è la partecipazione di queſto Pane Divino. V. R. ſempre che oſſerva i ſuoi voti, è lontana dalle ombre del peccato grave, e fugge quanto può i peccati veniali, pienamente volontarj; fa quanto può per oſſervar la ſua Regola; non laſcia la ſua orazione preſcritta da' ſuoi ſtatuti, e dalla ſua guida; ſi ſtudia non perdere di viſta lo Sposo preſente, a Lui da quando in quando indirizzando il ſuo cuore, e le ſue operazioni; voglio, che ſi comunichi ogni dì. Alla Reverenda Madre dica da mia parte, che deve invigilare alle Comunioni di Regola. E perche come Superiora è tenuta a promuo-*

vere,

Digitized by Google

vere, e procurare il bene delle ſuddite, può non ſolo condiſcendere, ma perſuadere alla ſue figlie Comunioni più ſpeſſe; non eſſendo per grazia del Signore nel ſuo Moniſtero difetti, che impediſcano la frequenza de' Santiſſimi Sagramenti. Io prego Dio, che a queſto ſervo del Signore, che ha ſtampato queſto libro dia Gesù Criſto a conoſcere la ſua bella ed amoroſa volontà, che ha di uniſi per mezzo di queſto cibo colle ſue ſpoſe. Non altro; Gesù Criſto vi benedica. Quando fu accuſato al Santo Officio, ſi parlava di lui come di un profanatore de'Santi Sagramenti, e che facea andare le anime ancor ſozze a cibarſi dell'Eucariſtico Pane. Come egli ſi portaſſe in udir ciò, ſentiamolo da lui medeſimo eſpreſſo in una delle ſue lettere. *Gesù Criſto ſi muova a compaſsione delle povere anime noſtre. O quanto ſarebbe più pietà ottenermi un colpo di quella mano, la quale eſſendo ſempre liberale con tutti, con un tocco ſolo profondo potrebbe ſollevare tutte, tutte le mie miſerie! eſſa porta il dardo dorato, ed ha in punta un fuoco efficace: col fuoco potrebbe purificare, e col dardo potrebbe ferire; levando in ferire quello, ch' è impedimento alla bella ferita. Io non mi ſo intendere: egli però, che conoſce le brame del mio povero cuore, lo dia a conoſcere a chi può ajutarmi. Figlia mia, non è tempo di penſare ad altro: l' Amato non ci permette neppure un momento. A lei pare duro il comando, che le feci di andare al Padre; ed io lo ſtimo neceſſario, da che ſi dice, e tengono i Superiori che io abbia appeſtato di falſe dottrine i Moniſteri di Napoli; e fralle altre coſe, che ſi dicono, è, che io fo andar contaminate da più ſporchezze le anime delle ſpoſe di Criſto alla Santa Comunione. Ringrazio tanto la Divina Pietà, che non mi ha fatto conoſcere ancora anima contaminata da ſimili ſozzure fralle ſpoſe di Gesù Criſto: non ſi può immaginare quanto ſento ſimili ſpropoſiti. Preghi per me, acciocche il Signore mi conceda ſpirito d'amare le ſante confuſioni. Gesù Criſto vi benedica.*

Potremmo quì addurre un mirabil ſucceſſo di un raro rapimento di ſpirito, ch'egli ebbe in portando in mano un dì la Santiſſima Eucariſtia; e come ancor comparve un dì glorioſo dopo la ſua morte, e con qual diviſa, perche avea guidate le anime per la frequenza de'Santi Sagramenti. Ma di queſte coſe in altri Capitoli farem parola. Le coſe per altro fin quì riferite ben chiaro moſtrano quanto fervido, intenſo, e grande ſtato

foſ-

Digitized by Google

foſſe l'Amore del P. Torres a Gesù Criſto. Egli, che or gode, come ſperiamo in Cielo, il compimento, e gli effetti di queſto amore, c'impetri da Gesù una ſcintilla di quell' incendio, che arde ora nel ſuo bel cuore: ſicche poſſiam vivere di Gesù, con Gesù, e in Gesù, per poi goderlo per ſempre in Paradiſo.

CAP. IV.

Sua Divozione ſpecialiſsima alla noſtra comun Madre Maria. Particolar divozione, ch' egli ebbe agli altri Santi.

NOn eſſendo poſſibile, come ſaggiamente e i Santi e i Maeſtri di ſpirito avviſano, che grandemente ſi ami Gesù ſenzache una Divozione ſpecialiſſima ſi porti alla Beata Vergine; dopo aver di quello parlato nel Capitolo già compito, ci facciam'ora a conſiderare queſto tenero Affetto del P. Torres nel Capo preſente: Affinche conoſcaſi, che alla ſua anima grande niuno mancò di quegli alti fregi, che render la poteano molto celebre e ſegnalata. Dopo ciò moſtreremo quanto altresì particolare ella foſſe in lui la Divozione agli altri Santi.

Quanto ſi attiene alla divozione di Maria, ſi può dire che ſin dalle faſcie ſucchiaſſela il noſtro Antonio. Si diſſe nel Secondo Capitolo del Primo Libro, che in iſpararſi nella morte della madre le mura del ſuo Palazzo, mirando attentamente un' Immagine di Maria, con affetto ſommo, e ſenno maggior dell' età fu udito dire; *Signora, avendo perduta mia madre, vi prego ad eſſermi madre voi*: Le offerì in oltre la ſua virginità, acciocche col ſuo potente patrocinio pura e bella conſervata l'aveſſe; come in effetto ſerbolla ſino alla morte; e fe' voto di farſi Religioſo; fin da quella tenera età molto a propoſito ſtimando i Chioſtri a mantenerne intatto il bel candore, di cui ne avea fatto di già dono a Maria, e in fine a divenire perfetto. Una divozione sì fervente andò continuamente creſcendo nel ſuo cuore; ne d' allora innanzi con altro nome chiamolla, che di *ſua Madre*. Allora lo accettò queſta per figlio, lo preſe ſotto la ſua protezione, e l'annoverò fra' ſuoi più affettuoſi divoti.

Egli

Egli allo incontro, che qual madre ſtimavala, a lei ricorreva in tutti i ſuoi biſogni, a lei nelle anguſtie dello ſpirito, a lei nelle difficoltà de'ſuoi ſtudj, a lei negl' intrighi più scabroſi nell' affare della direzione delle anime, a lei in ſomma in ogni congiuntura come a ſua Madre, e Direttrice, e Maeſtra. *O quanto*, così scrive in una lettera, *ſi è degnata di conſolarmi la mia bella e cara madre Maria! mi ha fatto concepire ſperanza, che in queſti travagli mi benedirà, e mi otterrà l'eſſer mirato con occhio di pietà dal ſuo dolciſſimo Figlio. Se la coſa ſarà così, come ſpero da tanta bontà, qual'è quella, che ha poſta Dio nel cuore di Maria, a fine di uſarla co' miſerabili, mi pare di non temer dell'inferno, e che tutto il male, che il mondo apprende di me, forſe ſarà miniera, dalla quale il Signore caverà la ſua gloria. La ringrazio degli avviſi mi dà; ma la mia confidenza ſolamente la voglio in Maria e in Gesù.*

Alloracche determinò di fondare la Congregazione de'Preti, dopo aver consultato il negozio con Dio, volle che la Vergine Santiſſima foſſe la principal Protettrice di sì bell'opera: Fondolla pertanto sotto il titolo di S. Maria della Purità, per animare gli Ecclesiaſtici a conſervare queſta virtù come ſi conviene a chi aſſiſte all'Altare, ed è figlio di sì gran Madre; ed acciocche mettendosegli tutti Maria ſotto al suo manto, gli ajutaſſe, e li soccorreſſe nella pratica delle virtù, e nella conversione delle anime. Dall' Illuſtriſſimo Monſignor Sanfelice ci vien riferito, che portava per ciò special divozione a que'Santi affettuoſi di Maria, ed a quegli Ordini, cui ella ſi era degnata di privilegiare colla piena de'suoi favori. *Era teneriſſimo*, sono sue parole, *di que' Santi Padri, ch'erano ſtati affezionati alla Santiſſima Vergine, di cui egli fu divotiſſimo; e mi ricordo che ſentendo che un de'ſuoi volea entrare nella Religione de' Ciſtercienſi Riformati, cominciò in pubblico a parlargli de' pregi di quel ſanto Ordine tanto caro a Maria.*

Argomento chiariſſimo di queſto tenero filiale affetto egli fu la divozione, con cui celebrava le sue Solennità. *Singolariſſimo*, così scrive il P.D.Filippo Orilia, che gli viſſe per seſſant' anni compagno in Congregazione, *fu l' Affetto verſo la Vergine Madre, in onor della quale digiunava le ſue vigilie in pane, ed acqua, e questo ſino all'ultima sua vecchiaja: ed a chi gli perſuadeva il contrario per la ſua cadente età, fatiche, ed indiſpoſi-*

Digitized by Google

posizioni, rispondea; che abbiamo grande obbligazione a Maria Ne' dì delle sue Feste era straordinario il fervore, con cui celebrava il tremendo Sacrificio del Santo Altare. Intorno a che coll' attestazione di autorevol persona nel Capitolo Quinto del Quarto Libro si narrerà, com' ei nel celebrare la Santa Messa, s' infiammava col volto, e si scuoteva col corpo; cose, che gli succedeano specialmente nelle Solennità di Maria. Venerava con distinzione particolare la Festa dell' Immacolata Concezione, e con affetto assai tenero quella della sua gloriosa Assunzione. Oltre al ragionare di Lei per anni ed anni nella sua Congregazione de' Dottori sempre con tal tenerezza, che movea tutti a piangere, egli fu, che introdusse in Napoli quella divozione di andare nel suo giorno visitando con gran pietà sette Chiese tralle molte, che sono in questa Città dedicate a tal Mistero. Vi si portava egli con grande ardore; e mostrava ancor nel volto manifesti e chiari i segni di quella carità, che in verso di Maria Vergine divampava nel suo gran cuore. Divozione, che introdotta da lui, e insinuata a' suoi Penitenti, fu poi seguita da persone innumerabili, e anche oggidì si pratica, e tra' nostri ancora si osserva. Accostandosi questa Solennità così scrisse tutto giubilante ad una Religiosa: *Per apparecchio alla Solennità della gran Reina del Cielo, procuri conformarsi co' sentimenti del suo bel cuore. Ardeva questa* sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae, & thuris: *ardeva come una composizione di mirra e d' incenso. I suoi desiderj non eran della terra, ma tutti del Cielo; tutti accesi affetti di carità, e di amore. In questi giorni procuri fare lo stesso: ardere come mirra, morendo alla volontà, alle creature, alle passioni, a' sensi, a' parenti, a se stessa; come incenso sospirando arder di Dio, arder per Dio, ardere in Dio. Questa sia la sua disposizione per tale Solennità. Maria morì ardendo, perche arse vivendo: Arda in vita, se vuole ardere in morte.* Portò pur'anche una special divozione alla Santissima Vergine del Rosario, il quale era solito di recitare ogni dì; insinuando ancora a tutti i suoi allievi di recitarlo.

Un sì fervido amore a Maria Vergine, perche la vera carità non mai si sazia, lo spinse a propagarne la divozione, ed a promulgarne le glorie. A' Giovani suoi Penitenti insinuava, che a conservare la purità con fervore la praticassero. Era solito esortargli a dire ogni mattina tre Avemarie alla di lei somma Pu-

Digitized by Google

rità; divozione, con cui ſerbò innocenti anime innumerabili. Insinuava ancor loro a dire qualora inſorgea la tentazione quelle divotiſſime parole del P. Realino gran ſervo di Dio della Compagnia di Gesù, colle quali egli mantenne la purità in moltiſſimi de' ſuoi allievi: *Per ſanctiſſimam & puriſſimam Virginitatem tuam, puriſſima Virgo Maria, munda cor & carnem meam in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*

Queſta divozione a Maria era ſolito d'inculcare ordinariamente a' ſuoi Figli nel confeſſionale, e ſempre che potealo nelle ſue prediche, o ne' ſuoi familiari diſcorſi. Ad agevolare ad altri la ſtrada, compoſe moltiſſime Novene, Iſtruzioni, e Ricordi, che ſolea diſpenſare a' ſuoi Penitenti, affinche ſi apparecchiaſſero a ſolennizzar le ſue Feſte, e a coltivare ſi animaſſero una divozione sì profittevole. A' noſtri, ed a' Preti della ſua Congregazione della Purità, una delle coſe, che raccomandar ſolea con gran caldezza, era l'adoperarſi con gran fervore, e pari diligenza a promuovere la divozione di Maria: inſinuando loro, che con ogni ſtudio s'ingegnaſſero di moltiplicare a Maria i ſuoi divoti. Introdottaſi o da ſe, o da altri in qualche Adunanza, o Comunità la divozione a queſta gran Madre, non può ſpiegarſi quanto in tai congiunture foſſe il contento del di lui cuore: Tutto lo ſforzo facendo, acciocche ella riverita foſſe da tutti, e venerata. Quanto a ſe oltre al Roſario recitava ogni dì il ſuo Ufiziuolo, ed altre divote preci. Davanti al ſuo tavolino tenea ſempre una ſua divota Immagine: e dinanzi a queſta ſcrivea le ſue lettere, e componea le ſue prediche: Sicche non vi ha luogo da dubitare, che queſta gl'inſinuaſſe que' ſentimenti divoti, di cui ſono e queſte e quelle ſoprabbondevolmente ripiene.

Una tal divozione, ch' egli proccurava di coltivar ne' ſuoi Figli, volea che foſſe vera, nè ſulle labbra ſolamente ſi terminaſſe; ma gli accendeſſe a praticare le virtù, e imitarne gli eſempj. Ecco il tenore di una ſua lettera: *Vorrei che in queſti giorni ſi deſſe ad imitar la gran Madre nelle ſue belle virtù, maſſime nel fervore della Carità verſo Dio, e verſo il ſuo Proſſimo; ne' gran deſiderj della ſua gloria; nel cercare in tutte le azioni con ſomma purità d'intenzione il guſto di Dio; la ſua umiltà, la ſua ubbidienza, il diſprezzo di ſe medeſima, l'altiſſima ſua povertà, raſſegnazione, ed abbandonamento nelle Divine Diſpoſizioni; modeſtia, ſilenzio, ritiro, manſuetudine nel trat-*

Digitized by Google

trattare, dolcezza d'animo co'nimici del Figlio; pazienza ne' travagli, altissima orazione, e contemplazione, continua presenza di Dio, non interrotta mortificazione, serenità di Paradiso nelle cose contrarie, e massime nella morte del Figlio; e tant'altre, che rilucono nello specchio di sua perfettissima vita; prendendo ogni dì ad imitarne una; studiandosi d'imitar come Figlia sua Madre; in questo con modo particolare tutt' applicandosi. In questo verso di lei sento nel mio cuore tenerezza di Padre, ed in questo viscere di pietà. Accostandosi la Festa del Santo Natale gli scrisse una Monaca, che stava afflitta perche non potea a cagion dell'uficio d' Infermiera starsi ritirata, ed apparecchiare la stanza del suo cuore a Gesù Cristo: Questi dopo averle mostrato, che la Nascita spirituale del Verbo si fa, non già nella solitudine materiale, ma ne' cuori umili e puri, al che dovea attendere, così le scrive: *Figlia mia, non perda di vista in questi dì la gran Madre, che va mendicando qualche comodità, dove partorire il Bambino; e ne' suoi impieghi intenda servire a questa Signora ne' suoi bisogni: Le scopi la stanza nel mondare l'Infermeria: Le apparecchi la culla nell'apparecchiare il letto all'inferme: Le prepari il cibo nel cucinar per l'inferme; e La cibi nel cibarle: Tutte le carezze fatte a queste, intenda farle alla gran Madre di Dio. O come, ed o quanto si ritroverà assai più divota, che nella cella!*

Grande pur'anche e fervorosa fu la divozione, che ebbe il nostro Padre agli altri Santi. All' Appostolo S. Paolo portò un' affetto singolarissimo: Molti furono i motivi, che a tale amore veramente segnalato lo spinsero. Veneravalo primieramente, perche era un'Appostolo innamoratissimo di Gesù Cristo, leggendosi varie espressioni di ciò nelle sue lettere. Veneravalo pur'anche, perche da Persecutor della Chiesa diventò ferventissimo Appostolo, e perche fu infatigabile in prò delle anime, e specialmente in ridurre i Gentili, e gl' Infedeli alla cognizion del Vangelo. Il nome, con che d' ordinario chiamavalo, era *il Santo mio*, e alle volte *l'Appostolo mio*: Ripetea di lui il bel sentimento di S. Giovanni Crisostomo; *Cor mundi, cor Pauli; Paulus factus est Caritas.* Nella Festa della sua Conversione quando gli occorrea predicare, facevalo con tanto spirito, che ben dava a conoscere il grande affetto, che gli portava. In questa Festa a proprie spese apparecchiar facea un' abbondante desina-

Digitized by Google

re a'poverelli, i quali in gran numero nella noſtra Porteria ſi radunavano: ed in contraſſegno del ſuo grande Affetto verſo di lui egli medeſimo glielo diſtribuiva.

Il motivo pocanzi detto, per cui venerava l'Appoſtolo, cioè pel ſuo teneriſſimo affetto a Gesù Criſto, fe' sì, ch'egli foſſe oltremodo divoto di S. Maria Maddalena. Con gran raccoglimento e divozione apparecchiavaſi a ſolennizar la ſua Feſta: e qualora ſi ponea a riflettere alla ſua pronta e generoſa riſoluzione di ſeguir Criſto; ovvero all'affetto ſingolariſſimo, che a Queſto portato avea, meritando perciò che Criſto medeſimo le teſſeſſe l'elogio, *Dilexit multum*; tutto s'inteneriva, e trattener non poteaſi dal piangere dirottamente. La venerò ancora pel baſſo concetto, che avea di ſe; giudicandoſi egli un gran peccatore; e perciò a'peccatori proponeala per Avvocata. Portò ancora ſingolare affetto a tre Appoſtoli, diciam così, a S. Filippo Neri, che fu l'Appoſtolo di Roma, a S. Franceſco Sales, che fu l'Appoſtolo della Savoja, e a S. Franceſco Saverio, che fu l'Appoſtolo dell'Indie. Di queſto deſiderava oltremodo di eſſer ſeguace nella predicazion del Vangelo in quelle parti; acciocche con queſto mezzo aveſſe potuto eſſere martirizzato. Gli altri due li venerava con amore, ed onoravali con oſſequio. Avendoſegli traſcelti per ſuoi Maeſtri nell'affare della guida delle anime, ſi ſtudiò a tutto potere di praticarne le maſſime, e ſeguirne gli eſempj. E di queſti tre Santi fu imitator sì diligente nelle virtù, che anche uomini illuſtri per lettere, ed eminenti per dignità, in vedendolo, ad altri parea, ch'egli foſſe un S. Filippo Neri, ad altri un S. Franceſco Sales, e ad altri un S. Franceſco Saverio. Portò particolare affetto a S. Giuſeppe, di cui dicea, che *omnia poteſt*, a S. Gioacchino, a S. Anna, a S. Antonio di Padova, a S. Franceſco di Paola, e al Principe della Corte celeſte S. Michele Arcangelo con altri Santi. Fu ancor molto divoto de'Santi Martiri, cui invidiava la venturoſa ſorte di dar la vita per Gesù Criſto: Leggea gli Atti de' lor martirj con gran piacere, e inzuppavane i fogli con teneriſſime lagrime. Con ſommo oſſequio venerava le loro Sante Reliquie: e perche di queſte aveane avuta gran quantità, fattele collocare a ſue ſpeſe in prezioſi Reliquiarj, ed in belliſſime urne, le fe'eſporre alla pubblica venerazione nella noſtra Chieſa di S. Niccolò; dando in tal guiſa paſcimento alle ſue brame di dare il ſangue per

Gesù

Digitized by Google

Gesù Cristo, invidiando quelli, a'quali toccò di versarlo la bella sorte.

Tal fu la divozione del P.Torres alla Beatissima Vergine, e agli altri Santi,in compagnia de'quali,come piamente speriamo, gode egli, e godrà per sempre quel felicissimo Regno a' Santi appunto apparecchiato da Dio *a constitutione mundi*.

C A P. V.

Umiltà profondissima del P.Torres, di cui ne diè sempre chiare le pruove non meno nelle sue depressioni, in cui provava contento, che fra gli onori,che gli cagionavano pena: Nasconde a tutti le sue virtù: E mostra finalmente in varie occasioni il bassissimo concetto, ch' egli avea di se medesimo.

Siam giunti a parlare di una virtù, che con ragione il fondamento di tutte le altre vien chiamata da' Padri comunemente. Siccome non è possibile, che soggiorno faccia virtù alcuna in quelle anime, che la superbia signoreggia: Così all'opposito tutte a quell'anime fan corona,in cui fa sua dimora la Cristiana Umiltà. Fu bel detto di S.Gregorio(*a*), che lo studiarsi di acquistare le altre senza Umiltà, è lo stesso, che radunare la polvere in faccia al vento: Per dimostrarci, che questa tralle vere virtù e le false distingue; e sì ancora perche essa sola le mantiene in un'anima, e le conserva. Senza Umiltà hanno le virtù tutte di virtù la sola ombra;e a questa, che dicesi la vera pietra di paragone,conoscesi quanto esse siano o dall'ipocrisia, o da qualche altro vizio falsificate. Una virtù di sì alto pregio, da cui bastantemente conoscesi la santità di taluno, come dall'ombra l' altezza di

(a) *S.Greg.Pap.t.3.suor.op.part.2.Edit.PP.S.Mauri in Psalm. 3.Poenitent.v.3.fol.483.lit.B.*

di un'edificio, siam quì a dimostrare, che fu profondissima nel P. Torres, e di tal nostra proposizione ne porteremo ben forti le pruove; e chiarissimi gli argomenti.

Ci daran di questa Umiltà del nostro Padre un gran saggio le industrie, ch'egli trovò per avvilirsi, e il contento, che fra gli avvilimenti provava il suo bel cuore. Fin da'primi anni fu ammirata in lui una indole inclinata ad abbassamenti, conoscendo già di che pregio questi fossero per chi vuol'esser seguace di Gesù Cristo. Il suo vestire già si disse, ch'era si abbietto, che i suoi a vergogna loro lo riputavano: il perche fu costretto a sostenere de' medesimi, e specialmente di D. Tommaso suo Padre i rimproveri. Ma conoscendo già egli con lume superiore all'età il decoro della cristiana umiliazione, non facea conto di quanto gli si dicea; seguendo a vestire, a camminare, e a trattare altresì con un dispregio sommo. Entrato di poi tra noi il suo gusto era impiegarsi negli ufficj più vili; santamente affliggendosi quando in essi alcun de' compagni lo preveniva: giudicando, che a se solo, e non ad altri per i proprj demeriti conveniva il praticargli. A se non appropriava che i titoli più dispregevoli: e chiedendo come tra noi spesse volte fralla settimana costumasi, e sovente nel Noviziato, più volte il dì alcuna penitenza al Superiore, il facea con termini di tanta umiliazione, e con parole cotanto espressive e ignominiose, ch'era di stupore al suo Maestro, e a quanti o gli eran compagni nel suo Noviziato, o già Padri provetti viveano insieme con lui in quella Casa.

Arrivato a fervor sì maschio in età così tenera, non può spiegarsi quanto poscia in esso col crescere degli anni cotidianamente si avanzasse: Egli è questo però assai valevole a darcene gran contezza; siccome da'primi albori del dì può dedursi, di qual lustrore adorni siano i raggi del gran Principe de' Pianeti. Essendo egli Preposito Generale di tutta la benche piccola Congregazione de' Pii Operarj, per un santo stimato dal Cardinal Caraccioli allora Arcivescovo di Napoli, e dal rinomatissimo Marchese del Carpio; unitisi e plebe, e nobili, e Ministri Regj, e letterati a venerarlo come Uomo incomparabile; affin d'istruire i suoi Preti, nel cominciar della nuova fondazione dell'Adunanza di S. Maria della Purità, non isdegnò bene spesso di uscir con un Crocifisso in mano per le strade più popolate nelle Domeniche a raunar

Fan-

Fanciulli, e portarli poscia nelle Parrocchie, per istruirgli in esse, come in effetto facea, ne' rudimenti di santa Fede. Nelle Missioni ancorche di quella virtù e sapere ei fornito fosse, che tutti sanno, distribuiti agli altri gli ufficj più onorevoli, è fama comune tra' nostri, che si serbasse per se questo impiego d' insegnare a' fanciulli la Dottrina Cristiana. Più rilevante fu la sua Umiltà nel portarsi alle medesime Missioni co' suoi allievi, a fine d'imparar loro la pratica maniera da tenersi in esse: Perocche era solito, come si è detto, di tener la tavoletta a' Predicatori, e di fare ad essi ne' bisogni le camice calde. Atti, per cui restavan compunti, confusi, ed edificati non solamente il Popolo, ma i suoi stessi figli, i quali e allora, e in ogni congiuntura qual lor Padre, e Direttore il veneravano, e qual Maestro.

Rileva non poco a darci alcun saggio di questa sua brama di umiliarsi ciò che ne scrive il suo confidentissimo Signor D. Benedetto Amabile; rapportando fralle altre una industria, di cui si avvalse d'ordinario il P. Torres qualora persone di conto e di riguardo venivano a ritrovarlo pel gran concetto, in che lo aveano. *Nell'essere visitato*, dic'egli, *dalle prime Dame di Napoli in Chiesa, e da' Cavalieri in camera, finite le visite più volte fu veduto da me andare a poner la faccia nell' immondezza, ed in altri luoghi sordidi*. Molte e singolari furono le altre industrie per avvilirsi. Essendo Proposito Generale portava le vesti sì corte, mal concie, e rappezzate, che nemmen tali si usavano da' Fratelli Laici: Capitò da lui un dì un Ministro Regio, e in veggendolo colle medesime, si fe' animo di rappresentargli, che non convenivano esse ad una persona di tal riguardo com'egli era, ne tampoco ad un Superior Generale di Comunità, che dovea trattar sovente con altri, e forse con persone di gran riguardo. In udir ciò il P. Torres rispose, che quantunque egli trovavasi in uficio, non gli dovea il posto però far dimenticare il proprio demerito. *Fu tanto umile*, scrive il Padre Sabbatini, *nel fare gli esercizj di Casa, che anche essendo Rettore, e Preposito Generale andava a cucinare*. Il servire a tavola essendo Superior Generale fu ammirato in Roma più volte, quandoche ivi trovossi; ed in Napoli in questa Casa di S. Niccolò era spessissimo, e specialmente nelle Feste più solenni, anche in quella del medesimo Santo; essendo pur solito di leggere a tavola, e compiuta la lezione baciare in

terra

terra:Solea pur'anche lavare i piatti,pulir le tovaglie,e fare in fine tutto ciò,che far potrebbe il più infimo ſervente della cucina. E per iſchivare la lode particolarmente circa l' umiliarsi a cucinare , covriva la ſua virtù , dicendo,che vi avea inclinazione , ed abilità particolare . Qualor si avvedea che taluno de' noſtri ſteſſe di lui mal ſoddisfatto , quantunque ne aveſſe ricevuto male creanze , egli era il primo a buttarsi a'ſuoi piedi , e a cercargli perdono; induſtria e diligenza non laſciando , perche quegli si foſſe raſſerenato : il che non praticava co'Padri ſolamente , ma ancora co' Fratelli Laici . Licenziato un dì da ſe un Padre, partitosi queſto,ſembrò a lui, che licenziato lo aveſſe con mal garbo , e con poca carità . Chiedendosi la mattina , come da noi si ſuole due volte la ſettimana , da tutti penitenza al Superiore de'lor difetti , volle egli quantunque Preposito Generale intervenirci ; e rivolto a colui gli cercò perdono di quel fallo da lui immaginato: e aggiunſe parole sì umili e sì eſpreſſive , che moſſe tutti a compunzione ; e quegli non ne parla ancor'oggi , che cogli occhi molli di pianto.

In tutti quegli anni , che fugli vietato dal Sant'Officio di udire le confeſſioni egli volle adempire tutte le oſſervanze , che tra noi da'Sacerdoti non Confeſſori ſi praticano . Ma queſto ſembrava poco al ſuo deſiderio: Quaſi ogni dì cinto di un ruſtico grembiule ajutava il Cuoco , il Fornajo , e'l Refettoriero ; nè v' era in caſa uficio di avvilimento , o di fatica , a cui egli non poneſſe la mano. In tutto queſto tempo ſi ammirò in lui una ilarità di volto così grande , che parea ſi trovaſſe nel più colmo del credito . Si ſcreditavano allora le ſue maſſime , ſi tacciava la ſua condotta, intaccata reſtando sì malamente la ſua virtù, e la ſua dottrina : Gli era riferito quanto di lui ſparlavaſi; e che v'erano alcuni sì temerarj,che'l pubblicavano per Eretico.Sparlamenti così ſenſibili,tacce sì dilicate non eran valevoli a conturbarlo; che anzi ſentiva ogni coſa con volto allegro , e con ſerena fronte : Se taluno glie ne ragionava, a ſua riſpoſta era , *ch'egli meritava di morire ſtraſcinato come un cane , e reſtar morto in una ſtrada ; e che le ignominie eran poche , ſe si avea riguardo a'ſuoi peccati* . Al Marcheſe ſuo Nipote , e ad altre perſone di confidenza ſcovrì , che queſto ſtato di tanti obbrobrj non gli dava pena , e che godea in eſſo una tranquilla pace ; reſtandogli con ciò più tempo d'impiegarsi negli uficj più faticosi e baſſi : e

ch'

Digitized by Google

ch' era tanta la piena delle celesti consolazioni, le quali si degnava il Signore di compartirgli, che non avea provato simili in tutto il tempo della sua vita. Per tal cagione giustificar non si volle giammai; anzi a' suoi più cari allievi proibì, che si adoperassero in giustificazione della propria innocenza, siccome altrove diffusamente se n'è parlato. Terminata ch' egli ebbe la carica di Preposito Generale, non poterono i nostri eleggerlo a verun grado di superiorità; ma, secondoche comandano le nostre Costituzioni, dovette star qualche tempo da suddito. Da suddito appunto egli vivea nella nostra Casa di S. Niccolò, quandoche accadde un fatto, da cui ben si scorge quanto ei godesse ne' suoi abbassamenti. Il Rettore di questa Casa o per isbaglio, o per dimenticanza, o qualche altra la cagion si fosse, credette che D. Antonio non gli aveva chiesta licenza di assistere da Patrino ad un Battesimo, come tra noi costumasi per ordine a noi lasciato dal V. Fondatore, quandoche in verità gliel'avea cercata, come anche oggidì lo attestano que', che si trovaron presenti mentre il Padre gliela dimandò. Prendendo motivo da tal supposta trasgressione di Regola, dopo avergli fatta un'aspra riprensione, gli comandò, che in penitenza mangiasse in terra in pubblico Refettorio: mortificazione, che tra noi costumasi di dare a' Novizj, o Cherici, ma ben di raro a' Sacerdoti. Siccome ascoltò egli con volto allegro la riprensione, così ancor volentieri accettò la penitenza. Risaputosi il fatto dal P. Prepositо Generale, e considerando che la mortificazione non convenivasi a tal Personaggio; tanto più che informatosi del successo, seppe, che egli era del tutto innocente, dispensollo dall'eseguirla. Ma di questa dispensa egli non volle avvalersi: andò a trovare il suo Superiore Generale, e tanto disse, e sì ben seppe perorare a favor di se stesso, affermandogli, che benche innocente per tal fatto, meritava la penitenza per altri mancamenti da lui commessi; che dopo molti santi contrasti ottenne in fin la licenza; ed eseguilla con tal modestia di volto, e con tale ilarità, che parea un Novizio, tantoche tutti ne restarono sommamente edificati. Finita la tavola accostatosi al Rettore, della penitenza datagli lo ringraziò: il che finì di colmar tutti di confusione; e il Rettore medesimo pur confuso e compunto affermò poscia nell'avvenire, che di tal fatto egli non ricordavasi giammai, che con estremo suo confondimento; poiche co' propj occhi veduto avea in un'uomo di tanto grido, qual' era egli

Digitized by Google

riputato comunemente, una Umiltà sì profonda, ed una sommissione così sincera.

Un'animo, che trovava sì gran contento nelle depressioni, non è difficile, che si persuada chi legge quanto abborrisse ogni benche minima onoranza. Se si riguardan gli onori, cui fu forzato ad accettare, cioè le cariche della Congregazione, egli fe' quanto potè, disse quanto seppe, operò quanto valse a fare per isfuggirli: Protestavasi, ch' egli non era qual' essi lo immaginavano; che grande sarebbe stato il detrimento alla sua Comunità: il trovarsi egli sfornito di prudenza, e di virtù, e mal provisto di quelle alte doti, che in un superiore richieggonsi; il danno, che ne risulterebbe alle anime, l' offesa a Dio, eran tutte cose, che dovean fargli desistere dall' impresa: Con tutto questo da quarant'anni fu nostro Superiore, e quattro volte Preposito Generale: anzi compiuto felicemente ogni triennio fu questo accompagnato dalla conferma dell'altro.

A sapere quanto egli colle preghiere, e colle lagrime resistesse a queste sue elezioni, mi avvaglio di una relazione di persona di ogni stima. *Nell'essere eletto detto Padre alle cariche onorevoli di Consultor maggiore, di Rettore, di Preposito, sempre con somma sua ripugnanza non volea accettare; dichiarandosi inabile, ed indegno di detti ufizj: eran costretti i Padri a pregarlo, e molte volte a comandargli per ubbidienza, che le accettasse. Si vide molte volte colle lagrime agli occhi per la ripugnanza, che avea alle dette cariche: e nell'ultima sua elezione al Prepositato furono più grandi le istanze perche lo liberassero da detta carica; dicendo, che non era più per lui; ma che volea questo poco di tempo, che gli restava per prepararsi alla morte.* Chiamava il tempo del suo governo il tempo del suo Purgatorio, e della sua Croce. Accostandosi una volta il Capitolo Generale scrisse così ad una persona, che da lui guidavasi, la quale di ciò volea aver contezza: *Il nostro Capitolo comincia lunedì, e suol durare una settimana: mi raccomandi a Gesù Cristo, pregandolo, che si degni non farmi partire un jota tutta la vita mia dalla sua volontà, e dalla seguela delle sue ignominie:* E ad un' altra che volea sapere se era stato fatto Superiore; *Dal Capitolo*, così scrive, *sono uscito quest' anno sbrigatissimo da ogni sorta di carica: e spero che sarà sempre, essendo inabile ad ogni cosa.*

Le

Digitized by Google

Le cariche, ch'egli rinunziò fuori della Congregazione già altrove si son riferite: Da Monsignor Sanfelice vien raccontata fralle altre cose la rinunzia fatta del Canonicato della Cattedrale di Napoli al Cardinal Caraccioli; e che il P. Torres accettare nol volle, perche riputavasi di tal'onore indegno affatto. Nelle famose rinunzie fatte da lui del Vescovado di Pozzuoli, e del Priorato di Bari, una in mano del rinomatissimo Signor Marchese del Carpio, e l'altra in mano del Cardinal Grimani, ambedue Vicerè di Napoli, non con altro scudo schermissi, se non se che era immeritevole di sostener quelle mitre; la sua insufficienza nota a se più che agli altri, gli faceva conoscere il proprio demerito; e che accettandole tradito avrebbe Dio, il Re, e la sua anima; Dio, perche non avea forza a proccurarne in quei gran posti l'onore; il Re, perche questi lo avea eletto, giudicandolo abilissimo a quella cura, cui egli era del tutto insufficiente; e la propria anima in fine, caricandola d'un peso, sotto cui non avrebbe potuto reggere; e che avrebbe altresì danneggiato molto que' Popoli, che dovevan sottomettersi al suo Governo. Parole, che fecero rimaner compunti e confusi que' due gran Personaggi, i quali per non affliggerlo, non proseguirono oltre a violentarlo. Quanto ne rimanesse egli consolato, sentiamolo da due suoi confidentissimi figli spirituali, Sacerdoti ambedue di gran riguardo. *Nell'essergli proposta*, così parla il primo, ch'è D. Benedetto Amabile, *la mitra di Pozzuoli dall'Eccellentissimo Signor Marchese del Carpio Vicerè di Napoli, mi disse giubilando*; mi stimerei morire dannato, se io apriss questa porta alla mia Congregazione: Siano di chi le vuole le dignità. D. Bernardino Milante è il secondo, e scrive così: *Rinunziò il Priorato di Bari offertogli dal Regnante Imperador Carlo Terzo: perciò dopo molte istanze avendone il Cardinal Grimani accettata la rinunzia, ritornato a casa giulivo disse*; ho ricevuto la grazia: *Soggiungendo con lagrime*; mi vedrei perduto, se stessi un'ora senza quest'abito.

Passato a miglior vita l'Arcivescovo di Rossano, D. Lorenzo Casoni Nunzio in Napoli, che avea di lui una grande stima, avea preso l'impegno con Sua Santità, acciocche alla reggenza destinasselo di quella Chiesa. Non si sa come di ciò giugnesse la notizia al P. Torres. Fatto sta però, che appena l'ebbe, che andò a trovare il Nunzio, si gittò a' suoi piedi, e tanto fe',

tanto disse, esagerando il suo demerito, e proponendo la sua inabilità, che quegli per non disgustarlo gli promise di dover desistere dall'operato, come fece in effetto con inesplicabil contento del nostro Padre.

Non vogliamo quì tralasciare di riferire un'altra industria, di cui si avvalse per non essere onorato. La stima grande, e lo straordinario concetto, che di lui s'avea, era cagione, che tutti in vedendolo gli baciavano divotamente la mano, e in diverse guise mostravano, ch'era da loro venerato qual Santo: Il che gli accadea anche nelle Corti de'Grandi, affollandosi tutti d'intorno a lui. A fuggir tal'onore schivò sempre di farsi vedere in esse: E perche quest'atto d'umiltà veniva censurato da molti per fina superbia, sentiamo dal P. Cianci non meno la relazione del medesimo praticato dal P. Torres, che la sua umil risposta in udir, che per ciò di lui sparlavasi: *Fuggiva con sommo studio le Corti, e i Personaggi Grandi, o dove potea ricevere qualche dimostrazione di stima: E quando per ragion delle cariche, che teneva era forzato ad andarvi, il facea con sommo disgusto, e bisognava forzarlo a ciò fare colle preghiere.* Ed altrove. *Perche aborriva gli onori, e la stima, e per questo fuggiva la corrispondenza de'gran Signori, questo dicevano, che era una finissima superbia, e che non estimava niuno, e non facea conto de'Superiori: quando queste cose gli erano rappresentate, egli piegava le spalle, ed offeriva il tutto al Signore, dicendo*; Chi son'io? un povero Prete, ignorante, non so parlare, e per questo non devo comparire avanti i Signori Superiori. Così egli.

Essendo un mezzo valevole a conseguir l'Umiltà se non si possiede, e a custodirla già acquistata, il tacer le proprie lodi, e'l nascondere le proprie virtù, non può credersi quanto egli procurasse di tener queste celate, di che parlerem frappoco, e quanto alieno fosse dal dir parole, che ridondar gli potessero in proprio onore. Le Signore Monache del ragguardevole Monistero della Trinità, quantunque con ogni studio si adoperassero per indurlo per iscovrir loro le virtù, che adornavano le sua anima, e i doni, di che era fornito, non fu mai possibile, che su di ciò parola di bocca gli ricavassero. *Quando si stimava*, ecco quanto ne scrivono, *che gli dimandassimo per intender da lui alcuna cosa futura, rispondea, non essere* nec Propheta, nec filius Prophetae,

Digitized by Google

phetãe; *eſsendo molto avvertito in naſcondere, e in non fare apparire le ſue virtù; e così l'inſinuava per avvertimento alle ſue penitenti di ricoprire ogni atto virtuoſo, maſſime gli eſercizj ingionti. Non ſi oſſervò mai, che in tanti doni, che il Signore l'avea comunicato, egli n'eſprimeſſe parola alcuna; non dichiarando ne naſcita, ne talento; ma come ſe fuſſe un'infimo de' Fratelli Laici, così ſi dinotava.*

Non potea tollerare, che gli Operarj parlaſſero del gran bene fatto per lor mezzo nelle miſſioni, e negli altri eſercizj, ſe non ſe quando il biſogno richiedealo, e con eſtrema lor confuſione, e con gran timore. Intorno a ciò non de' ommetterſi un'avvenimento in queſta materia molto ſegnalato. Ritornati in caſa alcuni Padri dalle loro fatiche, in raccontando a'noſtri, come tra noi coſtumaſi, per comun conſolazione il gran vantaggio riſcoſſo a prò delle anime, perche in ogni azione vi vuole l'amor proprio la ſua parte, il faceano con qualche apparenza di loro ſtima. Stomacatoſi a sì fatto racconto il P. Torres, ordinò immediatamente, eſſendo egli il Superiore, che ſi ſonaſſe il campanello, il quale dà tra noi il conſueto ſegno del ſilenzio, benche non ne foſſe per anche arrivato il tempo. Moſtrando con interrompere un tal diſcorſo, quanto diſaggradevoli gli fuſſero quelle parole, che hanno quantunque minima apparenza di propria lode. E veramente chi 'l praticò per molti e molti anni, e molto familiarmente atteſta, che non mai ſentì da lui una parola, che aveſſe qualche ſentore di propria ſtima. Queſta ſteſſa pratica inculcava a'ſuoi figli ſpirituali; che ſi ſtudiaſſero di ricoprir di maniera le loro virtù; e che ſi faceſſero tener per difettoſi per quelle azioni medeſime, per cui riportar doveano lode. *Voglio*, così ſcrive ad una Religioſa, *che per mortificazione queſti dì domandi qualche coſa da mangiare in pubblico, ed in pubblico ſe la mangi: lo faccia di modo, che pratichi l'aſtinenza, ma ſi faccia tener per goloſa e cannaruta, ed ubbidiſca.* Sopra tutti inſinuavala agli Operarj tanto de'noſtri, quanto de' Preti della Congregazione della Purità, incaricandocela con preſſantiſſime parole.

Un tal contento, ch'egli provava negli obbrobrj, la fuga ed abborrimento, che egli avea ad ogni ſorta d'onori, e il non farſi ſcappar di bocca parola, che ridondaſſe in ſua propria lode, ſi può dir veramente che derivaſſero dal concetto baſſiſsimo,

che

che avea di se. Diremo in un de' Capitoli del Libro, che segue quanto egli insigne fosse nell'arte del predicare: Basta quì accennare soltanto, ch'era da tutti chiamato *l'Orator senza difetto*; venerato perciò come Uomo incomparabile anche da' primi Predicatori del suo tempo: Le sue prediche, che ritrovavano tanto gradimento, e ricercate venivano con sommo studio anche da' Ministri della Divina Parola, cui è riuscito, e riesce anche oggidì di riscuotere, con aversele appropriate, straordinaria lode, erano da lui tenute in bassissimo pregio; e nemmen cura tenea di conservarle: il perche delle molte e molte migliaja da lui composte, e quasi tutte a lui rubate, non ne ho potuto raccogliere, che assai piccolo numero. I Letterati di Napoli, diversi Predicatori, Uomini di riguardo, e illustri per dignità, e per virtù, lo pregaron sovente, e l'importunarono a dare alla luce alcuna delle tante sue Opere, che in tanti anni di Appostolico Ministero egli avea composte. A queste istanze, e a sì fatti impulsi ei rispondea, che le sue Opere meritavan la luce, non già quella delle stampe, ma quella del fuoco. Altre volte dicea, che le sue prediche potean servire solamente per i fuochi artificiali, che si costuman di fare nelle Solennità più festive: e spesso ancor dicea, che sarebbe uno sproposito solennissimo il far comparire il suo nome nelle stampe. Temendo in tanto, che dopo la sua morte non si fossero date alla luce, usò un'arte, e sì fu, di non mettervi le citazioni de' luoghi delle Scritture, de' Santi Padri, e degli altri Autori: giudicando, che così essendo impossibile il rinvenirgli, impossibile ancora divenuto sarebbe il cacciarle in pubblico. Un tale ostacolo si è da me già superato di fatto: essendo già uscito un tomo alla luce di queste sue Prediche, e due altri stando sotto'l torchio, in cui son trovati con accuratezza i luoghi delle addotte autorità: e lo stesso a poco a poco spero, che accader debba nelle altre Opere, che a suo tempo si daranno alle stampe. Fra questi, che gli diedero non lievi impulsi fuvvi Monsignor Sanfelice riputatissimo Vescovo di Nardò; e'l Padre in risposta della sua lettera, in cui glielo persuadeva, così gli scrisse. *Mai, per grazia del Signore, non mi passò per lo pensiero dar cosa alle stampe, che ne dovesse ridondare ignominia al mio Ministero. Ha meco usata misericordia il Signore in avermi fatta aprir la bocca, come all'asina di Balaam*. Un Vescovo, e forse era questo il Nunzio di Napoli, volle in ogni

conto

conto certe sue prediche; e poiche il Padre fu costretto a consegnarle, a chi gliene scrisse così rispose: *Per quello, che mi scrive di Monsignore circa gli Esercizj, che desidera, mi ha fatto vergognare: ma per dare a V. R. esempio di avvilimento, e di procurare di annientar sempre il nostro amor proprio, la R. S. ce li potrà dare: gli serviranno per ridere della mia superbia in questo Carnevale, che non essendo anche discepolo, e senza lume di Dio, voglia far da Maestro.* Con tutto il suo gran sapere, vasta erudizione, e squisitissima letteratura consultavasi con altri, e seguiva il lor parere, e i lor consigli, anche nelle cose più ordinarie del suo Ministero; quantunque essi fussero a lui molto inferiori per età, per dottrina, per merito, e per virtù.

Non si può credere quanto egli fosse basso il concetto, che avea di se. In una delle nostre Regole ci si comanda che tanto in uscire, quanto in entrare in casa ci presentiamo al nostro Superiore, cui chieder si debbe la benedizione. Egli però si costuma, che nel ritorno i Padri vecchi e di riguardo, se non trovano il Rettore in camera, la mandino a cercare per lo compagno, il che si è introdotto, affinche non vengano essi costretti, stracchi dalle fatiche sostenute in prò d'altrui, o d'altre faccende, ad andar girando per ogni canton di casa a ritrovarlo. Il P. Torres di questa licenza mai non si avvalse: e perche in ritornando a casa sovente non ritrovava il Rettore, ma il Vicerettore, che d'ordinario suol' essere de'Sacerdoti più giovani, egli pure dinanzi a questo umilmente si presentava, e chiedeagli la dovuta benedizione. Veggendolo il suo compagno ben sovente sì fiacco, che non potea muovere se non se a fatica i passi, per aver girato assai la Città in altrui spirituale vantaggio, e talvolta afflitto ancora dalla podagra, pregavalo a ritirarsi in sua camera, ch' egli avrebbe chiesto la benedizione per amendue; ed e' solea rispondere; *Finche posso strascinarmi, voglio farlo sempre da me:* Parole, che compungeano tutti coloro, i quali bene spesso trovavansi presenti al fatto.

Il concetto, che avea di se intorno alle virtù quanto vile egli stato fosse, da'seguenti fatti chiaro appariſce. *Uscito appena,* così leggo in una sua lettera, *col pensiero dall' Inferno, sopra l'entrata del quale vi trovai scritto il mio nome, come casa compratami con tante colpe, come a danari contanti, mi venne in mano la sua, e mi consolai, sperando al mio Signor Gesù Cristo,*

che

Digitized by Google

che per l'affetto porta alle sue spose, avrà pietà di me, dandomi per V.R. luogo e tempo da piangere i miei gravi peccati. Afflittasi una Religiosa sua penitente per ciò, che sparlavasi di lui nel cominciar delle sue contraddizioni, e che perciò non avrebbe potuto andar più a guidarla, partecipandogli una tal notizia egli così rispose: *Gesù Cristo sia la consolazione, e la pace dell' anima sua. Io non intendo perche si turba; se per la taccia, che si dà a me d'imprudente, io non me ne curo: se per lo pericolo di non venire al Monistero, sarebbe bene per lei; levandosi una peste viva, ed uno scandalo grande dattorno; sicche se ne quieti. Non lasci la Comunione, ne faccia vincere il demonio, che con tanto studio cerca impedirle un tanto bene.* In altra lettera leggo così: *Preghi per me, non essendo nel mondo Peccatore scellerato, più indegno ed enorme, e beata sarà V.R., se mi converte. Mi dimanda di mia salute*, così scrive altrove; *ma a che può importar la salute di chi puzza piucche cane morto, e sarebbe misericordia essere sterminato dal mondo? Contuttociò mi sento poco bene, essendomi col mare suscitati i flati* (ritrovavasi in Capri a dirizzare per la via delle virtù la V. Suor Serafina, e le sue figlie), *che mi fanno stare come stordito, e quasi che volessi cadere in ogni passo. Ed o avessi amore di Gesù Cristo! non altro che di lui solo ardente desiderio nel cuore! quanto per me sarebbe felice un colpo, che tutto insieme mi levasse da questa vita! Di me miserabile*, son pure sue parole, *non si prenda ne fastidio, ne ammirazione; essendo stato sempre un mostro enormissimo e diabolico d' ingratitudine, e con Dio, e colle creature; e tutto chi sa se per colpa di V. R. che non vuole muoversi a pregare Gesù Cristo per me?*

Le Religiose del Monistero della Santissima Trinità riguardevoli per nascita e per virtù, che furon sue penitenti per anni ed anni, così attestano di lui. *Per la sua umiltà affermiamo che di se stesso dicea essere il più pessimo peccatore del mondo; e sempre c' insinuava per lettere, ed a voce, che pregassimo il Signore, che 'l convertisse: attribuendo anche a' peccati suoi il poco profitto, ch' egli dicea si ricavasse dalle sue esortazioni; sempre temendo di se, con dire, che se le anime stessero sotto la guida d'altri, farebbero più progressi, i quali da' peccati suoi venivano impediti. In occasione che alcune sue penitenti lasciavano la sua guida, si dichiarava contento col pensiero,*

Digitized by Google

ro, che riuſcir doveſſe di maggiore avanzo loro, e profitto. Il P. D. Lodovico mentre era ſuo Novizio veggendolo tutto dì attendere alla ſolitudine, per quanto comportava il ſuo uficio, ed alla orazione, con ſimplicità in vero da fanciullo gli chieſe un dì, ſe egli foſſe veramente Santo qual ſi dicea: a tal dimanda divenendo come di fuoco l'umiliſſimo ſuo Maeſtro: *che Santo, che ſanto*, riſpoſe; *Io ſono il più infame Peccator del mondo, ed un Diavolo in carne*. Si tenea per Operario inutile nella vigna del Signore: Affermando ſovente, ma con ſentimento di eſtrema confuſione, *che dovea egli vergognarſi ſempre di eſſere ſtato nel mondo tempo sì lungo, ed avervi fatto sì poco bene*. Dicea che occupava un luogo, che non era poſſibile trovarſi altri, che peggio l' occuperebbe. Delle grandi opere, che facea, ed in cui impiegavaſi per la gloria maggiore di Gesù Criſto, e ſpirituale vantaggio delle anime, era ſolito affermare, che a ſe non ſe ne dovea altro, che la confuſione, e 'l gaſtigo per averle fatte sì malamente. Quaſiche ſfornito foſſe di tutti que' doni, che in un buon Direttore di anime ſi richieggono, affermava a propoſito del ſuo continovo confeſſare, e 'l dicea bene ſpeſſo, eſſerne contentiſſimo, che nè premio ſe gli deſſe nè verun gaſtigo: ſoggiungendo, che ſi contentava ancora di averne a ſtare ſino al dì del Giudicio nel Purgatorio. Gli ſpiaceva ſommamente che i noſtri l'onoraſſero, e moſtraſſero farne diſtinta ſtima. Perſuadeva a tutti, ch'egli non era quel deſſo, che gli altri lo riputavano: che chiunque ſtimavalo, certamente che s' ingannava; poiche giudicando dall' apparenza, non potea fiſſar lo ſguardo nelle imperfezioni, ch'eran naſcoſte: Che ſe ſi foſſe veduto il ſuo interno, e ſtato foſſe conoſciuto per chi egli era, ſarebbono ſtati sì lunge dal giudicarlo meritevole d' onori, che anzi a voce comune riputato lo avrebbono meritevole ſoltanto di eſſere per Napoli pubblicamente ſtraſcinato: ond' è che 'l concetto, che di lui s'avea, avanzava molto il ſuo vero eſſere: Coſe tutte, che diceale con tanta confuſione, che fuvvi tal volta chi lo credette.

Nel dar conto di ſe al ſuo Direttore, e nel confeſſarſi, ſi ſerviva di formole sì eſpreſſive per eſagerare i ſuoi difetti (il che ſpecialmente accadeagli nel fare gli eſercizj ſpirituali, come tra noi coſtumaſi ogn'anno), e piangea ancora così dirottamente, che quegli affin di conſolarlo, e di quietarlo faticava pur troppo: E quan-

Digitized by Google

tunque in lui a fatica trovato avesse materia sufficiente, pur nondimeno ei sempre dipingeasi pel maggior Peccatore di tutto il mondo. *Quando si confessava*, così afferma il suo Direttore, *si accusava per lo peggior peccatore del Mondo, e che era peggior d'un diavolo, e che non facea niuna cosa di buono, e di servizio di Dio, benche nella confessione non vi fosse materia.* Morì in Napoli una persona, che avea già data l'anima al Diavolo, e morì con segni chiarissimi d'impenitenza. Fu costretto il Padre a vederla per bene altrui: Onde portatosi alla camera, dove giacea quel cadavero, si ginocchiò vicino a questo, e cominciò a piangere assai dirottamente: E quasiche ciò fosse poco, nel singhiozzare dicea; *Signore, io son peggiore di costei, e pur mi tollerate, ed avete misericordia di me.* Parole, che accompagnate da un'atto d'umiltà sì profonda, fecero sì, che la molta gente accorsa al fatto accompagnasse le sue voci, e lagrime con un dirottissimo pianto. Per questa ragione era divotissimo di S.Paolo, e di S.Maria Maddalena, ambedue peccatori, ma poscia ferventissimi Penitenti; perche dicea, essendo egli un'uomo infame, pregavali, che da Dio gli ottenessero e lume e grazia da convertirsi. Dopo avere riferito tai cose non recherà maraviglia a chi legge il sentir, che il P. Torres stimava tutti di se migliori, umiliandosi a tutti come un Novizio. Dobbiamo qui rammentar parimente, che per tal motivo egli bramava d'essere strascinato per la Città, e morir pubblicamente su d'un patibolo; di questo obbrobrio, e di questa morte riputandosi meritevole, come dicea, per i suoi peccati.

Ci resta ancora da riferire un successo, in cui ben mostrò egli quanto fosse basso il concetto, che avea di se, e però quanto abborrisse ogni qualunque cosa, che potea ridondare a proprio onore. Un famoso Panegirista, che facea la Orazione in lode di S.Niccolò di Bari nel dì della sua Festa in questa Chiesa, tessendo, come ben d'ordinario costumasi, un'elogio alla nostra Congregazione, sotto l'allegoria di Torre mostrò chiaramente quanto singolari fossero i pregi del P.Torres. Non può spiegarsi quanto a tal racconto il suo umilissimo spirito ne restasse amareggiato: E però essendo egli allora nostro Preposito Generale, chiamati a se i suoi Consultori, stabilì con essi, che Oratori stranieri per tale effetto nell nostre case più non si ammettessero.

A questa stessa virtù egli voleva, che s'affezionasser di molto le sue figlie spirituali. *Diceva*, così attestano le sopraddette Signo-

gno-

gnore Monache della SS. Trinità, *che non avrebbe ottenuta maggior ſoddisfazione in queſta vita, che vedere le ſue figlie ſotto i piedi di tutte, ed applicate negli eſercizj più vili del Moniſtero. Io non deſidero altro in queſta vita*, ſono parole ſue in una lettera, *che veder le mie figlie ſempre mortificate ſotto i piedi di tutti. Vorrei, che non diceſſero parola, ma benediceſſero Dio nell'interno, e nell'eſterno ne moſtraſſero giubilo ed allegrezza. Mi creda, che fralle maggiori grazie, che le può fare il Signore, una principaliſſima è, il farla degna di patire, e di eſſere calunniata da tutte le creature ſenza trovar credito preſſo ad alcuna: Quando Gesù Criſto le fa in qualche parte queſta miſericordia, ne lo benedica. Figlia*, ſcrive altrove, *ſia ſeguace di Gesù Criſto; ami, piucche gli ambizioſi del mondo l'onore, le calunnie, e l'infamie: in queſto metta nella vita preſente tutta la ſua conſolazione. Sono ottime le penitenze corporali; ma un'anno di queſte non hanno che fare con un momento di quelle.*

Se vogliam diſcorrere giuſta l'oracolo di Gesù Criſto, che alle umiliazioni corriſpondano gli eſaltamenti; da ciò che quì ſi è riferito poſsiam dedurre quanto ſia alta la gloria, che gode egli, come piamente ſperiamo in Paradiſo. E qua certamente o noſtra confuſione! ſenza ſpirito, ſenza lettere trovandoci, e ſenza virtù, vogliamo, che tutti ci riſpettino per ſanti, e ci ammirino per letterati. E pure ſappiam di certo, che ſe non ſaremo umili, non entreremo giammai in quel Regno, ad entrare in cui la vera Umiltà onninamente abbiſogna. Io prego Gesù Criſto, e 'l noſtro Padre, che ci conceda, e c'impetri un raggio della ſua luce, per conoſcere il pregio e 'l merito della Criſtiana Umiltà.

CAP. VI.

Sua puriſſima Virginità, ed induſtrie per conſervarne il bel candore. Concorre il Cielo ad autenticar con prodigj queſta ſua illibata Virginità.

EGli è ſentimento del gran Padre S. Franceſco di Sales, che la Caſtità ſia tralle virtù, come appunto è il giglio tra' fiori.

Digitized by Google

fiori. Fra essi pel suo candore questo risplende, e la Castità tralle virtù, pura comparendo tra esse e inco ntaminata. Ella può dirsi la corona d'ogni anima, tra perche il vizio opposto è così laido, che nulla più; e sì ancora perche a conseguirla una continua ed ostinata guerra bisogna; e questa far si debbe con un nimico, che 'l portiamo sempre a' fianchi, e sempre ci stimola e ci sprona alle lordure. Per essa ogni anima divien simile agli Angeli; se non vogliam dire, che a questi stessi superiore si renda; giugnendo a conseguire per merito ciò che essi hanno per lor natura; e similissima divenendo a quel Signore, ch'essendo il bel Candore della eterna luce, lo Specchio senza macchia, chiamando giglio ogni Anima pura, che è sua sposa: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*; si compiace di appropriare a se pur'anche un tal nome, chiamandosi il bel Fiore del campo, e'l vago Giglio delle convalli. Fralle anime, che per alto vantaggio di lor virtù simili si rendettero nel bel candore al candor dello Sposo, non merita certamente l'ultimo luogo la bell'Anima del P. Torres. Egli sempre intatta mantennela in tutto il corso di sua lunghissima vita. E'ben vero, che a mantenerla usò ogni industria e diligenza, specialmente quelle occasioni fuggendo, che imbrattar ne poteano la purità; e se alcune ne incontrò, ne uscì colla palma, perche non vi si pose da se medesimo: Meritevole perciò, che 'l Ciel concorresse ad autenticar con prodigj questa sua illibata Virginità.

Questa virtù possiam noi dire, che eroica fosse nel P. Torres, anche nell'età di cinque anni capace appena di accorgimento. Passata a miglior vita sua madre, mirando una divota Immagine di Maria Vergine col suo Divin Figliuolo fralle braccia, dopo averla pregata ad accettarlo per figlio, le consecrò con giudizio piucche d'adulto la propria Verginità; e per mantener questa bella appunto e senza macchia, qual convenivasi a chi esser dovea un de' figliuoli della Reina delle anime vergini; promise con voto di rendersi religioso; giudicando, che di molto giovevoli fossero i Sacri Chiostri a conservarla. Vengono tutte queste cose attestate con giuramento da Suor'Agata sua sorella, morta con opinione di gran virtù, come verso il fine di questa Storia riferiremo.

Questi santi desiderj, essendo andati in lui sempre avanzando, affrettavasi d' entrare in qualche Religione; ubbidendo poscia ben prontamente a Dio, che chia-

mollo

mollo ad entrare nella noſtra piccola Comunità. Entrato fra noi, ſiccome nel ſecolo avea già fatto, fuggì piucche la morte ogni neo, che adombrar ſolamente poteſſe il ſuo bel candore. Ch'egli alla tomba portaſſela ſenza macchia, ricavaſi dall'atteſtazione, che ne fa il P. Cianci, il quale ſentita avendo la ſua confeſsione generale di ſeſſant'anni, che val tanto a dire, dal dì della ſua entrata in Congregazione, afferma, che non commiſe giammai in tempo sì lungo peccato mortale: e da un ſuo manuſcritto ricavaſi, che non mai 'l commetteſſe nel ſecolo: Ma di queſto nel Capo, che ſiegue, ne parleremo a diſteſo. Si ſa per relazione di perſona degna di fede, che cavò un dì dalla ſua bocca, dopo molte e varie diligenze, ch'egli era Vergine: e in ciò dicendo il Padre, parea che ſteſſe ſopra di ſe, e che Dio gli muoveſſe la lingua: Ma che dopo conoſciuto ciò che avea detto, le incaricò a tenerlo con ſegretezza, e non manifeſtarlo a veruno.

Molte e tutte belle furon l'induſtrie, di cui egli s'avvalſe a conſervare sì bel teſoro. Non fu veduto giammai in quelle caſe, in cui vi ſi veggon tutto dì le converſazioni moderne, quantunque eſſe vengan giudicate da molti un divertimento innocente: E queſte ſiccome venivan fuggite dalla ſua perſona, così ancora perſeguitate venivano dalla ſua lingua: Tantoche i ſuoi Penitenti in ciò fralle altre coſe ſi diſtinguean dagli altri. Era coſtretto d'ordinario a trattar con donne, e ſpecialmente di nobiliſſimo ſangue, e dotate ancora di amabiliſſime qualità. E pure trattar dovendoci, o per obbligo d'ubbidienza, o perche a queſto lo ſpingea la carità, tenea ſempre gli occhi modeſti, ne mai fiſſavali ne' loro volti. Nel camminar per la Città gli occhi eran ſempre fiſſi in terra, e non mai li girava curioſamente dintorno: onde il ſol vederlo recava compunzione a chi miravalo. *Io lo vedea per Napoli prima che cominciaſſi a praticarlo*, così ſcrive Monſignor Sanfelice, *che andava ſenza parlar per iſtrada con alcuno, come rapito dalle celeſti contemplazioni; e mi parea un volto di un S. Franceſco Saverio.*

Non volle giammai, che veruno de' ſuoi Penitenti, e ſpecialmente le Donne, e le Religioſe con ſoverchia benivoglienza a lui ſi affezionaſſero. Se accorgeaſi, che alcuna d'eſſe moſtraſſe in ciò qualche eccesſo, con aſprezza la riprendea, e con rigore la gaſtigava, dicendo; *che non ſi dovean giammai affezionare*

nare alle creature, e dare a queste quell'amore, che da lor si dovea al Creatore: e che non è buono affezionarsi di tal maniera ad una Guida, che non possa questa, quando il bisogno lo cerca, senza inquietudine lasciarsi per pigliarne un'altra. Sentiamo ciò che ne scrivono le suddette Monache della SS. Trinità di Napoli: *Fu mirabile nel P. Torres la pratica del distaccamento da se medesimo, non volendo, che niuna restasse affezionata alla sua persona; prendendo perciò alcuni modi per distogliernele; avendo noi espressamente osservato, che avea tal sentimento. Facendo dimostrazione al Padre Suor Maria Cecilia Caraccioli sua Penitente, che bramava conservare appresso di se qualche sua cosa, per la divozione, che ne teneva; molto aspramente ne la riprese con varie parole di disprezzo dise; e con molta terribilità le impose una penitenza assai aspra per mesi, per avergli fatta tal richiesta. Si deve anche notare il rifiuto fatto con lettere, ed a voce di non volere ricevere, ancorche piccola dimostrazione di qualche bagattella; servendosi di più termini per ritornarla, o per regalarla alla medesima Persona, che la portava.* Questi sentimenti si leggono in molte delle sue lettere; nelle quali si ammira tal modestia, tal gravità, che chi non è di quella virtù, di cui egli era fornito, in leggerle, lo riprenderebbe di rigidezza, Sillaba non avvi in esse, che dinoti tenerezza di cuore, ne una voce, che sentore, benche minimo, abbia di animo appassionato. Di ciò non occorre parlar quì di vantaggio, avendone nel Capo Secondo di Questo Libro ragionato a disteso.

L'umiltà, di cui nel Capitolo già compiuto s'è lungamente discorso, fu per lui un forte scudo, onde resistere ad ogni assalto, e mantenersi illibato. Di se totalmente egli sconfidava: e però riputavasi sempre già vicino a cadere, se Dio nol sostentava coll' amorosa sua mano. Con queste due braccia della sconfidenza delle sue forze, e della fidanza in Dio, si avvalorava ad ogni ardua impresa. Con quella sempre temea, e fuggiva perciò quelle congiunture, che gli poteano esser d'inciampo; con questa riposta in Dio ogni fiducia, da Lui sperava continuamente ne' suoi bisogni l'ajuto. Le passate vittorie non gli furono di motivo ad insuperbirsi, ma anzi più lo umiliavano: poiche riputandosi egli il maggior peccatore del mondo, tutto il trionfo attribuito da lui veniva all'autorevole forza dell'onnipotente suo braccio.

Egli

Digitized by Google

Egli è ben vero, che fu più volte obbligato a trattar con donne di Mondo, e per ragion del suo Ministero a praticar con persone assai laide, e bruttate oltre modo di ogni lordura. Ma tra esse egli dimorò puro e bello maisempre come ermellino: e poiche vi si pose per la gloria del suo Dio, maraviglia non è, che uscisene incontaminato. Il P. Cianci suo Confessore in una lunga Relazione di sue virtù scrive così intorno a questo particolare, di cui parliamo: *Benche continuamente conversava con peccatori, e donne peccatrici, per ridurle al Signore, ed usava con loro indicibile carità; restò non però sempre libero da ogni neo d'impurità.*

La divozione alla Purissima Madre dell' anime immacolate fu quella, da cui riconobbe egli tutto il candore di sua Virginità. Già dicemmo altrove quanto la veneresse; e però qui non occorre distenderci di vantaggio. Riferir voglio solamente, ch' egli a tutto potere adoperavasi, affinche tutte l'anime battezzate praticassero una tenera filial divozione a Maria Vergine, e con ispecialità i Giovani per conservare la Purità. Insinuava loro il dire ogni mattina tre Avemarie alla Purità sopraffina di lei; mezzo, che valevole gli riuscì a conservare in moltissime anime sì invidiabil tesoro: Proccurando anche d' imparare ad altri le belle parole, che solea far'usare a' suoi Penitenti il P. Bernardino Realino, le quali sono state da noi riferite nel Capitolo Quarto di questo Libro. *Per ottenere la Purità dalla Vergine*, così scrive ad una persona divota, *bella divozione è salutarla nel principio, e fine del giorno colle tre Avemarie per la sua Verginità* ante partum, in partu, & post partum; *ed ogni volta, che se ne ode il nome, o se ne vede l'Immagine, salutarla colla Salutazione Angelica.*

Volea che i suoi fuggissero piucche la morte le amicizie particolari, che sogliono anche talvolta cominciare con divote conferenze, e comunicazioni di spirito, e poscia vanno a terminare in abbominevoli soddisfazioni di carne. *Deve fuggire*, così scrive in una sua lettera, *piucche la morte tutte l' amicizie particolari, massime di quelle, che conosce aver qualche genio, o passione con lei; massime di quelle collo spirito delle quali non può confarsi col suo interno. Dio la vuole solitaria: Oltreche amicizia mai in Dio, e per Dio può esser quella, che l'è occasione d'inosservanza, e di trasgredire più rego-*

le,

le. Ami tutte; ſerva a tutte; ma la ſua familiarità ſia ſolamente con Dio. Sentendo una volta, che in un Moniſtero due Figliuole Educande avean tra loro familiarità, ei prevedendo, che ſovente una ſcintilluzza ha cagionato un' incendio, così ſcriſſe alla loro Maeſtra. *Queſta volta l'ultima ſua per quello, che mi ſcrive delle due figliuole, le quali han qualche familiarità tra loro, mi ha apportato tanta triſtezza, che non ſo come non ne ſono morto; ſapendo per eſperienza il gran male, che ne può naſcere a tutte le figliuole: e mi creda, che ſe ſteſſe a me, ancorche fuſſero figlie di D.Marianna d'Auſtria* (era queſta allora moglie di Carlo Secondo Re delle Spagne), *ne le manderei ſubito ſubito dal Moniſtero. Or figlia mia, ſtia ſopra di ſe; tenga, che tra di eſſe non vi ſia malizia, ma non le faccia praticare inſieme da ſolo a ſolo: Le eſorti ſpeſſo alla integrità della confeſſione; e da quando in quando o narri loro, o faccia leggere ad eſſe qualch' eſempio di confeſſioni invalide. Figlia mia, ſi perſuada, che la più bella opera, che può fare, è l'impedire l' offeſe di Dio. Il ſoſpettare il peggior male, a lei non è peccato; anzi deve ſoſpettar ſempre, per ovviare a quello, che può ſuccedere. Non ſi perda d'animo: l'eſſer' eletta a levare, ed impedir peccati, è la ſteſſa vocazione del Figlio di Dio: Non iſcrivo più: Vorrei bensì eſſere tutto voce, per inſerirle nel cuore, zelo dell' onore di Dio.*

Una Purità così ſingolare meritò che 'l Ciel concorreſſe con prodigj ad autenticarla. Fu in lui oſſervato, che le ſue ſole parole infondeano affetto a tal virtù. Il ſol parlargli, il baciargli la mano, il ſol vederlo baſtava a ſedare in ciaſcuno le più orribili tentazioni d'impudicizia. Mandavan ſue carni un' odore di Paradiſo, trasfondendoſi la ſua Purezza dall' anima al corpo. Queſt'odore anche oggidì lo conſervano i ritagli delle ſue veſti, e le ſue lettere: diffondendo egli a imitazione del ſuo Gesù per ogni parte una fragranza maraviglioſa. Quanto alle ſue lettere, e veſti però ne parleremo altrove più lungamente. *Così puro era il ſuo cuore*, così ſoggiunge nell' anzidetta relazione il P.Cianci, *che colla ſua converſazione, e col ſuo parlare diſcacciava ogni penſiero impuro da' cuori de' ſuoi Penitenti, come molti di grandiſſima autorità lo atteſtano*. E 'l confidentiſſimo ſuo Penitente D. Benedetto Amabile parlando della ſua Virginità, così ſcrive: *La Purità ſingolare dell'anima ſua ſi diffon-*

diffondea nell'odore estrinseco delle sue carni; ed infondea desiderj di purità a tutti i suoi figli; e con insinuar loro la divozione di tre Avemarie ogni mattina alla Purità di Maria, si è osservato per trentacinque anni da me, che niuno de' suoi figli, che hanno perseverato sotto la sua direzione, abbia perduta la bella Purità; solamente alcuni, che si sono alienati da esso. Si deliziava colle anime tenere, istradandole all'amor della Purità.

Un ben raro avvenimento, di cui pochi negli Atti de'Santi se ne ammiran gli esempj, ci riman da dire, da cui quanto s' è riferito a maraviglia vien comprovato. Un Sacerdote di buona vita cominciò a concepire nell' animo un certo disordinato affetto ad una persona a lui differente di sesso, ma di genio a maraviglia conforme. Capitò questi un dì per sua buona fortuna nella nostra Casa di S. Niccolò a Toledo, e vide in essa molti de'nostri, i quali stavano guardando un Ritratto nuovo del P. Torres, attentamente osservando se a questi rassomigliasse: Accadde il fatto alquanto dopo la morte del nostro Padre. Mosso da curiosità si accostò egli pur'anche a guardarlo: Ma il Signore, che per i meriti del servo di Dio volea fargli conoscere di quanto pericolo fosse quello affetto, che avea alla mentovata donna, quì lo aspettava per farlo ravvedere del proprio errore. Vi fissò di fatto lo sguardo, ma non vide il volto affabile, come era in verità quello del Quadro di già dipinto, anzi con somma sua maraviglia osservollo sì sdegnoso, e sì crucciato verso di lui, che quantunque tutti gli sforzi possibili facesse per sopportare la vista del P. D. Antonio, pur nondimanco fu costretto ad ischivarla con ogni prestezza. Non sapeva il povero Sacerdote qual mai si fosse di tutto ciò la cagione, ma la scovrì ben tosto: Si sentì fra quel mentre dalla coscienza rimproverar l'affetto disordinato a quella creatura, dal quale derivava in lui senzameno un'effetto cotanto strano. Compunto insieme e confuso detestò il suo fallo; e da indi in poi potè mirar con franchezza i Ritratti del P. Torres. Che se i Ritratti del P. D. Antonio inserivano ne'cuori l'affetto alla Castità, ciascheduno può argomentare quanto ei fosse mirabile nell' affezionare a questa virtù i suoi Penitenti, e quanto altresì una tal virtù in grado eroico ei possedesse. Dobbiam quì soggiugnere, che leggendo una Persona, come ella stessa mi riferì, una delle sue Pre-

Digitized by Google

diche, in cui insinua la pratica di quella divotissima orazione del P. Realino, di cui quì sopra abbiam parlato, ed è appunto la Predica ventesimasettima delle già stampate nella Parabola del Figliuol Prodigo, assalita da una fierissima tentazione di senso, forse che non ne avea mai provato simile, la proferì tosto, e raccomandossi al nostro Padre, la di cui immagine tenea dinanzi al suo tavolino, ove trovavasi, ed immediatamente restonne libera affatto.

Adorno di sì bella virtù il P. Torres segue anche oggi, e seguirà sempre nell'avvenire nel Paradiso, come speriamo, lo Sposo di quell'anime immacolate, in compagnia di quel Coro, di cui si dice, che *sunt sine macula ante thronum Dei, virgines enim sunt, & sequuntur Agnum quocumque ierit.* (*Apoc.* 14. 4.)

CAP. VII.

Innocenza di sua vita conservata da lui sì pura e bella, che non mai l'imbrattò con colpa grave. Se ne danno chiare e sicure le dimostranze e i riscontri. Purità mirabile di sua coscienza.

DOpo che lo Sposo dell'anime senza macchia ebbe descritta minutamente la bellezza de' membri della sua sposa, a tessèr di lei un compito elogio, tutta bella la chiama ed immacolata. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te* (*Cant.* 4. 7.). In così dire di lei, disse tutto, e celebrò i suoi più rari pellegrini pregi; dacche poche, pochissime sono quelle anime, che pareggiare la ponno in un sì bel vanto. Piange d'ordinario ciascuno le sue sventure; e dappoiche ereditata da noi dal nostro comun Padre Adamo la colpa, a fatica serbar si può la Battesimale Innocenza; perciò, come abbiam detto pocanzi, poche pochissime son quelle anime fortunate, che con questa liete si presentano al rigoroso inesorabil sindicato di Gesù Cristo. Tra 'l numero di queste, che vissero quasi puri spiriti tra'ricinti della carne, merita anche suo luogo il P. Torres: Egli quella Innocenza, che adornò sua bell'anima nel Sagro Fonte, sì pura serbolla ed incontaminata, che non mai la imbrattò con colpa grave.

Digitized by Google

grave. Così crediam noi certamente sulla fede di quelle pruove, che nel presente Capitolo rapporteremo; quantunque anche quelle lo mostrino, che addotte furono da noi nel già compiuto.

Potremmo noi quì dedurre questa rara Innocenza del P. Torres, e la mirabile Purità di sua coscienza da ben forti argomenti; come dalla fuga di ogni cosa, che deturpar ne potea il bel candore; dall'amor grande, ch'egli portava a Dio, mercè il quale cent'occhi apriva, acciocche niuna cosa da se facesse si, la quale non fosse di somma gloria sua; dalla diligenza esattissima, che le Persone da lui guidate, ancorche fornite di oltremodo amabili qualità, non gli si attaccassero; dall'orazion sì fervente, con cui proccurava maisempre di mantener puro e mondo il suo spirito; e in fine dall'altre virtù tutt'eroiche e singolari: cose tutte, che ben chiaro ci mostrano, quanto rara stata fosse di sua coscienza la Purità, e la Innocenza del suo bel cuore. Ma questo è un giudicio, che 'l saggio Lettore potrà formarlo da se in rivolgere questa Storia: e perciò farem passaggio al racconto de'fatti particolari.

Tre ben forti argomenti mi piace in primo luogo di qui portare. Si sa per relazion di Persona di autorità, che incoraggiando il P. Torres un'anima, esortandola a non tralasciare giammai il santo e fruttuoso esercizio della orazion mentale; poiche quest'anima era a lui confidentissima, con grande umiltà le manifestò, ch'egli tra' favori, che per mezzo dell'orazione avea ricevuti, contar dovea non esser caduto giammai in colpa grave. Viene attestato questo fatto da molti, e fra gli altri dal suo medesimo Confessore, a chi quella persona dopo la morte del Padre lo confidò.

Tutto ciò da due altri dimostrativi argomenti vien confermato; il primo de'quali pruova, che il P. Torres non commise giammai peccato mortale mentre visse nel secolo, e'l secondo, che nol commise in tutti gli anni, che visse in Congregazione; che val tanto a dire per l'uno, e l'altro, dal dì, che nacque fino a quello del suo felice passaggio al Paradiso. Trovo notato in un suo manuscritto, che un giorno meditando nel Noviziato le pene dell'Inferno, si sentì dir nell'interno; che tra esse spasimerebbe allora, se caduto fosse talvolta in colpa grave: Ecco le sue parole: *Confesso la verità, ch'entrato in Congregazione,*

Digitized by Google

il freno unico, che mi ha tenuto tra queste mura, è stata la memoria di una parola interna, che mi sentii dire nel cuore, essendo novizio, meditando le pene della strettezza del luogo, che si patisce da' dannati; sentii dirmi; se nel secolo avessi commesso un sol peccato, qui staresti dannato. *Questo mi è servito sempre per freno, e per iscudo contro tutte le tentazioni*. A questa testimonianza di lui medesimo aggiugniamo quella del P. Cianci suo Confessore, il quale così dice: *Io posso attestare, che essendosi più volte confessato da me generalmente, cioè dal tempo, che entrò nella Congregazione de' Pii Operarj, in cui era di diciotto anni sino all'ultimo anno di sua vita, stimato da lui tempo più pericoloso, e che gli parea aver potuto commettere colpe gravi: in questo corso di sessant'anni non ho trovata colpa grave nella sua coscienza*.

E giacchè abbiam quì discorso delle sue confessioni, non sarà fuor di proposito, che io quì parli della maniera, con cui faceale. Sempreche accostavasi al suo Direttore (il che specialmente accadea nel fare gli esercizj spirituali), usava tant'espressioni, e con parole sì umili esagerava i suoi difetti, e per lo più sognate mancanze, spargendone anche lagrime in tanta copia, che quegli, il quale appena trovava nella sua coscienza materia sufficiente per dargli l'assoluzione, dovea faticar sempre oltremodo per acchetarlo. Intorno a questo dolore ecco ciò che scrisse a una monaca esortandola a piangere le sue colpe, la quale nella maniera, che segue lo riferisce. *Posso asserir con certezza* (parla prima del nostro Padre, e poi conta ciò che le scrisse), *che l'ho conosciuto sitibondo della contrizione: quando scrivea o parlava di dolore de' peccati, non la finiva mai, e tutto parea, che in un mare di contrizione si annegasse. Una volta nel principio, che cominciai a scrivergli, mi scrisse queste parole*: Il desiderio di aver dolore della tua vita passata, del poco amor portato a chi tanto ha fatto, e patito per lei, al suo Creatore, Redentore, e Sposo dell'anima sua, lo deve sempre nutrire nel cuore, ed accompagnarlo con continue preghiere, e suppliche fervorose al Signore: acciocchè le svegli nel cuore un tal dolore, ed una tal contrizione, che le converta tutto il cuore in dolore, assenzio, ed amarezza: dolore ed amarezza tale, che il suo cuore non sia più per l'avvenire di altro capace, che di pena ed amarezza di avere offeso Dio: Questo, figlia mia benedetta, cerco a Dio per me,

Digitized by Google

me; e questo spesso cercherò per lei, ne V. R. lasci di cercarlo per me: *E mi soggiunse altre parole, che per brevità io tralascio: Ed un'altra volta me ne scrisse una lettera intera, che non rapporto tutta per timore di fastidire chi legge: Dopo molte parole mi disse:* Lo dimandi dunque con costanza di fede, con perseveranza per lei, e per me: ma che sia tale, che assorbisca tutta l'anima, e tutto 'l cuore: Sia un dolore intimo e penetrativo, che converta tutto 'l cuore in dolore: un dolore acutissimo, un dolore incomparabile, interminabile, inconsolabile, che finisca con noi col finir della vita. Così sia, e così spero, che sarà. Fin quì ella.

A fatica potrà spiegarsi quanto fusse la dilicatezza di sua coscienza. Per soccorrere gli altrui bisogni, specialmente de' poveri Sacerdoti, fec'egli celebrare molte migliaja di messe. Cominciò poscia di tale azione a sentirne scrupolo tale, che non contento di parlarne col Papa, il quale gli disse, che colla sua autorità suppliva di fatto ogni mancanza, se stata vi fosse; pur nondimeno moltissime altre a sue proprie spese ne fec' egli celebrare dipoi: quasiche non trovasse altrimenti la sua coscienza la sospirata pace. Una sera dopo aversi fatta con grande attenzione, e minuto squittinio, secondo il solito, l'esamina della coscienza, andò a letto, senzache però ricordassesi, che non avea ancor detto nè 'l Vesperonè la Compieta. Partito che fu il Fratello, che gli assistea a cagion di sue indisposizioni, cominciò egli a chiamarlo con alta voce, e venuto, che fu, oltre al soddisfare alla recitazion dell'Ufficio, rendette grazie al suo Angelo Custode, che degnato si fosse di farcelo ricordare, e lo stesso pregò quel Fratello, che facesse; e seguì per lunga pezza di tempo a piagnere dirottamente questa sua involontaria dimenticanza.

Potremmo quì riferire un'altro fatto: e fu ch' essendogli chiesta limosina da una donna, egli qual vagabonda, che tal sembravagli, licenziatala con buone parole, non le compartì quell' abbondante soccorso, che sospirava: Giunto che fu a casa, non può crederssi quanto per tal successo restasse afflitto. Mandò di fatto a chiamare un Padre de' nostri, e poiche questi potea della donna aver notizia, le ordinò, che la facesse ben presto venire a se; protestandosi di non potere trovar quiete, fintantoche sovvenuto ei non avesse la poverina. Questo successo, non può negarsi, è argomento valevole a comprovare la Purità di coscien-

za

za del P. Torres: ma perche questo meglio ritrova sua nicchia altrove; perciò di esso più distintamente noi parleremo, quandoche delle sue viscere pietose in verso de' miserabili toccherà nel decorso di questa Storia di far parola.

Si incontaminata fu la Virginal Purità del P. Torres, come nel Capitolo scorso abbiam veduto, e sì monda da ogni macchia la sua Innocenza, come nel presente abbastanza si è già mostrato. E pure il P. Torres non visse in un' eremo, non menò suoi giorni in un'antro; mà visse nel secolo, nel cuor del mondo, praticando ancor sovente con uomini e donne carichi di colpe, e macchiati d'incontinenza. Dunque sarà tutta nostra la colpa, e grande oltremodo la confusion, la vergogna, se rei compariamo al Divin Tribunale di aver perduta la battesimale innocenza. Animiamoci dunque tutti a conservare con diligenza sì bel tesoro: poiche questo solo ci rende Angeli quaggiù nel mondo, e compagni ci renderà degli Angeli in Paradiso.

CAP. VIII.

Sue Mortificazioni, colle quali procurò di ridurre il corpo all' ubbidienza dello spirito, e gli appetiti a quella della ragione. Asprissimi rigori da lui usati, e nascosti nel tempo stesso agli occhi altrui.

SArebbe manchevole di molto questa mia Storia, se trascurassi di provarvi essere stata ben rara la Mortificazione del P. Torres, sì quella, con cui soggettò il corpo allo spirito, come quella, con cui ingegnossi di ridurre gli appetiti alla ubbidienza della ragione. Pretendendo io mostrarvi, che egli fu un gran servo di Dio, ed essendo all'incontro comun parere de' Santi, e de' Maestri della vita spirituale, che tanto ciascuno nelle virtù profitta, quanto á se stesso fa forza; come un nocchiero, ch'entrando dal mar nel fiume, tanto più di cammino avanza, quanto più si forza a camminare in sù a dispetto della corrente, che lo spigne al basso: Egli fa d'uopo, che nel pre-

Digitized by Google

presente Capitolo à provar m'impegni, che fossero asprissimi i rigori da lui usati, e ammirabili i progressi, che fece nel vincere i suoi appetiti, e nel signoreggiare se stesso.

È quì prima che passiam'oltre avvertir debbe chi legge che se il P. Torres praticato soltanto avesse quelle sole mortificazioni, che a'suoi Operarj prescrive la nostra Regola, esse sole sarebbono state sufficientissime a dichiararlo (qual richiede il Vangelo, che sia ogni seguace di Gesù Cristo) nimico giurato di se medesimo. Ognun de'nostri portar dee la camicia di lana; e prender sonno su di un semplice paglericcio senza lenzuola di lino; due volte la settimana darsi la disciplina; assistere la notte, e 'l dì a'Divini Uficj nel coro; digiunare, oltre la Quaresima della Chiesa, quelle dell'Avvento, e dello Spirito Santo, e tutti altresì i Venerdì, e i Sabbati dell'anno; praticare altre astinenze nel Refettorio, e cose simili. Acciocche dunque non ripetiamo sovente le stesse cose, avendo accennato solo questo tenor di vita sì rigorosa ed aspra, basta che sappia chi legge, avere il P. Torres praticate queste Mortificazioni anche nella sua decrepita età, e mentre diverse indisposizioni lo travagliavano: Sicche eran costretti i Superiori a proibirgliene talvolta qualcheduna: E questo in vero era l'unico mezzo perch'ei desistesse dal praticarle: Perocche non si diè mai caso, che le intermettesse per le continove istanze, che gliene faceano i nostri, e i suoi Allievi. Accennate soltanto avendo queste rigorose asprezze, che ad ogni Operario son comuni, nelle quali il P. Torres fu sempre oculatissimo; a cominciar da'rigori della sua Figliuolanza, e Gioventù, sentiamone la relazione del Padre D. Giuseppe Cianci suo Confessore al presente Rettore in questa nostra Casa di S. Niccolò. *Per tante penitenze, e mortificazioni, ch'esercitò nella sua gioventù contrasse una gravissima infermità di eticia: Era in tutto penitente e mortificato: il suo cibo parchissimo, che sembrava maraviglia, come potesse mantenersi: continuo silenzio; tanto parlava, quanto era necessario: pochissimo sonno; alzandosi per attendere all'orazione. Le penitenze di altra sorta, e più rigorose, che facea quando era giovane, mi dicono, ch' erano assai grandi: ma perche era così attento nell' occultarle, e perche sono morti que' Padri, da' quali egli dipendeva nelle cose dell'anima, poche ne sono venute alla nostra notizia: si ponno però argomentare da quello, che facea già vecchio, e tutto pien di dolori.*

Darem

Darem cominciamento al racconto di queste asprezze usate in tutto 'l corso della sua vita da quelle, che praticava nel dormire. Tormentato sovente da acutissimi dolori di podagra, di chiragra, di fianchi, o altri, non lasciò mai di dormire dentro le coverte di grossa lana. A cagion di questi suoi spasimi da' Superiori, e da' Medici negli ultimi anni di sua vecchiaja gli fu proibito il dormire sul pagliericcio. Ubbidì egli alle voci di que', che stavano in luogo di Gesù Cristo; ben sapendo quanto questi più la ubbidienza, che 'l sagrifizio accetta: ma procurossi un letticciuolo sì duro, che più molesto gli si rendea il dormirvi, che sulla paglia; e oltre acciò tanto stretto, che a suo comodo ne stendere, ne muovere vi si potea. Aggravato da più malori il pregavano i Medici, i nostri, e i suoi figli spirituali, che si servisse di letto più comodo, su cui potesse cambiar di tempo in tempo di sito: egli ad ascondere i suoi rigori, affermava, che non avendo l'uso di riposare ne' letti più agiati e grandi, vi si sarebbe imbrogliato; il che impedito gli averebbe a prender sonno. Si sa da persone degne di fede, che provvedutosi il Padre Torres di molti sassi, li ponea sul letto sotto la coverta di lana, in cui poi gittandosi col suo corpo, ognuno immaginar si puote quanto quelli gli pestassero le carni, e gli disturbassero il sonno.

Sarebbe stato però assai minor pena se egli almeno contentato si fosse di dar molte ore di sonno al suo stanco e addolorato corpo. Pel conto, che si fa, il Padre D. Antonio quando volea soddisfar la sua carne, le concedea tre o quattro ore di sonno: poiche d'ordinario si levava, come diremo appresso, ben per tempo ad orare. Così l'attesta il suo Direttore; così l'affermano molti, che se ne avvidero, e fra essi 'l P. D. Lodovico Sabbatini, che di lui conta, saper di certo, che alzavasi quattr'ore prima dell'alba per attendere all'orazione: ma di questo ne parleremo altrove. Ricordiamo quì solamente a chi legge ciò che nel principio di questa Storia si è riferito, che il servo di Dio cominciò a praticar ciò da' suoi primi anni nella paterna casa: mantenendo poscia fino alla morte sì bel costume.

Non occorre che quì ripetiamo i rigorosi digiuni in pane ed acqua sì nelle vigilie delle Feste di Gesù Cristo, come anche in quelle della B. Vergine: prendendo altresì que' pochi bocconi seduto in terra. Nel Capitolo dell'Affetto portato da lui a Gesù Cristo, e in quello, in cui si è ragionato della Divozione avu-

ta

ta a Maria, ſe n'è baſtantemente parlato: Dove ancor ſi è riferito, che ſtupiti i Padri, e Fratelli di rigor sì eccessivo in un vecchio cadente, che tutto ſpendeaſi in altrui vantaggio, e travagliato era da molte infermità, lo pregavano a moderarlo; e che egli ſoſpirando, e ſovente piangendo ancora dicea; *Figliuoli miei, abbiamo grande obbligazione a Gesù, ed a Maria*. Era egli ſolito di macerar ſua carne con rigoroſi cilicci: I Superiori conoſcendo che queſti potean recargli danno, gli proibirono portarli dalla cintura in su. Egli ad offerire a Dio un doppio ſagrifizio del ſuo corpo, e del ſuo intelletto, col tener quello a freno, e col ſoggettar queſto all'ubbidienza, divenuto ſantamente induſtrioſo, ſi fe' fare alcuni calzoni di aſpri crini di cavallo; e poſteli ſopra la nuda carne, gli ſtringea su di eſſa fortemente, uſandogli ſpeſſo per giorni interi.

Ci reſta quì a diſcorrere di due altre mortificazioni uſate da lui in tutto 'l corſo della ſua vita. Primache aſcendeſſe al Sacerdozio eſercitava egli nella noſtra Caſa del Noviziato l' uficio di Miniſtro. Una mattina calando egli nel Refettorio (a cui deve badare chi eſercita tale uficio, ſecondo gli ſtatuti della noſtra Comunità, acciocche in eſſo ogni coſa vi cammini con ordine, e pulizia), vide che non ſi erano ancora diſtribuite le frutta, le quali accadde, che quel dì foſſero ciriege freſche. Cominciò egli a dividerle, e preſane una frattanto, ſe la mangiò. Avea egli in quel dì ſtabilito di comunicarſi, e trangugiata che l'ebbe, ricordoſſi del fatto proponimento. Quaſiche foſſe ſtato grande l'errore, fu tanta la pena, che ne provò, tanto il cordoglio ne concepì, che propoſe di non mangiare giammai frutta freſche in tutta la ſua vita: ed acciocche queſto ſuo proponimento forzato non foſſe a traſgredire, al proponimento aggiunſe il voto. Eſeguì in effetto mentre viſſe quanto a Dio avea promeſſo. Lo pregarono molti a tralaſciarne la pratica, e ottenerſi la diſpenſa: ma non fu poſſibile che cedeſſe alle loro preghiere. Prendea bensì le frutta in mano, le odorava, ma non mai guſtolle. Eſſendo egli Superiore in una ſua villetta di Campagna, che poi laſciò alla noſtra Congregazione, radunò tutte le ſpecie delle più rare frutta e ſquiſite, che mai trovar ſi ponno per la noſtra Italia: Il che ſi crede comunemente eſſere ſtato da lui fatto, acciocche gli riuſciſſe ſempre di motivo di più merito il volerſene privar per ſempre.

Digitized by Google

Mortificazion rigorosa pur'anche fu quella, cui obbligossi con voto di non lamentarsi giammai del mangiare o nella qualità, o nella quantità, overo se nell'apparecchio peccasse. A questo prego chi legge a riflettere posatamente: perocche a cagion di sì aspro rigore, con cui trattava se stesso, ben sovente si alzava digiuno da mensa, o sia perche mancava a' cibi 'l dovuto apparecchio, oppure perche non conformavansi col suo stomaco: tanto più che a rendere la mortificazione più eroica, non mai cosa veruna cercava, che gli gustasse. Tutti lo pregavano che volesse intermetterla, perche anche a ragion del voto per le sue aspre infermità veniva disobbligato. I Superiori l'obbligavano colle preghiere a farselo dispensare: e pure l'osservò maisempre finch'ebbe vita. Continuo pur'anche fu il suo abborrimento a' cibi dilicati; godendo maisempre gustar de'grossolani: Glieli portavan dinanzi mentre era sano o infermo; ed egli miratigli alquanto, regalavagli ad altri: apportando per iscusa, che di lor non dilettavasi, e che anzi nocumento recavangli, che vantaggio.

Non de' ommettersi, che 'l P. Torres non era sì rigoroso cogli altri come lo era con se medesimo: ed essendo con se santamente indiscreto, usava poscia cogli altri una discretezza mirabile, perche non tutti ad uno stesso tenor di vita son da Dio chiamati. Ecco ciò che scrisse ad una Religiosa: *Gesù Cristo sia il tutto dell'anima sua. Le mando l'accluſa nota, ed in es; sa la licenza, che desidera. L'esorto ad aver prudenza; e le ricordo, che 'l Signore nella legge antica non gradiva sagrifizj senza sale; per istruir noi nella nuova, che non gradisce le nostre oblazioni, mortificazioni, penitenze, ed altri esercizj di virtù, se non vengon conditi dal sale della santa prudenza. O quante, ed in quanto numero sono le anime, che ha ingannato il Demonio per mezzo delle indiscrete mortificazioni, e penitenze! Liberi il Signore la mia Figliuola da questo spirito d' indiscretezza.* Quello, in che premea il P. Torres, era nel mortificare le passioni, e gli affetti: Ma di queste cose ne parleremo a suo luogo.

Queste furono le industrie, con cui usò il P. Torres di ridurre all'ubbidienza dello spirito la sua carne. Ci tocca ora di far parola delle vittorie segnalate, ch'ei riportò di se stesso, le quali, perche innumerabili e tutte maravigliose, mal si ponno da noi contare, o esprimere. La gentile suave maniera, che te-

nea

nea egli nel trattar con ciascuno, valevole a far che chiunque una volta parlassegli, non se ne sapesse staccar mai più, facea sì che naturalmente abborrisse il conversar con persone zotiche, rozze, ed incivili. E veramente di queste se ne trovan molte, che più han del selvaggio, che dell'umano. Si studiò dunque il nostro Antonio in questo particolare di vincere se medesimo: e giunse a tanto la sua virtù, che con allegria di volto tollerava sovente le continove e innumerabili rusticchezze, i tratti rozzi e villani di alcuni de' suoi medesimi Penitenti, de' quali chi di alterigia, chi di parzialità lo tacciava, altri di rigore incolpavalo, altri d'ignoranza. Avean però essi da fare col P. Torres, che quantunque vilipeso, o tacciato, seguiva però ad abbracciar tutti, e ad accoglier ciascuno con tanta affabilità, e garbatezza, che maggiore sperar da lui non poteano i suoi più cari.

Il tollerare però le altrui rusticchezze non parve alla virtù del P. Torres che bastasse a rendersi ammirabile: Onde a riportar di se vittoria più compiuta, studiossi d'incontrare pur'anche la familiarità di tai persone. Vivea tra noi un Fratello Laico di naturale sì brusco e collerico, di natura sì zotico e intrattabile, che tutti, per quanto poteano, senza mancare a' doveri della carità, fuggivan pur'anche di ragionarvi. Questo fu quel desso appunto, che 'l nostro Padre essendo Superior Generale si scelse per suo compagno intimo; questo volle che 'l curasse, e gli assistesse nelle sue infermità; e questo in fine che 'l provvedesse ne' suoi bisogni. Se voi, Lettor mio caro, saper volete quanti fossero gli atti di virtù esercitati in tanti anni dal P. Torres, io non so, ne posso darvene contezza. Dio solo saper ne puote il distinto numero, perche egli tutti gli scrivea ne' suoi gran libri, per accrescergli la luminosa corona in Paradiso.

Ci si presenta dinanzi un gruppo di be' successi, che ci fan sapere un'altra pratica di mortificarsi tenuta dal P. Torres, ed era di rendere ben per male a ciascuno; pagando a' suoi Avversarj con ossequj, con regali, e con favori gli oltraggi, i torti, e le ingiurie, che gli faceano. *Il desiderare vendetta da Dio a chi ci fa male* (ecco i suoi sentimenti espressi in una delle sue lettere), *non è da sposa di Gesù Cristo. Cristo riprese gli Apostoli, che voleano, calasse fuoco sopra quella Città, che non volea ricevere il suo Maestro; tuttoche fosse per zelo della scor-*

Digitized by Google

teſia, che faceano al Redentore; Neſcitis cujus ſpiritus eſtis; *così diſſe loro Gesù Criſto: A' nemici altra vendetta io non deſidero, ne deve deſiderare V.R. ſe non che 'l Cielo piova pioggie di grazie ſopra le anime loro. Queſto è lo ſpirito di Gesù Criſto.* Qualor ſentiva, che altri de'ſuoi emuli ſparlaſſe, ſubito cominciava a difenderli; riprendendo anche chiunque ſi foſſe, che ardiva di farlo. Era ſolito dire in queſta, ed in altre congiunture, che i ſuoi Avverſarj ſi muoveano ſempre da buon zelo; e però che egli obbligato trovavaſi a benificargli, ed amarli con tutto 'l cuore, ne laſciare pur'anche di pregar Dio per loro. Nella graviſſima perſecuzione, che patì, ſi può dir che i ſuoi nimici non aveſſero maggior difenſore di lui: E sì in privato, come in pubblico, sì ragionando, come ſcrivendo, ne lodava lo zelo, e ſcuſavane la intenzione.

Da una Comunità Religioſa ricevè il P. Torres un diſguſto molto notabile. Inſegnava la umana politica, che ſe non volea renderle il contraccambio di diſguſto, almeno o ne aveſſe moſtrato il dovuto riſentimento, o fatto aveſſe conoſcere ch' egli era rimaſto offeſo. Dal Vangelio però non avea egli imparato così: Tacque il diſguſto, gli rendette il contraccambio; e queſto fu, il mandarle per regalo una coſa molto rara, che valea da ottanta ſcudi. Furon coſtretti i noſtri Superiori a licenziare per i ſuoi difetti un Fratello Laico. Partitoſi queſto dalla Congregazione ſi ſeppe aver ſeco portate più e più centinaja di ducati; prezzo ricavato da' frequenti donativi, che gli avea dato il P. Torres, ma glieli avea dati per rimunerarlo de' diſguſti, che da detto Fratello ſu egli ſolito di ricevere. Eſercitando la carica di Superior Generale gli perdè il riſpetto un Fratello Laico, mentre ambedue trovavanſi in una noſtra Caſa di Campagna. Per ragion dell' uffizio ſi vide in obbligo di riprenderlo; ma lo fece con ineſplicabil dolcezza per non inquietarlo. Ritirati la ſera in S. Niccolò, andoſſene nella ſua ſtanza colui malinconico ed afflitto. Riſaputoſi ciò dal Padre Torres, gli mandò un bel regalo di coſe dolci, di divozioni, e di bi ancherie; proccurando così di far che reſtaſſe raſſerenato: Anzi proſeguì finch' ebbe vita a fargli ſempre de' ſegnalati favori, e dargli de' regali continovi e copioſi. Correa pertanto non ſol tra noi, ma anche tra' ſecolari una voce, che il P. D. Antonio amava i ſuoi nemici con amor tenero e parziale: e che

la

la miglior maniera, che usar potea si per essere amato, e beneficato da lui, era il recargli disgusto. I suoi nimici proponea agli uffici più nobili, e proccurava di far salire a' più onorevoli gradi. Di essi sovente tessea elogj, li raccomandava a tutti; e teneramente amandogli, ad essi compartiva sovente assai pregiati regali: Cosa, che non desistea dal fare, quantunque seguissero poi ad offenderlo e disgustarlo: Qual fiume, che per quanto intorbidi col fango le sue limpide acque una lacuna, non lascia di loro, finche n'è capace, di provederla.

Fra gli altri successi, che accaddero in tal materia, oltre i già riferiti, notabilissimo si è quello, che segue. Vivea a' tempi suoi in Napoli un' Ecclesiastico nimicissimo del Padre Torres, il quale o in pubblico ragionandone, o in privato, sempre dicea male di lui, quasiche neppure nominar lo sapesse senza disprezzo. Era il tutto ben noto al Padre; e siccome non lasciava di pregar Dio, che compartito gli avesse le sue grazie, così ancora studiavasi d' incontrar la maniera di beneficarlo. Avea egli fatti in un' anno gli esercizj spirituali nella nostra Chiesa di San Niccolò; ed erano i suoi ragionamenti riusciti con tanto applauso, e spirituale profitto, che 'l Prete invogliossi tosto di averli per farsene onore, qualor presentata gliene fosse l'occasione. Incontrandosi di fatto un dì per Napoli col Servo di Dio, quantunque sapesse, che a questi era ben noto il suo livore, fu sì ardito, che non isdegnò di accostarsi a lui, e di cercarglieli: Dimanda, a cui rispose il Padre con una gentilissima offerta. Venne poscia indi a non molto colui a prendergli; e'l Padre, oltre a fargliene dono, gli dimostrò segni di tanta stima, e di tanto amore, che sarebbono stati bastanti ad ammollire anche un cuore di sasso. Egli è ben vero che non fu possibil per ciò di guadagnarlo: ma non può negarsi, che tutti coloro, che si trovaron presenti al fatto, ciascun de' quali era ben consapevole di ogni cosa, ne rimasero altamente compunti ed edificati; lo stesso effetto cagionando un tal successo in tutti coloro, che lo riseppero.

E' comune altresì opinion di coloro, che 'l praticarono, che una delle cose, in cui egli fe' conoscere una virtù singolare, fu nel non difendersi giammai per qualunque cosa di se dicessesi. E in questo particolare meglio ammirare che ridir si ponno i glorioſi progressi, ch'egli fece. Cominciò a praticar questi atti di mortifica-

Digitized by Google

cazion ſopraffina da che fu in età capace di accorgimento: e ſeguendo poſcia a darne di continovo gli eſempj, giunſe a quel grado la ſua virtù, che noi giammai potremmo quì ben' eſprimere. Chiunque è pratico di virtù, e chi anche ſortì dall'Autor della natura un'animo nobile ed onorato, ben conoſce quanta perfezion ſi richiede a non diſcolparſi giammai negl' incontri ancor men ſenſibili e dilicati: E però riflettendo alla vittoria, che riportò di ſe il P. Torres, fornito per altro di amabiliſſimo tratto, e di animo ſingolare negl'incontri i più ſenſibili, in che abbatter ſi può un'uom di onore; poſſibile non ſarà, che non ne reſti fortemente ſtupito. Sparlavaſi da una perſona di grande autorità, che ſedea in un de' più ſublimi poſti del Santuario, della ſua naſcita; quaſi che la ſua famiglia non foſſe quella sì glorioſa, che'l mondo ammira; e giunſe tant'oltre, che gli mandò a dimandare, mentr'ei ſedea in un'aſſemblea di gravi e dotte perſone, ma con una maniera di diſprezzo, qual mai ella foſſe la famiglia, da cui traeva l'origine? A ciò fu obbligato a riſpondere: e riſpoſe di fatto con uno ſcherzo, ſenzache perdeſſe un tantino la pace del ſuo animo, e la giovialità del ſuo volto; *che Geſù Criſto non avea biſogno di nobiltà per introdurre le anime in Paradiſo*. Da che cominciò a far conoſcere di quanto zelo 'l ſuo cuor divampava, non mancovvi giammai chi'l contraddiceſſe. Erano ſoliti i ſuoi emuli d'interpetrar ſempre in mala parte le ſue azioni; e però giudicavano lor dovere di ſcreditare la ſua condotta. La fuga sì glorioſa delle cariche onorevoli, e delle ſtimate mitre, veniva da lor giudicata per fina ipocriſia; allora piucche mai, diceano, ſoſpirando gli onori, quando facea moſtra d'abborrirli. Se fuggiva le corti de' Grandi; pubblicavano, che nemmeno facea conto de' medeſimi Superiori; e che era fina ſuperbia il non farſi veder da loro: Si dirà a ſuo luogo quanto egli travagliaſſe a prò delle Religioſe; per guidar le quali alla perfezion più ſublime atteſta il degniſſimo Veſcovo di Nardò Monſignor Sanfelice, ch'era da Dio fornito di un dono veramente mirabile e ſoprannaturale; e nel medeſimo luogo pur conteraſſi quanto fu copioſo lo ſpirituale vantaggio, che in loro prò riportonne. E i ſuoi contraddittori diceano, che faticava sì molto, ma per ſolo fine di un'aſſai vile intereſſe, fruttandogli, come diceano, cotai fatiche regali continovi e molto rari. Non può ſpiegarſi quanto egli amoroſamente trattaſſe i ſuoi figli ſpi-

ri-

rituali, e come ſtudiavaſi di farli ſorgere ſe caduti, o dirizzarli ſe divoti pel buon ſentiero della virtù: E queſta carità sì eroica, che gli fe' creſcere in tanto numero i Penitenti, era ſcreditata da loro con una nera calunnia; che ciò derivava dalla facilità sì dannoſa alle anime, con cui aſſolvea tutti coloro, che a lui venivano. Imitator sì perfetto del grande Appoſtolo sì acconciamente ſapea accomodarſi a ciaſcuno, che tutto a tutti faceaſi: il che tacciato veniva come arte ſegreta di acquiſtar nome e vanto. La bella maniera, ch'egli tenea in guidar le anime per quella ſtrada, per cui Dio chiamavale, fu giudicata, e biaſimata da loro qual pernizioſo Quietiſmo: A tante impoſture, a sì nere calunnie, con cui mordea l' invidia de' ſuoi Avverſarj la di lui riputazione, e la fama, il P. Torres non diè mai altra riſpoſta, che un rigoroſo ſilenzio: Sentiva tutto, ma di niente affliggeaſi; e ſempre in ogni coſa tutto abbandonavaſi nelle belle mani di Dio. Il più che dicea ſovente, era queſta jaculatoria; *Deus Teſtis meus, & Judex meus*. E quando gli diceano i ſuoi ciò che quegli di lui ſparlavano, egli ſorridendo dicea, di godere oltremodo, perche non gli uomini, ma il ſuo Gesù lo dovea giudicare. Non ſi diè giammai caſo, che alcun ſentiſſe aver profferita il P. Torres una parola in ſua diſcolpa, o una ſillaba in ſua difeſa. E quanto più eran nere le calunnie, che inventavan contro di lui, tanto più egli rigoroſamente tacea, tutto laſciandoſi al voler di Dio.

Non finirono quì però i ſuoi Avverſarj: Veggendo, che così non gli erano di dannaggio, cominciarono ad infamarlo da' pulpiti (o Dio! e pur ſi sa quanto biſogna che ſien pure in tal Miniſtero le labbra de' Sacerdoti): Ne fecero avviſati di tutto i Superiori; ed in fine lo accuſarono a' più accurati Tribunali come ſeguace del pernicioſo poi condannato Quietiſmo. Ma il P. Torres già dicemmo, che neppur volle per ciò giammai ſcuſarſi: Lo difeſe bensì con quell'ardore, che meritava e la giuſtizia della cauſa, e'l merito del ſoggetto, e con quel feliciſſimo eſito, che ſi diſſe altrove, il P. D. Lodovico Sabbatini: ma senzache il Padre gliene faceſſe motto. Ne in queſti incontri fu contento ſol di tacere: che anzi proibì a tutti di difenderlo, come in altro luogo di queſta Storia ſi è lungamente moſtrato; giudicando, ch'egli, e la ſua cauſa ſtava in buone mani, perche ſtava nelle mani amoroſe di Gesù Criſto.

Que-

Digitized by Google

Questa maniera di discolparsi con un'ammirabil silenzio fu costretto il Padre Torres a tralasciarla talvolta, qualora i Superiori voleano altramente. Non pensi però chi legge, ch'egl' in queste scuse proccurasse di soddisfare al suo amor proprio, il quale ci fa travedere in guisa,che ci fa stimare obbligo lo scusarci: perocche dal seguente successo ben si conosce quanto di rado ei ciò facesse. Era stato scomunicato uno de' Ministri Regj,e'l P.D.Antonio fu accusato all'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli(accadde il fatto pochi anni prima di morire),perche ascoltava le di lui confessioni, e facealo ancora comunicare. Fu costretto il P.Torres a difendersi da sì atroce accusa,perche il Cardinale fattolo a se chiamare, interrogollo del successo, e volle onninamente da lui sapere, se era vero quanto eragli stato rappresentato. Tornando poscia a casa, poiche i nostri risaper vollero la cagione di tal chiamata, egli disse loro quanto gli era accaduto: e colla sua solita ingenuità, e chiarezza soggiunse, che avendolo Sua Eminenza forzato a scusarsi, ed a portar le sue ragioni, gli avea fatta fare una cosa, che in tutto 'l corso della sua vita,non si ricordava altra volta di aver mai fatta. E pure si sa quanto è solito a portar sue scuse negli sparlamenti,e nelle calunnie anche chi fa professiion di virtù:avendo tutti ereditata da' nostri Progenitori un tal errore; quandoche essi trasgredito il divino precetto, Adamo diè la colpa alla moglie, che gli avea data Dio, e questa tutta gittolla sopra la serpe ingannatrice. Ma al P.Torres fra'l bene piacque sempre il più perfetto: ne giammai operò, che dando segni di virtù oltremodo sublime e sollevata.

A chiudere questo Capitolo della Mortificazion sopraffina del P.Torres, fralle cose, che dir potrebbonsi, e stimiam di tralasciare, sì per non tediare chi legge, sì perche in altri Capitoli se n'è discorso, e altrove ancor parlerassene, una sola, ogni ragion chiede, che quì si porti. Nell'entrata famosa che se' quì in Napoli la Maestà Cattolica di Filippo Quinto, alcuni anni prima che di questo Regno prendesse il pacifico dovuto possesso la Cesarea e Cattolica Maestà del nostro Gran Monarca Carlo Terzo Imperadore, ciascun di coloro, che la videro, e tutti, che ne hanno inteso il racconto, ben ponno attestare quante cose rare e degne di esser vedute in essa si ammirarono. Non è quì mio impegno di minutamente contarle. Basta

Digitized by Google

ſta dif ſolamente, che pel nobil numeroſo corteggio di tutti i Cavalieri, e Baroni del Regno, e di altre perſone ſenza numero di ogni riguardo, che accompagnavano il Principe, cui aſſiſtevano più Cardinali, e fra eſſi il Cardinal Barberini, allora Legato *a latere* della F.M. di Clemente XI., e per altre coſe, la funzione rendeaſi oltre modo bella, e oltreacciò molto rara, come ognuno può ſupporre. Dovea la Cavalcata paſſare per avanti la noſtra Caſa di S. Niccolò, e perciò alla camera del P. Torres, che ſporgea col balcone alla ſtrada di Toledo, eran concorſi moltiſſimi de' ſuoi Penitenti, perſone tutte d'ogni ſtima e riguardo. Si trattenne con eſſi a ragionare il P. D. Antonio, ma poi ſenzache ſe ne accorgeſſero, laſciatigli a vedere la funzione, ſi ritirò, primache cominciaſſe, ad orare, e poi a ſtudiare nella ſua Libreria; ne veruna coſa vagheggiar' ei volle: offerendo frattanto a Dio un'atto di mortificazione così eroica e ſingolare. Dovea pure per dinanzi alla ſteſſa ſtrada paſſare un dì non ſo qual' altra Proceſſion molto rara, e non mai veduta: e pur queſta il noſtro Padre veder non volle: Anzi uſcito di caſa andò con un de' noſtri Fratelli Laici a dirizzare in un'oſſervantiſſimo Moniſtero alcune anime nella via della virtù: Per iſtrada parlando col ſuo Compagno così gli diſſe; *Io ben ſo che voi avreſte brama di vedere una funzione sì nobile e molto rara: ma ſarà meglio mortificarcene: perocche queſto nel punto della morte ci troveremo.* Tanto era il P. Torres amico d'incontrare in ogni parte la vittoria di ſe ſteſſo; e così giunſe a comperarſi quella gran corona di gloria, che ora gode, come piamente ſperiamo, laſſù nel Cielo. Diſinganniamoci dunque tutti, e procuriam di apprendere non eſſere di roſe, ma ſeminata di ſpine la via del Paradiſo: e che per giungere al poſſeſſo di queſto, biſogna far ſempre forza a ſe ſteſſo, domar le paſſioni, ſoggettare gli affetti, e tenere a freno la carne: altrimenti il Paradiſo non ſarà per noi: Gesù Criſto ſia quello, che una tal verità ci faccia e conoſcere e praticare.

Digitized by Google

CAP. IX.

Sua eroica Manſuetudine, la cui mercè negli accidenti più diſpiacevoli ed improvviſi ſi moſtra oltremodo imperturbabile. Rara Pazienza dimoſtrata da lui nelle più nojoſe infermità.

SEmbra a prima viſta ſuperfluo il parlar quì di bel nuovo della Manſuetudine del P. Torres; dacche in diverſi luoghi ſe n'è trattato abbaſtanza. Perche però i fatti, che quì mi ſi preſentano ſotto la penna, oltre i già rapportati, ſono in gran numero; farei torto alla virtù del ſervo di Dio, ſe traſcuraſſi di riferirgli. Egli a me pare, che a ſomiglianza del ſuo Maeſtro fu poſto nel Mondo come berſaglio per eſſere contraddetto: Sì grandi e continue furono le perſecuzioni da lui tollerate: E pure ſerbò maiſempre negl' incontri più ſenſibili e repentini quella pace sì grande, che, come atteſta chiunque conobbelo, anche in eſſi parea, che nuotaſſe il ſuo cuore tra un mar di gioja.

Si darà da noi principio a queſto Capitolo con una relazione del ſuo confidentiſſimo figlio ſpirituale D. Benedetto Amabile, che per trentaſei anni usò col P. grandiſſima dimeſtichezza: *Ineſplicabile fu la ſua Pazienza nel ſopportar l'inſolenza de' ſuoi più benemeriti: e ne ſono ſtato io teſtimonio di veduta più di quindici volte in caſi occorſi alla mia preſenza: e con me alle volte con volto placidiſſimo dicea*; biſogna tener l'occhio al noſtro Re pazientiſſimo.

Fin da' tempi, ch' entrò in Congregazione ſi ammirò in lui quella virtù sì maſſiccia, che noi qui ſtiam deſcrivendo. Trovavaſi ivi un Giovane per altro di buoni coſtumi, il quale o naturale antipatia ella ſi foſſe, o quale altra la cagione, tollerar non potea veruna delle ſue azioni, d'ordinario l'impugnava, e'l contraddicea; e notando ogni ſua azione, gli era ſempre moleſto. Avea fralle altre coſe in coſtume il noſtro ſervo di Dio d'andar ſovente a porre la ſua faccia ne' luoghi più ſordidi della caſa: Di ciò avvedutoſi colui, co' ſuoi motti acuti proverbiavalo; ed avendo

un

un dì ritrovato in essi il di lui berrettino nero ; da ciò prese motivo di pungerlo, e motteggiarlo. Non potea insomma quegli levarsi da un luogo all'altro, muoversi, o dare un passo, che colui cominciava ben tosto a molestarlo. Tacea egli sempre però a sì fatti incontri; e sempre con volto lieto, e bocca ridente ascoltava ogni cosa. Sentiva bensì svegliarsi al risentimento il bilioso suo sangue: ma era già avanzata la sua virtù; onde gli servì questo a rendere più difficile la pugna, e più glorioso il trionfo. Quanti fossero gli atti di sua eroica Mansuetudine in questo tempo, Dio, che notavagli tutti per premiargli, è quegli solo, che può saperlo.

Se tanta era la sua virtù ancor sul principio, pensar può facilmente chi legge quanto poscia crescesse coll'avanzar che facea nella strada della santità. Capitò una mattina nella nostra Chiesa di S. Niccolò un' Ecclesiastico, e domandò al Sagrestano se 'l P. fosse calato: Quegli rispose che no, dacche l'ora era ancor presta: soggiungendo, che se egli volea parlargli, aspettato avesse qualche poco, poiche di là appunto, ove amendue trovavansi davanti alla Sagrestia, passar dovea per mettersi poscia al confessionale. Calò di fatto indi a non molto il Padre. Non così certamente stizzito cane alla sospirata preda si avventa, come scagliossi colui contro del nostro servo di Dio. Cominciò a svillaneggiarlo oltremodo, e a pugnerlo con ischerni sì vili, con rampogne sì obbrobriose, e con ingiurie sì dispiacevoli, che nulla meno, della fortezza vi voleva del P. Torres per tollerarli. Quasi che le villanie e gli oltraggi andassero a ferir le pareti, non sol nulla rispose questi, ma neppure mostrò segni che turbato fosse il suo animo, e risentito il suo cuore: Andò in effetto con gran pace a mettersi nel confessionale, e vi si trattenne fino al tardi con aria sì gioviale, e sì allegra, che neppur'uno trovossi, che al suo visaggio se ne avvedesse.

Camminava egli un dì per una delle strade più popolate della Città, quando ecco un Giovane in vedendolo venire alla sua volta, mostrandolo col dito ad un suo compagno, che gli stava a' fianchi, così gli disse: *Conosci tu chi è colui?* E subitamente soggiunse, *egli è un' Eretico*: Udì tutto il servo di Dio, poiche come attesta il Fratello, che accompagnavalo, sì per la voce alta, con che lo disse, sì per la poca distanza, che tra loro trovavasi, le suddette parole non poteva non sentire. Accostossi in udir ciò

Digitized by Google

a colui, e col riso in bocca, e con volto allegro, quasi che quella fosse stata sua lode; *E ben*, gli disse, *che dite di me Fratello?* Non può credersi quanto per tal'atto d'eroica Mansuetudine restasse di sua arroganza quel temerario confuso. Alla dimanda del Padre non seppe che rispondere; onde mutò subitamente discorso, e più presto che fu possibile da lui licenziossi.

Terminato che ebbe il P.Torres l'ufficio di Proposito Generale, un Fratello Laico gli fece un dì una bravata sì obbrobriosa, perdendogli anche il rispetto, che informatone il P. Rettore di questa Casa di S.Niccolò, dove essi trovavansi,diè all'insolente per penitenza, che si facesse in pubblico Refettorio una disciplina: Penitenza maggior della quale tra noi non trovasi.Come si portasse il P.D.Antonio subito che riferito gli venne ogni cosa,sentiamolo dal suo Confessore:*Inteso questo dal Padre, corse subito dal Superiore, e con suppliche lo pregò, che rimettesse quella penitenza, che per amor suo avea data al Fratello. Il Superiore scusavasi di non poterlo fare, perche l'eccesso era grande, e tanto più perche fatto alla sua persona: Egli non volle partirsi da'piedi del Superiore; tanto pregò con suppliche sì calde, che alla fine questi s'arrendè per la sua grande umiltà, e perdonò a colui la penitenza. In udir ciò, andò egli subito con fretta grande a dar l'avviso al Fratello; e gli fece molte carezze, consolandolo con parole piene di carità.*

Un Personaggio di molta stima, che era salito ad una dignità molto sublime,mandò un giorno a chiamarlo, e venuto che fu da lui il servo di Dio con un'altro Padre de'nostri dinanzi a questo cominciò a svillaneggiarlo. Furono tante l'ingiurie, e sì, contumeliose le villanie,che parea parlasse per la sua bocca il Demonio,affinche il Padre perduto avesse la sua tranquillità.Ma perche questi nulla rispondea,e col volto gioviale ed allegro mostrava che il suo, cuore ancor godea tra' più villani affronti, cominciò quello a tacciarlo,come se egli tinto fosse, e macchiato del vizio più sozzo ed abbominevole, che rinvenir si possa, da cui ancor' abborriscono le belve prive d'accorgimento. Neppur per questo mostrò risentimento, quantunque offendesse ciò il suo cuore, che fornito trovavasi di quella Purità sì eccelsa, di che altrove abbiam parlato. Attestava quel Padre, che vi si trovò presente, essersi lui ricoverto di confusione e rossore in udire sì villani rimprocci; e che rimasto era fuor di modo stupito della Mansue-

tudi-

tudine inalterabile del noſtro ſervo di Dio.

Furono innumerabili le volte che altri Operarj e Confeſſori Ordinarj con iſpecialità proccurarono gittare a terra le ſue induſtrie per la ſantificazione de' Moniſteri delle Religioſe. Egli in tai oppoſizioni non profferiva giammai parola di riſentimento; non lamentavaſi di loro, ne s'ingegnava di ſcreditargli; e con accortezza ſomma ſtudiavaſi, che per fino l'indiſcretezza degli Operarj, e le appaſſionate loro azioni tornaſſero alle Religioſe medeſime in iſpirituale vantaggio. Ma in queſto fie meglio eſprimermi colle relazioni di due di loro dotate di gran virtù, che sì l'atteſtano. *Eſſendo venuto la prima volta il P. D. Antonio de Torres in queſto luogo* (ella nomina il Moniſtero, ma da noi ſi tralaſcia) *a dare gli eſercizj ſpirituali; ſi cavò tanto frutto, che tutta la Gioventù in particolare ſi diede ad una grandiſſima bontà di vita, e ſpecialmente all' orazione, ſilenzio, e ritiramento, che ſi facea a gara chi più potea ſtare racchiuſa. Il Demonio invidioſo di tanto bene, che avea apportato queſto ſervo di Dio, fe' muovere una grandiſſima guerra contro di lui, la quale ſi fu, che tutte le Monache antiche di detto luogo gli ſi rivoltarono contro, ſotto preteſto, che ſi vivea malamente, da che era ivi venuto il detto Padre, che non potendolo nemmeno ſentir nominare, procurarono, che ſi deſſe eſpreſſo ordine dal Superiore noſtro, che niuna delle ſue figliuole ſpirituali gli aveſſe ſcritto ſotto pena di carcere; e che detto Padre non vi foſſe accoſtato più in detto Moniſtero. Avendo ciò ſaputo il ſervo di Dio, altro non mandava a dire alle ſue figlie, ſe non eſortarle a non far veruno riſentimento, e che ubbidiſſero alla Superiora, e a' loro Confeſſori: ed in tutto quel tempo il detto Padre non ſi ſdegnò per cos' alcuna di queſte.*

L'altra Religioſa dice così: *Nel tempo che fu noſtro Superiore il Signor D.N.N.* (quì pur da noi ſi tace il nome, quantunque ella lo dica), *perche in queſto luogo vi era una Gioventù di buona capacità, pensò di darci per Padre, e Direttore il P.D. Antonio de Torres da lui tenuto in grande ſtima, il quale era veramente un Santo, perche deſiderava di portare tutte queſte anime a Dio: Gli raccomandò ſpecialmente le Giovani, che le aveſſe incamminate nel ſervizio di Dio: egli ſubito che arrivò in queſto noſtro Moniſtero ci diede gli eſercizj ſpirituali di S. Ignazio, e veramente ſi vide queſto noſtro Moniſte-*

Digitized by Google

niſtero fatto ſubito un Paradiſo: e le Giovani ſi diedero tutte nelle ſue ſante mani, con fare a tutte la confeſſione generale; ed eſſe faceano tutto ciò ch'egli ordinava. Le mortificazioni pubbliche e ſegrete benche difficultoſe baſtava, che veniſſero ordinate da lui, per eſſer toſto eſeguite. Il Demonio invidioſo di tanto bene, che ſi facea, cominciò a porre negli animi delle Monache antiche, che quanto ſi facea, tutto era novità; e incominciarono a perſeguitare detto Padre, e calunniarlo: ſcrivendone anche al Cardinale Arciveſcovo di Napoli, con pregarlo che non l'aveſſe fatto più venire al Monaſtero. Ma il ſopradetto noſtro Superiore, che avea veduto il bene, che ſi facea, fece che almeno foſſe venuto talvolta al confeſſionale per Eſtraordinario. Non per queſto ſi deſiſterono le Monache, che l'aveano pigliato per contrario: che però gli fecero molte male creanze, e gli cacciarono molte calunnie, con mortificare aſpramente tutte quelle, che dipendeano dal detto Padre, e con farle anche mortificare aſpramente dal Confeſſore Ordinario; il quale le privò della Comunione; ed a me in particolare una giornata, ch'era la Solennità della Madonna Santiſſima, me ne mandò pubblicamente dal Comunichino. Quando il P.D. Antonio ſeppe ciò, mi ſcriſſe tanto piacevolmente, con dirmi, che ſi rallegrava, che una ſua figlia era trattata pubblicamente da ſcomunicata: e in tutte le altre avverſità e male creanze, che riceveа dalle Monache, ſempre ſi portava colla ſua ſolita Manſuetudine, piacevolezza, e ſerenità, come non foſſe ſtata coſa ſua.

A conoſcere quanta foſſe, ancorche ne' più ſenſibili incontri la tolleranza del P. Torres, gioverà molto il rapporto del ſeguente ſucceſſo. Una Religioſa cominciò a concepire ſegreta averſione ad una Figliuola ſpirituale del P. Torres, ch' era Monaca nel medeſimo Moniſtero: e tratto tratto avanzoſſi queſta in maniera che danneggiar non potendola, rivoltò tutto l'odio contro del Direttore di quella, ſcrivendo perciò al Santo Ufficio di Roma una lettera infame, in cui diabolicamente ſi ſcreditavano la dottrina non men che la vita del noſtro Padre. Tanto è egli vero, che una ſcintilla è cagion di un'incendio; e un piccolo livoretto, o una colpa leggiera precipita talvolta le anime ancor ſante ne' più enormi eccеſſi. Riſaputa ogni coſa dal P. Torres, fu sì lunge dal prenderne vendetta, o almen dal porre in chiaro la ſua innocenza, che anzi eſeguendo il comando

Digitized by Google

do di Cristo di pregar Dio per chiunque vomita contro di noi le calunnie più nere; *Orate pro calumniantibus*; si diè con calde lagrime a supplicarlo, che si fosse mosso a pietà di quella disgraziata, facendole conoscere l'enorme colpa, che commessa avea. Furono in verità sì efficaci queste sue preghiere, che il Signore degnandosi di esaudirle, si ravvide la Monaca; e pentita del gran misfatto, scrisse altra lettera al medesimo Tribunale del Santo Officio; in cui dandosi in colpa del suo peccato, scovrì sinceramente non men l'origine, che la falsità di quest'accusa: commendando altamente la virtù, e la maravigliosa condotta del P. Torres.

Così rara e imperturbabile era la Mansuetudine del P. D. Antonio, mercè la quale anche nuotando fralle molte e grandi contraddizioni, che tollerò, come tra un mare di tempestosi flutti, non perdè giammai quella pace, che in lui ammiraron sempre tutti coloro, che 'l praticarono. Era egli di natura le collerico e bilioso, oltremodo inclinato alla stizza, ed al risentimento: e pure in sì fatta guisa lo superò, che sembrava esser divenuto insensibile ad ogni benche grave calunnia, o ingiurioso affronto. Questa stessa tolleranza egli insinuava a chi da lui guidavasi: Perciò nelle sue lettere si leggono moltissimi oltremodo divoti sentimenti sull'amor delle croci, delle calunnie, e de'travagli; proccurando mai sempre di conformare le anime con Gesù Cristo Re d'ignominie, d'obbrobrj, di affronti, e di pene. Trovossi tralle sue figlie un'anima sì travagliata da interne angustie ed aridità, sì oppressa da penose agitazioni ed angoscie, sì afflitta da ogni sorta di tentazioni, che poche se ne leggono nelle Storie, le quali sieno state da Dio così provate. In tutte le lettere, che le scrivea il P. Torres, sempre animavala a più patire; incoraggiandola sempre a tollerar le sue croci con gusto, e sospirarne ancor delle altre più gravanti e più penose. Bisognerebbe quì portar queste lettere, per far conoscere quanta fosse la brama, che avea il P. Torres di patir sempre, e che anche patissero le sue figlie: ma perche lungo oltremodo e tedioso riuscirebbe cotal rapporto, e queste nella raccolta, che si darà forse alle stampe, si porteranno, perciò quì le tralasciamo.

Le alte massime, con cui il nostro Padre insinuava a tutte la tolleranza, faceano conoscere veramente quanta fusse grande quella, di che fornito trovavasi il suo bel cuore. Due soli passi abbia-

biamo quì giudicato di riferire fedelmente cavati dalle sue lettere. *Circa la mortificazione*, così scrive ad una Monaca, *ricevuta dal suo Superiore, me ne sono consolato, e ne ringrazio anche io il Signore. Questo è quanto le posso desiderare di bene in questa vita in espressione di quell'amore, che deve a Gesù Cristo. Non vorrei però, che col parlarne sminuisse il merito, e la gloria di quella corona, che ha da corrispondere alla sua sofferenza. Il concetto sinistro, che hanno le creature di noi, massime i Superiori, se s' intende la verità, son'occasioni di giubilo, e mezzi, che ci dà Dio per istare nella sua santa pace, e non avere altro nel suo cuore che Lui. Figliuola, ne adesso, ne mai voglio, che vi scusiate, ne vi abbiate a lamentare di quanto vi è fatto o di male, o di torto. La nostra innocenza sia nota solamente a colui, che l'ha da premiare. Che le mie figliuole per quanto fanno di bene, sentano qualche cosa contro di loro, mi è di somma consolazione. Adesso incominciano ad esser seguaci di Gesù Cristo loro Sposo, ed a praticare quanto finora ho loro inculcato. Mi dispiace non poter consolarmi di presenza de' loro sentimenti in queste croci ed afflizioni.*

Mi sono maravigliato poi, ecco il tenor dell'altra lettera scritta pure ad una Religiosa, *come sapendo V. R. il mio genio, ed il mio desiderio verso di lei, abbia avuto animo di scrivermi, che la giustifichi con N.N. Liberi Dio me da simile azione, e V. R. dal perseverare in simile volontà. Credo che S. R. non v'abbia parte; ma vuole il suo Sposo Crocifisso, Re d'ignominie, e di obbrobrj, ch'ella si mortifichi, e si uniformi col Capo, Maestro e Sposo suo. La compatisco: Le facende, credo io, di questi giorni passati proprie delle monache, e l'esserfi esteriorata ne' soverchi complimenti, l'avrà fatto dimenticare subito subito ciò che in quella settimana dolorosissima sentì del suo Sposo, chiamato con titolo di Seduttore, e ciò per lei. E' impossibile, che abbia potuto di ciò ricordarsi, e prendere in mano la penna, e scrivermi in sua giustificazione. Se ne vergogni, ed a' piedi del suo Crocifisso scalza, con una fune al collo gli dimandi perdono della infedeltà, e poco amore, con che gli ha corrisposto. Si proponga ne in questa, ne in altra occasione mai non giustificare, nè scusare se stessa; ma dir sempre aver'errato, ancorche ne avesse a morire crepando l'anima. Così per lei svergognato è morto lo Sposo suo; così le ha comperata la corona della gloria: E così ella ha*

da

da procurarne la gloria, e'l posseſso di Gesù Cristo. Non altro; mi raccomandi a Gesù Cristo, pregandolo si degni non farmi partire un jota tutta la vita mia dalla ſua volontà, e dalla ſeguela delle ſue ignominie.

La Manſuetudine imperturbabile del P. Torres dimoſtrata da lui anche negli accidenti più diſpiacevoli ed improvviſi, fu accompagnata da un'eroica Pazienza, di cui ne diè chiare le pruove nelle infermità più lunghe e più nojoſe. Ad informarne di queſta chi legge, ci ſerviamo di due atteſtazioni fra le molte, che potrebbono addurſi, una ſcritta dal P. D. Filippo Orilia, che 'l conobbe anche nel ſecolo, e dopo eſſer vivuto ſeſſant'anni con lui, molti altri gli ſopravviſſe, e l'altra dal ſuo Direttore. *Nelle infermità di Podagra, di dolori acutiſſimi di fianchi, catarri, ed altre, che lo tormentarono per più anni, non fu mai veduto ne malinconico, ne alterato; ma il ſuo ſolito era mirare Gesù Crocifiſſo, ed uniformarſi col ſuo divino volere; ne dicea parola di lamento, ma ſolo,* fiat voluntas tua. Fin quì egli. Aſſai più lunga è l'atteſtazione del P. Cianci ſuo Confeſſore: *Nell'infermità,* dic'egli, *fu eroica la ſua Pazienza. Pativa ſpeſſo dolori graviſſimi di fianchi, e di podagra; mali, che ognun ſa di quanto ſpaſimo ſiano: Era così paziente in tollerare tanti dolori, che parea non patiſſe: non ſi udiva da lui una parola, non ſi vedea un po' contorcerſi per la violenza de' dolori, che gli portavano ardentiſſime febbri, ſino a fargli venire ſvenimenti di teſta. Facea calcoli ben groſſi, ſcabri, e di qualità focoſa, che ogni piccolo toccamento di tali umori reca ſpaſimi grandi: E gli ſtava immobile, e ſereno come non patiſſe cos' alcuna, ſenza dar ſegno di lamento. Prendea ogni medicamento, che gli foſſe dato per diſguſtoſo, che foſſe ſenza nauſea: eſſendo egli pratichiſſimo, e inteſo oltremodo della medicina, benche conoſceſſe, che non gli potean giovare, pure a fine di non ripugnare al Medico, li pigliava volentieri: Stava per i dolori quattro e cinque notti ſenza riposo: Stava però così paziente, che parea dormiſſe; e non mai dava incomodo alcuno a chi gli aſſiſtea: biſognava dimandargli; ſe volea qualche coſa di ſollievo. Da giovane eſercitò queſta virtù in grado eroico; avendo ſopportato la penoſa infermità di eticia per più anni, con tanta pazienza, ch'era d'eſempio, e di edificazione a tutti i Padri; i quali ne argomentarono avere da riuſcire uomo di grande ſpirito, e n'ebbero cura ſpeciale*

in queſta ſua infermità . Il Signore per eſercitarlo, oltre tanta infermità gli mandò un'altra aſsai penoſa e ſchifa ; e fu che per molti anni la ſua perſona producea una copia grande di moltiſsimi animaletti, che tutto lo rodeano ; e per quante diligenze vi ſi faceano, ſempre più creſceano . Era ſomma la ſua Pazienza, e mortificazione, per aver ſempre a praticare con perſone di qualità. Egli però ſembrava, che foſse di marmo ; non dava alcun ſegno di moleſtia. Dopo molti anni di queſto eſercizio di mortificazione ſenz' alcuna diligenza ſvanirono, reſtandone libero affatto.

Di queſta tempera era la virtù del P. Torres eſercitata da lui in tutti gli anni della ſua vita : e poiche il Signore contentar volle il ſuo deſio di tollerar ſempre ignominie, affronti, calunnie, e travagli, e perciò mandògliene di continuo ; potè ſempre far conoſcere quanto eroica la ſua Manſuetudine foſſe , e la ſua Pazienza .

C A P. X.

Sua compiuta Ubbidienza ; cui niun mancò di quegli alti pregi, che le biſognano per eſſere ſingolare . Da ſuddito e da Superiore ubbidiſce con prontezza di ſpirito, e indifferenza di volontà .

Diſſe pur bene il P. Santo Agoſtino ; che l'ubbidienza è la maſſima tralle virtù, e che di tutte ella è la origine, e di tutte ancora la genitrice. *Obedientia maxima eſt virtus* (a), *& ut ſic dixerim, omnium origo materque virtutum* . Non può dar pure un paſſo in verſo la perfezione chi è sì duro di mente, che ad altri ſoggettar non ſi vuole : ed avendo noi biſogno di guida per non isbagliar nel cammino ; egli fa duopo, che ci mettiamo nelle mani altrui, acciocche ſicuro, non men che quieto a noi

(a) *Tom. 6. lib. 1. contr. adver. leg. & Proph. c. 14. fol. 246. col. 2. lit. D.*

Digitized by Google

a noi riesca il viaggio. Il nostro amor proprio anche tralle cose di spirito si va mischiando: è però a conoscere ciò che Dio da noi vuole, bisogna ubbidire a chiunque a noi rappresenta la persona di Gesù Cristo. In questa siccome in tutte l'altre virtù si segnalò oltremodo il nostro Padre: Il che noi in questo Capitolo distesamente rapporteremo.

Un Personaggio d'autorità a descrivere l'Ubbidienza del P. Torres comincia ad argomentarla da quella, che dimostrò d'avere ancor nel secolo nell'entrata, che fece in Congregazione, e ne parla così: *Nell'elezione dello stato, cosa tanto importante, che bene deve considerarsi, dimostrò a quanta eminenza di perfezione era giunta la virtù della sua Ubbidienza. Stava egli disposto da molto tempo di farsi dell'impareggiabile, e non mai abbastanza lodata Religione de' Padri Gesuiti; e fin da' teneri anni la desiderava, perche dicea, gli era facile con questa elezione di potere andare al Giappone per esser martire: ivi sempre stava il giorno, e spesse volte la notte; parea, che non si potesse da quella distaccare un momento: ed era da que' buoni Padri corrisposto con altrettanta stima, ed affetto: Venutogià il tempo per ottenere quello, che sì lungamente avea desiderato; fece istanza d'essere ricevuto in quella Santa Compagnia: ma volendo camminare con maggior sicurezza in affare di tanta importanza, ed unico per noi, andò a consultarsi con un gran Servo di Dio dell'Ordine Domenicano, il quale illustrato da lume superiore gli disse assolutamente, che si fosse fatto de' Padri Giorgini, che a quella Congregazione Dio lo voleva, e non Gesuita. A tale risposta inaspettata non replicò parola, benche fosse una gran mutazione di una Religione da tutto il Mondo stimata per tanti Uomini illustri in dottrina e santità, in una piccola Congregazione di pochi Padri, appena in Napoli conosciuta; e tante altre ragioni, che lo muovevano a farsi della Compagnia di Gesù, non ebbero più luogo nella sua volontà. Gli bastò solo intendere quella essere la volontà di Dio; che subito si vinse per eseguire quanto da quel Padre gli era stato comandato, conforme fece fra poco tempo. E da quello, che ha operato nella sua Congregazione si conosce, che fu una chiamata singolare del Signore a farsi Pio Operario. Tanta fu la sua Ubbidienza cieca sin dal principio, che si diede al servizio del Signore.*

Entrando il nostro servo di Dio con disposizioni sì belle nel nostro Noviziato, ciascun può supporsi quanto in detta virtù andò poi sempre avanzandosi. Fu egli fra' suoi compagni stimato l'esemplare dell'Ubbidienza, avanzando tutti nel esser puntuale sì ad ogni minimo cenno del Superiore, come ad ogni minimo ordine di nostra Regola. Dimostrava non avere ne propria volontà, ne proprio giudicio: e perche il Maestro a farne prova a varj esensibili cimenti sovventi volte lo pose; comandandogli bene spesso cose aspre, difficili, e improprie ancora; egli tutto eseguiva, ubbidiva a tutto, perche tutto comandato venivagli dall'ubbidienza. Intorno a questo, quando trattossi del fervore del suo Noviziato, si disse, che temendo egli di star solo, o camminar ne'luoghi solitarj della Casa, per timore che il Demonio lo danneggiasse; mandato dal suo Maestro in una stanza rimota a chiamare ivi il Diavolo, perche venisse a fargli tutto il mal, che volea, e Dio gli permettesse, ubbidì prontamente: rimeritando il Signore quest' atto, col far che non mai più s' impauirisse nell' avvenire.

Trovandosi nella carica di Prepositto Generale era suo ordinario costume di ubbidire con somma puntualità agli Ufficiali più minimi di Casa in tutto ciò, che a' loro ufficj si appartenea: E quantunque fossero essi Fratelli Laici, dipendea ei però da loro come se fussero suoi Superiori. Ubbidiva perciò con ogni diligenza non solo a' Maestri di cirimonie, ma anche a' Sagrestani, Portinari, e Ministri simili. Nel tempo che esercitava la medesima carica, seguiva de'suoi Consultori il sentimento, qualor la coscienza dettavagli di poter seguirlo; ed insinuava a chi da lui guidavasi, ed era Superiore, di amar sempre, dove gli fosse permesso, il fare la volontà altrui. Nelle sue lunghe infermità venerava i cenni del Prefetto della Infermeria, del Medico, e per fin del Fratello, che assistevagli da Infermiero: Ne ciò è da passarsi senza matura riflessione: conciossiecche molte volte gli ordinavan questi cose aspre, difficili, e contrarie di molto al suo proprio genio. Essendo egli vecchio, e di mala salute stava sì sottoposto al Fratello Laico, che gli facea la carità di assistergli, che sembrava questi stato fosse suo Superiore: Gli ubbidiva in tutto, ancorche in cose a se dispiacevoli: Anzi, come leggo in una relazione, *parea un fanciullo, così si facea portare dalla volontà altrui in ogni cosa; a tal segno, che molti andavano dal Fra-*

Digitized by Google

Fratello Compagno; *quando volcano qualche cosa*; *benche di rilievo*; *e questo bastava per ottenerlo*: *sì sottoposto stava di volontà*. Quando terminava la carica di Preposito Generale, era sì puntuale in ubbidire, che dal suo procedere era impossibile il conoscere, che giammai era stato Superiore: lontanissimo perciò dall'ingerirsi in ciò che appartenea a' Superiori, ne lodava la condotta, ed a chiusi occhi ne eseguiva i voleri. Era obbligato talvolta di avvisar qualche cosa a'Superiori, e talvolta ancor di correggerli per ragion dell'ufficio di Consultore, o di Ammonitore; ma il facea con tanta umiltà, soggezione, ed osservanza, che non mai fe', che quelli per cotai sue o correzioni, o avvisi punto restassero rammaricati.

Puntualissima fu l'Ubbidienza, che egli rendè al suo Direttore, dipendendo da lui, anche nelle cose più piccole, e quasi di niun rilievo. Da ciò che di lui riferisce il P. D. Lodovico Sabbatini potrà tutto ciò conoscersi a maraviglia. Era il P. Torres avanzato nell'età, Padre spirituale di molte anime, ed in sommo credito presso tutti: Avendo un dì ad uscir di casa, incontrò, che dovea mettersi le scarpe nuove: Ma perche non avea chiesto licenza al P. D. Pietro Gisolfi suo Direttore di poterle usare, con esse in mano da lui portosi, e umilmente addimandògliela. Fatto, che siccome edificò sommamente non meno il suo Direttore, che tutti coloro i quali là trovaronsi; così anche è valevole a far, che 'l giudicioso Lettore argomenti, quanto esatta fosse l'Ubbidienza di lui al suo Direttore, se anche nelle cose indifferenti dipendea da lui come un semplice fanciullino. Altrove s'è riferita la gran ripugnanza, ch' egli avea ad ogni sorta di superiorità, chiamando perciò questo tempo, *il tempo del suo Purgatorio*, *e della sua Croce*: E pure sommettea il collo al gravissimo giogo in udire i voleri del suo P. Spirituale: accettando ogni ufficio per laborioso che fusse per ubbidirgli. Quì ricordar parimente dobbiamo, che egli in ciò subitamente cedea, in udir che a lui per ubbidienza imponeasi l'accettazione.

Che se il servo di Dio rendea puntualissima Ubbidienza a' Superiori dimestici, ed anche, come di sopra abbiam detto, a' Fratelli Laici, qual pensiamo, che sia stata la sua Ubbidienza a' Superiori estranei? Certamente che questa fu ammirabile: Ma in ciò parmi meglio esprimere con due sue lettere, in cui favella di questi suoi Superiori: Nella prima scritta al suo con-

Digitized by Google

confidentissimo Vescovo di Nardò così gli dice : *In quanto a' miei Superiori estranei è stata sempre mia pratica ubbidire a' loro cenni, riverire e rispettare i loro ordini, e tenermene lontano. Non mi è passata mai per il pensiero pretensione alcuna. Quando loro è piaciuto d'impiegarmi per cose di servizio loro, e di Gesù Cristo, ho corso volentieri; quando non è loro piaciuto, ne ho benedetto il Signore.* Scrivendo ad una Religiosa sopra di una sua risoluzione in un'affare assai rilevante, così esprime i suoi sentimenti : *A questa risoluzione m'induce il veder la volontà de' Superiori, i quali stanno in luogo di Dio ; e parmi, giacche essi non vogliono, non voglia anche Gesù Cristo, a cui solo desidero servire, e piacere in tutte le mie azioni.*

Egli era effetto di questa sua puntuale Ubbidienza la pena e l'amarezza, che pruovava in udir che le sue Figlie mostravano qualche ripugnanza nell'ubbidire : *Mi è dispiaciuta la ripugnanza*, così scrive a una Carmelitana Scalza, *che ha di andare alla Madre : Figlia, procurate nell'orazione raccomandarvi a Dio, e cercargli in grazia, o che vi levi simile ripugnanza, o vi dia spirito di superarla : non essendo conforme allo spirito di Gesù Cristo il fuggir da chi sta in luogo suo. A' Superiori benche malvagi si deve ubbidire, dicea S. Pietro : quanto più ad una Superiora di tanto zelo e spirito come la vostra? V. R. desidera morire? procuri di morir prima a se stessa. Così la morte le sarà poi dolce e suave.* Più espressivo è 'l tenor della lettera, che segue. *Non dia lo Spirito Santo a V. R. l'equivalente di quella sconsolazione, che diede a me l'altra sera, mostrandosi così restiva alla divina volontà ; che per comparire fedele ad una creatura, ha osato non far conto di ciò che vuole da lei il suo Creatore. Lo sa Gesù Cristo che afflizione io ne sentii, vedendola così dura nella sua opinione, ed ostinata nella sua volontà. E che è questo, che scorgo in voi, figliuola carissima, dopo tanti sentimenti, dopo tante promesse? Avete da fuggire il professar quello, in che solo consiste la vostra perfezione, ch'è l'ubbidire alla vostra Regola, e alle sante costumanze del vostro Collegio? Voi già m'intendete : come può essere, che via Dio, ove non vi è spirito di soggezione a Dio? come ritroverà V. R. lo spirito del Signore in quello, che dice opposizione a Lui?* E dopo averle detto, che se i suoi Superiori volessero che non gli avesse scritto, lo ponga in esecuzione, conchiude ; *Sicche V. R.*

si

si levi da un tanto inganno, e stabilisca non solo questa, ma non far cosa che non sia conforme alla sua Regola, e alla santa Ubbidienza, nell'osservanza della quale mi sarà di somma consolazione vederla sempre crescere da bene in meglio, e di sommo cordoglio l'opposto: Ne mi tenga per Padre, se non si dà allo studio di questo spirito, senza del quale, il che più importa, ne anche sarà Figlia, ne Sposa, e ne anche serva di Gesù Cristo.

Questo amor, ch'ei portava all'Ubbidienza facea sì, che quantunque dolcissimo di genio, e molto più per virtù, tollerar non potesse ogni benche minima disubbidienza. Era nimicissimo di dar penitenze a' suoi sudditi; e pur ne dava loro delle rigorose, quando cadevano in cotai difetti. Eran suoi soliti detti, *che non si può fare niun bene in un'anima, che ama guidarsi di suo capriccio, e non vuol riconoscere in chi ne ha cura il voler di Dio: e che l'avversario più pernicioso del vero spirito, altro non è, che 'l giudicio proprio:* Trovando delle anime, che non voleano ubbidire, neppur volea sentirle. Insinuava a tutti a praticar sì le virtù, ma a praticarle coll'indoramento dell'Ubbidienza. Volea che da tutti venerato si fosse il solo nome di *Ubbidienza:* E però scrisse ad un'anima, che attendea alla virtù: *Nella sua bilancia pesi più una parola dell'Ubbidienza, che tutte le parole delle creature, anzi degli stessi Angeli, e Santi, se per impossibile le calassero a dire il contrario:* Era suo detto ancora, *che miglior sagrificio non puossi fare a Dio, che offerirgli in olocausto l'idolo della nostra volontà.* E però da quel gran Maestro ch' egli era nella via dello spirito, vietava sovente a' suoi allievi il far qualche cosa, benche buona, affinche avvezzati si fossero ad ubbidire. A chi vivea in comune, insinuava lasciar sempre Dio per Dio: ne potea sentir quelle operazioni, e quelle fatiche, le quali si faceano nel tempo, che soddisfar si dovea a' proprj uffici; tralasciandosi questi per impiegarsi in quelle. Quando si tratterà della cura, ch'egli ebbe delle Religiose, si dirà quanto premea in questo particolare: e però anche le sue figlie volea che non ubbidissero a lui, quando altrimenti comandava o la Badessa, o il Confessore Ordinario, o il legittimo Superiore: e che ubbidissero anche a' Medici, alle Infermiere; e quanto alla distribuzione degli uffici, stessero in una perfettissima indifferenza. Una Religiosa del Monistero di S. Celso di Pozzuoli bisognosa di speciale indirizzo scrivea soventi volte al P. Torres. La Supe-

rio-

Digitized by Google

riora ignara forse di tal bisogno della sua suddita, le ordinò espressamente, che in tal frequenza di mandar lettere al Padre si moderasse. Rimase tutta afflitta la povera Monaca: ma perche la sua Superiora aveale proibito che dallo scrivere frequentemente si riteneſſe, non già lo scrivere affatto; la prima volta che gl'inviò sua lettera, gli narrò l'ordine avuto, e su di questo fe' con lui le sue querele. *A questa lettera rispose il P. con tanta umiltà*, sono parole della medesima, a chi succesſe il fatto, *che sarebbe bene per edificazione rapportare quanto mi scrisse: ma tralascio di farlo per brevità: Dico solo, che mi disse; fossi andata a buttarmi d'piedi della Madre, e con simplicità colombina, la pregassi a limitarmi 'l tempo; e se volea che non iscrivessi mai, che non mai gli avessi scritto: perche facendo il contrario, io non avrei profittato, ed egli avrebbe perduto il tempo, quando che egli non intendea dir parola, ne formar linea, se non se per dar gusto a Gesù Cristo.* Ricevuta che ebbe la Monaca una tal risposta, sentì gran ripugnanza nell'ubbidire a quanto il Padre aveale significato: ma vincendosi, e mortificandosi, portossi incontanente alla Superiora, ed a' suoi piedi gittossi. Impedita dal gran pianto non potea profferir parola: laonde le consegnò la lettera stessa ricevuta dal Padre, acciocche leggessela interamente. La lesse in effetto la Badessa, ma in leggendola intenerita e compunta, si ginocchiò ancor' essa, e cominciò a piangere dirottamente. Baciò quindi e ribaciò più volte quei divoti caratteri, e li bagnò di teneriſſime lagrime: E poscia rivocando l'ordine, che le avea dato, le ordinò, che scrivesse sempre che volea: Significandole in oltre, ch'era di somma sua consolazione, che dipendesse da un Padre di tanto spirito e santità. Di questi succesſi però ne accaddero molti: e proibendo o i Confessori Ordinarj, o le Badesse, o i Superiori alle Monache, che non avessero scritto affatto, ovvero sì frequentemente al P. Torres; egli rispondea, o facea lor sapere, che neppure avesser pensato a prendere in man la penna, e che avessero ubbidito con puntualisima soggezione.

Con due stupendi succesi fe' Dio vedere quanto gli spiacciano le disubbidienze delle persone, che menano vita spirituale. Ingiunse più volte ad una Monaca, che non andasse in un luogo del Monistero, in cui conoscea ben'egli, che senza esporsi a gran pericolo di peccato, andar non vi potea. Non ubbidì colei a' suoi comandi, ne del suo error si corresse; onde il Padre col suo spi-

rito

rito di profezia gli disse un dì francamente, che se tornava altra volta al vietato luogo, il Signore Iddio gastigata l'avrebbe col farle rompere una gamba. Stimò la miserabile che 'l servo di Dio avesse ciò detto per metterle uno spauracchio, e indi a poco vi ritornò. La caduta però improvvisa e non preveduta, ch' ella fece nel tornarvi, e l'aversi in effetto rotta la gamba, le fe' conoscere quanto fosse vero il presagio del Padre, e quanto altresì a Dio premea, che di questo fossero venerati i comandi. Da persone molto autorevoli si sa, per essersi trovate presenti al fatto, che una Penitente di D. Antonio fu da Dio gastigata col farle perdere la vista, perche questa disubbidito avea a' suoi voleri.

Conchiudiamo questo Capitolo con due passi delle sue lettere, uno, in cui riprende una Monaca perche non facea con gusto l'uficio addostatole dalla Superiora, l'altro, in cui mostra l'eccellenza di quella virtù, di cui quì stiam parlando. *Gesù Cristo sia con V. R. La Croce, nella quale con non poco suo merito la tiene inchiodata il Signore per qualche tempo, quando mai non la tenesse in compagnia del Crocifisso, ed unita con Lui; pure per esser così sua volontà, la quale per quella disegna sollevarla a quel posto di bontà, al quale ella non sa aspirare; questo solo dovrebbe esser bastante a tenerla contenta. O quante occasioni di portarsi da serva di Dio, e di piacere allo sposo ha in questo uficio, e fra tali compagne! Le serva, le riverisca, e ubbidisca ad esse; ne per altro s'immagini ch'ella è stata posta nella Ruota, non tanto dura come quella di S. Caterina; nella quale quando si vedesse legata, pure non dovrebbe turbarsene. Sicche non solo non pianga, ma accetti con rendimento di grazie, ed allegrezza l'occasione di merito. Non consiste*, così scrive in un'altra lettera, *la vita Crocifissa e morta con Cristo nelle grandi penitenze, ne' grandi digiuni, in dissanguare la carne con discipline, estinuarla colle astinenze, nel vestir povero, nel vivere abbietto: Ma in farsi regolare dallo spirito di Cristo, il quale consiste in morire a se stessa, e a tutto quello, che non è Dio per mezzo di una santa indifferenza, ed ubbidienza nelle mani di chi a lei sta in luogo di Dio. Ella si ha da spogliare di tutti i suoi affetti, inclinazioni, genj, aderenze, e desideri, benche a cose grandi, e praticate da' Santi; ma tutta se stessa interamente risegnare nelle mani di Dio, in altre opere* ad tempus *non esercitandosi, che in quelle le darà a conoscere il Signore volere da lei: non ha da*

inclinare a cos'alcuna particolare; non si ha da fermare in esercizio per grande che sia; non ha da volere con propria elezione, se non quello da lei vorrà Dio per mezzo dell'Ubbidienza. Non si turbi, non dubiti d'errare: lasciando ogni cosa per ubbidire, farà più in ozio ubbidendo, che operando con propria volontà tutte le cose grandi de' Santi: Correrà più verso le braccia dello sposo dormendo, se non si parte dall'ubbidire, che seguendo il proprio volere in veglia affaticandosi in opere grandi. O quanto è vero ciò che solea dire quell'illuminato servo di Dio nelle Vite de' Padri, che si guadagna, e si merita più alzando pagliuzze da terra obedendo, che di propria volontà esercitandosi nelle opere più grandi e segnalate de' Santi! V.R. se desidera non esser fuori di cammino, non affaticarsi fuor della strada, non perda di vista il Crocifisso Sposo, e Maestro morto per ubbidire. Muora anche la R.S., ma a se stessa obedendo: non vi sia cosa o grande, o piccola, che viva nel suo cuore per mezzo della propria volontà, ed affetto: ubbidisca con quell'ordine, che ci ha lasciato il Signore, per non errare, a chi sta in suo luogo, al suo Padre dell'anima, al suo Confessore, alla sua Madre, alle sue maggiori, anzi all'eguali, anche alle inferiori: Di questo si diletti, di questo si glorj; facendo nella volontà degli altri quella dello Sposo divino, e morendo alla sua. Quando il Padre le impone qualche mortificazione, la faccia: quando la Madre gliela proibisce, ubbidisca; essendo tale la volontà del suo Padre, il quale la desidera in ogni cosa, ed in ogni tempo indifferente nell'ubbidire. Questo bensì, le cose, che le sono imposte in segreto, non le pubblichi, non ne parli; le veda solo quel Dio, e le sappia quello, a chi han da piacere, e le ha da coronare nel Cielo. A quattro cose bramerei, che attendesse per vederla arrivata a vivere dello spirito di Gesù Cristo; cioè primo, a parlar poco, secondo, ad orar molto, terzo, a non operar cos' alcuna senza l'ubbidienza, quarto, a morire a se stessa, ed a tutto quello, che non è o Dio, o di Dio, o per Dio. Per mezzo di queste quattro cose giugnendo colla grazia del Signore a morire al mondo, al creato, ed a se medesima, sarà degna di risuscitare con Cristo a quella vita divina, ch'è vivificata collo spirito suo.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XI.

Sua ſtrettiſſima Povertà, di cui fattone voto fin dalla Giovinezza per ſol deſiderio di virtù, ne tollera poſcia continuamente i diſagi: Moſtra in varie occaſioni quanto foſſe il ſuo ſtaccamento da ogni avere,

QUantunque la noſtra Congregazione di Preti Secolari compoſta non iſtia fondata in Povertà, di cui niun di noi è obbligato a farne voto; egli però lo ſpirito di una Povertà volontaria nella noſtra Regola ci s'inſinua eſpreſſamente. Su tal ragione, e sì ancora perche queſta fu la bella gloria di chiunque era chiamato da Criſto all'Appoſtolato, di laſciar tutto per ſeguitarlo; e queſta è anche di tutti coloro, che vogliono ſuccedere agli Appoſtoli nell'imitazione della vita il più bel pregio; il noſtro Servo di Dio proccurò vivere povero, poveriſſimo come i ſucceſſi e le pruove, che noi quì addurremo ſaran valevoli a dimoſtrarlo.

Acciocche di più merito riuſciſſe queſta rinunzia di ogni coſa, non già per obbligo, che gliene ingiungeſſe la Regola, ma per ſolo deſiderio di virtù, con conſiglio e parere del ſuo Direttore il Padre Giſolfi, ne fe' perpetuo voto nelle ſue mani: penſando con eſſo di dare un perpetuo bando dal ſuo cuore a quanto di ricco trovavaſi in tutto'l mondo. Di tal voto fra gli altri fa onorata memoria il P. D. Lodovico Sabbatini, come ancora della maniera, che tenne nell'adempirlo: *Il P. Torres*, dic' egli, *era poveriſſimo: poiche nella ſua camera non teneva che un piccolo letto ſtretto di due ſole tavole, e baſſo di modo, che non ſi alzava da terra ſe non poco più di un palmo, e mezzo, con un pagliericcio, e coverta di lana, ſenza lenzuola ſecondo le noſtre Regole, un tavolino, poche ſedie di paglia, ed alcune figure di carta: e di queſta virtù ne fece voto in mano del ſuo Padre Spirituale ſin da che era giovane; dimodoche non poſſedea coſa alcu-*

na ſenza licenza di eſſo. Riferiſce poi il fatto delle ſcarpe nuove, chè un dì incontrò a metterſi, ma che egli vide non averſele voluto porre a' piè, ſenza chiederne prima licenza al ſuo Direttore: del che nel Capitolo ſcorſo abbiam parlato.

Ci darà un grande argomento di queſto ſuo ſtaccamento da ogni coſa l' abborrimento, ch' egli avea ad ogni laſcito teſtamentario. Quì primieramente era ſua maſſima inviolabile, che rifiutar coſtantemente ſi debbono l' eredità benche pinguiſſime, qualor chi fa il teſtamento vuol provederne di eſſe i Luoghi Pii, mentre frattanto ſtan poveri e miſerabili i ſuoi parenti. Molte volte furon laſciate grandi poſſeſſioni alla noſtra Comunità: ed egli poiche in danno riuſcivano de' congiunti, cui faceaſi torto, adoperò ogni induſtria per far che ſi rivocaſſero queſti laſciti. Non fu poſſibile che s'induceſſe giammai d' intervenire a' teſtamenti, ancorche i ſuoi cari penitenti gli faceſſero per ciò le iſtanze più premuroſe: Al che non potè indurſi, perche temea di dover colla ſua preſenza dare ad eſsi motivo di laſciare qualche coſa o a ſe, o alla ſua Comunità. E' fama comune tra' noſtri Padri, che ſe il Padre Torres, non dico già ſi foſſe affaticato, ma aveſſe chiuſo gli occhi, la noſtra Congregazione avrebbe avuto tant' eredità, e tanti legati, che al certo poche Comunità vi ſarebbono in Napoli, che nelle ricchezze pareggierebbonla: Noi però ci gloriamo piucche di ogni altra coſa, di aver ſolo la ricchiſsima eredità laſciataci dal noſtro Venerabile Fondatore, ch'è lo ſpirito di Povertà, con cui poſsiam dire coll' Appoſtolo (2. *Cor.*6.10.) ; *Nihil habentes, & omnia poſsidentes*. E queſto di fatto ponea ſpeſſo a' noſtri in conſiderazione il Padre Torres; che 'l retaggio più nobile e più ricco, che laſciato ci avea il P. D. Carlo Caraffa, era appunto la Povertà, come nella ſua Vita data in luce dal Padre Giſolfi chiaramente ſi legge. Si trovaron tra noi alcuni non forniti della ſua virtù, i quali per tante e sì glorioſe rinunzie, ch'egli facea di eredità, tacciaronlo d'indiſcretezza, e di poco affetto alla ſua Comunità; dacche ſovente mancava allora a' noſtri il biſognevole, di che cibarſi: A queſte coſe era ſolito di riſpondere, che non potea in ciò accomodarſi, avendovi una ſomma ripugnanza; *Ma che del reſto*, ſono ſue parole, *quanto più poveri ſaremo, tanto più ſi manterrà in noi l' oſservanza, e lo ſpirito di Dio.* Queſta condotta da lui tenuta inſinuavala a tutti, e quan-

quando era nostro Superiore a tutti espressamente ancor comandavala. Intorno a questo particolare accadde un bel successo, che quì in niun conto tralasciar si debbe. Un mercatante suo amorevolissimo Penitente avendo già fatto il suo testamento, lasciò di tutto il suo ricchissimo Patrimonio erede il nostro Padre. Come un tal fatto giungesse a notizia del servo di Dio non si sa: Certo è però che andò subitamente a trovarlo, e dopo averlo aspramente ripreso di quanto avea fatto, tanto fe', tanto disse, che lo indusse a rivocare il testamento già fatto, e lasciare erede un suo Fratello, incaricandoglielo caldamente; dicendogli, che trovandosi quegli assai bisognoso, egli a conto veruno potea fare in altra maniera. Così parimente non volle altra volta un legato di certo argento, che fugli lasciato da una sua figlia spirituale; ma con cuor generoso restituillo agli eredi.

Gli era offerto sovente in grande abbondanza il danaro, ma ei sempre lo ricusò. Suor Maria Agnese Caraccioli una delle Fondatrici del Monistero della Provvidenza, e Superiora del detto luogo, vedendo quante fatiche sostenea il P. Torres per incamminar tutte quelle Religiose per la via dello spirito, pensò di fargli un buon regalo, con cui avesse potuto sovvenire a molti bisogni, in che allora trovavasi la nostra Comunità. Stando intanto ciò, per ordine espresso del Fondator di quel luogo, in balìa della Superiora, involta in una carta una gran quantità di monete d'oro, gliele consegnò per la Ruota un dì, che andato era per confessarvi. Prese in man la carta il P. Torres, pensando, che fosser medaglie, come gli era stato detto, ma apertala vide ciò che vi stava racchiuso. Non così certamente in veder velenosa serpe, che a lui s'accosta per ammazzarlo, impaurito trema il Pastore; come a tal veduta restò il nostro Padre tutto atterrito nell'animo e conturbato. Prestamente gliele restituì, e con piè veloce partissi. La Superiora di tal rinunzia del P. Torres ne fe'le querele col Cardinal Caraccioli suo Fratello, Arcivescovo allora di questa Città: e questi la prima volta che vide il P. Torres ce l'avvisò, dicendogli che prendesse pur volentieri quanto dalla Sorella venivagli regalato. Si scusò umilmente il servo di Dio; e'l fe' con tanta modestia, che confuso restonne e compunto quel degnissimo Porporato; cui le necessità della nostra Congregazione erano molte ben note e manifeste. Una persona molto ricca, che da lui guidavasi, veggendo la

gran

gran diligenza, che questi usava in aver cura dell'anima sua, pensò di rimunerarlo con larga offerta di oro. Ma perche ben sapea il suo distaccamento da ogni avere, involtane gran quantità in una carta, gliela consegnò dicendo, ch'erano cose di zucchero. Il prendere il regalo, e'l ritornarlo a chi gentilmente gliene avea fatto il dono, fu tutto a un tempo: Perocche avvedendosi al peso di ciò, che potea serbarsi in essa, l'aprì, e veggendo sotto i dolci la gran quantità d'oro, subitamente gliela consegnò: riprendendola pur' anche, perche in questa guisa avea voluto ingannarlo: protestandosi, ch'egli dalle fatiche sostenute in prò d' altrui, altro non pretendea ricevere di vantaggio, che la gloria di Gesù Cristo. Un Cavaliero Napolitano pregò il Padre Torres, che impetrato gli avesse da Dio una grazia, cui egli rispose, che supplicato ne avrebbe S.D.M.: Gli offerì frattanto questi grossa somma di danaro; ma il Padre non sol non volle riceverla, ma gli fe' una dolce riprensione, perche arrischiato si era di fargli una sì larga offerta.

Amandolo fuor di modo pel suo sapere, e per le sue rare virtù il Padre D. Pietro Gisolfi instituillo erede usufruttario di ben trecento docati l'anno, de' quali servito si fosse mentre vivea a piacer suo. Di questi una picciola miserabilissima porzione impiegava in uso proprio; la quale pur protestavasi di prendere a titolo di limosina come a povero: del resto tutto l' altro veniva nelle sue mani come in deposito: perocche ad altro non serviva, se non se a dispensarlo a' bisognosi. Quando i suoi Penitenti gli offerivan qualche cosa, e' sempre rifiutavala: e se l'accettava talvolta, bisognandogli anche per vestirsi, l' accettava con protesta, ch'essendo egli poverissimo, nè cos' alcuna avendo del suo, riceveala come se data l'avessero ad un' altro povero per amore di Gesù Cristo. Quantunque fornito di ricchissimo Patrimonio non tenea giammai danaro presso di se, anzi sempre si trovava in debiti, avendone preso altro in prestito, per sovvenire agli altri. Egli accadeva talvolta ch'era costretto a conservarne per poco tempo; ma poiche non lo tenea a conto, perciò. soventi volte accadde, che molti andando da lui glielo rubarono: Gli fu anche rubato un'orologio, di cui servivasi nelle Missioni; come altresì gli furon tolti certi be' Reliquiarj di argento, che solea portare attorno per gl'infermi, molti corpi di libri, e quasi tutte le sue prediche, ch'erano senza numero. Basta dire,

che

Digitized by Google

che quanto da lui ſerbavaſi nella ſua ſtanza, ſembrava piuttoſto foſſe d'altri, che di lui: onde in venirgli rubate diverſe coſe, non turbavaſi affatto; anzi ſorridendo dicea; *Se l'han pigliato; n' avranno avuto biſogno.*

Il grande affetto, che portava allo ſtudio, e'l diſiderio di dare a' poveri Eccleſiaſtici la comodità di ſtudiare, fe' che ſi formaſſe una Libreria, ch'è delle migliori ſieno in Napoli: Appena però comperava i libri, che appropriavali alla noſtra Caſa di S. Niccolò, dov'ei dimorava: Perche però non potean queſti ſerbarſi in luogo a parte, che capace non v'era, ſtavano tutti nella ſua camera, ch'era molto grande: Chiamavaſi queſta la Libreria del P. Torres, non già la Libreria di S. Niccolò: ſtava egli perciò maiſempre afflitto: onde fatta fare a ſue ſpeſe una molto comoda ſtanza, ivi tutti gli traſportò: Toltiſi i libri di camera fu udito dire frequentemente; *Benedetto Dio, non morrà attorniato da tanti libri.* Intorno a queſta Libreria accadde un caſo, nel quale chiaramente conobbeſi il gran ſuo diſtaccamento, e l'affetto ſuo ſtraordinario, che portava alla ſanta Povertà. Attaccataſi ad eſſa il fuoco, bruciatane piccola parte, ben minacciava queſto di doverla frappoco ridurre in cenere. Ne fu dato toſto l'avviſo a lui, il quale niente conturbato, e neppur leggermente commoſſo, alzò bensì gli occhi al Cielo, e tutto ſi rimiſe a' divini voleri, nemmen deſiderio moſtrando, che 'l fuoco veniſſe ſpento. Ma il Signore, che volea far pruova della ſua virtù, vi diè poſcia il riparo. Entrato con ordine de' ſuoi Superiori il noſtro Fratello Laico Pietro Scala, che ancor vive, in mezzo al fuoco, dove queſto più impetuoſo bruciava, vi gittò intrepido un' ampolla di ſanta Manna del glorioſo S. Niccolò: Subitamente perdè ſua forza la fiamma; ſicche accorſa gran quantità di gente, e con ſpecialità i ſuoi figli ſpirituali, quantunque nobili foſſero, e letterati, altri badando, che non veniſſero rubati i libri, altri affaticandoſi a cacciarli, reſtarono conſervati quelli, e del tutto ſpente le vampe conſumatrici.

La Povertà veramente può dirſi a tutti noi comune: Ci ſi comanda dalla Regola, che delle proprie entrate non ne facciamo nuovi capitali ſenza licenza eſpreſſa del Prepoſito Generale; e che ſenza licenza altresì eſpreſſa del Rettore di quella Caſa, dove abitiamo, non ſi poſſa da noi tener danaro: Ci s' ingiunge parimente, *che ſe bene la noſtra Congregazione*, ſono queſte parole

role proprie della Regola, *non istia fondata in Povertà, debba nondimeno sradicare ognuno dall'animo ogn' ingordigia di avere*. Povera altresì debb' essere la nostra tavola, poveri gli abiti, povere le stanze. Tutto ciò fu osservato da lui con puntualità esatta: Ma perche sembrava ciò poco al fervoroso suo spirito; poggiò su tal ragione più alto; osservando in ogni cosa una strettissima Povertà. Son poveri i mobili della nostra stanza, anzi son poverissimi: e pure erano inferiori a tutti i mobili del P. Torres. Gli abiti, oltre ad esser sì corti e malandati, che nemmeno, come da lui si usavano, portavangli i nostri Fratelli Laici, se gli facea sempre di roba dozzinale, e di poco costo. Ma nemmeno sì abbietti e vili era uso di portargli nuovi: d'ordinario eran sì logori e rattoppati, che sembravano abiti di chi va tutto cenci porta per porta mendicando il ristoro. Fratello Giovambatista Lionetti ancor vivente attesta, che avendo egli qualche cura di assistergli e provederlo, veggendo rappezzate oltremodo le sue vesti di sotto, e che di esse egli aveane un preciso bisogno, gliene fe' far delle nuove. Veggendole già fatte il Servo di Dio, gli fe' un'aspra riprensione, dicendo, che bastavangli quelle, che di già tenea, e che le facesse rappezzare, dacche egli era il più povero di tutti; comandandogli strettamente che non mai ardisse fargli far cose nuove senza suo espresso comandamento. Dovendo egli negli ultimi anni di sua vita per ubbidire a' Medici e a' Superiori, servirsi nel dormire di un materasso, se ne fe' fare uno sì stretto e duro, che come si ha per relazione di molti, che 'l videro, e noi di sopra l'abbiam rifer rito, era più incomodo del pagliericcio. In questo fe' fare il nome del nostro Padre il Fratello Lionetti mentovato pocanzi: Accortosi di questo il P. Torres, lo riprese aspramente, dicendo, ch'ei non volea queste particolarità, ne che il suo nome scrivesi in veruna parte; sembrandogli veramente disdicevol di molto, che una cosa quantunque servir dovesse per di lui uso, contrassegnata fosse col suo nome; pretendendo, come di sopra si è detto, che le sue robicciule fossero anzi comuni a tutti, che appropriate a se.

Esercitò anche una Povertà rigorosa nel viaggiare: e per tal motivo, ed anche per esercizio di umiltà nell'uscir di Napoli, il che spesso accadeva, o nel ritornarvi, compariva per le strade più nobili, e frequentate, com'era fralle altre quella

la davanti la noſtra Caſa di S.Niccolò, ch' è la famoſa ſtrada di Toledo, ſu di una miſera muletta, che portava il baſto in vece di ſella. Così anche in ogni coſa eſercitò ſempre ſua Povertà; e diè continuamente chiare le pruove del ſuo gran diſtaccamento da ogni avere.

Avea egli una grande invidia ad alcune perſone del mondo, non già a quelle, che ſon fornite di oro, e ſtan cariche di ricchezze; ma quelle, alle quali manca ogni coſa. *Vorrei*, così ſcrive ad una Figlia di S.Tereſa, *che ſtudiaſſe con modo particolare la ſua Regola, e la praticaſſe giuſta l'intenzione della ſua Santa Madre, e confermata dalla Vita di Gesù Criſto. Vorrei che ſe in lei o nella ſua camera vi è qualche coſa introdotta per abuſo, la toglieſſe, ancorche ſi rivoltaſſe il mondo: in ciò bensì ſe ne faccia dar la licenza. Figlia, non vi rincreſca per acquiſtare l'amore di Gesù Criſto rinunziare alle baje*; quia ſi dederit homo omnem ſubſtantiam domus ſuae, quaſi nihil deſpiciet eam. *Mi creda, che ſe ho invidia nel mondo, è o a chi ſta in una grotta povero d'ogni coſa per Gesù Criſto, o a chi è ſtraſcinato per Lui. Noſtro Signore a me, ed a lei poſſa concedere e l'una e l'altra.*

Si leggono ſparſi nelle ſue lettere diverſi belliſsimi ſentimenti, con cui inſinua la Povertà: ma per non tediare chi legge, li tralaſciamo: contentandoci di portar quì ſolamente le iſtruzioni, che dà ad ogni Religioſa, eſortandola ad avere affetto grande allo Spoſo nello ſtato della ſua Povertà: Queſte iſtruzioni unite colle altre per tutti gli ſtati della Vita di Criſto, ſi conſervano in moltiſsimi Moniſteri di Religioſe; e fatte pubbliche colle ſtampe gli anni addietro in un libro del Padre, che ha per titolo *Gesù Povero, e Diſprezzato*, procurò chi queſte coſe ſcrive farle godere a tutti; eſſendo uſcite di fatto da' torchi l'anno 1729. Dice dunque in eſſe così: *Amerà come ſua cariſſima madre, e come un teſoro prezioſiſſimo la Povertà, avendola così ſtimata lo Spoſo: la praticherà in tutte le coſe, gloriandoſi più di queſta, che di qualſivoglia ornamento. Non le dia cuore di vedere in Monaſtero Monaca, o Converſa più povera di lei: nè ſentirà ſenza rammarico, che nel ſecolo vi ſia, ſenzache ne abbia voto, perſona, che viva in maggior neceſsità e biſogno di lei, ch'è povera volontaria per amore di Gesù Criſto. Non porterà ſopra di ſe coſe di ornamento, o che non ſiano di eſtrema ne-*

ceſsità; praticando la Povertà ne' veli ſteſſi più groſſi e più rappezzati, e nella ſteſſa corona, che portava lato. Si dilletterà di portar l'abito povero e rappezzato; non laſciandolo fintantoche non ſi potrà portar più: Fugga al poſsibile di avere due abiti, o più biancherie di quelle, che ha l'ultima fralle Sorelle Converſe. Non poſseda, ne cerchi cos'alcuna, ancorche a lei le pareſſe neceſſaria, ſenza prima ſpecchiarſi al ſuo Sposo nudo in Croce, e da Lui dimandar licenza. Richieſta non dia coſa per minima che ſia, nè la riceva da altre, ſe non avrà prima avuta licenza dalla ſua Superiora. In camera non avrà altro che 'l ſuo povero letto con poveriſsime lenzuola e coverte, due ſedie di paglia, il Crocifiſſo, quattro figure di carta, que' pochi libri, che le ſaranno aſſegnati dalla Guida, e quel tanto ſolo, che ſervirà alla ſua neceſsità, e non più. Speſso col Crocifiſſo nudo ſugli occhi eſaminerà la ſua vita in queſta virtù; e ſe vedrà in ſe coſa, che ſia ſuperflua, la porterà nelle mani della ſua Superiora. Non dimandi per ſe a' parenti cos' alcuna: potrà benſì farlo per i biſogni della ſua Comunità, ſenza farſi riſerbare veruna coſa per ſe.

CAP. XII.

Suo Affetto alla Solitudine, ed al Ritiro: Suo Diſtaccamento in mezzo al mondo da tutto ciò che odorava di mondo: Vive altresì in eſſo lontan col cuore dal proprio ſangue.

AVendo il P. S. Girolamo fatto lunga dimora in mezzo all' antica famoſa Roma, aſſiſtito a' più giocondi ſpettacoli, e alle danze più allegre, e veduto gli ornamenti delle donzelle di quell' inclita Dominante, ritiratoſi nel diſerto di Paleſtina, quantunque romito e ſolo guſtato avendo quel gran piacere, che ſi gode tra' boſchi, e tralle grotti: ſegua pur', egli dicea, ciaſcun del mondo il ſuo parere; io che ho menato i miei giorni in mezzo a Roma, che val tanto a dire fra tutte le Città del mondo la più famoſa, ed or li meno in un'antro, poſſo dir fran-

francamente, che a me è carcere la Città, e la Solitudine un Paradiso: *Mihi oppidum carcer, & Solitudo Paradisus est*. E però il gran Santo così bene descriver seppe la contentezza, che arreca il Romitaggio, che molti tirò in Bettelemme ad esser compagni del suo ritiro; lasciando gran gente l'abitazion di Città, per goder ne' deserti tranquilla pace. A chi vive nel mondo sembran paradossi queste rilevantissime verità: Ma il nostro servo di Dio pratichissimo de' sentimenti di Gesù Cristo, e de' primi Campioni di S. Chiesa, procurò di goder nella Solitudine quella dolcezza, che Dio comunica alle anime solitarie e ritirate.

A fin di deliziarsi con Dio in un diserto lasciò la casa paterna, e ritirossi nella Certosa di Capri: ma perche Dio ivi non lo chiamava, stimò chinare il capo, e ritirarsi tra noi, come a suo luogo mostrato abbiamo. E quì non occorre ripetere, che anche nella sua casa vivea solitario, o ritirandosi ne' cantoni più rimoti, o alzandosi la notte per vivere fralle dimestiche mura qual Romitello divoto. Gli esercizj spirituali soliti a farsi da noi ogni anno una volta, fu sì lunge dal tralasciarli, che anzi bene spesso faceali più volte l'anno. Alla Festa della Trasfigurazione apparecchiavasi con un divoto ritiro di tre giorni continui. Tutto il tempo, che libero gli restava dall'impiegarsi in altrui vantaggio, subito ritirato in camera, o nello studio spendealo, o in orare. Si è riferito nel Capitolo Quinto del Primo Libro, che con licenza de' suoi Superiori ritirossi in un Romitorio posto nell' alto monte di Somma, dove fe' lunga dimora il nostro Ven. Fondatore, ed ivi per molto tempo trattennesi; acciocche avesse potuto a imitazione di Gesù Cristo, dopo lunga abitazione fatta nel deserto, cominciare a far sentir la sua voce, per portare le anime alla strada del Paradiso. Prima di cominciare ad esercitar la carica di Maestro de' Novizj, si ritirava in una nostra Casa di Campagna a fare gli esercizj spirituali: i quali furon fatti da lui non solo la prima volta, ma in tutte le altre sei, che a tal carica venne nuovamente eletto. A fin di godere della Solitudine, si ritirava bene spesso in una sua Casa pur di Campagna: In essa aveasi accomodata per se una stanza, che sembrava un Romitorio: Sospesi pendean dalle pareti diversi quadretti, in cui effigiati vi stavano i più santi famosi Anacoreti, e disposto ancor' in essa trovavasi il suo letticello in un luogo, che per le

pitture raſſembrava una grotta. Quì godea ſolitario delle delizie, e degli abbracciamenti dello Sposo delle anime ritirate. Dopo che la noſtra Congregazione ebbe per le fatiche del P. D. Lodovico Sabbatini in Roma la Caſa di S. Balbina, che ſta lungi dall' abitato, era ſolito dire, che ſe a' ſuoi Superiori foſſe piaciuto, volea ritirarſi in eſſa, e propriamente in una camera poſta ſu di un' alta torre, ed ivi menar ſolitario que' giorni, che gli reſtavan di vita. Il ſolo zelo della ſalute delle anime fu quello, che lo ſpinſe a menar tralla gente ſua vita, e lo trattenne dal ritirarſi in un' Eremo. E di fatti atteſta il Sig. D. Giovanni Margherita, che entrato un dì nella ſua Camera, ritrovatolo fuora di ſe, udì che dicea; *Biſogna che mi ritiri alla ſolitudine; ma la Carità col Proſſimo?*

Nelle fiere perſecuzioni ſuſcitategli contro per la famoſa cauſa del Quietiſmo, egli ſi ritirò ſubitamente nella ſolitudine; ed ivi lungamente ſi trattenne. Gli ſcriſſe tutt'anguſtiata di queſto ſuo travaglio una Religioſa ſua figlia ſpirituale; ed e' così le riſpoſe. *V. R. non ſi turbi per quello, che ſente di me; ma ne ringrazj Gesù Criſto; e benche queſti le abbia levata la direzione della povera Creatura, non mancherà a Lui modo di ſupplire con vantaggio dell'anima ſua al mancamento. A me benche ſia ſtato di qualche dolore ſentir tutt'insieme il taglio, e diviſione da tanti figli generati a Gesù Criſto; contuttociò mi è di conſolazione il penſare, che ho che offerire al cuore del mio Gesù, che tanto ſentì la ſeparazione, che dovean fare da ſe tante anime da Lui redente. In queſto abbandonamento non ſi perda d'animo, ma confidi: ſia amica di meditare gli abbandonamenti doloroſi del ſuo vero Padre; ed a queſto offerire tal diviſione. Si guardi di tralaſciare la orazione, la frequenza de' Santiſſimi Sagramenti, lo ſpirito della mortificazione, e della ſolitudine interna ed eſterna. Figlia mia, ſe altro non mi aveſſe fruttato queſta penitenza, mi ha portato nella ſolitudine, dove non vi è creatura, che non mi porti a lui, dove le rimiro tutte offerirmi e modo, e mezzi per unirmi coll'ogni mio bene: E vi par poco beneficio, lontano dagl' imbarazzi, ſciolto da ogni peſo, fra tanti ajuti, poter volare al godimento di tanto bene? Lo ſteſſo faccia V. R. giacche lo può meglio di me: Se mi vuol dare qualche ajuto, preghi la Vergine, che si degni in queſti belli giorni* (ſtava vicina la Feſta della morte di Maria) *farmi morire totalmente a tut-*

to

Digitized by Google

to quello, che non è Dio, per cominciar una volta a vivere solamente in Lui.

A quèsta solitudine proccurava di affezionare le anime, che da lui guidavansi: Perche però non tutti Dio chiama a menar vita ne'boschi; anzi la maggior parte trattener si debbe fra 'l mondo; perciò vivendo egli ancora tra 'l rumor delle genti, e stando solitario nel Cuor di Gesù Cristo, a questa bella solitudine si studiò sempre di tirare ciascuno, che pendea da' suoi consigli. Accostandosi il tempo della Quaresima andò tra se pensando, di qual mezzo servir doveasi per incamminare le anime alla virtù. Ecco intanto ciò che 'l Signore gl' ispirò. *Io questa mattina*, così scrive in una sua lettera, *detta la Santa Messa sono andato meco stesso considerando (essendo già arrivato il tempo quaresimale, tempo di ritiramento), in qual solitudine avessi potuto far ritirare le mie care figliuole: e dopo aver camminato la Nitria, e la Palestina, tutte le celle, grotti, romitaggi, e boschi abitati da' Santi Anacoreti, non ho trovato solitudine più a proposito del Cuore di Gesù Cristo. In questa vorrei che V. R. facesse in tutti questi giorni la stanza; uscendo da tutte le creature, anche da se medesima, spogliandosi di ogni altro pensiero. In questa V. R. abiterà con facilità. Se fuggirà a tutto potere l'esercitarsi per mezzo de'sensi nelle cose, che a lui non appartengono. Gl'impieghi, che procurerà avere in questa stanza, saranno con Maddalena non partirsi dalla memoria de' dolori del Crocifisso. Questo è il modo d' incominciare, non che di correre nella via, ne venir meno nel corso. Mi saluti tutte le sue sorelle, alle quali prego la purità di quell'amore, nel quale devono ardere le pure Spose di Gesù Cristo, il quale sia il Cuore nostro.*

Perche fu egli costretto a menar tra 'l mondo i suoi giorni, si studiò maisempre di tener da esso il cuor lontano: e però fu stupendo il suo distaccamento in mezzo al mondo da tuttociò che odorava di mondo. Le cose, che in esso apprezzansi, o sono i piaceri, come sciisse S. Giovanni, o son le ricchezze, o l'onore, e gloria. A tutte sì fatte cose portò egli un' abominio sommo. Ne'due Capitoli Sesto e Settimo di questo Libro siè bastantemente veduto quanto puro e mondo fosse il suo cuore: e in diversi altri luoghi di questa Storia avrà scorto il Lettor divoto quanto la sua anima da ogni terreno affetto fosse incontaminata. Lo atterriva il solo nome *di sollievo, di delicatezza, di delizia*: pro-

teſtandoſi ſempre col ſuo corpo, ch'egli non volea dargli giammai tregua nel tormentarlo; e che bramava ſol di vederlo afflitto, per fargli goder poſcia d' ogni diletto in Paradiſo. Non minore fu lo ſtaccamento da ogni avere. Nel Capitolo pocanzi ſcorſo ſi è baſtantemente moſtrato quanto egli ſtimaſſe la roba; e in quanto conto egli aveſſe le ricchezze tutte del mondo. *Non mai*, ſcrive ad una perſona ſpirituale, *potrà aver quel contetto, in che devono tenerſi le coſe del mondo; le quali non ſolamente ſono vanità, fumo, vento, miſeria; ma in verità non ſono. Pazzia dunque è ſcordarſi di quello, che è, per quello, che non è.* Il diſprezzo, ch'egli fece delle glorie, degli applauſi, e de'vanti fu veramente ſingolariſſimo. Per queſto motivo rinunziò le Dignità Eccleſiaſtiche, che gli furono offerte. Per queſto motivo, come dicemmo, fuggì maiſempre le cariche; abborrendo oltremodo di eſſere Superiore: il quale ufficio non accettava, che per ubbidire altrui. Fuggì a tutto potere di comparire, celando a tutto modo le ſue virtù. Ciò che a tutto potere ſi fugge nel mondo, è 'l diſprezzo, ſon le ignominie, e gli obbrobrj: e pur queſti eran l'oggetto più gradito del ſuo bel cuore. Allor godea quando vedeaſi diſprezzato: tripudiava fra gli obbrobrj, giubilava fralle calunnie; oltremodo godendo perche i diſprezzi, gli obbrobrj, e le calunnie furono ſantificate cotanto da Gesù Criſto. *Mi creda*, così ſcrive in una ſua lettera, *che fralle maggiori grazie, che le può fare il Signore, una principaliſſima è il farla degna di patire, e l'eſſer calunniata da tutte le creature; ſenza trovar credito preſſo ad alcuna: Quando Gesù Criſto le fa in qualche parte queſta miſericordia, ne lo benedica di cuore.* Ed in un'altra lettera dice così: *L'eſſer tenuta in mal concetto è la grazia, che più le poſſo deſiderare dal cuore liberale di Dio. Ed o piaceſſe al Signore, e l'aveſſi a veder lapidata per Gesù Criſto! che feſta furebbe il mio cuore, vedendola conforme allo Sposo dell'anima ſua! Gesù Criſto ci faccia degni di tanta grazia.* Atteſtano tutti que', che 'l praticarono, ch'egli fralle tempeſte di più ſenſibili travagli, giubilava in sì fatta guiſa, che tutti o in converſare con lui, o in vederlo, reſtavano conſolati. Di queſto particolare non occorre quì ridirne di vantaggio, dacche in altre parti di queſta Storia ſe n'è parlato diſteſamente.

La coſa, che più nel mondo ſi ſtima, e a cui ognun porta maggior' affetto, è il proprio ſangue; la ſperienza moſtrando

che

che ciascuno inclina con amore soverchio a' suoi congiunti. E pure il P. Torres in questo pur'anche, come in ogni altra cosa si segnalò. Amava sì i suoi congiunti; ma con quell'amore sì puro, che tutti per Dio amar glieli facea, e nel Sagro Costato di Gesù Cristo. Si studiò bensì dirizzarli per la via dello spirito, e sotto la sua condotta la di lei Sorella fra gli altri mirabilmente profittò. Ma non comparve giammai, che a questa, o agli altri portasse qualche amore, per cui come suoi soli congiunti li rimirasse, e non come anime comperate da Gesù Cristo. Chiamato da Dio nella nostra Congregazione, lasciò la casa, il suo Padre, i suoi Fratelli, le sue Sorelle, seguendo la voce del suo Signore. Trovandosi egli nel ventesimo anno di sua età fu Napoli flagellata da Dio col contagio e sralle innumerabili genti passarono a miglior vita il suo Padre, alcuni de'suoi Fratelli, Sorelle, e Congiunti. Di tutto'l funesto avvenimento ne diè a lui l'avviso il suo Confessore; e sopra la lettera gli scrisse, che prima di aprire il foglio si ginocchiasse, e recitasse divotamente un *Paternoster*, e un'*Avemaria*. Ubbidì egli prontamente; e aperta quindi la lettera, e letto il duro scempio, altro non fe', che ritornare a piegar le ginocchia a terra, recitare altre preci, e tutto rimettersi ne'voleri, e nelle belle mani del Crocifisso suo Dio.

Ci vaglia per maggior contestazione di quanto fin quì si è detto di questo suo Distaccamento dal proprio sangue, sì l'attestazione del P. Cianci suo Direttore, sì quella del P. Orilia, che'l conobbe da Giovanetto: *Parea*, dice il primo, *che non avesse alcuno del suo sangue; non ne parlava mai, ne li nominava: e pure avea un Fratello carnale, e due Sorelle con molti Nipoti, sì maschi, come femmine. Rinunziò la sua porzione paterna al suo Fratello; volendo restare affatto spogliato d'ogni cosa, che avea nel mondo: e si diede tutto alla confidenza in Dio.* Il Padre Orilia scrive così: *Circa i parenti ne fu sì alieno, che parea non ne avesse avuti; e pure avea, morti gli altri, un Fratello carnale, e due Sorelle, una delle quali era maritata, ed altri parenti. Non diede mai loro cos'alcuna; perchè dicea mancargli per i poveri. Diede bensì al Fratello quello, che gli spettava della sua porzione, ed egli confidò nella sola Provvidenza di Dio, il quale lo provide abbondantemente.* Fin quì egli. Cose tutte son queste, le quali piucche bastevolmente dimostrano essere

stato

ſtato il P.Torres quanto amante de'Parenti per vera Carità Criſtiana, altrettanto da lor diviſo per affezione diſordinata.

CAP. XIII.

Suo Affetto alla noſtra Congregazione de' Pii Operarj.

AVvegnache il Servo di Dio portaſſe a tutte le Religioni un diſtinto ſpecialiſſimo affetto, e maggiore a quelle, che oltre l'attendere al proprio profitto, in altrui vantaggio s'impiegano, inviandovi ſovvente i ſuoi figli ſpirituali; pure nondimeno fra tutte le Comunità amò piucche ogni altra la ſua Congregazione de' Pii Operarj, dov'era ſtato da Dio chiamato. Di queſto Affetto diſegnato abbiamo di ragionar quì poſatamente: e col racconto di queſte coſe por termine a queſto Libro di quelle virtù eroiche, che adornarono sì nobilmente la ſua grand'anima: Riſerbandoci ne'due ſeguenti Libri di ragionare sì del Zelo dell'altrui ſalvezza, sì dello ſtudio continuo di Orazione; coſe, in cui oltremodo rendetteſi ſegnalato.

Prima che tra noi entraſſe dimoſtrò chiaramente l'amore, che le portava: Si portò un dì a trattare con que'buoni Padri, che abitavano nel noſtro Noviziato. In oſſervare la povertà di quella Caſa, che riſplendeva nella picciolezza delle ſtanze fatte dal noſtro Ven. Fondatore, e ne'letti, i quali in altro non conſiſtevano, che in un ſemplice ſaccon di paglia, con una coverta di lana; tutto commoſſo nell'animo da ſanta divozione diſſe, che ſe egli aveſſe avuto la ſorte di morire fra' noſtri ſopra un di que' poveri letti, ſperava di fare una morte da Santo. E 'l Signore gradì queſto ſuo deſiderio, e lo contentò; perche dopo piccolo ſpazio di tempo, ſe ne ſalì alla ſteſſa Caſa per farvi il Noviziato, come a ſuo luogo abbiam riferito.

Argomento di queſto ſuo Affetto fu l'averla provveduta di molte coſe, che biſognavanle. Atteſta il P. Orilia, che il ſol danaro laſciatogli da un Padre de' noſtri giungea a trecento ducati l'anno. E queſto tutto o per i poveri impiegavalo, o per la ſua Congregazione. Dal P.Sabbatini vien riferito, che ajutò il P.Torres abbondantemente tutte le Caſe della noſtra Comunità

Digitized by Google

tà, ancor quelle, che a ſuo tempo furon preſe in Roma: Ecco le ſue parole; in cui pur conta altre coſe intorno a queſto Affetto medeſimo, di cui parliamo. *Promoſſe la Fondazione della Congregazione in S.Balbina di Roma; e poi in S.Lorenzo, ed ultimamente in S.Maria de' Monti; e così amava queſte ſue Caſe, che continuamente le ſoccorrea con danari, ſuppellettili, e regali d' importanza; e ſempre dicea, ch' egli deſideravа andare in S.Balbina, per ſervire le Reliquie di queſta Santa, che ivi ſtanno ſepolte, e ſtarſene alla ſolitudine, ed ivi morire: il che gli fu impedito per lo gran bene, che faceu in Napoli: Ed amava tanto la ſua Congregazione, che più volte mi dicea, ch'egli ſempre pregava Dio, e i noſtri Padri, che ſtanno in Paradiſo per lo ſpirito di quella.* E veramente non può crederſi quanto egli la ſoccorreſſe. Si fa il conto che d'ordinario paſſavano i due mila ducati l'anno, quelli, che impiegava per ſollievo di tutte le Caſe noſtre, che allora ſtavano poveriſſime. Solea dir nella ſua giovinezza, che due coſe deſiderava egli che foſſero in Congregazione; cioè una buona Libreria, ed una buona Caſa di ricreazione: quella, acciocche tutti aveſſero la comodità di ſtudiare, eſſendo lo ſtudio sì neceſſario, come ognun sa, per ben' eſercitare gli Appoſtolici Miniſterj; queſta, acciocche dopo le fatiche i noſtri prender ſi poteſſero qualche ſollievo. Queſto però non fu un ſemplice deſiderio del P.Torres: egli non contento di avere abbellita di moltiſſimi e pregiati libri la Caſa del noſtro Noviziato, formò in queſta noſtra Caſa di S.Niccolò la Libreria sì famoſa, che tutti ſanno: e circa la Caſa di ricreazione, ne donò egli una alla noſtra Comunità; e molti danari vi ſpeſe dopo averla comprata per aggiuſtarla.

Non è però che 'l ſolo Amore del P.Torres ſi terminaſſe in provvederla ne' ſuoi temporali biſogni: dimoſtrò queſto grande Affetto in proccurarne gli ſpirituali vantaggi. Non parlo quà di ciò che fece in eſeguirne le Regole, e praticarne gli Statuti, che di ciò ne parleremo più a baſſo. Dico ſolamente, che eſſendo Superiore, con tutto lo ſforzo ſi ſtudiò, che i ſuoi ſudditi creſceſſero nella virtù. Sovvente ſi poneva a penſare nel ſuo ritiro dinanzi al Crocifiſſo, di quai mezzi avvaler ſi potea, per far che giungeſſero a una ſublimiſſima ſantità. Si portava come una madre con tutti, ora incoraggiando i puſillanimi, ora ſpronando i tepidi, ora infervorando i perfetti. Di queſto non occor-

Digitized by Google

re dirne altro ; perche il giudicioso Lettore da ciò che in questa Storia si è detto, nè starà pienamente informato.

Evidentissimo segno di tale Affetto egli fu, non averla voluta giammai lasciare: dacche del gradito oggetto sempre un'amante la presenza sospira, e i cari abbracciamenti. Dalle rinunzie fatte del Priorato di Bari, e prima del Vescovado di Pozzuoli il P. Sabbatini un tale amor ne argomenta. *Rinunziò*, sentiamo le sue parole, *il Vescovado di Pozzuoli, al quale lo nominò la f.m. di Carlo II. Re delle Spagne, ed al Vicerè, che l'importuna-va, perche accettasse la cedola, rispose francamente, ch'egli non volea lasciare la sua povera stanza nella Congregazione*: E di poi soggiunge: *Rinunziò il Priorato di S. Niccolò di Bari per la nomina venutagli da Carlo III.: e pregandolo io, che l'accettasse; perche con questa occasione potea fare una fondazione della nostra Congregazione nella Città di Bari, e che poi la rinunziasse; mi rispose risolutamente di no; dicendomi*; l'accetterebbe V.R.? e se voi non l'accettereste, nemmeno io voglio accettarlo: *Tutto per affetto di vivere poveramente nella sua Congregazione.* Questa è la testimonianza, che di lui fa il P. Sabbatini; il quale se si mosse a pregarlo, che accettasse il Priorato di Bari, fu perche trovavasi egli Superior Generale della nostra Comunità, e perche alla medesima straordinario affetto portava: sicche l'avrebbe voluta vedere ripiena di zelantissimi soggetti; e sparsa ancora, se fosse stato possibile, per tutto 'l mondo. Ne s'ingannò il Sabbatini nell'asserire che tutto era stato per l'affetto, che avea il P. Torres di vivere nella sua Congregazione: Perocche dopo aver questi contrastato più di un' ora col Cardinale Grimani, rinunziandogli l'offertogli Priorato; quando ritornò a casa, come altrove si riferì, tutto giubilante disse: *Ho ricevuta la grazia: già S.E. ha accettata la rinunzia*: E cogli occhi tutti molli di lagrime aggiunse: *Mi vedrei perduto, se stessi un'ora fuori della Comunità, e senza questa sottana*.

Dobbiamo quì ancor soggiungere, che 'l nostro servo di Dio le portava un'amor grande, ma congiunto con una stima oltremodo segnalata. L'amava, e la stimava nel tempo stesso per la nobiltà dell'Istituto, che tutto consiste, oltre al proccurare il proprio profitto, in attendere a fatigare per altrui vantaggio. La stimava altresì per la quantità de' soggetti, che sì in lettere, sì in virtù, e sì ancora in prudenza l' han maisempre abbellita;

de'

de'quali gran parte egli avea conosciuti, prima che dessero tutti la loro vita nel passato contagio in altrui soccorso.

Non vi fu cosa però, in cui meglio il P. de Torres conoscer facesse questo Affetto straordinario alla sua Congregazione, che nel praticarne con esattezza le Regole, e gli Statuti. A mortificare la carne, oltre i digiuni comandatici dalla Chiesa, ci s' ingiugne dal nostro Ven. Fondatore, che si facciano le Quaresime dell'Avvento, e dello Spirito Santo, e si digiunino alcune vigilie de'Santi particolari. Tra esse vi si annovera quella della Circoncisione del Signore; o sia per affetto, che a Gesù Bambino portava il mentovato Fondatore; o sia perche si proccuri con essa chiudere l'anno, che allor finisce, e soddisfare per que'difetti, che in esso si sien fatti. Confessava il P. de Torres nella nostra Chiesa di S. Niccolò il giorno di S. Silvestro, ed invitato a mangiare a sua Casa dal Signor Presidente di Simone suo confidentissimo Figlio spirituale insiem con altri, stimò bene il Padre di condiscendere al suo buono divoto affetto, accettando perciò l' invito. Seduti a tavola, prima che cominciasse a mangiare, ricordossi il Padre, che quella giornata era una delle vigilie ordinate dalla sua Regola; onde stabilì di non trasgredire il comandato digiuno: Proccurò ben' egli di non farne accorgere veruno, discorrendo lietamente con tutti, affinche non si avvedessero ch'egli non mangiava che solo pane; benche facesse mostra di toccar tutte le vivande: ma tutto fu in darno: perocche accortisi quegli del fatto, gliene chiesero la cagione, la quale egli sinceramente scovrì, pregandoli però, che non se ne prendessero pena, dacche ei godeva oltremodo che tutti si ricreassero. Il pregarono quegli a intermettere tanto rigore; e gli addussero i più forti motivi perche in questa Regola egli, ch'era Superior Generale si dispensasse. Tutte le ragioni però sarebbono state sufficienti a render capace ogni altro soggetto, ma non il Padre de Torres, che amava oltremodo i rigori, e molto più que', che comandati venivangli dalle nostre Regole. E però, quantunque conoscesse il disgusto di quello, e di tutti gli altri, che erano suoi amorevoli Penitenti, stette saldo sul suo pensiero; e proccurò di quietargli: anzi volle che seguissero, senza pensare a se, a divertirsi con allegrezza; contentandosi egli di cibarsi di pane, poche ulive, e qualche altra cosellina.

L'ozio, che a noi qual nimico si mostra nelle nostre Rego-

Digitized by Google

le, non potè far pace giammai col Padre de Torres: Anzi era sì lunge dallo ſtare in ozio, che ſembrava uomo di bronzo, piuttoſto che compoſto di carne umana: sì indefeſſo moſtravaſi nell'attendere a ſentire le altrui confeſſioni, e dar conſigli a chiunque per tal'effetto da lui veniva; a dirizzare Religioſe per la via della virtù; a ſcriver lettere ripiene di divoti teneriſſimi ſentimenti; a predicar la Divina Parola; e a far qualunque altra coſa, che a gloria conducea del ſuo Signore, e a vantaggioſo profitto di ſe medeſimo. Tutti coloro, che'l praticarono, fra'quali vi fu chi praticollo per ſeſſant' anni, atteſtano ch' egli fu un' uomo infatigabile; non averlo giammai trovato in ozio; anzi ſempre impiegato o nel proprio, o nell'altrui profitto.

Al coro e di giorno v'interveniva e di notte; non laſciando giammai di aſſiſtere cogli altri Padri per lodar Dio. Dal Padre Sabbatini ci vien riferito, che non mai mancò a tal rigoroſa oſſervanza mentre fu Maeſtro de'Novizj: e dàgli altri ci ſi atteſta, che di continuo vi aſſiſtè fin ch'ebbe vita: e ſe talvolta laſciava o il Mattutino la notte, o qualche ora del giorno, ciò era, perche impedito trovavaſi in ſentire confeſſioni, ovvero occupavaſi in altro impiego a prò delle anime. Si sa che andando egli talvolta nelle ore più tedioſe dopo il pranzo a ſentire e confeſſare le Monache ſue Penitenti, proccurava tornare preſtamente in caſa per recitare in Coro il Veſpero. Eſſendo egli Rettore di queſta noſtra Caſa di S. Niccolò per le ſue indiſpoſizioni ordinarongli i Medici che non prendeſſe aria nell' andare a dir cogli altri in Coro il Mattutino. Egli a fin di ubbidire a' Medici ordinò che i Padri calaſſero a dirlo nella Congregazione de' Giovani accanto la ſua ſtanza; acciocche così non tralaſciaſſe di aſſiſtere con tutti alle divine lodi. Fu anche aſſiduo nell' aſſiſtere cogli altri all'orazione mentale: ma di queſto altrove a diſteſo ne ragioneremo.

Tratto tratto nel corſo di queſta Storia ſi è diſcorſo di molte coſe, che a queſta regolare oſſervanza, in cui ei molto ſi ſegnalò, poteano attenerſi. Si è detto ch' egli dormiva ſul paglericcio, e fralle coverte di lana, quantunque vecchio foſſe, e ſpaſimaſſe per i dolori, ſpecialmente di fianchi e di podagra. Si è riferito con quanta diligenza cuſtodiſſe quelle Regole, che comandano la Povertà: Così ancor di altre coſe ſi è diſcorſo; onde, a non ripeterle di bel nuovo con tedio di chi legge, quì le

trala-

tralaſciamo. Portava il P. de Torres una riverenza ſpeciale anche a' Decreti del noſtro Capitolo Generale: ed era ſolito dire, che dalla loro oſſervanza deriva il buon governo della Congregazione: Però non altro ſoprannome era ſolito di dare ad eſſi, che di *Sagroſanti*. A cagion delle ſue infermità fugli ordinato da' Medici, che la ſera prendeſſe in Camera quel poco, di che ſolea ciberſi: ciò perche quantunque queſti non l'obbligaſſero a ſtare in letto, pur nondimeno non voleano che prendeſſe aria, eſſendo il tempo d'inverno, e per ſalire dalla ſua ſtanza al Refettorio, neceſſariamente paſſar ſi dovea per luogo aperto. Diſpiacque un tal'ordine al P. Torres, perche sì dalle noſtre Coſtituzioni, come da' mentovati Decreti ſi ordina, che tutti mangino in comune, e in comune ſi pratichi un'eſatta e coſtante frugalità. Ma ſtimò bene di ſoggettarſi in queſto con diſpiacer del ſuo ſpirito all'altrui volere. Chi governava queſta Caſa da Rettore, per far forſe ſperimento di ſua virtù, dopo breve tempo gli ordinò che veniſſe ancor la ſera cogli altri a tavola; proibendogli una tal parzialità. Quantunque egli foſſe vecchio, eſſendo accaduto il fatto pochi anni prima di morire, ed in tanta ſtima trovaſſeſi preſſo tutti, in ſentir nondimeno ordine di Superiore, che comandava un' oſſervanza delle Coſtituzioni e de' Decreti del Capitolo, chinò il capo; e ubbidì prontamente con ſuo grande incomodo, e con indifferenza di volontà.

Ci reſterebbe a parlare ſolamente dell' oſſervanza eſatta, con cui praticò quelle coſe, che al noſtro principale Inſtituito ſi appartengono, e ſono le Miſſioni, e'l faticare maiſempre in altrui vantaggio. Circa però di queſto particolare non occorre quì teſſerne il racconto: Sono tante le coſe, che mi ſi preſentano a ragionare, che di eſſe formar ſe ne puote un Libro a parte. E però a non far torto a queſto ſuo infatichevole Zelo, che tutto diffuſeſi in altrui prò, ſi contenterà il ſaggio Lettore, che in tutto il Libro, che ſegue io ne faccia il divoto veriſſimo racconta-mento.

Fine del Libro Secondo.

DEL-

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. ANTONIO DE TORRES

Prepoſito Generale della Congregazione de' Pii Operarj

LIBRO TERZO.

Suo Acceſo infatigabile Zelo dell'altrui ſalvezza.

CAP. I.

Suo ferventiſſimo Zelo della ſalvazione de' Proſſimi.

DAcche il P.D.Antonio de Torres proccurò maiſempre finch'ebbe fiato l'altrui ſalvezza; e in tutto 'l corſo della ſua vita ſtudioſſi continuamente di dirizzare le anime alla virtù; di molte congiunture ſervendoſi, e varj mezzi inventando, perche giugneſſero tutte al Paradiſo; pregio dell' Opera abbiam giudicato che ſia di parlarne in tutto 'l preſente Libro diſteſamente. Di queſto noſtro penſiero ſarà ancor contento chi legge; giacche gli ſi dà campo di ammirare queſto Zelo medeſimo del noſtro Padre. Parleremo in queſto Capitolo in generale del ſuo ferventiſſimo Zelo della ſalvazione de' Proſſimi, e poi delle altre coſe, che allo ſteſſo appartengonſi; dacche queſto fu come un fiume, che correndo con empito in varj luoghi diramaſi a delizia e ſollievo de' Popoli, e per rendere ubertoſe le campagne.

Ci daran qualche ſaggio di queſto ſuo ferventiſſimo Zelo le orazioni continove, che facea, e quanto proccuraſſe con queſto

mezzo

mezzo di ottenere da Dio che a pietà si movesse de' peccatorri. Nelle sue ordinarie e continove preghiere sempre implorava a lor prò la divina grazia; e alle preghiere aggiungeva le lagrime; ben sapendo quanto ottenga l' orazion di chi prega con cuor divoto, e cogli occhi molli di pianto. Ne contento di questo esortava pur'anche a farlo a' suoi allievi. Vivea infangata in mille colpe un'anima, la di cui conversione sarebbe stata di gloria grande a Gesù Cristo. Si diè egli a far tutto 'l possibile per ridurre questa pecorella traviata all' ovile di Cristo. Fra tutti i mezzi, che prese, uno fu, la continova e fervente orazione unita con fervorose suppliche alla divina Misericordia, e con ispargimento di calde e spesse lagrime: Alle sue accoppiò quelle degli altri: *Mi raccomandi*, così scrive in una lettera, *al Signore, e mi aiuti colle orazioni, Comunioni, e lagrime ad ottener da Dio la conversione di un'anima; la quale a Dio convertita, gli sarà di gran gloria: ne preghi il cuore bello di Gesù Cristo, e ne faccia pregare dall'altre. Nostro Signore la benedica, l'infervori, la santifichi, e tutta la trasformi nel suo amore divino, il quale sia la vita de' nostri cuori*. Così pur'anche molte volte esortò le persone, che da lui guidavansi, acciocche pregassero Dio per la salute de' peccatori.

Ben conoscendo il P. Torres quanto i buoni Ecclesiastici siano di giovamento per la conversione de' Popoli a tutto studio procurò d'inserire in questi, de' quali erano moltissimi suoi Penitenti, le massime di uno spirito veramente Appostolico. Ecco ciò che scrisse su di tal particolare il P. Cianci suo Confessore: *Era tanto il suo Zelo, che avrebbe voluto moltiplicarsi per dare a tutti ajuto, e tutti portare alla via del Paradiso. Questo desiderio gli diede animo di fondare la Congregazione della Purità de' Preti Missionarj; benche prevedesse le contraddizioni, le persecuzioni, e le fatiche grandi, che dovea costargli: Il suo Zelo superò e vinse tutto; perche prevedea il gran bene, che dovea apportare alle anime, e di quanta gloria sarebbe stata al Signore: come la sperienza ha dimostrato; che non solo la Città di Napoli gode il frutto di tanti illustri Operarj, ma anche il Regno, che coltivano essi colle sante Missioni; e tanti luoghi, dove qualche duno di loro dimora, ove vengono coltivate le anime con gran profitto.* Di questa Congregazione però nel Primo Libro se n'è parlato distesamente.

Di

Di altra industria si servì il P. Torres per santificare il Clero. Si andò egli formando una Libreria ripiena di sceltissime opere, la quale ad ogni sorta di persone tenea continuamente aperta. Tra perche questa era delle più scelte, che si trovavano in Napoli, e sì ancora perche era la Libreria del Padre Torres, vi concorreano moltissimi soggetti, i quali, o studiando, o pure disaminando giovevolissime questioni, ne traevano copiosissimo frutto. Quasi sempre assistea in essa il nostro Padre; dal quale ricavavano belle istruzioni, e pratiche per riuscir bene e nello studio delle scienze, e nell'acquisto delle virtù. Non è credibile in somma quanto con questo mezzo profittasse tutto 'l Clero Napoletano. Io non voglio riferir su di ciò altra pruova, che un'attestazione degnissima del Cardinal Caraccioli Arcivescovo di Napoli: Solea dire questo vigilantissimo Porporato, che 'l P. Torres colla Congregazione de' Preti, e colla sua Libreria gli avea santificati gli Ecclesiastici.

In questa Libreria non solo ammettea chi vestiva abito Chericale, ma anche vi accoglieva i Laici, ed in particolare le persone per dottrina più celebri, e i Capi di famiglia; de' quali tutti poscia s'avvalea per tirare molte anime alla seguela di Gesù Cristo. Sì per istudiare, sì ancor per godere della bella, nobile, ed erudita conversazione, che ivi radunavasi, vi concorreano ogni dì i primi Letterati di Napoli, e i Giovani di migliore abilità. Ivi gli aspettava il nostro Padre; perche ridotta avendo la sua Camera un'accademia di Zelo, e di virtù, inseriva con bei modi ne' cuori di tutti le massime più sode di una Cristiana Pietà: e concorrendo colle sue accese infocate parole la grazia di Gesù Cristo, uscivan tutti mutati da quel luogo, profittando mirabilmente nella virtù.

Vivea in Napoli un Giovane erudito assai nelle Matematiche; ma trasandando di viver bene, poco curavasi che adornata fosse la sua anima degli abiti delle virtù: anzi purche fornito delle scienze fusse il suo intelletto, nulla stimava d'imbrattarsi ne' vizj. Per quante diligenze ei facesse, non potè farlo venire a questa sua Camera il P. Torres: A guadagnarlo intanto (o quanto è industrioso lo Zelo!) persuase ad un de' suoi Penitenti, che proseguisse con fervore gl'incominciati studj di Matematica; sperando, come successe, che allettato colui dal desiderio di parlare di tai scienze, venisse alla sua Libreria; ed

egli

egli così ebbe la ſorte di farlo ravvedere; inſinuando nel ſuo animo le maſsime della virtù, e facendogli conoſcere, che non può dirſi veramente dotto colui, che ignora affatto la vera ſcienza di ſalvarſi l'anima, che conſiſte nel leggere il Libro del Crocifiſſo.

In quei ſuoi travagli, di che più volte abbiam parlato, quantunque giubilaſſe il ſuo ſpirito, veggendoſi a parte degli obbrobrj, e delle ignominie di Gesù Criſto; pur nondimeno, come atteſtano moltiſsime perſone celebri sì per iſpirito e bontà di vita, come ancora per nobiltà di ſangue, il ſervo di Dio altra pena non ſentiva (coſa, che da lui medeſimo aſcoltarono in quei tempi), che non poter giovare alle anime; parendogli ſentirſi una voce nell'interno, che gli dicea; *Parvuli petunt panem, & non eſt qui frangat eis.*

Il conoſcere con lume ſuperiore, e col vero giudicio de' Santi quanto ſia degna di eſſere abborrita la terra, e ſoſpirato il Cielo per lo pericolo, anzi per i pericoli di offender Dio, che ſono in quella, e per l'amor, che puro, coſtante, e fervido a Dio ſi porta in queſto, facea sì che il P. Torres anelaſſe oltremodo di volarne al Paradiſo. E pure gli ſi rendea dolce queſto eſilio di pene, e queſta valle di pianto, in veggendo le ſpirituali neceſſità de' ſuoi Fratelli. *O quanto*, così leggo in una ſua lettera, *è miſerabile queſta vita! ed o quanto dovrebbe eſſer grande il deſiderio d'uſcirne, ſe 'l biſogno de' noſtri Fratelli non ci obbligaſse a ſtimar dolce l'eſilio per ſoccorrere alle loro neceſsità!* E di fatto mentre ſtava morendo, eſortato a pregar Dio, che 'l laſciaſſe nel mondo per bene della Congregazione, e di tutta Napoli, e del ſuo Regno, fe' conoſcere, additando come meglio potea il Cielo, che le ſue brame erano di andare al Paradiſo. Interrogato poſcia ſe almen foſſe contento, che per bene delle anime reſtituiſſelo il Signore nello ſtato primiero di ſua ſalute; altro non fe', che chinar divotamente il capo, e ſocchiudere gli occhi, rimettendoſi al Divino Volere; dolce a lui ſembrando il reſtar nel mondo, quantunque sì vicino a porre il piè nel Regno di eterna pace, perche ſi trattava di ſalvare le anime di tanti Fratelli.

Da queſto acceſo Zelo derivavano quelle ardenti brame, che Dio foſſe da tutti conoſciuto ed amato: bramando perciò di comunicare a ciaſcuno le fiamme, che ardevano nel ſuo cuore; proteſtandoſi ancora, che volentieri darebbe la vita e 'l ſangue

per la ſalvezza di un'anima ſola. Se non può mentire la Sapienza del Padre, ſapendoſi da queſta, che parla la bocca per abbondanza del cuore; biſogna dire, che queſte, e non altre foſſero le brame del P. Torres, di veder tutti bruciare di carità; dacchè sì frequentemente ne parla nelle ſue lettere; in cui pur'eſprime i ſuoi deſiderj di morire volentieri per altrui vantaggio. *Pregate il Signore*, così dice in una di eſſe, *a darmi qualche poco di amor ſuo, di quell'amore, che ha forza di far ſentire l'efficacia anche a chi non l'ha! mi conceda fuoco per comunicarlo a' miei proſsimi. O Dio! quante ſono le neceſſità delle anime! quante non conoſcono Dio! Quanti per poco ſpirito di Sacerdoti, quanti per negligenza d'Operarj ſi perdono, tutti noſtri Fratelli! Figlia, pregate per me. Non ſe la prenda*, ſono pur ſue parole, *col padre dell'anima ſua, il quale altro deſiderio non ha ſopra di lei, che di vederla tutta di Gesù Criſto; e per queſto fine ſi contenterebbe dare il ſangue, la riputazione, e la vita. Gesù Criſto glielo faccia conoſcere, acciocchè ſi levi ogni penſiero di teſta, ed ogni timore dal cuore . . . . O quanto ſento non veder tutto 'l monde nella cognizione, ed amore di Gesù Criſto!*

Da queſto Zelo derivò altresì la profonda venerazione, ch' egli portò agli Ordini Regolari; tutti amandoli con tenerezza, e riſpettandoli con oſſequio; a' quali ſovente mandava i ſuoi figliuoli, de' quali ſi ſa che le Religioni tutte ſi popolarono. E quà cade opportunamente il racconto di quello, ch'egli operò a fin di ridurre alla eſatta oſſervanza della Regola primitiva la nobile e numeroſa Adunanza de' PP. di S. Agoſtino del famoſo Convento di Napoli detto S. Giovanni a Carbonara. Animati i famoſi Soggetti dalle ſante parole del noſtro P. Ruggieri a intraprendere sì glorioſa impreſa, il P. Torres, che gli andava a ciò diſponendo, ajutolli colla ſua efficacia preſſo il Nunzio di Napoli: E perche la ſua forza biſognava anche in Roma, fe' vedere quanto ciò gli foſſe a cuore, ajutandoli ben fortemente preſſo l'Eminentiſſimo Cardinal Protettore dell'Ordine, ed anche preſſo il Sommo Pontefice, ch' era allora Innocenzo XII. di F. M., appo cui era egli in concetto di Uomo Santo. Si ebbero a ſuperare, a fin di ridurre al termine il buon diſegno, rilevantiſſime difficoltà: ſi ebbe a far reſiſtenza a ben forti contraddittori: e queſti, e quelle furono sì oſtinati e gagliarde, che più volte ſembrò aver faticato in vano: adoperan-

perandosi il Demonio a gittare a terra ogni cosa. Ma avea questo a contrastare col P. Torres, cui ben note le sue scaltre maniere di mandare in rovina quelle cose, che son di gloria di Dio: Resistè coraggiosamente a tutte le opposizioni; animò quei buoni Padri a non perdersi punto di animo, avvisando loro, che tutte le contraddizioni, e difficoltà si sarebbero superate; anzi esse stesse servirebbono a far che l'opera giugnesse meglio, e più gloriosa al sospirato fine. Tanto in effetto avvenne: Superate tutte le malagevolezze, rifiorì in quel Convento la osservanza primiera: e lode a Dio fiorisce anche oggidì tanto in virtù ed in ispirito, che sono i santi Religiosi di edificazione, e di esempio a tutta Napoli: ed un di essi salito quest'anno appunto al grado supremo di Generale dell'Ordine tutto di S. Agostino, a ciascuno è noto con quanto zelo, e pietà non men suave che fortemente lo regge. Serban freschissima que' Venerandi Religiosi la memoria dell'operato in loro prò dal nostro Padre: e di comun parere al suo Zelo ascrivono la maggior parte di opera sì gloriosa.

Di questo Zelo fu bel contrassegno la gran facilità e prontezza, che dimostrò maisempre in ciò che apparteneasi all' altrui salvezza. Essendo opinion comune de' Savj, che negli atti specialmente ardui della virtù la facilità nel loro esercizio non deriva, che dall'abito acquistato compitamente; bisogna dire, che la virtù del sincero Zelo fermate avesse nel cuore del P. Torres assai ferme radici; dacche gl'impieghi più faticosi venivano esercitati da lui con allegrezza. Poteano pur travagliarlo le infermità più tormentose, che non vi era pericolo tralasciasse il confessare, il predicare, e dare ad altri spirituali consigli. Esortato da' suoi Penitenti a tenere un tantin di cura di sua salute, rispondea sempre, che la sua maggior consolazione stata sarebbe, morire strascinato per amor delle anime, per cui Crocifisso obbrobriosamente su d'una Croce patì, e lasciò la sua vita il Redentore. *Felice*, dicea, *chi per mercede delle fatiche per la salute delle anime, e per l'orazione delle persone, per le quali si è faticato, ottiene una morte obbrobriosa per Cristo.* Fralle fatiche più nojose, e negl' impieghi di più travaglio mostrava ancor nel volto una giovialità sì grande, che rapiva i cuori.

Una delle cose però, in cui comparve assai lo Zelo del P. Torres, fu nel sospirare, e proccurar la salute degl'Infedeli. Co-

noſciuto ben chiaramente non voler Dio che a beneficio loro ſpargeſſe il ſangue,e che le ſue Indie dovea trovarle in mezzo a Napoli ; non laſciò nondimeno di ſoſpirar maiſempre di andare qual novello Appoſtolo a portare agl' Idolatri l'adorato Nome di Criſto.Ben ſapendo quanto appo Dio poſſan le lagrime a ottener luce a chi tralle tenebre più denſe ne giace miſerabilmente ſepolto ; nelle ſue cotidiane orazioni , nel trattenerſi da ſolo a ſolo col Crocifiſſo ſuo Bene,altro non facea, che verſar dolci lagrime, per impetrare pietà a favore di que' meſchini.Il ſolo udir chi favellava di Miſſioni d'Infedeli , il ſolo leggere cotai materie , era baſtante a far che piangeſſe sì dirottamente , che ad accorrere era coſtretto a celarne la copia col fazzoletto ; obbligato trovandoſi a laſciare il libro , e i ſuoi confidenti a mutar diſcorſo , per ritenerlo dal piangere con abbondanza. Ridotto colle ſue induſtrie un' Ungaro alla Santa Fede , e da lui nelle verità di queſta pienamente iſtruito , gli convenne poſcia battezzarlo nella noſtra Chieſa di S.Niccolò a Toledo . Que',che trovaronſi preſenti al fatto,affermano, che in tutto 'l tempo durò la funzione , eran sì copioſe le ſue tenere lagrime , che a fatica potea profferir parola ; e più volte fu coſtretto a fermarſi, perche gli mancava la lena e 'l fiato per proſeguire . Reſtava altamente commoſſo nel Venerdì Santo in recitando nel celebrare la orazione *Prę Paganis* ; e sì grandemente intenerito in penſando alle miſerie di que' poveri ſventurati, che biſognava ſempre fermarſi alquanto, e di far molta violenza a ſe ſteſſo per proſeguire : affogate dalle lagrime , e da' ſinghiozzi nelle fauci reſtando le ſue parole .

Sapea ben'egli che le lagrime , e le preghiere ſon le due nerborute braccia , con cui ogni anima a imitazion di Giacobbe può vincere l'Onnipotente , e piegarlo ad avere pietà di quei meſchini : e perciò alle lagrime aggiugnea le ſuppliche , ed orava piangendo , e piangea orando . Da tutti coloro, che 'l praticarono con confidenza ci vien concordemente affermato , che dì e notte porgea il P.Torres umili , fervoroſe , e frequenti iſtanze al ſuo Gesù , che degnato ſi foſſe chiamare alla greggia di S. Chieſa quelle pecorelle , che da queſta fuggivan così lontano . Ed acciocche aveſſero avuto ogni buon'effetto,era ſolito inſinuar queſta maſſima a' ſuoi figli ſpirituali : eſortandogli a ricordarſi nelle lor preghiere di tante e tante anime,che ſono prive di luce.

Ad

Ad una Religiosa di vita perfetta scrive nel tenore, che siegue. *Il Signore mi chiamò la prima volta alla coltura delle anime, che non lo conoscono; mi perdei la vocazione per passione* (notate quì, Lettor caro, la rara umiltà del P. Torres). *Preghi Gesù Cristo, che si degni dare spirito, e sentimento alle spose sue, col quale possano ottener la luce a quelle anime, alle quali egli mi avesse destinato: lo faccia di cuore: ed ancorche questo non glielo pregassi io, lo dovrebbe fare V. R. come sposa di Gesù Cristo; non dovendo avere altra croce nel cuore, che il sapere, esserci molti e molti, che non lo conoscono, e quello, che più addolora, per mancamento di chi mostri loro la luce. Preghi il Signore, che ci faccia conoscere ed amare: O, o, o quanti pochi han veramente cognizione, ed amor di Dio, ed io manco di tutti!*

Su di questo particolare del gran Zelo, con cui rimirava il P. Torres la conversione degl'Infedeli, mi piace quì riferire un' attestazione del suo confidentissimo Figlio spirituale D. Bernardino Milante Sacerdote di vita esemplare, che ancor vive. *Fu somma la compassione del P. Torres verso degl'Infedeli, alla conversione de'quali tanto anelava, che sempre parlava dell'Indie. Parlando con ciascheduno de'Preti della sua Congregazione, gli dicea*; che dici? vuoi andare all'Indie? *questo insinuava a tutti i Giovani. Sentendo sonare l'* Ave Maria *per una partoriente, detto, com'è solito*, l'Angelus Domini &c., il Signore *disse*, lo faccia nascere Apostolo dell' Indie. *Si sentiva svenire per le miserie di quegl'Infelici. Inviò alla Cina due de'suoi figliuoli spirituali, cioè D. Matteo Ripa, e D. Gennaro Amodei; e questo era sì macilente ed infermiccio, che ognuno l'avrebbe stimato perciò inabile. Nulladimanco dal Capo di Buona Speranza scrisse D. Matteo Ripa, che 'l migliore di tutti stava il detto Amodei; divenuto negli strapazzi del viaggio ancora grasso.*

E giacche egli ha fatta quì menzione di tai soggetti, bisogna riferire, che 'l Padre D. Antonio provò un contento indicibile, alloracche amendue si partirono per la Cina. A qualunque persona, che gli parlasse di tal partenza, egli tutto brillante rispondea; *Giacche io non ho meritata questa grazia; mi consolo, che almeno vi mando due de'miei figliuoli in luogo mio.* Al Signor D. Matteo diede egli in iscritto una mirabile istruzione, in cui lo ammaestrava nella maniera, che dovea tenere per esercitare con altrui vantaggio, e suo spirituale profitto un ministero sì nobi-

nobile, e di sì alto peso. Queste istruzioni, che 'l Signor Ripa scritte di propria mano del P. Torres presso di se come Reliquie serba, abbiamo stimato pregio di riferire quì cavate dall' originale: e credo che 'l leggerle di godimento riuscirà a chi questi fogli rivolge; dacche in esse lo Zelo, la carità, e la prudenza si ammira del nostro Padre.

Gesù Cristo sia la vostra luce: Sempre m'è stato di consolazione l'avviso, e d'invidia insieme la sua vicina partenza per l' India; sperando che 'l Signore sia per benedire con copiosa messe di anime le sue fatiche e patimenti, che incontrerà in questo divino, anzi divinissimo impiego. Per questo mi domanda qualche regola per non errare, anzi per portarsi sempre secondo il maggior gusto, e gloria di Dio. Io in poche parole gli scrivo tanquam insipiens *quello, che avrei praticato in me, se, come doveva, avessi corrisposto a così santa vocazione.*

Figlio mio, la forma del suo vivere apostolico in questa sua vocazione altra non sarà, nè dovrà essere, che la vita del Capo de' Missionarj, che è quella del nostro dolcissimo Redentore: Questa sarà lo specchio, in cui si mirerà più d'una volta il dì, con essa regolando tutte le sue azioni, e qual debba essere la sua carità, il suo zelo verso le anime, la sua povertà, e la sua dolcezza: il modo come praticare, e conversare col prossimo; come portarsi nelle persecuzioni, ne' patimenti, nelle calunnie. In questa cerchi la materia delle sue meditazioni; e per averci facilità, non farà passar giorno senza leggere qualche poco dell' Evangelio, e dell' Epistole di S. Giovanni.

Per avere quel fervore di spirito, senza del quale mai gli potranno essere saporiti i patimenti, gradite le fatiche, ardente il zelo dell' anime, e la carità verso de' prossimi più bisognosi e più abbietti, è necessario, che procuri un grande amore verso di Gesù Cristo, ed una somma stima di quel grande interesse di Dio, ch'è la salute dell' anime: l'avrà cercandolo a Dio, ed alla Vergine gran Madre, quae est Mater pulchrae dilectionis.

Abbia odio irreconciliabile agl' interessi della terra, amando come la gioja, la margherita preziosa, ed un tesoro sopra ogni tesoro la povertà: la cercherà nel vitto, nel letto, nel vestire: Abbia per sua regola quella dell' Apostolo, Habens alimenta, & quibus tegaris, his contentus sis: *Nè pretenda dalle sue fatiche mai altro interesse, altro frutto, altra mercede, che le anime sal-*

Digitized by Google

salvate, l'interesse della Chiesa, e'l gusto di Gesù Cristo. Immagini detto a se da Gesù Cristo, dandogli a vedere tante anime bisognose, quell'istesso, che disse a' suoi Discepoli; Non est voluntas ante Patrem, ut pereat unus de pusillis istis.

Potendo aver Superiore nel suo impiego apostolico, non si parta mai per Missione alcuna senza esser mandato, ne intraprenda fatica mai senza l'ubbidienza. In questo si porti sempre dolcissimo co' suoi Superiori; nè contenda mai, ancorche toccasse con mani il maggior profitto de' prossimi nell'opera di sua elezione.

Sia amico d'una vita aspra e mortificata; ma non eccedendo le regole della prudenza: E ciò da questo punto: non solo nella mortificazione de' sensi, e delle passioni, ma ancora nel mangiare, vestire, e dormire, acciocche si avvezzi per que' patimenti, che s'incontrano d'ordinario nel professare questa vocazione. Potendo esser facile il tornare indietro atterrito da i patimenti a chi non s'è avvezzato nel patire.

Procuri esser' umile, ed umile di cuore; portandosi co' compagni della sua vocazione come servo; ricordevole di quel di Cristo; Non veni ministrari, sed ministrare: Et ego sum inter vos sicut qui ministrat. *Li servirà sani, li servirà infermi; anzi bisognando andare a cavallo, non abbia ripugnanza di servire egli stesso alle loro bestie: onorando tutti, e come suoi Superiori, e come suoi Maestri; non venendo mai in contesa con alcuno di essi. Ed occorrendo; il che* absit, *aver qualche piccola contesa con qualcuno,* Sol non occidat super iracundiam vestram.

Dovendo trattar con persone sospette procuri proceder con sommo riguardo, cautela e modestia; nè si fidi mai mai di se stesso: e fugga sempre tanto il dare, quanto il ricever regali da persona alcuna, che può dare qualche sospetto, o fomentar qualche passione.

Nel correggere il prossimo per qualche mancamento, lo faccia collo Spirito di Gesù Cristo, cioè con dolcezza tale, che conosca il corretto, che tutto si fa, perche s'ama il suo bene.

Non riprenda mai il modo di proceder di altri della sua professione, ma scusi sempre: e non potendo scusare, occorrendo esser male le loro condotte ed operazioni, li compatisca, e raccomandi a Dio. Similmente procurate di lodare, e mettere innanzi le opere buone degli altri, avvilendo sempre le propie.

Non s'intrometta mai negl' impieghi, e nelle fatiche degli altri; procurando impiegarsi sempre nel servigio di quelle anime, che sono più bisognose, e più derelitte. Non

Digitized by Google

Non lasci almeno due volte il dì, oltre l'esame generale di tutti i mancamenti della giornata, di esaminarsi brevemente sopra la Divina Presenza, e sopra la rettitudine dell' intenzione in tutte le sue operazioni; dovendo non operar cosa per minima, nè dare un passo, per dir così, senza aver Dio presente, a cui quello non indirizzi.

Non abbia mai danaro appresso di se; mà potendo aver Compagno, lo tenga appresso di lui: E questo tanto, quanto basta per la necessità; procurando confidare in Dio solo, come solo peculio suo.

Procuri affezionare le anime alla Passione di Gesù Cristo, ed alla divozione della Vergine gran Madre; e per averla dell' uno, e dell'altra, digiuni con somma astinenza il Venerdì, e il Sabato.

Potendo non lasci di celebrare ogni dì il Santissimo Sacrificio della Messa; raccomandando a Dio la salute delle anime, che ha per le mani,

Nelle cadute in qualche mancamento si umilj subito, nè si diffidi; cavando dalla caduta fervore più grande per correre innanzi.

Da se non elegga mai cosa di proprio genio, e di proprio gusto; nè mai sfugga, e si scusi da impiego o disgustoso, o faticoso, che gli s'impone dagli altri.

Nelle persecuzioni, nelle calunnie, non si scusi, non si difenda; purche la calunnia non fosse per impedire la salute dell' anime. Ed essendo calunniato neppure si lamenti, ma il tutto offerisca a Dio.

Preghi per me, acciocche il Signore mi perdoni l'avermi perduta sì bella vocazione.

Su tale Istruzione ebbe il Signor D.Matteo alcuni dubbj; e con sua lettera li propose al P.Torres; il quale così gli rispose:

Gesù Cristo e la sua santa gloria sia sempre lo scopo del suo vivere, ed operare: Contuttoche con quella piccola regola, e col Crocifisso sugli occhi possa V.S. risolver tutti i suoi dubbj; nondimeno in breve rispondo a quelli, che nota nella sua diretta al Signor Amodei.

In quanto al vestire s'uniformi a i più poveri ed umili Operarj di quelle parti; amando la pulitezza, e fuggendo con somma prudenza la singolarità, che dà ammirazione. Se v'è chi vesta di lana,

za, di lana vesta anche V.S.: Se questa affatto affatto non si usa in quelle parti, non la usi nè anche V.S.

In quanto al letto o un sacco di paglia, o una stuoja, ed o una, o due coverte per ricoprirsi. Gli ornamenti della Camera, due figure, due sedie, ed un tavolino da scrivere.

Intorno al vitto, alimenta, & quibus tegaris: *Quando è mantenuto dalla Congregazione, non mendichi: quando può ajutarsi colle opere delle sue mani, non incomodi la Congregazione: Il mendicare, e 'l ricevere spontanee obblazioni sia per l' estrema necessità.*

Procuri non esser grave a persona alcuna; ma potendo, non comedas buccellam panis solus: *Usi d'ordinario la regola dell' Apostolo*, Mihi, & his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istae.

Non altro Preghi per me, &c.

Così animò il P. Torres il suo Figlio spirituale D. Matteo Ripa ad intraprendere col Compagno quella sì famosa Missione; ed in cui egli poscia dimorò molti anni con gran profitto di que' Popoli, e con vantaggio di S. Chiesa. Le quali cose attribuire si debbono all'acceso fervente Zelo del nostro Servo di Dio. E' venuto egli da molti anni in Napoli, ha fondata come si è detto una Congregazione, ed un Collegio per istruire i Cinesi negli Appostolici Ministeri; in cui altri fatica per ammaestrarsi a riuscir Missionante tra gl'Infedeli; ed altri in Napoli lavora in questa parte della Vigna di Gesù Cristo.

E quì ancor necessario di riferire una molto celebre attestazione dell'Illustrissimo Monsignor D. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, che parlando di questo Zelo del P. Torres di veder convertiti gl'Infedeli, così ne scrive. *La brama, che avea di convertire gl' Infedeli era grandissima; ne è credibile quanto egli lo desiderasse. Si può dire che l' Indie fossero state l'oggetto di tutti gli amori, di tutte le brame, di tutti i desiderj, di tutte le lagrime, e sospiri del mio V.P.D. Antonio de Torres. Ho deposto di sopra come per quest' unico fine si volea far Gesuita, per avere la comodità facilmente di andare all' Indie, e predicare il Vangelo, e forse di aver la sorte di confermare col sangue le sue parole. Dopo aver letto, che il P. Cosimo de Torres della sua famiglia era stato dieci anni Compagno di S. Francesco Saverio nell' Indie, nelle quali oltre di questi avea faticato venti altri anni con gran zelo per la conversione degl'*

Infedeli; a fatica si può spiegare quanto fosse il giubilo del suo cuore, e con qual soddisfazione parlasse di questo fatto: mostrando che avea una santa invidia al suo congiunto, perche gli era toccata la bella sorte di esser compagno di sì grande Operario, qual fu S.Francesco Saverio, nella conversione degl'Infedeli. Mi dicea, che attendea con gusto ad allevare Giovani Cherici per poterne mandare più squadre ad infideles: *e che non avendo meritato di andarvi, almeno vi avesse potuto mandare de'suoi figliuoli spirituali. Mi diede a leggere quel prezioso libro* de procuranda omnium gentium salute *del Ven. P. Fra Tommaso di Gesù. Nelle sue prediche, ed esercizj usciva a parlarne dicendo*; Giovane, che hai talento, e lo perdi in applicarlo agli studj inutili, e tante anime si perdono. *Altre volte parlava del premio, che dà il Signore agli Operarj: ed una volta sentendo, che agli esercizj venivan molti, tra'quali era mio Padre, che impedivano a' Figli di farsi Ecclesiastici, e d'attendere all'ajuto delle anime, parlò con tanta forza, e fece tale invettiva, che li fece tremare.* Fin qui egli. Varj furono i mezzi, di che servissi il P. Torres a fin di salvare le anime; come le Missioni, il predicare la Divina Parola, il confessare, ed altri: ma di questi ne'seguenti Capitoli se ne ragionerà.

CAP. II.

Missioni, che fece il P.Torres: Frutto, che in altrui vantaggio in esse egli riscosse: Le premuove ne'suoi Figli spirituali, e vantaggioso ne riporta in prò d'altrui 'l successo.

DAppoiche il P. Torres fu da Dio chiamato a menar suoi giorni nella nostra Congregazione de'Pii Operarj, si vide in obbligo di attendere in essa al suo principale Istituto. Consiste questo, come abbiamo dal nostro V. Fondatore, in attendere all'altrui salute, e proccurare, per mezzo delle Missioni, de' nostri prossimi lo spirituale profitto. A queste Missioni impiegossi egli con tutto Zelo; e nella sua gioventù, in cui in tali eser-

Digitized by Google

esercizj comparve sempre indefesso, ed anche talvolta nell'ultimo di sua vecchiaja. Egli è ben vero, che non vi potè spendere tutto quel tempo, che bramava l'infocato suo cuore; perche i Superiori furon d'avviso, che attendesse in Napoli a procurare l'altrui profitto. Ma ciò mirabilmente comprova il mio disegno: perche attendendo sempre in Napoli a confessare, e convertir peccatori, a consolare angustiati, a ridurre a penitenza i dissoluti, ad animare gli scrupolosi, e a dare ad altri spirituali consigli; ne viene per conseguenza, essere stata la sua vita in Napoli una Missione continova e fervorosa.

Non occorre, che quì da noi si dica quante Missioni egli fece: Basta dire che furono in gran numero. D'ordinario in esse solea essere a lui assegnato l'esercizio di predicare a' Preti la Divina Parola: impiego certamente il più difficile e più necessario: perche ben d'ordinario si vede, che dal profitto degli Ecclesiastici il buon'esito deriva della Missione. In questo impiego vi fe' maraviglie il P. Torres. In farsi solamente sentire la prima volta, rapiva di maniera i cuori di tutti, che neppure uno trovavasi, il quale trascurasse dipoi sentirlo sempre. Era solita la fama a pubblicarne ancor ne' vicini luoghi le glorie; e però da tutte le parti concorreano gli Ecclesiastici in gran numero. Facea una volta la Missione nella Città della Cava, e dando gli esercizj a' Preti concorrean tanti Ecclesiastici a sentirlo, che non era capace il peraltro capacissimo luogo: venendo fin da Salerno i Preti in gran numero per ascoltarlo. Al piacer, che provavano in sentirlo corrispondea il frutto, che ne ricavavano. Era questo copioso oltremodo: Mentre predicava era dirotto il pianto, e universale di tutti la compunzione. Uscivano dal luogo atterriti, e mutati, e nell'esterior delle vesti, in che correggeansi, nella mutazione di vita, che intraprendeano, ben si conoscea quanto state fossero efficaci le parole del nostro Padre. Si sa che il Clero di alcune parti, ov'ei predicò infervorossi dimaniera, che trovandosi molti tra esso, ch'erano di scandalo a' Popoli, e pietra d'inciampo alle genti, cangiarono i lor costumi; divenendo Maestri degli altri nella via della virtù, o colle fervorose parole, o co'divotissimi esempj: guidando al Cielo le anime, laddove prima precipitosamente correre le avean fatte in verso l'Inferno.

Trovandosi 'l Padre in una delle Città del nostro Regno,

gli comparve dinanzi un'Ecclesiastico,ma sì scomposto di abito, che anzi sembrava fuoruscito,che ascritto al Chericato ; e gli si presentò sì colmo di scelleratezze , e di colpe , ch' era stato fin' allora di rovina col mal'esempio a tante anime , quante appunto eran da Dio alla sua cura commesse , dacche trovavasi di avere in cura certa Parrocchia. E pure il P.Torres tanto disse , e sì bene gli seppe parlare degli obblighi del suo stato,della gravezza de'suoi eccessi , che cominciò quegli dirottamente a piagnere ; e mutò tosto la scorrettissima vita , che fin' allora menata avea: registrandola di maniera co' consigli del nostro Padre , che potè guidare le anime a lui consegnate da Gesù Cristo per la via del Paradiso , e guidarle per fin colla modestia degli abiti , non che col fervor di sue parole , e coll'esempio della sua vita.

Non è però che i soli Cherici godessero il frutto di sue fatiche , ed ammirassero il fervor del suo Zelo . Sovente fu costretto a predicare al popolo , d'ordinario a'Monasterj di Monache, e spessissime volte alle sagre Adunanze:e sempre le sue prediche erano accompagnate da'pianti di tutto 'l numeroso Uditorio ; e ciò che più rileva,da conversioni stupende , e mutazioni di vita maravigliose . In tutte le Missioni ove predicò , si vide rifiorir nel Popolo la pietà , nelle zittelle la modestia , e nelle donne tutte la pudicizia , la onestà . Sbandì colle sue fervide voci da' Giovani la maledetta usanza di amoreggiare : il che , benche si dica farsi a fin di onesto matrimonio , presso i Padri si legge, e da'Confessori si sente,quanto riesce alle anime di rovina. Erano moltissime le restituzioni di roba , che faceansi. Sorgeano dal più putrido limaccioso pantano coloro, che ancor perduto ogni senso di pietà, vi giacevano miseramente sepolti ; e rifioriva in ogni parte la Pietà Cristiana.

Un fatto assai stupendo accaduto fra gl' innumerabili, che in tal materia avvennero , quì certamente tralasciar non si debbe. Andò una volta il Padre Torres, come nelle memorie delle nostre Missioni troviam notato , in certa parte del Regno , in cui gli convenne dare gli esercizj spirituali a un Monastero di Religiose , che non aveano di claustrali altro , che 'l nome; peggiori assai più di chi vivea malamente nel secolo.Cominciò a faticare in prò di esse : e perche sapea quanto a queste arrecan danno le amicizie particolari , si diè in un discorso con tutto l' infiammato suo Zelo a biasimarle. Mentre contro queste perni-

zio-

zioſiſsime corriſpondenze proſeguiva il ſuo Ragionamento, ſi levò in piè la Superiora, e interrompendo ad alta voce il ſuo parlare, così gli diſſe; *Padre, non parlate di queſto, perche colle amicizie appunto campa il noſtro Moniſtero.* Inorridì a tai parole il noſtro Padre; ma crebbe indi a poco il ſuo rammarico non men che l'orrore, che in sì fatto incontro conceputo avea. Ritiratoſi nella Sagreſtia gli ſi preſentò dinanzi un' uomo di sì bruſca cera, che atterriva ciaſcuno col ſuo viſaggio. Immaginò il ſervo di Dio eſſer quegli qualche bandito, dacche abbondava di ſimil razza di gente quel territorio; e l' argui dal vederlo colle piſtole a'fianchi, e coll'archibuſo in mano. Ma quello col confeſſarſi gli manifeſtò, ch'egli era Arciprete di certa Terra, e Confeſſore altresì di quel Moniſtero. Bella greggia veramente guidata da sì ſaggio Paſtore. Qual foſſe l' orror conceputo a tal propoſizione dal noſtro Padre, a voi, che avete contezza del ſuo gran Zelo io laſcio l'argomentarlo. Animato però da queſto medeſimo non ſi perdè di cuore: Seppe sì ben dipingere a quell'infelice il miſerabile ſtato, in cui trovavaſi, e tante innoltre usò induſtrie, e praticò diligenze per indurre alla ſtrada della virtù quell'Adunanza, che rimediò baſtantemente si a' diſordini di quel luogo, come agli ſcandali di quel Curato: Coſa, che da chiunque era ben conſapevole del tutto, fu riputata un miracolo.

Altro ſucceſſo è venuto a notizia noſtra, in cui ben chiaro ſi vide quanta foſſe l' efficacia del noſtro ſervo di Dio in convertire i diſſoluti. Nel diciaſſetteſimo anno di ſua Gioventù ſi andò a confeſſare da lui una perſona, mentre egli appunto trovavaſi facendo la Miſſione in certa parte del Regno. Confeſſa queſti che allora trovavaſi indivoto, borioſo, e traviato di molto dal diritto ſentiero della ſalute. Ma buon per lui, che andò a ſcaricarſi di ſue colpe appiè del P. Torres. Lo ſentì queſti colla ſua ſolita carità; e finita la confeſſione accoſtò il capo di quello al ſuo petto, e lo tenne un pocolino. Mirabil coſa! nell' iſtante medeſimo diventò umile, modeſto, divoto, e affezionato oltremodo alla pietà con guſto grande, ed ineſplicabile maraviglia di ſe medeſimo. Quello, che più fu da notarſi; durò egli dipoi maiſempre in queſta affezione alla virtù, tutt'in un'altro cangiato da quel di prima: ed egli ſteſſo di tal ſucceſſo noto ſolamente a ſe, ne fece teſtimonianza a un Confeſſore a lode e van-

to

to del P. Torres. E giacche abbiam quì fatta menzione del ſuo confeſſare, quantunque altrove di ciò a parlar ſe ne abbia a diſteſo, abbiamo ſtimato di accennar quì ſolamente, che nelle Miſſioni parea che ſtaccar non ſi ſapeſſe dal confeſſionale; impiegandovi d'ordinario ſedici ore in tutto 'l dì.

Ma poiche non ſempre potea uſcir co' Padri della noſtra Congregazione, perciò fondata ch' ebbe l'Adunanza de' Preti, uſcì con eſſi in diverſe Miſſioni, sì per iſtruirli nella maniera da tenerſi per farle riuſcir con profitto, e sì ancora per dare in eſſe largo campo d' eſercitarſi all'infiammato ſuo Zelo. Nelle Relazioni ſomminiſtrateci dalla medeſima pia Adunanza ſi legge che a due fralle altre egli intervenne con eſſi, delle quali così si ſcrive: *Una miſſione, in cui uſcì co' Preti il noſtro P. D. Antonio riuſcì così gradita al Popolo, e sì fruttuoſa principalmente per le molte paci conſiderabili, che fecero, che ſparſoſi il grido per le terre convicine, non vi fu Univerſità, che non pregaſſe il Padre per aver la Miſſione; ſicche egli per compiacere alle loro iſtanze, chiamò ſei altri ſoggetti da Napoli; arrivati i quali ajutarano a confeſſare fino alla Domenica, in cui terminò la Miſſione con una numeroſiſſima Comunione, alla quale precedè un ſermoncino, che fece il Padre, eſortando quella gente a deporre l'odio dal cuore, ed abbracciarsi cogli offenſori; il che riuſcì di non poco frutto, ed utilità.* In altra Miſſione fatta nel mercato di S. Severino ſi cambiarono due Chieſe grandi aſſai per farvi capire il gran Popolo accorſo: e per fine fu neceſſario predicar nella pubblica piazza di quel mercato. Concorreano da' vicini luoghi ſempre in gran folla le genti; e tutte ritornavano compunte e diſpoſte a mutar vita. In ciaſcuna di queſte Miſſioni fatte dal noſtro Padre co' ſuoi Cherici, che furon moltiſſime, ſi ammirò ſempre un gran numero di converſioni mirabili di oſtinatiſſimi Peccatori. Tra eſſe contaſene una, che fu più operata dalle orazioni del P. Torres, che dalle parole de' ſuoi allievi.

Tratteneaſi il Servo di Dio co' ſuoi Figli a far la Miſſione in una Terra della Dioceſi di Salerno; quando riſepper queſti menar ſua vita in quel luogo un' uomo così perverſo, ch' era di tutto il popolo lo ſcandalo, e la rovina. Animati da quel zelo, che inſeriva continovamente ne' loro cuori il Padre, ſtudiaronſi in diverſe maniere que' ſaggi e zeloſi Operarj di ridurre a penitenza lo ſcapeſtrato. Ma tutte riuſcirono indarno. Si ſtabilì pertan-

Digitized by Google

tanto tra essi di andar di notte tempo vicino alla casa, dove abitava, ed ivi fare un forte e spaventevol discorso, affinche colui concependo qualche timore si ravvedesse de'suoi gravissimi falli. Frattanto il P.D.Antonio qual novello Mosè salito sul monte proccurò porgere calde suppliche al Tribunale della Divina Misericordia a favore di quel miserabile: Furono queste sì efficaci e sì gradite a Dio, che l'esaudì coll'inaspettato riducimento di quell'iniquo, e questo stesso si degnò di rivelarlo al nostro Padre. Mentre que' soggetti pel disegnato fine si erano già disposti, avvisò loro il Padre, che desistessero pure dalla funzione stabilita; dacche Dio si era degnato di esaudirgli; e però non facea più bisogno di prediche per convertirlo. Restarono tutti maravigliati a tal'ordine; ma il dì seguente chiaramente si conobbe quanto fosse vero il suo parlare. La mattina si presentò quel mal costumato appiè di quei Missionarj sì umiliato e compunto, e a un di loro manifestò i suoi eccessi con tanto dolore, che colui ebbe a piangere per tenerezza. Mutò in effetto lo scandaloso suo tenor di vita; proccurando di edificar tutti con una mutazione continova ed esemplare. Fu osservato che mentre il Padre orava per la conversion di costui, palpitava oltremodo il suo cuore; sicche non fuvvi tra gli astanti chi non se ne avvedesse.

Moltissime altre furono le conversioni operate da Dio per mezzo di D.Antonio in queste sue faticose giovevolissime Missioni. Vivea sì immersa nel fango una persona, e sì scordata di Dio, di se, e di sua salvezza, che non contenta di non accostarsi al salutar Sagramento della Penitenza, avea fatta ancora rinunzia di tutta se al Diavolo, cui promise di essere tutta sua. A caso e per una mera curiosità venne a sentire la predica, e fu tanto l'orrore, che concepì alla colpa, sì grande la paura de' divini giudicj, e'l timor di cadere giù a precipizj verso l'Inferno, onde restò commossa, che nell'istante medesimo si stabilì di romperla col Demonio, e di presentarsi con cuor contrito e compunto a'pie'di Gesù Cristo. Se andasse a trovare il P.Torres, e con lui si confessasse, per suo mezzo riconciliandosi con Dio, da me non si sa, benche vi sien ragioni di argomentarlo; dacche egli riputato veniva comunemente un Santo. Certo è che andò ad uno de'Missionarj, e spezzate le catene, con che legavala il vizio, e la stringea il comun nimico, potè con rapido volo andarne a Dio.

Altro

Altro ſucceſſo veramente prodigioſo quì riferir ſi debbe, con cui moſtrò ben'egli il Signor noſtro quanto gradito gli foſſe lo Zelo del P. Torres di veder tutti ridotti a penitenza. Facendo egli la Miſſione in Solofra ſi trovò tra quel Popolo una donna sì oſtinata nel voler vivere infangata nelle ſue colpe, che per timore di non eſſere forzata a mutar vita, non volle portarſi a ſentire veruna predica, contuttoche i ſuoi Figliuoli non laſciaſſero di pregarla a venire alla Chieſa ad aſcoltarne qualcuna, e di tutti que' Miſſionarj ſpecialmente del P. Torres eſageravano lo Zelo, e pubblicavano la ſantità. Dura però la miſerabile *Intelligere nolebat, ut bene ageret*: anzi di tutti ſi burlava, e ogni coſa ſcherniva. Perche tutti i Peccatori ſi degnaſſe di convertire non laſciava di pregar Dio il noſtro Padre. Ecco intanto che i Diavoli prendendo forma viſibile le ſi fecero vedere dinanzi, e aſſalendola già voleano ſuffocarla: coſa, che avrebbon fatta, ſe i ſuoi medeſimi Figli liberata non l'aveſſero per mezzo di calde ſuppliche, che con cuor pietoſo e fervente offerirono al grande Iddio: Veggendoſi libera da tal pericolo mutò penſiero: ſi diè a pianger ſue colpe, e deteſtar ſuoi eccesſi; e fatta una confeſſione generale ſi riſolſe di mutar vita: e di fatti ſeguì poi a vivere da ſanta, ſervendo a quel Popolo d'un' eſempio animato di prodigioſa virtù.

Da queſte mutazioni di vita, e da ſomiglianti ſtupende converſioni furono ſempre accompagnate le Miſſioni del P. Torres. Egli è ben vero, che non potea in eſſe ſempre intervenire per le ſue faccende in altrui vantaggio. Ma benche non vi andaſſe, era egli l'anima di tutte quelle, che ſi faceano a' tempi ſuoi, ed è ancor l'anima di quelle, che or ſi fanno; di quelle, perche promuoveale col ſuo Zelo, e ajutava gli Operarj colle ſue ferventiſſime preci; di queſte, perche tutte ſi promuovono da lui per mezzo di quell'Adunanza, di cui egli fu il Fondatore, ed il Padre. Egli dunque le promuovea col ſuo Zelo, e ancor colle ſue rendite; mandandole a proprie ſpeſe; e proccurando diverſe entrate fiſſe, acciocche ogni anno ſi foſſer fatte. *Il beneficio*, ſentiamo la breve e ſugoſa atteſtazione di perſona molto autorevole, *apportato a' proſsimi da queſta Congregazione di S. Maria della Purità lo teſtifica la Città tutta, e'l Regno pel bene, che ne riceve per mezzo delle Sante Miſsioni, che si fanno continovamente da tanti eſemplari Sacerdoti. Ed in vero tutte le Miſsioni, che si*

fanno

Digitized by Google

fanno continovamente da tanti eſemplari Sacerdoti; e tutte le altre, che ſi ſono fatte, le quali ſono quaſi innumerabili, da queſta Congregazione, furono tutte promoſſe dal Zelo di detto Padre, non ſolo colle parole, ma anche con ſomminiſtrare il danaro, e quello, che biſognava: ed anche procurò alcune entrate perpetue, acciocche ſi ſeguitaſſe l' Iſtituto da' detti Miſſionarj, conforme ſi fa.

Non occorre che quì ſi dica, che 'l P. Torres portandoſi alle Miſsioni co'ſuoi allievi, più volte fu veduto andar co' Cherici radunando i Fanciulli per la Città, affin d'inſegnar loro la Dottrina Criſtiana: e di più con edificazione e confuſione de' ſuoi Figli, ed anche ammirazione de' Popoli, preparava in caſa le camice calde per chiunque biſognavano, e abbaſſavaſi per fino a tenere la tavoletta a' Predicatori; dacche di queſto altrove ſe n' è baſtantemente parlato. Tali furono le Miſsioni del P. Torres, altre fatte dal ſuo Zelo, altre dal ſuo Zelo promoſſe: e tutte riuſciron maiſempre vantaggioſe a' Popoli, e di grande gloria di Gesù Criſto.

CAP. III.

Sua mirabil maniera di confeſsare, e guidar le anime: Doti ſingolari, che in queſto eſercizio lo rendettero ſegnalato.

FRalle occupazioni, in che maggiormente e di continuo impiegò ſuoi giorni il P. D. Antonio de Torres, vi ſi annovera l'attendere al fruttuoſo neceſſariſſimo impiego di ſentire le altrui confeſſioni. In queſto, come diremo appreſſo, egli ſpeſe tutta la vita; e da che fugli data dal Cardinale Arciveſcovo la facoltà di confeſſare, fino al dì, che fu ſoprappreſo dalla gocciola, giammai laſciò paſſar giorno ſenza ſpendere in queſto aſſai buona parte. Potrei quì agevolmente moſtrare, che 'l Padre Torres fornito fu di tutto ciò che riguarda ſcienza, e ſapere, come ancor di tutte le altre doti, che ſon biſognevoli per eſercitare un Miniſtero di tanto peſo: Ma tra perche di queſto ſe n'è parlato altrove, e ſi ancora perche richiedendoſi queſte doti in

Digitized by Google

ciaſcuno,che a faticare comincia in altrui prò, affinche ajutando gli altri non rovini ſe ſteſſo, e porgendo la mano a molti per farli ſorgere da'precipizj, egli non faccia in eſsi caduta; perciò è ſuperfluo quì il moſtrare,che di eſſe foſſe fornito il Servo di Dio, il quale fù un'Operario sì famoſo,che tutti ſanno.

A cominciare dalla carità,ch'egli uſava con tutti in queſto impiego,era eſſa veramente maravigliosa. Dimoſtravala oltremodo co'peccatori, ed era ſuo ſolito detto, che *por non si debbe in Confeſsionale chi non ha tenero cuore in verſo loro.* Era sì grande queſta ſua carità, che divulgatane la fama anche in paeſi ſtranieri e lontani,concorrean da eſſi peccatori aſſai famoſi a fin di vomitare a'ſuoi piè i commeſſi falli, e col ſuo mezzo riconciliarſi con Dio.Se egli incontrava,che aveſſero de'peccati riſervati,o inviavali con bella maniera a chi avea la facoltà, o proccuravala dall' Arciveſcovo di Napoli, e perfin da Roma, qualor ve n'era biſogno, affinche tutti ſi partiſſero conſolati. Accadea talvolta, che a cagion delle loro male diſpoſizioni non poteſſe aſſolverli: ma allora armata di zelo la lingua, parlava loro con tanta energia del pericolo, in cui trovavanſi di piombar dannati all' Inferno, che quelli tornavan poſcia da lui com'egli loro ordinava, e vi tornavan compunti. Intorno a che approvar non potea la condotta di coloro,che ſi moſtrano rigoroſi cotanto nel confeſſare, che diſanimano chiunque loro ricorre, o per ajuto,o per conſiglio.Niniciſſimo eſſendo egli del duro e diſguſtoſo; *Non poſso aſsolverti.* Ben' egli è vero che D.Antonio correggea ſempre,e riprendea gli ſcellerati: ma ſi potea dir di lui ciò che a lode della Spoſa de'Cantici diſſe lo Spoſo Divino,che'l mele e'l latte ſotto la ſua lingua ſerbavanſi(*Cant.* 4.11.)Perocche eran sì dolci le ſue parole,sì amabili ed affettuoſe le ſue correzioni,che correggendo conſolava in sì fatta guiſa,che niuno trovoſſi giammai, il quale per le ſue riprenſioni da lui ſi partiſſe crucciato. D'ordinario inducea chi a lui veniva la prima volta,a farſi la confeſsion generale, inſinuandogliene la pratica, e dandogli giovevoliſſime iſtruzioni per farla bene. E con queſto mezzo li tirava poi a una mutazion di vita così perfetta,che ſotto la ſua condotta ſi davano a correre per la ſtrada delle virtù. E quanto a queſte converſioni aſſai ſegnalate ſi sa per la relazione di molti,che furono ſenza numero quelle,alle quali egli felicemente cooperò;*e ſe ſi voleſſero deſcriver tutte,ſarebbe un non finir-*

Digitized by Google

mirla mai; così in una molto pesata Relazione io leggo.

Una carità sì sopraffina era accompagnata quasi da individua compagna da una affabilità sì grande, che incantava ciascuno, il quale veniva a trovarlo. Attesta il degnissimo Vescovo di Nardò Monsignor Sanfelice, *ch'era maravigliosa la sua affabilità, e la prima volta* (sono parole sue proprie nella lunga Relazione, che distende di sue virtù), *che io gli parlai, ed ebbi la fortuna di conoscerlo, m'incantò per le sue suavi maniere, e per la sua singolare ed incomparabile attrattiva*. E'opinione comune di tutti coloro, che'l praticarono, restar da questa affabilità mirabilmente rapiti tutti: sicche bastava una volta gli parlassero, o si confessasser da lui, per non potersene allontanare mai più. E però vi furono innumerabili, che capitati o nella sua Camera, o nel suo Confessionale, frequentarono poscia e l'una e l'altro per lo spazio ancor di quarant'anni continovi. Il sol vederlo seduto con tanta giovialità nel Confessionale, bastò sovente a compunger diversi: Onde da ciò tirati cominciarono a confessarsi da lui: il che seguiron poscia a fare finch'ebbe vita. A tutti è noto quanto sia nojoso l'impiego del confessare; tanto maggiormente se con frequenza si esercita e con folla. E pure in questo era di maraviglia vederlo, che stava come se fosse imperturbabile. Stanco talvolta e lasso dalle passate fatiche, indisposto pur'anche per moleste infermità, provocato a sdegno dalla stolidezza, protervia, e incapacità de'Penitenti, oppresso da gran concorso di gente, pure non fu mai veduto alterato, ne dimostrò giammai verun fastidio; anzi sempre si facea vedere con volto lieto, gioviale, e sereno: non essendo stata giammai valevole qualunque cosa molesta ad inquietarlo. *Quello, che in lui era ammirabile*; così scrive di lui il suo Direttore; *d' ordinario era tanto il concorso, ne' giorni festivi spezialmente, che molte volte lo suffogavano, essendo parte gente indiscreta e plebea: Facean rumore per vedere chi prima potea confessarsi; e l'inquietavano. Ma egli sempre piacevole, sempre con volto sereno, tutti accoglieva, tutti accarezzava, e spezialmente quanto eran più vili, e senza fare eccezion di persone, tutti consolava*.

Fralle molte persone, che venivano al suo Confessionale, alcune ve n'erano, che muoveano a nausea per le lor sucidezze, o perche stomachevoli, o perche ricoperte di piaghe: e pure non mostrò mai abbominazione in vederle; anzi con gran carità

Digitized by Google

teneramente le abbracciava. Venne da lui un dì un poveruomo, e cercò di esser sentito: il Padre in vederlo, poiche tenea ricoperto tutto 'l capo di marciose stomacosissime pustule, si sentì risvegliare un po' di nausea: Appena però si gettò quegli a' suoi piedi, che a vincere perfettamente se stesso, posò sua faccia sul di lui capo, e con gran serenità di volto ve la tenne fintantoche quegli alzossi ricevuta l'assoluzione sagramentale. Il Signor D. Matteo Ripa, di cui altrove si è fatta onorevole ricordanza, mi ha riferito un tal successo; dicendo, ch'egli vi si trovò presente, e che ammirò la carità, e la mortificazione del P. Torres.

Attestano persone degne di fede il seguente fatto, in cui comparve quanto egli il nostro Padre nel confessare lontano fosse dall'alterarsi. Gli capitò nelle mani un Giovane, il qual cadea nel peccato di dilettarsi lascivamente in pensando alla futura sposa. S'ingegnò il Padre di fargli conoscere esser ciò peccato grave, dacche quegli stimavasi lecito l'acconsentirvi: Volea colui dimostrarsi pratico delle scienze, in cui neppur' era novizio; e però gli disse, esser quella una opinione troppo rigida: e avanzossi di maniera la sua arroganza, che disse, per la fama di lui correa non avrebbe giammai pensato esisere lui ignorante così, come scorgealo. Nulla si commosse nell'animo a sì fatto rimprovero il servo di Dio; anzi con placidezza di volto, e serenità di fronte così gli disse: *Figliuolo mio, se il mio parere non vi aggrada, e mi stimate un'ignorante, andate dunque da qualche altro, che ne sappia meglio di me*. Così portossi in sì dilicato incontro il P. Torres; il quale sempre affabile verso di tutti mostrossi; tutti con dolcezza accogliendo, e con tutti cortese assai dimostrandosi, ed oltremodo tranquillo.

Qualche volta accadea, che alcuni de' suoi Penitenti appartavansi da lui: ed in tal caso non prendeasene veruna pena, ne se ne dimostrava offeso: e però se ritornavano a lui, colla medesima affabilità gli accoglieva. Questa sua condotta non veniva approvata da alcuni; e però egli a chi gliene facea motto solea rispondere, che così e non altrimente praticato avea Gesù Cristo, il quale dicea di se; *Qui venit ad me, non ejiciam foras* (*Johan.* 6. 37.) La sua maniera in guidar le anime era di fare camminare per la strada ordinaria e più battuta, che porta alla vera perfezione. Gli capitavano ben sovente alcune anime, che

da

da Dio eran chiamate per altre vie più ſtraordinarie: Diſaminato ch'egli avea ciò, proccurava di ſervir loro di guida fedele, acciocchè in tal cammino non aveſsero errato, anzi dì per dì ſi avanzaſsero nella virtù. Un gran Porporato ſapendo, e per pubblica voce e fama, e per la ſperienza quanto foſse celebre il noſtro Padre nel guidar le anime a Dio, gli chieſe un dì qual foſſe la maniera, che in ciò tenea; cui egli così riſpoſe; *Eminentiſſimo Signore, io le guido per quella ſtrada, per cui Dio le chiama.*

Uſava ogni induſtria per guidare la Gioventù per la ſtrada della ſantità. Sapea ben' egli, che la via, la quale in eſſa ſi batte, la medeſima ſi ſegue fino all'eſtrema vecchiezza: e però ſtudiavaſi di por tutti nel diritto ſentiero della virtù. Sapendoſi far tutto a tutti, uſava con eſſoloro una certa affabile gravità: il perche riſcuotea da eſsi un'amor ſommo, congiunto con gran riſpetto e confidenza. Per far conoſcere quanto egli in ciò ſi ſegnalaſſe, baſta ſapere, che queſti giovani, i quali da lui guidavanſi, tutti ſi diſtingueano dagli altri della Città per l'operar criſtiano. *Tenea*, così leggo in una Relazione di perſona degna di fede, *ſotto la ſua direzione la miglior parte della Gioventù nobile, e civile di Napoli, ch'era a tutti di ſomma ammirazione vederli con tanta divozione, e modeſtia, ſpecialmente nelle Chieſe.* Seppe egli il P. Torres attendere con tanta diligenza alla cura de' Giovani, e inſerire ne' loro cuori le belle maſsime di una ſoda pietà criſtiana, che, come atteſta Monſignor Sanfelice, *de' ſuoi allievi ſi popolarono le Religioni, e ne ſono morti molti con opinione di ſantità.* E' l ſuo confidentiſsimo Figlio D. Benedetto Amabile afferma, *che più di mille e cinquecento ſuoi Penitenti tra uomini, e donne ſi ſono fatti Religioſi*; oltre i moltiſsimi, che ſi conſecrarono a Dio nel Chericato, de' quali tutta Napoli, e' l Regno ancora n'è pieno: ed ancor fuori di eſſo ſe ne ritrovano con profitto delle anime, e con vantaggio de' Popoli.

Non inclinava troppo a concedere a' ſuoi Figli ſpirituali la facoltà di praticare rigoroſe mortificazioni eſterne: anzi quantunque egli in queſto era mirabile, uſava però cogli altri una prudentiſsima circonſpezione. Era ſuo ſentimento che la carne dovea tenerſi a freno bensì, ma non opprimere. *Per le mortificazioni*, così ſcrive in una lettera, *io le rinovo le licenze antiche: ſe però ci foſse qualche coſa proibitale dalla Superiora, non voglio che la faccia: Attenda alla vera mortificazione, che è morire*

rire a se stessa. Gli chiese licenza una Religiosa di far certe mortificazioni ne'giorni consecrati alla divota Passione di Gesù Cristo, cui egli rispose. *Le do licenza di farsi la disciplina, ma che non passi colpi trentatre. Se ne stia quella notte nel coro, ma non più di tre ore orando mentale, o vocalmente: tutto l'altro se ne stia riposandosi nelle braccia della Vergine Addolorata. Circa le mortificazioni*, così esprime la sua volontà in altro luogo, *il Signore vuole altre mortificazioni da lei. O quanto goderei se la vedessi mortificata in quello, che più preme, cioè a dire ne' sensi, e massime nella lingua, negli occhi, e sopratutto nel giudicio, e nella volontà*. A questa mortificazione interna egli affezionava tutti, e proccurava che da tutti in grado eroico si praticasse; dacche ben conoscea, che la sola mortificazione degli affetti, e de'sentimenti è la strada vera per giugnere all' acquisto delle virtù.

Di altra cosa senza meno quì è bisogno di far parola. Nel confessarsi da lui anche gravissimi peccatori sapea parlar loro con tanta efficacia, che d'ordinario tutti cominciavano a piangere dirottamente. Nel risvegliare ne'cuori sentimenti di contrizione, e di dolore era mirabilissimo: Tantoche è voce di tutti, che 'l Padre Torres in questo non avea chi 'l pareggiasse. Nel gittarsi a'suoi piè si sentiva ciascuno un'interno movimento. Era solito nel confessare uomini por loro la mano o sul capo, o sul collo; e questo solo bastava a compungerli, e intenerirgli: Altre volte accostava al petto le loro teste; e, come ancora riferiscono, era sì grande la carità, la quale bruciava nel suo petto, che diffondeasi an chenel corpo: e però essi si sentivano riscaldar la faccia: il che anche li compungea, gl' infiammava, e gl'intenerira. Di sopra si è detto quante furono le conversioni, cui egli cooperò; o per dir meglio si è detto essere in tanto numero, che 'l mettersi a descriverle, è mettersi a un racconto, che non può finire: ora di questo io non mi maraviglio: dacche egli colle sue parole, colle sue mani, e col suo petto ammollito avrebbe ogni cuore, e risvegliato ancor fiamme ne'più gelati.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IV.

Segue il racconto delle Confessioni, che ascolta d' ogni genere di Persone: In occupazione sì laboriosa si mostra oltre ad ogni credere infatigabile: Concorso maraviglioso de' Penitenti: Profitta molto chi segue la sua condotta: Rovina all'incontro chi l' abbandona.

Racchiudere non si ponno in un sol Capitolo tutte le cose, che appartengono a questa materia di guidare le anime, in che egli 'l servo di Dio rendettesi segnalatissimo. E però nel presente tutto ciò rapporteremo, che alla sua total conchiusione si desidera ed abbisogna. Scolpitasi nel cuore la bella pratica tenuta da S. Paolo di farsi tutto a tutti, per salvare ciascuno, senza parzialità veruna accoglieva tutti, e Ricchi e Poveri, e Nobili e Ignobili, e Regolari e Secolari, e Chierici e Laici, ed Uomini e Donne; e di maniera proccurava soddisfare ognuno, che in tanti anni non vi fu giammai chi lamentar si potesse, che 'l Padre o con poco affetto l'avesse accolto, o trattato con poca carità. Era veramente un bel vedere affollato, come direm frappoco, il suo Confessionale, e tutti ritrovare in lui soddisfazione compita. Buona parte de' Marinari di Napoli si confessavan da lui: ma perche scorgevano la grande affabilità, con cui trattavagli, e la gran carità, con cui gli accoglieva e li sentiva, s'immaginarono colla loro semplicità, che fosse egli tutto loro: e però con gran tenerezza chiamavanlo, *lo Patre nuostro*. Costumavano que' del Molo piccolo di venir la mattina di buon'ora nella sua stanza per confessarsi prima ch' egli calasse al Confessionale: e perche trovavano la porta chiusa, bussando, ad alta voce arditamente diceano; *Patre, lo Muolo piccolo*. Talvolta giunti a S. Niccolò la mattina, per essere ben per tempo trovavan chiuso l'adito da salire le scale: onde poneansi successivamente l'uno co' piedi sugli omeri dell'altro; e così entravano per un finestro-

ſtrone, che nel principio di detta ſcala ſporge al cortile; procacciandoſelo poi con queſta ſanta aſtuzia. Altra volta ſucceſſe coſa più bella: Arrivarono una mattina i Marinari, e trovarono, per eſſere ancor notte, chiuſa la Porteria, e la Chieſa. Or come avean fatto altre volte pel fineſtron della ſcala, così ancor poſti l'uno ſull'altro, tanto alto ſi ſollevarono, che potè uno entrar nel balcone della ſtanza, ove dimorava il Padre, che ſporgea nella ſtrada di Toledo. Entrato colui cominciò a buſſare; e 'l P. Torres ſtupitoſi, dimandò chi foſſe: e conoſciuto chi era, aprì, e da lui riſeppe la ſanta induſtria, che aveano uſata. Aſcoltò tutti il Padre l'un dopo l'altro, i quali ad uno ad uno ſalivano ſulle ſpalle altrui, e poſcia calavano, acciocche gli altri per ſopra gli omeri loro ſalire potuto aveſſero a ritrovare il lor cariſſimo Confeſſore. Un tal ſucceſſo mi fu riferito dal P. D. Lodovico Sabbatini, mentre un dì io diſcorreva con lui delle virtù del Padre Torres.

Prima però che paſſiam' oltre a riferire il concorſo mirabile di Penitenti, che a lui venivano per confeſſarſi, e per eſſer guidati per la via della virtù; ſtimiamo eſſer noſtro dovere di riferire quanto il P. Torres in eſercizio sì laborioſo ſi dimoſtraſſe infatigabile. Ma in queſto ſentiamo la Relazione di tre Padri de' noſtri, cioè del P. Sabbatini, del P. Orilia, e del P. Cianci. *Fu indefeſſo*, così dice il primo, *nel faticare per la ſalute delle anime nel Confeſſionale; tantoche una volta diſſe l' Eminentiſſimo Cardinale D. Innico Caraccioli Arciveſcovo di Napoli, che faticava, e confeſſava più il P. D. Antonio in Napoli, che tutti gli altri Confeſſori della Città.* *Indefeſſo*, così atteſta il Padre Orilia, *per anni cinquanta atteſe alle confeſſioni d' ogni ſorta di perſone nobili, e povere ſenza alcuna parzialità: con mirabile attrattiva ſi facea tutto con tutti, ſempre allegro, ſenza alterarſi, ne moſtrarſi faſtidito.* Più lungamente ne parla il P. Cianci. *Fu indefeſſo nel confeſſare con tanta ardenza, ch'eſſendo giovane ſpeſſe volte andava alle ſante Miſſioni, dove confeſſava per ore ſedici il giorno, e ſi ſcordava di mangiare; ed egli era il primo la mattina per tempo ad alzarſi da letto: e così continuò, anzi ſempre andò creſcendo nello zelo delle anime ſino alla morte: e ſempre così indefeſſo s' eſercitò in queſto ſanto impiego per anni cinquanta. Perche ſempre più creſcea il concorſo, poco dormiva, e ſi può dire che della notte faceſſe giorno*

no, per trovarsi presente all'ajuto de' prossimi: La mattina prima di far giorno soddisfacea i Padri, e Fratelli di casa: subito ch' era l'alba calava al Confessionale, da dove non si alzava, se non soddisfacea tutti: egli era l'ultimo ad alzarsi, e passato ancora il mezzo giorno. Questa maniera tenne sempre: anche nella vecchiaja, e pieno d'infirmità vi si strascinava a viva forza, ed alle volte se ne saliva, che appena si reggea in piedi per la fatica: appena pigliavasi un po' di ristoro, che andavao alla camera a confessare, o in Chiesa, o a' Monisteri di Monache; il che facea tutti stordire, come potesse reggere a tante fatiche. Alle volte stava nel Confessionale da tredici ore continove, senza pigliar cibo, e questo spesse volte, anche negli ultimi anni della sua vita in età decrepita. Chi sa per esperienza che vuol dir confessare, può giudicare quanto fosse il suo zelo delle anime. Benche stesse infermo con febbre, e dolori grandi, anche volea confessare gli uomini in camera stando in letto. Somigliante a questa è la relazione, che ne fanno tutti i nostri, ed anche i secolari; ma perche dicon lo stesso, perciò non occorre quì riferirle. Aggiugniamo solamente che 'l servo di Dio a chi esortavalo ad aver cura di se, e non istrapazzarsi tanto, rispondea, che la maggior consolazione sua sarebbe stata di morire o in Confessionale, o in una piazza per ajuto delle anime. E di fatti uscito dal Confessionale, ritirato in camera gli sopraggiunse la gocciola, che lo privò di vita. Era veramente di ammirazione a ciascuno il vederlo sempre impiegato in altrui vantaggio, or nel Confessionale, ora nella stanza a dar consigli di spirito, o a scriver lettere; ora usciva di casa per visitare, o confessare infermi; or correa a' Monisteri, o Conservatorj di Monache; or ne andava alle Carceri, o agli Spedali: sempre in somma stava in moto; qual fiume rea'e, che non mai sa fermarsi, ma sempre corre, e gira fintantoche non arriva a pagare al mare il tributo delle sue acque.

Si è accennato di sopra il gran concorso di persone, che andavano da lui per confessarsi: Or si deve sapere ch' erano in tanto numero i suoi figli spirituali, che niuno giammai si ricorda esservi stato Confessore in Napoli, che in questo lo pareggiasse. La mattina, ne' dì di festa specialmente, era sì numerosa la calca, la qual sempre crescea, che bisognava talvolta un Padre de' nostri si ponesse a posta per ajutarlo. Era tanto il concetto se ne avea, che

in Napoli fortunato ſtimavaſi chi aveſſe potuto farſi guidar nello ſpirito, o confeſſarſi da lui. Correano al ſuo Confeſſionale e Dame, e mendiche, ed anime ſante, ed anime traviate, e Religioſi, e Secolari, ed ogni ſorta di perſona. Si dirà nel Capo, che ſegue il concorſo, che vi era nella ſua Congregazione de' Dottori, e quaſi tutti eran ſuoi Penitenti: come ancora eran quaſi tutti ſuoi figli ſpirituali i Preti della numeroſa Adunanza di S. Maria della Purità. Di queſti moltiſſimi furono innalzati alla reggenza di diverſe Chieſe. Si annovera tra eſsi Monſignor Sanfelice vigilantiſsimo Veſcovo di Nardò, che ancor vive, ſpeſſe volte nominato in queſta Storia; Monſignor Viglini Veſcovo prima di Trevico e poi di Tricarico, paſſato addì noſtri a miglior vita con concetto di Uomo Santo, e di Prelato oltremodo zeloſo del divino onore; Monſignor Trapani Veſcovo degniſsimo prima d'Iſchia, poi di Tricarico; Monſignor di Grazia Veſcovo di Caſtell'a Mare, defonto poco ha con ſentimenti di gran virtù; Monſignor Corcione Veſcovo di Capaccio; Monſignor Dentice Veſcovo di Mottola; Monſignor Morreale Arciveſcovo di Reggio; Monſignor Lerma Arciveſcovo di Manfredonia, ora Segretario della S. Congregazione dell'Indulgenze in Roma; Monſignor Gagliani Veſcovo prima di Fondi, poi di Sora; Monſignor Criſpini Veſcovo prima di Minori, poi di Squillace; Monſ. Gaglio Veſcovo di Capri; e Monſ. Poſitani Veſcovo di Calvi: e tra' Veſcovi pure annoverar ſi debbono perche rinunziarono la Mitra, D. Bartolomeo Cicatelli, D. Biaggio Roſsi, e D. Niccolò di Grazia, il primo d'Otranto, il ſecondo di Roſſano, e il terzo di Vieſti. Diverſi Eminentiſsimi Porporati ſi guidavano da lui; e fra loro ſi annoverano il Cardinal Ferrari, il quale conferiva con lui gli affari di ſpirito, e perciò ſeco lo volea ritenere in Roma, e'l Cardinal Caraccioli vigilantiſsimo Veſcovo di Averſa.

Si annoverano anche tra queſti Penitenti molti perſonaggi inſigni per virtù e perfezion criſtiana: come il Signor Principe di S. Giorgio Spinelli, e 'l Signor D. Ceſare Ravaſchieri de' Principi di Satriano, che ſi ritirarono con edificazione di tutta Napoli a menar vita povera e modeſta tra' noſtri: il Signor D. Andrea Porcile, il Signor D. Giuſeppe di Grazia Marcheſe della Terra di Limoſana, e i ſuoi Fratelli D. Antonio, e D. Niccolò: un certo Barbiere chiamato Giuſeppe Groſſo, e moltiſsimi altri, d'alcuni de' quali nel fine di queſta Storia ſi riferirà qualche coſa: mol-

moltiſsimi vivuti e morti tra noi in concetto di gran virtù, de' quali forſe non mancheravvi chi impegneraſsi a regiſtrare le geſta: Gran numero ha laſciato di ſe nome immortale in diverſe oſſervantiſsime Religioni, e d' alcuni ſi è ſcritta la vita: e molti ancor vivono o tra'l Clero, o ne'Chioſtri, o in mezzo al ſecolo con eſemplarità di vita; e o attendono a creſcere nelle virtù, o ne proccuran pur'anche negli altri l'avanzo, de'quali quì non facciam parola per ubbidire allo Spirito Santo, che ci comanda (*Eccli.* 11.30.) di non lodare gli uomini avanti la loro morte.

Un concorſo sì ſtraordinario di Penitenti diè motivo a'ſuoi emuli d'inventare una calunnia contro di lui, ch' egli foſſe ſeguito da gente innumerabile, perche era larghiſsimo sì nelle opinioni della Morale, sì ancora nell'aſſolvere tutti: dacche al ſuo Confeſsionale correan tanti niente intimoriti dalle penitenze ben gravi, che dovean ricevere a proporzion delle colpe; e che in queſto il Padre foſſe dolciſsimo. Una calunnia sì nera non è mio penſiero di quì moſtrare quanto foſſe lontana dalla ragione. Un' Operario sì dotto, sì infatigabile, e sì virtuoſo, come mai tacciar ſi puote d'ignoranza o di connivenza, ſe ſi meritò pel ſuo confeſſare, e per ogni altra coſa l'approvazion di tutti i ſaggi, e di tutti gli uomini virtuoſi? Oltreche ſi sa da tutti qual vita menaſſero i ſuoi figli ſpirituali, i quali erano lo ſpecchio di tutta Napoli; e che chiunque da lui veniva, o mutato affatto partivaſi, o notabilmente migliorato.

Intorno a queſto concorſo dobbiam parimente riferire, che altri Operarj veggendo il profitto, che faceano i Penitenti del Padre Torres gli portavano que', che da loro guidavanſi, acciocche ſotto la ſua direzione avanzati ſi foſſero nella virtù. Sentiamo quì ſolamente ciò che rapporta Monſignor Sanfelice intorno a queſto propoſito: *Si diede il P. Torres alla coltura del Clero, e veggendo che operava maraviglie, gli portò tutti i ſuoi allievi il virtuoſo Sacerdote D. Nicolò Baſile, che ne tenea molti, e gli allevava colla pietà, e con farli applicare alle lettere; onde quando prima ſi vedeano Cherici toſati, e modeſti, ſi dicevano* i Giovani di D. Nicolò Baſile. *Queſti fu Sacerdote della Congregazione de' Miſſionarj della Cattedrale, molto ſtimato dal Cardinal Caraccioli per lo ſuo fervore e zelo ſpecialmente per la converſione delle Concubine*. Fin quì queſto degniſsimo Prelato.

Poiche di ogni ſorta di perſone a lui venivano, avvertire

quì si deve, ch'egli 'l nostro Padre proccurò sempre di guidar tutti per quella strada, che più confacevole giudicava per ciascheduno: e con questo mezzo ne tirò tanti a Dio, e li fe' camminare, e giugnere al Paradiso. Non potea per tanto approvare la condotta di que' Maestri di spirito, che voglion portare per una via, e Laici, ed Ecclesiastici, e Religiosi; chi vive nello stato di virginità, e chi soggiace al peso del matrimonio; e chi dee assistere come Ministro agli affari pubblici della Città. Era sua massima, che *ciascuno si dee far santo come, e dove Dio vuole; e però*; Alius quidem sic, alius vero sic: *e che ognuno perfezionare si deve nel proprio stato*. Egli è ben vero che applicavasi di proposito a conoscere dove Dio chiamava ciascuno: proponendo a' Giovani e alle Fanciulle diversi utilissimi mezzi a conoscere la Divina Vocazione, e a disporre le loro anime alla medesima. E in questo era mirabile; non essendosi trovato giammai chi siasi pentito di aver seguito in affare di tanto peso il suo consiglio. Così D. Antonio s'ingegnò di far crescere i suoi Allievi nella virtù: e come abbiam detto di sopra, e parleremo altrove, moltissimi furono, che sotto la sua condotta diventaron perfetti. Ve ne fu taluno, che lo lasciò: ma con suo pernicioſissimo danno. D. Benedetto Amabile nella relazion riferita altrove soggiugne, ch'egli sa certamente esser qualcuno caduto in colpa grave partito che si fu dal P. Torres. E a tutta Napoli, e ad altri luoghi è ben noto quanto si allontanasse dal diritto sentier della virtù chi alienare si volle dalla sua guida. Di uno d'essi, che per degni rispetti quì non si nomina, il servo di Dio ne prediſſe gran tempo prima la rovinosa caduta, e lungamente per essa ancor ne pianse; profetizzandone ancora il gastigo: si studiò per tanto di tenerlo a freno: ma perche questi lasciatolo totalmente, sentir non volle chi parlava per farlo Santo, e positivamente gli disubbidì in far certa cosa, che 'l nostro prudentissimo Padre proibita gli avea, perciò fu di scandalo a' Popoli, di disonore alla Patria, e di vergogna alla Famiglia. Tanto è vero ciò che dicono i SS. Padri, che a gran pericolo si espone chi i consigli del suo Direttore lasciando, punto non curasi di trasgredir suoi comandi,

CAP.

Digitized by Google

CAP. V.

Singolarissime doti; di che da Dio fu adorno pel Ministero della Divina Parola: Ne fa di essa uso continuo: Mirabil profitto, che ne cava chi l'ascolta.

LA Parola di Dio detta da'suoi Ministri con ispirito veramente Appostolico, non può negarsi, che sia valevole mezzo a convertir dissoluti. Ella è, dice S. Paolo, viva ed efficace, e più penetrante di un'acuta spada da amendue le parti tagliente, che giugne a dividere l'anima dallo spirito; e recando alle passioni, ed agli affetti la morte, è all'anima apportatrice giuliva di feconda nobilissima vita. Ben'addottrinato il P. Torres nella scienza de'Santi, e pratico oltremodo delle Divine Scritture, a questo mezzo per altrui profitto applicossi: e colla Predicazion del Vangelo dir si può, che partorito avesse innumerabili anime alla grazia; rigenerandole per mezzo di essa a quella vita sì nobile, che si tira dietro l'eterna.

Comincerem questo Capo dalle doti naturali, di che per tal'effetto fornillo la Provvidenza. La sua memoria fu veramente prodigiosa; poiche letta una cosa, ricordavasene poscia maisempre in tutte le congiunture: onde in essergli chiesto anche dopo anni ed anni, in qual libro si trovava, egli e l'Autore dicea, e per fin la parte disegnava del libro, in cui conteneasi. La sua voce era chiara, pieghevole, e sommamente grata a chi l'udiva: felicissima la pronunzia; concludente e persuasivo il ragionare; venerando e grave l'aspetto: sicche il sol vederlo bastava a compungere chicchessia. La grazia poi, con che parlava, giammai, per quanto da noi si dica, potrassi quì ben'esprimere. Le cose più note e più risapute divenivan nuove nella sua bocca; rapiti tutti restando nell'ascoltarlo. Era tanta la fama, che ne correa, che non solamente in Napoli tutti sempre godevano di sentirlo, ma per fin da'lontani luoghi venivan le genti per assistere a'suoi Discorsi. Basta soltanto riflettere a quello, che frappoco dirassi del gusto trovavan tutti nelle sue prediche, per

cono-

conoscere quanto sia vero ciò che da noi si dice.

Non è però, che in questa sola grazia consistesse tutto 'l forte del suo sermoneggiare. Ammiravasi nelle sue Prediche una divisione de'punti sì sottili, e sì ingegnosi, che tutti restavano maravigliati. Gli Uomini saggi e letterati conoscean ne' suoi Discorsi un'arte finissima in tutte le parti benche menome: e pure parea nonperòdimeno che 'l suo dire fosse naturalissimo: sceltissime erano le ragioni, di che valeasi, tratte dalle Scritture, e da'Santi Padri, ma portate tutte senzache ne facesse mostra: vivissimi erano i suoi pensieri, ma niente oscuri: sicche veniva e da' dotti, e dagl' ignoranti egualmente capito. Lo stile parea che fosse fatto apposta per le materie, su cui discorrea: serbava però maisempre una sublimità moderata; lontanissimo da ogni ombra di ostentamento. Intorno a che mi scrisse un certo Vescovo suo allievo; *Il P. Torres declamava fralle altre cose contro l'affettazione della Lingua Toscana, e dicea*; se io sentissi un Missionante, che sta attaccato a tai cose, io gli perderei il concetto, credendo, che *quaerit quae sua sunt, non quae Jesu Christi*. Si scorgeano nelle sue prediche belle e abbondantissime idee, ma senz'alcun'ombra benche minima di affettazione. Si ammirava una libertà di eloquenza, con cui facea vedere, ch' egli a niuna cosa stava attaccato; e pur di tutto a suo piacer si avvaleva; predicando, *non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis*. Sfuggiva tutto ciò che spiritoso e arguto può dilettare l'orecchio, e non ferire il cuore: ne potea sentir coloro, che con vergogna del Ministero, e con disonore del posto, di tutto ciò ch'è lepido appostatamente si avvagliono; ne sanno, com'ei dicea, che questo infievolisce di molto la efficacia del predicare. Quanto alle parole, di che servivasi, quantunque non fossero ricercate, predicando egli a imitazion dell'Appostolo, *verbum, non verba*; erano però sì espressive, che nulla più nel suo genere potea desiderarsi. Benche sfuggisse a poter tutto la pompa del declamare, era però efficace oltremodo nel persuadere: tantoche opportunamente esigea dagli Uditori quanto da essi chiedea.

Essendo di tante doti fornite le sue Prediche, recitate da lui con tanta grazia, e con tanto fervor di zelo, pensate voi, Leggitor mio cortese, quanto riuscissero di soddisfazione a chi le udiva. Diremo indi a poco il gran concorso, che v'era dovunque

Digitized by Google

que ſapeano ch'e'predicaſſe. Era egli sì dilettevole nel ſermoneggiare, che quantunque foſſer lunghi oltremodo i ſuoi Diſcorſi, non mai trovoſsi chi di tanta lunghezza ſi lamentaſſe: anzi terminati che erano, bramato avrebbono, che ricominciaſſe, ſembrando piuttoſto brevi, che proliſsi. Baſtava che aſcoltato foſſe una volta per invogliarſi tutti in un ſubito di ſentirlo continuamente. Gli convenne predicare nella Congregazione de'Dottori in queſta noſtra Caſa di S.Niccolò lo ſpazio in circa di quarant'anni: e pure non mai ſi attediarono di aſcoltarlo: e ſiccome fu ſempre grande il profitto, così ancora ſcelto fu ſempre e numeroſo il concorſo. Avea un'uomo di ſenno fatto lungo viaggio per buona parte d'Europa: Abbattutoſi caſualmente a ſentire, non ſo in qual congiuntura, il noſtro ſervo di Dio, dopo averlo aſcoltato ſi proteſtò, che avendo egli ſentito in moltiſsime parti i Dicitori più bravi de'tempi ſuoi, ſu di che avea fatto diligenza particolare, ritrovato non avea uno, che poteſſe ſtare a fronte col P.Torres; eſſer'egli il Maeſtro de'Predicatori; e che non ſi potea trovar giammai chi meritava d'eſſergli poſto al paragone. Si ſa che capitato in Napoli un Principe di Altezza, moſſo dalla fama, che ne correa, ſconoſciuto venne a ſentirlo più volte: rapito reſtando alla forza e alla dolcezza delle ſue parole. Il P.D.Filippo Orilia, che lo ſentì innumerabili volte, così atteſta di lui: *Predicando era vementiſſimo nel perorar contro de' peccatori, ma meſcolato con tanta ſuavità e tenerezza, che fece perciò converſioni mirabili: Onde quando facea la Congregazione de' Dottori da lui continuata per quarant'anni, era sì grande la calca delle genti, che reſtavano fuori le porte; benche la ſtanza foſſe ben grande, come ſi vede in S.Niccolò, ove è riposta. Così ancora nelle miſſioni, prediche alle monache &c. Onde vedeansi incantate le genti nell'udirlo, ne mai ſi ſaziavano; benche d'ordinario nel ſentire gli altri ſi vede l'Udienza per tedio faſtidita.*

E giacche ſi è fatta qui menzione della Congregazione de' Dottori, ſtimiamo bene di ragionarne poſatamente. E' queſta una pia Adunanza, ove intervengono Avvocati e Proccuratori, come ancor Cavalieri, Miniſtri di Toga, ed Eccleſiaſtici. Si recita in eſſa in tutte le Domeniche, ed altre Feſte dell'anno l'Ufiziuolo della B.Vergine; ſi fa dipoi un po' di lezione ſpirituale ſul Vangelo corrente; fa dopo un lungo Diſcorſo il Padre, che ne ha la cura a modo di Meditazione: dopo il quale ſi aſcolta la

ſanta

Digitized by Google

ſanta Meſſa, e ſi frequentano i Santiſsimi Sagramenti. Fu queſta ſondata dal V.P.D. Antonio de Colellis ; e mentre il P. Torres trovavaſi in queſta medeſima Caſa nella ſua giovinezza, aveane la reggenza il P.D. Pietro Giſolfi, ſuggetto, di cui altrove abbiam fatta onorevole ricordanza. Nelle ſue miſsioni, e in poche domeſtiche conferenze era ſtato ſentito il P. Torres; quando nell' età ſolo di ventotto anni i Superiori furon di avviſo di ſurrogarlo al mentovato Padre nella carica di Direttore. Trovavaſi l' Adunanza aſſai fiorita pel numero e ſceltezza de' Fratelli; al che l' opinione, che ſi avea del P.D. Pietro, il ſuo fervente zelo, e la grande arte, di cui egli era fornito nell'eſercizio del ſermoneggiare, oltremodo contribuivano. Cominciò nondimeno in una Congregazione sì fiorita a farſi ſentire il noſtro Padre: e fu tanta la ſoddisfazione, che in aſcoltarlo que' buoni e ſavj Fratelli incontrarono, che ſparſane per tutta la Città la glorioſa fama, avanzoſſi tanto il concorſo, che, come di ſopra ſi è riferito, la gente non capiva nel capaciſſimo luogo; anzi d'ordinario era maggior quella, che reſtava a ſentirlo di fuori, della gran moltitudine, che ſtava ad aſcoltarlo di dentro.

Benche nel Capitolo, che ſegue ci ſiam propoſti di parlare della grand' Efficacia del P. Torres in muovere gli animi altrui, dal che baſtantemente può conoſcerſi il frutto, che ricavavano tutti dalle ſue parole; abbiamo ancor giudicato però di qui riferirne qualche benche piccola coſa. Il frutto, che partorì il gran ſervo di Dio e famoſo Operario D. Antonio de Torres nella Congregazione de' Dottori, di cui per quarant'anni ebbe la cura, non può ſpiegarſi colla penna. Tutti coloro, che v'intervenivano, ne cavavan notabile profitto. Furono ſenza numero que' Giovani, che avendo appreſo dalla ſua voce le maſſime più ſode di una perfezione molto ſublime, o ſi applicarono a ſervire a Dio ne' Chioſtri, o nello ſtato di Cherici, o reſtarono nel ſecolo, e menarono in eſſo vita illibata con maraviglia di tutti quelli, che li conobbero. Eſſendo la maggior parte di coloro, che in queſta Adunanza ſentivanlo applicati a' Tribunali, o a patrocinar da Avvocati le cauſe, o a decidere da Miniſtri le liti; e queſti, e quelli, e tutti ancora i Curiali dalle ſue Prediche appreſero, e poſcia poſero in pratica la maniera, che tener doveano per eſercitare un' impiego di tanto peſo, ed eſercitarlo colla debita integrità, e colla giuſtizia, che biſogna. Molti, che

eran

Digitized by Google

eran Capi di famiglia, ed altri, che poſſedevano Feudi aſſai nobili, ſi ſtudiarono, per mettere in pratica i ſuoi conſigli, di ben regolare la vita loro, e quella pur'anche di quei, che da Dio erano ſtati allo lor cura commeſſi. E però i primi adoperaronſi, che tutta la famiglia concepiſse il timor di Dio, e con eſſo ognun regolaſſe tutte le ſue azioni; e i ſecondi, appreſa la maniera di governare i Vaſſalli, ſi portarono di poi con eſſi come tanti affettuoſiſſimi Padri; zeloſi altresì oltremodo di eſtirpar quegli abuſi, e ſcandali, che per ventura nelle lor terre ſi trovavano introdotti, e piantare tra eſſi la Pietà Criſtiana. A fatica ſi ponno eſprimere quante foſſero le converſioni operate ne' Giovani diſſoluti: Innumerabili di coſtoro ſi ſa, che ſorgendo dal vizio, ſi diedero poſcia ſotto la ſua condotta a ſeguitar la virtù: *Ed io ſo* (atteſta un Veſcovo dotto e zelante, che fu ſuo allievo, il quale ancor vive), *che moltiſſimi ſi diedero a vita ſanta ed eſemplariſsima*.

Un frutto sì notabile ed abbondante non può negarſi, che derivaſſe in gran parte dal maraviglioſo dominio, ch'egli avea ſugli altrui affetti: In queſto veramente era ammirabile: *Il P. Maeſtro*, così ſcrive il ſuddetto Monſignor Sanfelice, *Fra Rafaele Miria Filamondi dell'Ordine de' Predicatori della Congregazione di S. Maria della Sanità, che ha dato alla luce tante opere degne della ſua penna, chiamato in Roma dal Padre Generale de' Domenicani per primo Bibliotecario della nuova Libreria Caſanattenſe, indi fatto Veſcovo di Seſſa da Clemente XI. mi ſolea dire, di non aver ſentito mai Predicatore, che più aveſſe convinto, e moſſo gli affetti del P. Torres, e ſpecialmente che dominaſſe gli animi degli Uditori. Veramente ſi potea dire, che aveſſe egli il Dominio de' cuori.* In ogni predica ſua ſi muoveano al pianto gli Aſcoltatori: anzi terminata ch'era, quaſi tutti alle lor caſe così piangendo ſe ne tornavano. Nell'atto di contrizione, che facea ſempre nella fine delle ſue Meditazioni, avrebbe intenerito un ſaſſo; sì dolci, eſpreſſive, e tenere erano le ſue parole. Proccurò una volta di far concepire agli Uditori un grande abborrimento al peccato veniale, e fe' conoſcere, che un di queſti ſovente è la original cagione di noſtra ſpirituale ed eterna rovina: Fralla gente vi era il P. Maeſtro Ferrari non ancor ſublimato alla Sagra Porpora: Uſcì queſti di Chieſa, e ſopra di ſe col penſiero ſenza badare a ciò che ſi faceſſe; *E' vero*, dicea, *ma è*

terribile; parole, che furon da lui dette e ridette più volte fino a giugnere alla sua cella. Sullo stesso suggetto ragionava un di in un Monistero di Monache e nobili e virtuose; ingegnandosi di far concepire ad esse la vera idea di un sì orrendo mostro: nel proseguire il Discorso fu tanto di quelle Religiose il timore, sì grande la paura, sì universale la compunzione, che tutte ad un tempo alzando le grida pregarono il Padre, che desistesse; altrimenti tutte sarebbono restate morte. *Non si ponno spiegare*, dice il P.Cianci, *gli effetti, che cagionavano nelle anime le sue parole, sì ne'discorsi familiari, come nelle Prediche, in cui muovea i peccatori più duri a lagrime di vera penitenza, come noi abbiam veduto, e lo asseriscono innumerabili; e tutti partivan da lui compunti, benche fussero induriti per più anni nel peccato abituale.*

Tutte queste cose si ammirarono maisempre nel dar che fece il P.Torres gli Esercizj spirituali in questa nostra Chiesa di S. Niccolò, in cui egli ve li diede ben dodici volte. Sogliono essi farsi da'nostri in pubblico in ogni terza Domenica di Quaresima; siccome nella prima settimana nell'altra nostra Chiesa di S.Giorgio. Si pone in essi un Crocifisso sull'Altar Maggiore tra sei accesi torchi; si chiudono le finestre della Chiesa, a conciliar maggiormente la divozione. Vi è il trattenimento di scelta musica, ove si cantano diverse composizioni in lingua Italiana addattate al Discorso, che far si debbe: siegue poi la lezione spirituale; e in fine da un Padre de' nostri si fa un lungo Ragionamento a foggia di Meditazione su d'alcuna delle verità della Santa Fede. Furon questi Esercizj introdotti a darsi in pubblico in Napoli dalla santa memoria del nostro P.Gisolfi; che dopo averli dati nella famosa Compagnia de'Bianchi, detta dello Spirito Santo, li diede con incredibil vantaggio delle anime in questa nostra Chiesa di S.Niccolò. In questi è sempre grande il concorso, e molto notabile il profitto, che se ne ricava: ma quando li diede il P. Torres, e l'uno, e l'altro fu molto considerabile. Vi concorreano moltissimi Religiosi, esemplari Sacerdoti, vigilantissimi Vescovi, Cavalieri della prima nobiltà, Ministri di Toga, e altri soggetti per dottrina, e virtù assai riguardevoli: La gran moltitudine delle carrozze ingombrava tutta la gran piazza, che vi è davanti, e molte ancora delle convicine contrade. Si sa per relazione di molti, che non potea desiderarsi Udienza miglior di quella, che avea nelle sue Prediche il P.Torres.

Sa-

Sarebbe un non mai finire, se descriver volessi la comun soddisfazione di tutti in questi Esercizj, che diede. Posta dunque in non cale ogni altra cosa, voglio apportar solamente le attestazioni di due Soggetti amendue riguardevoli, uno perche meritò onorevole mitra, l'altro perche fu innalzato alla Sagra Porpora, siccome ancora per lettere nientemeno famosi, che per pietà. Questi furono il pocanzi citato Monsignor Filamondi Vescovo di Sessa, e l'Eminentissimo Cardinal Ferrari più e più volte nominato. Questi sentitolo gli si affezionarono grandemente, ne formarono un' altissimo concetto, e seguirono poscia a conferire con lui diversi affari sì di spirito, come di dottrina. Il primo dir solea, che 'l P. D. Antonio Torres tutte le parti a maraviglia possedea, che si ricercano in un Predicator del Vangelo. Altra attestazione del medesimo da quì a poco riferirassi. Avvertir debbe chiunque legge, che questo Prelato per lo suo Libro dato alla luce col titolo di *Theo-Retoricae Idea*, ben dimostra essere stato fralle altre in questa scienza Maestro assai compito. Non di minor pregio fu l'elogio, che gli tessè il P. Fra Tommaso-Maria Ferrari. Solea dir questi, *che il P. Torres*, sono parole sue proprie, *nel Ministero della Divina Parola servir potea di Maestro a' primi professori dell'arte.* Queste due attestazioni di sì segnalati Soggetti basteranno a chi legge a formar qualche idea del P. Torres.

A maggior contestazione di quanto finor si è detto, è d'uopo, che quì si porti una lunga Relazione, che ne distende il più volte ricordato Vescovo di Nardò. *Il V. P. Torres fu stimato sempre con giustizia per un miracolo di sapere: Quando egli predicava, la non piccola Chiesa di S. Niccolò si empiva di maniera, che non vi capiva pur'uno, e di gente assai culta, capacissima, e del fior fiore de' talenti di Napoli. Mi dicea Monsignor Filamondi Vescovo di Sessa, che non avea inteso uomo simile, il quale stringesse di maniera, che annichilasse chi lo sentiva.* Quando eccitava all'atto di contrizione, *rapporto le stesse parole di detto Monsignore*, in dire, inginocchiati, tanto bastava per annichilare l'Uldienza. *Egli introdusse il predicare con divisione de' punti già disusato, nel che era mirabile: e procurò a tutto potere svellere gli abusi introdotti nelle prediche, e lo veneravano i primi Predicatori di Napoli, e andavano a sentirlo il Cardinal Caraccioli di f. m. il Cardinal Caraffa, &c. Il gran Cardi-*

male Ferrari ſanto e dottiſſimo l'innalzava alle ſtelle. Quanti Eccleſiaſtici dotti, quanti Predicatori di grido erano, o venivano in Napoli, tutti lo veneravano come oracolo di ſapere, come incomparabile, ed inconfuſibil Miniſtro della Parola di Dio. Datoſi tutto all' ajuto de' Proſſimi, gli fu aſſegnata la Congregazione de' Dottori, a' quali predicò per moltiſſimi anni ogni Feſta: Vi concorreano i primi Eccleſiaſtici della Città, Dottori, Miniſtri Regj, e Principi; ed era tale la ſua efficacia, che perſone sì gravi non uſcivano dalla Congregazione ſenza aver pianto a ſinghiozzi. Anzi ho veduto in uſcir dalla Congregazione ſuddetta le Domeniche dopo avere inteſo la Meditazione, Titolati, Avvocati primarj, Miniſtri ſupremi, Sacerdoti, Religiosi, anche Prelati, piangenti tutti col fazzoletto in faccia bagnati dalle lagrime, i quali diceano; nunquam ſic loquutus eſt homo. *Avea ſucchiato da' Santi Padri la Sagra Eloquenza, ſpecialmente da S. Cipriano, e da S. Giovanni Criſoſtomo, che proponea da imitarſi. Oh ne aveſſe altri ſimili Napoli, e la Chieſa!* Fin quì egli. Porta ancora quanto perciò fra gli altri motivi fu ſtimato dal gran Pontefice Clemente XI. il quale volle, che aſſiſteſſe alla ſua Omelia, e ſentirne poſcia il ſuo giudizio: coſa, che nel Capitolo ſediceſimo del Primo Libro colle ſue ſteſſe parole ſi è da noi riferita.

Sembra nondimeno incredibile ciò che di lui ſi sa; ed è la facilità grande, con cui componea queſte ſue Prediche, le quali riuſcivan poſcia di tanto guſto di ognuno. Per le grandi ſue occupazioni in pochiſſime ore velocemente le componea. In queſto era veramente di maraviglia: Poſtoſi dopo lunga orazione avanti a una divotiſſima Immagine di Maria col ſuo Figliuolo fralle braccia, talvolta ſenza far ſelva, o ſia il trovar le materie, di cui formar ne dovea i ſuoi Diſcorſi, con un ſemplice ſcorrimento della ſua maraviglioſa memoria tutto gli ſi preſentava dinanzi; ſentenze di Scrittura e de' Padri, ragioni, ſtorie, e be' penſieri: e poi cominciando a ſcrivere i ſuoi Diſcorſi, correa sì velocemente, che a perſona, con cui avea confidenza affermò, non poter giugnere la mano, benche veloce, a ſcrivere i concetti della ſua mente: onde molti, che dietro a lui ſi poneano ad oſſervarlo, per tal ſua velocità reſtavano fortemente ſtupiti. Dobbiamo quì avviſare chi legge, che dovunque predicava ſempre v' erano molti, che poſti in diſparte, velocemente ſcriveano quanto ei dicea;

Digitized by Google

dicea: tanta era la ſtima, che ſi facea de' ſuoi Diſcorſi. E da queſto conto derivava pur' anche venirgli eſſi ordinariamente rubati; de' quali or ſi ſervono moltiſſimi, che colle altrui fatiche ſi fanno onore.

Quanto all'uſo continovo, che fe' della Divina Parola, biſogna dire eſſere ſtato in queſto infatigabile. Quarant'anni fermoneggiò ogni Feſta nella Congregazione de' Dottori. Dodici volte diè gli Eſercizj in queſta noſtra Chieſa di S. Niccolò. Non fuvvi Moniſtero, o Collegio in Napoli, come diremo appreſſo, in cui più e più volte, o negli Eſercizj, o nella Quareſima, o nel ſagro Avvento, o in altre congiunture non foſſe udito. Per quindici anni continovi predicò ogni ſettimana alla ſua Congregazione de' Preti: E però a queſte coſe riflettendoſi, e alle frequenti ſue Miſſioni, Novene, Conferenze di ſpirito, ed altri Diſcorſi fatti in diverſi Luoghi Pii, fa duopo che ſi dica, eſſere ſtato il P. D. Antonio aſſiduo e infatigabile in un tale impiego. Serviſſi in oltre di altro mezzo per iſpezzare a' popoli la Divina Parola, e si fu il predicare per mezzo d'altri; dando ad eſſi modo di farlo, anche col dar loro i ſuoi Diſcorſi, o con comporre, come bene ſpeſſo facea, nuove Prediche per diſpenſarcele. Furono intanto quaſi innumerabili i Ragionamenti, ch'egli compoſe; eſſendo ſolito di ſcriverli tutti interamente. Egli è ben vero, che nella ſua morte non ſe ne trovarono in ſua ſtanza, sì per averne fatto dono ad altri, sì perche gli vennero tolti da' ſuoi Allievi. E però a fin di far godere qualche parte di eſſi la luce del pubblico, mi è ſtato neceſſario di andar girando con grande incomodo e fatica. Un tomo, che contiene tre Novene del Santo Natale di Gesù Criſto è già uſcito da' torchi. Due altri Tomi ſulla famoſa Parabola del Figliuol Prodigo, che contengono i Diſcorſi ſopra le Domeniche e Feſte dell' anno fra breve ſi compiranno di ſtampare: affaticandomi io in dare a poco a poco alla luce taluna di tante belle Opere da lui compoſte. E di fatto col tempo ſpero con molte di eſſe conſolare le acceſe brame de' ſuoi Allievi, anzi di tutti Savj, che le han ſoſpirate con ſomma brama, ed ora aſpettan le altre con ardente deſio.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VI.

Sua Efficacia ſtraordinaria in mutare gli animi o di mali in buoni, o di buoni in migliori: Vengono ſomiglianti mutazioni altre cagionate dalle ſue parole, altre dalle ſue orazioni.

FRalle opere maravigliose, che, per quanto parlano le Scritture, ſono proprie del grande Iddio, negar non puoſſi che vi ſi annoveri quella di piegar dove vuole, ſempre però al far del bene, il cuor dell'uomo. Per ragion dell'aſſoluto dominio, con cui a noi miſere creature l'Onnipotente ſovraſta; vien'egli a mutar ſovente i noſtri animi, ed ora in buoni li cambia, ſe ſon malvagi, or'in migliori e perfetti. Tal dote ſuol'egli'l Facitor compartire a certe anime più ſegnalate: e tra eſſe un de'primi luoghi ebbe il gran ſervo di Dio D.Antonio de Torres. Queſta era in lui sì ſtupenda, che con i ſuoi più fervidi ed infocati diſcorſi, talvolta con poche parole dell'acceſa ſua lingua, e bene ſpeſſo col toccamento delle ſue mani, cangiava gli animi altrui, per farli camminare, ſe traviati, o correre ſe già ridotti, per la via delle virtù. Vi ha chi ſcrive, che avendo il P.Torres sì ben regolati i proprj affetti, degnaſſelo Dio di tal grazia di maneggiare a ſuo talento gli altrui. Comunque ſiaſi, la dote fu in lui ammirabile. C'ingegneremo di portare in queſto Capitolo alcuni pochi ſucceſſi: traſandando di raccontare gli altri, a fin di non cangiare, come facilmente potrebbeſi, queſto Capo in volume.

E a vero dire, che foſſero numeroſe oltremodo le converſioni operate dal P.Torres, eccone un'ampia relazione di perſona di autorità, che sì ne parla. *Chi andava da lui a confeſſarſi, benche foſſe la prima volta, ricevea una gran conſolazione; ſentiva immediatamente mutarſi di ſentimenti, ſperimentando queſti tutti inchinati alle coſe di Dio, con abborrimento grande al peccato; e ſi ſentivan tutti così ubbidienti alle ſue parole, che non ſapeano ripugnare a coſa alcuna, benche loro pareſſe difficile: Da Tigri quali erano prima per la ſfrenatezza de' peccati, ſubi-*

subitò si vedeano come Agnelli a' suoi piedi. In altra io leggo così: *Le conversioni, che 'l Signore operò per mezzo di lui di grandi peccatori, non possiamo quì descriverle, potendole tutta la Città di Napoli, e Regno testificare. O quanti Giovani dissoluti, o quanti invecchiati nelle pratice, o negli odj si son visti mutati in tanti Agnelli, e in tanti esemplari di ogni virtù cristiana, colla bontà della lor vita!*

D. Antonio Sanfelice essendo stato da Dio chiamato allo Stato Ecclesiastico, giudicò suo dovere di porre in pratica quanto Questi da lui volea: Significò per tanto a D. Camillo suo Padre la risoluzione già fatta; il quale non può spiegarsi quanto duro mostrassesi a concedergli la licenza. Sconsolato restò a tale incontro il divotissimo Giovane; tanto più che gli parea impossibile sperar di riceverne la permissione. Mentre un dì stava afflittissimo per tale affare, incontrossi col P. Torres, il quale dopo averlo guardato fissamente, gli disse queste sole parole; *Combatti valoroso soldato di Gesù Cristo*. Come restasse a tai parole il suo spirito, e qual fosse il diletto da lui provato, sentiamolo da lui medesimo: *Dicendomi egli queste precise parole mentre mi abbracciava*; Combatti valoroso soldato di Gesù Cristo; *confesso, che oltre ad avermi assai animato, e sollevato, sentii tal consolazione, che fui vicino a svenire*. Il Signore frattanto, che l'avea eletto per essere Sacerdote e Vescovo nella sua Chiesa, dispose, che D. Camillo si portasse a sentire il Padre, che dava gli Esercizj nella nostra Chiesa di S. Niccolò: Accadde che in quel dì ragionavasi dal servo di Dio contro de' Genitori, i quali frastornano i loro figli dal mettersi in quello stato, dove Dio li chiama. E furono sì forti le ragioni da lui addotte, che avvalorate dalla sua solita energia, mutarono affatto il di lui cuore: onde subitamente e con suo gusto ancora diè licenza al suddetto D. Antonio di ascriversi alla milizia chericale.

Prima che passiamo al racconto degli altri fatti prodigiosi veramente, in cui la straordinaria Efficacia spiccò del P. Torres in mutare gli animi, dobbiamo quì in generale avvisar chi legge, che egli fu stupendo e ammirabile in estirpare odj e rancori, e in quietare discordie, e disunioni d'animi. Questo, oltre il detto di moltissime persone gravi, e specialmente Religiose, che lo attestano, viene confermato da' molti fatti, che in tal materia avvennero. Intorno a' quali, per non allungare oltre mi-

misura questo Capo, diciam solamente, che moltissime volte chiamato a rappacificare Comunità intere divise in fazioni avverse, oppure dilacerate assai lungamente da dissensioni oltremodo rabbiose; egli con poche parole le quietò di maniera, che vivendo poscia maisempre unite per iscambievole amore, rassembravano tanti Paradisi in terra per la loro reciproca carità.

Lontanissima si trovava dal pensiero di farsi Religiosa una Giovane quanto nobil di sangue, altrettanto inclinata per altro alla pietà. Affinche dall' esortazioni del Padre stimolata non venisse o spinta a pigliar l'abito in quel Monistero, ove trovavasi, sfuggiva di comparirgli dinanzi, non che di parlargli: ed entrando in esso talvolta per confessare, o dare il Viatico a qualche inferma, non si faceva da lui vedere. Non potè però non parlargli un dì, che per un de'mentovati motivi fu costretto a ministrare i Santi Sagramenti a una moribonda; e'l Padre in vedendola le pose la sua mano sul capo, e le disse, ch'ella avea da esser Monaca, e ancor sua Penitente. Nell'istante medesimo restò ella così illustrata nella mente, e nel cuore infiammata, che senza veruno intervallo di tempo si sentì accesa di santa brama di farsi Monaca: e durò questa sì fattamente, che ben presto dispose tutte le cose, si rendette Religiosa con indicibil contento del suo cuore: e fatta poscia figlia spirituale del P. Torres nella via della virtù mirabilmente profittò.

Dimentica degli obblighi del suo stato, e dell' amore, che dovea al suo Sposo, cui col rendersi Religiosa tutta se consecrata avea, menava una Monaca la sua vita. Era già divenuta lo scandalo del Monistero, l' obbrobrio delle Compagne, e 'l disonore del Parentado. Entrò un dì, dopo molti anni di vita malvagia da lei menata, a confessare e consolare un'inferma nel medesimo Monistero il nostro servo di Dio, e vide dinanzi a sè questa Monaca: Il Padre nulla sapeva del tenor di sua vita, nè l' avea mai altra volta veduta: E pure in mirandola così le disse; *Dunque non vuoi finire di offendere Gesù Cristo?* Montò ella in collera, quantunque il Padre parlato le avesse con gran dolcezza, e con inesplicabil prudenza; e rispondendogli risentitamente, quegli soggiunse; *Sì sì finiscila, finiscila, che'l Signore non può più.* Tanto disse il Servo di Dio, e tanto bastò per conquistare una Sposa al Redentore. A tai parole si sentì talmente mossa colei, che cominciò subitamente a piagnere; e disse, che si volea confessa-

re

re. Il Padre di fatto andò poscia a sentirla: e poiche ella stava inviluppata tra mille intrighi, e carica d'innumerabili colpe; le disse, che stesse ad ascoltarlo. Protesta la Monaca, che'l Padre non solo la mutò colle sue parole, ma le fece egli la confession generale, narrandole per minuto tutta la sua vita passata; con tanta distinzione e chiarezza, anche le cose più nascoste e più segrete, che essa medesima così come il Padre le disse, ed era in verità, nemmen distintamente si rammemorava. La confessione fu accompagnata dalle maraviglie della Religiosa, dalle sue copiose lagrime, e seguita poscia da una mutazion di vita così costante, che ancor'oggi in tale stato persevera: cangiandosi in buona con ammirazione di tutto 'l Monistero, e proseguendo ora a vivere perfettamente.

La Madre Suor Benedetta Lombardi Monaca nel Collegio di S. Maria a Secola morta addì nostri con opinione di gran virtù, attesta in una relazione il seguente successo. Entrato nel lor Monistero il P. Torres per visitare, e confessare un'inferma, si abbattè a vedere una Giovinetta Educanda, la quale in istrettissimo trattato si ritrovava di pigliar marito. Appena la vide egli, che le disse; *Figliuola, fatevi Monaca, perche avrete altrimenti una mala sorte*. Rise tra se la Giovane a tai parole, perche affatto non pensava a dedicarsi sposa di Gesù Cristo. Partì dipoi il Padre; e riflettendo alle sue parole, le si cangiò ben tosto il cuore: si stabilì in effetto di rinunziare le vicine nozze, e farsi Monaca: come di fatti eseguì frappoco con inesplicabil contento del suo animo: e dice la suddetta Madre Suor Benedetta nella scritta Relazione di tal successo, che vivea ancora in quel santo luogo da divota e fervente Religiosa.

Somigliante a questo è 'l successo, che segue, anzi a mio credere un poco più maraviglioso. Era vivuta molti anni nell' osservantissimo Monistero di S. Francesco di Sales una Giovane col desiderio di farsi Religiosa: Mutò nondimeno dipoi pensiero; e uscì di fatto per non tornarvi più, e pigliare lo stato del Matrimonio. Essendo ella divota, a fin di non ingannarsi in affare di tanto peso, pensò di prendere sù di ciò il consiglio del P. Torres. Si portò da lui, gli narrò minutamente i suoi disegni, e gli chiese il suo parere, se quello stato era per lei, acciocche non avesse poscia a pentirsi della presa risoluzione. Sentì tutto il Padre, e le disse, che essendo il negozio di considerazione, avesse avuto

un po'di pazienza, che volea consultarlo con Dio. Passati alcuni giorni tornò la Giovane da lui per ricevere la risposta. Interrogolla questi in qual risoluzione si ritrovasse: ed avendogli quella replicato, che stava ancor nella risoluzione di accasarsi, il Padre le disse; *O ch'ella voglia, o non voglia, della Visitazione ha da essere, e fra pochi giorni*: Il fatto avverò quanto egli avea detto con ispirito superiore; perche fra pochi giorni la Giovane si monacò. Confessò la detta, ch'essa medesima neppur sapea come si fosse mutata così subito, e così stranamente: e che volendo prima sì risolutamente pigliar marito; si risolvesse poscia d'entrar, come fece, nel Monistero, ed ivi prendere l'abito religioso.

Il nostro gran servo di Dio D.Lodovico Sabbatini ammirò nel P.Torres una dote sì segnalata, e però conta di lui due fatti, i quali ben si sa, che siano accaduti in persona di se medesimo, come da noi nella Vita scritta di lui nel Capitolo Terzo del Primo Libro abbiam narrato. *Mi ricordo*, sono le parole sue proprie, *a questo proposito due fatti succeduti nel Noviziato: Uno fu, che stando un Novizio insieme con lui nella ricreazione in Sant' Anastasia Casale di Somma, perche non avea appreso bene il rigor dello spirito, burlava un poco soverchio: egli con serietà gli disse*; vuoi, che ti dica il vero Fratello? tu sei il Diavoletto della ricreazione. *Furono così efficaci queste parole, che quegli subito entrò in se stesso, e senza turbarsi, applicandosi a riflettere alla detta correzione, propose da dovero attendere allo spirito, all'unione interna con Dio, al silenzio, ed alla mortificazione. E per grazia di Dio da allora cominciò, ed ha seguitato sempre. L'altro fatto fu, che terminando egli l'anno del suo governo, e dovendosene calare da S. Maria de' Monti, il medesimo Novizio, a cui poco mancava per finire il suo Noviziato, andò a trovarlo piangendo; perche perdeva la sua guida: Egli con gran serietà gli disse*; e che? avete da stare attaccato alle Creature? Non sapete che'l Signore è vostro Padre, il quale dovete amare, e che avrà cura di voi? *E con queste parole restò il Novizio consolato affatto, ed interamente quietato*.

Vivea in Napoli un'uomo all'apparenza divoto, ma sì malvagio, che basta dire lo spazio di ventisei anni era vivuto in occulta pertinace eresia. Andò un dì per sola curiosità a sentire il P.Torres, che predicava, mosso dalla gran fama, che di lui correa; pubblicandolo questa per un soggetto, che pari

non

non aveſſe nell'arte di predicare. Lo ſentì in effetto con mirabil giovamento del ſuo ſpirito. Moſſo dalla forza del ſuo parlare, compunto dalla efficacia della ſua voce, deteſtò colle lagrime agli occhi ſuoi enormi falli: Proccurò ben toſto egli 'l noſtro Padre le debite facoltà, ed in vigor delle medeſime abjurò i ſuoi errori: Con qual carità lo accoglieſſe il noſtro ſervo di Dio, con cui egli volle ancora farſi la Confeſſione generale, non occorre che quì ſi dica; ſupponendo chi legge di tal carità del Padre Torres, e del ſuo Zelo degli altrui ſpirituali vantaggi, pienamente informato: Benignamente l'accolſe, con tenerezza l'abbracciò; e con un profluvio di pianto, che gli fe' uſcire dagli occhi, muovendolo ad efficaciſsima contrizione, riconciliollo con Dio. Durò nel tenor di vita intrapreſo fino all'ultimo; menando ſotto la direzione di lui una vita lodevole, qual ſi debbe menare da chi è buon cattolico, e buon criſtiano. Se è vero il bel detto di S. Girolamo (a), che *impietate ſua omnes vincant haeretici*; e ſoprattutto ſopravanzan ciaſcuno nell'oſtinazione: quanta dir dobbiamo, che foſſe la Efficacia del P. Torres in mutar gli animi; ſe ad una ſola predica uno, che sì pertinacemente, era vivuto in occulta ereſia ventiſei anni, ſubitamente ei converti?

Venne da lui a confeſſarſi una Dama sì affezionata a comparire con faſto, che anche in Chieſa di ſua grandezza e beltà volea far pompa. Si riſolſe queſta di ſeguire per ſempre a venir da lui: ed egli colle ſue efficaci parole la mutò di maniera, che non ſolamente depoſe il natural ſuo brio, abbaſsò la ſua albagìa; ma anzi inclinando all'oppoſto, affezionoſſi di maniera tale all'umiltà, che bramò poi ſempre di comparire abbietta: edificando poſcia ciaſcuno colla modeſtia del portamento.

Vivea in Napoli un Cavaliero, il quale più volte fatto avea conoſcere il ſuo animo inclinatiſsimo alla vendetta, ſpecialmente con diverſi omicidj da ſe commeſsi. Capitò queſti, non ſo con qual congiuntura nelle mani del noſtro Padre: e alle ſue parole, e ſante eſortazioni mutoſsi di tal maniera, che deponendo il ſuo furore, divenne poſcia un manſuetiſsimo Agnello;

(a) *In Iſai. lib. 7. ſup. cap. 18. tom. 4. fol. 98. col. 1. lit. E.*

Digitized by Google

anzi datosi tutto a Dio,non ha molto che morì in Napoli con segni belliſsimi di ſua eterna predeſtinazione;dopo aver dati mentre viſſe innumerabili eſempj di tutte le virtù più eroiche e ſopraffine.

Fu queſta rara dote, che avea il P. Torres di mutare gli animi di mali in buoni, o di buoni in migliori, ammirata comunemente da tutti coloro,che lo conobbero, e fra gli altri da due Eminentiſsimi Cardinali, il Caraccioli, e'l Ferrari. Quegli, mentre era Arciveſcovo di Napoli, qualor bramava di fare mutar vita a qualche Eccleſiaſtico rilaſſato, ovvero qualche giovane diſegnava, che abbracciaſſe lo ſtato Chericale, divenendo poſcia un'ottimo Eccleſiaſtico,ſolea dire ſubito; *Biſogna mandarlo dal P.Torres*. Il ſecondo prima che per i ſuoi gran meriti, e rara dottrina innalzato foſſe da Innocenzo XII. di F.M. alla Sagra Porpora, eſſendo Lettore di Teologia nel Collegio di S.Tommaſo d'Aquino,quanti ſcolari avea, era ſolito di mandare al P.Torres, per lo mirabile miglioramento, che conoſcea in eſsi de'lor coſtumi dal ſol ſeguire la ſua condotta. Di ſopra ſi è riferito, che il ſervo di Dio eſortava i ſuoi Allievi a farſi diſcepoli del Ferrari, a cui lode dicea, ch'era egli un Teologo *mentis, & cordis*. Veramente era coſa da ſtupire:Il ſol ſentirlo ne'pubblici Ragionamenti, l'aſcoltarlo ne'ſuoi privati diſcorſi, poche parole, che da lui diceanſi, il toccamento ſolo delle ſue mani, e la ſua ſteſſa preſenza,eran valevoli a mutare gli animi altrui,cangiandoli da empj in buoni, e da buoni in perfetti: onde la voce comune di chiunque lo conoſcea era,averlo Dio dotato del dominio de'cuori, ſicche maneggiar li poteſſe a ſuo piacere.

Queſta efficacia in riguardo a mutare i cuori altrui non ammiravaſi ſolamente nelle ſue parole,ma anche nelle ſue orazioni. Più di un ſucceſſo intorno a ciò abbiam raccontato in queſta ſtoria, i quali in niun conto vogliam ripetere. Due altri quì ne conteremo aſſai ſtupendi,acciocche queſta dote,di che fu egli dotato,poſſa più pienamente conoſcerſi. Dimentico un Cavaliero della nobiltà di ſuo ſangue, e più ſcordatoſi degli obblighi e doveri di Criſtiano, menati avea molti anni tra 'l pantano di vergognoſe laſcivie con iſcandalo di quanti lo conoſceano. Avea queſti una ſorella di gran virtù, che chiuſa in un chioſtro fedele ſerviva a Dio: Afflitta oltremodo la buona Religioſa, ragguagliatone il P.Torres ſuo Direttore, caldamente gli chieſe a tenere raccomandato a

Dio

Digitized by Google

Dio nelle sue fervide preci il suo dissoluto fratello. Inteso ciò le disse quegli, che non lascerebbe pregar per lui, ma che frattanto gli scrivesse una lettera, in cui con tutta libertà e zelo della mala vita da lui menavasi, intrepidamente lo riprendesse. Scrisse colei di fatto, secondo l'ordine ricevuto: ma leggendo la inviatagli lettera il Cavaliero scapestrato, montò in tanta furia contro la Monaca, e contro il suo Confessore, a cui persuasione stimò, che quella gli avesse scritto, che ancora in pubblico minacciava contro e l'uno e l'altra di pigliar vendetta. Atterritasi a tale avviso la sua sorella, ne partecipò tosto al nostro Padre la notizia, acciocche badato avesse a' casi suoi: afflitta oltremodo frattanto e pel tenor di vita malvagia del suo fratello, e pel danno, che temea sovrastasse al Direttore. A tale avviso il Padre tutto fidando nel divino ajuto, le disse, che non v'era di che temere, dacche il suo Fratello fra pochi giorni mutato avrebbe suoi disonesti costumi, divenuto tutt'altro da quello di prima. Quanto il P. Torres predisse tanto in effetto avvenne. Conosciutosi dal Cavaliero il misero stato, in cui trovavasi, si pentì daddovero de' suoi misfatti, e venuto ancora appiè del Padre, gli chiese umilmente perdono, e volle ch'egli adoperato si fosse per farlo rappacificare colla sorella. Lo abbracciò questi teneramente, e riconciliatolo con Dio, eseguì con prontezza quanto ei volea.

Più maraviglioso egli è'l fatto, che siegue; dacche con questa efficacia di sue ferventissime preci ridusse a stato di virtù un'anima traviata, che nulla badando alla santità a se dovuta, perche sposa di Gesù Cristo, vivea infangata tra mille colpe. Mi piace però di riferirlo colle stesse parole, che nella Orazione funebre lo racconta il P. Francesco Paternò, recitata da lui nel funerale famoso, che gli celebrarono i suoi Allievi in questa nostra Chiesa di S. Niccolò: Egli dunque così ne parla: *Testimonio ne sia quell'ingannata Religiosa, che tale di veste, ma non di vita, perdutasi per tredici interi anni tralle lusinghe detestate di una libertà troppo colpevole, al rientrare che fece un giorno in se stessa, si raffigurò per così brutta, e puzzolente nell'anima, per così lurida e abbominevole agli occhi di Dio, che perduta ogni speranza di aggraziarselo, diessi a farneticare da impazzita, senza più dare orecchio nè a' conforti, nè alle minacce di chi cercava ridurla. Vi fu chiamata alla fine come ultimo de' rimedj l'efficacia del P. D. Antonio, che dopo di avere udito da lei tutto l'or-*

l'orrore, e tutta la cagione delle sue smanie, dato in un sorriso di placidezza; Orsù, *le disse*, quietatevi pure, che pregherò io per voi. *Più di tanto egli non proferì; ma più di tanto non bisognò per ottenerne l'intento: che dileguatesi di repente da quell'afflitta tutte le furie di pensieri, e di affetti, che l'agitavano, rasserenatasi di anima, si diede vinta alla grazia, e con una scorta così bella si fece tutta di Dio, con giubilo degli Angeli, che videro dal fiato di poche voci riguadagnata a Cristo una sposa, e rivestita a livrea di penitente una disperata; con ira così implacabile dell'Inferno, e delle sue furie, che non avendo altro modo da vendicarsene, ripassando egli un giorno per quella strada, cercarono con un'urto precipitoso di dargli morte; e con istupore de' consapevoli del successo, che al vedere il mare tempestoso di quella impazzita posto in calma da un sol comando di Antonio, poterono ripetere cogli Apostoli quelle voci di maraviglia*; Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei? Così egli. Questa conversione di una Monaca invischiata in un' amicizia di senso per tanti anni, operata non so se più dalle voci, o dalle preghiere del P. Torres, da se sola è valevole a farci conoscere la grand'Efficacia, di cui la sua lingua, ed il suo cuore da Dio furono forniti; ch'è quella dote appunto, di cui in tutto il presente Capitolo abbiam parlato.

CAP. VII.

Attende alla coltura delle Monache, e sue fatiche in prò di esse: Monasterj ove confessa, e predica: Religiose, che istruisce, e santifica, e nella Città e fuor di essa: Mirabil profitto, e copioso frutto, che ne riscuote in lor vantaggio.

LE spose di Cristo ne' sacri Chiostri racchiuse furon dette leggiadramente dal gran Martire S. Cipriano(a), la porzione più nobile, e la più ragguardevole parte della greggia di Gesù Cristo: *Illustrior portio gregis Christi*: onde negar non puossi, che appli-

(a) *De Discipl. & hab. Virg. f.* 163. *in init. Edit. Paris. An.* 1666.

Digitized by Google

plicandoſi un'Operario a travagliare in loro ſpirituale vantaggio, la ſola gloria di Dio avendo in mira, il maggior guſto del loro Spoſo, e'l profitto altresì di quelle anime elette, trova in tali azioni largo campo il ſuo zelo di lodevolmente occuparſi. Egli è ben vero però, che la briga di guidarle alla virtù è molto difficile: e però aſſai pochi ſon que'Direttori, che ci rieſcono con profitto. In loro prò impiegò il P. Torres i ſuoi ſudori: Ed un' impiego sì difficile, e sì ſcabroſo fu eſercitato per più di quarant'anni da lui con quel profitto delle anime, che noi quì diremo: riuſcendogli di ſantificare colle ſue voci, colle ſue lettere, e colle ſue preghiere molte e molte ſpoſe di Gesù Criſto.

E primieramente avanti che ſi paſſi oltre, è d'uopo quì riflettere, che'l P. D. Antonio impiegò anche da Giovane a prò delle Religioſe le ſue fatiche. Si ſa per relazione di molti, che viveano a que'tempi, e vivono ancora preſentemente, che il ſervo di Dio ancor prima di aſcendere al Sacerdozio fuſſe inviato da' Superiori ad aver cura di un Moniſtero: E che egli giuntovi, colla ſua prudenza ſeppe porre tale affetto alle coſe, diſporloro gli eſercizj ſpirituali, che d'ordinario dovean farſi, aggiuſtare in fine le Regole, le quali aveanſi ad oſſervare, che ſtando prima molto diſordinato, riduſſelo ben preſtamente ad eſſer l'eſempio ed edificazione della Città. Non era il noſtro Padre, che di trent'anni in circa quando dal Nunzio di quei tempi fu inviato al Moniſtero di S. Maria Egizziaca: ed egli ritrovando, che nelle Regole vi era qualche diſſordinanza, e molto eran difficili ad oſſervarſi, ſi preſe la cura di accomodarle. Perciò moltiſſimo tempo vi ſpeſe in animar tutte, e ſentire, e quietare le loro difficoltà. Tanto in ſomma a favor di queſto Moniſtero egli adoperoſſi, che 'l riduſſe a quella oſſervanza, e tenor di vita virtuoſo e perfetto, che lo rende ora di edificazione a tutta Napoli: Dopo ciò io non mi maraviglio in leggere in una relazione, che ho per le mani ſcritta da un gran Prelato; *che i Nunzj di Napoli, e ſpecialmente il Cardinal Caſoni, lo pregavano ſovente, che andaſſe a queſto Monaſtero, in cui ancor volea, che aſſiſteſſe alle Religioſe moribonde.*

Sparſaſi dappertutto la fama di ſue virtù, e ch'egli foſſe Maeſtro celebratiſſimo nel guidare le anime; fu egli obbligato, per ubbidire a chi gli ſovraſtava, ad addoſſarſi il peſo di aver cura delle Religioſe: Carica, che mentre viſſe non gli fu permeſſa giam-

giammai dalla sua carità di tralasciarla. Quanto a' Monisteri, e Conservatorj della Città si può dire, che neppur'uno si trova, il quale non godette giammai il frutto de'suoi sudori. *Per quarant' anni continovi*, scrive il P. Orilia, *esercitò la sua gran carità colle Monache: In Napoli, ove sono molti Monasterj, ben può dirsi che non ve n'è pur'uno di questi, ove non abbia predicato nelle Quaresime, negli Avventi, o dati gli Esercizj spirituali più volte: confessando in essi per Estraordinario; ed in ciò avea talento mirabile, ed una gran facilità nel dirigerle, che appena compariva in uno di essi, che tirava tutte, ne più lo lasciavano*: In altra relazione leggesi così: *Fu impiegato da' Superiori alla coltura delle Religiose, e in un' opera sì scabrosa riuscì in modo, che non essendovi quasi Monastero in Napoli, dove il P. D. Antonio non abbia operato, sermoneggiando, e confessando da Straordinario; non vi è fra essi chi a lui non si confessi obbligato di notabilissimo frutto nello spirito e nell' osservanza*. E 'l P. Cianci in fine così ne parla: *Sinnoltrò lo Zelo del P. Torres anche ne' Chiostri. Io qua non parlo distintamente di quanto operò in questo particolare, che sarebbe un non mai finirla: Basta dire, che per quarant'anni continovi, tolti solo quelli, che stette senza la facoltà di udir le confessioni, il resto tutto sempre attese alla coltura di quelle anime spose di Gesù Cristo, con Prediche, Quaresimali, nell' Avvento, Esercizj spirituali; continuamente nel Confessionale ad istruirle con modo sì mirabile, che non vi è di tanti Monisteri in Napoli alcuno, che non abbia goduto e non siasi approfittato della sua gran carità, e talenti, di che pare che singolarmente il Signore l'avea dotato per guidare anime alla via della perfezione, ed ha operate gran cose in detti Monasterj*. Appena si facea vedere il P. Torres in qualcheduno di essi, che tutte gli si affezionavano di maniera, che voleano esser da lui guidate nella via della virtù. In molti Monisteri era egli tanto stimato, che tutte erano sue Figlie spirituali, e tutte concordemente da lui guidavansi: e pur questo, come si sa da chi ne ha la sperienza, ed è facile, che si conosca, è sì difficile, che d'ordinario le Religiose, le quali si guidano da qualcheduno, neppur vogliono che altra nel Monistero venga a conferir col medesimo quelle cose, le quali appartengono al loro spirito.

In quegli anni, in cui sospesa gli venne dal S. Officio la facoltà di confessare, chi può spiegare quante fosser le ansie de' Mo-

Monisteri, che vedeansi privi de' frutti del suo gran Zelo? Molte Monache si querelavan con lui; ed egli sempre rispondea, che avesser pazienza, e confidasser solo in Gesù Cristo; volendo pur questi che fossero distaccate dalla lor Guida. Una sola di queste risposte vogliamo quì trascrivere per consolazione di chi legge. *Gesù Cristo sia la salute delle anime nostre, e la bella via di andare a Lui stesso. Voglio questa volta risponderle colle parole del mio gran Padre dette alla sua Primogenita Figlia* (stimo, Lettor mio caro, che sia il Santo di Sales colla Ven. Madre Giovanna-Francesca Fremiot di Chantal): *Dunque dopo tanto tempo, quando la vostra vita dovrebbe essere tutt' Angelica, celeste, anzi Divina per gli ajuti, e per la luce, che vi dà il Signore; voi ancor nutrite nel cuore ansie, e desiderj, che inquietano quella pace, che dev'essere nell'anima vostra per l'umile soggezione al divino volere? Figlia, mortifichi tutte queste brame in Dio; nel suo governo le rinunzj tutte; l' anima vostra è sua: Dunque vivete sicura, che quando vi bisognerà il Padre, l'avrete. Abbiate questa fede nel cuore, e con essa quietate tutte queste ansie, che vi disturbano: Il non averlo adesso, anzi 'l veder la porta chiusa per sempre ad averlo, vi è spediente, a fine di perfezionare il vostro staccamento, e la confidenza in quel Dio, il quale con affetto piucche paterno ci governa con que' modi, che conosce essere a noi di profitto maggiore. Ogni volta che sente questi desiderj del Padre, lo rinunzj a Dio, e narri a Lui quanto le occorre. Faccia animo grande nelle difficoltà, che incontra nel cammino; non partendo da se lo Sposo la sua assistenza. Egli farà quello, che* ponet pedes tuos tanquam cervorum: *Vi porterà per la mano, vi farà correre, ed arrivare. Confidi molto in Lui: anzi ho errato, ho voluto dire, tutto, tutto: non lo lasci solo nella sua solitudine; e preghi per me miserabile sempre in Gesù Cristo.*

Quantunque in moltissimi luoghi di questa Storia si sia riferito il notabil profitto, che ricavarono tutti dalle sue parole, e da' suoi consigli, e molto ancor diressene in avvenire, specialmente nel fine di tutta la presente vita; abbiam diseg nato nonperòdimeno di dire ancora quì qualche cosa. Avvertire in primo luogo si debbe, che all'esercizio di una virtù molto subl ime distingueansi dalle altre le Penitenti del P. Torres. Furono presso che senza numero quelle Religiose, che sotto la sua guida giunsero a

una perfezion molto alta, delle quali altre ſono ite a ricevere in Cielo la dovuta corona, altre ancor travagliano in terra, perche lor ſi lavori più glorioſa. Proccurava egli di farle camminare per la ſtrada di una Croce continova, o continova morte, che vogliam dire, con cui ſi attaccaſſero colla Croce; morendo a' proprj deſiderj, inclinazioni, ed affetti. Due Padri della Compagnia di Gesù ambedue degni di qualunque ſtima per l'età molto avanzata, per la ſopraffina prudenza, e di virtù e dottrina non ordinaria, impiegarono le lor fatiche per molti anni a prò di diverſi Monaſterj della Città di Napoli; ne' quali confeſſandovi da Straordinarj, poterono conoſcere non men le virtù, che i difetti di quelle Religioſe. Si è detto altrove quanto i ſuoi emuli ſparlaſſero malamente della condotta del P. Torres, di cui nella guida delle anime diſcorreano come di un ſeduttore. Si videro in obbligo i mentovati Padri di fare ſpeſſe volte una giuſtificazione glorioſa all'innocenza di lui, ed è la ſeguente: che preſſo di loro non v'era argomento più incontraſtabile della virtù, Appoſtolico fervente Zelo, mirabil condotta, ed oltremodo ſantiſſimi inſegnamenti del P. Torres, quanto le Religioſe da lui guidate. Parlar'eſſi per eſperienza: dacche tutte le Monache, le quali erano dalui guidate, e indiritte, erano ancora le più virtuoſe, e le meglio incamminate per la via della virtù di quante mai ſi ritrovavan con eſſe ne' Moniſteri.

A dimoſtrare con quai maſſime egli ſi ſtudiaſſe di guidar tutte per la ſtrada del Paradiſo, ci avvaleremo di una onorifica atteſtazione: Ella è queſta diſteſa da quindici Religioſiſſime Madri del famoſo Moniſtero della Santiſſima Trinità, tutte, che diſcendon da ſangue illuſtre, e tutte di vita ſanta e perfetta. Fanno eſſe menzione delle induſtrie da lui tenute per farle creſcere nelle virtù, avendo il P. Torres faticato a loro prò ben lungamente. Tralaſciando dunque tutto ciò che da eſſe vien riferito in riguardo alle altre virtù del lor Direttore, e gli alti ſtraordinarj doni, che in lui ſi ammirarono, rapporteremo quì ſolamente ciò che eſſe dicono delle maſſime, che loro inſinuava perche nello ſpirito ſi avanzaſſero.

Ci dava ſempre ricordo, più di ogni altra mortificazione, di quella de' ſenſi, acciocche l'anima fuſſe ſempre raccolta, e più diſpoſta per l'orazione mentale.

L'inculcarci l'orazione mentale era aſſiduo, e ne domanda;

Digitized by Google

dava minutissimo conto; attristandosi nel vederci manchevoli insegnando di potersi fare in ogni luogo, e praticando ogni altro esercizio di ubbidienza; e non doversi dismetter mai, nemmeno per occasione d'infermità. Così gustava dell'assistenza del Coro; dicendoci spesse volte, che maggior consolazione non avrebbe ricevuta in questo mondo, che sentire, che una sua Figliuola morisse lodando Gesù Cristo.

Mostrava ardenza, che si frequentassero i Sagramenti; maravigliandosi come si poteva da noi passar giorno senza il sostegno di questo cibo, dal quale ne sperava ogni miglioramento di costumi, fortezza nelle tribolazioni, ed ogni bene. E ci comunicava infiniti sentimenti perche lo facessimo con ardenza, e maggior disposizione nel prepararci: Ond' è, che rimaneva atristato scorgendo della mancanza, per il danno, che ne veniva, e non conoscevasi da noi quanto fusse.

Ne' mancamenti insegnava, non rimettersi mai nelle diffidenze; ma che si facesse più concetto della bontà di Dio, e del nostro nulla; ed umiliarsene: riconoscendo, che se 'l Signore ci levasse le mani di sopra, non vi sarebbe colpa, dove non cadaressimo.

Stava applicato a far che si facesse stima di acquistarsi quanto più si poteva gradi di grazia; dicendo, che secondo essi s' accrescevano i gradi del merito: e che 'l mezzo per acquistargli era il vivere l'anima lontana dalle colpe; ed ingegnarsi di sempre più perfezionare le opere, acciocche fussero secondo il gusto di Gesù Cristo.

Insinuava molto l'osservanza delle Regole, dicendo doversi avere in istima, per essere un' Antemurale, che guarda la stanza dell' Anima. E del silenzio n'era rigorosissimo.

Circa la stima, che faceva della Povertà, non si può credere in quanti modi ce l'inculcava: Gli dispiacevano le ricerche, le quali si facevano a' Parenti: Voleva, che non si desse, o ricevesse cosa benche minima senza licenza della Badessa: diceva, che la vera Povertà fusse il praticarla con se medesima; e non risentirsi mai per le mancanze, che le potevano accadere; ma più tosto rallegrarsene per provare gli effetti della Povertà. Ci ricordava sempre il non tener niente con attacco; non dimandar per se cose di soddisfazione, nè a genio; che si fusse procurata la veste più rappezzata, e goduto quando ci era concessa; e così di tutto il resto, che bisognava per uso di ognuna.

Per l'Ubbidienza sopra di ogn'altra cosa era zelantissimo; sempre dicendo, non potersi far meglio sacrificio a Dio, che l'idolo della nostra propria volontà. E col supposto che fusse a genio una cosa, benche buona, la proibiva; dicendo che dovea cattivarsi l'intelletto in obsequium obedientiae. E volea che non si praticasse azione alcuna senza l'indoramento di questa virtù. Per gli ufficj di Comunità, consigliava, che si lasciasse Dio per Dio; volendo, che più tosto si dismettessero le cose spirituali, che si lasciasse di assistere agli ufficj ingionti dall'ubbidienza. Così inculcava l'ubbidienza alla Badessa, la riverenza a' Confessori, la dipendenza a' Medici, e all'Infermiera in occasione d'infermità, l'indifferenza per la distribuzione degli ufficj; nel restarsene a quello, ci veniva ordinato: volendo che si dismettesse tutto ciò, ch'egli ci diceva, quando venisse contradetto o dalla Madre Badessa, o dal Confessore ordinario.

Il Ritiramento bramava che ci fusse molto a cuore: e nell'essere domandate al Parlatorio, voleva, ce ne fussimo disbrigate, senza dimandar materie di Secolari, ed ingerirsi in esse mai affatto; non volendo il Signore veder le sue Spose intrigate in queste materie: essendo solito dire, che se vogliono le Religiose vedere andare a male questi affari del secolo, basta, che piglino questo mezzo d'attendervi; che in gastigo il Signore non gli farà accertare. Oltre gli Esercizj spirituali, che volea in ogni anno si facessero, ricercava di più, che in ogni mese si attendesse a farsi una giornata di ritiro: e venendo questa impedita, come accade allo spesso, per impiego dell'ubbidienza, almeno vi s'attendesse per mezza giornata.

Ne' documenti, che dava per l'umiltà, e carità, ci diceva, che ce la facessimo sempre con le meno stimate nella Casa di Dio; senza esprimer mai nè talento, nè nascita, nè altro simile, e con offerirsi spesso al Signore per tutti i disprezzi; non volendo, che solo la sua gloria. Voleva, che avendo ricevuta qualche offesa dal prossimo, benche non fussimo colpevoli, fussimo noi le prime nel dimandar perdono; e si rendesse bene per male, con far dimostrazione di qualche regaluccio alla persona, dalla quale s'era ricevuto oltraggio. Che si parlasse con dolcezza col prossimo, anche in occasione, che si conservasse qualche amarezza nell'animo: Così accadendo, che si dovesse dare qualche avvertimento, pure si praticasse sempre con parole dolci.

Poi

Digitized by Google

Poi generalmente sempre ci ricordava, che l' unico mezzo per mantenersi nell'unione della carità fraterna nella Religione, e non farvi entrare l'inimico, fusse l'attendere agli Esercizj regolari, e all'orazione, lezione, e raccoglimento; perdendo con ciò le forze il Demonio di mettervi dissensioni, e contese; come nelle Comunità suole accadere, quando si perde il fervore ne' detti Esercizj.

Diceva, che non avrebbe ottenuta maggior consolazione in questa vita, che vedere le sue Figliuole sotto i piedi di tutte, ed applicate negli Esercizj più vili del Monistero.

Voleva, che niuna restasse affezionata alla sua persona, prendendo perciò alcuni modi per distogliernele. E noi avevamo espressamente osservato, ch' egli portasse tal sentimento.

Fece spesse volte rifiuto e con lettere, ed a voce di voler ricevere ancorche piccola bagattella; servendosi di più termini per ritornarla, o regalarla alla medesima persona, che la portava.

In occasione di alcune sue Penitenti, che lasciavano la sua guida, se ne dichiarava contento col pensiero, che dovesse riuscir loro di maggiore avanzo di profitto.

Con queste industrie e con somiglianti giovevolissime massime studiavasi il P. Torres di guidar tutte le Religiose: onde da esse può ciascuno conoscere quanto con tai mezzi avvalorati dalla sua voce, e animati dal suo Zelo, esse si avanzassero nella virtù.

Nel Capitolo delle Missioni, che fece il P. Torres portammo un successo maraviglioso della conversione di un Monistero, in cui tutte sotto la direzione di un' Ecclesiastico malvagio viveano impaniate in amicizie di carne. Altro assai stupendo quì ne conteremo. Non vi è terra, che non produca e pruni, e triboli: e così anche Religione non si ritrova, in cui neppure rinvengasi un difettoso: Anzi quantunque sia ella un campo atto a germogliare pel Cielo; vi si veggono nascere erbe, che avvelenano col lor pestifero tosico: E in tai casi se non si corre ad estirparle, a poco a poco comunicano all'altre il lor veleno. Attendea a coltivar la sua vigna in questa Città il Cardinale Caraccioli; e quantunque il suo Zelo fosse grande, eravi nondimeno un Monistero, che si potea dire lo scandalo della Metropoli. Vi adoperò ogn'industria il vigilantissimo Porporato; ma tutto indarno. Onde gli convenne di comandare al P. Torres, come per ultimo

rime-

Digitized by Google

rimedio, che vi adoperasse la sua efficacia. Qual buon' effetto ella sortisse, sentiamolo da Monsignor Sanfelice, che così descrive il successo: *Vi fu un Monistero, che non si nomina, perche poi divenne Religiosissimo, che l' Arcivescovo Cardinal Caraccioli in una Relazione disse alla Sacra Congregazione*; L'Eminenze Vostre ben sanno qual sia il Monistero N.: *Vi erano amicizie, e dissolutezze: vi erano Monache così scordate di Dio, che tutto il grosso livello, che aveano, lo spendeano presso de' Giovani Nobili, che li voleano sempre alle grate: vi erano ancora alcune, le quali anche litigavano per annullare la professione, &c. benche vi fossero andati prima Uomini di Dio, si rendettero infruttuosi i lor sudori. Appena però sentirono gli Esercizj di ottogiorni del P. Torres, che si mutarono in tutte altre di prima. Rinunziarono alle liti, e rinnovarono i voti quelle, che da molti anni litigavano per uscirsene: e me ne ricordo una di esse già vecchia, e cieca d'ambedue gli occhi fervorosissima, che sentendo il fervore della Gioventù, meco si arrosiva, e dicevami così*; io dico al Signore; Adolescentulae dilexerunt te nimis: *Le altre non calarono più alle grate, nemmeno a vedere i Congiunti più stretti, e gli stessi Fratelli carnali; dando il livello alla Superiora, e vivendo in altissima Povertà, con un saccone di paglia, e poche sagre Immagini di pura carta, e ne vivono ancora con gran purità di costumi.*

A'tempi dell'anzidetto Cardinal Caraccioli dar si dovette al Monistero della Provvidenza il glorioso cominciamento. Vi si diè questo in effetto dal medesimo sotto l'indirizzo della Madre Agnesa Caraccioli sua sorella; e da lui tutta la cura fu appoggiata al P. Torres; il quale vi pose per una delle Fondatrici la Madre Suor' Agata sua Sorella; e quella fu costituita la prima Badessa, o Superiora, e questa la prima Maestra delle Novizie. Appoggiato al nostro Padre lo spirituale governo di quella Fondazione, e costituito ancor di tutte il Direttore, ridir non si puote quanto egli vi fatigasse: Le Religiose, che ancor vivono attestano, che le cose operate dal suo Zelo furono in tanto numero, che registrar non si ponno. *Vi sarebbero*, così conchiudono una lunga Relazione, *infinite cose da dire, ma essendo le Religiose in vita, o per altro motivo si tacciono: Ne possono pensare come lor piace, ma sono i fatti verissimi*. Tutte lo riverivano come Santo, gli ubbidivano come Legislatore, e come Padre tene-

ne-

Digitized by Google

neramente l'amavano. A raccontar con quanto lor gusto da lui guidar si facessero quelle Religiose, mi varrò di una relazione di degnissimo Vescovo: *In ogni Monistero*, dic'egli, *fece maraviglie. Nella Fondazione del Monistero della Providenza fu stabilito per Padre spirituale dal Cardinal Caraccioli, essendovi Fondatrice la Sorella di S.E., la quale l'ebbe sempre in gran concetto. Stabilirono, per dar soddisfazione a tutte, di non sentirle più di un quarto d'ora in giro; e stava la Madre Caraccioli al di fuori coll' orologio a polvere; e passato il tempo sudetto bussava: ed egli dicea, che era ben fatto; perche ad ogni grande anima bastava per ricevere direzione tal tempo una volta il mese, quando non volesse cicalare.* Seppe egli in questo Monistero introdurre quella esatta osservanza, che in esso con maraviglia, e consolazione de'buoni presentemente si ammira.

Per ubbidire agli ordini de'suoi Superiori andò egli a dare gli Esercizj spirituali ad una Comunità di Vergini; e furono valevoli questi a riscuotere una riforma perfettissima di costumi in tutta la Gioventù. Infervorossi questa sì fattamente, che tutte a gara tra loro faceano a chi con più diligenza al silenzio, e all' orazione attendesse, alla osservanza delle regole, al ritiramento, ed alla pratica in fine d'ogni virtù. Somigliante a questo però non fu, come esser dovea, il fervore delle Anziane; anzi a queste spiacque ciò sommamente, a cagion che la virtù di quelle era una tacita censura della lor tepidezza. Andò per tanto in guisa sì fatto dispiacere crescendo, che cominciarono dapprima a riprenderle, e poscia a mormorare del nostro Padre, che introdotto avesse nel Monistero tal novità: Così loro sembrava la perfezione di che bisognava il loro stato. Si diedero a sparlarne come di uomo indiscreto, imprudente, e perturbator della pace religiosa: e fu tanta l' aversione conceputa contro di lui, che neppure tollerar poteano dalle Giovani si nominasse; abborrendo puranche il nome di colui, che sturbata avea, com' esse diceano, la unione antica. Ma perche le Giovani dalle Prediche del P. Torres si erano infervorate oltremodo, nè desisteano per tai contrarietà dall' intrapresa carriera delle virtù; anzi maggiormente in esse per somiglianti cagioni si avanzavano; non lasciando maisempre il Padre di ajutarle colla voce, e colle lettere all'incominciato cammino; come crescea il fervore di queste, così sempre a gran passi avanzavasi l'odio di quelle;

le

le quali giunsero a far proibire da' Superiori, che gli si scrivesse, anzi che neppur ne riceveſſero lettere ſotto pena di rigoroſiſſimo carcere. La virtù però di quelle Giovani, e molto più quella del P. Torres restò vittorioſa: ond'è che le Anziane avveduteſi del loro errore, cangiarono in amore l'averſione, che aveano col Padre. Vedendo che le Giovani perſeveravano nel fervor concepito, e trattate da loro sì malamente, pur nondimanco ubbidienti oltre modo ad eſſe moſtravanſi e riſpettoſe, ſi compunſero, e ſi umiliarono; ed approvando la ſua ſaggia condotta, dopo avere ottenuto la rivocazione del divieto di non iſcrivere, e di non ricevere lettere da lui, ſel mandarono a chiamare: e dopo avergli cercato perdono del loro errore, vollero eſſe le prime eſſer da lui guidate. Accoltele con incredibile affabilità il noſtro ſervo di Dio, ſeguì poi a dirizzarle per la ſtrada della perfezione. Vive oggi queſta Comunità tutt'applicata al divin ſervigio, con ſomma oſſervanza, e con gran virtù: ed ogni coſa atteſtano comunemente eſſere ſtata buon' effetto de' ſudori e fatiche del P. Torres.

Queſta fama de' rari talenti, ond' era fornito per eſercitar con profitto un'impiego sì dilicato, e di tanto peſo, fe'si, che anche fuori della Città di Napoli obbligato trovaſſeſi a guidar perſone conſecrate a Dio ne' Moniſteri. In Amalfi, in Ravello, in Pozzuoli, in Lettere, in Capri, ed in altre Città a Napoli convicine operò ancor maraviglie; iſtradando tutte per la via di una ſublimiſſima ſantità: e i Veſcovi, a' quali era ben nota la ſua prudenza, e finir non ſapeano di ammirare la ſua condotta, ben ſovente pregavanlo a impiegar ſue fatiche a prò di quelle ſpoſe di Criſto, ch'erano ſtate da Dio commeſſe alla lor cura. Moſſa ſoltanto da queſta fama invoglioſsi la V. Madre Suor Serafina da Capri di averlo per bene de' Monaſterj da ſe fondati: e affaticataſi per averlo, come l'ebbe ottenuto, abbandonò tutta ſe nelle ſue mani; dipendendo da lui come da un' oracolo: Nè ſoddisfatta di tanto, volle, ch'egli foſſe il Direttore e'l Viſitatore di quell' Ordine, che allor naſcea: proteſtandoſi, che ne ricavavan ſue figlie ſegnalatiſsimi vantaggi. E veramente queſte ſeguendo l' eſempio della lor Madre, tutte ubbidivano a' ſuoi conſigli come Maeſtro, e veneravano la ſua virtù come Santo.

Altra coſa più degna di eſſer notata fa d'uopo che quì de-

Digitized by Google

descrivasi. Avvi in Napoli un Monistero assai riguardevole di Religiose Domenicane tutte nobili per nascita, e molto segnalate per le virtù, di cui han cura i Frati Predicatori: Trovandosi in questo Convento detto di S. Sebastiano Priore il P. Maestro Fiume, Soggetto, di cui tutti sanno le virtù, e'l sapere, specialmente nella scienza de' Sagri Dogmi dimostrata da lui nella stampa delle sue opere, innalzato poscia alla reggenza della Chiesa Vescovile di Polignano; quantunque non vi fosse giammai memoria, che altri Confessori vi fossero stati, fuorche Religiosi dell'Ordine, pur nondimeno volle, che quelle buone Spose di Gesù Cristo si confessassero tutte dal P. Torres. A tal richiesta scusossi tosto l'umilissimo servo di Dio, dicendo, che non mancavano nella sua Illustrissima Religione Maestri e Direttori forniti di sapere, di virtù, e di prudenza, sotto la cui guida avrebbono esse profittato mirabilmente. Non si quietò a tal risposta quel famoso Prelato; anzi rinnovando le sue istanze, e incalzando le sue preghiere, fu costretto finalmente a ubbidire con estremo rossor del suo spirito. Vi andò di fatti con giubilo inesplicabile non men del Superiore, che di tutte quelle Religiose. Riferisce Monsignor Sanfelice, che queste correano a conferir con lui gli affari del loro spirito, come le api: espressione da lui usate per ispiegare il contento, che in ciò provarono.

Dopo il rapporto di tai cose mi piace di soggiungere la stima, che si facea del P. Torres nel Monistero di S. Francesco di Sales. A tutta la Città di Napoli, e fuori ancora di essa egli è ben noto quanta virtù in esso si trovi, e come tutte quelle Venerande Religiose camminano a gran passi verso di quella perfezione, che al loro stato è necessariamente dovuta: Vere figliuole del loro gran Padre S. Francesco di Sales sono a tutti d'esempio colla purità di lor vita: capacissime altresì essendo tutte, quanto mai dir si puote, di ciò che si appartiene alle cose di spirito. E pur' esse sperimentata avendo per anni ed anni la direzione del Padre Torres, conosciuta la sua virtù, sentiti e posti in pratica i suoi savissimi insegnamenti, protestavano mentr'ei vivea, e ancor'oggigiorno protestano, che parea loro di aver trovato in lui un altro lor Patriarca: e che specialmente lo spirito di dolcezza, e la carità, con cui guidavale alla virtù più perfetta, facean sì che 'l P. Torres rassembrasse loro un'altro S. Francesco di Sales. Attesta un gran Prelato, che avendo fatto egli entrare molti s-

ſime ſue Penitenti nel Religioſiſsimo Moniſtero di S. Catterina da Siena; ogni volta che ci andava, tutte le Monache cercavano di parlargli per lo gran concetto, che avean di lui formato.

Noi però non la finiremmo giammai, ſe ad uno ad uno contar voleſsimo tutto l'operato dal P. Torres in diverſi Moniſteri della Città, e del Regno. Che però, oltre le coſe dette, a ſchivare il tedio, aggrupperemo alcune poche altre, per dar compimento a queſto Capo. I Nunzj di Napoli, e gli Arciveſcovi l' obbligavan ſovente a girar per tutti i Conſervatorj, e Moniſteri: E Monache particolari, e Comunità intere facean d' ordinario premuroſe iſtanze per averlo, e godere de' frutti del ſuo gran Zelo. Congiungendo il rigore colla diſcrezione, uſando l' efficacia unita colla dolcezza; facea sì che in tutte coloro, ch'ebber la ſorte di conoſcerlo e di ſentirlo, egli partoriſse frutto molto grande, o almeno miglioramento aſſai ſegnalato. Qualora v' eran diſcordie tralle Religioſe, qualor doveaſi correggere qualche miſera traviata, ſe ſi doveano conſolare le afflitte, ſe quietare le ſcrupoloſe, ſe infervorare le tiepide, ſe incoraggiare le puſillanimi, l'unico univerſale Maeſtro, Guida, Direttore, e Padre era D. Antonio de Torres; a cui pure correan tutte qualor doveaſi o eſaminare la vocazione di qualcuna, o fare ſperimento di ſua virtù, e de' doni, con che il Signore la onorava: E ſi sa che una ſol volta baſtava parlargli, per non partirſi giammai dalla ſua condotta. Il mentovato più volte Monſignor Sanſelice ſcrive così: *Somma fu la ſua applicazione a ſantificare le Monache, nelle quali operò prodigj, e moltiſſime ſi diedero a vita ſanta*: Il che con diverſi eſempj lo pruova, parte de' quali ſi è quì, o ne' paſſati Capitoli riferita; riſerbandoci a portare gli altri in que', che ſeguiranno.

CAP. VIII.

Sua Carità verſo gl' Infermi e Moribondi.

IL compartire, che ſarà Gesù Criſto Giudice eterno nella fatale giornata nella gran valle di Gioſafatte il Regno de' Cieli a chi cogl' Infermi e co' Poveri uſa Carità, anzi per uſar le ſue proprie parole, a chi moſtra di riconoſcere Se ſteſſo negl' Infermi

fermi e ne'Meſchini, fa che ſi creda comunemente da' Padri, eſſere un'opera giovevoliſsima alle anime, o'l ſervire, e conſolare gli ammalati, o'l ſoccorrere con larga mano gli altrui biſogni. E veramente egli è così: Chi giace in letto aggravato da penoſi malori, chi non ha neppur'un tozzo di pane per ſoſtentarſi, riſorge ben ſovente da morte a vita, ſe talun lo conſola, o per ajuto di ſue neceſsità gli compartiſce il riſtoro. A molti, ſe ſi uſa lor carità, ſi cangia il patire in glorioſa corona; e le miſerie ſteſſe tollerate con gran pazienza, fan che ſi acquiſti la vera ricchezza, che ſolamente in Dio ſi ritrova. Pratichiſsimo degli affari di ſpirito il P. Torres, tutto l'amore, ch'ei portò a Gesù, lo rivolſe pur'anche a mirare con occhio compaſsionevole, a compatire con cuor tenero, e a ſoccorrere con man pietoſa il ſuo Proſsimo o Infermo, o Miſerabile. E però a conchiuſione di queſto Libro, in cui del ſuo ardente Zelo ſi è lungamente parlato, direm qualche coſa in queſto Capitolo e in quello, che ſeguirà di queſto ſuo Amore agli Infermi, e a' Poverelli: cooperando ancor'egli con queſto mezzo agli altrui ſpirituali vantaggi, e molto più alla loro eterna ſalute.

Monſignor Sanfelice, delle cui onorevoli atteſtazioni ſiam ſoliti bene ſpeſſo di avvalerci, così ci deſcrive la Carità uſata dal P. Torres in verſo un Padre de'noſtri, che ſtava infermo. *Incredibile fu la Carità, ch'egli usò col P. Giſolfi mentre era infermo, ſiccome era ſtata grandiſſima la ſtima, che ne avea fatto, e'l concetto, che di lui avea. Gli aſſiſtè ſempre ſino alla morte, che ſeguì nell'anno* 1683.: *Lo pianſe aſſai; e nel vederlo patire nell' agonia di più giorni, dicea al Signore*; Un' Operario, che ha fatto tanto, lo fate, Signore, tanto patire? *L'ajutò, e gli aſſiſtè: orava, ſi diſciplinava, piangeva, e facea fare grandiſsima orazione per lui; il quale poi morì, dopo averlo provato aſſai il Signore*, in oſculo Domini.

Non creda però chi legge, che con queſt'uomo sì grande egli uſaſſe ſolo una Carità sì eroica e ſopraffina. Foſſero ſtati Infermi anche i noſtri Fratelli Laici, che pure così portavaſi con eſſoloro. Era ſolito dire: *Se volete conoſcere ſe in una Comunità vi è ſpirito di Dio, dimandate come ſono trattati gl' Infermi: Se v'è carità cogl' Infermi, vi è ſpirito di Dio*. Eſſendo Superiore procurò maiſempre, che agl'Infermi di Caſa nulla mancaſſe, che poteſſe riuſcir loro di giovamento, e di ſollievo. Si è detto altrove quan-

to egli foſſe di natura piacevole e dolce: e pure da coloro, che'l praticarono a noi vien riferito, che quando vedea, che ſi mancava cogl' Infermi, mortificava ſeveramente chi ne avea la cura: anzi non mai acceſo di Zelo più fervido e più ſevero ſi fe' vedere, che quando le mancanze puniva degl' Infermieri. Trovandoſi ancor nella carica di Prepoſito Generale, pieno di tante faccende in altrui prò, pur nondimeno quaſi ogni dì ſaliva alla cucina per oſſervare i cibi, che per gl' Infermi ſi apparecchiavano, e bene ſpeſſo colle ſue proprie mani li cucinava; acciocche riuſciti lor foſſero, come accadeva in effetto, più gradevoli e ſaporoſi. Speſſo gli viſitava, e con tutto amore gli conſolava; e regalando loro ben ſovente ancor doni pellegrini e rari, niuna coſa traſandò giammai, che a' medeſimi riuſcir poteſſe (ancorche a ciò fare doveſſe ſpender molto) di guſto, di refrigerio, e di conforto. Fu più e più volte udito dire, che quando ricercato lo aveſſe il biſogno, facea d' uopo di vendere per i medeſimi ancora i Calici, non che l'altre ſuppellettili della Chieſa. Coſe tutte, che riuſcivano agli ammalati di tal ſollevamento, che tutti coloro, i quali erano viſitati da lui, reſtavano di modo preſi dalla ſua carità, che tutti deſideravano averlo ſempre vicino.

Dobbiamo quì parimente ricordare a chi legge, che una tale ſegnalatiſsima Carità cogl' Infermi del Padre riſtretta non era fralle domeſtiche mura, uſandola anche cogli eſtranei. Con amore gli viſitava, confortavagli con carità: e perche ſovente era chiamato dagl'Infermi poveri, oltre al ſollievo, che lor dava colle parole, ancor colle mani gli ſovveniva; ſoccorrendo, ſenza badare a ſpeſa veruna, a'lor biſogni. Da queſte coſe proveniva, che d'ordinario ſi trovava obbligato a girare per la Città; volendo tutti o confeſſarſi da lui, o eſſere confortati ne'loro malori: Tutti proteſtando di ricevere ſollievo, e refrigerio non ſolamente dalle ſue viſite piene di benignità, dalle ſue parole ricolme di gran dolcezza, ma anche dalla ſola ſua allegra e gioviale preſenza.

Queſta gran Carità, ch'egli uſava cogl'Infermi e domeſtici ed eſtranei, tanto era in lui più maraviglioſa, quanto che egli ancor' oppreſſo trovavaſi da malattie aſſai penoſe. A cagion di queſte poſsiam dire, che ſtraſcinar ſi doveſſe con ſuo grande ſtrapazzo per viſitargli, e conſolargli: ma la ſua Carità non

gli

Digitized by Google

gli facea tralaſciar veruna coſa, che in loro prò riuſcir doveſſe. Travagliato dunque da gravoſe infermità, pur' uſciva di caſa per ſovvenire ad eſſi. E perche talvolta trovandoſi inchiodato in letto, non potea nemmeno uſcire di camera; perciò bramava ſaper d' ordinario come ſi trovaſſero; non laſciando di mandare altri per aver notizia di lor ſalute.

Dalle coſe fin quì riferite potrà di leggieri argomentare chi legge, quanto il P. Torres eſercitaſſe ſua Carità co'moribondi. Il trovarſi queſti vicini a un paſſo, in cui tremarono anche i Santi; paſſo oltremodo terribile per le incerte conſeguenze, che ponno ſeguirlo; ognun può ſupporſi, quanto per tal motivo ſtimolato trovaſſeſi ad aſſiſter loro un'uomo di tanto Zelo, compaſſione, ed amore, qual'egli era. Intorno a queſto rapportare ſi debbe, che non ſi diè giammai caſo, che chiamato all'ajuto de'moribondi, quantunque fiacco trovaſſeſi per le fatiche, quantunque oltremodo di forze infievolito, benche foſſero le ore più importune, ricuſaſſe di andarvi: e con più di Zelo, e amor vi accorrea, quando le perſone, che il bramavano, povere erano e abbandonate. Dal Signore era ſtato egli dotato di una grazia ſpecialiſſima in confortare, e animare ciaſcuno al gran paſſaggio. E per relazione di que', che ſi trovaron preſenti mentr'ei raccomandava le anime a'moribondi, ſi sa che ſingolariſſima fu la ſua abilità in ajutargli a ben morire. Il che facea sì che di giorno, e di notte frequentiſſimamente foſſe chiamato per impiegare il ſuo Zelo e la ſua carità in uno uficio di tanto profitto delle anime, e di gloria sì grande di Gesù Criſto. Ragionano di queſta ſua Carità in ajuto de'moribondi, come altresì di queſta ſua rara abilità in aſſiſter loro, il P. Cianci, e'l P. Orilia colle parole, che ſeguono: *Nel raccomandare le anime*, dice il primo, *era così infervorato di Carità verſo di Gesù Criſto, e la Vergine, che infiammava i moribondi, e morivano così allegramente, che tutti, che l'udivano, deſideravano di morire nelle ſue mani, e per queſto era ſempre chiamato, anche da chi non era conoſciuto. Nell'aſsiſtere a' Moribondi, e nel raccomandare l'anima adeſsi*, così ſcrive il ſecondo, *era unico; e ſi vedea tutto infiammato di carità verſo Gesù, e la Vergine, ed infiammava altresì i moribondi, i quali allegramente morivano nelle mani ſue; ond'era ſempre chiamato non ſolo da'ſuoi penitenti, ma da altri, che nol conoſceano, e ſpecialmente dalle Monache*

Clau-

Clauſtrali; deſiderando di morire nelle ſue mani: ed in tale uffizio sì teneramente piangea, che muovea gli aſtanti ſimilmente a piangere.

Per quanto ſi appartiene alla ſua gran Carità in verſo de' Biſognoſi, ſarà queſta materia del Capitolo, che ſeguirà.

CAP. IX.

Ardentiſſimo Amore, ch'egli portava al Proſſimo; e quanto queſto ſi diffondeſſe a prò de' Biſognoſi.

IN tutto 'l preſente Libro abbiam diffuſamente parlato della gran Carità, che divampò in verſo il Proſſimo nell' acceſo cuore del P. Torres, e ſe ne ſon date chiariſſime le pruove, e bene incontraſtevoli gli argomenti dimoſtrativi. In tutte le Relazioni, che abbiam per le mani ſcritte da dugento perſone in circa, le quali hanno fatte in eſſe onorevoli teſtimonianze di ſue virtù, e de' doni, con cui il Signore l'onorò, ſi parla ben lungamente di tal ſua Carità; quaſiche queſta foſſe il bel diſtintivo del P. Torres: e tutti coloro, che 'l praticarono, i quali finir non ſanno di teſſere elogj al ſuo gran merito, tutti parlano di eſſa con gran lode; proteſtandoſi mancar loro l'eſpreſſioni, e le formole, con cui ſpiegarla. Parlano di tal ſua Carità tante Opere da lui fatte in Napoli: e divulgataſi per mezzo della fama, e de' ſuoi allievi per tutto 'l mondo anche di là da' monti, e da' mari la notizia di queſto ſuo grande, acceſo, ardentiſſimo, incomparabile Amore, che portava al ſuo Proſſimo, in ogni parte di eſſo ſi parla, ed eſſo pur'anche in ogni luogo ſi loda. D'altro dunque noi quì non diremo, che del ſuo Affetto in verſo de' Poverelli; dimoſtrando quanto un tale Amore di lui ſi diffondeſſe a prò de' Biſognoſi.

D. Benedetto Amabile, e 'l Padre ſuo Confeſſore daran cominciamento a queſto Capo, le cui onorevoli atteſtazioni quì pregio della noſtra Storia abbiamo ſtimato che ſia il riferire: L'Amabile dice così; *La benignità, liberalità, e miſericordia co' Poveri baſterebbe a dar materia per più volumi: Soccorreva famiglie onorate, collocava vergini in Moniſteri: ſi riduceva a mendica-*

re

re da' penitenti beneſtanti, per ſoccorrere meſe per meſe moltiſſime caſe. Una volta chiamato per confeſſare uno, che dovea eſſere giuſtiziato nelle galere, che deſiderava morire con una camicia bianca, ſubito gli mandò la miglior delle ſue. Più lunga è la relazione, che ne diſtende il ſuo Confeſſore: *La Carità, che moſtrò il P. D. Antonio de Torres co' Poveri e Biſognoſi fu ſingolariſſima. Si conobbe queſta dalla ſua fanciullezza. Eſſendo di pochi anni veſtito già da Prete, venne una mattina ſenza ſottana a caſa, la quale egli avea data ad un poveraccio: cominciando così da' teneri anni ad amare i Poveri. Eſſendogli detto da' ſuoi penitenti, ed amici, che faceſſe qualche dimoſtrazione di affetto a' parenti, riſpondea, che non potea farlo, perche quello ſarebbe mancato a' Poveri Ne' giorni de' Santi ſuoi principali Avvocati facea ad eſſi lauto pranzo, e queſto di proprio danaro, e più volte l'anno. Benche aveſſe un pingue patrimonio, e molte limoſine da' divoti, era tanto l'amore, che portava a' Poveri, che tutto dava per carità, e per i biſogni della Comunità; e reſtava ſempre con rammarico di non potere ſoddisfare a tutti. Era così profuſo e liberale con tutti, che molte volte non gli trovavano le mutande per metterſele addoſſo; nè ſpendea cos' alcuna per veſtirſi: Ma i ſuoi Penitenti quando lo vedeano così ſtracciato, gli faceano eſſi le veſti: e quando non potea farne di meno, ſe le pigliava per amor di Dio, ſecondoche ei dicea, come ſe egli foſſe il più povero di tutti. Per affetto de' Poveri ſtava ſempre in debiti; nè potea negar cos' alcuna, quando la tenea: ilche ſi vedea da tutti, che ogni coſa dava per carità: e quando non avea che dare, ſentiva una gran pena e dolore.*

Una Donna, cui egli compartire era ſolito la limoſina; venne a trovarlo un dì, e gliela chieſe allora, dacche il ſuo biſogno era grande, e ſollecito ricercava il ſoccorſo. A tal richieſta ſalì preſtamente nella ſua ſtanza, e proccurò di aprire un forzieretto, in cui ſolea per altrui ſerbare il danajo, affin di ſovvenire quella miſerabile nella grandiſsima neceſsità, in che trovavaſi: Non potè nondimeno aprirlo, quantunque tutta ſua forza e induſtria vi adoperaſſe. Giudicando egli allora, che'l Demonio, per impedire quell'opera di carità, adoperavaſi perche non veniſſe aperto, preſo in mano un martello, e battendo fortemente nel ripoſtiglio, tutto lo fracaſsò. L'Illuſtriſsimo Monſignor Falcoja noſtro Pio Operario al preſente degniſsimo Veſco-

vo di Caſtell'a Mare, che trovoſsi preſente al fatto, afferma, che in vederlo aperto il Padre, tutto brillonne per contentezza, perche così ſi vedea tolto l'impedimento di ſovvenir quella miſerabile ſenza dilazione; coſa, ch' egli per compiacer le ſue brame ardentemente deſiderava.

Preſentoſſi a lui una Donna, e con voci flebili gli chieſe un'abbondante limoſina per farſi un letto, aggiungendo che ne avea preciſo biſogno. Al Padre ſembrò finzione la neceſſità, e che la donna foſſe una vagabonda; e perciò colle buone parole licenziolla, nè le diede il deſiderato ſoccorſo. Tornato che fu a Caſa non può crederſi quanto per tal negativa egli reſtaſſe afflitto. Mandò intanto ben preſto a chiamare il P. Cianci, e gli diſſe ch'era reſtato con grande ſcrupolo per avernela mandata così, ſenza darle quanto chiedea: e perche queſti riſpoſe aver contezza di quella donna, caldamente gli comandò, che s'informaſſe ove facea la ſua dimora; e che faceſſela poſcia a ſe venire; perche non potea trovar pace, finoattantoche non compartiva alla medeſima quanto duopo facea pel letto deſiderato.

Una delle coſe, cui ſovente eſortava sì ne' pubblici come ne' privati diſcorſi i ſuoi Allievi, era la Carità in verſo de' miſerabili; proccurando d'inſerire nell'animo di ciaſcheduno un compaſſionevole amore alle altrui neceſſità. Con iſpezialità ſolea ciò fare nella ſolenne Commemorazione de' Defonti, ſermoneggiando a' Fratelli della Congregazione de' Dottori: Spinti queſti dall' efficacia de' ſuoi diſcorſi, offerivano groſſa ſomma di danajo, che raccoltoſi da un di loro, diſpenſare di poi ſoleaſi a' Poverelli, i quali venivano il dopo pranzo alla noſtra Porteria per ricevere il deſiderato ſoccorſo. Accadde un dì che Franceſco-Antonio Sabbatini d'Anfora mio Genitore, il qual'era il Fratello Economo, radunatiſi già i Poveri, non compariva; onde per tal ſua tardanza il Padre ben ſi vide che non trovava ripoſo: Lo mandò più volte a ſollecitare; ſempre dimandava ſe venuto foſſe; e uſcendo quaſi ogni momento dalla ſua ſtanza, guardava attentamente per veder ſe giugnea. Venne quegli di fatti dopo qualche tempo, ed ebbe a tollerare le ſue riprenſioni, dicendogli fralle altre coſe, che cuor non avea di vedere que' miſerabili aſpettare sì lungamente quel ſoccorſo, ch'era ad eſſi dovuto.

Veggendolo un dì un Titolato colle veſti sì corte e malandate, che ſomiglianti neppur le portano i noſtri Fratelli Laici,

Digitized by Google

ci ; mosso dall' affetto, che gli portava, gliene volle fare una nuova, e glie lo mandò a dire per quel Fratello, che gli assistea. Sentì l'ambasciata il nostro servo di Dio ; e con tutta garbatezza mandollo a ringraziare della carità, che volea usargli, dicendo, che di detta veste egli non avea bisogno ; e col darla a se, veniva a levarla ad altri poveri, ch' erano in effetto più bisognosi di lui. Risposta, di che colui altamente restò edificato. Mentre un giorno tornava da confessare dal Monistero di S. Potito, gli si accostò un povero, e gli chiese la limosina : non si trovava egli con danari addosso ; e però non avendo che dargli, gli donò il fazzoletto bianco, che per suo uso tralle mani avea.

Moltissime furon le volte, che venne a sua notizia trovarsi delle zittelle in pericolo di commettere qualche eccesso, e di perdere, non avendo con che vivere, il bel tesoro di loro verginità. Se D. Antonio era diffuso in sovvenire gli altrui bisogni, in questi si potea dire che fosse prodigo; poiche donava, e ben volentieri, quanto avea per mantenerle : e ben sovente s'induceа a cercar danaro per tal' effetto da' suoi più cari allievi. Viveа in Napoli un certo Barbiero suo Penitente di santa vita, di cui altrove faremo onorevole ricordanza, il quale impiegava le sue fatiche in togliere le donne pubbliche dal lor pantano, e le zittelle dal pericolo di perdere la loro verginità. A costui consegnava segretamente il P. Torres gran quantità di danaro; cooperando con questo mezzo a un' opera di tanto profitto delle anime, e di tanta gloria di Gesù Cristo. Molte ancora furono le famiglie intere, ch'egli mantenne finch'ebbe vita : mostrando in queste, e in altre congiunture il suo tenero cuore in verso de' miserabili. Tantoche, come si disse nel ragionarsi della sua morte, calato che fu il suo cadavero in Chiesa ; alte e compassionevoli furono le grida de' Poveri, che colle lagrime agli occhi, e singhiozzando diceano di aver perduto il loro caro amorevolissimo Padre : e mentre ancor vivea, quandoche i Poveri volevan chiamarlo, non con altro nome chiamavanlo, che di *nostro vero Padre*.

Ci piace di riferire in questo luogo una parte di certa sua Lettera scritta a una persona sua Penitente, che vivea in un Collegio, o sia Conservatorio di questa Città, la quale provveduta trovandosi di assai copioso livello, nè soggetta a' voti religiosi,

Digitized by Google

gli cercò un dì licenza di dare certo danaro per limosina in altrui soccorso. *Per la carità verso i Poveri, le do anche licenza di restar nuda; e vorrei che facesse di modo, che in morte non le restasse cos' alcuna da lasciare. Vorrei che arrivasse a tal termine, che siccome V.R. pensa a me, io avessi a pensare a far l'abito a lei: spendere il danaro per la Chiesa materiale, è buono; per la formale è migliore. I Poveri muojon di fame; e pure in essi vive Gesù Cristo, e quanto si fa ad essi, il Signore l' accetta come fatto a Lui. Torno a dire, le do licenza di dare anche l'abito. Non altro; Gesù Cristo la faccia santa.* Parole, che ben'esprimono la sua compassione verso de'miserabili, e quanto il suo amore a prò di loro si diffondesse.

Due successi assai somiglianti meritano di essere quì ricordati distintamente. Chiestagli un dì la limosina da un Povero, poiche non avea che dargli, si fe'prestare da non so chi cinque carlini, e ce li diede: Poco dopo venne persona a trovarlo, e gli portò cinquanta ducati per dispensare a chi meglio giudicava spediente: Il perche frequentemente dicea di poi; *vedete quanto è buono il Signore; vedete come osserva quello, che sta nell'Evangelio: ho dati cinque carlini, ed ho ricevuti cinquanta ducati.* Altro avvenimento somigliante a questo troviam notato in diverse Relazioni, che abbiam per le mani di sue virtù, e colle parole di una di esse molto pesata di persona autorevole vogliam descriverlo. *Era oltremodo caritativo co' Poveri, soccorrendo ad essi fino a non avere molte volte, che dare. Una tralle altre si ridusse a tanta povertà, che essendogli cercata la limosina, e non avendola, si fece prestare cinque carlini, e li diede ad un povero. Il Signore Iddio gl' inviò subito uno, che gli portò cinquecento ducati: onde egli solea dire, che 'l Signore mostrò in fatti quello, che disse nell'Evangelio*, centuplum accipietis: *poiche per cinque carlini dati, ne riportò docati cinquecento, cioè per ognun d'essi cento ducati, i quali immediatamente dispensò a persone bisognose.*

Conchiudiam questo Capitolo con altra pruova, ed è, chè segnalatissimo fu del P. Torres inverso de'Miserabili l' amore, la compassion, la pietà, perche egli gran conto facea di quelle Adunanze riguardevoli, e Luoghi Pii, che a tal sovvenimento degli altrui bisogni sono applicati. Dimostrò egli 'l conto, che ne facea, perche qualor trattavasi di Monti di Poveri, Conservatorj

Digitized by Google

torj di Orfanelle, e Spedali, ſaziar non poteaſi di lodarne le meritevoli opere, e di commendarne la religioſa Iſtituzione; ſempremai dimoſtrando che egli avea per loro una ſtima molto diſtinta, ed una tenerezza tutta amoroſa e ſviſcerata. Sovent i volte gli ſi preſentò la occaſione di ſoccorrerle di proprio danaro, di ajutarle, di proteggerle, di ſtabilirle: e coſa non laſciò egli giammai, acciocche a sì lodevoli opere di carità felicemente cooperaſſe. Avvi in Napoli a ſomiglianza di quella di Roma un'Arciconfraternità ſotto il titolo dell' adorabile Triade, che riconoſce per ſuo Fondatore l'Appoſtolo di Roma S. Filippo Neri. La ſpecial divozione, che portava il P. Torres a sì gran Santo, la rara virtù de'Fratelli, e Sorelle, che compongono sì pia Adunanza, de'quali ſempre ne muojon molti in concetto di gran virtù, facean sì ch' egli portaſſe alla medeſima un' amor tutto tenero e parziale. Quello però, che lo ſpingea a differenziarla infra le altre nella ſua ſtima, egli fu per l'opportuno conforto, ſovvenimento, ed ajuto, che da eſſa a'Pellegrini, e Convaleſcenti pietoſamente ſi ſomminiſtra: e però nulla traſandò di quelle coſe, che a'ſuoi ſpirituali e temporali vantaggi contribuir poteſſe o giovare. Bene appieno di ciò informati i nobili e virtuoſi Fratelli di sì divota Adunanza fecero una ſtima diſtinta del P. Torres, di cui ne ammiravan maiſempre i virtuoſi eſempj, e venivano ogni feſta aſcentirlo nella Congregazione de' Dottori, ov'egli con tanta lode e frutto ſermoneggiava: gli Eccleſiaſtici frequentavano la Congregazione de' Preti da lui fondata; e a lui in fine quaſi tutti ſi ſoggettarono come a Direttore celebratiſſimo, e come a Guida fedele delle loro anime. Queſta ſtima, che 'l P. facea di sì nobil Compagnia, e l'amore, che le portava, fe' sì che ſi adoperaſſe per non fare che colla morte ſi terminaſſero. Conceſſe intanto alla medeſima in perpetuo la participazione piena e totale di tutte le opere di pietà, che nella noſtra Congregazione ſi faceano, e nell' avvenire ſi farebbon fatte; e per maggior'eſpreſſione di affetto compoſe egli di ciò un foglio per tal fine, che in verità più divoto, amorevole, oſſequioſo, e cordiale non puote deſiderarſi. La mentovata participazione a niuna giammai per altro onorevole Adunanza fu diſpenſata da'noſtri. Proteſtiam noi che per la medeſima, con cui tale ſcambievolezza di amore e di ſtima tra noi, e lor ſi mantiene, ci troviam fuor di modo onorati: e però ancor preſentemente

ne ſiamo ancora obbligati alla pia memoria del P. Torres.

Caderebbe quì in acconcio di far parola delle lodi di queſta or'or mentovata nobile, e virtuoſa Adunanza della Santiſſima Trinità de' Peregrini: ma tra perche non ſi trova chi delle medeſime non ſia pienamente informato; e sì ancora perche in molti Libri ſe ne ragiona, e fra gli altri nell'Italia Sagra del P. Ughelli, quando ſi parla degli Arciveſcovi di Napoli, ſi diſcorre de' ſuoi ſanti, e virtuoſi Fratelli, che ſono morti con opinione di gran virtù; perciò a non uſcire dal corſo di queſta Storia, quì di tai coſe riſapute da tutti non prendiamo a ſcrivere.

Abbiam veduto finora quanto foſſe inverſo il Proſſimo l'Amore, e l'Affetto del P. Torres; e quanto intenſo, fervente, e acceſo egli foſſe il ſuo Zelo dell'altrui ſalvezza: e le coſe fin quì benche malamente deſcritte, ſono ſtate valevoli a far che del medeſimo quel gran concetto ſi formi, che gli è per molti riguardi ragionevolmente dovuto. Nel Libro, che ſegue farem parola della ſua altiſſima Orazione, e di tutti que' doni, di cui 'l Signor noſtro compiacqueſi di adornarlo.

Il Fine del Libro Terzo.

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. ANTONIO DE TORRES

Prepoſito Generale della Congregazione de' Pii Operarj

LIBRO QUARTO.

CAP. I.

Sua ferventiſſima Orazione; e continova Unione con Dio: Altezza di Contemplazione, cui fu dal Signore elevato: Grazie, di che Queſti in orando continovamente lo ricolmò.

Essendo che la Orazione, come ſcrivono i Santi Padri(a), ſia il cuſtode d'ogni virtù, una guarnigione ben forte di chi verſo il Cielo viaggia, la conſolazion degli afflitti, la giocondità de' trangoſciati; quella, che i noſtri vizj doma, e le noſtre paſſioni abbatte e frena, e che l'anima d'ogni ſantità ſoprabbondevolmente ricolma; per cui l'uomo al grande Iddio s'innalza, e ad un'onor ſi ſolleva a quel degli Angeli ſomigliante; meritevol perciò, che sbocchi nel ſuo bel cuore la piena felice d'ogni benedizione celeſte: avendo io tutto l'impegno di dimoſtrarvi eſſere ſtato un gran ſanto il Padre Torres, ricolmo ſuor modo de' divini favori; ferventiſſima egli abbiſogna, che moſtri eſſere ſtata la ſua Orazione: ben degno

(a) *Vide inter alios S. Ephraem Syr. tom. 1. op. de orat. fol. 14. in fine & ſeq. Editionis Coloniae Agrippinae an. 1675.*

Digitized by Google

gno per tal riflesso che Dio ad un' altissima Contemplazione lo sollevasse. Di questa sua Orazione farem qui per far parola; e ne' Capitoli, che seguiranno, delle sue estasi ragioneremo, e di tutti quegli altri doni, di che abbellito comparve il suo gran cuore.

Sarà contento il giudicioso e divoto Lettore, che io qui gli ricordi quanto di sopra si è detto dell'Orazione da lui fatta nel secolo, e nel nostro Noviziato. Attese egli a sì lodevole fruttuoso esercizio ancor negli anni primieri del viver suo. *Vestito da Ecclesiastico* (così scrive persona di autorità, e riseppe tutto da chi avea con lui praticato fin dalla sua fanciullezza), *all'abito accompagnò l'interno, perche si vide con una sì ritirata modestia, che sempre andava ritrovando qualche angolo della Casa più nascosto, e là si ritirava ad orare. Fu parimente osservato, che le notti intere vegliava in orazione: però egli dicea a chi chiedeagli perche si alzasse, che si levava da letto per istudiare: volendo fin da quella età nascondere i doni celesti: e di questo modo proseguì tutto 'l tempo, che stette nella casa paterna; sempre attendendo all'Orazione con gran fervore.* Viene anche questo comprovato dalla sua Sorella, che sì ne scrive: *Le notti le vegliava quasi intere; e col pretesto di studiare, se la tratteneva in continova Orazione.*

Fervor sì maschio in età negli altri nemmen di senno capace andossi poscia sempre avanzando: e però ascritto alla Congregazione Segreta degli Studenti nel Collegio Maggiore, che ha in Napoli la Compagnia, frequentolla con gran fervore del suo spirito, e con egual profitto del suo cuore. Avvertire quì debbe chi legge, che in detta divota e pia Adunanza si fa da que' buoni Giovani professione particolare di Orazione, non men di quella, che in qualsivoglia osservante Religione lodevolmente si pratica. Introdotto che fu nella nostra Comunità, quantunque in essa i Novizj vi attendano più ore il dì; pur nondimeno di Orazione sì lunga non fu contento; e però vi applicava tutto 'l tempo, che gli restava libero: Il perche acquistò tanta facilità all'esercizio della Contemplazione, che parea stesse a questa continovamente applicato: Onde il P. D. Filippo Orilia, che fu suo Connovizio attesta così: *Entrato D. Antonio nella nostra Congregazione si diede talmente allo spirito d'Orazione mentale, che comunemente era chiamato egli solo fra' sei Novizj, che v'erano*, il B. Errico Susone. Queste cose sono state da noi riferite ne-

prin-

principio di questa Storia; ma perche qui trovano ancor la nicchia proporzionata, ricordarle soltanto abbiamo stimato a chi leggerà. Nel nojoso travagliosissimo male di febbre etica non tralasciò giammai di orare: anzi, perche applicar non poteasi in altri esercizj, in questo più tempo vi consumava.

Postosi nell'impiego di proccurare l'altrui salvezza, non che le ore intere, ma anche i ritagli del tempo vi spendea: ben sapendo quanto l'Orazione abbisogna ad un buon' Operario della Vigna di Gesù Cristo. Inclinatissimo intanto a ragionar con Dio, poiche le sue fatiche in prò d'altrui eran molte, impedito ad orare assai lungamente, com'egli bramava, di giorno, si alzava nel quieto della notte, e tutto applicavasi alla considerazione delle cose celesti. Il P.D.Lodovico Sabbatini, il quale per cinquant'anni lo praticò con gran dimestichezza, dopo aver riferito, che nel suo Noviziato ogni volta che lo andava a trovare, il rinveniva seduto ad una sedicciuola o leggendo, o meditando, così parla del fervore, con cui a sì lodevole esercizio egli attendea: *Era amicissimo dell'Orazione mentale, nella quale spendea più ore del giorno; e la mattina si alzava quattr'ore prima dell' alba ad orare, e celebrare la Santa Messa, per applicarsi poscia tutto'l giorno alla coltura delle anime, confessando, predicando, scrivendo lettere di spirito, e sentendo tutti, per tutti indirizzare nella via di Dio. Esolea dire, che non capiva, come uno potesse applicarsi la mattina a sentire le confessioni, se prima non avesse fatto l'Orazione mentale: e questa sempre inculcava a tutti i Penitenti, e nelle domestiche conferenze a' Padri della sua Congregazione.* Le sue prediche, e le sue lettere di spirito possono dirsi un sugo di sue Orazioni: poiche prima di componerle si trattenea per qualche tempo ad orare: e scrivendo e queste e quelle dinanzi ad un'Immagine divotissima di Gesù e di Maria, a questa sovente alzava i suoi occhi, perche illustrato venisse in ciò che occorreagli, per cooperare colle sue lettere, e co'suoi discorsi agli altrui spirituali vantaggi. Intorno a che solea dire, *che le lettere, e le prediche non ponno essere di profitto alle anime, se non sono sugo di ginocchia*: quasiche dir volesse, che le une, e le altre sono deboli, sposate, e fiacche, se non ricevono dalla Orazione e fervorosa e lunga la forza e'l nerbo. In tutti i suoi travagli, che non gli mancarono giammai, e tutti assai terribili e spaventosi, l'unico suo rifugio era la Orazione;

Digitized by Google

ne; da essa rcevendo lume e fortezza per ben guidarsi, e resistere ne'più fieri assalti. Le conversioni de'peccatori, ch' egli in gran numero operò, moltissime riconoscono la origine dalle sue fervide preci: e poiche tante ancor ne presentò al Tribunale della Divina Misericordia accoppiate con calde copiose lagrime per la riduzione degl'Infedeli; possiam certamente affermare, che'l Signore accogliendole, molti e molti ne convertisse, per compiacere alle sue ardenti brame, e alle sue supppliche fervorose. Tanto più che bensi sa, le conversioni degl' Infedeli, che attribuisconsi alle fatiche di Operarj zelosi, altro non esser sovente, ch'effetti di chi chiuso in una cella, o nascosto in qualche angolo prega con gran caldezza la Divina Clemenza, che nel grembo della Chiesa chiamar si degni que' poveri sventurati. Nel guidare le anime si serviva di questo mezzo, o per ottener luce a se nel dirizzarle, o lume ad esse, e fervore per conoscere la vera strada, e camminarla. Tantoche per queste ed altre ragioni possiam dire, che fosse continovo l' orare del Padre Torres.

Oltre la Orazione mentale avea ancor' affetto alle vocali, delle quali recitavane molte, e con incredibile divozione. E veramente era un bel vederlo quando a questo applicavasi, e specialmente alla recitazione dell' Officio Divino; poiche anche al sembiante tutto composto ben facea conoscere quanto uniti con Dio la sua mente, e'l suo cuore si ritrovassero. Ben pratico della opinione de'Padri, e de'Maestri della Vita Spirituale, di quanto sien giovevoli alla vera divozione le Orazioni jaculatorie, che son quasi tanti lanci, con cui un' anima al suo Dio si spinge, perciò egli ne fu oltremodo amico; frequentissimamente tra 'l giorno e tralla notte al suo Signore rivolgendo i pensieri, gli affetti, e'l cuore. Nè lasciava d'incaricarle ad altri: onde nel Capitolo del suo Amor verso Dio si è riferito, che scrisse ad una Religiosa, che per apparecchio alla festa di S. Antonio facesse tremila atti di amor di Dio, in cui il Santo sì notabilmente si segnalò.

Continove intanto erano queste orazioni jaculatorie, che usava il P. Torres; e spesso alzando il cuore a Dio anche tralla folla delle faccende, e fralla calca degli uomini, in lui dolcemente si riposava. Abbiam detto altrove quanto fu divoto di Gesù, di Maria, e de'Santi; a' quali solea spesso rivolgere il

suo

Digitized by Google

ſuo cuore, e i ſuoi affetti: Quì intorno a queſta Divozione de' Santi non occorre dirne altro: Riferir ſolo vogliamo brevemente un prodigio, che da un de' medeſimi fu nella ſua ſtanza operato. Tenea egli una divotiſſima Teſta di S. Filippo Neri di geſſo, eſpreſſa al vivo, perche cavata dal ſuo Santo Cadavero quando ei paſsò a miglior vita nella fine del ſecolo ſedicesimo. Sospeſa eſſa da un laccio dalla parete, ſi ruppe queſto, e per lungo tempo reſtò in aria con incredibile maraviglia del Servo di Dio. Fu poi ſempre queſta Teſta tenuta in gran divozione da lui; ed ora nella noſtra Caſa di S. Niccolò ſi conſerva.

Avea egli un'abilità grandiſsima di affezionare i ſuoi Figli ſpirituali a queſto lodevole eſercizio della ſanta Orazione. Appena gli capitava taluno nelle mani, che ſubito ed eſortavalo a farla, e gli dava giovevoli iſtruzioni per farla bene. Come atteſtano tutti coloro, che lo conobbero, queſto era il diſtintivo, con cui diſcerneanſi dagli altri i ſuoi Penitenti; dacche eſſi eran tutti ferventi oltremodo nel meditare. Volea che nell'Orazione ſi camminaſſe *per la ſtrada reale*, ſono parole ſue proprie; cioè *per la Meditazione della Vita e Paſſione di Gesù Criſto.* Intorno a che riferire vogliamo quì una ſua lettera ſcritta a perſona, che menava vita ſpirituale. *Gesù Criſto ſia la noſtra luce, la forma, l'idea, l' eſemplare del noſtro vivere ed operare. Queſta mira deve aver ſempre in tutte le ſue operazioni, e con modo particolare in queſti giorni dedicati alla dolorosa memoria delle pene del noſtro Amato: Gli ſtati delle ſue amariſsime afflizioni ſaran la materia della ſua meditazione: procurando cavarne gli eſercizj di quelle virtù, che ſono più neceſſarie ad un'anima principiante; come per eſempio, modeſtia nell' operare, ſilenzio nelle coſe contrarie, affetto alla Croce, deſiderio di profeſſar l'amore allo Sposo fra' dolori, e contraddizioni, fra gli ſpaſimi, e pene. La preſenza di Dio nella ſua orazione, ſe potrà con facilità ſenza molto travagliar la ſua teſta, ſarà, figurarſi, che ſi trovi preſente allo Sposo in quello ſtato, nel quale lo conſidera patendo: o pure immaginarſi di ſtare dentro un'abiſſo di mare immenſo, come piccola ſpugna tutta circondata, e tutta penetrata dall'acqua; o come un atomello tutto inabiſſato in una immenſità di luce; o come piccola pagliuzza dentro uno ſterminato mare di fuoco.* Segue poſcia a darle molte ne-

te neceſsarie iſtruzioni per far bene queſta divota meditazione ſulla perſona di Criſto addolorato.

Seguendo la ſtrada tenuta da'Santi, inſegnava a tutti, che nell'Orazione ſi tolleraſſero con pazienza le tentazioni, (che ſovente ſogliono eſſere pi ucche mai fiere) le aridità, le diſtrazioni: e che quando Dio con eſſe purgar li volea, la migliore Orazione era allora il riſegnarſi nelle ſue mani. *Nel tempo dell'Orazione*, così leggo nelle ſue lettere, *ſe è tentata, e non è vinta, ſe è perturbata, e non s'inquieta, ſe è arida, e ſi raſſegna, ſe ha tutti i penſieri dell'Inferno, e volontariamente non vi diſcorre, l'Orazione è ottima, nè la deve rifare. Ami più quell'Orazione, nella quale in lei gode Dio, benche patiſca, che quella nella quale gode V. R., benche vi abbia ottimi ſentimenti*. Ed altrove: *Avrà mira al modo come portarſi in ſe medeſima, non credendo affatto a ſe ſteſſa, al ſuo proprio giudicio, e parere; tenendo aſſai più gradita a Dio quell'Orazione, nella quale patiſce, che quella, nella quale gode; più ſpediente per lei quella, nella quale ſta arida, e tentata, che quella, nella quale ha ſentimenti altiſſimi, e conſiderazioni di Paradiſo, quando Dio così diſpone, e V.R. in quella valoroſamente combatte*. Trovandoſi nell'Orazione un'anima avvolta in quelle tenebre, che mandate da Dio, e tollerate con pazienza, e uniformità a' ſuoi divini voleri, fan che l'anima trovi in eſſe la vera luce, egli ad animarla così le ſcrive: *Gesù Criſto sia la ſua luce ſempre: Del noſtro Dio dicesi, che* poſuit tenebras latibulum ſuum; *e che* lucem inhabitat inaceſſibilem; *e de'Giuſti*, exortum eſt in tenebris lumen rectis corde: *La R.V. dunque non si affligga per le ſue tenebre: eſerciti fra di eſſe la fede; e colla luce all'oſcuro di queſta ritroverà il ſuo Dio: Non può meditare, nè può diſcorrere, o perche la teſta non l'ajuta, o perche la moltitudine delle diſtrazioni non gliel permettono, o perche le pare tener legato il ſuo intelletto? vada eſercitando nella ſua Orazione la fede, o verſo la Divina Preſenza, o ſopra qualche Miſterio della Vita di Criſto, o ſopra qualche maſsima, o verità dell'Evangelio: procurando da quando in quando affezionare la volontà, o a Dio preſente, o alle ſue virtù, eſercitando qualche fervoroſa jaculatoria: nè si travagli in forzare, e violentar le potenze, per avere quel ſentimento, o quel fervore ſenſibile, ch'è ſolita d'avere. Si contenti di quello, che Dio le dà. In queſta*

Digitized by Google

sta misera valle di pianto non si può sempre godere la consolazione; forza è sentire da quando in quando il fiele, e l'amarezza della Croce: Dell'altra vita è la continova pace, l'eterna consolazione, il godere sempiterno: Contentiamoci da quando in quando di participar qualche poco l' amarezza dell' abbandonato Gesù in Croce: Anzi la sposa fedele di questo dovrebbe godere piucche d'altro, ed in questo cercar la sua consolazione. Se dunque il Signore la fa degna di questa grazia, e la vuole a parte del suo Calice amaro, lo benedica. Il portar la Croce con Gesù senza consolazione, non fa perdere lo spirito, ma fa correre, anzi volare l'anima alla perfezione. Disce *dunque* pati fortiter, & Christi formiter; *ne si sgomenti, ne si lamenti più.*

Per la stima, che facea della Orazion mentale chiamato a porre il compenso a' disordini di molte Comunità, e a introdurre lo spirito in molte Case Religiose, egli vi piantò per pietra fondamentale un'esercizio sì bisognevole: il che gli riuscì sì bene, che non essendosene nemmeno in esse sentito il nome, vi si affezionarono di maniera, che frequentaronla poi con gran fervore. Intorno a che dobbiamo quì riferire, essere suo detto replicato da lui spessissime volte; *che 'l miglior mezzo, anzi l'unico per riformare una Comunità rilassata, è introdurre in essa 'l santo esercizio della cotidiana Meditazione.* Nelle molte lettere scritte a Religiose, e a persone spirituali, quasi non se ne trova pur'una, in cui o non raccomandi l'Orazion con caldezza, o nel modo di farla bene saggiamente egli non istruisca. Il Demonio, che dalle sue rovine procura di ricavar guadagni, scoverti a tutto il mondo gli errori pernicioſissimi del Molinos, si studiò, mentre il P. Torres tollerava la graviſſima persecuzione, di che alt rove parlammo, di spargere tra' suoi figliuoli spirituali, e poscia tratto tratto per tutta Napoli, ch'era un'errore il vivere alla presenza di Dio, colla qual pratica adempiamo noi il consiglio datoci da Cristo, e incaricatoci dall'Appostolo, di fare orazione in ogni tempo, e in ogni luogo. Questi sparlamenti affliggevano oltremodo il suo zelosissimo cuore, che bramava veder ciascuno applicato a sempre orare: e perciò così scrisse ad una persona sua confidente: *Le cose dell'Orazione secondo l'umano vanno male: Contuttociò non lascio di confidare a Dio; sperando da lui, ch' è la somma verità, la chiarezza di questo vero. Io da una parte rido, non essendomi sognato quel che si dice; dall'altra parte non pos-*

ſo non ſentirlo: tanto più che vedo, e ſento contraddetto dagl' ignoranti come ſeminario di errori il bello, ſanto, e divino eſercizio di aver Dio preſente, di trovarlo dentro di noi, di amarlo, godercelo, e vedercene bene. Pazienza; preghi per me.

Eſſendo egli sì aſſiduo nel meditare, sì continovo eſſendo in lui e sì fervoroſo l'eſercizio della Divina Preſenza, e di trovarlo, ed amarlo in ogni luogo; perlocche conoſcendone l' utile, ne inſinuava la pratica; perciò il Signore gli compartì il dono di un'altiſſima Contemplazione. Si dirà di ciò più di una coſa nel Capitolo, che ſeguirà: onde quì ſoltanto lo accenneremo. Il ſuo Padre Spirituale ne fa di ciò piena teſtimonianza: e potea egli ben pienamente ſaperlo, sì per la continova dimeſtichezza, che con lui usò, sì perche con lui il Padre conferiva tutti gli affari di ſua coſcienza: Il Fratello, che gli aſſiſtè per anni ed anni pure lo atteſta: e pur'egli potè ſaperlo, perche minutamente per tempo sì lungo ſpionne gli andamenti: Vien'anche queſta coſa comprovata da tutti i Padri della noſtra Comunità, da moltiſſimi Sacerdoti di vita eſemplare, che lungamente il praticarono: e un gran numero ancor di ſecolari ſe ne avvide, e ne ha diſteſo le relazioni, le quali tedioſa coſa ſarebbe il riferire. Baſta dire che fu altiſſima la ſua Contemplazione: e tanto più degna di maraviglia, quanto ch'egli vivea tralla gente, e tralla folla degli uomini in continove faccende in prò d'altrui.

Molte e ſegnalatiſſime furono le grazie, di che il Signore in orando lo ricolmò. Merita di eſſere quì accennata ſoltanto l' efficacia, che dalla Orazione ricavavano i ſuoi pubblici e privati Ragionamenti: *Tutto ciò che predicava in pubblico*, così ſcrive perſonaggio di tutta ſtima, *o dicea ne' diſcorſi familiari di ſpirito, lo conferiva prima con Dio nell'Orazione: che però non è maraviglia, ſe tanto efficaci e penetranti foſſero le ſue parole.* Ho detto, *merita quì di eſſere accennata ſoltanto queſta efficacia*, perche nel Libro paſſato ne abbiamo diſcorſo a diſteſo. Fu anche ſingolare la grazia, che ebbe di eſſere preſervato da' peccati gravi: *Manifeſtò*, così io leggo in altra relazione, *ad una perſona confidente, per animarla ad applicarſi alla medeſima, ch'egli fra gli altri beneficj ne avea ricevuti, uno era, che per eſſa era ſtato liberato da' peccati gravi:* Grazie ancor ſegnalatiſſime furono l'Eſtaſi continove, che ancora in mezzo alla gente in lui ſi ammirarono; il comparir fregiato di luce, e di ſplendori adorno;

il gran

Digitized by Google

il gran profluvio di lagrime, il qual dono fu in lui singolarissimo; la palpitazion mirabile del suo cuore; il conoscere le cose occulte, e'l preveder le future; ed altre molte, su cui io quì non mi distendo, perche esse saranno in questo Libro il suggetto di tutti i Capi, che seguiranno.

CAP. II.

Sue Estasi prodigiose, e continove vedute in lui da molti, e da tutti universalmente ammirate.

POstoche l'Estasi, come insegnano i Maestri della Mistica Teologia seguendo la scorta di S. Tommaso d'Aquino (*2.2. q.175.a.2.ad 1.*), altro non sia, che un'alienazion della mente, la quale in contemplando le divine e soprannaturali cose fuora di se riman rapita; essendosi queste alienazioni ammirate sovente nel P.D. Antonio de Torres; perciò abbiamo quì giudicato di parlarne distesamente. E circa di ciò a vero dire sono tante le cose, le quali sotto la penna mi si presentano, che ad ischivar la confusione, e per non tediare chi legge, alcune poche soltanto ho giudicato di riferire. Fatto sta però ch'esse sole quantunque poche, in riguardo a quelle, che potrebbonsi rapportare, bastano a far che questo dono pur'anche nel P. Torres soprabbondevolmente si ammiri.

Darem cominciamento da una di esse, che gli accadde in un'osservantissimo Monistero, qual'è quello della Provvidenza. Si ridusse in esso a stato di morte una buona Religiosa, ch' era sua penitente, la quale, pel desiderio, che ne avea, volle ricevere per le sue mani il Santissimo Viatico: Entrato di fatto nel Monistero, portando in mano la Santissima Eucaristia, raccoltosi nello spirito, rapito restò sì altamente fuora di se, che non fu possibile affatto di spignere, oltre un passo: ed acciocche proseguisse l'incominciato cammino, fu necessario, che quelle Religiose il chiamassero, e fortemente ancor più volte lo scuotessero: ed alle replicate scosse, e chiamate, come desto da profondissimo sonno seguì a compiere il suo cammino. Giunto alla camera

mera dell'ammalata, alzò gli occhi al cielo, e tante e tali cose disse del Santissimo Sagramento, che le Monache tutte si diedero ad un dirottissimo pianto: protestando anche oggidì, che le sue parole intenerite avrebbon le pietre, in udir le quali bisognava esser privo di cuore, per non piangere assai teneramente. Comunicò poscia la inferma, e poi molto disse in rendimento di grazie, da cui pur tutte restarono altamente compunte. Gli chiesero poscia quelle divote Monache, a qual cosa egli pensato avesse, mentre portava il Sagro Viatico: A tal dimanda le soddisfece colla seguente risposta; *Mi ho figurato l'ingresso delle anime giuste, e le torcie, che accompagnavano Cristo, mi parea che fossero le altre anime sante, che vengono a riceverlo*; altre cose soggiugnendo poscia con tal fervore di spirito, che le Monache presentemente protestano, che si destarono nel loro cuore vive fiamme di amore inverso del loro amabilissimo Sposo.

Non occorre, che quì si ridica un'altro avvenimento, riferito già nel Capitolo Secondo del Secondo Libro, che ragionando una volta alla grata con una Monaca de' doni e delle grazie, che è solita, abitandoci colla virtù della carità, arricchire un' anima la Triade Sagrosanta, restò per mezz'ora immobile come una statua. Riferisce la medesima che gli accaddero molte altre fiate alienazioni somiglianti a questa anche nel Confessionale, e che dalle parole, movimenti, e simili indizj ella chiarissimamente le conobbe.

Fra gli altri, che osservarono in lui queste amorosissime Estasi fu il frequentemente citato Amabile, il quale con queste parole le accenna in una Relazione di suo pugno scritta e sosscritta, e confermata pur'anche col giuramento: *Succedeva spesso, che ne' discorsi familiari parlando di Dio s'alienava da' sensi; ed io, che sapea la sua infermità di amore verso Dio, mi fermava a mirare quel volto angelico in silenzio: Ed esso nel venire in se fingeva con dire*; Come sto stordito? che diceva? com' è la cosa? Fin quì egli; il qual soggiugne immediatamente non aver trovata anima più innamorata di Dio del P.Torres, a cui paragone ognuno tiepido gli rassembrava. Prima che passiam' oltre debbo quì avvertire chi legge, che furono in lui continove quest' elevazioni da' sensi: e oltre le attestazioni di chiunque lo conobbe, cavar lo possiamo, ad informarne chi legge, dall' argo-

Digitized by Google

argomento, che segue. Il P. Torres in favellando soltanto di Dio, o delle bellezze di Gesù Cristo, in alzare a lui il suo cuore, in discorrendo delle divine perfezioni, di tal maniera usciva di se, che sembrava una statua, che più non sentiva, ne vedeva chi gli parlasse. Or quest' elevazioni quanto continove e straordinarie dobbiam dire che fossero, mentr' egli si tratteneva da solo a solo con Dio, mentre poneasi posatamente ad orare; e non già, come ne' familiari discorsi, proccurava di non restare rapito; ma eccitava nel suo spirito assai vive fiamme, perche corresse veloce a riposarsi nel dolcissimo seno del grande Iddio? L'essere stato egli assiduo nell'orare, ci fa supporre, che appena alzava al Signor nostro il cuore, che con gusto degli Angeli, i quali a lui si accostavano per accogliere sue ferventissime preci, e presentarle al Trono di Dio, restava egli fuora di se mirabilmente rapito.

Nell'Orazione dunque erano esse continove ed amorose, tantoche, come io leggo in una Relazione, anche nella Orazione pubblica e comune cogli altri si accendea il suo volto come di fuoco, restando immobile come un sasso: *Mentre orava*, ecco le parole proprie dell'accennata Relazione, *pareva immobile; e vedeasi spesso tutto acceso nel volto, e cogli occhi come di fuoco. Mentr' era Superiore, bisognava ordinariamente avvisarlo, acciocche desse il segno di esser finita l'Orazione; non facendolo a ciò riflettere la grande attenzione, con cui orava*. E nella medesima soggiugnesi, che a questo interno raccoglimento era egli tanto inclinato, che anche nella folla delle faccende, e tralla calca degli uomini fuori di se restava mirabilmente rapito. *Ebbe egli un tratto sì familiare con Dio, che in un'uomo tutto immerso nell'operare, sembrava certamente maraviglioso. Univa sì perfettamente la vita attiva alla contemplativa, che in mezzo alle più affollate operazioni, parea sovente come uscito fuor di se stesso, tanto stava unito con Dio.*

Si pose un dì a leggere non so che libro divoto, e in leggendolo rapito restò fuora di se; e così mutato anche di volto lunga pezza di tempo perseverò. Frattanto entrò da lui un Padre de' nostri per parlargli, e'l vide gittato in dietro sulla sedia, in cui stava, e col volto, e tutto 'l corpo in tal maniera, che ben conoscer poteasi, trovarsi la sua anima strettamente congiunta col sommo Bene. Entrato quello, e fatto rumor nella stan-

ſtanza, egli punto non ſi riſcoſſe; e ſeguì a godere con incredibile conſolazione del ſuo ſpirito gli abbracciamenti amoroſi di quel Signore, che conſola cotanto le anime immacolate.

Andò a trovarlo un dì un ſuo cariſsimo Penitente, e aperta la ſua ſtanza, fu meritevole di vagheggiare uno ſpettacolo, che avrebbe intenerito ancora i ſaſsi, e conſolato un cuore benche amareggiato da ſpiacentiſsimo fiele. Stava il Padre colle ginocchia piegate, con uno ſciugatojo in mano, col petto tutto aperto, perche tollerar non potea la vemenza di quell'amore, che tutto il facea ardere come in una fornace di fiamme, fuora de'ſenſi in sì fatta guiſa, che per veruna coſa da quello feceſi, ei ſi riſcoſſe. A tal veduta concepì colui tanto ſpavento, che fu coſtretto a fuggir preſtamente dalla ſua camera, ove laſciollo in quella tenera e divota poſitura, in che lo avea poco prima trovato.

Queſti rapimenti amoroſi gli ſuccedeano d'ordinario ogni mattina nel celebrar che facea la Santa Meſſa; in cui fu ancor veduto tutto ſcuoterſi, e col volto tutto infiammato. Partito poſcia dall'altare, e ſeguendo a eccitare l'infocato ſuo ſpirito, sì altamente rapito reſtava, che era coſtretto ſempre il Fratello a prenderlo per la ſottana, e muoverlo fortemente perche ſi riſcuoteſſe: *Nel rendimento di grazie*, così parla perſona di autorità, *dopo la Santa Meſſa reſtava come fuori di ſe, perche era chiamato, e non riſpondeva: biſognava intanto ſcuoterlo ben fortemente più volte; e quando ritornava ne'ſenſi, per un pezzo ſi vedea come ancora ſteſſe da'medeſimi alienato, nè capiva quello ſe gli dicea. Oltre le lagrime, da cui era bagnato, ſi vedea col volto, ed occhi infiammati ed acceſi: Benche egli, per non farſi vedere, tenea ſempre il volto coverto col fazzoletto bianco.*

A confermare queſte ſue continove ed amoroſe Eſtaſi ſervir mi potrei di una lunga filza di autorità di perſone degne di fede, anche della prima nobiltà, di Eccleſiaſtici di vita eſemplare, di ſperimentatiſsimi Direttori di anime, e alla fine di Veſcovi aſſai ſcelti, i quali tutti le videro, e le videro con iſtupore nel P. Torres: Eſsi che per anni ed anni lo praticarono con gran confidenza, e mentre tratteneaſi ad orare, e mentre aſsiſteva dinanzi a Gesù Sagramentato, (davanti al quale parea che ſteſſe come una ſtatua, col volto tutto acceſo, e cogli occhi vibranti

branti fiamme di fuoco), e mentre ragionava da' pergami, e cotidianamente il sentivano ne' suoi familiari discorsi spessissime volte se ne avvidero; restando a tal veduta compunto il loro spirito, e intenerito il loro cuore: Ma perche il far ciò riuscirebbe di tedio, e di noja; basterà averle quì accennate soltanto per far che bene appieno informato ne resti il giudicioso Lettore.

Due altre di queste elevazioni assai più mirabili ci restano a riferire. Come affermano i Maestri della Mistica Teologia, si accende talvolta in sì fatta guisa nel cuore di certe anime pure il fervore della Carità, e con tanta vemenza vengono dalla medesima esse spinte al Sommo Bene, che trattener non le potendo la gravezza del corpo, con tanto ardor si sollevano, che portando seco il corpo, fan che questo rimanga innalzato da terra, e tutto in aria sospeso. Fra'l novero di queste anime merita ancora il suo luogo il P. Torres, e per la purità di sua Vita, che fu straordinaria e somma, e per questo dono, con cui il Signor nostro compiacque si di onorarlo: Due soli fatti in questo particolare, acciocche questo Capitolo non si allunghi oltremodo, racconteremo.

Fra gli altri suoi amorevolissimi Penitenti, che ogni giorno venivano a ritrovarlo, fuvvene uno di buona e santa vita, che un dì fra gli altri avviossi alla sua camera: Trovatala chiusa, bussò più e più volte ben fortemente; ma il Padre, che stava dentro, nulla udì, e nulla rispose: In fine sapendo quello di certo, ch' egli nella sua camera allora si trattenea, aprì la porta, ed entrato in essa, o che vide! Stava il Padre solo, e poiche si trattenea in orazione, era stato sì fervido l'amor, che in essa conceputo avea, che rapito da' sensi, restò pur'anche con tutto 'l corpo sollevato in aria più di quattro palmi dalla terra lontano. Qual ne restasse a tal veduta il suo cuore, di qual gioja ripieno, e nel tempo medesimo da quale stupor sopraffatto, ad ognuno è agevole l'immaginarlo. Si trattenne per qualche tempo a mirare il suo Padre; ed uscito poscia dalla sua camera, ivi lasciollo a godere la piena delle benedizioni celesti.

Il Signor D. Antonio d'Amico confidentissimo Penitente del P. Torres venne un dì a trovarlo in questa nostra Casa di S. Niccolò: ed avvicinandosi alla sua stanza più e più volte bussò, senzache ne riceveste risposta veruna. Alla fine sapendo di certo, per ciò che gli era stato detto, che'l Servo di Dio stava dentro, aprì, e fu meritevole di vagheggiare uno spettacolo da consolare insieme, e da risvegliar maraviglia in chicchessia. Tenea il servo di

Digitized by Google

D io nella ſua camera un gran Crocifiſſo: ſtava intanto dinanzi a queſto divotamente orando, ma più palmi da terra alzato con un volto più Angelico che umano . Fiſsò gli ſuoi occhi nel Servo di Dio, contemplò la ſua poſitura, e tutto atterrito ſi poſe poſcia a fuggire: raccontando con iſtupore a molti ciò che avea veduto; da alcuni de' quali, che lo riſepper da lui medeſimo, è ſtato a noi riferito.

Con queſti doni sì ſegnalati onorar volle il ſempre grande Iddio la bell' Anima del P. Torres : ed egli con attendere di continuo al ſanto eſercizio della Orazione, col camminar ſempre alla Divina Preſenza, coll'aſsiduo ſuo meditare, anche cinto da molte perſone, ſi diſpoſe a riceverli ; ed andò creſcendo continuamente in un'altiſsima unione col Sommo Bene.

CAP. III.

Illuſtramenti ſtraordinarj, che nel P. D. Antonio ſi ammirarono.

FRalle grazie ſegnalate, che 'l Signor noſtro compartir ſuole alle anime più ſante, vi ſi annovera quella , di che abbiam diſegno di quì moſtrare , che fregiato anche veniſſe il noſtro Padre . Fa che compariſcan talvolta luminoſe e ſplendenti , e che mandino dal volto , e anche da tutto il corpo lucidiſſimi raggi, o ſia per far vedere quanto ſieno chiare le virtù, che le adornano, o ſia perche ognun conoſca quanto ſplendidi ſieno que' lumi , con che egli le illuſtra. Nelle Vite de' Santi più eroici ſi leggon ſovvente di queſti eſempj: avendo voluto in diverſe guiſe accreditare il Signore il lor merito , e porre in iſtima la loro virtù.

Tralle ſue figlie ſpirituali , che menarono con grandi eſempj di virtù la loro vita , e morirono poſcia in ottima opinione, vi ſi annovera D. Girolama Sanfelice Religioſa nel Moniſtero di D. Alvina , di cui ſi conta , che per quarant' anni non calò giammai al Parlatorio . Fu queſta da Dio provata col penoſiſſimo male della cecità ; ma in eſſa due grazie ſegnalatiſſime le furono compartite da Gesù Criſto : una si fu, il vedere le Specie Sagramentali , mentre faceaſi la Sagra Elevazione dal Sacerdote ; e l'altra di vedere il noſtro Servo di Dio tutto cinto nel volto da lucidiſſimi raggi , il che ella toſto riferì ad alcune Monache ſue confidenti : accreditar volendo il Signor noſtro preſſo la medeſima con sì ſegnalato favore la perſona del noſtro Padre . Atteſta il Veſcovo di Nardò , che dalla bocca ſteſſa del

Padre

Digitized by Google

Padre egli riseppe, che mentre un dì comunicava D. Girolama, la vide tra bellissimi e splendidissimi raggi: Onde si conobbe che'l Signore consolar volle, ed onorare queste due anime grandi, acciocche da ognuna di esse dell'altra le virtù, e i meriti si conoscessero.

Fralle Relazioni somministratemi io leggo un fatto accaduto in persona di un Sacerdote suo penitente, il quale ebbe la fortuna di vedere una di queste straordinarie Illustrazioni, e ci piace di riferirla colle parole medesime di lui, che in questa guisa ne parla: *Io D. Prospero Maria a gloria di Dio Benedetto, che onora i servi suoi, dico, come ungiorno andando per la Casa di S. Niccolò de' Pii Operarj nella strada di Toledo di questa Città di Napoli trovando il P. D. Antonio de Torres, mi fu detto da un certo Fratello Laico di detta Comunità, che avessi veduto in un coretto segreto di detta Casa, che corrisponde alla Chiesa; ed in fatti andai al detto luogo, ed ivi trovai il suddetto D. Antonio de Torres, che stava in terra con un raggio divino, o sia globo di chiarissima luce sopra la sua persona, che l'avea, a dir così, dileguato in maniera, che non si conoscea: essendo io restato attonito per tale splendore, che riflettevа sopra la persona di detto Padre: Avendolo io chiamato prima di entrare in detto coretto, a capo di tempo di mezzo quarto d'ora mi rispose, essendosi alzato da terra, dove prima stava: ed io restai consolatissimo per tal vista, e poi per le parole amabilissime piene di umiltà e carità, che mi disse detto Padre.* Così egli attesta in un foglio scritto di sua propria mano, il quale presso di me si conserva.

Dovendo una mattina nel Monistero di S. Celso di Pozzuoli dispensare a tutte le Monache la Santissima Eucaristia, a fin di eccitarle a maggior fervore, fece loro un breve ragionamento, o colloquio, che vogliam dire, in cui de' pregi parlò di quel Mistero, come ancor delle grazie, che in ricevendolo son partecipi le anime pure e immacolate. Discorrendo fu veduto da molte Religiose, che 'l suo volto divenne luminoso e splendente; cambiando sì fattamente il suo visaggio, che sembrava lor di vedere un'Angelo di Paradiso. Quali restassero a veduta sì bella quelle Spose divote del Nazzareno, io non ho formole, con cui spiegarlo; dacche esse medesime, che lo raccontano, dicono, che non fidansi di mostrarlo. Restarono sì ol-

tremodo intenerite, e mosse ad amare con gran fervore il loro amabilissimo Sposo. Per darne però qualche saggio dobbiamo riferire, che le medesime attestano essere valevole la sola memoria di tal successo, anche dopo tempo sì lungo, a intenerire i loro spiriti, e infervorare i loro cuori: Potrà intanto ben di leggieri argomentare chi legge quai furono le vampe risvegliate in esse in udire il suo fervoroso discorso, e in vedere il suo sembiante sì luminoso.

La M.Suor Catterina di S. Teresa pure in S.Celso conferiva alla grata alcuni spirituali suoi bisogni con lui, ricevendo giovevolissime istruzioni per avanzarsi nell'amor dello Sposo: ma nel meglio del favellare ebbe ad isvenire di contentezza per ciò che fu degna di vedere nel suo sembiante. Gli si accese questo in sì fatta guisa,che sembrava tutto di fuoco, come se appunto trovassesi dinanzi ad una divampante fornace;e i suoi occhi mandavan frattanto luminose ed ardenti scintille: Oltre acciò come rapito in estasi tenea ancor sue pupille rivolte al Cielo, e cinto da tai splendori, vibrando raggi, e in positura così divota lunga pezza di tempo ei dimorò. Proseguì egli l'incominciato ragionamento: e ognun può supporsi quanto in quel mentre servorose fussero ed efficaci le sue parole. Attesta la Monaca, che terminato questo,ritornò il di lui sembiante al primiero stato.

Dopo aver celebrata un dì con gran fervore la Santa Messa, postosi a rendere divote grazie a Gesù Cristo, fuvvi una persona, che là trovavasi, la quale lo vide in mezzo a una sfera di splendentissima luce. Restò abbacinata la poverina a sì gioconda veduta; e fu sopraffatta pur' anche da una sensibile consolazione. Quello però, che gli successe dipoi fe' conoscere non essere stato de' suoi occhi l'inganno in vederlo così risplendente. Terminato che ebbe il Padre il suo fervido rendimento di grazie, andato a trovarla, gli chiese questa, cosa mai gli era accaduta? Confuso il Servo di Dio con prestantissime parole le impose per ubbidienza, che non ne avesse parlato con veruno: Il che fe'credere alla medesima,che non si era nel vedere ingannata; e dà luogo a noi di pensar che vero sia ed accertato il successo.

Le cose fin quì dette ben danno a divedere quanto Dio onorasse il Servo di Dio,e nel tempo stesso ci fan conoscere quanto la sua virtù era grande e a lui gradita. Avvertire però quì vogliamo,che somiglianti Illustrazioni per lo più gli accadevano o mentre all'

Altare

Digitized by Google

Altare trovavasi, o col Divin Sagramento fra le mani, o nel petto: Evidentissimo segno, che grande era il di lui fervore ed affetto in queste occasioni. Oltre a' fatti già riferiti alcuni altri avvenimenti quì ci piace di raccontare. Dicea Messa un dì alla presenza di molte persone, quandoche una lucida e chiara nube circondandolo d'ogni 'ntorno, in una vaga amabile prospettiva lo rappresentò a tutti i circostanti. Quali fossero di tutti loro il diletto, la consolazione, e la maraviglia, dall'avvenimento medesimo ognuno con facilità puote argomentarlo. Durò gran tempo a cingerlo la splendentissima nube: autenticando con ciò il Signore i meriti del suo Servo, e con ispezialità il fervore, con cui offerir solea il Sagrifizio tremendo del Santo Altare.

Una mattina celebrò il P. Torres il tremendo Sagrificio dell'Altare nella Chiesa di un Monastero di Monache della Città di Napoli, e compiutolo si pose in un'angolo della medesima per rendere a Dio le solite grazie. Due Religiose, che 'l guardavano in tale atto, affin di eccitarsi a maggior fervore col sol vederlo, ebbero la sorte di vagheggiare uno spettacolo assai giocondo. Usciva dal petto del Servo di Dio uno splendor sì grande, che abbacinate restando amendue, nemmen poteano fissamente guardarlo. Richiese l'una all'altra, qual cosa ella vedesse; e tutte e due si manifestarono tra loro la grazia, che degnata si era di compartire ad esse la Provvidenza. Restarono consolatissime le buone Monache in vedere un tal chiarore; e molto più allegre, perche a tal veduta si ricolmò ad esse il cuore di una somma straordinaria consolazione: godendo per lunga pezza di tempo di spettacolo sì luminoso: Durò ad uscir dal petto del P. Torres lo splendor mentovato finoattantoche egli durò nel solito rendimento di grazie, il quale fu assai lungo, secondo l'ordinario suo costume.

Altro fatto vogliam riferire, con cui por fine a questo Capitolo, e ci piace contarlo colle parole medesime di chi lo scrive. Il fatto accadde in un Monistero fuori della Città di Napoli nella maniera, che segue: *Non voglio mancar di dire per gloria di Dio, come stando una volta il Padre più giorni nel nostro Monistero, e comunicandoci spesso, sempre con molta divozione e sentimento, con farci de' soliloqui prima e dopo la Comunione, da' quali restavan piene di consolazione le anime nostre; una mattina dopo comunicateci, facendo, com'era solito, il soliloquio inginocchiato col Signore nelle mani, disse;* loque-

re

re Domine, quia audit servus tuus; *ed in dire queste parole, le quali le disse con molto sentimento, si chinò oltremodo colla testa, e nell'alzarsi il suo volto apparve a modo di dire divinizzato: era questo sì bello, e sì luminoso, che sembrava un'Angelo di Paradiso. Tutte le Monache, ed anche molte persone secolari, che si trovaron presenti al fatto restarono intenerite, e maravigliate; e seguirono tutte a godere di vista sì luminosa finoattantoche finì la Comunione, e'l colloquio; per tutto 'l qual tempo fu veduto nella maniera, che si è detta.*

Così onorò il Signore questo suo Servo: e siccome egli risplendea appo tutti per l'esercizio delle virtù più perfette; così volle, che anche a molti luminoso comparisse, acciocche meglio così accreditato restasse il suo gran merito.

CAP. IV.

Palpitazione veramente ammirabile, perche miracolosa del di lui Cuore.

DIvampando il P. Torres per un santo incendio di carità, fu meritevole di esser da Dio onorato con una grazia segnalatissima, e fu, che'l suo cuore con gagliardi salti e moti insoliti miracolosamente gli palpitava. Per esprimere Geremia il Profeta la gran fiamma, e gli accesi ardori, che gli bruciavano le viscere; *Factus est*, dicea (20.9.), *quasi ignis exaestuans, claususque in ossibus meis, & defeci, ferre non sustinens*: Le stesse parole potea il nostro Servo di Dio ragionevolmente ripetere: Acceso nel suo petto un' amor molto fervido inverso il Sommo Bene, e chiuso in esso, trattener non si potendo, gli fu forza di uscir fuora: e però saltar facendogli per impeto di amore il cuor nel petto, facea sì che ognun conoscesse dalla miracolosa Palpitazione del suo Cuore, che in esso serbavasi un Mongibello di carità. Ma ciò non fu il tutto, che in lui si ammirò: Tollerar non potendo cotai ardori, potea ripetere; *defeci, ferre non sustinens*. Languiva egli di amore, di amore ardea, e quantunque, come direm da quì a poco, con sommo studio si affaticasse di alleggerirne le arsure, e di mitigarne le vampe, pur nondimeno era costretto a provarne con indicibil sua pena gl'invidiabili incendj.

Quan-

Digitized by Google

Quanto ſi appartiene alla Palpitazione di cuore, che molti in lui oſſervarono; quantunque egli ſteſſe in buono ſtato di ſalute, pur nondimeno il ſuo Cuore gli palpitava con iſtrani movimenti nel petto; il che non una volta, ma moltiſſime fino all' ultimo termine di ſua vita fu da molti con maraviglia oſſervato. Ed è quì da notarſi, che queſt' inſoliti movimenti gli occorreano con più vemenza nella Santa Orazione, nel pregar Dio per la converſion di qualch' empio, nell' offerire a Lui il tremendo Sagrificio del Santo Altare, ed anche nel diſcorrere familiarmente del ſuo Gesù, o di altre coſe ſpirituali. A prova maggiore di quanto quì ſi è riferito, ci avvaleremo di alcune autorevoli atteſtazioni di perſonaggi di gran virtù, e d' intera fede, che nella maniera, che ſiegue parlano di queſto palpitar, che facea il di lui cuore.

Fu oſſervato, così io leggo in una di eſſe, *da molti, che'l ſuo cuore avea un moto ſtraordinario, di modo che era viſibile anche da lontano; conforme in modo ſtraordinario ed ammirabile fu oſſervato dal Signor D. Filippo Amedrani due volte: una mentre ſtavano alla Miſsione di Sanſeverino, facendo orazione per la converſione di un gran peccatore, avvicinandoſi al Padre per baciargli la mano, vide, ch' era tanto il moto del cuore, che alzava la ſottana e la ſoprana. Un' altra volta eſsendo egli Cherico mentre il Padre lo comunicava, vide che il cuore avea tanto gran moto, che alzava di gran lunga la pianeta.*

Da altra perſona di tutta fede ſi parla così: *Che al P. D. Antonio de Torres uomo ornato d'ogni virtù, e veramente Appoſtolico palpitaſse il cuore con moto, che oltrepaſsava il naturale, egli, a parer mio, è coſa indubitata, perche molti, anche uomini di gran virtù ebber la ſorte di vederlo in lui, e di ammirarlo, ne una ſol volta, ma molte e molte. Tanto ancor'io per appunto poſso atteſtare col giuramento, perche ne fui teſtimonio di veduta. Una volta che faceva orazione per la riduzione di un'uomo aſsai malvagio, non può crederſi quanto foſse grande un tal moto del di lui cuore. Più e più volte eſsendo àndato da lui vidi, che gli palpitava il cuore in una maniera inſolita, e non mai da me in altri veduta. Era queſta così grande, che anche da lontano in lui vedeaſi: perocche alzava col ſuo palpitare anche le veſti: dicendo Meſsa altra volta ſi ſcuoteva pure con tutto 'l corpo, e 'l cuore dibatteva di*

manie-

Digitized by Google

maniera, che si vedea visibilmente, alzando oltremodo dal proprio luogo non solo le vesti di sotto, ma anche la pianeta.

Devesi quì riferire ancor la relazione, che ne distende la sua Sorella quanto alla carne, ma Figliuola in riguardo allo spirito, Suor'Agata de Torres Monaca, come si è detto, nel Venerabile Monistero di S. Maria della Provvidenza. Prima di riferirla ricordiamo quì solamente a chi legge, che fu questa persona di gran virtù, come noi nel fine di questa Storia proveremo: e però che difficilmente potea in ciò ingannarsi: oltreche lo riseppe ella, come diremo di quì a poco, dalla bocca medesima del P. Torres. Attestava questa buona serva di Dio di avere più e più volte osservata nel suo Fratello questa miracolosa Palpitazione, di cui presentemente stiam qui parlando. Ma perche volea di questo dono, che'l Signore degnato si era di compartirgli accertarsi maggiormente, si fe'animo di dimandarglielo. Attestava la medesima che 'l suo Fratello le confessò, che si sentiva ballar nel petto il cuore, sopportandone movimenti assai straordinarj: E aggiunse, ch' egli non sapea intendere da qual cosa traesser l'origine; immeritevole oltremodo essendo di una grazia sì segnalata.

Si trovò altre volte il P. Torres in obbligo di manifestar questo dono a diverse altre persone sue confidenti, le quali ora lo attestano. Avvedutesi esse di questa stupenda Palpitazione del suo cuore, vollero da lui stesso saperne la vera cagione: E'l Padre con confidenza sinceramente loro scovrilla: ma sempre aggiungendo parole di tanta umiltà, che quelle ne restavan confuse. Comprovano esse presentemente co'loro detti quanto da me si asserisce, sì perche cogli occhi propri ebber la sorte di vagheggiare spettacolo così giocondo, e sì ancora perche dal Padre medesimo lo riseppero.

A dire alcuna cosa degli ardori, che gli bruciavano il petto, e dall'anima al corpo si trasfondevano, saper deve in primo luogo chi legge, che'l servo di Dio negli ultimi anni di sua decrepitezza tenea il petto infiammato, che ben dava a divedere essere una fornace ardentissima di carità: essendo obbligato per tal causa anche nell'ultimo della sua vita andare col petto ignudo affatto, e slacciato sempre dalla cintura in su; benche sovente si sentisse con gran rigore il gelo, anche in luoghi freddissimi in occasione delle sante Missioni; ove il Padre tollerar non

Digitized by Google

non potendo le interne fiamme, nel medesimo modo andava scoverto, benche alle volte cadesse copiosa la neve: Or consideri il Lettore qual fusse la fiamma, la quale gli bruciava il cuore, se si diffondeva così abbondante ancor nel corpo: Di questo fra' moltissimi, che ne son testimonj vi si annovera Monsignor Sanfelice, il quale afferma, che di tutto ciò era cagione il grande incendio, che covava nel petto.

Ci piace ancor di riferire altra relazione di un Personaggio di tutta fede, da cui quanto abbiam detto resterà comprovato. Questi non solo si avvide di quanto quì scrive, ma anche lo seppe da moltissime altre persone, che pur se ne accorsero: poiche quantunque il Padre facesse tutto 'l possibile per tenerlo celato, non gli riuscì mai però: onde le sue arsure a tutti, che 'l praticavano eran palesi: Egli dunque parla così: *Le fiamme, che bruciavano il petto, e accendeano il cuore del P. Torres si ponno facilissimamente argomentare, che sempre andava slacciato dalla cintura in su, con il petto affatto nudo ne' tempi, che si gelava per lo freddo, e che facea neve. Per timore, che questo freddo non gli facesse danno, lo pregavano i Padri, che si coprisse il petto: Rispondea a ciò*; non posso resistere: *e se qualche volta per condiscendere alle istanze, che facevano, si copriva*; *fra poco tempo ritornava a slacciarsi, e nudava il petto: onde si vedea, che non potea sopportar quell'ardore.*

Il suo petto dunque era come un' accesa divampante fornace di Carità: e però siccome chi a questa si avvicina ne partecipa gli ardori, così chi a lui si accostava, ne sentiva le arsure, e ne provava le fiamme. Attesta così fra gli altri un Sacerdote di vita esemplare, che ancor vive: *Quello, che posso io dire con tutta verità, e anche con il giuramento, qualor ve ne fosse di bisogno, è, che con mia gran maraviglia osservai nella b. a. del mio carissimo Padre Torres, che diffondea a tutti gli ardori di quel fuoco, che gli bruciava l'anima, e dall' anima trasfondevasi al corpo. Andando sovente a confessarmi da lui, finita la confessione egli prendeva colle mani la mia testa, accostandola al petto suo per atto di carità; e dera tanto l'ardore, che gli usciva dal petto, che restava riscaldata oltremodo la mia faccia.* Grande dunque bisogna dire che fosse una tal fiamma, se giugnea a comunicare i suoi cocimenti anche a chi a lui si accostava. Questa sola relazione abbiamo stimato di quì addurre,

Digitized by Google

tralasciando le altre per non recar tedio a chi legge.

CAP. V.

Dono di lagime copioso, di cui egli fu da Dio dotato.

CHe o dall'amore, o dal dolore traggan l'origine le lagrime, e amando, o attristandosi un cuore abbiano esse la uscita per le pupille, sarebbe il negar ciò non dico un'opporsi alle Scritture, in cui ci si mostra un'Agar, che piange pel dolore del moribondo suo figlio (*Gen.* 21.16.), un'Esaù, perche si vide tolta dal Fratello la benedizion del suo Padre (*Ib.* 27.38.), e'l Redentore, che piange sulle rovine di Gerosolima (*Luc.* 19. 41.); come altresì un Giacobbe, che piange per amore della sua Rachele, un Giuseppe, che piange, o abbracciando il fratello Beniamino, o'l Genitor cadente (*Gen.* 45.14. & 46.29.), e'l medesimo Gesù Cristo, che piange alla tomba di Lazzero (*Jo:* 11.35.) già quatriduano; ma anche un contraddire alla ragione non meno che alla sperienza. Manifestano esse gl'interni affetti: e qualor taluno oppresso da un gran dolore, o sentendo nel cuore la fiamma di carità, vuol far conoscere ciò che cova nel suo cuore o addolorato o amante, cogli occhi molli di lagrime bastevolmente lo mostra. Ne'Santi Uomini un tal piangere è d'ordinario dono pregiatissimo del Signore: E poiche di questo fu a maraviglia fornito il nostro Padre, a dimostrare che vero dono in lui fosse del grande Iddio, ci serviran per argomento le sue lagrime stesse da lui abbondevolmente versate in tutte le congiunture, le quali potean mostrare, che inverso Dio, e inverso il suo prossimo divampava il suo cuore di carità.

Abbondantissimo si osservò nel P. Torres questo dono di lagrime, mentre impiegavasi nel santo esercizio dell'orazion mentale. In essa restava sì fattamente intenerito e compunto, che parlava continovamente al suo Dio non men col pianto degli occhi, che cogli affetti del cuore. E perche egli assistea ogni dì cogli altri Padri all'orazione comune, e in essa trattener non si potea dal piangere dirottamente, quasi sempre tenea col fazzoletto coverto il volto, acciocche nè i Padri, nè i Fratelli delle

lagri-

Digitized by Google

lagrime avveduti si fussero, che versava. Egli è ben vero che inutile riusciva una tale industria; dacchè eran le sue lagrime sì abbondevoli, che neppur uno trovavasi in quell'Oratorio, il qual non se ne fosse avveduto. *Era tanta*, così scrive un Padre de' nostri, *la divozione del suo spirito, e la compunzione del suo cuore, che nella orazione altro non facea che lagrimare: e benchè procurasse tener celato questo dono, tutti però se ne avvedeano. E se fu questo sì copioso in lui mentre orava in comune, e si studiava di frenare, e di nascondere il pianto; quante lagrime dir dobbiamo, che spargesse nelle sue segrete e fervide orazioni?*

Nel celebrare era d'ordinario in lui il piangere: e questo specialmente gli succedea nelle Messe della Settimana Maggiore, in cui si legge il funesto doloroso racconto della Passione e Morte di Gesù Cristo. Intenerivasi in queste sì fattamente, come leggo in una Relazione di persona di ogni riguardo, che dovea d'ordinario fermarsi a prender fiato, impedendogl' il pianto il profferir parola. *Nelle Messe col Passio accompagnava il Sagrificio con tal profluvio di lagrime, che gl' impediva il proseguirlo: onde bisognava, che non una, ma più fiate si fermasse, perchè proseguir potesse il suo leggere.* E veramente non può spiegarsi quanto compunto il suo Cuore restasse al raccontamento degli strazj, patimenti, e obbrobrj del suo appassionato Gesù.

Questo piangere sì dirotto, che, come abbiam detto, ogni dì si ammirava nel P. Torres, non può negarsi, che fosse più abbondante in certe Solennità più grandi, siccome in esse era maggiore non men la tenerezza del suo spirito, che lo scuotimento di tutto 'l corpo, e la luce, onde sfavillava il suo volto. In questo mi piace di esprimermi con più distinzione colle parole di persona molto autorevole: *Molte volte nel celebrare la Santa Messa si vedea con tutto 'l corpo scuotersi, come fosse sorpreso da un gran tremore: la faccia diveniva rubiconda, e gli occhi infiammati. E questo specialmente succedea nelle Feste di maggior divozione, come nel Santissimo Natale del Signore, nella Conversione di S. Paolo, nella Pasqua, nella Pentecoste, nella Trasfigurazione di Gesù Cristo, nelle Feste della Beatissima Vergine, e simili: Ed alle volte era sì grande l' abbondanza delle lagrime, che bisognava si fermasse per proseguire*

guire il Sagrificio. Terminata con tal fervore, e con sì gran compunzione la Santa Messa, si ponea a fare un ben lungo rendimento di grazie, che d'ordinario durava più ore; trattenendosi in camera dopo 'l Sagrificio lungo tempo ad orare: Nel Capitolo dell'Affetto ferventissimo, ch' egli portò al suo Gesù si è riferito, che in questo rendimento di grazie piangea sì dirottamente, che attesta anche ora Fratello Giovambatista Lionetti, il quale gli assisteva, e gli serviva all'Altare, *averlo*, riferisco le sue parole, *ritrovato spesse volte così bagnato dalle sue lagrime, che e 'l fazzoletto, e la parte anteriore della sottana pareano come fossero stati cavati da dentro a un pozzo*.

Restava egli d' ordinario oltremodo commosso, e versava le lagrime in gran copia, quando sentiva discorrere sul suggetto di spargere per Gesù Cristo il suo sangue. Il solo udire chi favellasse di martirio o di sangue, ovvero di dilatare la fede di Gesù Cristo, sappiam per relazione de' suoi più intimi confidenti, che bastava a farlo sciogliere in un dirottissimo pianto. *Mi disse una volta*, così ne scrive Monsignor Sanfelice, *che da Figliuolo ebbe desiderio di rendersi Gesuita, a fine di andare all'Indie: e quando se gli toccava questo punto di dilatar la fede, o di dar la vita per Cristo, subito gli uscivano le lagrime dagli occhi*. Qualora udiva che a taluno era toccata la bella sorte di spargere il suo sangue in contestazion della fede, piangea dirottamente come un fanciullo: invidiando oltremodo la gran ventura toccatagli di rendere a Cristo il suo sangue per tanto, che ne avea sparso per lui su della Croce. Fatta da'suoi Penitenti questa osservazione, introducean cotai discorsi, per vederlo intenerito versar lagrime dagli occhi in abbondanza. Leggea spesse fiate gli Atti de' Santi Martiri, e sempre bagnava i libri con tenerissime lagrime. Ripetea sovente le parole dette dall'Appostolo dell'Indie al gran Martire Marcello Mastrilli riferite in parte da noi nel Primo Capitolo del Secondo Libro di questa Storia: e ripetendole, per consolar le sue brame di morir Martire, sempre le accompagnava con un dirottissimo pianto.

Non avrà a discaro chi legge, che quì in accorcio ricordi que'successi riferiti altrove, in cui ben si vide, che la compassione inverso degl'Infedeli spremeagli le lagrime dagli occhi; non

lasciando

lasciando noi di riferire altresì quelle altre cose, che in questa materia ci si presentano sotto la penna. Il discorso pur'anche di quelle tenebre, tra cui ravvolti ritrovansi que' miserabili lunge dalla Chiesa, ch'è il Regno di vera luce, facea sì, che D. Antonio s'intenerisse nell'animo e piangesse dirottamente. Si è riferito nel Capitolo Primo del Terzo Libro, in cui di questo zelo della lor conversione si è parlato a disteso, con quante lagrime congiunte alle più fervide preci egli perorasse a lor favore ogni dì al Tribunale della Divina Pietà, perche degnata si fosse di convertirgli. Quando celebrava nel Venerdì Santo, il che d'ordinario facea, occupando sì spesso il posto di Superiore, giunto all' orazione, che fa la Chiesa *pro Paganis*, con cui prega il Signore, che gl'illustri colla sua luce; o fosse perche compunto restasse in pensando alle loro sciagure, o per rendere più efficaci queste sue preghiere a nome della Santa Chiesa colle sue lagrime; piangea in dirla sì dirottamente, che sempre gli bisognava fermarsi alquanto, e di farsi molta violenza, affinche potesse proseguirla. Si è pure riferito, che battezzando un Ungaro istruito da lui nelle verità della Fede, in tutta la lunga tenerissima funzione durò molta fatica a profferir le parole; sì abbondanti eran le lagrime, che gli cadean dagli occhi.

Essendo stato da Dio fornito di un singolar dono, come altrove dicemmo, di assistere a' moribondi, era e di giorno, e di notte assai frequentemente chiamato non solo da' suoi Penitenti, ma da altri, che in ogni conto morir voleano nelle sue mani: Accompagnava in questo atto di carità le sue ferventi parole con tante lagrime, che gli astanti tutti d'ordinario dirottamente piangeano: Abbiamo apportato nel Capitolo Ottavo del passato Libro due autorevoli attestazioni in prova di ciò: onde quì non bisogna parlarne più a disteso.

Il piangere, che facea per le sue colpe ancor leggerissime era continovo, non men che dirotto. Oltre alle lagrime, che gittava in ragionando da solo a solo con Dio, e in cercandogli pietà, com'ei diceva, de' suoi gran falli (di questi egli stimava sì sempre reo, e pure il Confessore appena trovava sufficiente materia per assolverlo); presentatosi appiè di questi, tante ne versava, e con tai singhiozzi accusavasi de' suoi difetti, che dovea quegli per quietarlo faticar non poco. Il solo giudicarsi reo delle sue colpe bastava a farlo piangere dirottamente. Onde veg-

gen-

gendo il cadavero di una donna, la quale data l'anima al Diavolo, era morta in tale ſtato con ſegni certiſſimi d'impenitenza, ſi gettò egli appiè del medeſimo, la cui anima già era ſtraziata allor da' Diavoli nell'Inferno; e lo ſpazio di mezz'ora pianſe dirottiſſimamente, dicendo ſempre; *Signore, io ſon peggior di coſtei, e pur mi tollerate, ed avete miſericordia di me*: Il che intenerì oltremodo, e a maraviglia compunſe molte perſone, che ſi trovaron preſenti al fatto.

L'affetto, che portò il P. Torres a Gesù Criſto fu veramente ſingolariſſimo, come a ſuo luogo ſi è lungamente moſtrato: Da un tal'amore egli derivava in lui ſovente il piangere fuor di modo: Il mirare ſoltanto le divote Immagini di Gesù Criſto, baſtava a farlo ſciogliere in un dirottiſſimo pianto. In alzare il ſuo penſiero alla ſua ſanta Umanità, divenivano i ſuoi occhi dúe fiumi di lagrime. Sempreche parlava di Lui, univa alle parole il pianto: e pure dì non paſſava, in cui più volte non ragionaſſene. Gratiſſime al ſuo ſpirito eſſendo le ignominie, e gli affronti, godeva ne' ſuoi famoſi travagli di rendere con tal ſua tolleranza qualche contraccambio agli adolabili obbrobrj del ſuo Diletto. Quello però, che l'amareggiava oltremodo, e gli ſpremea dagli occhi abbondantiſſime lagrime, era, il ſentirſi dire, *che egli non amava Gesù Criſto; ch'era amico del nimico di Gesù Criſto; e che era contrario alla fede di Gesù Criſto*.

Si è pure riferito in altro luogo, che in paſſando per ſotto il ſuo balcone i condannati al patibolo, e ſpecialmente quando erano ſtraſcinati pe'lor misfatti, egli non facea altro che piangere: e fràlle lagrime, e fra'ſinghiozzi dicea; *e non poteaſo ſe toccare a me miſerabile queſta bella ſorte di morire con queſta morte infame per amore di Gesù Criſto?* A chi gli perſuadeva a mitigar ſuoi rigori nelle Vigilie delle Feſte di Gesù, e Maria, di cui altrove ſi è parlato, riſpondea che a Gesù, ed a Maria abbiam noi molta obbligazione; e ſempre profferiva cotai parole cogli occhi molli di teneriſſimo pianto.

Queſto amor grande, che portava a Gesù Criſto facea sì che ſi affliggeſſe oltremodo in udir le tante offeſe, che gli venivan fatte, e per le medeſime piangeſſe amaramente. Si è detto, che ſentendo in confeſſione uno, il quale avea beſtemmiato Gesù Criſto, fu tanto il dolore ne concepì, che tutta la

notte

Digitized by Google

notte seguente non potè mai prender sonno, ne altro fe' che versar sempre dagli occhi due fiumi di pianto. Restava oltremodo commosso in udir le colpe, che alla giornata si commetteano, con cui oltraggiata veniva del suo Gesù la legge, e calpestato con tanti obbrobrj del medesimo il prezioso Sangue. Una notte intera altro non fe' che piangere in pensando alle colpe, che dovea commettere un Sacerdote, ed al gastigo, che sostener ne dovea: tutte cose conosciute da lui mercè il dono, che avea di Profezia. Scrive questo il Signor D. Bernardino Milante Sacerdote esemplare e dotto, che ancora vive; e benche egli nomini chi sia costui, io ho stimato di tacerlo, per non offender veruno in questa Storia; benche per essere il fatto ben noto a tutti, potrei quì dirlo. *Il Sacerdote N.N. punse avanti di lui, e molta gente, che seco si ritrovava con taccia d'ignorante un'altro Sacerdote, e quello sentendosi offeso si risentì acremente: ciò fu sul tardi della giornata: la mattina seguente parlando con alcuni suoi Penitenti più familiari, disse*; tutta questa notte ho pianto, sentendomi dire nel cuore, che questo ha da avere un gastigo, che sarà l'ammirazione di tutta la Città. *E di fatto così seguì*. Il versare però queste lagrime per le altrui colpe fu in lui quasiche ordinario; perche sempre sentiva i grandi eccessi, che commettea la umana malizia tra'Cristiani: sempre piangendo per compassione delle altrui sciagure, e per l'ingiuria, che risultavane al Sommo Bene.

Queste lagrime si vedeano calare da' suoi occhi in abbondanza non solo ne'privati spirituali ragionamenti, ma ancor ne'pubblici, e sempre che predicava a'Popoli la Divina Parola. Accompagnava sempre le sue parole in sermoneggiando con dirottissimo pianto: e però riuscivano esse sì efficaci, che compungeano tutti in un modo non ordinario. Ebbero intanto queste lagrime del P. Torres congiunte colle sue fervide voci quest' altro bel dono di comunicarsi altrui. E però da tutti coloro, che'l conobbero si è saputo, che predicando, tutta la numerosa Udienza composta d'ordinario di Cavalieri, di Religiosi, di Ecclesiastici, e altre persone di riguardo, ancor di Prelati, altro non facea, che piangere dirottamente: e come altrove si è riferito, Monsignor Sanfelice attesta, che la gente partivasi co'fazzoletti agli occhi asciugando le lagrime. Si è detto nel Capitolo

pitolo dell'amor, che a Dio portava quel che succeſſe ſermoneggiando nella Congregazione de' Preti, che per le loro lagrime fu impedito a proſeguire l' incominciato diſcorſo. Comunicava queſte ſue lagrime agli altri anche ne' familiari diſcorſi: e però le ſue parole eccitavano ſovente chi le ſentiva a dirottiſſimo pianto: Il che fu dono ancor ſegnalato, con cui onorare pur volle il Signore il di lui gran merito.

CAP. VI.

Diſcernimento ſingolare, ch'egli ebbe degli altrui ſpiriti: ſe ne danno chiare non men che certe le teſtimonianze, e le prove: e ſi moſtra quanto un tal dono del Padre ſtato foſſe giovevole al diſinganno, ed al profitto di molte anime.

IL Diſcernimento degli altrui ſpiriti grazia ſegnalatiſſima, con cui Dio, al parer dell'Appoſtolo, onora le anime a ſe più care, non può negarſi che biſognevole ſia molto ad un'uomo Appoſtolico, e Direttore di molte anime. Il venir ſovente da lui un gran numero di perſone, o per ſapere lo ſtato, ove Dio vuole eſſer ſervito, o per conoſcere le Viſioni, Eſtaſi, e Ratti, con cui il Signor noſtro molte anime ſante d'ordinario onora, e con cui ben ſovente trasformato in Angelo di luce il Demonio cerca d'ingannare; o altre ſomiglianti coſe, che dì per dì accadono in queſto ſcabroſiſſimo impiego; ben fan vedere quanto ſia egli un tal dono neceſſario in chi travaglia in altrui prò. Fra' doni, con cui l'Signore onorò il P. Torres, di queſta Diſcernenza degli altrui ſpiriti è noſtro dovere di quì moſtrare, che ne fuſſe adorno; acciocche pienamente ſi vegga quanto nel governare le anime egli foſſe mirabile e ſingolare. Porteremo molte autorevoli atteſtazioni, e prove intorno a ciò: Ingegnandoci di far vedere alla pruova degli altrui detti non men che de' ſucceſſi, quanto in lui un tal dono riuſciſſe di giovamento a diſingannare

Digitized by Google

nare molte anime illuſe ed accecate, e a vantaggio ſimilmente di molte altre.

Il P. Cianci da noi nominato sì frequentemente, che ancor vive, e travagliò oltremodo dopo la morte del Padre per raccogliere le notizie, di cui comporne ſua Vita, nelle Relazioni, che di lui diſtende, così ne parla: *Il P. D. Antonio de Torres Direttore sì celebre, come tutti ſanno, delle anime, fu da Dio mirabilmente arricchito del dono della Diſcrezione degli ſpiriti. Ogni ſorta di perſone, anche Religiosi più ſtimati in ſantità e dottrina, nelle difficoltà, che si ſogliono ritrovare nel cammino della perfezione, ricorrevan da lui: e molte anime, che ſtimate venivano aver doni ſoprannaturali, le ritrovò illuſe dal Demonio. Era in tanta ſtima, che ancora da lontani paesi veniva ſpeſſo per lettere domandato il ſuo consiglio da uomini provetti nella guida delle anime per cose difficiliſſime a conoſcersi, ſe non da chi avea ſpeciale lume di Dio, e pratica delle coſe ſoprannaturali. Molti Religiosi, e Preti ſecolari mandavano le anime da loro guidate dal Padre, per accertarſi del loro ſpirito, e modo di camminare per la via della perfezione; benchè fuſſero uomini di ſingolar dottrina e bontà di vita; e lo ſtimavano come oracolo, dipendendo dalle ſue parole. Quando ſi dubitava e veniva contraſtata qualche vocazione di Religioſi, o Religioſe, i Superiori, ſpecialmente i Nunzj di Napoli, li mandavan dal Padre, per conoſcere ſe era vera vocazione di Dio; e queſto ſpeſſiſſimo, e più volte frall'anno; e quello, ch'egli dicea, ſi eſeguiva da' Superiori ſenza replica; ſtimando il ſuo parere come certo ed infallibile: onde moltiſſimi, che ſi volean fare Religioſi, egli diſſe, che Dio non li chiamava a tale ſtato, come di fatto ſi toccò colle mani; perchè talvolta eſſendo entrati nelle Religioni, ſe ne partirono, e così al contrario. Di queſti caſi ve ne ſono un numero grande, che per brevità ſi tralaſciano; mentre buona parte di quelli, che aveano da eleggere ſtato, ſpecialmente di Religione, venivano da lui, come aſſiſtito da Dio con lume ſpeciale.*

Altra atteſtazione pur bella del gran ſervo di Dio D. Benedetto Amabile ci piace quì di riferire. *Nel dono*, dic'egli, *della Diſcrezione degli ſpiriti e di guidare anime, poſſo atteſtare, che non vi ſia ſtato ſimile a' tempi noſtri; non ſolamente per quello, ch'è occorſo a tutti coloro, che ſono ſtati ſotto la ſua guida, ma per caſi ſucceduti in diverſe parti del Regno, d'onde per lettere*

dimandavano il ſuo parere . A me ſuccedeva ſpeſſiſſimo , che nell'andare a prender parere per qualche anima religioſa di clauſura non conoſciuta da lui, dopo aver ſentito i tratti, che occorreano , egli fermandoſi un poco , ed alzando gli occhi al Cielo, poi mi riſpondeva; Figliuolo, queſta cammina bene , aſſiſtila, animala, che farà aſſai bene . *Altre volte nel conferirgli lo ſtato di altre anime , mi riſpondeva ;* Benedetto, queſta t'inganna, non la credere , che legge de'libri, e ciò che ſcrive non è ſuo, avverti che diventerà illuſa . *E così mi è ſucceſſo con due , delle quali dubitando, per ubbidire al P. Torres le laſciai, e col tempo s' è ſperimentata la verità.*

Veniam' ora al rapporto de' fatti particolari . Preſentoſſi da'noſtri Superiori un Giovane , e chieſe di eſſere ammeſſo nella noſtra Congregazione: Condiſcendevano i medeſimi , perche di tutte quelle parti egli compariva fornito , che a travagliar con profitto ſon biſognevoli negli Appoſtolici Miniſteri : ma il P. Torres fermamente aſſeriva non eſſer buono per la noſtra Comunità ; e che quantunque l'ingegno , la buona indole , e la virtù, che moſtrava facean vedere, che doveſſe fare gran riuſcita , pur nondimeno la ſua vocazione non era vera . Non ſi quietarono a tai parole gli altri Conſultori ; anzi alle replicate iſtanze , che quegli facea il ricevettero alle prove del noſtro Noviziato . Poco tempo paſsò , e ſi vide quanto vero foſſe il giudicio del Padre . Il giovane ſenzache aveſſe pur menoma occaſione , dopo pochi anni partì dalla Congregazione : ed allora ſi conobbe, che egli avea parlato con lume ſuperiore , conoſcendo che la ſua vocazione non era vera .

Somigliante a queſto è'l fatto, che ſegue , in cui pure con ſpirito profetico , e diſcrezion mirabile di ſpiriti conobbe non eſſer vera la vocazione di un'altro Cherico . Volevano i Padri ricevere un Giovane nella noſtra Comunità, cui pur nulla mancava perche riuſciſſe col tempo un buon'Operario nella Vigna del Signore : e di fatti alle ſue preghiere condiſcendendo quelli, di già fu ammeſſo . Non era allora nè Superiore , nè Conſultore il Servo di Dio ; onde data che gli fu tal notizia pur diſſe, ch'egli per noi non era buono : Anzi in vedendo , che già gli ordinavano, che al noſtro Noviziato ſe ne ſaliſſe, tornò a dire, che la vocazione non era vera; anzi che notabiliſſimo farebbe il pregiudicio , che da tal ricevimento alla Comunità riſulterebbe;

per-

Digitized by Google

perche adoperato a ſuo tempo ſarebbeſi a rovinarla. Il fatto autenticò con qual lume egli parlaſſe; dacche ſe da' noſtri zelanti Superiori ſtato non fuſſe dalla Comunità cacciato, molto ſcapito ne avrebbe queſta patito nella regolare oſſervanza.

Con diverſo ſucceſſo pure ſcovrì di un'altro la vocazione, la pubblicò per vera, e ne prediſſe la lodevole riuſcita. Entrato fra'noſtri un Cherico, per qualche ſuo difetto il Maeſtro de' Novizj volea che foſſe licenziato; adducendo per ragione non parergli vera la ſua chiamata, e che niente riuſcir doveſſe giovevole alla noſtra Comunità. Il P.D.Antonio ſi oppoſe a tal riſoluzione: affermò, che veramente Dio volea che tra'noſtri il ſerviſſe; e ſoggiunſe; *laſciatelo dunque ſtare, che ſarà fervoroſo Miſſionante*. Si acchetarono a tai parole non men colui, che i ſuoi Conſultori; e 'l Cherico non venne eſcluſo: e in fatti così ſi vide; perche chi conta il fatto atteſta, che mentre egli ſcrivealo, vivea in Comunità con gran fervore; attendendo con molto profitto delle anime all'eſercizio lodevole delle ſante Miſſioni.

Il buon Sacerdote D. Benedetto Amabile colle ſeguenti parole ci dà ragguaglio di un ſucceſſo, in cui a maraviglia comparvero i doni del P. Torres di diſcernere gli altrui ſpiriti, e di predir le coſe future. *Un fatto ammirabile mi occorſe una volta, che avendo confeſſato un Giovane, lo portai a' ſuoi piedi, per conſultare di dargli qualche impiego, per levarlo dal pericolo di ricadere, o farlo entrare in qualche Religione: egli dopo averlo mirato, chiamatomi in diſparte, mi diſſe*; non t' impegnare per cos'alcuna, perche queſto fra poco ſarà nell' Arſenale a farſi ſoldato: *E ver l'ufficio, nel quale mi trovo di Rettore della Chieſa di S. Vincenzo ſituata vicino l' Arſenale, nella nuova levà de' ſoldati, che ſi fece, volendo andare a farci la Miſsione, lo trovai ivi fatto ſoldato.*

Il Signor D.Filippo Amedrani Allievo e Penitente cariſſimo del P.Torres, Sacerdote per le ſue rare virtù, e zelo molto conoſciuto in queſta noſtra Città di Napoli, ci dà la notizia di un ſucceſſo al già riferito ſomigliantiſſimo; in cui pur conobbe queſti lo ſpirito di altro Giovane, e ne prediſſe chiara e aſſeverantemente la riuſcita. Conduſſe egli un dì al Servo di Dio un giovane, il quale ſi volea ad ogni conto conſegrare a Dio in un Chioſtro, e gliel conduſſe, affinche egli col ſuo ſpirito e prudenza ne eſami-

naſſe la vocazione; come altresì perche egli nella lodevole intrapreſa riſoluzione co'ſuoi ſanti conſigli lo confermaſſe. Giunti amendue dinanzi al Padre Torres, queſti fiſſando gli occhi nel Giovane, rivolto all'Amedrani gli diſſe, che colui era sì lungi dal farſi Religioſo, che fra breve ſi farebbe ſoldato. Stupì a tal propoſizione D. Filippo, e molto più indi a poco in vedere, che avverata ſi era compitamente la di lui predizione; e conobbe che il Padre avea una mirabiliſſima Diſcrezione degli altrui ſpiriti: perocche il Giovane fra poco tempo ſi andò ad aſcrivere nel Quartiere detto degli Studj nuovi.

E'nota a tutta Napoli la virtù di un Santo Figlio ſpirituale del P. Torres per nome Giuſeppe Groſſo Barbiero di profeſſione, di cui nel fine di queſta Storia ſi conterà qualche coſa. Queſti era Penitente di un gran Servo di Dio, che vivea quì in Napoli, di cui ſe n'è ſcritta la vita, al quale nel diciaſſettesimo anno di ſua età cercò licenza d'impiegarſi a convertir meretrici, e mantenere le Giovani pericolanti. A queſta iſtanza, che recò più e più volte non volle acconſentire giammai il ſuo Direttore; temendo che col proccurare l'altrui ſalvezza in sì riſchioſo impiego non perdeſſe l'anima. Andò un dì a pigliar conſiglio dal P. Torres, il quale in vederlo, e aſcoltandolo, ſubitamente gli diſſe; *va, che Dio a queſto ti chiama, e farai gran frutto.* L'eſito comprovò quanto giuſtamente aveſſe conoſciuto col ſuo mirabil Diſcernimento il di lui ſpirito il P. Torres: poiche quantunque Giovane applicatoſi a tal' eſercizio, fu un' Operario indeſeſſo della vigna del Signore, e un'Appoſtolo di queſta Città.

Il Diſcernimento degli altrui ſpiriti ſingolare comparve nel P. Torres nel diſcoprire le diaboliche illuſioni, nel che meritò l'elogio di eſſere ſtato ancora mirabile e ſegnalato. Tra'molti fatti, che quì addurre potrebbonſi, i due ſoli, che ſeguono abbiam traſcelto, per non tediare chi legge. Vivea in caſa del Signor D. Davide Schipano, il quale era Economo della Fabbrica e Fiſcale del Santo Officio del Regno una certa ſchiava, la quale da molto tempo dalla legge dell'infame Maometto paſſata era alla noſtra ſanta adorabile Religion Criſtiana. Attendendo queſta agli eſercizj di virtù, ſi andò divulgando, ch' era un'anima dal Signore Iddio con modi particolariſſimi favorita, e tra gli altri del dono di un'altiſſima contemplazione. Crebbe frappoco una tal falſa opinione, perche eſſendo uſciti al-

la

Digitized by Google

la medesima alcuni segni nelle mani,ne'piedi,e nel costato,non pochi Direttori giudicarono,che essi fossero vere stimate:Sicche considerandola tutti da Dio onorata con dono sì riguardevole e raro, era essa tenuta in concetto di santa, ed era stimata comunemente per un'anima a Dio sommamente cara. Fu condotta frattanto al nostro Padre, il quale era stimato da tutti come un' oracolo: La sentì egli ben poche volte; e giudicò francamente che la meschina, quantunque si pensasse di camminar bene, pur nondimanco era dal Demonio grandemente illusa: e che i segni, i quali ne'suoi piedi, nelle sue mani, e nel suo costato comparivano, non erano altrimente stimate, ma tutto era opera del nostro comun nimico. Non mancò chi con tutti questi giudizj seguitò a tenerla per Santa, e per tale a venerarla. Anzi vi furono molti, i quali andarono screditando il di lui parere: Ma il tempo manifestò quanto questi vivessero ingannati: Perocche la schiava dopo qualche anno fu scoverta per infelicemente illusa da Satanasso. E con ciò venne a farsi concetto del P.Torres, il quale in queste cose da lume soprannaturale era guidato. Dobbiamo quì parimente soggiugnere, che'l servo di Dio,primache si discovrisse per illusa, si vide in obbligo di difendere il suo parere con una lunga e assai ben pesata scrittura;la quale mandata in Roma,ammiratasi non men la sua prudenza,che'l suo sapere,e'l suo spirito,fu egli fatto Consultore del Santo Officio del Regno.

Trovavasi in una ragguardevole Città del nostro Regno una Monaca infelice, la quale ebbe molti spirituali discorsi con un'Ecclesiastico fornito da Dio di molto rari talenti nel sermoneggiare. Partito questi di là, e giunto in Napoli, gli scriveva sovente, e gli dava notizia della sua vita. Aveala il Sacerdote in somma stima, sapendo quella miserabile Religiosa fingere assai bene santità, perfezione, sceltezza di lumi, e sopraffina contemplazione. Edi fatti ragionavane spesso col nostro Padre, esaltandola fino alle stelle, e pubblicandola per un' anima di gran virtù. Non avea mai egli colla scaltrita parlato; ma dalle relazioni intese, con lume superiore conobbe il suo falso spirito: onde molte volte disse al medesimo queste parole; *Non la credere, che t'inganna.* Non potea indursi a pensare il Prete, che la cosa fosse veramente come diceva il servo di Dio: che però tenace della sua opinione giunse un giorno a replicargli ostinatamente

mente ch'ella era una gran Santa: A tai parole ſoggiunſe il P. D. Antonio; *ed io ti dico ch'è una gran diavola*. Non ſi quietò con tutto queſto il povero Sacerdote; anzi andato non so perche alla Città, ove ella dimorava, ebbe colla medeſima, quantunque il Padre a lui lo aveſſe proibito molto tempo prima, nuove conferenze con notabiliſſimo danno dell' anima ſua: Imperciocche eſſendo ſtato da quella infame ſedotto il meſchino, arrivò egli a ſedurre ancora gli altri. A tai precipizj lo ſgraziato arrivò, perche molto pertinace nel ſuo parere, ricusò di ſommetterſi al giudicio della ſua Guida.

In vero il noſtro ſervo di Dio in diſcernere cotai coſe era ſingolariſſimo. Di fatto qualor doveaſi dar giudizio d' Eſtaſi, Viſioni, Locuzioni, Ratti; approvare, o riprovare i cammini ſtraordinarj di anime; eſaminare ſe le maniere, che da queſte ſi tenevano nell'orazione foſſer buone o di pericolo; approvare vocazioni a qualche ſtato, tutti in Napoli correano dal P. Torres. Religioſi di ſpirito e di prudenza, Direttori di ſenno e di virtù nelle difficoltà, che ſogliono incontrarſi nel cammino della ſantità, a lui appunto facevan capo. Due coſe intorno a queſto riferir dobbiamo, che ci pajono ſegnalatiſſime: la prima è, che dubitandoſi di alcuna delle coſe or'or mentovate, quantunque Letterati, e Confeſſori, ed ancor Veſcovi rimetteanſi al ſuo parere in sì fatta guiſa, che queſto ſolo veniva da eſſi puntualmente eſeguito. L'altra, che non vi ha memoria, che'l giudicio del P. Torres ſi ſia trovato lontan dal vero: e però comparivan buone le maniere di orazione approvate da lui, e le riprovate col tempo ſi conoſcean malvagie: le Viſioni, e coſe ſimili ſi conobbero vere, o falſe, ſecondo il parere, che egli ne avea dato; ed eſſere in fin da Dio quelle vocazioni, ch'egli approvava: Ne ſi sa eſſervi ſtato pur'uno, il quale ſi ſia pentito giammai di aver ſeguito la ſua condotta: Anzi tutti coloro, che col di lui conſiglio, o entrarono in riguardevoli Comunità, o annoverati furon tra'l Clero, o reſtarono ancora nel ſecolo, ſi avanzarono tutti in gran virtù; come noi nel fine di queſta Storia in qualche minima parte dimoſtreremo.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VII.

Conosce, mercè il dono della Profezia, le cose occulte come se gli fosser palesi: Manifestazione, che fa di esse con maraviglia e stupore di ciascheduno.

UNa delle cose, in cui conoscesi se in un'anima cara a Dio vi sia il dono della Profezia, egli è lo scovrire le cose occulte. Così lo disse chiaramente l'Appostolo in iscrivendo a'Popoli di Corinto: *Si autem omnes prophetent, &c.* (1. *Cor.* 14. *v.* 24. 25.) *occulta enim cordis ejus manifesta fiunt*. Avendo noi determinato mostrare a disteso in più Capitoli, che fra'doni, de'quali adorna comparve la bell'anima di D. Antonio, vi si annoveri lo spirito della Profezia, da questo Conoscimento darem principio, ch' egli ebbe di cose occulte: mostrando altresì di aver penetrato sovente le cose nascoste nell'interno del cuore umano, di cui Dio solo n'è il Conoscitore. Questa grazia, che in altri si dà per atto, al servo di Dio par che 'l Signore la compartisse per abito; come al riferire de' fatti il cortese Lettore ne farà giudizio perfetto.

Le più volte nominate Monache di S. Celso di Pozzuoli dirizzate per molti anni dal Padre nella via di quella perfezione, che si richiede alle spose di Gesù Cristo, ammirarono di ordinario in lui un dono sì segnalato. Noi alcuni pochi fatti quì racconteremo, e colle parole proprie delle medesime, che nella maniera, che segue di lui ragionano: *Una sua figlia spirituale in questo Monistero con una Confessione generale manifestò la sua coscienza al P. D. Antonio de Torres; e dopo esser partito per Napoli, entrò questa in un gran dubbio, se avea interamente detti tutti i suoi peccati in tal Confessione; e di questo suo sospetto con una lettera ne diè parte al medesimo, che le rispose, si desse pace, e quietassesi colla mente. A tal risposta non ritrovò pace la Monaca, in maniera che si legò con volontario voto di far certa cosa in onore del Cuore di Gesù Cristo, affinche si compiacesse spiegare al suo Padre Spirituale la sua dubbiosa co-*

scien-

Digitized by Google

ſcienza: *nè di tal voto ne fece motto con alcuno*. *Un giorno quando meno il penſava ricevè una lettera dal medesimo, con cui l'eſortava ad adempire il voto fatto a Dio, e che si quietaſſe affatto; del che quella rimaſe ſtordita*. Prima che paſſiam' oltre dobbiamo qui avvertire che queſte Monache han depoſti queſti fatti con giuramento, e fattane lunga ſcrittura per man di Notajo Appoſtolico; e fra breve li deporranno ne' proceſſi per la Beatificazione. *A me*, così ſcrive una delle ſopraddette Religioſe, *ſortiva una coſa maravigliosa*; *come alla giornata mi paſſavano i pensieri per la mente, così egli mi ſcriveva. Tardando una volta egli a darmi riſpoſta in tempo che io ſtava con molti biſogni, io in luogo di temere, come ſolea, andai dal Signore, e cominciai a dirgli, ch'egli era il fonte perenne di acque pure e criſtalline; che chi bevea in queſto fonte si ſaziava; ma che le creature, per ſante che fuſſero, eran canali, che non ſempre davano acqua, ed altre parole, che per brevità le taccio: Ne di queſta orazione ſegreta io parlai con alcuno; Il Padre in queſto tempo mi ſcriſſe*: Povera N. quanto la compatiſco; ma ſpero al Signore che ſi degni egli fare per me; egli la voglia conſolare, egli fortificare, egli iſtruire, egli aſſiſterle in tutto il ſuo vivere, ed operare: egli le dia ad intendere di quanto ſollievo, e vantaggio ſia il mancarci le creature nelle noſtre neceſſità; dandoci occaſione di ricorrere a Dio, e laſciati que'rivoli, che corrono fra'l loto, bevere e ſaziarſi nelle acque criſtalline: Non ſi ſcordi queſta pratica: *ed altre parole mi diſſe, in cui io vidi eſpreſsi i miei pensieri, i quali appunto erano ſtati com'egli mi ſcriſſe. E' intanto, certiſsimo ch' egli vedea i noſtri pensieri. Di fatto paſsavano per la mia mente certi ſuperbi pensieri però da me non conoſciuti per tali; egli mi mandò a dire per una perſona mia confidente, la quale guidavasi da lui, che egli ſapea, che nel mondo si commettono molti peccati, e che di niente maravigliavasi: ſtava però molto maravigliato in vedere come un'anima religioſa da tanti anni ſpoſa del Signore poteſse covare in ſe tanta fina ſuperbia: Dalle quali parole io reſtai più morta, che viva*. Altra Religioſa ſcrive così: *Una volta parlando col Padre gli diſſi*; Padre, non so perche io non ami il Signore, quantunque non ſenta nel mio cuore affetto a creatura: *ed egli mi diſſe*; come? non ſenti affetto a tanti parenti? non gli ami? *Io gli diſſi*; Padre, io gli amo, ma non mi

pare

Digitized by Google

pare, che sia affetto tale, che m' impedisca l' amare Dio; *ed egli mi soggiunse*; non ti pare che sia tale il tuo affetto? come? non ti risenti tu di questo? non senti tu pena di quest' altro? non ti affliggi quando ti dicono questo, e questo? non è vero questo, che io ti dico? *e in ciò dicendo mi andò spiegando minutamente tutto l'interno mio, e tante cose, che egli non le potea sapere per via umana. E veramente era così, che io portava ad essi tanto affetto, che in volermene staccare, mi sopravveniva no le sincopi. Sempre m'inculcava, che non parlassi molto; e credendo che ciò non lo dicesse perche io veramente ci difettassi, non ne feci conto; e insinuandomelo alle grate un dì, gli dissi, che in questo mi era emendata*: Non parlar troppo, *mi disse*, che otto giorni sono ti volea scrivere questo, ma non ebbi tempo di farlo: non parlar troppo, o figlia, che la pignatta quando non è chiusa svapora: *e di fatti mi ricordai allora, che appunto otto giorni erano, che io caddi in questo difetto. Un' altra volta ragionando meco mi scoprì minutamente tutti i miei interni difetti, de' quali non potea aver notizia affatto: e mentre parlava, io sconfidava di poterli vincere, ed egli penetrò questo mio pensiero dicendomi*; Non isconfidare figlia: questo non è affare, che si arriva con ore, con giorni, o con settimane, ma ci vogliono anni: Sta allegramente, confida in Dio, non lasciar mai di mortificarti, e ti assicuro, che ci arriverai: *Se io volessi dire tutte le cose accadute a me, e all' altre, non la finirei giammai. Basta dire, che d'ordinario ci manifestava le cose occultissime, e per fino i pensieri più segreti della nostra mente, e gli affetti più nascosti del nostro cuore.*

Presentossi da lui un dì certo Giovane, di cui non ne avea veruna notizia, e gli disse, che volea confessarsi: Scusossi egli di poter sentirlo; ma perche quegli replicò sue preghiere, il Padre apertamente gli disse, che per allora non avea la volontà di ascoltare la sua confessione. Partissi crucciato il Giovane, e con diverse persone di tal negativa del servo di Dio si andò lamentando. Veramente parea strana una ripulsa di simil fatta, perche a ciascuno era nota la gran carità, con cui egli tutti abbracciava, accoglieva, e sentiva. Ma pure ebbe egli ragione di ciò fare; dacche con lume superiore conobbe, che quegli per allora non era disposto. Di fatto riflettendo il Giovane sulla sua coscienza, si avvide, che fatto avea assai bene il Padre a non

ſentirlo: concioſſiècche non avendo egli fermo proponimento di mutar vita, ſe allora confeſſato ſi foſſe, ſarebbe ſtato ſenza meno ſacrilega la ſua confeſſione. Andò egli toſto a trovare una Perſona ſua confidente, che guidavaſi negli affari dell' anima dal P. Torres, e conferì con eſſa tutto ciò che gli era accaduto: conchiudendo amendue, che ſol per via ſoprannaturale avea potuto il Padre conoſcere la volontà, ch' egli avea di non riſorgere dalle ſue colpe.

Entrando il ſervo di Dio in un Moniſtero di Religioſe nella Città di Napoli, vide una Monaca, e chiamatala a ſe, ſegretamente le diſſe, che ſi confeſſaſſe, e che foſſe ſtata buona Religioſa: Replicò colei, che confeſſavaſi aſſai ſpeſſo, ma il Padre così le ſoggiunſe: *E' vero che ti ſei confeſſata, ma le tue confeſſioni non ſono buone, e non ſervono: Diſponiti dunque che ti voglio confeſſare io, perche il Signore ſempre ti tiene avanti agli occhi miei, e mi ti fa vedere preſente.* Atteſta la Monaca che in ciò dicendo, lo vide come ſe elevato trovaſſeſi fuor di ſe, tutto acceſo nel volto, cogli occhi, che vibravano ſcintille di acceſo fuoco. Andò egli poſcia un dì a ſentirla; e quaſiche leggeſſe in un libro tutto'l ſuo interno, le manifeſtò sì le confeſſioni paſſate, come ancor tutto ciò, che appartenevaſi a quella, che allor facea: Le ſcovrì tutti i difetti, che nella vita paſſata avea commeſſi, tutte le colpe, di che era ſtata per lo addietro, o era rea dinanzi al Tribunale di Dio, con tanta chiarezza, e coll' eſpreſſioni di tante circoſtanze, e sì minute, che la Religioſa ne reſtò fuor di modo ſtupita. Atteſta ancora preſentemente, che di tanto nemmeno era ella informata; e che tutto ciò dalla ſola rivelazione divina potea ſaperlo. Altra volta richieſe alla medeſima ſe eraſi accoſtata all'Eucariſtica Menſa; ed ella riſpondendo di sì, il P.le diſſe; *Ah! non dici la verità: Tu non ti ſei comunicata*; come in fatti così era. Ci atteſta preſentemente la ſteſſa, che una tal manifeſtazione di coſa occulta, le ſervì poſcia di ſtimolo, perche con ogni eſattazza nell' avvenire ſi comunicaſſe; come altresì per farla correre a quella perfezione, a cui il ſervo di Dio con tante maniere ſpingevala: ſempre parendole, che le ſteſſe vicino, e ſentiſſe le ſue parole. Altro giorno chieſe alla medeſima, da quanto tempo non eraſi confeſſata; e poiche ella riſpoſe; *Padre ſon'otto giorni*: *non è vero*, ripigliò il P. Torres; *non ſono otto, ma quindici giorni da che non ti ſei*

con-

Digitized by Google

confessata; e così era in verità, di che egli non potea avere affatto veruna notizia.

Una Religiosa, che si trovava assai gravemente inferma, pregò con caldezza una sua confidente, che avesse scritto da sua parte al nostro servo di Dio: Il suggetto della lettera era di dargli avviso dello stato, in cui trovavasi di sua salute, e che non lasciasse di tenerla assai ben raccomandata a Dio, perche le concedesse una perfetta uniformità a' suoi santi adorati voleri: e perche tollerava essa allora una fierissima tentazione, alla medesima Religiosa la confidò, acciocche nella stessa lettera ragguagliato ne avesse il suo carissimo Direttore, per liberarsene co' suoi consigli. Scrisse questa la lettera, ma in essa della tentazione già mentovata non fe' parola: di che tanto essa, quanto la Inferma avvedutesi, stimarono di fare una cartuccia per accludervela: ma contuttociò inviata la lettera con dispiacere comune restò la cartuccia sul tavolino. La risposta del Padre capitò indi a poco, ed amendue restarono in leggerla oltremodo stupite; mentre dopo averla egli animata a tollerar con pazienza la gravissima infermità, le parlò della tentazione, che tollerava, ne individuò la origine, le circostanze, e la pena, che a lei cagionava, e in fine tutto ciò le disse, che bisognevole era per superarla: Si l' una come l' altra Religiosa attestano presentemente il fatto; aggiungendo, che risposta più acconcia non potea darsi dal Padre, se di tutto ciò che voleano scrivergli egli avesse avuto contezza.

Le nobili e virtuose Monache dell'osservantissimo Monistero della Trinità fra' molti fatti, che apportano, riferiscono i due seguenti: *Alla B. A. della M. Suor Maria Teresa Spinelli essendo stata fatta una impostura, primache alcuna fosse intesa del fatto, il P. Torres le mandò una imbasciata in iscritto per la sua sorella, descrivendo noi quì le sue parole*: A Suor Maria Teresa, che le raccomando S. Teresa; che ogni dì e mediti, e imiti una delle di lei virtù; che si ricordi di qual Padre fu figlia; (questi era stato il Principe di S. Giorgio uomo di santa vita) e che si rida delle cose, le quali non son degne che di riso. *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* Se ha da attristarsi, sia quando è tenuta per qualche cosa; godendo delle calunnie, tripudiando negl' improperj: Sia il suo Paradiso, vedersi compagna di Gesù nello

ſtato de'ſuoi vituperj, e di portarſi dietro a lui, che ci fa la ſtrada *portans improperium Crucis. Pativa la M. Suor Maria Cecilia Caraccioli una gagliardiſſima tentazione di doverſi appartare dalla ſua guida per alcune turbolenze, che v' incontrava, e ne ſtava con particolare rammarico; ma non potendo cavar mai in tale perpleſſità riſoluzione di eſeguirla per l'ineſplicabile quiete, che ritrovava col Padre, ne provava gran pena dentro di ſe, non avendola comunicata a perſona vivente. Eſſendo andata un giorno dal Padre, e dopo avergli conferito tutto ciò che le occorrea, quando fu per andarſene, egli la chiamò, dicendole, che ſe ne andava ſenza comunicargli quello, che più la tormentava; avviſandole di ſapere quelche paſſava nel ſuo interno di riſoluzione di volerlo laſciare, e i motivi, che a ciò la induceano, con dirle, che per quanto ſi ſtendeva l'autorità di Padre, le comandava a non doverſi partire dalla ſua direzione; facendo con lei diverſamente del ſuo ſolito coſtume, che era non dimandare di chi mutava di ſentimento; affermando, che 'l Signore non volea, che lo laſciaſſe; riconoſcendo egli tuttociò per tentazione, che l'andava raggirando da molto tempo per conſeguire un tale intento pregiuliziale per l'anima ſua. Queſte parole recarono nell'animo della medeſima ſomma maraviglia e conſolazione; ritrovandoſi anche ſvanita la tentazione, e rincuorata di ſopportare qualſiſia travaglio per non allontanarſi da tanto bene.*

Aſcoltando egli la confeſſione di una Religioſa in un Moniſtero, dove avea dati gli eſercizj ſpirituali, così le diſſe; *Figliuola, voi ſtate inquieta, perche ſono paſſati più di quattro anni, che vi confeſſaſte da me un peccato, e per vergogna lo andaſte in maniera colorendo, che la confeſſione non fu buona.* Seguitò poſcia a ſcovrirle la ſpecie della commeſſa colpa, e con diſtinzione ineſplicabile tutte le circoſtanze ancora, che l'accompagnarono minutamente le manifeſtò. Da qual maraviglia reſtaſſe la Monaca ſopraffatta a tal diſcorſo, ad ognuno è facile il penſarlo: ella afferma che reſtò come fuora di ſe; concioſiècche di quanto il Padre le diſſe non potea affatto aver contezza. Incontroſſi altra volta a parlare colla medeſima, e così le diſſe; *Voi ſtate malinconica, e turbata di coſcienza.* In udir ciò riſpoſe quella non eſſer vero quanto ei dicea, e che da niuna turbazione travagliata veniva: a tal riſpoſta egli così ſoggiunſe; *Io ſo la cau-*

ſa

Digitized by Google

sa perche voi state turbata: voi siete andata a confessarvi dal tal Confessore; e in ciò dicendo le palesò di questi 'l nome; *e vi ha detto questo, e questo*: manifestandole sinceramente con gran distinzione tutte le stesse stessissime parole, che 'l Confessore mentovato le avea dette, del che certamente per via umana non potea aver notizia: per consolarla dipoi; *non dubitate*, le disse, *e state allegramente, che non è peccato quelche gli avete detto*: E quì anche la medesima colpa le discoprì con maraviglia e diletto della medesima; la quale, siccome restò stupita per tal dono, che in lui ammirò, così consolata rimase in udir dal medesimo, che non era colpa quella, che col suo rimorso cotanto la travagliava.

CAP. VIII.

Segue il racconto del Conoscimento, ch' egli ebbe delle cose occulte, e della manifestazione, che fece di esse: Dono, che d'ordinario in lui s' ammirò.

SOn tanti i successi, in cui fe' conoscere il P. Torres, che abbellita trovavasi in grado sommo la sua anima di questo dono di penetrare le cose occulte, che quantunque moltissimi fatti siamo in pensiero di tralasciare, come veramente ne tralasceremo il racconto; e molti pur'anche nel passato Capitolo si sien portati; abbiam nondimeno stimato di parlarne pur'anche in questo Capo. E da ciò che abbiam detto, e quì diremo, come ancor da quanto tacciamo, argomentar potrà il prudente e saggio Lettore in qual grado di un tal dono ei fusse adorno.

Nel Monistero non men nobile, che osservante di S. Francesco di Sales, accadde il seguente fatto, che da noi colle parole proprie della Monaca, che sì ne scrive, vien quì riferito: *Una Penitente della B. A. del P. Torres essendo solita di fare orazione dentro di un camerino, ove era una divota Immagine della B. Vergine, le fu fatta in esso una paura, tanto che vi stava sempre con timore: e benche per questo non lasciasse di fare la solita orazione, avea però sempre ansia che fosse finita. Venendo un*

gior-

Digitized by Google

giorno il detto Padre, le dimandò, come ſtava, ed ella riſpoſe ſemplicemente, che ſtava bene: Ripigliò il Padre; adeſſo che ſtai con me, hai paura? *ella diſſe di no:* e perche, *ſoggiunſe quegli,* hai timore nel camerino, quando fai orazione? *A queſto la povera Penitente atterrita diſſe;* Padre, come l'avete ſaputo, mentre io non l'ho detto a perſona vivente? *Il Padre le riſpoſe:* Figlia io lo ſo, e ſtatti quieta, che quanto tu mi dici, benche non ti ſpiegaſſi, ſo tutto. *La Penitente allora reſtò quietiſſima, perche conobbe che quello lo ſapea per divina rivelazione, e colle parole del Padre le paſsò ogni timore, dicendole egli;* Non avere più timore, eſſendovi Dio in ogni luogo, e in particolare quando ſi fa orazione. Così ella.

Guidandoſi una Religioſa co' ſuoi ſaggi conſigli, chieſe un dì licenza al Confeſſore ordinario, che pur'era ſuo cariſſimo penitente, di comunicargli per lettera alcuni ſuoi ſpirituali biſogni, il quale diſſe, che ſcriveſſe pure al ſervo di Dio, ma che prima d'inviar la lettera ei volea leggerla. Travagliata colei da una fiera tentazione, che al Confeſſore medeſimo avea roſſore di ſcoprire, dopo eſſere ſtata ſoſpeſa, ſe dovea, o non dovea comunicarla al Padre, ſcriſſe finalmente, ma della medeſima non fe' parola. Riſpoſe queſti dopo qualche tempo; ma finita la lettera, cominciò da capo, e parlò di quella tentazione, che volea ſcrivergli, e le diè pur'anche i rimedj, che opportuni ſtimava a ſuperarla. Qual foſſe a tal riſpoſta la maraviglia della Monaca, come ancora del Confeſſore, cui ella lo partecipò, può ciaſcuno di leggieri argomentarlo: ammirando amendue nel ſervo di Dio queſto alto dono di penetrar le coſe occulte. Altra volta gli ſcriſſe la medeſima, che ſtava un po' rilaſsata nello ſpirito, perche avea perduta la ſua Guida: e la riſpoſta ſi fu un diſcoprimento minutiſſimo di tutti i ſuoi più naſcoſti difetti, de' ſuoi più ſegreti mancamenti, che la impedivano dal corſo veloce, che obbligata a fare trovavaſi in verſo il ſuo amabiliſſimo Spoſo. Queſto diſcovrimento di colpe, d' inclinazioni, di affetti, quantunque occulti e chiuſi dentro del ſuo interno, pur le ſurono altre volte fatti paleſi dal P. Torres con ſua gran maraviglia e ſtupore.

Confeſſandoſi da lui un dì una Religioſa di San Franceſco di Sales, non conoſcendo un difetto, che avea commeſso, non ſe ne diè in colpa: e perche dovea accuſarſene, il Padre

alla

Digitized by Google

alla medesima lo ricordò; esprimendone pur'anche le circostanze; cose, di che non potea aver contezza; ed istruendola del come dovea confessarsene. Nel medesimo Monistero ragionando un'altra Religiosa col nostro servo di Dio, con il discorso le uscì di mente di manifestargli uno scrupolo, che molto l'angustiava. Nel licenziarsi le chiese il Padre, se avea altro che dirle: quella, che in effetto di niun'altra cosa rammemoravasi, rispose di no. Allora il Padre cominciò a parlare di quell' interno scrupolo, da cui si trovava agitata: e tante e sì pregiate cose le disse su del medesimo, che colei restò sopraffatta da grande stupore, ma frattanto coll'animo in pace, e collo spirito perfettamente quieto. Soggiungono queste divotissime Religiose: *Molte altre persone dicono esser loro accaduto, che parlando col nostro Padre, egli le preveniva di qualche cosa del loro interno*. E d'ordiuario s'ammirava da tutti in lui questa sì bella dote, che le più occulte cose gli eran palesi. La M. Suor Maria Grimaldi dal Collegio di Santa Maria a Secola, scrive così: *Circa poi quello, che abbiamo conosciuto di detto Padre, in che venne, ci parve di avere lo spirito di profezia, con dirci molte cose segrete: ed alcune volte, che noi non gli scrivevamo, esso ce lo mandava a dire*.

Postosi un Sacerdote sotto la guida del servo di Dio volea farsi da lui una confessione generale: Apparecchiandosi a farla, incontrò una difficoltà o ripugnanza grandissima a scoprire al medesimo una colpa, di cui oltremodo si vergognava. Presentossi in effetto dinanzi a'suoi piedi, ma il Padre mirandolo fissamente, così gli disse; *Voi state angustiato per la ripugnanza, che avete in dirmi quella colpa* (e ciò dicendo con gran chiarezza gliela individuò); *ma state pur di buon'animo, che'l Signore è d'infinita misericordia*. Il medesimo Sacerdote, il quale a gloria di Dio, e onor del suo servo testifica il maraviglioso successo, attesta, che sol per lume soprannaturale il Padre aver poteva di quel peccato cognizione, come ancor della ripugnanza sì grande, ch'egli avea a discoprirglielo.

Fu chiamato il nostro Servo di Dio a confessare, e insieme a consolare un'ammalata: Per la strada camminando si abbattè in una Persona non prima da lui veduta, la quale nemmen di lui avea contezza: egli la mirò fissamente, e a lei accostatosi, così le disse; *Fino a quando vorrai seguire a offender Dio? Fino a quando*

Digitized by Google

do vorrai seguire a disgustare Gesù Cristo? Finiscila, deh finiscila una volta. Restò quella atterrita a tal discorso, ma a lui rivolta gli fe'una bravata, che in quella guisa l'avea ripresa; essendo ella lontanissima da quanto le avea detto. Replicò il Padre che 'l dettole era verissimo; e però che si apparecchiasse, perch'ei volea confessarla. Compunta colei a tai parole, e tutta ad un tratto mutata, disse, ch'era pronta ad eseguire quanto volea. Ma in questo non si fermarono le maraviglie: Presentatasi a' suoi piedi, il Padre le impose, che stesse quieta: e cominciando a parlare, le scovrì minutamente tutto il suo interno: quanti pensieri l'eran passati per la mente, da che avea avuto l'uso della ragione; e tutte le colpe, che co' medesimi in tanti anni avea commesse: le manifestò tutti i falli, con che nella sua vita licenziosa e schifa avea offeso il suo Dio: e in somma tutto ciò le scoprì, che a fare una buona esattissima confession generale è bisognevole; con tanto stupor della medesima, quanto ognuno si puote da se immaginare. Cambiò indi a poi suoi costumi; e seguì a vivere cristianamente.

Affettava un Giovane Cherico di essere tenuto per Figlio spirituale del P. Torres, e in effetto si presentò a lui per confessarsi: ma veramente altra intenzione ei non avea che di accusarsi de' peccati leggieri, vergognandosi di darsi in colpa de' peccati mortali, di che egli era reo. Appena gli comparve dinanzi, quando il Padre prima che egli parlasse di confessione, paternamente ammonillo, perche dopo essersi confessato de' peccati gravi ad un' altro, veniva da lui a darsi in colpa de' peccati leggieri. Restò più morto che vivo il povero Giovane; e non lasciò indi a poi, raccontando con maraviglia un tal successo, di esaltare questo gran dono, che avea il P. Torres di conoscere le cose occulte: affermando, che ciò naturalmente era sì nascosto, che sol per divina rivelazione potea essergli manifesto. Un tal fatto lo riferisce tra gli altri un'Ecclesiastico riguardevole per dottrina e bontà di vita; affermando che ha di esso notizia certa e incontrastabile.

Scrisse una persona, che menava vita spirituale al nostro Padre suo Direttore una lettera, in cui di diversi suoi bisogni pienamente lo ragguagliava. Ne ricevette indi a poco risposta sì compita, che migliore non potea desiderarsi: ma dipoi soggiunse, che gli avesse avvisato se le occorrea qualche cosa;

aven-

Digitized by Google

avendo egli ſperduta la ſua lettera prima di aprirla, e leggerla; e però non ſapea ciò che in eſſa conteneaſi: reſtando quella ſtupita come ſaputo aveſſe minutamente quanto nella medeſima ella avea ſcritto.

Conchiudo queſto Capitolo, tralaſciandone molti altri, con un fatto accaduto ad uno de' noſtri Padri; il quale diſcorrendo con un'altro ſuo compagno, lagnoſſi con lui del Padre, giacche queſti liberale eſsendo con tutti, con eſso però auſtero in qualche parte moſtravaſi, dacche non mai ricevuto avea dal medeſimo verun regalo. Portatoſi dopo tal diſcorſo alla Caſa di S. Niccolò, entrati nella ſua ſtanza, il Padre come 'l vide, lo chiamò in diſparte, e così gli diſse; *Come? voi avete biſogno di biancherie, e non mi dite coſa alcuna?* e ciò dicendo, gli fe'dono immediatamente di una gran quantità di eſse. Stupito reſtò colui a tal parlare; dacche il Servo di Dio non ſolo ſcoverto avea il ſuo ſegreto biſogno, ma anche il diſcorſo pocanzi avuto; e dello ſteſso modo reſtò il compagno, a cui raccontò tutto il ſucceſso: il quale conſiderato colle ſue circoſtanze, amendue conchiuſero, che per via naturale era impoſſibile aver notizia sì del ſuo biſogno, ch' era a tutti occulto, sì ancor di quanto ragionato eſſi aveano tra di loro.

CAP. IX.

Sua eccelſa e ammirabil dote di antivedere le coſe future: Predicimento continovo, che fece di coſe avvenire.

Quantunque il manifeſtar le coſe occulte e naſcoſte ſia effetto dello ſpirito di Profezia; quello nondimeno, in che queſto più propriamente conoſceſi, egli è, il penetrar le coſe avvenire, e primache eſse avvengano, farne con chiarezza le predizioni. Il vederle è dote propria di quel Dio, che tutto 'l mondo governa, a cui coſa non trovaſi, la quale ſucceder debba, che nella ſua eternità manifeſta e chiara non ſia. Queſta prerogativa però non è ſolito di diſpenſarla, che alle Anime a ſe più dilette, delle quali onorata pretende appo gli uomini di rendere la ricordanza. Fra eſſe il Servo di Dio, di cui quì parliamo, ragionevolmente ſi annovera. Delle predizioni

da lui fatte quì ragioneremo ; proteſtandoci che una menoma piccoliſsima parte riferiremo delle medeſime ; dacche furono eſſe in tanto numero , che baſterebbero a comporre un ben groſso volume : atteſtando tutti coloro,che lo conobbero in diverſi fatti a lor ſucceduti la moltitudine di queſti predicimenti, di che noi parliamo.

D. Antonio Poſitani ſi portò un dì dal P. Torres a dirgli, che volea laſciare il mondo, ed entrare nella Congregazione de' Pii Operarj . A queſta dimanda riſpoſe il Servo di Dio , che 'l Signore non lo volea nella noſtra minima Comunità , ma in una Religione o quanto illuſtre! E così fu,perche frappoco andoſſi a fare Religioſo dell'Illuſtriſsimo Ordine de'Predicatori chiamandoſi Fra Antonio Giuſeppe. Mentreche il medeſimo ſi trovava Priore nel Convento de'ſuoi Frati,che ha cura di un'inſigne Moniſtero di Monache Domenicane ſotto il titolo de' Santi Pietro e Sebaſtiano,venne quì in S.Niccolò a trovarlo per alcune tribolazioni,che travagliavanlo.Lo ſentì benignamente queſti,nè laſciò di conſolarlo;e tralle altre con queſte parole animollo alla tolleranza; *Animo,animo P.Fra Giuſeppe,che il Signore ti tiene apparecchiate due Dioceſi.* L'effetto ha verificato la predizione: Perocche il detto fu prima aſſunto al Veſcovado dell'Acerra , e di là paſsò alla Sede Arciveſcovile di Matera . Altra coſa gli prediſſe il Padre Torres , la quale il detto Prelato non volle dire ; affermando alcuni anni prima di morire , che non ſi era ancor' avverata . Onde vi ha chi ha giudicato , che gli profetizzaſſe l'innalzamento alla reggenza della Chieſa famoſa di Salerno, a cui poſcia egli fu ſollevato.

D. Luca Trapani ſervì una mattina fralle altre alla Meſſa il Padre , il quale era ſuo Direttore : Terminato il ſanto Sagrifizio,con tutta ſerietà l'eſortò queſti a camminare la ſtrada della perfezione , e che da dovero attendeſſe a farſi ſanto , perche un giorno ſarebbe Veſcovo . Era allora il detto D. Luca ancora Giovane,e appena aſcritto trovavaſi al Chericato.E pure quanto il Padre gli diſſe , tanto effettivamente ſucceſſe . Perche eſſendoſi egli fatto Sacerdote,dopo aver molti anni fatigato in prò delle anime , e dato ſaggio della ſua pietà , e ſpirito veramente Appoſtolico nella Città di Napoli , e nel Regno ancora , fu aſſunto al Veſcovado d'Iſchia , e di là paſsò a reggere la Chieſa di Tricarico ; nel governo della quale felicemente finì di vive-

re.

Digitized by Google

re. Nel fine di queſta Storia ſi farà di un tal Prelato dottiſſimo e zelantiſſimo onorevole ricordanza,

Nella Religione Ciſtercienſe della Riforma della Trappa nella Badìa di Buonſolazzo è paſſato a miglior vita non ha molto un Monaco Sacerdote profeſſo chiamato Fra Alberico Cirillo, al quale, mentreche fra' noſtri vivea prima di entrare in quel ſanto luogo, due volte una ſteſſa coſa prediſſe il noſtro Padre. Piace a me di riferire amendue le predizioni colle ſue medeſime parole, colle quali in un foglio ſcritto e ſottoſcritto di ſua propria mano, e ſuggellato col ſigillo della ſua Religione, il quale preſſo di me ſi conſerva, le racconta egli ſteſſo. *Eſendo io della Congregazione de' PP. Pii Operarj in certa occaſione il P. D. Antonio mi diſſe queſte preciſe parole*; Fratello, voi non morirete in Comunità; *e così è ſtato. Un' altra volta avendo io deſiderato di andare a ſtare nella Caſa delli Monti, ed avendo pregato per ciò detto Padre D. Antonio, ch'era Prepoſito, per niun conto volea concedermelo: ma io più ne lo pregava; e tanto fui importuno, che alla fine mi diede licenza; ma con queſte preciſe porole*: Fratello, va a ſtare alli Monti: dalli Monti ve ne avete da andare e partire dalla Congregazione; *e così fu. E per la verità io ſottoſcritto confermo le ſopradette coſe con giuramento. In Buonſolazzo li* 18. *Febbraro* 1727. *Io Fra Alberico Cirillo Monaco Ciſtercienſe.*

Altra predizione fatta in perſona ſua ci preſenta pure in un foglio ſcritto e ſottoſcritto di propria mano il divotiſſimo Sacerdote D. Domenico Colucci, il quale era penitente del P. Torres: Dice egli dunque così: *Io ſottoſcritto aſſeriſco come eſendo Penitente indegno della f. m. del P. D. Antonio de Torres, cercai licenza di ritirarmi al Paeſe; ed egli mi prediſſe, che ſe io mi ritirava, ſarei ſtato inquieto, e così fu. Et io per voler fare a mio capriccio, mi ritirai. Paſsato qualche poco di tempo trovai tutto quello, che mi prediſſe: anzi di più dico, che avendocelo ſcritto, egli mi riſpoſe*; Io gliel' ho avviſato; adeſſo porti la Croce, che il Signore gli dà.

Trovandoſi nella Città di Roma a far la viſita delle noſtre Caſe come Superior Generale della Comunità, uſcì un giorno col P. D. Carlo-Antonio Orſi ſuo antico figlio ſpirituale, preſentemente Rettore della noſtra Caſa di S. Giorgio; e inſieme paſſando pel Rione de' Monti, voltarono il cammino per dinanzi alla

Digitized by Google

Chiesa e Collegio, che di S.Maria de' Monti per lo appunto si dice. Il servo di Dio mirò e l'una e l'altro, e al P. D. Carlo rivolto, gli disse apertamente che quella Chiesa dovea esser nostra col tempo, e che noi dovevamo aver la cura di quel Collegio. Sorrise questi a tal proposizione, dacche il trovarsi e la Chiesa, e'l Collegio in man de'Preti, ed altre circostanze degne di osservazione, facean parere impossibile quanto il Padre dicea. Passarono di fatto molti anni; ed assunto al Pontificato il Cardinale Albani col nome di Clemente XI. dopo undici anni di suo governo, alla nostra Comunità egli degnossi di concedere amendue, con maraviglia non solo de'nostri, ma di tutti coloro, che riseppero una tal donazione.

Venne a portargli un'imbasciata un certo Giovanetto, e'l Padre in vedendolo gli pose la mano in testa, e gli disse; ch'egli sarebbe stato col tempo della nostra Congregazione: Si pose a ridere colui in ciò udendo; dacche non sol non badava per allora a questo, ma anzi inclinatissimo ritrovavasi a menar lieta vita in mezzo al secolo. Passarono di fatto più anni dopo tal predizione; ma in effetto non si sa come si sentì egli un dì mutar tutto a un tratto, e una interna ispirazione lo mosse a lasciare il mondo, ed entrare fra' nostri: E presentatosi al P. Torres, ch'era Superior Generale, fu dal medesimo ricevuto, vestito, e ammesso alle pruove del nostro Noviziato.

Scrivendo egli un dì a Suor Catterina di S.Teresa Monaca in S.Celso di Pozzuoli, le avvisò, che preparata si fosse a tollerare una gran croce, e che la medesima imbasciata fatta avesse ad una sua zia, che vivea con essa nel medesimo Monistero. Dopo poco tempo questa sua zia cadde disgraziatamente, e restò dalla caduta mortalmente ferita in testa colla rottura di un'osso. Allora si vide avverata la predizione del P. Torres: dacche questa disgrazia non men per la zia che per la nipote fu una croce assai pesante. Fe' ella tosto avvisato di tal funesto accidente il servo di Dio, da cui riseppe con sua grandissima consolazione, che la sua zia frappoco sarebbe guarita; come in effetto sortì.

Proibì egli un dì a una Monaca sua penitente che non avesse mirato in faccia ad uomo, poiche in caso contrario Dio l'avrebbe con un sensibile gastigo mortificata. Attesta la medesima Religiosa, che ella avendo disubbidito a' suoi comandi, il Signore le fe' perder la vista. Ad un'altra, come si disse, aven-

do

Digitized by Google

do ordinato, che non foſſe andata a certo luogo, ove ſenza pericolo di offender Dio andar non vi potea, che altramente facendo le ſi ſarebbe rotta una gamba; poiche la ſcoſtumata indi a poco vi ritornò; ſi ruppe la gamba effettivamente, come avea predetto il noſtro ſervo di Dio.

Due penitenti ſuoi cariſſimi amendue ancor viventi, un de' quali attende a fatigar da Veſcovo in vantaggio della ſua greggia, e l'altro in Napoli travaglia pur'anche all'ajuto de' Proſſimi, ci ſomminiſtrano due be' ſucceſſi accaduti in lor perſona, in cui fra gli altri conobbero, ed ammirarono queſto ſpirito di Profezia del lor Direttore; e nella maniera, che ſegue, ne diſtendono le narrazioni. Il primo dunque, ch'è D. Tommaſo Falcoja della noſtra Congregazione al preſente degniſſimo Veſcovo di Caſtell'a Mare, così ne parla: *Mentre io era giovane di circa venti anni ſecolare, mi venne voglia ſotto la ragione di oneſti motivi d'andare per alcuni giorni in una Città lontana da Napoli: ne chieſi a lui, come a mio Padre ſpirituale, licenza: Egli però non volle accordarmela ſul principio, e nemmeno volle concedermela nel progreſſo di alcuni altri giorni, in cui io l'andai importunando. In fine un dì, che io lo ſeguitava per la ſtrada di Toledo a tale oggetto, importunato da me, ſi voltò, e ſenza dirmi parola mi diede la benedizione. Mi accorſi però molto bene del perche egli tanto ripugnava a darmi la licenza richieſtagli con motivi aſſai ragionevoli; quando ivi giunto mi ritrovai in molti graviſſimi pericoli ſpirituali: e'l non eſſervi caduto, l'attribuii alle ſue orazioni e benedizione: ſiccome la negativa della licenza credo beniſſimo, che foſſe ſtata per aver preveduto di quei grandi pericoli, ne' quali doveva trovarmi.* L'altro ſucceſſo lo racconta D. Bernardino Milante colle parole, che ſeguono: *Dovendoſi fare dalla Congregazione de' Preti una Miſſione in Fratta Maggiore, uno de' Sacerdoti per detta traſcelto a cauſa di molti imbarazzi, ch'erano nella ſua caſa, eſſendo di freſco morto il proprio Padre, ed eſſendo molte diſſensioni tra' fratelli, ricusò e sfuggì di andarvi. In vederlo il Padre mentre queſto ſi ſcuſava, che dovea ſedare le inquietudini di ſua caſa;* Va, *gli diſſe con ſentimento di ſpirito per riprenderlo;* Iddio ti faccia vedere quietato; ma non ſarà così. *Il detto Sacerdote non ſolo non giunſe a compire l'inventario, che allora ſtava facendo; ma per lo ſpazio di un'*

anno

Digitized by Google

anno, e meſi quaſi ſempre diſturbato gli convenne contraſtar co' fratelli; e benche per coſe chiare e indubitate ſempre era da capo in queſtione: e fra di loro imbrogliati e confuſi, quantunque ſi foſsero eſsi rimeſsi ad un ſavio Arbitro, così ſempre durarono per ragioni d'intereſse.

Una delle principali Dame della noſtra Città venne a pigliar conſiglio dal P.Torres, ſe dovea conchiudere un matrimonio tra un ſuo nipote, ed un' altra Dama di prima sfera: Il matrimonio non potea eſſere più vantaggioſo per lei, nè più felice, ſecondo ciò che dimoſtrava il trattato, potea ſperarſi: Il Padre però, ſenza ſaper cos' alcuna, le riſpoſe in queſta guiſa: *Ciò che mi dite, non è, nè ſarà per eſſer così; perche molte coſe, che avanti agli occhi proprj pajon di un modo, avanti agli occhi di Dio ſono di un'altro.* Di tal riſpoſta non ne fe' per allora verun conto la Dama; anzi conchiuſe il matrimonio contro il parere del Servo di Dio. Il tempo nonperòdimeno fe' conoſcere, che queſti avea preveduto ciò che dovea ſuccedere. Fra lo Spoſo e la Spoſa vi furono ſempre inquietudini, e diſturbi; nè contar ſi potè un giorno intero, in cui godeſſero amendue la ſoſpirata pace. Conobbe bensì ciò vedendo l' error commeſſo la buona Dama, ma in tempo, che non potea più rimediarlo. Andò poſcia ſempre pentita di non aver poſto in pratica tutto'l dettole dal Padre; e ſeguì ſempre in appreſſo a venerarlo non meno, che a predicarlo per Santo

Il P.Cianci riſeppe il ſeguente ſucceſſo dalla perſona medeſima, a chi accadde, ed era Monaca nel nobile e divoto Moniſtero di D. Alvina Penitente cariſſima del P.Torres, e così lo deſcrive: *Una Converſa nel Moniſtero di D. Alvina prima di monacarſi ſtava così di mala ſalute, che non ſolo non poteva ſervire, ma per le ſue infermità avea biſogno di aſſiſtenza, e di eſsere continuamente ſervita. Per queſta cauſa le Monache eranoriſolute di mandarnela. La Signora D. Camilla Zunica ne volle dire una parola col Padre. Queſti aſsolutamente diſse, che la monacaſsero, perche ſtarebbe bene, benche loro pareſse queſto impoſſibile. Per lo gran concetto, che aveano del Padre Torres, non ebbero animo di contraddirgli. Le diedero l'abito, e ſubito cominciò a migliorare: e fra poco tempo ricuperò perfettiſsima la ſalute; ed oggi è quella, che fatica più d'ogni altra; ſta allegramente, e ſempre vivace, quando parea uno ſcheletro di morte.*

Il

Il Marcheſe Amedrani morto da poco tempo con ſentimenti di ottimo Criſtiano, confeſſandoſi un dì col Padre, ch' era ſuo amatiſsimo Direttore, gli chieſe licenza di andare a' ſuoi feudi. Il ſervo di Dio ridendo gli diſſe, che volea dargli una penitenza ben groſſa: e riſpondendo quegli, ch'era pronto oltremodo ad eſeguire quanto comandato egli avrebbe; *Figlio*, replicò il Padre, *abbiate pazienza: Avrete nelle voſtre Terre una lunga e penoſa infermità*. Si partì di fatto da Napoli, e giunto ivi, dopo un po' di tempo fu ſopraggiunto da una febbre terzana: la quale, ſecondo la predizione fattagli, molto e per lo ſpazio di tre meſi lo travagliò.

Trovandoſi in un Moniſtero di Napoli una Signora per Educanda ſenza intenzione di paſſare altrove a menar ſuoi giorni, il Padre francamente le prediſſe, ch' ella ad altro Moniſtero dovea far paſſaggio, e in eſſo patire terribiliſſime Croci. Paſsò di fatto ove il Padre le avea predetto: e prevedendo che l' altra parte pur ſi ſarebbe avverata, ſtimò ben fatto di laſciare il cognome di ſua nobil proſapia, cangiandolo, come fece in effetto, con quel della Croce. E veramente la tenne ſempre inchiodata il Signore ſopra molte atrociſſime Croci.

La M. Suor Maria Giacinta di Sangro inſieme con quattro altre Monache, cioè Suor Maria Felice di Sangro, Suor Maria Antonia Filomarino, Suor' Anna Cecilia Montalti, e Suor Maria Cecilia Caraccioli, quella Badeſſa allora, e queſte Monache del Ven. Moniſtero della Santiſſima Trinità di Napoli traſmiſero a' noſtri Padri un foglio ſcritto da una di eſſe, e ſottoſcritto da tutte di proprio pugno alla preſenza di un pubblico Notajo, ſuggellato altresì col Sigillo del Moniſtero, in cui io leggo eſpreſſa la ſeguente prodigioſiſſima predizione fatta dal noſtro Servo di Dio. *Nell'anno* 1692. *nel meſe di Febbraro eſſendo uſcite per monacarſi due figliuole di Caſa Sangro, la terza era rimaſta in Monaſtero anſioſa di prendere altro ſtato, e per i molti pretendenti vi s' incontrarono alcune turbolenze: onde portandoſi la* quondam *Signora D. Agneſa Filomarino loro Ava in S. Niccolò dal P. D. Antonio, le due figliuole, che ſtavano fuori, andarono in ſua compagnia per viſitare il Padre, e per eſſere una di eſſe anche ſua Penitente. La mentovata Signora D. Agneſa Filomarino caldamente gli raccomandava quella rimaſta in Moniſtero; e deſcriviamo quì le ſue parole*: Padre mio, per amor di

Dio

Dio colle ſue orazioni mi ottenga la converſione di quella turca, la quale è rimaſta nel Moniſtero, che il Signore ſi degni toccarla nel cuore, per liberarci da qualche impegno. *Egli con intrepidezza grande riſpoſe, non dubitaſſe affatto, che ſarebbe ſtata ſanta ella prima delle altre ſorelle, dicendo*; Sarà prima ſanta D.Agneſe, poi D.Dionora, e poi D.Giulia; *la quale era la prima delle ſorelle, e ſua penitente: E replicando queſta, che non volea cedere il ſuo luogo, eſſendo la prima, il Padre riſpoſe*; Abbi pazienza, che così dovrà ſortire, che D.Agneſa ſia la prima: *Queſte due ſi monacarono, e D.Agneſa durava nella medeſima opinione. Dopo poco più di un'anno in luogo di pigliar marito, ſi ammalò: Intanto procurava la medeſima portarſi al Moniſtero dell'Egizziaca, per incontrare con più facilità il ſuo diſegno; onde tutti i Parenti temeano di tal ſucceſſo; ed il Padre nuovamente diſſe*, che la ſua Egizziaca era il Paradiſo, perche ſe ne moriva da vergine e ſpoſa di Gesù Criſto: *E così compitamente ſucceſſe: perche eſſendole aggravato il male, fe'la ſua profeſſione nel letto, e ſe ne morì addì 2. Luglio del* 1695. *di età d'anni ventuno. Dopo due anni addì 2. Luglio nel* 1697. *paſsò all'altra vita D.Dionora, ch'era l'ultima delle ſorelle: ed in detto tempo ſempre il Padre andava dicendo, non doverſi ſperare che miglioraſſe, poiche di quella infermità ſarebbe morta; ed a paſſo a paſso accennando, che ſi accoſtava alle nozze collo Spoſo: avendo ancora impedito che la ſorella D.Giulia ſi ritiraſse agli eſercizj ſpiritu alidicendole, non eſſer tempo, che di aſſiſtere al paſsaggio di ſua ſorella, ed attendere a rſegnarſi a quello, che diſponeva il Signore, che in que'giorni foſſe ſortito: e così avvenne con noſtra maraviglia, non aſpettandoſi così all' infretta: e D.Giulia, ch'era la prima, ſtando di buona ſalute, ſi ammalò; ed in poco tempo eſsa ancora ſe ne morì: il che accadde addì 29. Novembre nel* 1699.; *e 'l tutto ci coſta di cauſa ſcientiae*. Seguono poſcia nel foglio le ſoſcrizioni delle Monache, la fede del Notajo, e'l ſuggello del Moniſtero.

Un de' più ſenſibili travagli, con cui ſuole Dio provar certe anime a Se più care, egli è quel delle calunnie, facendo che ſieno le medeſime a parte di quelle ignominie, ch' Egli tollerò mentre viſſe fatt'Uomo in queſto mondo. Una Religioſa fralle altre ve ne fu a' tempi del P.Torres di riguardevole Moniſtero di queſta Città, la quale a cagion di una nera impoſtura, me-

ſtà,

Digitized by Google

ſta e ſconſolata fuor di modo trovavaſi, dacche dalla medeſima la ſua riputazione veniva aſſai malamente intaccata. Portatoſi un dì a conſolarla il P. Torres, così le diſſe; *Figlia, ſtate pure allegramente, perche fra breve la voſtra innocenza verrà in chiaro.* Così di fatti avenne: Reſtò ella conoſciuta per innocente, con una maniera del tutto innaſpettata e conobbe con ciò quanto il Padre ammirabile foſſe nel predir, che facea le coſe avvenire.

Entrata nel Moniſtero di S. Franceſco di Sales una Giovane, poiche mal diſpoſta trovavaſi di ſalute, dubitavan tutte le Monache di darle il voto, inabile conoſcendola per la loro Comunità. In tale incontro furono a pigliar conſiglio dal noſtro ſervo di Dio, di cui ſi ſtimavano come oracoli le parole. Egli a tal dimanda riſpoſe, che alla medeſima dato l'aveſſero; perocche ſtarebbe bene, e ſervirebbe in iſtato di buona ſalute la Comunità. Ubbidirono quelle toſto alle ſue voci; e l'accettaron di fatto, fidate ſoltanto alla ſua promeſſa. Ricevuta colei per Novizia cominciò a ſtar bene; e anche fatta profeſſa godè poſcia ſempre un perfettiſſimo ſtato di ſalute.

Ci ſomminiſtra un bel ſucceſſo una Monaca di molta pietà colle parole, che ſeguono. *Una volta volle ſapere da me che tentazioni io avea patite in vita mia; ed io, che n'avea patite aſſai, cominciai con molto ſentimento a dircele: mentre però io parlava, egli rideva. Io mi maravigliava del ſuo ridere; ma non ardiva dimandargliene la cagione. Egli allora mi diſſe;* io rido, e tu non mi dimandi la cauſa? *allora gliene chieſi la cagione; ed egli mi riſpoſe;* Io rido di ciò che tu mi conti: ſappi che le tue paſſate tentazioni ſono niente in riguardo a quelle, che ti ſovraſtano: *In queſto mi accennò, che io prima ſarei ſtata inferma: poi fralle molte tentazioni avrei avuta quella di odiare Dio: e mi ſoggiunſe;* Queſta è la più dura per un'anima amante: però quando ti ſortirà, ſta allegramente, non dubitare, ne mi far ſentire, che ſei perduta d'animo. *Il tutto ſi è effettuato; ſtantecche poco dipoi cominciai a ſtare aſſai poco bene, che i Medici dalla febbretta continua, e debolezza di forze temevano che non diveniſſi etica: e fui anche da varie tentazioni moleſtata di odiar Dio, di beſtemmie, di diſperazione, ed altri innumerabili guai, che quando ora me li ricordo, mi pare che ſiano ſtati come pene de' Dannati.*

Predicato avendo un dì sul cammino stretto, e difficile, che batter si debbe per arrivare al Cielo, andò a trovarlo dopo il discorso il Signor D. Giuseppe Positani, e gli cercò licenza di farsi Sacerdote; dacche temea di non perdere la sua eterna salute vivendo da secolare; proccurando così stringersi maggiormente col Sommo Bene. Il Padre gli disse, che Dio nol volea nello stato Ecclesiastico, ma che bramava di esser da lui servito in mezzo al secolo. Replicando quegli, che avendo tutti atterrito colla sua predica, ei dalla medesima erane restato commosso e impaurito; onde volea onninamente accertar sua salvezza: Il Padre in udendo ciò gli disse, che d'una maniera parlato avea con tutti dalla cattedra, e di un'altra ragionar con lui dovea in particolare: onde gli soggiunse; *Qietati, quietati, che Dio vuole, che sii Ministro Regio*. Il che molti e molti anni dopo avverossi, come nel seguente fatto, accaduto pure in persona sua, noi racconteremo.

Mentre verso la fine del passato secolo combatteva l'Imperadore Leopoldo co'Turchi, trovandosi il medesimo Signor D. Giuseppe Positani nella Camera del P. Torres con altri Penitenti del medesimo, cominciossi a parlare di queste guerre, e specialmente della Città di Vienna, contro cui impiegava sue forze l'Ottomano Impero. Il servo di Dio rivolto al medesimo gli addimandò, se avea desiderio di veder Vienna: e rispondendo di sì, il Padre replicò; *Sappi che verrà tempo, in cui l'anderai a vedere.* Sorridendo a tal proposizione D. Giuseppe disse, ch'egli non avea intenzione di farsi soldato. Non badò più questi a quanto il P. Torres gli avea detto. Passati moltissimi anni, preso di questo Regno il possesso a se per ogni ragion dovuto il presente Glorioſissimo Imperador Carlo III., poiche il suo animo ebbe maisempre intento a premiar virtuosi, conosciuto il suo gran merito, lo fe'tosto Consigliero del Consiglio di S. Chiara, e poi Reggente lo volle nel Supremo Consiglio di Vienna, ove egli andò nell'anno 1716., ed anche presentemente dimora.

Caduta precipitosamente la Signora Suor' Anna Giacinta di Sangro Monaca nel Monistero della Santissima Trinità, si dubitava ragionevolmente da' Medici, e dalle Religiose, che se non fosse morta, almen restata sarebbe del tutto inabile ad ogni cosa. Più volte da quelle buone Monache fu raccomandata alle ora-

Digitized by Google

orazioni del P. Torres, il quale prese tempo da farne orazione. Dopo di questa andato un dì al Monistero, chiedendogli quelle Signore la desiderata risposta, disse loro, che dimandassero all'inferma se era contenta di alzarsi di letto, e camminare col bastoncello per lo suo ufizio di attendere alla spezieria, che così sarebbe avvenuto: Di fatto colei si ristabilì qualche poco; ma restò nello stato di convalescenza; tantochè quel solo predettole dal Padre potè fare nell'avvenire.

Nel medesimo Monistero vivea la Signora Suor Maria Tommasa d'Aquino, di cui così parlano le Monache di sopra addotte. *Questa visse sempre inquieta di coscienza, e le parole della B. A. del Padre D. Antonio le apprendeva come oracoli: perciò di continuo a lui si raccomandava in diversi casi; e con suo stupore ha veduto sempre avverato quanto le ha detto: come anche la medesima domandandogli un consiglio di confessarsi generalmente, e dopo aver ciò fatto molte volte, il Padre le disse, che non ci pensasse affatto: e questa sempre diceagli, che temea di avere a patire le medesime perplesità in punto di morte. Egli le disse, che stesse di buon'animo, che la morte sarebbe stata con somma sua quiete, e che queste cose non l' avrebbono dato nemmeno un minimo segno di fastidio. Quanto il Servo di Dio a questa predisse, tanto avvenne: perchè se ne morì con somma consolazione e pace; come se non avesse mai patito inquietudini di coscienza.*

Le molte predizioni fatte dal P. D. Antonio, che abbiam fin quì riferite, e le altre, di che nel Capitolo, che segue farem parola, mostrano assai chiaramente, che egli dotato fu di questo spirito di Profezia. In questa Storia noi in più e più Capitoli ne abbiam parlato lungamente: avendo mostrato, che questa grazia si ammirò pur'anche nella sua fanciullezza. Io però mi protesto, che oltre a'tanti fatti parte rapportati, parte da riferirsi, ve ne sono altri senza numero, che da noi quì si tralasciano: non essendo credibile quante predizioni già avverate siano state riferite a noi da tutti coloro, che hanno somministrato le notizie per la sua vita. In esse si dice che sono innumerabili; e tutti si protestano che non le ponno contare. In una relazione, in cui se ne portan molte, si dice così; *Io non potrei finire di raccontare le profezie del P. D. Antonio de Torres, e 'l gran lume, che ha avuto di conoscere l'interno de'cuori: ma tralascio di dir-*

ne più, per non esser lunga. Basta dire, che queste predizioni, e questo lume in lui continuamente si ammiravano: Tutte le sue parole, e detti profetici tutti si sono puntualmente avverati: non descrivo tutte le cose future predette e sortite, essendo impossibile: molte cose vanno sortendo a poco a poco secondo ciò che ha profetizzato: molte altre non è venuto il tempo da potersi avverare; perche le ha dette in riguardo al proprio tempo, che accaderanno: ma io tengo per certo, che basta siano state da lui predette, perche sortiscano; non essendo mai fallite le sue parole; ma sempre si è poi col tempo ritrovato il vero, com'ei diceva.

In un'altra Relazione pur si narrano molte predizioni, e poi si soggiunge così: *Tralascio di dire tutte le altre profezie, perche se ne sono dette molte, che bastano per autenticare il dono dello spirito profetico, che avea il detto P. D. Antonio. Quanto egli ha predetto, tutto è sortito, e va accadendo. Io dico, e attesto, che se si volessero dire tutte le passate, e presenti, & anche le future, che stimo certo abbiano da succedere, vi bisognerebbe un volume.* Fralle predizioni del Servo di Dio senza numero molte vi sono, in cui ad alcune persone predisse la vita, mentre si tenea per sicura, o almen si temea molto la morte; e ad altre profetizzò la morte, mentre si godeva, o si sperava la vita: Alcune di queste abbiam pensato di riferire nel Capo, che segue.

CAP. X.

Segue il racconto de' Predicimenti fatti di cose avvenire dal P. Torres; e si mostra ch' egli a molte persone predisse la vita mentre temean la morte; e ad altre profetizzò la morte mentre da esse o si godea, o si sperava la vita.

TRalle innumerabili predizioni fatte dal nostro Servo di Dio alcune se ne numerano, in cui egli chiamato a diverse per-

perſone inferme prediſſe la vita contro il comun parere degli altri, e alcune pur'anche, in cui le avvisò della morte vicina, mentre la credean lontana: Di queſte faremo parola nel preſente Capitolo; portando alcuni eſempj de'molti, che in tal materia addivennero.

D. Gaetana della nobil Famiglia Caraffa Monaca nel Moniſtero detto in Napoli di S. Franceſco fu importunata una volta ad accettare l'uficio di Maeſtra dell'Educande; onde per tal motivo conſultare ſi volle col P. Torres: Queſti le riſpoſe, che no; dacche per giuſti motivi non potea accettarlo. Stando vicino il tempo di far l'elezione, che pure voleano far cadere in ſua perſona, fu ella ſopraggiunta da un' infermità graviſſima e mortale, che gonfioſſi tutta, con vomito, e mancanza di reſpiro, che a vederla ſolo recava orrore. Trovandoſi in tale ſtato, e correndo a gran paſsi alla morte, fu diſperata da' Medici di ſalute; avviſandole in oltre che ſi apparecchiaſſe a morire, perche poco tempo le rimaneva di vita. Al Rifugio de' poveri Tribolati, cioè al P. Torres ricorſero le buone Religioſe: pregandolo a raccomandarla al Signore, perche degnato ſi foſſe di far godere alla medeſima un felice paſſaggio all' eternità. Si offerì volentieri a farlo il noſtro Padre; ma diſſe che D. Gaetana ſi ſarebbe guarita affatto, e fra poco tempo. A tal riſpoſta furon di comune opinione le Monache, che queſti aveſſe preſo sbaglio; non ſapendo forſe il peſsimo ſtato, in cui quella trovavaſi già vicina a render l'anima al Creatore. Calaronla di fatto alla grata un dì che il Padre Torres ivi trovavaſi, acciocche co'proprj occhi vedeſse, che non v'era affatto per la medeſima veruna ſperanza di tornare al priſtino ſtato di ſua ſalute. Vedutala il ſervo di Dio, con parole piene di carità la conſolò, ed animolla al patire; e poi le diſse; *Va, ſta allegramente, che ſarai ſana*. Pur non davan credito a quanto ei dicea le Religioſe, e molto più i Medici, che ne giudicavano impoſsibile la guarigione. Ma quegli parlava da Santo, e favellava da Profeta. A poco a poco andò l'inferma migliorando di maniera, che giunſe a guarire perfettamente con maraviglia di tutti coloro, cui era noto il ſucceſso: ammirando nel ſervo di Gesù Criſto la franchezza in predir le coſe future.

Le Monache del ragguardevole Moniſtero della Santiſsima Trinità in un foglio ſottoſcritto di propria mano dalle medesime,

Digitized by Google

me, e pur suggellato col sigillo del Monistero per man di Notajo han deposto il seguente successo. *La* quondam *Signora Marchesa di S. Marco nell'anno* 1689. *stando gravemente inferma di un male travaglioso, ritrovandosi nelle sue Terre di S. Marco, ne venivano continue relazioni, sempre aggravandosi il suo male, a termine che vi assistea di continuo il Confessore, e si aspettava la raccomandazione dell'anima, stando fuora de' sensi, con continuo vomito, ed altri sintomi mortali. Il P. Torres era partecipe di tutte le notizie come venivano, e ne stava con molta premura; scrivendo alla sorella Suor Maria Cecilia Caraccioli col dire;* Mi farà carità di raccomandare, e far raccomandare da tutte le Signore Monache l'infermità grave della Signora Marchesa sua sorella: lo stesso non lascio di fare io di cuore: questa mattina l'ho raccomandata a' Santi miei Mario e Marta, Santi molto tribolati nel mondo, ma molto cari e favoriti da Dio: spero che colla loro intercessione starà bene, per essere tutta di Dio. *Giugnendo di nuovo le notizie del caso disperato, in che si stava, il Padre di nuovo scrisse, che non dubitasse; affermando che questa Signora teneva volontà di essere sua Penitente, ed il Signore non ce l'avrebbe levata: e poi soggiunse, che avrebbe avuto vita, restandole molto da patire; e col mezzo della conformità al divino volere dovea poscia a suo tempo morire da Santa. Si mantenne la medesima molto tempo travagliata dal medesimo male, che ne ricavavano diversi, che ci fosse unita cosa soprannaturale con pena inesplicabile della inferma. Fra detto tempo scrisse la medesima con maraviglia un verso di sua mano, ed il Padre di nuovo molto se ne rallegrò, dicendo;* ne ho ottimo presagio; *scrivendo così alla sorella:* Retta che V. R. continui l'orazione, e con essa levi gl'impedimenti, che alla grazia desiderata ponno fare le mie. Io spero che Gesù Cristo per mezzo di questa Signora sarà per fare molte cose di suo servigio. *Poi si riebbe dal detto male, con sopravvivere più anni, e 'l tutto s'è avverato, con mettersi sotto la guida del P. Torres: si fece sua divota Penitente; e col patire molte tribolazioni nel decorso, che sopravvisse, sempre più andando perfezionandosi nella pazienza, se ne morì poi in mano del Padre nell'anno* 1710. Fin qui esse.

Ridotta all'estremo di sua vita una Religiosa fu chiamato per confessarla, e darle qualche sollievo colle sue dolci infocate parole il P. D. Antonio; e vi andò questi per sentirla al tempo stesso

ſteſſo, e conſolarla: Dopo diverſi ſpirituali ragionamenti diſſe con gran franchezza, che ſteſſe pur lieta, dovendo guarire fra breve di quella infermità, e ritornare, per poter ſervire la Comunità, al priſtino ſtato di ſua ſalute. Furono da tutte notate le ſue parole: e contro la comune aſpettazione non ſol di quelle Religioſe, ma de' Medici ſteſſi, migliorò indi a poco notabilmente: e guarita poſcia totalmente, vive ancora oggi di in iſtato buoniſſimo di ſanità.

A due altri fe' egli il noſtro Padre la medeſima predizione; cioè al noſtro Fratello Giambatiſta Lionetti, che ancor vive, e a Monſignor Gagliani Veſcovo di Fondi, e poi di Sora. Ad amendue ridotti all'ultimo profetizzò, che non dovean morire. Ma perche queſti predicimenti accompagnati furono dalle curazioni miracoloſe di amendue i diſperati infermi, le quali furono effetti di quella grazia, di cui egli fu da Dio adorno di guarire le malattie; quando di queſta toccherà di parlarne a diſteſo, ne farem diſtinta e piena ricordanza.

Stava già sì vicina a morte una divota Religioſa nel Moniſtero di S. Franceſco di Sales, che i Medici ordinarono aveſſe preſi gli ultimi Sagramenti: Preſo di fatto il Santiſſimo Viatico fu chiamato il Servo di Dio a conſolarla. Entrando queſti fu dimandato da quelle buone e ſante Spoſe di Gesù Criſto, che gli pareva di quella lor compagna già moribonda: A tal dimanda chiara e aſſeverantemente riſpoſe; *non è niente: fra pochi giorni ſtarà bene*. Furono notate con diſtinzione le parole dette con gran franchezza dal noſtro Padre: e tutte mirando il peſſimo ſtato, in cui colei trovavaſi, aſpettavan con anſia di vedere avverato il ſuo diſcorſo. Fra pochi dì intanto, come egli avea predetto, uſcì di pericolo la Monaca, e ripigliò pur' anche il priſtino ſtato di ſua ſalute.

Diſperato da' Medici ſtava vicino a morire un buon ſervo di Dio Penitente cariſſimo del P. Torres: Chiamato egli, dopo avere ricevuti gli ultimi Sagramenti, ad aſſiſterlo, prediſſe con gran chiarezza che di quella infermità ei non ſarebbe morto. Ognuno giudicava che ciò poſſibile non foſſe: aſpettandoſi da momento a momento il ſuo paſſaggio. E pure le parole del Padre ebbero il loro effetto. Non ſolo non morì l'infermo; ma indi a poco notabilmente migliorato, ſi riduſſe in iſtato buoniſſimo di ſalute, nel quale anche oggi perſevera.

La

Digitized by Google

La M.Suor Arcangela Sanfelice nel Moniſtero della Santiſſima Trinità fu ſopraggiunta da mortale infermità: ſe ne diè toſto al noſtro Servo di Dio l'avviſo; ed egli ridendo riſpoſe; *Infirmitas haec non eſt ad mortem, ſed pro gloria Dei*. Aſpettavaſi della medeſima nella perigliosa infermità il peggioramento: quando all' improvviſo contro la comune aſpettazione migliorò di molto; e ſana divenendo e robuſta com'era prima, ſopravviſſe ancor dipoi molti anni.

Di altro raro avvenimento accaduto in perſona della medeſima Religioſa ci dan ragguaglio le Monache del medeſimo Moniſtero della Santiſsima Trinità. Replicandogli dopo alcuni anni il male, di cui, come ſi è detto il P. Torres le avea profetizzata la guarigione, ſi ritrovava gia vicina a morte: Fu dalle medeſime avviſato, che l' inferma, la quale era ſua cara Penitente deſiderava di ricever da lui gli ultimi Santiſsimi Sagramenti, e che anche aſsiſtita eſſer da lui voleva in quel gran paſſo. Il Padre, che allora ſi trattenea nell'umile impiego di ſpazzare, (ſiam tutti in obbligo due volte la ſettimana di ſpazzar le noſtre ſtanze, e una volta nella medeſima di ſpazzare tutt'inſieme la Chieſa) udita l'imbaſciata punto non ſi moſſe, riſpondendo ſoltanto che vi era tempo, dacche per allora non v' era di lui biſogno, e che ſarebbe andato il giorno ſeguente. Temean che non la trovaſſe viva il Padre il dì avvenire, perche colei precipitava da momenti a momenti; onde tornarono a mandarlo a chiamare: Egli in udir ciò replicò, che con maggior ſoddisfazione dell'inferma il dì appreſſo ſarebbe venuto; reſtando tuttavia ſtupefatte le Monache, non credendo che ſino al dì ſeguente aveſſe dovuto ſopravvivere. Vi andò di fatto il giorno da lui promeſſo; la ritrovò non ſol viva, ma con tutti i ſenſi, e con conoſcimento perfetto: le furono intanto miniſtrati da lui i Santi Sagramenti: la incoraggiò colle ſue parole a quell'eſtremo pericoloſo paſſaggio: e dopo poche ore aſsiſtita da lui felicemente ſi riposò nel Signore. Abbiamo ſtimato di quì portar queſto fatto, dacche a queſta prediſſe in tal congiuntura il prolungamento di vita, che dalle Religioſe e da' Medici veniva comunemente diſperato.

Gravemente inferma ritrovavaſi con pericolo di morte un'altra Monaca del medeſimo Moniſtero, avendo ordinato i Medici che l'aveſſero ſempre aſsiſtita. Stava timoroſiſsima la infer-

Digitized by Google

inferma di morire, e perciò mandò a raccomandarsi alle orazioni del Padre. Attestano le Religiose di sì nobile e osservante Monistero, che la risposta fatta da lui su questa: *che si fosse distolta da questi pensieri malinconici: che morirebbe fratle braccia dello Sposo, ma non morirebbe per allora: che si preparasse ad un lungo patire; non essendo compita la sua corona, per cui vi volea molto tempo.* Quanto egli disse, tanto effettivamente avverossi: Si levò ben prestamente la Religiosa inferma di letto: e attestano quelle venerande Madri, che sopravvisse più di quindici altri anni sempre con nuove infermità, e gravissimi patimenti, non avendo mai nè tregua, nè pace.

Trovandosi altra volta in pericolo di morire la medesima Religiosa chiamata Suor Maria Tommasa d'Aquino, sopraggiunse piccola indisposizione alla Madre Suor Maria Teresa Spinelli dilettissima Penitente del P. Torres. Temea questa la vicina morte di quella, e non era piccola la paura, che conturbavala, perchè trovavasi colla camera vicino a quella di Suor Maria Tommasa. Fecero amendue fare istanza al P. Torres, che le raccomandasse a Gesù Cristo. Egli francamente rispose per Maria Tommasa, che dovea conformarsi collo Sposo nel patire, godendo egli di vederla esercitata nella tolleranza. Per Maria Teresa però disse, che ne avea pianto a' piedi di Gesù Cristo: dimostrando con ciò tutto 'l contrario, che appariva. Di fatto Maria Teresa di quella infermità se ne morì; e Maria Tommasa si levò indi a qualche tempo di letto; seguendo a travagliarla il Signore con pesantissime croci.

Bello egli è l'avvenimento, che or diremo, in cui ad una medesima persona predisse una volta la vita, mentre temea la morte, e questa ancor di lontano le profetizzò. Temea ben fortemente di dover morire una Monaca sì pel male, che travagliavala, sì pel giudicio de' Medici. Onde fattosi chiamare il servo di Dio, questi le predisse con gran chiarezza, ch'ella di tale infermità non sarebbe morta: sarebbe però indi a qualche anno passata a miglior vita per un' altra infermità, la quale non sarebbe stata conosciuta. Amendue le predizioni si avverarono: Si alzò essa di letto, visse qualche anno, e poi morì di una infermità appunto non conosciuta, secondo le precise parole del P. Torres.

Altri fatti abbiamo qui a riferire, di cui persone di conto

ne distendono le relazioni, ne' quali il Padre a molti predisse la morte, mentre questa teneasi per oltremodo lontana. Ecco il rapporto di un successo riferito dalle Signore Monache del Monistero detto in Napoli di S. Francesco. *Facciamo piena ed indubitata fede noi sottoscritte Monache Religiose del Monistero di S. Francesco di questa Città di Napoli a chi la presente spetterà vedere* in judicio, & extra, etiam cum juramento, quatenus opus sit, *come la Signora Suor Maria Andreana Macedonio Monaca in detto Monistero tenendo appresso di se una sua Nipote chiamata D. Antonia Gentile di anni quindici, la quale stava di ottima salute; questa figliuola s'infermò leggermente; tanto che i Medici non ne fecero caso alcuno, ed andava camminando pel Monistero: La detta Signora Suor Maria Andreana sua Zia, che molto l'amava, scrisse una lettera al P. D. Antonio Torres, che l'avesse raccomandata a Dio nelle sue sante orazioni; ed in risposta le scrisse detto P. D. Antonio, che si fosse uniformata al divino volere, che fra breve l'era preparata la gloria e corona in Cielo, e si fosse data pace di sua Nipote. Seguitò la figliuola ad andar camminando per lo Monistero: e dubitando la detta Signora Suor Maria Andreana che non succedesse la morte, procurò di custodirla maggiormente: ma indi a quindici giorni le comparve la febbre: e dopo fatti più Collegj de' Medici, i quali tutti dicevano non esser cosa pericolosa di morte, se ne passò all'altra vita quindici giorni dopo la febbre, che non passò più che un mese dopo la risposta del detto Padre D. Antonio: e tutto ciò lo testifichiamo così io sottoscritta Suor Maria Andreana Macedonio Zia di detta Figliuola, come tutte noi altre sottoscritte Monache di detto Monistero, alle quali fu letta la lettera del suddetto P. Torres. Ed in fede &c.* Viene una tale testimonianza confermata per mano di pubblico Notajo.

Essendo inferma nel Monistero celebre della SS. Trinità una Religiosa, che avea nome Suor'Anna Felice Caraffa, ne parteciparono le altre Monache al nostro servo di Dio la notizia, e con caldezza pregaronlo, che dal Bambino Gesù, di cui in que' dì se ne solennizzava la Festa, ottenuto loro avesse la sospirata salute di questa inferma. Egli in aver questa imbasciata, quantunque il male non minacciasse pericolo di morte, rispose così; *Per Suor'Anna Felice non vi è speranza, perche è frutto maturo per lo Paradiso, e Dio la vuole per se.* Come di

fatti

fatti avvenne ; passando a miglior vita la buona Monaca contro l'aspettazione comune sì de' Medici, che delle sue Compagne.

Stava alquanto indisposta una sua Penitente , ma la infermità era sì leggiera , che non solo non istava a letto, ma potè scendere per confessarsi da lui : Sentilla il Padre Torres , e datale l'assoluzione sagramentale , così le disse ; *Va , e sappi , che non ti confesserai più da me , questa sarà l'ultima volta.* Il predicimento inaspettato non sol da colei , ma dalle altre Religiose ebbe in realtà il suo effetto. Quindici giorni dopo un tal parlare morì quella ; e nemmeno potè il nostro servo di Dio esser chiamato per confessarla : onde , senza che da questo corroborata venisse a ben morire , finì di vivere.

Il P. Niccolò Grimaldi Religioso molto esemplare fu sopraggiunto da una leggiera infermità , di cui n'ebbe tosto l'avviso Suor Candida Maria Grimaldi Monaca nel Collegio di S. Maria a Secola ; e questa , che in ogni cosa consultavasi col servo di Dio, a lui subitamente ne partecipò la notizia : Egli nè vedendolo, nè da altri sentendo come stava , al solo avviso dell' infermità, benche da non farsene conto, rispose, che si fosse quietata , soggiungendo ; *Il P. Niccolò non è più vostro, perche nostro Signore lo vuole seco nel Cielo.* Restò a tale improvviso, inaspettato, funesto annunzio la buona Monaca : ma dopo pochissimo tempo si avvide , che 'l Padre Torres era stato da Dio dotato dello spirito di Profezia: concioschè quel buon Religioso effettivamente morì.

Invitato con premurose istanze ad andare un dì a spasso in una masseria da un Galantuomo suo amorevole Penitente , vi si portò egli per compiacerlo. Camminando per la medesima fu udito dire ; *Povero Signor' Ottavio !* così quello nomavasi ; *tiene la roba , e non se ne vedrà bene.* Dopo ciò disse risolutamente ad una sua sorella ; *di tuo fratello pochi saranno i giorni , perche sta assai malamente di salute :* e pure allora colui stava benissimo. Essendo poi venuto il medesimo a trovarlo in questa nostra Casa di S. Niccolò, in partirsi gli disse il servo di Dio; *va vedi tua figlia* ; la quale trovavasi nel Monistero di S. Celso di Pozzuoli: e dicendogli quegli , che avea assai da fare, il Padre gli soggiunse ; *va vedi tua figlia , ti dico ; vedi che cosa desidera.* Ubbidì in effetto, e portatosi al Monistero ; *Figlia mia,* le disse , *che cosa desideri , perche il P. D. Antonio ha voluto in*

ogni conto, che fossi venuto a trovarti: al che quella rispose, che altro non bramava, che di vederlo. Licenziatosi poscia dal Monistero più mentre visse non vi tornò: perocche passati appena ventinove giorni fu sopraggiunto da una febbre maligna, che dopo nove dì privollo di vita. Il servo di Dio senzache avesse avuta notizia da alcuno della sua morte, scrisse consolando la sua figlia, e le impose, che quanto facea di orazioni, Comunioni, e preghiere, tutto applicato l'avesse per l'anima del Genitore, che in luogo ritrovavasi di salute, ma bruciava fralle fiamme del Purgatorio. L'aver'egli predetta più volte la sua morte, e saputo, senzache per via umana ne avesse notizia, il suo passaggio, ci dà motivo di credere, che vera pur' anche fosse la rivelazione, ch'egli ebbe, e che manifestò di trovarsi colui fra quelle pene.

CAP. XI.

Apparizioni prodigiose da lui fatte a' suoi divoti essendo pur' anche in vita.

UNa delle cose, in cui fe' conoscere la Provvidenza, che ella ad ogni conto accreditar volea la straordinaria virtù del P. Torres, egli fu quella certamente, della quale in questo Capitolo noi farem parola. Essendosi egli a tutto potere affaticato di nascondersi e di avvilirsi; amicissimo essendosi dimostrato delle ignominie, de' vilipendj, e de' disprezzi; il Signore con ogni studio procurò maisempre esaltarlo; acciocche si avverasse quanto egli avea detto nel suo Vangelo (*Matth.* 23. 12.), che gli onori sono soltanto di chi li fugge, e gli esaltamenti di chi si umilia. Contentò ben'egli soventi volte il Signor nostro le ardenti brame, che questo avea di vivere dilegiato: ma al tempo stesso tante e sì rare cose operò, perche tutti il riputasser per santo, che pochi furonvi a' tempi suoi in Napoli, i quali venerati fosser cotanto, come egli fu. Presentemente di una sola grazia, che gli compartì, ci piace di favellare. Ed in effetto a pochissimi Santi si legge, che sia stata concessa; come chiunque è pratico appieno nelle Storie de' medesimi, o è in esse un pocolin versato, può

pie-

Digitized by Google

pienamente saperlo. Più di una volta il fe' comparire in luoghi lontani, mentre egli ancor vivea. O ciò si facesse, perche il P. Torres, che chiuso trovavasi nella sua Camera, o altrove si rinveniva, fosse stato per man di un'Angelo portato in quel luogo, ove ei fe' vedersi, o che un' Angelo pigliato avesse la di lui figura, io quì non posso affermarlo; nè è luogo questo da far quistioni su di tai successi, in cui travaglian cotanto i saggi Filosofanti. Certo egli è, che comunque ciò possa succedere, negar non si puote, che state fossero onorevoli pel servo di Dio queste Apparizioni, delle quali quì siam disposti a darne pieno ragguaglio al Leggitor divoto.

Si è detto da noi, quandoche nel Capitolo Terzo del Secondo Libro si è parlato del suo singolarissimo Affetto a Gesù Cristo, quanto egli fosse mirabile nel discorrere di quest'Uomo Dio; essendo valevoli le sue parole a rapire i cuori altrui. Nel dì dunque della Trasfigurazione del Signore, in cui tante e sì belle cose solea dire, che parea fosse da sul Taborre venuto, accadde un'anno il seguente successo, che colle parole di persona molto autorevole vogliamo quì riferire. *Essendo la Festività della Trasfigurazione, della quale soleva il Padre predicare con sommo spirito sopra la bellezza di Gesù Cristo; e ne avea scritti tomi sopra detta materia, che parea ne fosse con modo speciale innamorato; due sue Penitenti Religiose, che più volte l'aveano inteso, e n' erano state sommamente consolate, specialmente in quella giornata sospiravano di sentire qualche cosa dalla sua bocca; e diceano fra di loro;* ed o potessimo oggi sentire la predica del nostro Padre! *Con questo desiderio andarono tutte due a fare orazione; e mentre ivi stavano, parea loro di sentire il Padre, che predicava, sentir la voce, e'l suo modo, e tutto senza vederlo, e durò un pezzo la predica. Finita l'orazione si unirono insieme, e l'una dimandò l'altra, se avea sentita la predica del Padre. E ritrovandosi ambedue concordi di averlo sentito, fecero gran festa, e si congratularono di avere avuta quella grazia di aver sentito il Padre predicare, stando molto lontano dal Monistero.*

Si è riferito altrove la predizione, che fece a una Monaca, e si fu, che mirando in faccia ad uomo, l'avrebbe Dio privata della vista, il che sortì com'ella medesima umilmente confessa. Gastigata così dal Signore, ravvedutasi del suo fallo, deside-

rava

rava un dì sentir qualche predica del nostro servo di Dio: ed ecco che il Signor nostro, il quale a' suoi servi nè manda continove prosperità, nè continove tribolazioni, ma or colla sua bontà li consola, or colla medesima dolcemente gli affligge; poiche a' desiderj aggiunse quella ben ferventi preghiere, si compiacque di consolarla. Si trattenea ella una notte nel coro a fare orazione dinanzi al suo Gesù Sagramentato; quando ecco udì sensibilmente la voce del P. Torres, il quale le ragionò lunga pezza di tempo sopra l' amore, che Gesù Cristo porta alle anime. L'averlo ella sentito più volte, la distinzione, con cui ascoltò tutta la predica, e gli effetti, che questa in lei cagionò, fecero credere con certezza alla medesima, che non fosse inganno, ma grazia segnalata, che compartir le volea il suo amabilissimo Sposo. Attesta la stessa, che il suo cuore si sentì dalle parole del servo di Dio accendere mirabilmente ad amare con affetto puro e sommo il suo Bene: e questo effetto le apportaron pur' anche le sue medesime parole nell'avvenire sempreche poi l'udì o nelle prediche, o ne' suoi familiari discorsi.

Più raro è l'avvenimento, che segue; dacche ne' già riferiti si degnò il Signore di accreditare le virtù del P. Torres, conoscer facendo quanto questa gli era gradita; ma in questo con una di queste Apparizioni prodigiose si degnò di comprovare, e difendere la innocenza di lui e la sua condotta. Il fatto accadde nella maniera, che quì diremo. Nel Monistero di S. Maria a Secola da trent'anni prima che il Signore toglieste a noi il nostro servo di Dio per dargli, come speriamo, il premio di tante fatiche sostenute per la sua gloria, il Canonico Protettore proibì a lui che al medesimo Monistero andasse più a confessare. Un tal divieto trasse la origine da alcune male informazioni, che gli furon fatte da chi con occhio invidioso mirando il bene, che da lui nelle anime faceasi, spiacevagli 'l credito, in cui egli si ritrovava. Oppressa da molte angustie, travagliata dagli scrupoli, ed afflitta da molte agitazioni di coscienza trovavasi un dì una delle sue penitenti, e più afflitta perche sfogare non si potea col suo Direttore. Imparato avendo dal servo di Dio di ricorrere a questi in tutti i travagli, dacche egli è il Consolator degli afflitti, a Lui appunto umiliata ne andò; e colle lagrime agli occhi ben fervidamente pregollo, che degnato si fosse di consolarla. Mentre in sì lodevole e divota preghiera si tratteneva,

neva, le venne un ſopore de' ſenſi, e ſi vide dinanzi il P. Torres; ma quello, che più le recò diletto inſieme e ſtupore, ſi fu, che ſel vide dinanzi portato a mano dallo Spoſo puriſſimo di Maria il glorioſo S.Giuſeppe, il quale gli dava pur' anche la mano deſtra.Rivolto il gran Santo alla buona e divota Monaca; *eccoti*, diſſe, *il P.D.Antonio*. Sopraffatta colei non men dal piacere e dal diletto, che dall'ammirazione e maraviglia, ſi fe' animo, e dimandògli, perche ſi degnaſſe di menarlo alla man deſtra, e ne ricevè queſta riſpoſta; *per la dignità, che tiene di Sacerdote*. Si potrebbe quì dire da qualchedùno che una tale Apparizione foſſe non già vera ma ſogno della Religioſa, che afflitta trovavaſi per la mancanza del Direttore: ma ciò che quì diremo fa penſare che fuſſe vera Apparizione ſenza dubbio veruno. S'intimorì pure la Monaca, perche temea non foſſe ſogno; onde preſa in mano la penna diè per lettera pieno e diſtinto ragguaglio di tutto il ſucceſſo al noſtro ſervo di Dio: Queſto le riſpoſe ben toſto, che il fatto non era ſtato altrimenti ſogno, ma una ſicura caparra delle grandi grazie, che le dovea fare il ſuo ammirabile Protettore S. Giuſeppe. Di fatti quanto egli prediſſe, tutto appuntino ſi avverò. Appena paſſarono cinque dì dal narrato prodigioſo avvenimento, che'l Canonico Protettore, quando ſtava più oſtinato e forte nella mala opinione contro di lui,ſenzache parlato foſſe da alcuno, di repente mutato affatto, non ſolo rivocò il divieto, ma egli ſteſſo mandò il medeſimo a confeſſare nel ſuo Moniſtero.Andovvi per ubbidire il Padre; e per la relazione, che ne diſtendono le medeſime Monache,furono moltiſſime le grazie,colle quali per ſuo mezzo ſi degnò il Signor noſtro di onorarle; e ſpezialmente ſingolariſſime ne ricevette la Monaca, che avea avuto la viſione. Così ſi degnò il Signore di porre in credito in tai occaſioni la ſua virtù: facendo che per fin S. Giuſeppe il conduceſſe alla deſtra, per far conoſcere la ſtima,che di lui faceva.

Altro prodigioſo ſucceſſo a deſcrivere ci rimane intorno a queſte Apparizioni. Nel Collegio medeſimo, in cui il Padre fatigò tanto per piantarvi, e mantenervi quella oſſervanza e virtù, che ancor'oggi in Napoli lo rendono degno di ſtima, ſi ritrovava una Monaca ſua cariſsima Penitente travagliata da una graviſsima infermità, per cui fu diſperata da'Medici la ſua ſalute. In tale ſtato trovandoſi la buona Religioſa,non so ſe volgeſſe

geſſe la mente al ſuo Direttore, e pregaſſelo a darle ajuto in quello eſtremo biſogno. Certo è però che una mattina di buon' ora le comparve queſti, ed ella lo vide col buſto pien di ſplendori, che tutto ridente così le diſſe; *Fatti animo, ſorella, che preſto guarirai*. Alla luce, che sfavillava il ſuo corpo, alla giovialità del ſuo ſembiante, e alla ſua veduta in fine reſtò colei conſolatiſsima, e più alle parole, che da lui ſentì, con cui le promettea la ſalute. Nell' iſtante medeſimo ſi ſentì ella non ſol conſolata, ma rinvigorita di modo, che tra pochi dì con maraviglia delle altre Religioſe e de' Medici fu fuori di letto.

Molte coſe conſiderar ſi debbono in queſto fatto: Primieramente, che la Monaca non era oppreſſa dal ſonno, ma ſtava ſvegliata: ſicche non può dirſi che foſſe immaginazione di ſua fantaſia: Dipoi il vederlo non già ſemplicemente, ma cinto di raggi e di ſplendori: La conſolazione interna, che a tal viſta provò la ſua anima, ella è pur circoſtanza, che merita di eſſere avvertita: In fine oſservar ſi deve, che la guarigione ſeguita dopo che 'l Padre le comparve, fa penſare pur' anche che l'Apparizione fuſse vera. Un tal ſucceſso vien riferito dal Signor Marcheſe D. Franceſco-Maria de Torres Nipote del noſtro Servo di Dio, a cui lo diſſe una buona e ſanta Monaca del medeſimo Collegio chiamata Suor Maria Angelica Barrile, la quale narrandogli 'l fatto, in maggior conteſtazione del medeſimo vi aggiunſe il giuramento, affinche ognuno ſcorgeſſe che era del tutto vicino al vero.

CAP. XII.

Potenza autorevole, ch' egli ebbe ſopra le tentazioni.

LE maraviglie operate più volte dal Redentore Maeſtro in ſedar le tempeſte, che parea ſommerger voleſsero la nave, ſu cui ſtavano i Santi Appoſtoli, ſe vogliam riflettere al ſenſo miſtico, rinnovate ſi videro continovamente dal P. D. Antonio de Torres. Travagliando ſovente il Demonio i ſuoi Penitenti, e affliggendo diverſe perſone, contro loro muovendo gran tempeſta di fieriſsime tentazioni; poiche ricorrevan tutti

al

Digitized by Google

al noſtro ſervo di Dio, in varie congiunture moſtrò egli un Potere autorevole, di che ſopra queſte tentazioni ritrovavaſi da Dio fornito. Di queſto ci conviene ora di parlare nel preſente Capitolo.

Comparve queſta grande Autorità del noſtro ſervo di Dio ſopra le tentazioni, ſcrupoli, ed agitazioni di mente nel raſſerenare l'animo di un Giovane: Fu queſti il Signor D. Michele Ramamondi allievo poſcia di lui, del quale ſi dirà qualche coſa nel fine di queſta Storia, e'l fatto lo riferiſce così il Signor D. Antonio ſuo Fratello, che ancor vive, ed è Canonico dell'inſigne Cattedrale di Lucera: *Finito che ebbe il corſo legale, ebbe iſpirazione di farſi Carmelitano Scalzo per la gran divozione, che avea alla Santa Madre Tereſa di Gesù: ed in fatti l'eſeguì, eſſendo ſtato ammeſſo al Noviziato con guſto univerſale di que' Padri, che allora governavano; e vi ſi trattenne meſi nove; da dove fu poi neceſſitato a tornar nel ſecolo a cagione degli ſcrupoli, che l'avean ridotto agli ultimi deliquj. Ritornato al mondo penſò di provvedersi di un buon Padre Spirituale: e perche allora, come poi ſempre, veniva in Napoli da tutti decantato il noſtro gran Padre Torres, andò ſubito a porſi ſotto la ſua direzione. Queſti in fatti lo accolſe con eſtraordinaria carità, e amore: ed eſſendosi accorto, che gli ſcrupoli gli provenivano dallo ſpirito maligno, con una ſemplice Croce fattagli in fronte lo mandò via; reſtandogli in un'attimo quietata affatto e calmata la coſcienza; che per fino che viſſe non ebbe più ſcrupoli, nè que' terrori panici, aerei, ed immaginarj, che tanto l'aveano travagliato e moleſtato per lo paſſato.*

Vivea da Oblata nel nobile e divoto Collegio fondato dalla Ven. Suor' Orſola Benincaſa la Signora D. Petronilla Gambarana, e procurava con tutto fervore di attendere all'acquiſto delle virtù. Il Signore, per provarla come oro nel crogiuolo, le mandò la penoſiſſima infermità degli ſcrupoli: e queſti ſi andarono a poco a poco avanzando in sì fatta guiſa, che la buona Giovane non ſolo ſi era renduta diſadatta a ricevere i Santiſſimi Sagramenti e alla recitazione del Divino Ufficio, ma nemmen potea farſi il ſanto ſegno della Croce. Stavano afflittiſſime le altre Oblate, e tutte quelle, che vivevano in quel Conſervatorio, e ricolmi di malinconia pur'anche, e molto più tutti i ſuo-

Congiunti: Perocche da tutti temeasi, che a gran pericolo si esponesse del corpo, non men che dell'anima; divenuta frattanto come una forsennata; cosa non ritrovandosi, che riuscir le potesse di sollevamento e di quiete. I Congiunti, e le Monache vi adoperarono per rasserenarla le industrie, e le diligenze di varj sperimentatissimi Direttori di anime; ma tutto era riuscito senza verun vantaggio. Una sua sorella in fine ne parlò col P. Torres; e questi animandola a star di buon'animo per le angoste di D. Petronilla, le disse che in riguardo a questa stessa quieta: averla egli di già sentita; e che non solo le promettea, che resterebbe libera affatto dagli scrupoli, che l'agitavano tanto; ma che cresciuta sarebbe nel religioso fervore, giugnendo a una gran santità. Poche volte parlò colla medesima D. Petronilla il P. Torres; e questi pochi discorsi furon valevoli a quietarla affatto. La seguì in oltre di poi a guidare per la strada della virtù, e co'suoi insegnamenti, e colla pratica de'suoi consigli arrivò a tal perfezione, che lo stesso servo di Dio solea dir dipoi, *che non vi era anima, di cui egli restasse più soddisfatto, quanto di D. Petronilla*. Morì questa qualche anno dopo la morte del Padre in opinione di gran virtù.

Molto raro è 'l successo, che da più persone di riguardo ci vien riferito. Un' Ecclesiastico suo allievo ricevè da un' altro Prete un'ingiuria gravissima; e non trovandosi di quella virtù fornito, che a tollerarla bisognava, montato in collera avea già fatto risoluzione di darne parte a'Superiori, affinche avessero gastigato il colpevole, del qual gastigo ei soddisfatto ne rimanesse: e se questi non l'avessero punito, stabilito avea già di far' egli colle proprie mani le sue vendette. Giunsero a sì alto segno le turbazioni del suo animo, e le agitazioni del cruciato suo cuore, che allontanatosi quel dì dall' Altare, in cui non si fidò di dir Messa, andò per consolarsi col suo Direttore. Arrivato da lui, con sincerità il fe' consapevole di quanto ei trovavasi conturbato: L'udì D. Antonio, e con volto allegro, e con bocca ridente; *E che è questo*, gli disse, *per amore di Gesù Cristo?* E dette queste parole dolcemente abbracciollo, e se lo strinse al petto. Il Sacerdote medesimo protesta ora che nello stesso punto restò egli mutato affatto in tutt'altro da quel di prima. Restò libero da que'desiderj di vendetta, e da quello sdegno, che già nutriva contro dell' offensore: anzi tutto all'

oppo-

Digitized by Google

opposito si sentì mosso in un tratto ad amarlo con tenerezza, e a compartirgli beneficj e favori: seguendo poscia ad incontrare le occasioni di mostrar con lui l'affetto sommo, che gli portava.

Ragionando il P.D. Lodovico Sabbatini nella Relazione, che fa delle sue virtù e doni di questo favore, con cui onorò la sua Anima la Provvidenza, per quello, che sperimentato avea in se stesso, dice così: *Io in particolare, ch' era suo Figlio spirituale, quando gli conferiva i negozj dell'anima mia, nella quale stava agitato da scrupoli e da travagli, dopo parlato con lui, restava illuminato, ed al maggior segno consolato.* Suor Maria Gesualda dello Spirito Santo Monaca in S. Celso di Pozzuoli parlando pur di questo dono del P. Torres scrive così: *Ed in vero sia detto ad onor di Dio, e gloria del suo fedel Servo, da questo punto, che veramente il Signore mi cominciò a far conoscere quanto questo vizio della superbia, e stima propria* (nella relazione parla prima di averle il P. Torres conosciuto l'interno, del che altrove si è parlato) *regnava in me, e quanti disgusti perciò avea dati allo Sposo; e di cuore cominciai a affaticarmi, e cimentarmi con sì fiero mostro, che'l Signore me ne fece grazia per i meriti del suo Servo, con arrivare a buttarlo a terra, come sempre più spero.* Le Signore Monache del nobile e virtuoso Monistero della Santissima Trinità così attestan di lui: *Di più ci sovviene di avere sperimentato praticamente in più casi, e in più persone, che essendo travagliate da qualche inquietudine di coscienza, nel comunicarla al nostro Padre, se ne sentivano subitamente gli effetti; che imponendo il merito dell'ubbidienza, acciocchè terminasse quell'imbarazzo, e restasse incapace di nuova inquietudine per l'agitazione di tai pensieri; questo è sortito di maniera; che se volevano applicarvisi di nuovo, se ne vedeano così lontane, come tali molestie non avessero mai patito. Così per occasione di turbolenze, contrarietà, tentazioni, &c. con una sua parola rasserenava gli animi: Nell'imponerci qualche ubbidienza difficile a praticarsi, se ne sperimentava la facilità, togliendosi colle sue parole l'asprezza, che vi era.* Fin quì esse.

La Sorella del P. Torres Suor'Agata Monaca di gran virtù, come a suo luogo si mostrerà, nel Monistero della Provvidenza attesta di lui il seguente prodigioso successo. Si trovava una Religio-

ligiosa del medesimo luogo travagliata da penosa infermità, ed afflitta pur'anche da un pensiero molesto, che tormentavala: Entrò il Padre a confessarla, cui ella scovrì sinceramente quanto da un tal nojoso pensiero veniva molestata. L'udì il servo di Dio, e le comandò, che per ubbidienza se l'avesse levato di testa. Asserisce la Monaca, che a tai parole le svanì tosto dalla mente, nè mai più venne ad intorbidarla.

Vivea tra'nostri un Giovane studente, il quale avea già dopo molte riflessioni stabilito tra se di partirsi di Congregazione, e tornare al mondo. I rari talenti di lui, e l'esser'egli per altro di buoni e lodevoli costumi, fecero sì, che di sua vicina già risaputa partenza i Padri tutti, e i Fratelli pur'anche restassero afflitti: onde a rimuoverlo dalla risoluzione, pietra non lasciarono, che non muovessero, benche senza veruno effetto: Conciosiècche ostinatosi egli nella sua determinazione, si andò di fatto licenziando da'Padri e Fratelli, ch'erano a lui più confidenti. Informato di tal sua mossa il P. Torres, una mattina vedendolo di passaggio, gli disse col sembiante severo; *Figliuolo, pensate bene a ciò che, siccome mi vien detto, volete fare.* Più non disse a quel Giovane il servo di Dio, e più non vi volle per quietarlo. Di repente mutato affatto, gli chiese perdono dell'errore, che avea commesso; abbracciandolo il Padre con carità. Protesta egli, che alle sue parole gli fuggì tosto dall'animo una tentazione sì fiera; nè mai più dipoi da altra somigliante a questa è stato egli travagliato.

La Madre Suor Candida Maria Grimaldi del divoto e religioso Conservatorio di S. Maria a Secola così scrive in una Relazione di ciò che avea essa colle altre osservato di singolare nel P. Torres: *Quando noi avevamo qualche tentazione, bastava che l'avessimo detta a lui, perche subito ci passava.* Nel medesimo luogo vivea una buona Monaca sua figlia spirituale, che un dì agitata fuor di modo trovossi da una fierissima tentazione: Parteciponne al suo Direttore per lettera la notizia, il che bastò a quietarla: perocche prima che ne riceveste risposta, restò da quella libera totalmente.

Il divotissimo Sacerdote D. Benedetto Amabile colle seguenti parole riferisce un successo molto notabile intorno alla materia, di cui parliamo: *Nel principio, che io lo conobbi, e nol tenea in quel concetto, che dovea, mi venne desiderio di farmi una*

Digitized by Google

una confessione generale; egli mi disse; Galantuomo avverti che t'inquieterai per più mesi: *e volendo fare a mio modo, sperimentai mio malgrado, che nell'applicarmi all'esame generale andava in pazzia: onde fui costretto a non proseguirlo; ed andando a' suoi piedi, dandomi una percossa in testa colla mano mi disse;* Impara a non esser capotosto; *e subito quietossi la burrasca.*

Sperimentò più volte un de' nostri l' efficace Potere del P. Torres sopra le tentazioni. Trovandosi egli nel Noviziato, attediato forse dal rigore dell'osservanza, stava già per acconsentire a una fiera tentazione di partirsi dalla Comunità. Travagliato da essa entrò nella camera del P. Torres, e postosi in testa la sua berretta, non essendoci egli presente, immediatamente fuggì via dal suo animo la tentazione, e restonne libero affatto. Altra volta era travagliato da una pericolosa tentazione, e col baciar solamente la sua mano, pur nell'atto stesso libero ne restò. In un' altra tentazione trovò rimedio presentaneo col solo entrare nella sua camera; cessando quella subitamente di travagliarlo. Ed in fine agitato pure altra volta da non so che specie di tentazione, bastò perche questa più nol molestasse il sol fissar le pupille nel di lui volto.

Il Dottor D. Biagio Majoli di Avitabile, morto non ha molto dopo avere esercitato ne' Regj Tribunali di Napoli con tanta lode l'ufficio d'Avvocato, uomo assai celebre per la sua profonda dottrina, cui è tanto tenuta la Repubblica delle lettere per le molte e squisite opere, che egli ha esposte al pubblico, ha sempre affermato, che essendo stato per sua buona fortuna per moltissimi anni penitente carissimo del P. Torres, bastava il sol vederlo posatamente, o'l fissar nel suo volto passeggiero lo sguardo, per mettergli in calma lo spirito conturbato: e che con questo solo rimedio trovò egli più volte la pace per varj accidenti dispiacevoli e nojosi di già perduta.

Riuscirebbe oltremodo lungo questo Capitolo, se tutti i fatti particolari contar volessi: Basteranno in tanto i già riferiti; riserbandoci quì solamente di aggruppar molte cose insieme; acciocche questo gran Potere del P. Torres sulle tentazioni più bellamente conoscasi. Moltissimi suoi figli spirituali eminenti per lettere, per virtù, per prudenza, e per altezza di posto attestano le seguenti cose: Che bastava solo il farsi loro dal P. Torres colla sua mano un segno di Croce sulla fronte; che a tal segno

nell'

nell'istante medesimo restavan liberi da moltissime e pericolose tentazioni, che li conturbavano. Era solito il P. D. Antonio di dire a quelle persone, ch'eran tentate, che non temessero, e le parole sue proprie erano; *non temere, quietati:* e questo solo era valevole a rasserenargli, e mettere in calma la loro anima. Quantunque essi si trovasser col corpo lontano dal lor Direttore, era sufficiente a tranquillargli, e a far che svanissero le interne affannose agitazioni, il raccomandargli si, e chiamarlo in loro ajuto. Afflitti oltremodo si portavan da lui per comunicargli le loro angosce: e 'l sol parlargli bastava perche trovassero il sospirato sollevamento: Ed in fine che 'l sol baciargli la mano, e per fino il sol vederlo, avea tutta la forza, perche tranquilli compitamente si rimanessero e rasserenati. Tutte queste cose attestano i suoi figli spirituali; a' quali tutti diversi casi sono accaduti in tal materia, de' quali per brevità qui da noi se ne tralascia il racconto.

CAP. XIII.

Dominio prodigioso, e straordinario Potere, ch'esercitò il P. D. Antonio sopra gli Spiriti maligni.

PEr esercitarci, e per fare sperimento di nostra virtù; leggiam noi sovente non solo ne' Libri Santi, ma anche nelle Storie della Chiesa, che Dio concede licenza a' Demonj di travagliare le anime battezzate. Egli ciò non può negarsi che avvenga per imperscrutabil consiglio di Provvidenza: Ma poiche quanto il Signore opera, tutto lo fa per nostro bene; le stesse insolenze degli Spiriti a Dio rubelli a nostro giovamento e vantaggio sono indiritte. Acciocche però que' superbi non vadano baldanzosi, perche tormentano coloro, i quali sono a Dio sì cari, d'ordinario ad alcune anime grandi questa grazia ei suol concedere, che a' loro comandi, alla forza del loro nome, e per fin talvolta alle cose da loro usate, paventino essi e tremino: costretti a riconoscere ne' servi di Gesù Cristo l'autorità e la onnipotenza del Facitore. Fralle anime, che furono adorne di questo dono, proverò, benche non lungamente, per non te

dia-

Digitized by Google

diare chi legge, che anche merita di aver luogo il noſtro da tutti venerato Servo di Dio. In varie congiunture volle Queſti che dimoſtraſſe ſopra gli Spiriti maligni il prodigioſo Dominio, e lo ſtraordinario Potere, di che Egli lo avea dotato: e'l fine, per cui ciò volle, poſſiam credere, che ancor foſſe, perche meglio ſi conoſceſſe da tutti quanto il P. Torres era a lui caro, e quanto eroiche foſſero le ſue virtù.

Ammirarono queſto Dominio del P. Torres ſopra gli Spiriti maligni le Monache del nobile e divoto Moniſtero di Santa Maria della Provvidenza, che così ne ſcrivono: *L' Autorità e Potenza, che ſi è veduta in queſto Padre ſopra i Demonj viſibili ed inviſibili, che tormentavano le povere anime nell' interno e nell'eſterno, fu sì grande, che ſe ne potrebbono numerare caſi moltiſſimi: ma ſi tralaſciano, perche eſſendo le perſone viventi, ſi potrebbe venire in qualche cognizione di eſſe.*

Nel medeſimo Moniſtero vi era una Monaca, nella perſona della quale fe' egli conoſcere il P. Torres un tal Potere: Noi riferiremo il prodigioſo ſucceſso colle parole ſteſſe di lei, a chi accadde: avvertendo quì ſolamente, che la Religioſa è di gran virtù, di gran lume, e di raro avvedimento. *Una Monaca del Venerabile Moniſtero di S. Maria della Provvidenza fa fede, come ritrovandoſi travagliata da un'eſercizio demoniaco da venti anni, e ridotta a tal termine, che le impediva ogni eſercizio ſpirituale, e debilitata ancor l'avea nelle forze corporali; era compaſſionevole la ſua vita a tutti; ed avendo preſo molti ajuti non le giovava cos'alcuna. Andando queſta dipoi al P. D. Antonio de Torres, e confeſſandoſi un giorno co'ſoliti travagli, le comandò il detto Padre con imperio ſuperiore, che il nemico infernale non aveſſe avuto più ardire di moleſtarla; e che ella in tutto foſſe uſcita da quello ſtato, e ſi foſſe poſta colla grazia del Signore in iſtato di pace e di amore. Quanto egli ordinò tutto puntualmente ſortì; uſcendo totalmente da quel penoſo travaglio, ſenza moleſtarla più in tutto 'l reſtante corſo della ſua vita; ed entrando in quello ſtato accennatole dal detto Padre con molte grazie ſpecialiſſime del Signore: e di tutto queſto anche è pronta a farne giuramento; di cui perche vivente non ſi dichiara il nome.*

Era sì fattamente travagliato un Moniſtero dagli Spiriti maligni, che non ſi ritrovava in eſſo luogo alcuno, in cui non ſi ſentiſſero di quegli i rumori, e gli urli: facendo eſſi che ogni

di

dì le buone e sante Monache provassero le loro molestie. Quanto per tal cosa esse ne vivessero afflitte, d'uopo non è il riferirlo. Il lor naturale pauroso e timido facea sì, che alle divisate grida, e a' riferiti urli paventassero fuor di modo: e una tal paura, e timore crescea in vedersi ben sovente dinanzi sì fieri mostri in figure orribili e spaventose. Viveano con grande angustia, perche comparendo essi sovente sotto sembiante di leggiadria, faceano che esse più per questa, che per ogni altra ragione ne paventassero la veduta; temendo che adombrata non ne restasse la lor purità. Vi furono adoperati ad istanza di tutte le Religiose diversi Sacerdoti; a' quali, quantunque usassero gli Esorcismi soliti della Chiesa, non riuscì di quietar que' rumori. Ordinò il Cardinale Arcivescovo, che entrassero nel Monistero diversi Religiosi di provata virtù; ma ogni cosa riuscita era senza vantaggio. Per tale ostinazione e protervia di quegli Spiriti più angosciose vivendo le Monache, pregarono istantemente il Signore a liberarle da tai molestie: Alle orazioni aggiunsero le penitenze: e pure sempre più crescea il travaglio, che veniva lor dato da' Demonj. Ordinò infine il Cardinale Arcivescovo, che vi adoperasse la sua forza il P. Torres. Vi entrò egli, e valendosi degli Esorcismi di S. Chiesa, fe' loro un sol comando, che più non recassero disturbo a quel santo luogo. Questo solo fece il P. Torres; e più di tanto non bisognovvi per fiaccare la loro superbia. Le Monache, le quali ancor vivono, protestano, che da allora in poi non mai più sentirono verun rumore: non fu più veduta immagine od ombra, che le intimorisse, e le spaventasse: godendo nell' avvenire maisempre tranquilla pace.

Due Religiose assistite da lunga pezza di tempo dal Demonio, si stimava tutt'altra la cagione del loro male, e de' loro affanni. Vi andarono molti uomini grandi, e più persone di stima e credito; e niun trovossi, il quale per assistite le ravvisasse. Il trovarsi esse sempre in travaglio, anzi l'andar co' rimedj da male in peggio, fe' sì, che chiamato ei fosse a vederle: acciocche così col suo gran lume discoverta ne avesse la infermità. Vi andò egli, e in vederle, e in ragionar con loro, le discovrì per quelle, che erano; e colla licenza de' suoi Superiori si applicò di proposito a liberarle. Egli è ben vero, che prima di porsi al cimento si apparecchiò con lunghe e fervide orazioni; le quali furono poscia valevoli a ottenere a quelle la sospirata salute.

Digitized by Google

lute. Andato poscia a trovarle, nella Relazione, che io ho per le mani trovo scritto, che all'autorevole comando del servo di Dio fecero esse strepito così grande, che parea volessero stritolare in pezzi i ferri delle grate, ove trovavansi. Furono costretti però ad ubbidire alla sua voce gli ostinati Spiriti a Dio rubelli. Le Religiose alla presenza di lui restarono libere affatto: e non mai più per l'avvenire sentirono verun travaglio: Anzi poterono praticare puntualmente tutte le osservanze della loro Religione: vivendo sempre con santità, e con virtù.

Una persona, di cui, benche sia pubblico il successo, non vogliam nondimeno nè riferir nome nè luogo, quantunque avesse dapprima tutta se stessa consecrata a Dio, pure caduta in enormissimi falli, di tutta se medesima dono avea fatto a Satanasso. Non è credibile, nè spiegare a sufficienza si ponno le stranezze, e le cose tutte maravigliose e stupende, che 'l Demonio per suo mezzo operava: Noi ne sappiam molte; ma quì ne tralasciamo il racconto per la modestia dello avvenimento. Sapeasi una tal cosa da tutti; nè vi era chi non sentisse con orrore il reo misfatto. Molte persone fornite di zelo e ornate di virtù si erano adoperate a darvi que'rimedj, che bisognevoli si giudicavano in tal frangente; ma questi non recarono verun vantaggio. Il Cardinale Arcivescovo, dopo avervi adoperato le fatiche de'primi soggetti di Napoli, vi mandò il P. Torres: Vi andò questi, e seco portò alcune figure della nostra comun Signora, affin di sospenderle alle pareti di quella stanza, ove la sgraziata facea dimora; e oltre a queste condusse ancor seco un'abitino della B. Vergine del Carmine con intenzione di porlo addosso alla medesima. Fu avvisato il nostro servo di Dio a non condur seco tai cose, dacche ne avrebbe colei fatto pessimo uso: e gli fu detto, che essendo stata posta segretamente nella sua camera qualche divota Immagine, se n'eran trovati poscia con loro gran dolore gli stracci ne'luoghi più sordidi della Casa: anzi essendosi fatta pruova di porle al collo una medaglia di ottone ben grossa; ella la prese in mano, e con tanta facilità spezzolla, come se stata fosse di fragil vetro, gettandola poscia dispettosamente in terra. A tai parole rispose il servo di Dio, che non dubitassero, perche di quelle cose, ch' egli avea portate non succederebbe lo stesso: che le medesime non sarebbono state nemmen da lei toccate: e in fine che toccandole ricevuto ne avrebbe il condegno gastigo. Stavan tutte attendendo con an-

Digitized by Google

ſia l'eſito del ſucceſſo: E di fatti come il Padre affermò così avvenne: Morì dopo qualche tempo quella poverina, e morì da impenitente: ma dopo la ſua morte ſi trovò intero l'abitino, e intatte le figure, che'l Padre D. Antonio portate vi avea. Tutte reſtarono maravigliate a tal veduta; dacche ſapeano il mal governo, che fatto avea per lo paſſato di ſomiglianti Immagini, e coſelline divote: che però giudicarono tutte, e compreſero che'l Demonio avea portato riſpetto a quelle coſe del Padre Torres; le quali nè offendere, nè toccare ardito avea. Altra coſa degna di memoria riferiſcono quindici perſone, che ſi trovaron preſenti al fatto, e colla ſventurata conviveano, in una Relazione di tal ſucceſſo. *Egli*, ſono parole lor proprie, *più e più volte la viſitò, e la ſcongiurò con tal'efficacia nel dire, che parea doverſi mutare ogni cuore di pietra*: contano poſcia il fatto delle figure, e abitino, che avea portato, e poi ſoggiungono: *Nell' ultima volta con più fervore del ſolito le fe' fare molte proteſte, e deteſtazioni del paſſato, facendole fare diverſi atti buoni, benche forzoſi, con ordinarle li replicaſſe, altrimenti ſe ne pentirebbe: nel che ſi ſcorge il ſuo Potere ſopra i Demonj; perche queſto fu impoſſibile che faceſſero gli altri.* Dobbiamo quì ſoggiungere, che temendoſi comunemente dover' eſſere quel luogo travagliato dagli urli, ſtrepiti, e apparizioni del Diavolo, il quale ſi avea già portata quell'anima infelice, ſi raccomandarono tutte alle ſue orazioni: Atteſtano queſte anche preſentemente, che'l ſervo di Dio ottenne loro la grazia, che non aveſſero ricevuto verun diſturbo, nè foſſero mai più moleſtate, come per lo paſſato era loro accaduto, ed eſſe ragionevolmente temeano nell'avvenire.

Se noi quì parlar vorremmo del Potere, ch' eſercitò ſopra i Demonj, ſcacciandoli dalle anime col peccato, ſarebbe un non finirla giammai. Perche però di queſto altrove ſe n' è parlato, non occorre quì diſtenderci di vantaggio. Sì formidabile fu il P. Torres agli Spiriti dell' Inferno. Se Dio aveſſe permeſſo a queſti di tormentarlo la notte, come a molti gran Santi è accaduto, io non poſſo darvene contezza. L'inſulto, che ricevè con eſſere sbattuto a un muro in mezzo ad una ſtrada per la rabbia del Demonio in veder ch' egli avea ridotta a Dio un'anima per tredici anni da ſe poſſeduta, e con lacci impuri legata, ſi è riferito altrove. Queſto ſi è ſaputo, perche lo ha riferi-

Digitized by Google

ferito il Compagno, che si trovò presente al fatto: Del resto il P. Torres cauto quanto mai dir si puote in nascondere le cose sue, occultò sempre quelle, che gli poteano essere di motivo di gloria e di onore.

CAP. XIV.

Potestà di guarire le malattie, che 'l Signore degnossi comunicargli. Ottengono da Dio i suoi Divoti curazioni miracolose altre per le preghiere, altre per i meriti del nostro Padre.

LA grazia, di cui nel presente Capitolo vogliam mostrare che adornata da Dio venisse la bell'Anima grande del P. Torres, è quella, che più d'ordinario suol concedere la Provvidenza per porre in credito la virtù de' suoi servi. Ella si chiama grazia di sanità giusta il linguaggio delle Scritture; ovvero grazia di operar curazioni miracolose. Qualor noi ci vediamo oppressi da qualche infermità, o da qualche malore travagliati, ricorriamo subito o a' Santi, che abbiamo Avvocati presso Dio nel Cielo, ovvero a quelli, che insieme con noi ancor vivono in questo mondo. A quelli ci dovremmo raccomandare con più caldezza, perche sappiam di certo, che sien santi, e per tali li riconosce col Vicario di Cristo il comun de' fedeli. Ma poiche questi ci stan vicino, vivono nello stesso mondo con noi, e forse son nel medesimo stato, in cui noi ci troviamo; perciò mettiamo essi sovvente per mezzani appo il Signore; affinche ci ottengano dal medesimo la salute a noi sì necessaria e sì bramata. Poiche il nostro servo di Dio proccurò a tutto potere di nascondersi, e menare fra gli obbrobrj la vita; Egli cosa non trasandò, per cui venisse onorato: comparendo tra lui, e Dio la bella gara di avvilirsi e di esaltarlo. Ottennero intanto i suoi Divoti ne' loro malori curazioni miracolose dal nostro Padre; alcuni de' quali fatti siam quì risoluti di riferire.

Nel Monistero dell'Immacolata Concezione di Monte Calvario di questa Città di Napoli si trovava una buona Religiosa travagliata da una cancrena nel petto. Le furono applicati da'

Digitized by Google

Medici, e Cerusici tutti que' rimedj, che venivano giudicati bisognevoli a far che 'l male non più si dilatasse; ma questo con tutti i rimedj si andò a poco a poco dilatando in guisa, ch' era arrivato di già fino alla gola. Le fu detto dunque, che si apparecchiasse a morire, dacche non vi sono rimedj valevoli a superar tai mali. Ella conoscea il P. Torres, stimavalo per uomo santo, e per tal ragione cominciò a confidar molto nelle sue orazioni. Lo mandò a pregare che nelle sue ferventi preci caldamente al Signore tenessela raccomandata: e per suo spiritual sollievo ottenne licenza da' suoi Superiori, che entrasse egli un dì nel suo Monistero per poter parlargli. Entrato il servo di Dio restò ella alle sue dolci parole mirabilmente consolata: nel discorso lo pregò, che le avesse ottenuta dal Signore la salute, se però in servizio di Lui impiegar dovessela. Riferisce questa Religiosa, che 'l servo di Dio per occultare la sua virtù le diede della santa Manna del glorioso S. Niccolò: dopo tal fatto migliorò ella in sì fatta guisa, che ben presto sana trovossi perfettamente.

Lo spazio di tre interi giorni fu travagliata D. Camilla Zunica Monaca in D. Alvina da dolori vementissimi di fianchi, i quali non le fecero mai trovar sito, in cui non sì fieramente la tormentassero; nè per quanti rimedj avesse presi potè riceverne verun piccolo alleviamento. Andò un dì al Parlatorio di detto Monistero il nostro servo di Dio, e datane alla medesima la notizia, chiamate due Converse, col loro ajuto si fe' strascinare, diciam così, al mentovato luogo, non potendo essa muovere un passo. Ivi gionta cominciò a piangere dirottamente, e pregollo con grande istanza, che un tantino d'alleggerimento a' suoi atroci spasimi dal Signor le ottenesse. Le diede egli a bere un po' di Manna di S. Niccolò, la quale fu prima da lui benedetta, perche così volle la Religiosa, che molto in lui confidava. Mirabil cosa! nell'istante medesimo cessarono i fieri ed ostinati dolori, in guisa che parea non ne avesse mai patito: e quantunque fosse solita a tollerarli di tempo in tempo nella sua vita passata, da allora in poi non mai più la molestarono.

Monsignor D. Matteo Gagliani ricevuta avendo dal Servo di Dio una guarigione miracolosa, ne diede alla presenza di pubblico Notajo l' attestazione, che tratta fedelmente dal suo originale, è la seguente. Die primo mensis Martii octavae Indictionis millesimo septingentesimo decimo quinto Neapoli, &c. *Stando nella nostra presenza l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor*

Signor D. Matteo Gagliani Vescovo della Città di Sora; spontaneamente in presenza nostra non per forza, o dolo alcuno, ma per ogni miglior via ha attestato, e ha fatto e fa fede, qualmente si ricorda benissimo esso Monsignore testificante, che negli anni della sua gioventù essendosi infermato d'una infermità mortale giudicata da' Medici fisica eticia senza speranza alcuna di salute, anzi dagli stessi Medici consigliato ed esortato a prendere tutti i rimedj necessarj e salutari per l'anima; per la qual causa vedendo esso testificante, che per detta sua infermità non vi era rimedio alcuno, secondo da' detti Medici gli veniva accertato; volendo perciò provvedere agl'interessi dell'anima sua, si fè chiamare il P. D. Antonio de Torres de' Pii Operarj suo ordinario Confessore, il quale a tale effetto essendo subito venuto in casa di esso testificante, si ricorda molto bene, che il medesimo P. D. Antonio nell'entrare nella camera, dove esso stava infermo, disse alla sua presenza, e della Signora D. Costanza del Giudice sua Madre, e d'altre genti, che ivi si ritrovavano le seguenti parole; Infirmitas haec non est ad mortem. *Le quali parole non solo apportarono grandissima consolazione ad esso infermo, ma anche alla detta Signora D. Costanza, e a tutte le altre genti, che ivi si ritrovavano presenti; soggiungendo di vantaggio, che con detta infermità il Signore Iddio ne volea da esso gran cose: onde essendosi poi questi confessato, e ricevuta la santa assoluzione, da allora in poi andò sempre migliorando dalla detta infermità, a segno che restò da essa totalmente e perfettamente guarito: e con detta proposizione fattagli dal P. D. Antonio da allora fino al presente giorno esso testificante ha sempre goduto perfettissima salute: ed essendo asceso al grado Sacerdotale, è stato dipoi col favore del Signore Iddio promosso ed esaltato al grado Vescovile, avendo occupato il Vescovado della Città di Fondi, e poi quello di Sora, il quale presentemente si trova occupando. Richiedendoci il detto Illustrissimo Monsignor D. Matteo che di detta fede ed attestazione per esso* ut supra *fatta per certezza di chi spetta ne dovessimo fare pubblico atto, &c.*

Ridotto all'estremo per una pericolosa e mortale infermità il P. D. Niccolò Mazzarotti or della nostra Congregazione in età di otto anni, i Signori Medici giudicarono, che non potesse vivere fuorche miracolosamente. Gli afflitti Genitori mandarono a chiamare il P. Torres, il quale andato in lor casa, dimandò

qual

qual fanciullo ſteſſe così malamente: e riſpoſtogli che D. Niccolò era il moribondo, con volto ridente, e giocondo viſaggio; *Eh, che vuol morire*, ripigliò, *che vuol morire*: *Non ſolo non morirà, ma ſarà Pio Operario*. Entrato nella Camera, ove quegli giaceva, lo benediſſe; divenendo in tal' atto rubicondo come una fiamma il di lui volto: e per conſolare i Genitori replicò ciò che pocanzi avea detto. Ne cercò intanto a' medeſimi 'l conſenſo, perche a ſuo tempo tra'noſtri entraſſe: e riſpoſtogli da eſsi che vi condiſcendeano ben volentieri, qualora ciò foſſe il divin volere; dopo ciò gli aſſicurò di bel nuovo, che non ſarebbe morto: come di fatti avvenne, alzandoſi dopo tre giorni ſano di letto con maraviglia di chiunque ſeppe il prodigioſo ſucceſſo.

Una Religioſa del frequentemente nominato Moniſtero della Santiſſima Trinità ſpaſimava tanto pel gran dolore in una maſcella, che per lungo tempo, ne di giorno, ne di notte fu mai poſſibile di ritrovar ripoſo. Portatoſi il noſtro ſervo di Dio al Moniſtero, e ſaputo dal medeſimo il ſuo travaglio, le impoſe, che aveſſe recitati divotamente tre Paternoſtri alla Faccia ſchiaffeggiata di Gesù Criſto. Atteſta la medeſima, che ella ſubitamente li recitò; e finiti che gli ebbe, in un tratto dal dolore sì acuto rimaſe libera totalmente.

Due prodigj accaddero al tempo ſteſſo in perſona di due figliolini di Roſalia Boccieri donna, che nella Città di Pozzuoli facea dimora. Amendue ſtavano travagliati, e uno, ch'era maſchio era sì inſenſato, che non mai fatto avea uſo della ragione; e la femmina, ch' era l'altra, era ſtroppia in guiſa, che dalla metà del corpo in giù non ſi potea muovere affatto: Il primo, che avea nome Gennajo di Martino in oltre nemmen potea camminare per una infermità patita, e la ſeconda, che nomavaſi Anna, pativa anche il mal di febbre etica; tanto che uno ſcheletro raſsembrava a chi miravala. Moſſa dalla gran fama di ſantità, che correa del noſtro ſervo di Dio, un di che queſti andò a Pozzuoli per confeſſare le Monache di S. Celſo, ella afflitta con amendue i figli fralle braccia gli ſi gittò a' piedi, e dirottamente piangendo così gli diſſe; *Padre, o ſanatemi queſti figli, o pregate il Signore, che ſe li pigli all'altra vita*. Il Padre moſſo a compaſſione dell' afflitta Genitrice la eſortò ad avere viva fede, dicendole così; *Non dubitare, che colla grazia del Signore tutti due ſaranno ſani*. Dimandò allora al maſchio

Digitized by Google

ſchio dove ſi ſentiva far male, e quegli come meglio potè gli additò il capo. Il ſervo di Dio colla ſua ſagra mano nel capo appunto toccollo, ove fieramente pativa, e poi gli diſſe; *Va, che non più ti dolerà*. Richieſe poſcia alla Figliuola, che gli diceſſe ove pativa: e quella gli riſpoſe, che pativa dietro le reni: Similmente poſe egli ſu queſte le ſue ſagre mani, e poi diſſe di nuovo alla loro afflittiſſima Genitrice; *Confida nel Signore, che ſicuramente ſono ſani i tuoi figli*. Si partì allora la buona donna, e tornata con i medeſimi tralle braccia in caſa, ſi avvide con ſua gran maraviglia, che la figliuola cominciò ſubito a camminare, e'l figliuolo a'ſervirſi dell'uſo della ragione; da queſti e dagli altri mali eſſendo perfettamente guariti. Non laſciò ella di rendere grazie a Dio, che avea mandato in quel luogo un Padre sì ſanto, da cui avea ricevuta una grazia sì prodigioſa.

Sperimentò in ſe medeſimo il noſtro Fratello Giovambatiſta Lionetti, che ancor vive queſto ſtraordinario Potere del P. Torres ſulle malattie. Per molte infermità, che tutte a un tempo lo travagliarono ſi riduſſe a ſtato tale, che non vi era chi poteſſe concepire ſperanza di ſua ſalute. I Medici di comune accordo gli diedero il funeſto avviſo di dovere frappoco morire; e fra eſſi il celebre Dottor Fiſico Domenico Buonincontri aſſeriva ſempre, che ſecondo le regole dell'arte era impoſſibile affatto a poter guarire. Una mattina venuto il ſervo di Dio per confeſſarlo, lo ſentì, gli diede l'aſſoluzione, e poſcia lo conſolò per alcuni ſcrupoli, che lo travagliavano. Atteſta il medeſimo Lionetti, ed altri, che dopo ciò fu ſoprappreſo il ſervo di Dio da un tremore inſolito, che lo ſcuoteva per tutta la vita; e in quel mentre data una ſpinta ben forte al di lui capo gli diſſe; *Va, che tu non morirai*. Dopo un tal ſucceſſo aggravoſſi di maniera il male che ſi videro in obbligo i Padri di dargli gli ultimi Santiſſimi Sagramenti, come fecero in effetto: e datigli queſti ſi diè principio alla raccomandazione dell'anima; corroborandolo con divotiſſimi affetti a ben morire, dacche già ſtava vicino a rendere il ſuo ſpirito a Dio. Il ſervo di Dio però con franchezza dicea, che il Fratello Giovambatiſta non morirebbe: e queſti quantunque preſſo all'agonia pur confidava di non morire, dacche il Padre francamente gliel'avea detto. Alla propoſizione del ſervo di Dio reſtarono ſtupiti i Padri; ma molto più in vedere indi a poco, che l'infermo alzoſſi ſano di letto. Vive anche oggidì il me-

de-

Digitized by Google

desimo Lionetti, e protesta che la sanità e la vita tutta la deb be alle preghiere del P.Torres,e alla sua forza o potere,che vogliam dire, di che per guarir le malattie il Signor nostro lo adornò.

Darem fine al racconto di somiglianti curazioni miracolose fatte dal nostro servo di Dio colla narrazione di una di esse operata in persona di una Religiosa della nobil famiglia Pisanelli. Il successo si racconta così nella deposizione,che ne han fatto insiem con lei le altre Monache per man di pubblico Notajo. *Facciamo piena ed indubitata fede noi sottoscritte a chi la presente spetterà vedere,o sarà in qualsivoglia modo presentata* in judicio.& extra,*ancora con giuramento; se sarà necessario, come ci ricordiamo benissimo, che da circa ventisei anni trovandosi inferma gravemente la Signora Suor Maria Felice Pisanelli Monaca nel Monistero di S.Francesco di Napoli di anni cinquantaquattro in circa, ed essendo la sua infermità di colica, arrivò col male a buttare per bocca fino lo sterco,e da' Medici era stata disperata la sua salute;e di fatto già era in punto di morte: tanto che il P.D. Antonio de Torres,che si ritrovava Confessore straordinario in detto Monistero,vi entrò per darle il Viatico, ed Estrema Unzione:ma prima andò a confessarla: ed in vederla detto P.D.Antonio le disse, che stesse allegramente, mentre dovea star bene; e poi le fece sopra un segno di Croce: e nello stesso punto la medesima Suor Maria Felice s'intese, come disse, un rivolgimento di ventre con un rumore dentro, e subito si cominciò a sentir meglio, e subito ancora cessò il vomito: tanto che poi gli fu facile prendere il Viatico, il quale per lo detto vomito veniva impedito di poter pigliare; e passando sempre dipoi da meglio in meglio non fu bisogno darle Estrema Unzione risanando perfettamente. Tutto questo lo attestiamo noi sottoscritte,così per ricordarcelo benissimo,come per averlo sempre inteso dire da detta Signora Suor Maria Felice:ed anche io Suor Maria Felice lo attesto per essere succeduto in persona mia, ed è noto e manifesto a tutte le Signore Monache di questo Monastero, che ne fo così io, come le sottoscritte la presente fede.Napoli addì 15.Maggio 1713. Suor Maria Felice Pisanelli Badessa &c.*

Con queste ed altre miracolose curazioni proccurò ancora il Signore di rendere molto famoso il nostro servo di Dio,mentre vivea:acciocchè non solo per le sue virtù,ma per i doni, di che adorna trovavasi la sua anima,stimato da tutti e venerato comunemente fosse qual Santo.

DELLA

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. ANTONIO DE TORRES

Prepoſito Generale della Congregazione de' Pii Operarj

LIBRO QUINTO.

Coſe prodigioſe occorſe dopo la ſua Morte.

CAP. I.

Si fa vedere il P. Torres di già defunto, o fa ſentir la ſua voce a diverſe perſone: Con tali apparizioni o parole le migliora ne' coſtumi, e le fa creſcere nella virtù.

LO Spirito Santo parlando per bocca di Salamone ne' ſuoi Proverbj (10.7.) afferma, che la memoria di un' Giuſto è ſempre unita con lode: perche ſovvente degnandoſi il Signore Iddio di porre dopo la ſua morte in credito la ſua vita, i Popoli non ſi rimembran di lui, nè di lui parlano ſenza innalzarne con i dovuti encomj il merito e la virtù. Acciocche al ſempre venerato da tutti D. Antonio de Torres niuna di quelle coſe mancaſſe, che rendere ne poteſſero aſſai celebre la ricordanza, molte e varie coſe ſi degnò operare il Signor noſtro per ſuo mezzo, e tutte a vero dire prodigioſe e ſtupende. Di eſſe partitamente abbiam noi in diſegno di ragionare in queſto Libro. I ſucceſſi li raccontiam come veri veriſſimi per la bontà, prudenza, e virtù delle Perſone, che gli hanno atteſtati; aggiungendo eſſe alle relazioni la forza del giura-

Digitized by Google

mento. Ma non pretendiamo già che si ricevano i medesimi come approvati negli oculatissimi Ecclesiastici Tribunali. Abbiamo speranza sì che provati ne'processi si dia loro dalla Congregazione de'Sagri Riti, e a suo tempo dal Pastor Sommo la desiderata approvazione: Ma non lasciamo contuttociò di protestarci con riverenza ed ossequio, che sulla privata umana autorità hanno essi il solo appoggiamento.

Si segnalò il servo di Dio D. Antonio de Torres nel proccurare con fervente acceso zelo l'altrui salvezza: Passato però a miglior vita non intermise a zelare per gli altrui vantaggi. Il Signore per rendere più famosa la sua memoria si degnò di farlo apparire a molte persone, le quali avessero così un saggio della gloria, che gode, come speriamo, in Paradiso: ma con tali apparizioni, o almen sentir facendo sua voce, recò a molte anime spirituale profitto. Di queste Apparizioni del P. Torres, o delle sue voci, che fe' sentire, e che vantaggiose riuscirono a più persone, in questo Capitolo da noi si farà parola.

Nel Venerabile Monistero della Santissima Trinità vivea tra quelle buone Religiose una Signora, la quale trovavasi conturbata oltremodo per una fierissima passione. Le angosce e'l turbamento interno, onde per tal causa ella era altamente commossa, la ridussero a tale stato, che non le bastò l'animo di ricevere i Santissimi Sagramenti: e però da' medesimi per molte settimane si astenne, quantunque ciò fosse contro il suo solito; dacche era assidua e fervorosa in frequentargli. Avea per anni ed anni impiegato il servo di Dio a prò di quel Monistero le sue fatiche; e però mirandolo con occhio particolare dal Cielo, ove trovavasi, si degnò di soccorrere questa poverina in uno stato sì pericoloso, in cui miserevolmente giaceva. Le si fe' veder dunque una notte in sogno, e con parole da raddolcire ogni cuore, benche ricolmo di amarezze, la esortò a vincere quella passione per amore di Gesù Cristo, e che non lasciasse la frequenza de'Sagramenti, per unirsi più strettamente col suo dolcissimo Sposo. Potrebbe dirsi che la fantasia della Monaca le avesse fatto veder nel sogno il nostro Padre: ma vi son ragioni incontrastevoli, onde pensare che veramente il servo di Dio venuto fosse ad ammonirla, per renderla tutta un'altra, e migliorarla notabilmente ne'suoi costumi. La Religiosa, di cui parliamo confessò più volte, che apparsole il P. D. Antonio, confortata

tata dalle ſue celeſti parole, non ſolo le riuſcì facile il ſuperare la paſſione mentovata, ma che con ineſplicabile agevolezza da indi in poi incontrava con guſto le occaſioni, in cui aveſſe potuto ſuperare ſe ſteſſa, e moltiplicare cotai ſegnalate vittorie: Non mai più laſciò la ſua conſueta frequenza de' Santi Sagramenti: vivendo poſcia ſempre unita aſſai ſtrettamente col ſuo Gesù.

Il divoto ed eſemplar Sacerdote D. Pietro Arteſoro, morto in queſto anno in Roma con fama di zeloſo Operario, di cui nel fine di queſta Storia qualche coſa diraſſi, racconta un fatto accaduto in perſona ſua intorno a quello, di che parliamo: e quantunque da un'apparizione del ſervo di Dio non ne riceveſſe miglioramento ne' coſtumi, perche egli era buono, lo quietò nondimeno queſti, e ammonillo a faticare in altrui prò, come già facea, ma per interne agitazioni laſciar volea di fare. Per molti e molti anni era egli ſtato Penitente cariſſimo del ſervo di Dio; il quale ben conoſcendo di quanta pietà, e zelo egli era fornito, gli comandò che aveſſe aſcoltate le confeſſioni. Quantunque la ſua natura ripugnaſſe a ciò, gli ubbidì nondimeno con aſſai lodevole prontezza. Pochi meſi prima che 'l ſervo di Dio foſſe da Queſti chiamato alla gloria, come ſi ſpera, del Paradiſo; riflettendo al riſchioſo impiego di udir le confeſſioni, più riſchioſo ſembrando che foſſe per lui, andava diſegnando di abbandonarlo, e di penſar poſcia ſolamente a creſcere nella virtù: Di queſti ſuoi penſieri non ne diè conto al P. D. Antonio; e quantunque ſteſſe lungamente perpleſſo ſe doveſſe o non doveſſe ſignificarglieli, pur ſi tacque, nè giammai gliene parlò. Fu frattanto il ſervo di Dio ſopraggiunto dalla gocciola, e colla ſua morte crebbe e ſi avanzò a diſmiſura la tentazione, che non laſciava di recargl' inquietudine ſomma; anzi ſempre più maggiori angoſce gli apportava. Mentre cotai penſieri maggiormente lo travagliavano, venne al ſuo Confeſſionale un' Anima di ſanta vita, e di conoſciuta virtù, e gli diſſe avere avuto la fortuna di vedere in ſogno il P. D. Antonio de Torres, e che fralle altre coſe le avea ingiunto di ſignificargli ben preſtamente che ſi quietaſſe, e che dovea confidare in Dio, con attendere a fare quelche facea. Reſtò ſtupito il buon Sacerdote, perche egli non avea a veruno giammai comunicate le ſue interne angoſce: onde pensò toſto che l' Apparizione era ſtata vera; e che 'l ſuo Direttore con sì ſtrano mezzo avea voluto animarlo a tra-

vagliare in altrui prò: e ſaldo maggiormente in queſto ſuo giudizio ſi mantenne, quanto che in udir queſto gli ſi raſſerenò ſubito la mente, ſvanì l'inquietudine, conobbe la tentazione, e da quel ſuo pernizioſo timore non ſi ſentì più oppreſſo; nè mai più queſto lo tormentò nell'avvenire. Riconobbe egli allora, e ſeguì a riconoſcere fin ch'ebbe vita queſto per una grazia ſegnalatiſſima, che gli fece il ſuo Direttore: e ſecondo i ſuoi conſigli ed avviſi ſeguì con molto vantaggio delle anime a ſentire le confeſſioni, e guidare anime per lo diritto ſentiero della virtù.

Mentre vivea il ſervo di Dio era ſua Penitente fralle altre una Monaca del Moniſtero di S. Celſo di Pozzuoli, la quale cadea frequentemente nella colpa di rompere il ſilenzio, che comandato venivale dalla Regola. Quantunque il ſervo di Dio non laſciaſſe più volte di ammonirla; proccurandole far conoſcere di che danno ſia ad una Religioſa un tal difetto; pur nondimeno del medeſimo ella non ſi era punto emendata: anzi paſſato a miglior vita il P. D. Antonio ſeguì a cadere nell' imperfezione accennata. Or mentre una ſera ſimil difetto ella ſtava commettendo, il ſervo di Dio nella maniera, che quì diremo l'ammonì, la correſſe, e la migliorò ne'coſtumi: ſi ſentì in quell' atto, che a tempo di ſilenzio ragionava, dir dentro del cuore queſte parole; *Come hai animo di ſempre diſubbidirmi*? Non finirono quì le maraviglie: A queſto accidente confuſa e intimorita la difettoſa Monaca ſi ritirò nella ſua cella: Ivi giunta voltò gli occhi all'Immagine del P. D. Antonio, che ſoſpeſa pendea da una delle pareti, e la vide molto turbata: il che finì di colmarla di vergogna e di paura. Si gittò pertanto appiè di quella Immagine, e con molte lagrime deteſtò il ſuo fallo, cercando umilmente perdono al Padre di quella diſubbidienza. Dopo un tale atto alzando gli occhi nuovamente all'Immagine, la vide del tutto raſſerenata: onde ella preſo animo piangendo pregò il Defunto ſuo Direttore, che le impetraſſe dal Signor noſtro una vera e perpetua emendazione di quel traſcorſo, e da lui ottenne la grazia. Perocchè, come affermano le Monache nella Relazione di queſto fatto ſcritta per man di pubblico Notajo, e ſottoſcritta da eſſe, e anche dalla medeſima Religioſa, cui accadde il ſucceſſo, *Si vede queſta in tempo di ſilenzio con eſatta oſſervanza, in maniera che ſe ſi ritrova parlando, e ſente il ſegno del ſilenzio, non finiſce di proferire la cominciata parola,*

eſi

Digitized by Google

e si sente suggellare la bocca in modo tale, che se ben volesse, non potrebbe parlare: e da indi in poi in tutti i suoi bisogni invoca il nome del suddetto P.D. Antonio, e ne vede il suo Patrocinio.

Altro successo assai bello ci riman da dire, in cui pure colla sua voce corresse due Monache per un difetto, che commetteano. Amendue esse erano già state sue penitenti carissime: Contrastavan tra loro un dì alcuni mesi dopo la sua morte, e l'una pungea l'altra colle parole: mentre stavano nel fervore della contesa, e nel più caldo dell'incominciato contrasto, udirono amendue sensibilmente la voce di lui, che così le disse; *Figliuole, finitela: dov'è la carità, che vi ho tante volte raccomandata?* In qual confusione restassero esse, e da qual timore soprappreso, ognun da se puote argomentarlo: Udita una tal voce non solamente cessarono dal più contendere; ma amendue si gittarono atterra, una appiè dell'altra, e piangendo si chiesero tra loro umilmente perdono delle parole, che si avean dette: Dipoi rivolto il cuore al loro Direttore e Padre, con molte lagrime gli cercarono perdono di avergli disubbidito, e non aver posti in pratica i suo' insegnamenti. Dopo un tal successo serbarono poscia tra loro la scambievole Carità cristiana e religiosa: e da allora innanzi furono fedeli e diligenti esecutrici de' documenti lor dati da lui, de' quali molto bene si ricordavano.

Fralle apparizioni del Padre D. Antonio molte altre se ne numerano, le quali si conteran da noi in appresso, facendone di esse materia de' Capitoli, che seguiranno: Sono intanto le già riferite sufficienti a fare che il giudicioso e divoto Lettore sia pienamente inteso di ciò che abbiam mostrato, che'l servo di Dio ancor defunto colle sue apparizioni, o colle sue voci seguì a proccurare l'altrui profitto.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

Apparizioni glorioſe, che fe' il P. D. Antonio tutte in argomento di quella Beatitudine, che gode, come ſperiamo, laſsù nel Cielo.

EGli è coſtume ordinario del Signor noſtro di far comparire i ſuoi ſervi di già defunti a molte perſone divote e che attendono di propoſito a camminar quella ſtrada di virtù e di ſantità, per cui eſſi cotanto ſi avanzarono. Ciò egli diſpone per conſolazione di queſte, che ancor vivono, acciocche ſi rallegrino vedendo quelle anime ſante, ch'eſſe conobbero, e che dipoi in tanta gloria le mirano; e perche altresì con tai viſioni animate ſi trovino a correre con più velocità pel cammino della perfezione: ma negar non ſi puote che ciò anche Egli faccia per onore e gloria de' ſuoi ſervi, i quali godono già di lui in Paradiſo. Egli è ben vero che le virtù da eſſi praticate, e l'eſſer vivuti maiſempre uniti col Crocifiſſo per mezzo di una vita tutta mortificata e divota, fan sì che piamente ſi ſperi eſſer di già arrivati al poſſeſſo del feliciſſimo Regno: ma la Provvidenza con queſte Apparizioni glorioſe fa che tal pia credenza confermata venga, e tenuta più certa e più ſicura.

Tal fine ebbe certamente il grande Iddio in far comparire glorioſo a molte anime il ſuo gran ſervo D. Antonio de Torres. Le conſolò egli col farſi veder glorioſo: ma nel tempo ſteſſo ſervirono ſomiglianti Apparizioni a dar loro argomento di quella Beatitudine, che gode, come ſperiamo, in Paradiſo. Noi alcune ſole delle molte ne riporteremo, le quali però ſaran baſtanti pel fine, che quì pretendiamo.

Parlando un dì un Cavaliero con una Religioſa di gran virtù, le chieſe ſe 'l P. D. Antonio de Torres era paſſato pel Purgatorio; dacche ſi ſa, che *de mundano pulvere neceſſe eſt etiam glorioſa corda ſordeſcere* (a). A tal dimanda riſpoſe colei, che le anime grandi e pure, come era fralle altre quella del defunto ſervo di Dio, di cui parlavano, partite dal corpo andavan di-

(a) *S. Leo ſer. 4. in Quad. t. 7. Bibl. SS. PP. c. 1. fol. 1014. col. 2. lit. E.*

Digitized by Google

diritte al Paradiſo, ſenza paſſare per quelle fiamme. Poiche quella ſi trovava più e più giornate lunge da queſta Città, nè avea mai veduto il Padre Torres, tanto maggiormente s'invogliò colui di ſapere qualche altra coſa, dacche ſi avvide, che ella parlava con gran franchezza. Onde la pregò, che aveſſe cercato a Dio la grazia di farle vedere che grado di gloria egli godea nel Paradiſo. Paſſati alcuni giorni apparve alla medeſima sì glorioſo e ſplendente, che per quanto ſi dica, abbaſtanza giammai non potrà ſpiegarſi. Le circoſtanze, che accompagnarono una tale apparizione, e le parole, che 'l ſervo di Dio le diſſe, non ſi ſon potute ſapere, perche fralle virtù, che queſt'anima adornano, una ſi è il tener celate le grazie, che 'l Signore le fa, e le compartiſce. Diſſe bensì dopo molte iſtanze al Cavaliero ſuddetto, che lo vide cinto di luce, e di tanta gloria ammantato, che non vi era coſa, a cui paragonarla; e che la Beatitudine da lui godeaſi in Cielo in premio delle ſue fatiche, era ſimile a quella de' più gran Santi di quella celeſte Città di Dio. Queſte coſe dal medeſimo ſono ſtate a noi riferite: e dice che è pronto a deporle in proceſſo col giuramento, quando a queſto daraſſi il ſoſpirato principio.

Il ſeguente ſucceſſo è pervenuto a notizia noſtra per relazione, che a noi ne ha fatta il P. D. Giuſeppe Cianci Rettore di queſta noſtra Caſa di S. Niccolò. Una Religioſa ſtata già Penitente del P. Torres vivea travagliatiſſima dagli ſcrupoli; e perche creſceano ogni dì le interne angoſce, ſi poſe con queſte anguſtie nell'animo a fare orazione. Frattanto dolcemente ſi addormentò, e nel ſonno vide il ſervo di Dio, che a lei parea ſedeſſe nel ſuo Confeſſionale, coverto di una veſte bianca, che nel mondo coſa non trovaſi, cui paragonare ſi poſſa il ſuo candore. Queſti la chiamò per nome, e con una voce dolciſſima le diſſe, che foſſe ſtata pur di buon'animo in quanto agli ſcrupoli, che l'agitavano; che punto non aveſſe temuto, e che aveſſe fatta la ubbidienza: mentre egli era ſtato in vita, e l'avea guidata per la ſtrada del Paradiſo, ella era ſtata a lui ubbidientiſſima; e che così pur' anche dovea dopo la ſua morte eſeguire i ſuoi ordini; onde che per le interne turbazioni, che totalmente ſi quietaſſe. A tal parlare del ſervo di Dio, *Padre voi però ſiete morto*, riſpoſe tutta attonita e ricolma di gran contento la buona Monaca; *come dunque avete voi vedute le mie pene?*

Sì,

Sì, ripigliò il P.D.Antonio, *io le ho vedute: Iddio l'ha disposto, ed io pregava per te. Ti esorto ad aver pazienza nelle persecuzioni, e ti dico di più, che io ho due gradi di gloria più particolari in Cielo; uno per la pazienza, che ho avuto nel sopportar le calunnie, in particolare di chi avea io in vita maggiormente benificato; l'altro per essere stato amico de' Sagramenti, che ho condotte le anime de' miei Penitenti come tante colombe a satollarsi di questo mare immenso.* Mentre il servo di Dio le parlava, parve alla medesima di veder dinanzi a lui un gran mare cristallino, ed intorno innumerabili bianche colombe. Il servo di Dio le fe'sapere inoltre, che quelle colombe erano tutte le anime, ch'egli avea portate a Dio per mezzo de'Santi Sagramenti: e parve alla medesima, che vi aggiungesse questo motto, *Saturabuntur*. Questa divota Religiosa fece piena fede di tal successo al suddetto P.D. Giuseppe Cianci, avvisandogli però espressamente, che non volea si dicesse il suo nome.

Altro successo dobbiam quì riferire, e preghiamo chi legge a riflettere al medesimo posatamente, dacche da esso la gloria, che 'l servo di Dio su in Cielo gode con molta ragione potrà arguirsene. Nello stesso giorno, che 'l servo di Dio passò da questa a miglior vita, addì sedici di Febbrajo alle otto ore, che su il tempo appunto del suo felice passaggio, si fe' egli vedere ad una sua figliuola spirituale di gran virtù, e con un' aria di Paradiso, con volto lieto e ridente le disse; *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Addì ventotto dello stesso mese le si fe' vedere altra volta, e pur le parlò, dicendole; *Deliciae meae esse cum filiis hominum.* Finalmente meritò essa di ricevere dal medesimo un' altra apparizione, e su la seguente. Nel quinto dì del mese di Marzo dell'anno stesso le parve di vederlo luminoso e bello, che ad andar seco dolcemente invitavala. Passata di fatto questa terza apparizione, poco tempo passò, che colei fini di vivere. Dopo la sua morte le altre Monache tra' suoi ricordi la notizia rinvennero di queste tre apparizioni, tali appunto quali quì da noi sono state fedelmente descritte.

Bellissimo ancor si fu l'avvenimento, che accadde a Suor Maria Emmanuella dell'Angelo Custode Religiosa delle Cappuccine di Napoli nel Monistero di S. Francesco sopra Ponte-Corvo. Avea questa per molti anni menata sua vita sotto la direzione

ne

Digitized by Google

ne del P.D.Antonio, il che era ſtato cagione alla medeſima, che paſſato aveſſe con pace e conſolazione, come ancora con iſpirituale vantaggio i ſuoi giorni. Morto il ſervo di Dio, ed andato a ricevere di ſue fatiche nel Cielo la dovuta mercede, reſtò ella per la ſua morte oltremodo afflitta; nè altro facea che piangere una perdita, che sì dannoſa giudicava per la ſua anima, non eſſendovi ragione, che valevole foſſe a darle pace. A queſta compartì egli una grazia ſegnalatiſſima, che quì noi colle parole medeſime del ſuo Direttore vogliam riferire: *Da queſta Monaca fu a me riferito, che ritrovandoſi inconſolabile per la morte di detto ſervo di Dio, ſtato ſuo Padre Spirituale, nè laſciando perciò di piangere, una notte apparſole queſti in ſogno le diſſe queſte parole;* Che hai? che hai? quietati, quietati: *Indi preſa colle ſue mani la di lei teſta, parvele che l'accoſtaſſe al ſuo petto ſopra del proprio cuore, ſegnandola in fronte col ſegno della Croce: Atto ſolito a praticarſi da detto Padre con uomini afflitti e tribolati: Il ſervo di Dio in oltre ſtava con un lietiſſimo volto. Dimandata da me, ſe mai aveſſe veduto che detto Padre in vita praticato aveſſe ſimile atto con taluno, riſpoſe che no. In effetto raſſerenatali la ſua mente cominciò a trovar pace e quiete. Di più pregando ella iſtantemente detto Padre, che voleſſe darle per ſua guida in avvenire un de' ſuoi figli ſpirituali, ottenne in effetto caſualmente un Sacerdote della Congregazione da lui fondata di S. Maria della Purità. Tuttociò per relazione della medeſima da me udito riferiſco, e ne fo fede ſcritta di mia propria mano, e col mio proprio ſigillo ſuggellata. Oggi addì 12. Settembre 1725. D. Bernardino Milante.*

CAP. III.

Contraſſegni molto notabili, che dà il Signore Iddio della gloria del P. Torres, i quali cagionano ſicurezza ch'egli ſi trovi a godere co' Beati in Paradiſo.

LA certezza infallibile di trovarſi un' anima già da queſto mondo partita a godere de' cari dolciſſimi abbracciamenti

Digitized by Google

dello Sposo delle anime immacolate, o si ha perchè la fede lo insegna, co me accade in que'Santi, che per tali li decantano le Scritture; o si ha perche poste in disamina con accortezza somma e diligenza poco men dissi infinita le virtù sue, e i miracoli strepitosi, con cui onorata ne abbia, specialmente dopo morte, il Signore la sua memoria, stabilisce poscia il Pastor Sommo, che per abitatrice si adori del Paradiso. Fuor di queste due strade non possiam giammai esser sicuri della Beatitudine di alcuno, nè saper certamente se egli esser ci possa Avvocato su in Cielo. Prima però che dal Vicario di Gesù Cristo una tale incontrastevol certezza a noi si dia; suole il Signor nostro darne alcuni contrassegni, da cui con umana sicura credenza possa la gloria di taluno assai di leggieri arguirsene. Ne diè molti per farci credere che goda nel Paradiso del possesso felice di quel gran Regno il nostro gran servo di Dio D.Antonio de Torres: de' quali nel senso sol divisato in questo Capitolo noi parleremo.

Egli è a mio credere contrassegno assai sicuro di quella gloria, che gode in Cielo l'odore gratissimo, che spirano le sue lettere, i ritagli delle sue vesti, ed altre cose da lui usate. Di Gesù Cristo si dice che diffonda dappertutto il suo Nome, e la sua Persona una divina fragranza in ogni luogo: e perciò a dar di no' buon' odore in ogni banda c' insinua l' Appostolo (2.*Cor.*2.15.) a imitazione di Lui. Poiche dunque sì bene copiar seppe in se le sue virtù il P.D.Antonio, ordinò e volle la Provvidenza, che le sue cose spirassero dopo la sua morte un suavissimo odore. Aggrupperemo in questo luogo più di una attestazione di chi meritò di sentirlo quì; acciocche quanto diciamo venga assai pienamente comprovato. La Madre Suor Maria Gesualda dello Spirito Santo Monaca in S.Celso di Pozzuoli così di lui attesta. *Questo giorno mi è occorso di aprire la mia picciola cassa, dove tengo tutte le lettere del detto R.P.D.Antonio, e poche cose di reliquie del suo abito, ed è stata sì grande la fragranza, che n'è uscita, che io e tre altre Monache semo rimaste attonite: niuna però ha saputo conoscere che odore si fosse, e per essere la verità &c.* In altra relazione di persona d'intera fede, e di gran virtù io leggo così: *Circa poi ad una fragranza, che si sentiva nelle sue lettere era cosa chiara: e dicendolo io ad un suo figlio spirituale buon Sacerdote, questo mi disse*; Figlia, ciò è dono speciale comunicato al Padre: io ogni volta, che gli andava a par-

parlare quando era in Napoli la sentiva ancora nel suo corpo: *E questo odore con esser più di tre anni* (fu scritta in questo tempo la relazione), *che il Padre è passato al Signore, ancora lo conservano, ma non sempre. Una volta aprii il luogo, dove le conservava, e non intesi odore veruno, anzi da quel luogo, ove stavano usciva una muffa, che dal medesimo luogo derivava: Altra volta però nel medesimo luogo, che pure stava così, all' impensata ci aprii di nuovo, e fu tanta la fragranza, che io non ho sentita cosa simile; nè questo odore si sa che si possa raffigliare.* In queste parole pur ne parla altra persona: *Le sue lettere e i pezzetti delle sue vesti mandano un' odore suavissimo.* Nelle relazioni somministrate a noi dalle Monache di S. Celso di Pozzuoli, che unitamente le scrissero, e ne fecero fare di loro testimonianze autentica fede da pubblico Notajo, così trovo notato: *In questo Monastero vi sono molte reliquie, e in tutte si sente un grandissimo odore con maraviglia comune; e si ancora in tutte le altre cose sue, come in un fazzoletto, corona &c.* Ed altrove depongono così: *Nelle sue Reliquie, e nelle sue lettere si sente un' odore gratissimo.* In altre Relazioni si legge lo stesso.

Prima che passiam'oltre avvisare quì dobbiamo chi legge, che quest' odore mandavanlo pur'anche le sue carni in vita: il che da molti e molti fu osservato: Una sola testimonianza quì ne porteremo, tralasciando le altre: *Le sue lettere odoravano di Paradiso, e mandavano una fragranza, che non si comprendea che odore era: e molte volte in uno stesso tempo chi lo sentiva, e chi no: Così ancora mandavano grandissimo odore tutte le cose da lui toccate: tantochè addimandandogli io un giorno se portava odore addosso, disse di no; anzi mi disse, che a loro era proibito portarlo. Dopo detto questo ebbi nelle mie mani 'l fazzoletto suo, che parea fosse stato dentro tutte le cose aromatiche, che stanno nel mondo.* Torniam'ora al nostro disegno.

Debbe pure notarsi come contrassegno di quella gloria, che ora gode nel Cielo, quelche in molti s'osservò di non poter dire per la sua anima il *Requiem aeternam*. Recitavano per lui le buone Monache di San Celso di Pozzuoli l'Uficio de' Defonti, e non potevano in esso profferire il *Requiem aeternam*, ma in luogo di questo, senza che avvedute se ne fossero, dicevano il *Gloria Patri*. A vero dire potrebbe ciò dirsi cosa casuale a prima vista;

Digitized by Google

ma se si riflette alle circostanze, che in ciò notaronsi, ben si vede, che la cosa non accadde per caso: Questo non avvenne in loro una volta, ma fu continuo lo sbaglio: onde pensarono esse ben tosto, che così Dio dar voleſſe loro un saggio della sua beatitudine: Anzi un tale sbaglio non solo in comune accadde, ma ancora in particolare; e non solo ad una di quelle Religiose, ma a molte. Fralle altre, che lo attestano Suor Caterina di S. Teresa così lo afferma in una Relazione, che delle sue virtù a noi ha trasmesso: *Altra consolazione non ammetto, se non che quando penso che sta sicuro, privo de' pericoli di più offendere il Sommo Bene, e gode una somma Beatitudine. Tanto lo stimo di certo, che non solo io, ma molte e molte Signore Monache, mi dicono che non posono dire il* Requiem aeternam *per la sua benedetta anima, ma bensì il* Gloria Patri. E' quì parimente da notarsi, che i Sacerdoti non si potevano indurre dopo la sua morte a dire la Messa di Requie per lui.

Altro fatto quì riferire si debbe, che mal troverebbe sua nicchia altrove. Conservava con gran divozione una Monaca un pezzetto della sua veste: Smarrito questo da lei, per quante diligenze facesse, non fu possibile di ritrovarlo: onde per lo smarrimento di tal pezzetto, che come Reliquia stimavalo, molto afflitta vivea. Raccomandossi frattanto al servo di Dio, e pregollo che ritrovare ce lo facesse: Star'essa sicura ch' egli godeva la gloria de'Santi: ma che trovandolo maggiormente confermata in questo si sarebbe. Svegliatasi una mattina prima d' alzarsi di letto per attendere colle altre alle divine lodi, voltò gli occhi al suo abito, di che la sera nell' andare a riposarsi spogliata si era, e sul medesimo vide il pezzetto della veste di già perduto. Lo vide ella, e lo prese con sua gran maraviglia ed allegrezza. Nel detto luogo nè ella lo pose, nè entrò nella sua stanza chi mettere vel potesse. Onde pensò saggiamente, che ciò disposto avesse il Signore per darle un contrassegno di quella gloria, che godea in Cielo il Defunto suo Direttore; e perche maggiormente si confermasse nella divozione, che al medesimo ella avea, e nella venerazione, che alle sue Reliquie serbava.

Potremmo noi quì distendere assai lungamente il racconto di que'contrassegni, i quali'l Signore ha dato, che il nostro P. D. Antonio gode di Lui nella bella e santa Città di pace e di contenti: Ma per non tediare chi legge, e perche di molti ancora

se ne

Digitized by Google

ſe ne parlerà ne' Capitoli, che ſeguiranno, perciò tralaſciamo di quì parlarne con lunghezza: contentandoci ſolamente di toccar tai coſe ſol di paſſaggio. Primieramente ſon certi ſegni di queſta ſua Beatitudine l'averſi fatto vedere a molte anime cinto di gloria e di ſplendori, e l'eſſere altresì apparſo a molte perſone, o fatto loro ſentir la ſua voce, e averle migliorate ne' coſtumi. Le molte grazie ſpirituali, ch' egli a molti ha conceſſo, di cui nel fine di queſto Libro noi parleremo, pur ſon valevoli a darci un ſaggio di queſta ſua eterna felicità. La conſolazione, che apportano i ſuoi Ritratti, e le ſue Immagini è certo contraſegno, ch'egli goda nel mar di gaudio attuffato, che Dio diſpenſa a' ſuoi fedeliſſimi ſervi. Molti ſi conſolano in penſando a lui: onde da ciò poſſiam pure una tal ſua eterna contentezza arguire. E per ultimo baſteranno a darcene ſicuriſſima certezza le molte grazie e miracoli, che ha il Signore per ſuo mezzo operati: delle quali coſe ne' Capitoli, che ſeguono diſteſamente da noi ſi parlerà.

CAP. IV.

I Divoti del P. Torres l'invocano dopo morte; ed egli con preſtezza e ſollecitudine ſomma aſcolta le loro preghiere; e compartiſce a' medeſimi in tai biſogni l'ajuto.

LA pia credenza, che abbiam noi, che ſi trovi un' anima a goder di Dio nel Paradiſo, fa che ne' noſtri biſogni ricorriamo alla medeſima per ricevere da lei in eſſi ſollecito e preſentaneo il ſoccorſo e l'ajuto: ſperando certamente, ch'eſſer ci debba Avvocata preſſo il medeſimo Dio, ch'ella gode in Paradiſo. Paſſato che fu dal mondo al Cielo, come piamente ſperiamo, il gran ſervo di Dio D. Antonio de Torres, cominciarono ſubito ad invocarlo i ſuoi Divoti: E crebbe indi a poco in sì fatta guiſa una tale invocazione, perche ſi ſperimentava comunemente la forza del ſuo Patrocinio, che può dirſi eſſere ſtato egli l' Avvocato di tutti. Di ciò che operò di ſingolare queſta invocazione del Padre di già defunto a prò de' ſuoi Divoti, ſiamo in diſegno in queſto Capo di far parola: Riſerbandoci

bandoci di parlar ne' seguenti di altre maraviglie operate ancora dal P.D.Antonio a prò de' suoi Divoti,che oltre all'invocarlo applicarono a se, o ad altri infermi qualche cosa da lui usata, o qualche altra,che a lui si apparteneſſe.

Il P.D.Giuseppe Cianci dopo aver preso diligente informazione di somiglianti grazie e prodigj,così ne scrive nella sua lunga Relazione: *Molte persone di qualità per nascita, e per bontà di vita asseriscono, che raccomandandosi al Padre sentono sensibilmente una consolazione interna, e si sentono ancora fortificate per camminare la via della perfezione; e ne ricevono nuovi lumi piucche non facea colla viva voce: e le sue penitenti più d' una in ogni difetto par che si sentono da lui riprese. Da persone, che attendono alla via della perfezione viene asserito, che vedendosi tentate, e turbate di coscienza, si sentono subito rasserenate coll'invocarlo, e fortificate contro di queste tentazioni ed angosce.*

Le Madri del Monistero più volte ricordato della Santissima Trinità così attestano: *Dopo la morte del Padre le sue Penitenti, ed altre in raccomandarsi a lui ne hanno osservato effetti ammirabili d'ottenere diverse grazie per lo suo mezzo, tanto per esser libere da qualche dolore, e patimento corporale, come anche per altre grazie attenenti al loro profitto spirituale;avendoci sempre una somma fede.*

Innamorato di una donna di onoratissimo parentado un Cavaliero Napoletano, aveala già tratta alle sue impudiche voglie, e da lungo tempo avea con essa pratica disonesta. Si era di tal fatto, benche segreto,cominciata a poco a poco a divulgar la notizia pel vicinato:onde ragionevolmente temeasi, che sì 'l Cavaliero come la donna avesser dovuto perdere insiem colla vita la riputazione e l'anima. Avea costui una Sorella Religiosa di buona e santa vita;la quale ognun può supporsi quanto per tal frangente agitata trovavasi, e interiormente commossa. Accadde in questo mentre la morte del nostro Padre; ed ella a lui caldamente si raccomandò; pregando ancora le altre Monache, che un tale affare pur'anche al medesimo raccomandassero. Passati alcuni giorni furono esaudite le loro preghiere. Il Cavaliero, senza che la donna gli recasse verun disgusto, mosso da divina ispirazione allontanossi affatto da lei: e così collo scandalo, e colla mormorazione cessò il pericolo, in che trovavansi: e quel-

lo

Digitized by Google

lo,a che deesi riflettere posatamente,si è,che da allora in poi cominciò il medesimo, e seguì in appresso a vivere da ottimo Cristiano.

Vivea in Napoli similmente una Religiosa tal di nome, ma non di fatti: Dovea ella per obbligazione de' suoi voti essere tutta di Gesù Cristo, e lontana pur col pensiero dalle creature: e pure scordatasi dell'amor dovuto allo Sposo,amava, e seguiva del mondo le ree vituperose massime; divenuto il suo cuore una sozza lacuna d'impurità. Avea questa conosciuta sol per nome il P.Torres; quando in sentendone raccontare l'eroiche virtù, la sublimissima perfezione, l'appostolico Zelo, e che con santa morte chiusi avea i suoi giorni, non già mossa da vera risoluzione di mutar vita, ma da una semplice velleità, si fece a pregarlo, che essendo stato egli così zelante delle anime, e della gloria di Gesù Cristo, ottenuto le avesse una vera contrizione de' suoi falli, e che sorgendo da essi fosse poscia vivuta maisempre come si conveniva ad una sposa del Redentore. Il terminar la preghiera, e'l sentirsi illustrata la mente da divina luce, come ancora il conoscere il pessimo stato,in cui trovavasi, e'l concepire un vero desiderio di mutar sua vita,furono nel medesimo tempo. Se le cambiò dunque sì fattamente il cuore, che surse dal suo pantano, e si pose nel cammino,che a Dio conduce. Ella a'primi lumi e alle prime ispirazioni, ch'ebbe cominciò subito a raccomandarsi al Padre con più caldezza: onde colla sua intercessione registrò di maniera la scandalosa sua vita, che ora è la più divota, e la più osservante, che nel suo Monistero si trovi. Di tal successo ad un Padre de'nostri ella stessa fece segretamente la distinta relazione.

Molte e molte grazie ha ottenuto e ottiene da Dio per mezzo del Padre una Monaca di S.Celso di Pozzuoli, la quale visse molti anni sotto la sua direzione: Noi le riferiremo colle parole di lei stessa, con che ne parla in una lunga relazione distesa dopo la sua morte. *Voglio anche dire con quanta verità mi osserva la promessa fattami, che nel Cielo non solo averia seguitato ad essermi Padre; ma che mi avria giovato molto più dal Cielo, che non faceva in terra. E veramente da che egli andò in Cielo mi sono accadute cose mirabili circa la mia coscienza; che quello, che il Padre mi esortava sempre in vita, e non poteva arrivarvi; ora, senza saper come, me lo trovo tanto fondato nell'*

nell'anima, come se sempre fossi vissuta con tali sentimenti; e questo non in una cosa, ma in più cose. Non mi chiarisco per giusti motivi: Basta dire per gloria di Dio, e del suo Servo, e mia confusione, che in tutte le cose mi vedo mutata: Se sto afflitta, mi raccomando a lui, e mi consola: Se scrupolosa, parlo a lui, come se fosse vivo, e lo tenessi presente, e mi quieta: Se voglio qualche grazia dal Signore, ricorro a lui, e la ricevo: In fine egli è mio Padre, mia guida, mio Avvocato, mio tutto dopo Dio.

Nel nobile e virtuoso Monistero di S. Francesco di Sales fuvvi una Religiosa divota del P. Torres; la quale poiche bisognosa trovavasi di ricevere da Dio una grazia, confidando oltremodo ne' meriti del defunto servo di Dio, del suo mezzo pensò valersi per ottenerla. Cominciò con gran divozione a fare una Novena in onore dell' Augustissima Trinità, in cui ogni dì più volte ringraziavala de' gran favori, che al servo di Dio degnata si era di compartire; e nel tempo medesimo per i suoi meriti le chiedea la grazia da lei tanto desiderata, e con tutto fervore la cercava, perche molto una tal grazia erale di bisogno, appartenendo al bene dell'anima sua. Si è saputo dalla relazione fattane dalla medesima divota Religiosa, che non avea ancor finita la cominciata Novena, che coll' improvviso ricevimento della grazia desiderata il Signore per i meriti del suo servo si degnò consolarla. Fu ella gratissima al suo Benefattore: palesò alle altre Monache il favore, che avea ricevuto, perche tutte prima alle Divine Persone, e poi al Padre Torres ne dessero le lodi, e ne rendessero i divoti ringraziamenti.

Altra Religiosa menato avea per lungo tempo vita spirituale sotto la direzione del Padre. Intiepidita però notabilmente dipoi nel suo fervore col dilungarsi da lui, mentre in tale stato ella trovavasi, disse un dì al servo di Dio, che desiderava oltremodo di morire nelle sue mani: A tal proposizione rispose il Padre, che per ogni ragione dovea egli morire prima di lei: ma che non dubitasse, perocche se il Signore per sua misericordia salvato lo avesse, dal Cielo certamente che l'avrebbe ajutata. Sortì frattanto la morte del servo di Gesù Cristo, e ricordandosi della promessa, che le avea fatta in vita, caldamente pregollo che a lei la osservasse. Finita una tal preghie-

ra

Digitized by Google

ſa ſi ſentì toſto infervorata nel divin ſervizio; è molto diligente nell'acquiſto, e nella pratica delle virtù, aſſai più di quello ch' era ſtata prima. Si ſa in oltre da lei, che ora nulla le par duro, o malagevole, come nello ſtato della tiepidezza le raſſembrava: anzi ogni coſa le pare facile per correre nel cammino della virtù.

Ci viene atteſtato dalla Madre Suor Maria Catterina di S. Tereſa Monaca di S.Celſo di Pozzuoli, che tutte le Monache ſue Compagne, come ella ancor facea, ne'loro biſogni univerſalmente l'invocavano:e che baſtava il ſolo raccomandarſi a lui per eſſere conſolate, coll'ottenere quanto cercavano: Le parole ſue proprie ſono le ſeguenti: *Il Signore per ſua bontà tuttavia lo va glorificando con fare apparire le ſue virtù con miracoli, non ſolo delle ſue invocazioni interne, che di queſte grazie ne fa aſſai a tutte noi, che l'invochiamo ne'noſtri biſogni; ma anche i biſogni eſterni ſoccorre.* In queſto medeſimo Moniſtero trovandoſi una Monaca biſognoſa di ricevere da Dio una grazia, che molto le importava, la cercò alla Santiſſima Trinità per i meriti e per la interceſſione del P.Torres:Eſſa medeſima in un' autentica relazione ſcritta per man di un Notajo Appoſtolico afferma che immediatamente reſtò eſaudita, come appunto deſiderava.

Belliſſimo è l'avvenimento, che racconta di ſe la Madre Suor Maria Saveria Salvi Monaca profeſſa nel Religioſiſſimo Moniſtero di S. Maria Egizziaca Maggiore di queſta Città di Napoli. Nella Quareſima del 1714. trovandoſi da grave infermità travagliata ed afflitta, più ſconſolata vivea, perche in tale ſtato trovandoſi, obbligata veniva ad interrompere le aſtinenze, che in tal tempo da tutti i fedeli ſi debbono praticare. Fra queſte angoſce ricorſe a ſua Divina Maeſtà; e con gran fervore pregolla, che per i meriti del P.D.Antonio de Torres da quel pericolo la liberaſſe col riſanarla da quella infermità. Di notte ella fece la preghiera, e terminatala ſi poſe a riposare: la mattina ſuſſeguente levandoſi di letto ſi ſentì ſana perfettamente, e libera perciò dal ſuo timore, che cotanto l'affliggea. Ma non finì quì la grazia, ch'ella ricevè; o per dir meglio, la grazia ricevuta ſe ne tirò dietro un'altra, e fu la ſeguente: Paſſati alcuni pochi giorni da che ella ſecondo la ſua preghiera era ſtata conſolata, cominciò a dubitare ſe veramente il noſtro ſervo di Dio a lei un tal favore aveſſe ottenuto. Non andò queſta ſua

dubbiezza senza gastigo: Perocche nel punto stesso su sorpresa di nuovo dall'antico male: onde confusa conobbe che in punigione della sua poca fede era stata così da Dio trattata. Si voltò dunque al Padre, e confessando aver da lui ricevuta la grazia, insieme pregollo a concedergliela di bel nuovo. Nel punto stesso su consolata, restando libera dal passato malore: protestando, che al servo di Dio ne professava tutte le obbligazioni. Ne fece ella di suo proprio pugno l'attestazione, e la consegnò al nostro P. D. Luca Battimelli, a cui raccontò minutamente tutto 'l succesSo

Si trovava perche stroppia confinata in letto una Monaca nel Collegio di S. Maria a Secola: Era già accaduta la morte del nostro servo di Dio, quando in una delle Feste della Santissima Vergine desiderava uscir di letto per andare a sentir la Messa. Il Signore frattanto, che volea consolarla le pose in cuore di raccomandarsi caldamente al P. Torres: ed ella così fece in effetto. Appena avea terminata la preghiera, che si sentì migliorata in guisa, che con gran facilità potè uscire di letto, e dalla stanza, e andare al Coro, assistendo al Sagrifizio del santo Altare.

Travagliato trovavasi Giuseppe Risio da flussione sì fiera negli occhi, che spasimando pel gran dolore non potè per qualche tempo nè di giorno, nè di notte trovar riposo: a cagion della medesima non potea affatto vedere il lume; il perche era costretto di star sempre all'oscuro. Passato era alcuni giorni prima il nostro Padre a miglior vita: egli, che lo avea sempre stimato per Uomo Santo, con viva fede pregollo, che gli avesse ottenuto da Dio al suo penosissimo male qualche poco d'alleggerimento. Appena era passato da questa orazione, come egli stesso attesta, il tempo, che bisogna a recitar nemmeno intero il Simbolo degli Appostoli, che passògli affatto il dolore: e nell'istante medesimo restò dalla fluSSione libero affatto: onde potè con facilità aprire gli occhi, e mirare il lume, come se fusse sano, nè mai alcun male avesse avuto. Di tal curazione miracolosa per man di pubblico Notajo ne fece egli nella consueta forma autentica testimonianza.

Sparsasi di queste grazie sì spirituali che temporali per Napoli, ed altri luoghi la fama e per lo passato, e anche ora ricorrono moltissimi a lui; e come da loro si sa, ottengon sempre da Dio pel suo mezzo quanto con viva fede gli addimandano.

CAP. V.

Digitized by Google

CAP. V.

Conferisce il Signore alle sue vesti soprannaturale virtù, sicche applicandosi queste a varj infermi operano maraviglie.

NEl Capitolo quindicesimo del Primo Libro, in cui abbiam parlato della felicissima morte del P. Torres, si è da noi riferito, che dalla gran calca di gente, che venne a baciare il suo Cadavero gli furon tolti a ritagli le vesti: e perche esse non furono bastanti a contentare l'istanze di tutti, che chiedeano cotai pezzetti come reliquie, fu bisogno di dividere ad essi tuttociò che serbare si era potuto di biancherie, ed altre cose, che gli erano state in uso. Comunicò a questi pezzetti e ritagli il Signore soprannaturale virtù, con cui operarono moltissime maraviglie: ond'è che sempre venivano e son richiesti con maggior'ansia, e conservati con più divozione; adoperandosi essi da molti come efficaci rimedj a' lor malori. Alcuni pochi de' molti fatti accaduti noi quì riferiremo: egli è ben vero che per essere molti in se medesimi abbiam risoluto formarne due Capi a parte: ma negar non si puote, che questi fatti sien pochi, se si ha riguardo a' molti, che accaddero intorno al soggetto, di cui parliamo.

Un nostro Fratello Laico, che ancor vive colle parole seguenti mi ha data la relazione di un successo accaduto in sua persona. *Pochi mesi dopo la morte del P. D. Antonio Torres attesto io Fratello Pietro Caporale, che mi uscì un piccol tumore al dito, che stava per cangrenarsi, il quale visto dal Cerusico ne fece conto: avvertendomi, che ci fussi stato con accortezza. Mi venne frattanto in pensiero di metterci un po' di pezza bruciata unta di olio, come feci; e quando da molte notti non avea potuto dormire, quella notte dormii bene. La mattina ben per tempo sciolsi il dito, e trovai, che dove stava la pezza era sanato bene, e dove non vi era, vi stava la marcia. La sera del detto giorno per sanarmi affatto posi un'altro poco di pezza al modo stesso; e quella notte non solo non dormii, ma si gonfiò oltremodo il dito. Io non*

*potea intendere come andaſse la coſa,e ne ſtava molto penſieroſo,perche la prima volta la pezza mi avea guarito, e la ſeconda no. Dopo molte rifleſſioni mi venne a memoria eſſermi ſtata data un po'di camicia del P.D.Antonio de Torres,e che di queſta era la prima pezza,non la ſeconda:Per accertarmi maggiormente portai quella,che mi era rimaſta ad un Fratello di S.Niccolò, da cui ricevuta io l' avea ; e ritrovammo che veramente era dell'anzi detta camicia : onde la ſera con fede vi applicai quel pezzetto di camicia ; e la mattina trovai il dito ſano interamente,come non ci aveſſi avuto male alcuno.*Fin quì egli .

Ritrova quì ſua nicchia il ſeguente ſucceſſo : Egli è ben vero che in eſſo non ſi ammirò miracoloſa guarigione di qualche malore del corpo : fu però più ammirevole il ſucceſſo per la guarigione, che partorì del male dell'anima : Il fatto avvenne nella maniera, che quì diremo : Un Gentiluomo Napoletano, benche ammogliato egli foſſe, tenea cattiva corriſpondenza con una donna.Dall'amor di coſtei ſi trovava preſo cotanto,che a morte odiava la propria moglie;ſtrapazzandola altresì con continovi villani maltrattamenti.Perche queſta era di ottimi coſtumi, ſopportando tutto , con umili preghiere ricorrea alla Divina Bontà , che aveſſe fatto ſorgere il marito dal compaſſionevole ſtato, in cui trovavaſi . Furono eſaudite queſte ſue ſuppliche dal Signor noſtro : ma volle che la grazia ella la riceveſſe per mezzo del P. Torres , di cui era molto divota . Poſe intanto addoſſo a lui alcuni pezzetti di una veſte uſata dal ſervo di Dio, che da lei conſervati erano come reliquie ; non laſciando frattanto di raccomandare al medeſimo un'affare sì rilevante . Appena fu ciò fatto , che ſi ammirò in eſſo una mutazione di vita aſſai ſegnalata . Cominciò toſto ad amare ſua moglie , ed a moſtrarſi tutto affabile e manieroſo: Si allontanò da quell'altra donna : e penſando alla ſua eterna ſalute, ſi pentì delle ſue colpe ; e cominciò e proſeguì a menar vita degna di un Criſtiano con univerſale ammirazione di chi lo vide così mutato, e molto più di tutti coloro che ſeppero la cagione di tale ravvedimento.

Atteſtano le Monache di S. Franceſco di Sales il ſeguente ſucceſſo . Una Religioſa di quel Moniſtero era travagliata in sì fatta guiſa da mali iſterici , che quando l'aſſalivano , il che ſpeſſo ſpeſſo accadea , dava in tali ſtravaganze , che dopo molte e molte rifleſſioni de'Medici , giudicaron queſti non trovarſi per

lo

lo ſuo male rimedio alcuno: Anzi furono eſſi di avviſo, che 'l ſuo male non ſolo era incurabile, ma pericoliſſimo: il perche ſi apparecchiaſſe le coſe dell'anima; dovendone fra breve o reſtar morta, o impazzita. Si raccomandò ben'ella a molti Santi, ma non ricevette la grazia deſiderata. Afflittiſſime quelle buone Madri raccomandavanla caldamente a Dio, e a' Santi, perche ſi degnaſſero di conſolar tutte colla guarigion ſoſpirata. Paſſato a miglior vita il ſervo di Dio, riflettendo, che queſti affezionatiſsimo era ſtato alla loro Comunità, penſarono di raccomandarla al medeſimo; ed eſortarono la povera inferma, che per la grazia lo pregaſſe con caldezza. Applicarono frattanto alla medeſima un pezzetto della ſua veſte; la quale appena fu poſta addoſſo a lei, che cominciò a gridare ſubitamente; *La ſant' Anima mi ha fatta la grazia, la ſant' Anima mi ha fatta la grazia*. Dopo ciò non è ſtata mai più da queſto male travagliata.

Il celebre e famoſo Pittore anche fuor dell'Italia Paolo de' Mattei mentre un dì ſoſtener volle un groſſo quadro, che già cadeva, urtò colla fronte della gamba ſiniſtra in una ſedia con tant'empito, che reſtò quella ſcorticata dal ginocchio fino al collo del piede. Nella relazione, ch' egli ha ſcritta di tal ſucceſſo afferma che sì 'l dolore come l' ardore erano intollerabili; parendogli che la gamba bruciata veniſſe dal fuoco. Datogli pochi giorni prima da un cariſsimo Penitente del ſervo di Dio un pezzetto del ſuo giubbone, ve lo applicò con fede, e poi rivolto al Crociſiſſo lo pregò, che per i meriti del P. D. Antonio gli reſtituiſſe la ſalute. Qual'effetto queſto partoriſe, ſentiamolo da lui nell'atteſtazione ſcritta di proprio pugno: *Mirabil coſa! immediatamente, come ſe applicato vi aveſſi un pezzo di ghiaccio, ſi eſtinſe l' ardente dolore in guiſa tale, che non ſentiva più alcuna offeſa. Eſe bene dopo due ore in circa di nuovo mi aſſaliſſe l'ardore, con un prurito ineſplicabile; al ritornarvi ad applicare detto panno, inteſi lo ſteſso gelo di prima; e di più una cert' aria, o vento girare intorno la mia gamba offeſa, che non ſolo non inteſi più il dolore, ma una certa ſuavità indicibile; la quale durò finoattantochefui guarito affatto, non avendovi applicato altro medicamento.*

Belliſsimo è l'avvenimento accaduto in perſona di un figlio del Fratello di Suor' Anna Fabozzi da Trento Caſale di

Aver-

Aversa Religiosa del Terz'Ordine di S.Francesco. Sopraggiunto questi, che chiamavasi Anello, in età di cinque anni da una pessima febbre maligna, avea già perduta la favella, e le forze, nè potea più cibarsi; onde disperato da' Medici stava già vicino a rendere il suo spirito al Creatore. Afflittissima la sua Zia si sentì eccitar nell'interno un forte stimolo di applicare al moribondo un pezzetto dell'abito del P. Torres conservato da lei con gran divozione. Lo pose in effetto sul Fanciullo, e al servo di Dio rivolta con gran fede pregollo a consolarla. Ne vide ben tosto miracolosamente l'effetto; poiche subito il moribondo aprì gli occhi, e cominciò a parlare; cercando di più alla Zia da ristorarsi, e mangiò come se sano fosse; uscendo indi a poco ancor robusto di letto. Vive presentemente l'infermo guarito, e la sua Zia, e ancor protestano, che dal servo di Dio ricevette quegli la salute, che essa e tutti di sua casa tanto desideravano.

Era Penitente del Padre la Signora D.Francesca Quesada moglie del Dottor D.Carlo Antonio Pescione nobile della Città di Paola nella Calavria; la quale una sera sorpresa da acutissimi dolori di viscere, pensava non potersi il dì seguente levar di letto, Spasimando pertanto applicò ove sentiva il dolore un pezzetto di veste del Padre. Immediatamente restò libera affatto da ogni angoscia: onde la mattina levossi così sana come non avesse patito cos'alcuna.

Il seguente fatto così viene a noi attestato dalla persona a chi successe. *Io fede Io D.Gio:Bernardino di Costanzo Sacerdote di Pozzuoli a chiunque spetterà di vedere la presente,* etiam in judicio vel extra, *qualmente nell' anno* 1713. *andando in Napoli a cavallo, caddi da quello con avermi fatto gran male nel braccio sinistro, restando addolorato in tutta una parte del petto; per la qual cagione fui costretto di pormi a letto: e perche doveva, trovandomi allora Suddiacono, il Sabato seguente andarmi ad ordinare nella Città di Massa, molto mi attristai per detta caduta, mentre mi parea impossibile, che in sì pochi giorni avessi potuto star bene, ed in istato di partire per lo detto effetto: onde mi raccomandai alla B.A.del P.D.Antonio de Torres de' Pii Operarj, che poco tempo prima era andato a godere la gloria del Paradiso, come si deve credere per le sue rarissime virtù, e vita santa, che avea menato*

nata in terra, acciocche mi avesse impetrato da nostro Signore Gesù Cristo questa grazia di farmi ordinare, essendo questo tutto il mio desiderio, nel Sabato, che seguiva detta caduta: Bevei di più un poco d'acqua inviatami dalle RR. Monache di S. Celso di Pozzuoli, ove stavano alcuni pezzetti dell'abito di detto Santo Padre: Ed in effetto migliorai subito notabilissimamente nel braccio, e nel petto: e potei andare ad ordinarmi. Questo tutto lo credo piamente per l'intercessione del detto Padre D. Antonio de Torres; e per essere la verità, a maggior gloria di Dio, e del suo servo ho fatto la presente scritta e sottoscritta di mia propria mano. Questo dì 30. Luglio 1716. Io D. Gio: Bernardino di Costanzo fo fede ut supra.

CAP. VI.

Continuazione di quello, di che nel compiuto Capitolo si è parlato intorno alle grazie e prodigj operati da' pezzetti delle vesti del P. Torres.

SEguendo a discorrere in questo Capitolo delle grazie e prodigj, che hanno operati i pezzetti delle vesti del P. Torres, alcuni altri fatti rapporteremo, de' quali dalle persone a chi successero si è a noi mandata la distesa ed autentica attestazione.

Vittoria Esposita moglie di Roberto Petino era da lungo tempo travagliata da una postema dentro la gola, per cui parlar non potea, nè inghiottir cibo. Chiamati i Medici furono da essi adoperati varj rimedj; ma riuscirono inutili: onde a fargli pigliare un po' di alimento, si era già stabilito por mano al ferro. Come ne restasse atterrita all'avviso la buona donna, ognuno puote immaginarlo: Preso dunque un collarino del Padre, che presso di se serbava, a lui ricorse con tutta la fede, e applicosselo alla gola. Appena ce lo toccò, che subitamente la postema si ruppe, e le uscì dalla bocca gran quantità di marcia, e sangue; restando in pochi giorni senza altro medicamento sana affatto. Questa medesima ricevette in persona del suo figlio un' altra grazia dal Padre, di che noi altrove farem parola.

Molti

Molti e molti annni acutiſſimi dolori di fianchi tormentato aveano il Cherico Niccolò di Maſſa, che nativo era del Piano di Sorrento, benche in Napoli come Cherico della Real Cappella di Palazzo faceſſe la ſua dimora. Mentre un dì ſi trovava in caſa di Gennajo Roſſi sì fieramente lo aſſalirono, che alla forza del dolore venne meno. Moſſa a compaſsione di sì lagrimevole caſo una ſorella del detto Gennajo, ch' era ſtata Penitente del P. D. Antonio, e come prezioſa Reliquia ſerbava un po' del ſuo abito, gl'inſinuò a raccomandarſi al medeſimo, e di mettere quel pezzetto ſulla parte, dove più era acuto il dolore, che il Signore Iddio laſciato non avrebbe di conſolarlo per i meriti del ſuo gran ſervo. Raccomandoſſi egli a lui in effetto, e ſi applicò la reliquia, e più di tanto non biſognò; perche immediatamente ceſſarono affatto quegli acuti ſpaſimi, ſentendoſi ſano totalmente. Non finì però qui la grazia: due giorni dopo lo aſſalirono di bel nuovo gli ſteſſi dolori: ed egli ſi ſervì del medeſimo ritaglio; e pure nello ſteſſo punto reſtonne libero totalmente. Fece egli di tal prodigioſa grazia autentica teſtimonianza, in cui atteſta che d'allora in poi ſomiglianti dolori non mai più lo han travagliato, quandochè prima erano in lui acutiſſimi ed ordinarj.

La moglie di Giuſeppe Caraffa nomata Colonna Luciani amendue di queſta Città pativa acutiſſimi dolori nella faccia e nel capo a cagion di una fiera oſtinatiſſima riſipola, nella quale per molti medicamenti, che aveſſe preſi non avea giammai ricevuto alcun ſollievo. Per i grandi ſpaſimi, che tormentavanla era coſtretta a gridar sì forte, che dal vicinato credeaſi ch' ella fuſſe oſſeſsa. Accadde frattanto la morte del Padre; e la ſera ſteſſa della ſua ſepoltura ſi ritirò in caſa Carmelo di lui Figliuolo, che portò ſeco un ritaglio della ſua camicia datogli dal Signor Filippo Vacchetta, che nel fare la mattina il ſuo Ritratto ſe l'avea preſo. Le inſinuò il Figlio, che ricorreſſe alla ſua interceſſione: già divulgarſi le grazie, che ottenean da Dio per ſuo mezzo i ſuoi divoti: onde invocandolo con viva fede, potrebb'eſſa pur' anche trovare a que' dolori qualche alleviamento. La Genitrice udito ciò ſi poſe quel pezzetto ſul capo, pregando il Defunto ſervo del Signore a impetrarle la ſanità. Appena ſe l'applicò, che ceſsò immediatamente il dolore: mangiò con guſto; coſa, che non avea fin'allora in tutto il corſo del male potuto fare giam-

giammai; essendosi sempre cibata con nausea; riposò bene la notte; e la mattina in alzarsi di letto si trovò sana interamente, ristorata di forze, e libera affatto non men dalla risipola, che da' dolori. Di tal grazia attribuita da lei alla intercessione del servo di Dio ne fece giurata e autentica testimonianza.

Il nostro Fratello Laico Nunzio Giudice era stato travagliato dall'Ottobre sino al Marzo seguente da un fierissimo dolor nel braccio, per cui quasi ogni notte la passava senza riposo. Poiche niun rimedio gli avea recato giovamento, pregò il Signore caldamente un dì che 'l dolore era più intenso, che per i meriti del P.D.Antonio si degnasse di liberarnelo: e pose insieme sopra il braccio, in cui sentiva il dolore un pezzetto della sua cintola. Da lui medesimo si riseppe quando era vivo, che nello stesso punto svanì il dolore; nè mai più dipoi sentì dal medesimo tormentarsi.

Una Conversa del Monistero di D.Alvina di questa Città fu sorpresa da un gravissimo dolore di fianchi: le diligenze usate a farle trovar conforto non partorirono l'effetto,che si bramava. Ritrovò ella ben tosto il rimedio nel nostro Padre: Applicò alla parte addolorata,un pezzetto della veste di lui;e ad un tratto si sentì senza dolore alcuno.

Nel Monistero di S.Maria a Secola fu una di quelle Religiose lungo tempo travagliata da un dolore atrocissimo di denti. Aveano quelle Monache avuto la sorte di ricevere non so da chi un berrettino del P.Torres: e questo appunto ella vi applicò. Più non vi volle perche restasse dal dolore libera totalmente. Viene un tal fatto attestato dalla Madre Suor Benedetta Lombardi in una lettera scritta al P.Cianci della nostra Congregazione. Nel medesimo Monistero nel primo giorno di Quaresima fu sorpresa una Monaca per nome Suor Maria Gabriella da un gravissimo dolor di petto: era questo sì fiero, che gl'impediva il respiro: onde credendosi doverne morire, pregò che le chiamassero il Confessore, volendo aggiustar le cose dell'anima sua. Mosse a compassione le sorelle, vedendola in tanto pericolo, ricorsero alla intercessione del P.D.Antonio; e le applicarono nella parte offesa un ritaglio della cintola del servo di Dio;e nel punto stesso si sentì alleggerito il dolore; e ponendosi a riposare si trovò poi sana perfettamente.

Orsola degli Angeli Monaca professa in S.Celso di Pozzuo-

Digitized by Google

li avea la testa gonfia con istravaganza, e ripiena altresì di diversi tumori. Perciocche le industrie dell' arte non furon valevoli a risanarla, pensò di raccomandarsi al P. Torres, il quale era stato amorevolissimo del suo Monistero; come da quello, che partitamente in questa Storia si legge, si può raccogliere. Armata intanto di grandissima fede si pose sul capo diverse cose usate dal P.D.Antonio, pregandolo caldamente che la guarisse: Nello stesso punto svanì l'enfiagione, scomparvero i tumori, ed ella restò sana perfettamente. Ne diede tosto per man di Notajo Appostolico autentico documento.

Una Signora della Città di Pozzuoli cominciò ad essere travagliata da acerbisimi dolori nello stomaco, che per qualche tempo la tormentarono. Avea già contezza del nostro Padre; onde con fede applicò una sua berretta sulla parte addolorata: e nel punto stesso si sentì libera totalmente da quei dolori. Publicò ella di poi a maggior gloria di Dio e del suo servo la grazia ricevuta. La Figliuola di questa medesima Signora era stata da più giorni travagliata da un dolor fierisimo ne'denti, per lo quale tutta ne portava gonfia la faccia. Afferma ella che lo spasimo era sì grande, che affatto non potea reggere il capo. Si servì del medesimo rimedio usato dalla sua Madre: Applicò sulla faccia la stessa berretta, e nel medesimo punto cominciò a migliorare.

Una Sorella Conversa del Monistero nominato di sopra di S.Celso di Pozzuoli era stata da lungo tempo tormentata da continui dolori in tutta la sua vita, i quali l' avean ridotta a non poter camminare. Stava in tanto d'ordinario in letto;e benche talvolta andasse a qualche parte vicina, facealo però con incredibile spasimo. Un giorno di venerdì le si aggravarono i dolori in guisa,che non potea più reggersi:onde facendosi violenza, pian piano si portò alla vicina camera della Badessa, ch'era allora la M.Suor Catterina di S.Teresa;e colle lagrime agli occhi le rappresentò i suoi travagli, ed afflizioni.Si trovava questa presso di se un po' di veste del P.D.Antonio, che diede all'Inferma, esortandola a porsela addosso,e pregarlo con fede della grazia,che senza meno sarebbe stata esaudita. L' inferma se l' applicò, e disse queste parole; *P.D.Antonio, io ho poca fede in voi: se volete che vi creda per quel servo di Dio, che voi siete, fate che stia bene*. Appena finì di profferire queste parole, che cessando

ogni

ogni dolore si sentì sana perfettamente : Cominciò a camminare con libertà, come se non avesse mai avuto male alcuno: anzi diè principio e seguì in appresso a faticare in servizio del Monistero.

Il Signor Filippo Vacchetta, di cui in Napoli è molto conosciuto il nome per la rara abilità di cavare i Ritratti dal naturale, sperimentò in se medesimo la virtù, di che eran fornite le vesti del P. Torres. Essendo stato da cinque anni privo del dolore di fianchi, cominciò questo a farsi sentir leggermente il dì quartodecimo di Febbrajo dell'anno 1713.; e ne' due giorni appresso andò crescendo a poco a poco. Fu frattanto chiamato a cavare il Ritratto del P. Torres allora defunto; e con questa occasione si prese dal suo Cadavero un pezzetto di camicia e'l suo collarino. Ritirato a casa per compire il Ritratto, si avanzarono i dolori oltremodo, che gli cagionarono una tormentosissima ritenzione d'orina: Adoperati già si erano in vano molti e molti medicamenti: Anzi nel terzo giorno da sì feroci spasimi si sentì oppresso, che tremando, e dibattendosi con tutto 'l corpo, sudava freddo, benche la stanza, ove trovavasi fosse assai calda, ed egli tenesse vicino una gran braciera di fuoco. Ricordossi in questo mentre del defunto servo di Dio, di cui non avea potuto compire il Ritratto: e preso il collarino suddetto e'l pezzetto della camicia, toccò con queste cose la parte, ove più gli doleva; premettendo la seguente preghiera, che io leggo nella fede, ch' egli distese di tal successo: *Venerabile Padre, voi, che foste il consolatore degli afflitti mentre eravate fra noi in questo mondo; adesso che state a godere la presenza di S. D. Maestà, intercedete per me misero peccatore così travagliato, che non posso più. Ed in questo mentre*, seguono le sue parole, *applicai detta parte di collarino, e camicia sopra il dolore: ed o maraviglia! Appena toccate dette cose m'intesi libero affatto da sì fiero dolore; ed orinai liberamente come se mai avessi avuto dolore alcuno, rendendo grazie a S. D. M., che si era degnata per l'intercessione del suo Servo il V. P. D. Antonio liberarmi da sì angosciosi e penosi dolori. E questa fede io l' ho scritta con mia propria mano, e con giuramento attesto quanto in essa ho deposto.*

CAP. VII.

Le Immagini del P. Torres operano prodigiosi effetti, e conferiscono a molti la bramata salute.

AFfinche i Posteri avessero potuto aver degli uomini assai famosi qualche contezza, fu lodevol costume degli Antichi di delineare i loro volti in tele, o in carte: acciocche in esse colorati e dipinti, si fosser potuti vagheggiar da coloro, che non li conobbero di presenza. Co' Santi però nell' imitarsi un tal costume altro fine pur v'ebbe parte: Perocche si dipinsero in tele, o in carte le loro immagini, sì per darne notizia a' Posteri, come ancora per serbarne presso di se più viva la rimembranza; e perche alle medesime ricorrendo, esauditi fossero ne' lor bisogni. Mentre ancor vivea il Padre, diversi furon coloro, che si fecero dipingere il suo Ritratto: tanta era la stima, in che lo aveano. Di alcuno d'essi ebbe egli notizia, e subito ordinò che si fosse dato alle fiamme. Passato però che fu all'altra vita non è credibile quanti se ne fecero, volendo ognuno averlo presso di se. Si dovettero dispensare inoltre molte e molte migliaja di figure al naturale delineate sulla carta, per contentare la loro divozione. Nè s'ingannarono essi, a cagion che queste Immagini operarono a lor prò diversi effetti prodigiosi. Di essi parleremo noi in questo Capitolo.

Travagliata da molti pernicioſissimi scrupoli D. Petronilla Gambarana Oblata nel Collegio di Suor' Orsola Benincasa, era restata libera da'medesimi, come altrove si è detto, per miracolo certamente operato in lei dal P. Torres mentre vivea. Morto che questi fu, temea di molto che i medesimi di bel nuovo non tornassero a tormentarla. Tutta fidata nell'ajuto di lui, che avea avuta tanta cura dell'anima sua, sperò che godendo egli, come certamente credea, su in Cielo, di là lasciato non avrebbe di ajutarla, perche alle antiche agitazioni non ritornasse. Fattosi fare un Ritratto del venerato suo Direttore, lo attaccò a una delle pareti della sua stanza. Appena si sentiva muover

nell'

nell'animo qualche inquietudine, o travagliata la coscienza da qualche scrupolo; che andava tosto sì l'una sì l'altro a conferire con quella Immagine, quasiche fosse il Padre medesimo. Attestò ella più volte a diverse persone, e fra gli altri al P. D. Niccolò Gambarana de'nostri suo Fratello, il quale ancor vive, che ciò facendo si sentiva subito illustrare la mente, quietare l'anima, e porre in pace la sua coscienza, come succedeagli appunto quando parlava col P. Torres. Con questo mezzo tenendo l'anima quieta, seguitò sempre a correre per la strada di una molto eroica virtù, secondo gl'insegnamenti del suo Direttore: e pochi anni addietro con universale spiacimento di quelle Signore, e di tutti, che conosceanla, con fama di assai consumata bontà nel medesimo Collegio finì di vivere.

Nel Capitolo della purissima Verginità del P. Torres abbiam portato un successo prodigioso operato da un suo Ritratto; il quale cangiandosi nel volto mentre miravalo un' Ecclesiastico, che cominciava a nutrire affetto ad una donna, e facendosi vedere di formidabile e crucciato aspetto, estinse in lui quelle scintille, che poteano partorire un grande incendio. Caderebbe quì in acconcio la relazione di tal successo: ma perche il giudicioso Lettore n'è già pienamente informato, quì non occorre di nuovamente riferirlo.

Si è detto più volte, che 'l servo di Dio mandò alla Cina due suoi Figliuoli spirituali, cioè D. Matteo Ripa, e D. Gennajo Amodei. Il Signor D. Matteo trovandosi in que'Paesi così scrisse al P. D. Tommaso Falcoja nostro Preposito Generale in quel tempo, ora vigilantissimo Vescovo di Castell'a Mare, dandogli ragguaglio del seguente successo: *Agli undici di Novembre ricevei la lettera col Ritratto del P. D. Antonio, e stando col piede alla staffa, come si suol dire, per andar da Pechino all'incontro di S. M., per darle risposta di una commessione, che mi avea data; subito mi posi inginocchioni, e pregai Dio Benedetto per i meriti del mio P. D. Antonio, acciocche si volesse degnare di aver pietà di questa povera Missione; ed ajutare me, acciocche reggendo la mia lingua, non mi facesse errare, nè irritare S. M. nelle risposte, che dovessi dare; obbligandomi con voto di celebrare dieci Messe in onore della Santissima Trinità, acciocche per i meriti di detto Santo Padre si degnasse farmi la detta grazia. Finita l'orazione, che fu brieve, non avendo avuto tempo*

po, mi sentii tutto pieno di confidenza in Dio a sperare il buon' esito del negozio. Le cose si andavano non però vieppiù intrigando; e secondo le conghietture naturali vieppiù si dovea disperare il buon' esito. Io però per la suddetta confidenza in Dio per i meriti del detto mio Padre sempre sperai il buon fine. E domandato da alcuni Religiosi, in che si fondavano queste mie speranze, apertamente lor dissi il suddetto, e lor mostrai il detto Ritratto, il quale io portava sopra il mio corpo. Continuai a dire senza interruzione le Messe, ed a pregar Dio per i meriti del mio Santo Padre; e quando si temeano maggiori rovine, stando S. M. più d'ogni altra volta adirata, ecco che alli tredici a notte perdona al Signor Pedrini, e dà ordine che si scarcerasse il P. Castorano. Alli quattordici fu scarcerato il detto Padre, e'l P. Cerù non partì per l'Europa.

Prima che passiam' oltre dobbiamo quì avvertire, che di per dì sperimentano i divoti del P. Torres sollecito da' suoi Ritratti a' lor bisogni l'ajuto. Se essi patiscono scrupoli, se sono travagliati da inquietudini, se le agitazioni gli angustiano, a lui si volgono, e sentono quietarsi tosto l'anima e la coscienza. Altri lo invoca perche ben sortiscan gli affari: e questi sortir si vedono secondo il suo desio. Molti a lui si volgono per riceverne consigli, o per guidarsi nella condotta delle anime, o per regolarsi intorno alle cose della propria coscienza: e tutti si sentono in un tratto illustrare la mente. Moltissimi adoperano le sue Immagini per rimedj a diversi malori; e se ne scorge subito l'effetto desiderato. Di queste guarigioni ne conteremo quì alcune per consolazione di chi legge.

Gio: Domenico Pugnetti, che ancor vive in due fedi giurate ci dà relazione de' seguenti successi: Carmena Addovaso sua Consorte nel mese di Giugno dell'anno 1714. fu sorpresa da un dolore acutissimo sotto il petto dalla parte destra, per cui gridava da disperata, provando, come essa dicea, spasimi di morte. Svegliatosi subitamente il marito, mentre confuso per tale inopinato male non sapea a che partito appigliarsi, vide una Immagine di carta del P. Torres. Era stato egli di questi amorevole Penitente; e mentre vivea gli avea promesso di volerlo ajutare e soccorrere in tutti i suoi bisogni sì spirituali, che temporali. Pien di fede ricordansi una tal promessa a lui raccomandò l'inferma, sulla quale pose la divota Immaginetta. Attesta egli

che

che il dolore, per cui ella si sentiva morire, poco dopo cessò, e svanì affatto: rendendo egli sì al Signor nostro come al Padre le grazie pel favore, che degnati si erano di compartirgli.

La medesima Carmena Addovasio fu sopraggiunta da' dolori di parto; ma non potendo sgravarsi in tre giorni continui, tutta si contorcea, alzando le grida, con cui avrebbe intenerito i sassi. Dalla Levatrice e da tutti si tenea per disperata; onde in vece di sperarne lo sgravamento, si pensava già di disporre le cose per l'anima sua. Il Pugnetti, che la vedea in sì pericoloso stato afflitto si ritirò in altra stanza, da dove fu chiamato ben presto, perche facesse venire il Confessore. Entrato egli frattanto nella camera dell'inferma, che giacea coricata in terra, ove piucche mai contorceasi, le pose sopra una Immagine del P. Torres; esortandola ad aver confidenza nel defunto servo di Dio, di cui sperimentata aveane in altra congiuntura la protezione: *Padre santo ajutatemi voi*, disse con flebili voci la moribonda consorte. Il marito frattanto per un terzo d'ora con calde lagrime pregò il servo di Dio, che ajutato lo avesse in quel frangente. Terminate queste preghiere si sgravò subitamente colei di una Bambina.

Quà non credete però, Lettor cortese, che si terminassero le maraviglie. La Bambina cominciò a guardare il Padre; ed egli pien di letizia presala dalle braccia della Levatrice insieme coll' Immagine del P. Torres, collocò e l'una e l'altra sopra di uno inginocchiatojo. Mirabil cosa in verità! volgendosi indi a poco vide con istupore che la Bambina tenea fi alle mani la Immagine, *a modo*, son parole della fede giurata di Gian Domenico, *come si dipinge la santa Veronica col velo prezioso del Signore*; e fissati avendo gli occhi in un Crocifisso, che ivi pendea, non solo per un pezzetto stette ferma così, quasiche ringraziasselo, che per i meriti del P. Torres le avesse fatto godere la luce del mondo; ma poi al Genitore rivolta tutta lieta e brillante per qualche tempo lo riguardò, alzando frattanto e rialzando le sue manine, e muovendo sempre la divota Immagine. Qual ne restasse intenerito il Pugnetti, e con lui i circostanti tutti, è superfluo il riferirlo. Distese egli subitamente autentica fede di tal successo, che presso di me si serba.

Avendo io alcuni giorni addietro parlato col medesimo Signor Gian Domenico mi diè in oltre ragguaglio di altri fatti pur succeduti in persona della medesima Bambinella. Poiche la mo-

glie

glie avea tanto patito, e per la febbre peſsima, che le ſopraggiunſe, fu dato a lui per conſiglio di non far che da eſſa ſucchiaſſe quella il latte già infetto, ma ſi proccuraſſe per tal fine altra Bambina: Sembrando ciò a lui contro la carità; giacche il ſervo di Dio gli avea fatta la grazia di farla naſcere viva, egli ſteſſo pensò che ce l'avrebbe conſervata. Onde pien di viva fede volle che col latte della madre nutrita foſſe; il che ſeguì ſenza verun nocumento della medeſima. Fu però coſtretto dopo qualche meſe per accidenti, che ſopraggiunſero a mandarla fuor di caſa a prendere il latte: or quella donna a cui fu conſegnata, per improviſa mancanza di latte non potè nutrirla: onde priva reſtò la Bambina di alimento per più giorni: perlocche a poco a poco eſtenuandoſi, ſi riduſſe a ſtato di eſalare l'anima. Corſe a tal nuova il Pugnetti, ed inteſo il funeſto caſo, per non vederla morire, diſpoſte le coſe per la ſua ſepoltura, ſi partì. Nel partirſi però accoſtatoſi alla Figliuola, tenendo in mano una Immagine del P. Torres, chiamandola per nome, *io me ne vado*, le diſſe, *ma ti laſcio in mano del mio caro P. D. Antonio: egli, che ti ha fatto naſcere ti abbia in cura*. La moribonda Bambina profferite ch'egli ebbe queſte parole, aprì gli occhi, e quaſiche intendeſſe ciò che le ſi dicea, cominciò a far feſta: e nel punto ſteſſo mutandoſele viſaggio, comparve e ſi vide ſana affatto, con ineſplicabil diletto e maraviglia degli aſtanti, e aſſai più del Genitore. Queſta Bambina nel ſanto timor di Dio allevata, ora vive nel Moniſtero oſſervantiſſimo della Madre Suor Serafina in Capri, e gode felice quella ſalute, che il ſervo di Dio con tanti prodigj dal Cielo le ottenne.

In Ferrandina Terra della Dioceſi di Matera ſi ritrovava pure tra gli accidenti di un difficiliſſimo parto una buona donna. Datane la notizia ad una perſona, che ſerbava una divota figurina del P. Torres, queſti, cui era ben nota la ſantità di lui, gliela mandò ſubitamente: Qual buon'effetto ella partoriſſe, ſentiamolo da lui medeſimo: *La ſettimana paſſata mi ſortì di ſperimentare la gran ſantità del Padre D. Antonio de Torres: mentre ritrovandoſi una povera partoriente in grandiſſima difficoltà di partorire, mandata da me la ſua figura, immediatamente ebbe la grazia per l'interceſſione del detto Padre, avendo data alla luce una Bambina. Queſto prego V. S. rappreſentarlo a codeſto Illuſtriſſimo Preſide*: Era queſti il Signor Marcheſe de Torres,

res, che esercitava tale uficio in Matera, nella quale Città era indiritta la lettera.

La settimana passata il Signor D. Antonio Romamondi Canonico dell'insigne Cattedrale di Lucera già penitente del P. Torres, mi diede ragguaglio con una sua lettera de' seguenti successi: Le parole della lettera sono queste: *Veniamo adesso alle grazie da me ricevute da Gesù Cristo, e da Maria sempre Vergine a riguardo del Santo Padre D. Antonio: Nell' anno passato si ritrovò nell'ultimo di sua vita D. Lodovico Romamondi mio Nipote; ed in questo anno si è ritrovato in istato più pessimo un suo figliolino di anni sette chiamato D. Giuseppe, di cui in particolare dichiaravansi quattro eccellentissimi Medici, che non vi era più speranza, mentre vi erano delirj, moti convulsivi, descensi, congelazione di sangue, continuo letargo; e soprattutto la malignità della febbre gli avea tolto affatto la lingua. In questo caso tutti lo piangevano; io solo non mi avvilii; perche ricordandomi ciò che disse il Signore a S. Teresa; che tutte le cose se gli cercavano in nome di S. Pietro d'Alcantara era per darle; io argomentai così: che intanto il Signore si era obbligato di fare quelle grazie, che se gli cercavano in nome di detto Santo, in quanto che questi lo avea amato assai: E sapendo quanto il nostro santissimo Padre Torres era stato amantissimo di Gesù Cristo, e di Maria sempre Vergine, m'indussi sì nell'anno passato, come in questo a pregare e supplicare e l'uno e l'altra a concedere ad entrambi la salute per amore di detto nostro Santo Padre: e così fervorosamente pregando, perche mi ritrovava una figurina di detto Padre, siccome nell'anno passato la posi sul capo di D. Lodovico, e ne ricevei la grazia della salute; così in questo anno prima di partire per lo santo ritiro, l'applicai al detto Figliuolo D. Giuseppe. Io partii al vigesimo del suo male; e i Medici dicevano, che all'entrata del dì seguente sarebbe andato in Paradiso. Partii intanto, e passarono da nove giorni senza averne notiza. Nel dì della Nascita di Nostra Signora mi sentii dire nell'interno che il Figliuolo era passato meglio, e che dicessi la Messa di ringraziamento. Io non volea dirla, sembrandomi non esser vero: ma poi la dissi, credendo, che se Dio se l'avea preso, questo era stato per lui spediente. Finita la Messa ebbi avviso che l'Infermo per i meriti del servo di Dio*

avea avuta la grazia; e contro l'aſpettazione di tutti ſta già totalmente bene.

CAP. VIII.

Sangue uſcito per miracolo dal ſuo Cadavero ſi moſtra prodigioſo a benefizio di molti, che l'applicano per rimedio de' lor malori.

Siamo in queſto Capitolo a dare ragguaglio di altri prodigj operati dal ſervo di Dio D.Antonio de Torres. Quando che ſi è parlato in un degli ultimi Capitoli del Primo Libro della ſua feliciſſima morte, ſi è da noi raccontato, che miracoloſamente uſcì dal ſuo Cadavero in abbondanza il Sangue: In eſſo i noſtri Padri, e alcuni de' ſuoi Penitenti le lor pezzuole intinſero; le quali diviſe poi vennero in molte particelle, per contentare la divozione di molti, che le cercavano con anſia, e le ſerbarono poſcia come prezioſe Reliquie. Di queſte ſi ſervirono eſſi poſcia per ricevere da Dio in diverſi malori la ſoſpirata ſalute: e ſecondo la loro fede operarono le medeſime effetti prodigioſi.

Partitoſi da Napoli il Dottor Paolo Gil, giunto appena in Rutigliano ſua Patria luogo nella Provincia di Bari fu travagliato per lungo tempo da oſtinata pericoloſa infermità, la quale e per la ſua lunghezza di più meſi, e per non cedere a verun medicamento, faceva conoſcere, che dovea frappoco apportargli la morte. In iſtato sì miſerabile ritrovandoſi arrivò in Rutigliano da Napoli il buon Sacerdote D. Dioniſio Gil: Da queſti lo Infermo ricevè in dono una pezzetta di tela inzuppata nel Sangue del P.Torres; eſortandolo ancora a confidar molto in lui, perche certamente ottenuto egli avrebbe la grazia, eſſendo il medeſimo un gran Santo. Ricevettelo con incredibil contento l'Infermo; e con gran confidenza, e con tutta divozione gli ſi raccomandò. Che ne ſeguiſſe lo afferma egli nella fede giurata, che di propria mano ſottoſcriſſe, e fatta autenticare da pubblico Notajo a' noſtri Padri traſmiſe: *Poſtomi ſopra una tal pezzetta, iſtantaneamente mi ſentii migliorato dalla gran-*

Digitized by Google

grande infermità, che mi tirava alla morte: e ora per la grazia di Dio, e per la fede avuta al detto Sangue di detto M. R. P. D. Antonio sono fuori di letto, e quasi sano.

Livia di Donato trovandosi nel nono mese della sua gravidanza tollerò per ore dieci acuti spasimi, e dolori di morte, che tali ella nomina i dolori di parto, da' quali fu assalita, che, come da lei si è saputo, e da chi le assistea, se un'altro poco durati fossero, effettivamente sarebbe restata morta. Per confortarla le diedero a bere un bicchier di acqua, in cui avean posta una pezzetta nel sangue intinta del P. Torres. Più di questo non bisognò a farla restar quieta: perocche appena l'ebbe bevuta, che cessarono i dolori affatto. Egli è ben vero che allora non partorì, ma dopo cinque giorni: Attesta essa però, che nello sgravarsi d'una Bambina non sentì neppur menomo dolore: il tutto credendo ragionevolmente per l'intercessione del defunto servo di Dio.

Alla Badessa del Monistero di S. Celso di Pozzuoli uscirono certe stomacose pustole per la testa; per la qual ragione si ritrovava ella oltremodo afflitta. Appieno informata sì delle virtù del P. Torres, per cui era a Dio sì caro, sì delle molte grazie, che il Signor nostro per suo mezzo a' divoti concedea, gli si raccomandò con caldezza, pregandolo a risanarla; e ciò facendo, accostò al suo capo un po'del suo sangue. Questo bastò a far che nel punto stesso migliorasse in sì fatta guisa, che in pochissimo tempo non si vide in esso più segno alcuno del già patito male.

Vittoria Vitelli di questa nostra Città moglie un tempo del muratore Niccolò Colace era stata da lungo tempo travagliata da acutissimo dolor di capo, per cui non poteva levar dall'origliere la testa; impiegar non potendosi in alcuna domestica faccenda. Prese ella diversi medicamenti, ma tutti non solo riuscirono senza vantaggio, anzi con suo nocumento: Ricorse a diversi Santi, e i dolori sempre più la tormentavano. In fine le fu data da un Medico molto affezionato al P. Torres un pezzetto di tela, ch'era stata inzuppata nel suo Sangue. Lo applicò ella ben tosto nel luogo, ove maggiormente il dolore la tormentava: e come essa ha fatto testimonianza, nel medesimo punto le cessò affatto il dolore: e d'allora in poi non l'è tornato più; quandoche prima soventemente da questo male ella veniva travagliata.

Digitized by Google

Una buona Donna della Torre del Greco un de' luoghi più ameni, che ſtiano vicino a Napoli, ſopraggiunta nel terzo meſe della gravidanza da dolori terribili di parto, diede fuori un'aborto. Fu perciò eſſa ſtimata per morta, avendo perduti e moto e ſentimento. Le furon date poche goccie di Manna di S.Niccolò, poſtovi prima dentro un po' di pezzetta intinta nel ſangue del noſtro ſervo di Dio: *Subito*, così nella teſtimonianza io leggo, *rivenne da quel ſuo mortale letargo, pigliò calore, e guarì interamente.*

La Sorella d'una Converſa del Moniſtero di S.Celſo di Pozzuoli per una mortale idropiſia ſi era già ridotta all'eſtremo; onde tutti di ſua caſa aveano perduta la ſperanza che riſanaſſe. Afflitta oltremodo la ſua Sorella, e moſſe a compaſſione del ſuo miſero ſtato tutte quelle Religioſiſſime Madri, le mandarono una pezzetta di tela bagnata già del Sangue del P. D. Antonio, ch'era ſtato amorevol di molto al lor Moniſtero.Se lo poſe ella la ſera ſul petto, con gran confidenza a lui raccomandandoſi, e ſubito cominciò a diminuirſi la febbre; dormì la notte con molta quiete, quando che da molto tempo non avea potuto prender ſonno; e la mattina ſi trovò migliorata notabiliſſimamente;e fra pochi giorni reſtò guarita affatto: onde di caſa uſcendo andò a ringraziare quelle Venerande Religioſe, che aveanle uſata la carità di mandarle un tal rimedio, il quale così inaſpettatamente, e con tanta ſollecitudine riſuſcitata l'avea.

Altra Donna nella Città ſteſſa di Pozzuoli travagliata da un' allentatura terribile, avea già per la medeſima perduta la parola, e quaſi morta nel ſuo letto ſe ne giacea. Fu data di tal diſgrazia l'avviſo a quella buona donna, di cui abbiam parlato pocanzi, ch'era ſtata guarita dall'idropiſia, e con gran divozione, e carità le andò ad applicare la medeſima inſanguinata pezzetta, da cui era ſtata ella guarita.Appena le fu applicata ſulla parte offeſa, che la inferma ſentì nella medeſima un gran rumore, ed oltreacciò, entrandoſene il tumore, levarviſi come un bozzolo. Reſtò intanto nel punto ſteſſo aſſodata la parte; e da allora in poi non ſi ſentì più coſa alcuna: acquiſtando colla inaſpettata guarigione di quel gran male improvviſamente la ſanità.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IX.

Il ſuo Corpo o e ſpoſto in Chieſa, o chiuſo nella tomba compartiſce grazie a chi umile e riverente ſi porta a venerarlo.

PAſſato che fu da queſta vita il P.D.Antonio de Torres, fu calato in Chieſa il ſuo Cadavero, come ſi è detto nel Primo Libro; ove pure ſi è riferito, che ſi adoperarono tutte le diligenze sì acciocche nulla faceſſeſi, che dinotar poteſſe culto, come per impedire la folla alla ſua bara. Tutte le diligenze però furono inutili per la gran moltitudine di gente concorſa, uſandogli tutti gli atti di tenera divozione, come a lungo nel ſuddetto Capitolo ſi è narrato. Alcune coſe però aſſai ſegnalate, che in tal congiuntura ſi oſſervarono quì racconteremo: e poiche chiuſo nel Sepolcro operò diverſe grazie a prò de'ſuoi divoti, di queſte pure alcuna coſa da noi diraſſi.

Si oſſervò primieramente,che i Bambini,a cui ſuol'eſſer d'orrore il mirare i Cadaveri,non ſolo ſtavano intorno alla bara ſenza verun timore,ma gli baciavano più volte i piè e le mani,e brillavan pur'anche,e facevan feſta sì intorno a quella, come ancor per la Chieſa. Le Donne,che pure in ciò ſogliono eſſere timoroſe, non ſolo baciavanlo con pietà; ma ſtaccar non ſi ſapeano da lì vicino. Si ſentiva tutta la gente un'impulſo ſuperiore di accoſtarſi a venerarlo: onde quantunque ſi proccuraſſe di ſpigner tutti fuora della Chieſa, quanto più s'impedivano dallo avvicinarſi, tanto maggiormente facean forza. Molti, che erano ſtati ſopraffatti da diverſi malori, che oſtinatamente gli aveano travagliati, in baciar quel Cadavero ricevettero ſubito la ſalute. Ed è da notarſi ciò che queſti aſſeriſcono: Andavano eſſi a baciarlo ſpinti da una fiducia interna, che facea loro concepire dover certamente eſſere conſolati.

Santa Simonelli travagliata da molto tempo da un fieriſſimo dolor di teſta, adoperati molti rimedj, da niuno avea potuto mai ricevere al ſuo male menomo alleviamento. Men-

tre

Digitized by Google

tre fra queste afflizioni trovavasi, si divulgò per Napoli, che in S.Niccolò a Toledo era già morto un Santo, e che nella detta Chiesa stava esposto il suo Cadavero. Mossa da divozione si condusse ivi subitamente per vederlo, e per baciarlo: Con gran riverenza si accostò alla bara, e gli baciò le mani: poscia ripiena di viva fede, con quella sua medesima mano, con cui avea ella toccate le mani del Padre, si toccò il suo Capo. Più di tanto ella non fece; e più di tanto a lei non fu d'uopo per restare guarita. Immediatamente le svanì l'ostinato suo dolore, e tutta allegra a casa se ne tornò.

Nel Capitolo della sua Morte si è da noi riferito lo strepitoso successo, che avvenne in persona del Signor D.Giulio Niccolò Torni Canonico della Cattedrale di Napoli, Fiscale del Santo Officio, e Teologo dell' Eminentissimo Cardinal Pignatelli, uomo di quella dottrina, e bontà di vita, che tutti sanno. Accostandosi questi tra gli altri a baciare le mani al defunto suo Direttore, questi, quasiche fosse vivo, gli strinse la mano con inesplicabile maraviglia, e diletto del suo divotissimo cuore.

Da coloro, che vennero a venerarlo si è saputo, che nel baciarlo provarono essi una consolazione sensibile, ed una interna tenerezza di spirito: anzi si sentivano essi spronati a venerarlo: onde sembrava loro, che facendogli quelle pubbliche dimostrazioni di affetto, il Signore con tal mezzo volea vieppiù presso i Popoli accreditare la sua sublimissima Santità. Le persone, che ciò facevano, e ciò confessano non solo erano del Popolo basso, ma altri erano Ecclesiastici di gran riguardo, e sperimentatissimi nella direzione delle anime, altri Cavalieri della prima Nobiltà, altri degnissimi Prelati, altri Ministri di toga, ed altri in fine forniti di ogni letteratura: e fra queste persone vi accorsero anche Dame di prima sfera.

Chiuso finalmente il suo Cadavero nel Sepolcro, non si può credere la folla di gente, che vi concorrea a venerarlo: Pensavano essi di trovar sollievo ne' lor malori: e perciò correano a quel deposito, e con tanto più fervore, quanto che già cominciavasi a divulgare la fama, che da quella sepoltura pure il servo di Dio ascoltava le loro preghiere. Attestano i Poveri che avendo essi perduto il P.D.Antonio, nelle loro necessità ricorreano a venerare il suo Cadavero, e pregarlo che desse loro il desi-

Digitized by Google

desiderato soccorso: e che subitamente con inaspettato sovvenimento restavano assai consolati. I suoi Penitenti nelle loro tentazioni, scrupoli, agitazioni, e perplessità riccorrono alla sua tomba: Quando ei vivea andavanlo a trovare nella sua stanza; ed ora vanno ivi a venerarlo: E'voce comune di essi, che in porgergli le istanze ricevono quanto addimandano: si rasserena loro la mente, quandoche prima stava in burrasca; e si quietano i loro cuori, quandoche prima si sentivano oppressi da penose ambasce. Questa folla al suo sepolcro ancor dura, come io fra gli altri ne posso essere testimonio di veduta. Vi è stato anche taluno, che a lui ricorrendo ha ottenuto la guarigione da qualche penoso ed ostinato malore. Il seguente prodigioso successo farà conoscere a chi legge quanto sia vero ciò che da noi si dice.

Roberto Petino, e Vittoria Esposita amendue di questa Città tra gli altri figli ottenuti dal Signore, uno ne aveano, che sino all'età di tre anni e mezzo si vedea storto di gambe, e sì debole, che neppure un momento ritto in piè mantener si potea. Quanto afflitti ne stavano i poveri Genitori ognun puote da se pensarlo; perche oltre la spesa già fatta di molti rimedj tutti riusciti inutili, eran costretti a prestargli ajuto ogni volta, che volea muoversi, non potendo dare da se un passo. Volava già dappertutto la fama de'miracoli e grazie, che Dio operava per mezzo del Padre D. Antonio de Torres: Il perche si sentì stimolata la detta Vittoria a ricorrere alla intercessione di lui. Chiamato a se un'altro suo figlio per nome Giovanni, e consegnandogl' il Fratello, gli comandò, che 'l portasse alla tomba del Padre, e che di là non si partisse infinoattantoche questi non fosse guarito. Vi andò Giovanni di fatto; ma per molto che pregasse non ottenne la grazia; siccome nemmeno fu esaudito nel di seguente. Niente mancando la Genitrice nella fede di dover'essere consolata, ben sapendo che Dio, e i suoi Santi ci prolungan talvolta le grazie per essere pregati con più caldezza, acciocche poi le riceviamo con maggior venerazione; mandovvi amendue la terza volta: e dopo essere stato sul suo sepolcro l'infermo, gli si raddirizzarono di maniera le gambe, e sì fattamente restarono esse confortate, che da se solo se ne tornò a casa: e in breve tempo sì guarito, assodato, e raddirizzato comparve, che parea non avesse avuto male alcuno. Di tutto 'l successo ne diedero essi Genitori scritta testimonianza per man

di

di Gennajo Caputi pubblico Notajo, in cui si afferma che segue anche oggi a camminar da sano.

CAP. X.

Acqua, in cui si toccano le sue Reliquie è cagion di prodigj in chi la beve. Le cose da lui donate son rimedj presentanei di sanità.

PAssato al Cielo il P. D. Antonio non si sapea più che dare affin di rendere consolata la divozione di tanti che cercavano i ritagli delle sue vesti come preziosi tesori. In Pozzuoli fralle altre Città avendo moltissimi contezza del servo di Dio, e divulgatasi ivi la fama delle grazie, che il Signore concedea pel suo mezzo; senza numero andavano le genti a trovare le Monache di S. Celso per riceverne qualche reliquia: Onde una di queste pose una pezzetta di tela intinta nel suo sangue in una caraffina d'acqua per dispensarla. Quest'acqua non solo si moltiplicò, ma fu operatrice di prodigj in diverse persone, de'quali tre ne rapporteremo: Ma prima sentiam del già riferito l'attestazione soscritta dalle Monache alla presenza di più testimonj per man di pubblico ed Appostolico Notajo, che chiamasi D. Tommaso Costantino. *Dopo la morte del P. D. Antonio dalla moltitudine de' divoti era di continuo domandata Suor Maria Catterina, sapendosi, che tenea alcune reliquie, e fra esse un poco di abito, e pezzuola intinta nel sangue del detto Padre, che un giorno pensò di porre in una caraffina piena d'acqua purissima parte di questa pezzuola intinta nel sangue suddetto, come fece; e diede la caraffina ad una donna dimorante vicino al detto Monistero, con ordine espresso che non negasse l'acqua suddetta a chiunque la dimandasse: e questa buona donna in qualunque ora, che le si dimandava da' divoti, ancorche ne sentisse grande incomodo, per esserle quella domandata anche di notte, volentieri la dispensava con grandissima fede, e ne sortivano prodigiosi effetti a gloria del Signore per i meriti ed intercessione del P. D. Antonio in persona di diversi Infermi: e quando si credeva che la suddetta caraffina piena della suddetta acqua fosse per bastare*

poche

Digitized by Google

poche ore per lo concorso de' divoti, si multiplicò in guisa, che con maraviglia di molti durò per otto giorni. E nella medesima autentica testimonianza dopo essersi riferita la guarigione di due figli, la quale ottenne dal P. Torres mentre vivea una donna di Pozzuoli, che ha nome Rosalia Boccieri, di cui altrove abbiam parlato, si scrive così: *Questa stessa Rosalia Boccieri coll'acqua, che le fu data dalle Monache di questo Monistero di S. Celso depone averla dispensata a diversi infermi; e ne ha veduti miracolosi effetti; e questo lo depone per essere la verità.*

Anna di Vivo travagliata da più mesi da un' ardentissima febbre maligna, si ridusse per comun parere de' Medici già vicino a rendere l'anima al Creatore. Di fatto le furono ministrati gli ultimi Sagramenti, e rincuorata ella fu pur'anche al gran passaggio. Angela Lucignano sua figlia sapendo i prodigj, che operava il Signore per mezzo dell'acqua fatta dalle Monache di S. Celso, con gran diligenza ne procurò un poco; sperando sicuramente di essere consolata. Avutala la diè a bere alla madre già vicina a spirare, e nel punto stesso migliorò sì notabilmente, che con universale ammirazione di tutti in breve lasciò anche il letto, e sana comparve per la Città: rendendo grazie infinite al Signore di sì portentoso miracolo, che si era degnato di operare per intercession del suo servo.

Orsola Finale avea un figlio di anni cinque, il quale chiamavasi Giuseppe di Donato. Era stato questi per molto tempo travagliato da incurabile infermità, e per essa, e per una febbre maligna, che 'l consumò lungamente, si ridusse a tale stato, che già perduto l'uso de' sensi disteso ne giaceva moribonda in un letto. Volle il Signore che la sua Madre per mezzo della suddetta Rosalia Boccieri avesse notizia dell' acqua miracolosa, che dispensavasi dalle Monache di S. Celso: onde la pregò di procurargliene un poco: Si esibì quella di consolarla; e 'l di seguente in effetto ce la portò in una caraffina. Questa fu data a bere al moribondo Giuseppe, il quale stava già, come si è detto, fuora de' sensi; e nel medesimo stante si riebbe, chiamò la madre, e ricuperò interamente la sua salute: Il che fu cagione che tutti gli astanti, e più di tutti la Genitrice piangessero per tenerezza.

Altro fatto pure accaduto in Pozzuoli per mezzo di quest' acqua vogliamo quì riferire. Angelo Lucignano Nipote di Angela Lucignano fu sorpreso da un' accidente sì furioso di apoplessia,

Digitized by Google

che per buona pezza di tempo fu da tutti gli astanti tenuto per morto. Dalle altre donne del vicinato fu fatto sapere ad Angela, che se voleva tornasse in vita suo nipote, andasse dalle Monache di S. Celso, e che dalle medesime dar si facesse un po' di quell' acqua, che diceasi del P. D. Antonio, la quale operava prodigj per gl' Infermi. Corse di fatti la meschina, e portò ancor sulle braccia anzi quel cadavero, che corpo vivo; sì vicino stava a rendere il fiato estremo: E perche l'ora era tarda, e chiuse eran le porte del Monistero, avendo cognizione della nominata più volte Rosalia Boccieri, andò a trovarla, e colle lagrime la pregò a proccurarle un po' dell'acqua del Padre Santo: Queste sono le proprie parole della Relazione del successo: Ne conservava ella un poco per sua buona fortuna; e ne posero alcune poche gocciole in bocca al figliuolo. Mirabil cosa! *Immediatamente*, son parole della scritta testimonianza, *si riebbe fralle braccia della detta Angela sua Zia, la quale posselo in piedi in terra, ed egli da se cominciò a camminare per la casa della detta Rosalia, la quale si pose inginocchioni colle altre, ringraziando il Signore, che per i meriti ed intercessione del P. D. Antonio si era degnato di operare un tal miracolo.*

Poiche in ogni maniera onorar volle il Signore i meriti del P. D. Antonio, conferì pur'anche soprannaturale virtù alle cose da lui donate; le quali furono valevoli ad operare prodigiosi effetti. Bellissimo è l'avvenimento, che successe non molto dopo la sua morte nel Collegio de' SS. Bernardo e Margherita in persona di una di quelle buone Religiose. Suor' Angela Maria Pensa avea ricevuto in dono dal P. D. Antonio de Torres una corona, che da lei, perche datale da un' uom sì santo, con gran venerazione si conservava. Nel medesimo Collegio vi era una Religiosa inferma per un' ostinato flusso di sangue, che da molto tempo la travagliava. Andò in tanto questo male in sì fatta guisa avanzandosi, che ridotta già pel medesimo al fin di sua vita, le furono ministrati per ordine de' Medici, che già disperata l'aveano, gli ultimi Sagramenti; e stava già vicina all' estremo pericoloso passaggio. Mentre in questo stato ella trovavasi, andò a visitarla Suor' Angela-Maria, e le disse serbare presso di se una corona del P. D. Antonio pocanzi defunto, di cui in quel gran bisogno poteva valersi: La inferma in udir ciò ringraziolla molto, e le disse, che al servo di Dio sta-

va

Digitized by Google

va appunto pensando, e desideravane qualche cosa: Ripiene amendue di gran fiducia, Suor'Angela le portò la corona, e questa la pose sopra di se. In toccarsi con essa migliorò notabilmente al punto stesso; e passati appena alcuni pochi giorni la inferma si levò sana di letto libera affatto dal male, che in tale stato l'avea ridotta. Una tal corona operatrice di sì prodigiosa guarigione si serbò poscia con venerazione somma in quel Collegio. La legal testimonianza di tal successo viene scritta dalla medesima Suor'Angela e dalla Badessa di quel luogo.

CAP. XI.

Grazie spirituali, che con pia oltremodo ragionevol credenza ottenute si stimano per intercessione del nostro Padre di già defunto.

QUantunque ne'Capitoli scorsi si sieno riferite alcune grazie spirituali, che ottennero dal P. Torres i suoi divoti, poiche ci rimangono altre da riferire, a conchiusione di questo Libro in un Capitolo a parte quì disegnato abbiamo di favellarne: Possono esse pur chiamarsi prodigj; perche quantunque non sieno state a'corpi cagione di salute, sono non però dimeno riuscite alle anime profittevoli e vantaggiose. Di esse ne distendiamo quì i raccontamenti, tali appunto quali nelle scritte testimonianze noi li leggiamo.

Egli merita di esser letto con attenzione il seguente successo, in cui se'il P. D. Antonio ravvedere una persona, che da lui era stata guidata mentr'ei vivea, conoscer facendole la gravezza di una colpa, che da lei commetteasi: Un galantuomo senza la dovuta permissione lesse una volta non so qual libro proibito: Ammonito dal servo di Dio si ritenne dal proseguir'oltre la lezione, benche poi un'altra sola volta vi ricadesse. Morto il Padre, dopo qualche tempo trasportato dal medesimo cattivo desiderio tornò a leggerlo: ma mentre 'l leggeva sentì un rumore nella vicina parete, ove stava sospesa un' Immaginetta del Padre Torres. Atterrito sul principio lasciò il libro; ma poi credendo che fosse stata sua apprensione, o qual'altro fosse il moti-

vo, indi a poco lo ripigliò. Sentì mentre ciò facea nel medesimo luogo della parete un rumor più gagliardo, che ben riconoscea venir dall' Immagine mentovata: Il perche più commosso nell'animo lasciò la seconda volta di leggere, ma non si emendò perfettamente; anzi ripigliò la terza volta il medesimo libro; e mentre attentamente lo leggea, sentì tal fracasso, che a lui sembrò appunto un terremoto, da cui si scuotesser le mura, e rovinasse affatto non men la stanza, ov'egli stava, che tutto 'l Palazzo. Qual'egli ne restasse spaventato, ognuno può supporlo. Conobbe l'errore, e le industrie insieme usate dal servo di Dio perche ravvisasse la sua colpa: Ne chiese a Dio umilmente perdono e allo stesso suo Direttore: e per l' avvenire non mai più si lasciò trasportar dal desio di leggere libri contro il divieto di Santa Chiesa.

Un Prete Napoletano di molto credito, quantunque tutti stimasser per Santo il P. D. Antonio, egli però non avealo in tal concetto. La comune opinione, le virtù del servo di Dio, che si ammiravan da tutti, il suo zelo, e le altre cose, che di memoria degne si osservavano in lui, non furon valevoli a rimuoverlo dal suo parere, nè appo lui altro concetto egli avea, che d' uom come gli altri, il quale da' soggetti della sua Congregazione differente non fosse. Sortì nell'anno 1713. il di lui felice passaggio, come speriamo, alla gloria; ed ecco che subito si sentì mutare il cuore: Formò tosto di lui un gran concetto; stimolato sentendosi a venerare come di Santo la sua memoria: Viene spinto ancor presentemente a professargli una divozione assai particolare: e da allora sino al presente tollera sempre il rimorso di averlo stimato poco in vita, del che gli chiede sempre istantemente perdono: e oggidì non lascia alle orazioni di lui di raccomandarsi; credendo che si trovi in un trono di gloria assai sublime nel Paradiso. Quello, che notare più si debbe, non solo è, che 'l servo di Dio esaudisce spesso le sue preghiere, e molte grazie gli dispensa; ma essendo egli tiepido nel divin servizio, e vivendo lontano dall'adempimento degli obblighi del suo stato, fralle grazie più singolari, che dal servo di Dio ha ottenuto, si annovera, che ora cammina la strada delle virtù, ed è molto fervente nell'esercizio della perfezione.

Nel Monistero della Santissima Trinità accadde il seguente successo, che a noi da persona meritevole d' ogni fede ci è

stato

Digitized by Google

ſtato riferito. Due Monache ſtavano a tempo di ſilenzio in una delle loro camere diſcorrendo ſenza la dovuta licenza della Superiora; e con ciò, ſecondo le lor coſtumanze, due difetti cometteano, in diſcorrere in tempo proibito, ed in iſtar ſole. Il diſcorſo da lor faceaſi dinanzi a un tavolino, ſopra il quale pendea dalla parete una Immagine di carta del P. Torres. Nel meglio del diſcorſo ſentirono battere il muro propriamente al luogo, dove ſtava la figura; ma eſſe non ne fecero conto: Continuando a ragionare, fu sì grande lo ſtrepito, che amendue reſtarono intimorite: onde riflettendo che dall' altra parte della parete non vi potea eſſere affàtto chi batteſſe, non eſſendovi luogo, per cui andarvi; e perche ſi ſentirono al punto ſteſſo internamente riprendere de' lor difetti, amendue compunte, impaurite, e confuſe reſtarono, e ben preſtamente ſi diviſero: cercando poſcia a Dio perdono di quelle colpe, che avean commeſſe; e conoſcendo quanto il ſervo di Dio, che avea faticato tanto in vita in lor vantaggio, ancor dal Cielo avea di eſſe la cura: allontanandole con prodigj da quelle coſe, ch' erano ad eſſe d' impedimento a quell'altiſſima perfezione, che profeſſavano.

Una Religioſa di oſſervantiſſimo Moniſtero menava una vita ſe non contraria diverſa almeno da quella, che menar dovea per adempimento degli obblighi del ſuo ſtato. Era queſta divotiſſima del ſervo di Dio, di cui ammiravane le virtù. Sortito il paſſaggio di lui, appena paſſarono cinque giorni che la Monaca ſi mutò in un tratto non ſi sa come. Cominciò a correre con gran paſsi inverſo un'altiſsima perfezione: Diligentiſsima intorno a tuttociò che attenevaſi a perfezione religioſa, fu cagione che tutte le ſue compagne ne reſtaſſero maravigliate. Nè diede una di quelle Signore l'avviſo al noſtro P. D. Giuſeppe Cianci già Confeſſore del P. Torres, facendolo conſapevole, che queſti dal Cielo impetrato le avea il ſorgere dalla ſua tiepidezza, e 'l porſi nel cammino della virtù.

Mentre ſtava per porſi ſotto 'l torchio queſto foglio ultimo del Quinto Libro della Vita del P. Torres mi capita fralle mani la notizia del ſeguente fatto accaduto in perſona di un Sacerdote Camaldoleſe, il quale, benche anderebbe al Capitolo IV., non potendoſi più porre in eſſo, perche già ſtampato, quì da noi ſi regiſtra: Il ſucceſſo così egli ſteſſo lo riferiſce: *Giorni ſono alle tre ore di notte meno un quarto fui travagliato da un dolore di viſce-*

re

Digitized by Google

re così fiero, che già mi trovai in pericolo di morte, per vedermi quasi privo del respiro; onde chiamai in ajuto due PP. e un Fratello, i quali con molta carità assistendomi, mi diedero una presa di acquavite, ma questa servì per maggior tormento: dopo mi diedero una certa polvere contraria al dolore, ma in vano. Si ricorse finalmente all'ajuto de' Santi, e mi unsero coll' olio della lampada di San Gaetano mio Avvocato, e senza giovamento: dopo mi diedero la Santa Manna di S. Niccolò di Bari, e senza mio sollievo: e perchè già erano le ore otto della notte, pregai quei buoni Religiosi a ritirarsi al riposo, aspettando dalla divina pietà qualche poco di sollievo; e mi posi sopra il letto; dove essendomi venute a memoria le molte grazie ottenute da molti, che s'erano raccomandati al Padre D. Antonio de Torres passato già all'altra vita, conforme io aveva letto pochi giorni prima nella sua santa vita scritta dal P. Sergio, mi raccomandai alla sua santa intercessione con queste poche parole, cioè; Padre D. Antonio mio, io già credo che stai godendo in Cielo la Santissima Trinità, ti prego impetrarmi la grazia di vedermi liberato da tanto dolore: *Nello stesso istante, che terminai la supplica mi passò talmente il dolore, come mai tal travaglio avessi patito: e ciò depongo* cum juramento tacto pectore more sacerdotali *per la maggior gloria di Dio e del suo servo.*

Queste grazie abbiamo noi stimato di quì narrare: protestandoci, che sì in vantaggio de' corpi, come in prò delle anime molte ne opera continovamente. A me vengono ordinariamente richieste sì le sue Immagini, come qualche pezzetta de' suoi abiti, o camicie; servendosi sempre più di lui i suoi divoti per lor Protettore presso Dio: nè lasciando questi di consolare chiunque per i meriti del suo servo gli addimanda grazie e favori. Io ho ferma speranza che 'l Signore voglia sempre più glorificarlo col farlo un dì adorar da noi sugli altari. Già son disposte tutte le cose per cominciare il processo della sua vita, virtù, santa morte, e miracoli coll' autorità del nostro Eminentissimo Cardinal Pignatelli: e da tutti si spera che 'l Signore destinati gli abbia al tempo dovuto que' pubblici onori, che sol si sospendono per la ubbidienza, che tutti professano a chi governa la Chiesa, cui solo appartiene lo ascriver taluno tra' Beati e Santi del Paradiso.

Il Fine del Libro Quinto.

DEL-

Digitized by Google

DELLA VITA DEL PADRE D. ANTONIO DE TORRES

Prepoſito Generale della Congregazione de' Pii Operarj

LIBRO SESTO.

Notizie di alcuni ſuoi Penitenti sì uomini, come donne, che ſono morti in concetto di gran virtù.

CAP. I.

Delle Religioſe, che ſono ſtate Figliuole Spirituali del P. Torres.

§. I.

Della M. Suor' Agata Maria de Torres, una delle Fondatrici del Moniſtero della Provvidenza.

Essendo i figliuoli ſaggi e virtuoſi di gloria grande a' loro Padri, poi che il ſervo di Dio D. Antonio de Torres innumerabili figliuoli partorì felicemente alla grazia; a conchiuſione di queſt'opera abbiam diſegnato di ragionare di alcuni di eſsi, che morti ſono o prima, o dopo di lui con opinione di gran virtù. Quì non favelleremo de' Religioſi, de' quali o ſi è ſcritta, o ſi ſcriverà la virtuoſiſsima vita: nè di quei gran ſoggetti, che viſſero nella noſtra Congregazione, de' quali pure non mancherà vi altra penna, che ne regiſtrerà le memorie; eſſendoſi di tre di eſsi già compoſta la Vi-

ta,

ta, cioè del P.D.Lodovico Sabbatini, del P.D.Niccolò de'Ruggieri, e del P.D.Emilio Cavalieri già Vescovo di Troja; benchè quella sola del Sabbatini si sia da me data alle stampe: Frappoco si darà però alla luce quella del Cavalieri scritta dal Signor D.Giovanni Rossi già Arcidiacono di Troja; e forse fra breve quella pur' anche del P.Ruggieri da molti anni addietro di già da me composta. Mi protesto inoltre non esser quì mio pensiero di parlare di tutti coloro, che morirono da Santi, e furono suoi allievi; ma solo di alcuni pochi; perche vi vorrebbono più volumi; nè di questi pochi dirò tutto quello, che da me si sa, ma solo alcune poche cose: protestandomi ancora, che di ognuno di essi se ne potrebbe scrivere vita a parte; sì fregiati comparvero di ogni virtù. E' dovere però che cominci dalla Madre Suor' Agata Maria de Torres sì per la sua rara virtù, come perche fu essa Sorella del nostro Padre.

Nacque ella in Napoli, e i suoi Genitori furono, come si è detto, D.Tommaso de Torres, e D.Felice Aquilone. Nell'età fanciullesca inclinava a pigliar marito: ma dimandandole il servo di Dio pur fanciullo a che stato voleva appigliarsi, poiche rispose voler seguire i voleri del Genitore; ordinaria proposizione di chi vuole accasarsi; questi le disse più volte con ispirito profetico; *Tu sarai Monaca, ed io ti ci farò*: come di fatti avvenne. Allevata da' Genitori nella pietà fe' in essa maravigliosi avanzamenti. Si diè principio frattanto al Monistero nobile e divoto di S.Maria della Provvidenza, o di S.Maria de'Miracoli, come da molti qua vien detto, e fu stimata ella di virtù sì alta e consumata, che fu eletta per una delle Fondatrici di quella nuova Adunanza. Passati appena sei mesi dal suo ingresso, poiche di per dì avanzavasi in ogni virtù, si scrisse dal Cardinale Arcivescovo a Roma; e ragguagliata Sua Santità de' meriti di sì virtuosa donna, si contentò che facesse la solenne professione: fatta la quale fu eletta la prima Maestra delle Novizie. Prima che passiam' oltre è da riferirsi, ch'entrata in quel Monistero, essendo ancor secolare istruiva già le altre nella via delle virtù; e riuscivano a quelle anime di gran vantaggio i suo' insegnamenti. Essendo il P.Torres il P.Spirituale di tutte quelle Monache, ella si pose sotto la sua direzione; e con incredibile puntualità pose in pratica così bene i suoi consigli, che con essi giunse ad una virtù assai sublime.

Co-

Digitized by Google

Cominciò dunque ad esercitar quella carica, che poscia per anni ed anni ella sostenne con incredibile profitto di tante e tante, che allevò nello spirito: Spesso spesso facea alle sue Novizie spirituali ragionamenti, nel che era dotata di tanta grazia, e forza, che non solo correano a folla le altre Monache professe ad ascoltarla; ma tutte restavano compunte, e mosse a correre la strada di una perfezione assai sublime. Era stata da Dio dotata del dono del discernimento degli altrui spiriti: e con esso conoscendo i naturali di tutte, proccurava porle in quella strada, per cui Dio le chiamava. Fornita ancora del dono di Profezia conoscea le loro interne e nascoste tentazioni, e specialmente quelle, che le spingeano a tornare al secolo. E questi due doni riuscirono molto giovevoli sì al disinganno, che al profitto di molte anime. Un sol fatto intorno all'accennato discoprimento, che fece delle altrui tentazioni vogliamo quì riferire.

Una Monaca, che ancor vive, di cui per sua modestia si tace il nome, avendomi ciò, nel raccontarmi'l fatto, espressamente avvisato, stando sotto la sua direzione, attediata forse dalla regolare osservanza, volea onninamente tornare al secolo. Questo suo pensiero non l'avea manifestato nè alla Madre Suor'Agata, nè ad altra persona. Il Sabato venturo intanto aspettava con ansia i Congiunti per tornarsene con essi a casa. Scovrì Dio alla sua serva il tutto, e questa chiamatala, le dimandò per qual causa stava così turbata: negando colei il tutto, la M. Suor'Agata con tutto zelo le parlò della fortuna toccatale di dover' essere Sposa di Gesù Cristo; della sicurezza, che potea avere di dover'esser salva; del pericolo, in cui si mettea tornando al secolo; e frattanto le pose la mano sul capo. Nello stesso punto restò rapita la Giovane, e vide il mondo tutto pieno di precipizj, una moltitudine grande di Demonj, e due strade, una, che conducea all'Inferno, l'altra grande, amena, e risplendente, che terminava al felicissimo Regno: e sentì dirsi, che se volea eseguire i suoi disegni, tra que' precipizj si sarebbe perduta; e che allo incontro giunta sarebbe al Paradiso, mettendo in pratica i consigli della sua Maestra. Protesta la buona Religiosa, che non ha formole da spiegare gli orrori del mondo veduto, e la bruttezza di quei Demonj, come ancora la bellezza della strada, che alla Città santa conducea: Cominciò subito ella a piagnere dirottamente; il che, licenziata che fu dalla Madre Suor'Agata, seguì a fare tutta la notte; re-

ſtando ſubito mutata : onde fe' la ſua ſolenne profeſſione con ineſplicabil contento del ſuo Cuore. Quando le altre figliuole pure erano tentate a partirſi, non può ſpiegarſi con quante carezze, e con che efficaci parole le confermaſſe nella vocazione già preſa. Era ſolita, parlando delle figliuole, affermare con franchezza ciò che eſſe dovean fare per l'avvenire; *e queſta*, dicea, *ſarà buona, queſta no: queſta ſi farà monaca, e non queſt'altra*; e tutto puntualmente ſi avverava.

Fu fatta Superiora, e ben due altre volte fu poſcia a queſto uficio eletta: anzi ſempre che dovea farſi l'elezione, e potea cadere in eſſa, il Cardinale Arciveſcovo ſempre in lei ponea gli occhi, e in lei concorrevano i voti di tutte le Monache, ſtimandola tutte qual loro Madre. Come ſi foſſe ella portata in queſt'uficio, baſta, per ſaperlo, leggere la lettera ſcrittale, dal ſuo Fratello, quando la prima volta fu a tale uficio deſtinata, che noi abbiamo rapportata nel Primo Libro al Capitolo XII.: affermando le Monache comunemente, che quella è un' epilogo di tutte le ſue azioni; avendo ella ſempre in tale impiego poſti con diligenza in pratica gl'inſegnamenti del ſuo Fratello. Il P. Conti Domenicano Religioſo di gran virtù molto tempo prima profetizzò, che fra pochi anni dovea eſſere queſta Superiora, e diſſe, che da allora ſi ſentiva affezionare il cuore al detto Moniſtero per le anime belle e ſante, che vi doveano eſſere in tempo di queſta Badeſſa; e 'l ſervo di Dio nella mentovata lettera così le ſcriſſe.

Fu mentre viſſe quaſi ſempre tenuta in uficj, eſſendo ſtata tre volte Badeſſa, tre volte Vicaria, e molti e molti anni Maeſtra delle Novizie. Sempre eſortava le ſue ſuddite alla oſſervanza delle Regole, alla mortificazione, ed al ſanto eſercizio della orazione mentale; e ſempre eſortando alla virtù, incantava co' ſuoi diſcorſi chi l'udiva. Parlando dell'oſſervanza dicea ſempre; *Figliuole, mantenete l' oſſervanza, che così farete acquiſto della perfezione*. Fu amiciſſima dell'orazione; e ſi può dire, ch'ella introduceſſe in quel Moniſtero sì lodevole eſercizio. Tutto 'l tempo che potea andava a ſtarſene al coro, e ivi ſi tratteneva col ſuo Diletto. Nell' orazione ſtava immobile, e così rapita in Dio, che ſe taluna le parlava, ella non dava mai riſpoſta. Eſortando ſempre alla virtù affermano le Religioſe, le quali viſſero inſieme con lei, che più iſtruiva, e più comandava coll'

Digitized by Google

coll'esempio, che colla sua voce; edificando tutte, e componendole colla sua sola presenza: tentate esse a commettere qualche difetto, si tratteneano per la riverenza, che le portavano. Fu amicissima del silenzio: e solea dire, che siccome un vaso d'odori se non è turato perde la sua fragranza; così un'anima col parlar troppo perde l'odore delle virtù. Facea moltissime penitenze: In onore della Beatissima Vergine, di cui fu assai divota, digiunava in pane ed acqua le sue Vigilie. Portava continuamente una croce ripiena di acute punte sulla nuda carne, e su di questa ancora dormiva. Spesso si disciplinava, e portava cilicci molto aspri.

Esercitò continuamente in varie congiunture una eroica pazienza. Provati una volta dal Signore i suoi più stretti Congiunti con un travaglio molto sensibile, ella in tal fragnente ginocchiatasi appiè di Cristo, ricevè il colpo con gran quiete; e sempre allegra dicea; *Il Signore ha mandato loro i travagli, Egli ne avrà cura*; come di fatti avenne con loro onore.

Vi furono alcune, che sempre la mortificavano col chiamarla ipocrita, e bacchettona; ed ella sempre tacea. Anche essendo Badessa vi furono due, che sempre la proverbiavano: non solo non mai le mortificò; ma sempre accarezzolle; nè mostrò mai verun segno di risentimento. Durarono esse a tormentarla fino alla morte: ed essa sempre seguì ad abbracciarle, e somministrar loro quanto ad esse bisognava, e a servirle in tutti i loro bisogni. Un dì le fecero una mala creanza in pubblico; ed essa placidamente pure se le strinse al cuore: e perche ciò avvenne quando fu eletta Superiora, accostatesi a darle l'ubbidienza, stando ginocchioni dinanzi a lei, ella solo disse loro; *Ricordatevi che dovete dare buon'esempio essendo vecchie*.

Fu dal Signore travagliata col pericoloso e nojosissimo male del canchero: ma per miracolo ne fu liberata: Tollerava ella una tale infermità con inaudita pazienza: ma non volea scoprire a' Medici 'l petto, in cui era il male, per la sua singolare modestia: Ubbidì nondimeno al Direttore, che glielo comandò, e da' Medici fu giudicata impossibile la guarigione. In tale stato andando un dì a trovarla D. Niccolò Sabbatini mio Zio carissimo Penitente di D. Antonio, l'esortò a raccomandarsi a S. Francesco di Sales: essa lo fece; e subito le sopraggiunse il vomito di si pudrida roba, e così pessima, che ne rimase colle labbra scortica-

Digitized by Google

te: e così restò libera affatto: Si conserva anche oggi nel medesimo Monistero un quadro assai divoto, in cui si esprime il miracolo.

Meritò di vedere il dono della palpitazione di cuore del suo Fratello, e da lui riseppe, che questo gli saltava sempre nel petto. Una Novizia nel far la professione fu esortata dalla Madre Suor'Agata la qual'era Badessa, e trovavasi con un Crocifisso in mano, a seguir Lui posto su di quel legno. Mi ha questa riferito, che non solo restò compunta, e piena di lagrime a tal'esortazione; ma vide alla sua destra come se tenesse una pietra preziosa luminosissima, che vibrava raggi di luce. Carica finalmente di anni, e di virtù dopo una lunga e tormentosissima infermità tollerata da lei con gran pazienza, si riposò quietamente nel Signore.

Quelle buone Religiose ancor non la nominano, che con lagrime, e tutte la chiamano santa; perche fu veramente un vivo esempio di ogni virtù. Anzi mi han riferito, che esse s'infervorano nel cammino della perfezione, sol col pensare alla loro Direttrice e Maestra. Una Monaca, la quale le assistè nella sua lunga e penosa malattia era stata per due anni travagliata da una pericolosa risipola, da una fistola dentro il naso, e da altre infermità: Onde i Medici giudicando la guarigione per impossibile, diceano, acciocche dir si potesse, che si era fatto tutto, che bisognava darvi il fuoco. La Madre Suor' Agata veggendo la carità, che questa le usava, le disse un dì prima di morire; *Figlia, sta sicura, che se io giungo al Paradiso, come spero, ti otterrò da Dio la grazia*. Sortita la sua morte colei restò libera affatto da quei mali, che la travagliavano con istupore di tutti: Onde si diè a credere, che la serva di Dio già entrata nella gloria le aveva ottenuto quanto le promise mentre era in vita.

§. II.

Digitized by Google

§. II.

Di Suor Maria Gabriele, e Suor Felice Maria de Torres ambedue Nipoti e Figlie ſpirituali del P.D.Antonio.

NEl medeſimo Moniſtero di S.Maria della Provvidenza viſſero e morirono con opinione di gran virtù due Nipoti e Figlie ſpirituali del P.Torres. La prima ebbe nome Suor Maria Gabriele, la quale per lo continuo eſercizio dell' orazione mentale, in cui vi ſpendeva lo ore intere sì di giorno, che di notte, fu da Dio onorata col dono della contemplazione. Nella ſua età fanciullesca ſtava vicino alla Zia, quando queſta comunicavaſi, e ſi ſtruggea in lagrime, e in deſiderj di ricevere Gesù Criſto. Camminava ſempre alla preſenza di Dio, e in tutte le ſue occupazioni, faccende, e impieghi parea eſtatica: sì ſtrettamente ſtava unita e congiunta col Sommo Bene. In tutti gli anni della ſua vita non fu mai veduta che mancaſſe a veruno eſercizio di Comunità; eſſendo la prima a tutte le regolari oſſervanze. Fu da Dio eſercitata col penoſiſſimo male della febbre etica, di cui ſe ne morì. In tutta l'infermità ſtette ſempre allegra; ricevendo con rendimento di grazie dal ſuo Spoſo queſto travaglio. Quantunque inferma, non ſolo non laſciò mai l'eſercizio della ſanta orazione, ma tutto dì ſtava nel coro a deliziarſi col ſuo Sagramentato Signore. Le Monache perciò la ſgridavano, perchè così ſi abbreviava la vita: ed eſſa vi andava ſegretamente; ma al toſſire per la ſua infermità ſe ne avvedevano. Purificata dal ſuo Diletto, carica di meriti e di virtù ſi riposò nel Signore, morendo dolcemente a queſta vita mortale per entrare nell'eterna, come ſicuramente ſperiamo.

Fu anche aſſai cara a Dio per le ſue rare virtù Suor Maria Felice: Queſta procurò di ſegnalarſi in un'oſſervanza sì minuta ed eſatta della ſua Regola, che col ſuo eſempio era di edificazione a tutte, e di maraviglia anche alle anziane. Fu amica del ſanto eſercizio della orazione: nella quale pure, come facea la ſua ſorella, impiegava tutto 'l tempo, che potea. Cammina-

Digitized by Google

minava di continuo alla divina presenza . Fu dal Signore onorata con molte grazie , e doni segnalati , i quali procurò sempre tener nascosti per la sua rara e profonda umiltà. Il Demonio vedendosi superato da questa Giovane procurò più volte d' inquietarla ; onde ben sovente la battea ; ed essa tutto sopportava con gran pazienza. Giunta a morte le fu chiesto , se avea qualche scrupolo,e rispose di no:Frattanto incrocecchiò le braccia sul petto ,e colla bocca ridente , senza agonia rendè il suo spirito al Creatore . Restò sì bella dopo morte , che le Monache non solo non si saziavano di guardarla , ma provavano una sensibile consolazione in rimirarla . Di queste due anime elette si può dire, che ognuna d'esse, secondo il linguaggio delle Scritture (*Sap.4.v.13.14.*) *rapta fuit ne malitia mutaret intellectum ejus , aut ne fictio deciperet animam illius; consummata in brevi explevit tempora multa* : avendo nella loro giovinezza accumulati molti meriti: che però se ne andarono , come si spera , a ricevere la corona di gloria nel Paradiso . Amendue morirono prima della loro Zia , che in sì sensibili colpi si uniformò interamente al Divino Volere : E quando stette male Suor Maria Gabriele,ella colle braccia in croce la offerì al suo Signore stando avanti al SS.Sagramento,dicendo; *Signore , io ti ringrazio; Tu me l'hai data , ed ora pigliandotela sia benedetta la tua santa volontà* : e colla stessa rissegnazione si rimise a Dio nella morte di Suor Maria Felice .

§ III.

Di Suor Maria Emmanuele Grippo,di Suor Maria Geltrude di S. Elia , e di Suor Maria Cherubina Pagano tutte e tre Monache nel detto Monistero della Provvidenza , e figliuole spirituali di D. Antonio .

RAcchiudiamo in un sol Paragrafo le virtù di tre Anime sante , che furono indiritte nella via dello spirito dal Padre Tor-

Digitized by Google

Torres in questo medesimo Monistero della Provvidenza, dac che queste vissero insieme, e tutte tre si spronavan tra loro alle virtù.

Suor Maria Emmanuele Grippo fu sì amica della Povertà Religiosa, che se tal volta trovava in terra un po' di carta, di quella si contentava per iscrivere. Amicissima del silenzio procurò sempre di custodire in se stessa il buon'odore delle virtù, senza farlo col parlar troppo svaporare al di fuori: Nel coro, e ne' corridori, ne' quali non si può parlare a lungo, se era interrogata, non mai si diè caso che rispondesse; ma co' segni licenziavale. Fu oltremodo mortificata, non solo macerando la sua carne, ma proccurando di riportar vittoria sempre delle sue passioni ed appetiti. Conoscendo che la perfezione consiste nell' osservanza delle Regole, non mai ne trasgredì veruna. Era donna di molto alta orazione, e favorita oltremodo da Dio: Perlocche concorreano tutte le Monache, ed altre a lei per ricevere da Dio le grazie, che volevano, ed essere illuminate e confortate da Lui ne' loro travagli. Ella pregò il Signore che l'avesse tolto que' doni, che apparivano, affinche non fusse stimata per santa, e fu esaudita. Il servo di Dio le predisse assai penosi travagli, e che in fine sarebbe morta a imitazione del suo Diletto come stirata su di una Croce, e così fu. Il Signore le mandò il mal dello scirro, che per molti anni la travagliò. I Diavoli frequentemente le comparivano, e la tormentavano: e dalle altre Monache si sentivano con ispavento i fracassi, che faceano in quella camera gli spiriti a Dio rubelli: Anzi per i corridori, e per tutto il Monistero si sentivano rumori, e grida orribili: ed essa sempre con coraggio tollerando ogni cosa, se ne morì finalmente con gran quiete della sua anima fralle braccia dell'appassionato suo Gesù. Spirata che fu si avvidero le Monache, che tenea tutte le ossa slogate e parte rotte. E pure in tanti travagli non avea detto mai parola di risentimento; ma sempre era stata con quiete e pace.

Suor Maria Geltrude fu per lungo tempo travagliata da penose tentazioni e scrupoli; e'l P.D. Antonio la quietò. Si diè sotto il suo indirizzamento alla santa Meditazione, e vi fece progressi mirabili. Moltissime volte si ponea la sera ad orare, e vi durava tutta la notte. Osservò sempre con esattezza le sue Regole, e colla M. Suor Maria Cherubina Pagano facea a gara chi più attendesse alla orazione ed osservanza. Furono orri-

bili

Digitized by Google

bili le penitenze, ch'ella fece; disciplinandosi ordinariamente a sangue; e adoperando altri fieri strumenti: dormiva sempre in terra: non mangiò mai frutta: una sola volta mangiò un po' di cocomero, ma perche la Badessa lo comandò. Spaventavano in vedersi i cilicci, di che si serviva per macerar le sue carni. Per l'amore, che portava a Gesù Cristo con un ferro infocato si scolpì il suo Nome nel petto, e n'ebbe per lo spasimo a restar morta. In fine travagliata da una lunga e penosa idropisia tollerata da lei con gran pazienza si riposò in pace nel Signore.

La Madre Suor Maria Cherubina Pagano giunse ad una virtù così alta, che sembrava il ritratto medesimo della modestia: onde le Monache, le quali la ebbero in pratica, attestano ch' edificava tutte colla sola presenza. Facea a gara colla Madre Suor Maria Geltrude, e colla Madre Suor' Agata a chi più attendesse alla orazione, e all'esercizio d'ogni virtù. Fu molto fervorosa nell'orare, e vegliava perciò le notti intere. Una volta stando di notte tempo a ragionar con Dio, cominciò a gridare; e interrogata da chi l'accompagnava, che le fosse sortito; disse piangendo, che un suo stretto congiunto stando in disgrazia di Dio allora era stato ucciso: come di fatti la mattina si seppe nel Monistero il funesto accidente accaduto nell'ora stessa da lei detta. Seguì ella a piangere, e a pregar per lui: ma non si è potuto sapere se gli ottenesse una perfetta contrizione, sicche fosse andato a luogo di salute. Facea molti digiuni e penitenze: e coll' esercizio d'ogni virtù si dispose a ricevere quella corona di gloria, che Dio fin dall' eternità apparecchiata le avea. Sortì la sua morte con gran placidezza e quiete, ma con dispiacere di tutte le Monache, le quali ora non con altro nome la chiamano, che di *Santa*.

§. IV.

Di D. Girolama Sanfelice Monaca nel Venerabile Monistero di D. Alvina.

PRendo a scrivere di una gran Santa, e mi spiace che qui, per non allungare oltremodo questo Paragrafo, d'essa poche

Digitized by Google

che cose narrare delle sue virtù. Questa fu figlia di D.Gio: Francesco Sanfelice Reggente di Cancellaria: Del suo Padre vi sarebbe molto che scrivere, essendo stato Uomo di rara pietà. Una volta pregato dal Confessore a difendere la causa di una povera Dama, con licenza del Vicerè lo fece, essendo Consigliere: e poiche colle sue fatiche quella si vide ricca, pel suddetto Confessore gli mandò una fede di credito di diecimila scudi: Egli in averla rispose; *Padre, mi maraviglio, che mi avete richiesto che facessi la carità, ed ora volete farmi pagare*. Ogni notte facea un'ora di orazione mentale, anche d'inverno, ed essendo decrepito: e lamentandosene D.Camillo Sanfelice, che dormiva seco, rispose; *Figlio mio, io son servo pubblico; il giorno bisogna che dia udienza; la notte devo pensare a me*.

Figlia di sì buon Padre fu D.Girolama, la quale si sposò con Gesù Cristo nel Monistero di D.Alvina. Entrò con un'altra sua sorella, che avea nome D.Maria-Antonia. Quanto questa era fervorosa, altrettanto D.Girolama era tiepida, attaccata specialmente a' congiunti: sempre pensava ad essi; mandava ogni dì a vedere il Padre; e volea che venisse spesso a trovarla D.Giuseppe Sanfelice, che fu poi Nunzio straordinario in Colonia colla podestà di Legato *a latere* per l'elezione di Leopoldo Primo. La sua sorella ardendo d'amor del suo Sposo lo pregò a farle patire gli spasimi di S.Agata, di cui nel lor Monistero si serba la mammella. Fu esaudita da lui: e perciò gli venne un canchero, che le rose tutte le carni, ed ella in patire ciò dicea; *Carica, Sposo mio, carica*. Questa promise a D.Girolama, che se il Signore le usava la misericordia di portarla al Paradiso, le avrebbe impetrato la grazia di esser santa. Morì di fatto, e D.Girolama si vide mutata: non volle più vedere i parenti; e per quaranta e più anni continovi non calò mai alle grate. Essendo venuti in Napoli da Lauriano D.Alfonso e D.Girolamo Sanfelice suoi Nipoti desiderarono di vederla; il che fu prima che restasse cieca e stroppia, come diremo appresso: combattuta dalla tenerezza del sangue se ne andò avanti al Santissimo Sagramento: Ne furono avvisati que'Signori, e fecero aprir la porta della Chiesa per vederla: Accortasi ella che veniva della gente, si pose a fuggire, e tirò la portiera, perche non la vedessero dalle spalle; ma nel vincersi venne meno; riportando nobil vittoria di se medesima. Di tutte le virtù diede esempj in grado eroico

Digitized by Google

Diè tutto il ſuo livello in mano della Badeſſa, quantunquè non foſſe di Riforma il ſuo Moniſtero. Fu di vita aſſai pura: ſempre piangeva, e offeriva preghiere a Dio per la ſalute delle anime, e per ajuto della Santa Chieſa. Fu dal Demonio precipitata dalle ſcale, e ſi rendè inabile a camminare per tutta la ſua vita. Reſtò cieca totalmente: ma ebbe grazia da Dio di vedere le Specie Sagramentali nell'elevazione dell'oſtia, e di vedere tra lucenti ſplendori il P.Torres; e queſti la vide nel comunicarla tra ſplendidiſſimi raggi. Fu onorata con molte grazie dal Signore: onde il gran ſervo di Dio D.Gio: Antonio Jorio Operario indefeſſo della ſalute delle anime, e Fratello della inſigne Adunanza delle Apoſtoliche Miſſioni, la chiamava, *la Teſoriera delle grazie di Dio*. Speſſo le compariva Gesù Criſto; e una volta fralle altre le diſſe per eſpreſſione di affetto; *Io ti amo tanto, Giralama, come ſe non aveſſi altro oggetto da amare ſe non te: il ſimile però ſtarei per fare a tutte le anime, ſe ſtaccaſſero tutto il loro cuore dalle creature, come hai fatto tu*. Fu provato il ſuo ſpirito da' primi Servi di Dio di Napoli, e ſpecialmente dal P.Torres. S'infermò gravemente nella ſettimana ſanta, e diſſe, che nel dì di Paſqua ſarebbe morta. Ricevuta la ſanta Comunione, colle braccia in Croce ſtando in orazione ſe ne volò al Cielo l'anno 1683. Il P.Torres fu chiamato di fretta, e ordinò che ſe le cavaſſe ſangue; e ne uſcì in abbondanza. Volle che ſi apriſſe il cadavero, dicendo, che eſſendo ſtata tanto innamorata di Gesù Criſto, era impoſſibile, che nel ſuo cuore non ſi foſſe trovata qualche coſa di ammirabile, e di ordine ſuperiore: E di fatto ſi trovò una Croce di carne ſopra il cuore. Corſe gran Popolo a venerarla, e tutti volevano qualche coſa. Fu fatto il ſuo ritratto in tela, ed impreſſa in rame la figura dalla celebre Tereſa del Po in Roma, la quale dicea, che faceala con guſto, perche le dava divozione in rimirarla. Anche da fuori dell'Italia furono chieſte le ſue figure; come fecero tra gli altri i Padri Benedettini di Francia. Il P.Torres dicea che eſſa era una delle anime più ſante da lui conoſciute: e ne fece contar molti fatti virtuoſi nella ſua Congregazione di S.Maria della Purità. La ſola fama delle ſue virtù fu valevole a infervorare molte anime nel divin ſervizio. Le Signore Monache di D.Alvina ſi gloriano di averla avuta tra loro: e molti Moniſteri dell' Ordine Benedettino hanno di ciò una ſanta invidia. Nell'Italia Sagra del Padre Ughelli ſe ne parla

con

Digitized by Google

con lode; e ſpecialmente nel tomo primo alla facciuola 1062. di Venezia ſi chiama, *Venerabilis D. Hieronyma Sanfelice illuſtris ſanctimoniae foemina*. (*Vide etiam tom. 6. fol.* 193.) Io termino con diſpiacere queſto breve racconto: e vorrei che di queſta ſanta Spoſa di Gesù Criſto ne uſciſſe alla luce la vita: eſſendo pronto a impiegarvi per comporla le mie fatiche, qualunque volta che mi foſſe addoſſata sì onorevol fatica.

§. V.

Di D. Dionora di Acugno Monaca nello ſteſſo Moniſtero di D. Alvina.

Pure un Libro intero vi vorrebbe per deſcrivere le virtù di queſta ſanta Spoſa di Gesù Criſto, ch'ebbe per ſuo Direttore e Maeſtro il P. D. Antonio de Torres. Fu ella nobiliſſima di ſangue, vantando la ſua famiglia ſoggetti inſigni in ogni genere e in armi, e in lettere, e in poſti, un de' quali allo ſcrivere del Cardinale Bembo (*a*) fu Vicerè in Sicilia nell' anno 1494. e un'altro nell'Indie, ſecondo le Relazioni del Giovio (*b*), il primo per nome Ferdinando, e'l ſecondo Triſtano: Congiunta anche in parentela ne' ſecoli trapaſſati co' Re di Portogallo, come potrem noi provarlo, ſe quì foſſe luogo da ciò fare. Con diverſe apparizioni, e voci celeſti fu chiamata allo ſtato di Religioſa: e ſubito eſeguì ciò che Dio da lei volea: Si diè a correre la ſtada di una virtù molto alta: diede il ſuo livello in mano della Superiora, e ne ricevea come per limoſina le coſe neceſſarie. Ebbe molto ad eſercitare la pazienza in diverſe occaſioni, che fu ingiuriata, e ſchernita: ed eſſa in tai cimenti ſtette ſempre forte, nè mai moſtrò viſo ſdegnato. Serviva con gran carità le inferme: Attendea tutto 'l tempo che potea alla ſanta orazione; in cui ricevè molte grazie da Dio. Eſercitò grandi penitenze: tantoche il ſuo Padre ſpirituale dicea, che in queſto particolare egli

(a) *Bemb. ep. fam. lib. 1. fol. 13. & ſeq. Venetiis 1552.*

(b) *In Elogiis vir. illuſt. in armis lib. 4. fol. 204. Florentiae 1551.*

Digitized by Google

non serviva ad altro, che a ritenerla. Per divozione alla Passione di Gesù Cristo tutti i venerdì mangiò pane ed acqua, e dormì in terra vicino ad un Crocifisso di rilievo, che stava nella sua camera. Finalmente carica di meriti in età di cinquant' anni finì di vivere in giorno di venerdì alle ventun' ore. Comparve cinta di luce a più persone, e specialmente al P. D. Antonio de Torres, il quale la vide con una collana ricchissima al collo, dicendogli di averla ottenuta dallo Sposo dell'anima sua, perche avea portato in vita il soggolo disprezzato, e senza vanità. Si parla con gran lode di questa virtuosissima Vergine nell' Ughelli al tomo sesto dell'Italia Sagra alla facciuola 193., ove si legge così: *In saeris Gynecaeis permultae Sanctimoniales ad sui Sponsi aeternos amplexus felicissime pervolarunt quas inter in illo D. Mariae de Albino Vener. Virgo D. Eleonora ex inclyto in Hispaniis Valentiae, & Buendiae Comitum genere de Acunia filia Cl. viri D. Petri a consiliis, qui fuerat belli & status Catholici Monarchae, ac tertius ab avo continuata serie in sua stirpe supremus in Regno Neapolitano rei tormentariae Praefectus, quam inculpabilem vitam vixerat innocentia, quam sacro fonte receperat, nunquam amissa fine sanctissimo conclusit; & ipsa suis gloriosis palam fecit apparitionibus, quae sibi praemia largitus in Patria Caelestis Sponsus, qui illam adeo dilexerat in via, ut ante ipsos discretionis dies puerili specie, sacrorum detecta nube azymorum se se videndum praebuerit, & suas nuptias obtulerit.*

§. VI.

Di Suor' Arcangela Sanfelice Monaca nel Venerabile Monistero della Santissima Trinità.

Suor' Arcangela Sanfelice fu figlia di D. Alfonso, e la Madre fu della nobil famiglia Cicinelli sorella de' Principi di Cursi: Ebbe quattro fratelli, cioè D. Gio: Francesco Duca di Lauriano, D. Gennajo Arcivescovo di Cosenza, Prelato di santissima vita, di cui con gran lode se ne parla nell'Italia Sagra dell'Ughelli, ragionandosi degli Arcivescovi di detta Chiesa, D. Alfonso, e D. Giuseppe, che rinunziando le cariche della Religione

Ge-

Gerosolimitana si fe'Sacerdote. Si fe'Monaca nel nobile e religioso Monistero della SS. Trinità, in cui vi era Monaca Suor Dorodea Sanfelice ricevutavi poco dopo la fondazione. Fu per qualche tempo discepola nello spirito del gran servo di Dio D.Sansone Carnevale Canonico Teologo della Santa Metropolitana Chiesa di Napoli, e Fondatore della Congregazione delle Appostoliche Missioni nella detta Cattedrale, di cui si è scritta e stampata la vita. Fu tutta applicata a servire a Dio; e s' impiegava in copiare, avendo un bel carattere, pratiche divote, e libri spirituali. Essendo andato a dare gli Esercizj spirituali, e confessarvi da straordinario il P.D.Antonio de Torres, si pose tutta nelle sue mani: ed avendo un concetto altissimo della santità di sua vita, procurò questo bene a'suoi fratelli; indùcendo specialmente il Duca a confessarsi generalmente da lui. Fu assai amica dell'umiltà, e copriva le sue virtù perche non apparissero. Dovendo farsi l'elezione della Badessa, ricorsero le Monache all'autorità del P.Torres, perche inducesse Suor'Arcangela ad accettare quel peso: Si chiamò questa in effetto da lui, e dicendole così; *Suor'Arcangela, le Monache vi vogliono far Badessa*, atterrita rispose piena di orrore; *che dite Padre? ci rimedierà Dio*: In dire queste parole fu colpita da un'apoplessia, che le fe' perdere l'uso di mezza vita, e così pensarono ad altra. Fuggì sempre ogni occasione d'intrigarsi negl'interessi del Monistero, per isfuggire ogn' impiego onorifico dentro la Clausura. Era amicissima dell'osservanza regolare; e nell' esercitare l'ufficio di Maestra delle Novizie inseriva sempre sentimenti di osservanza; e ne riuscirono delle sue allieve Religiose zelanti, e di spirito. Visse molto tempo travagliata dal male di apoplessia, usandole somma carità la M.Suor Maria Teresa Spinelli, di cui si parlerà qui appresso, e la M.Suor Maria Cecilia Caraccioli al presente Badessa nel medesimo Monistero, ambedue sue dilettissime discepole. Ridotta all'ultimo, avendo un sommo desiderio di confessarsi, e morire coll'assistenza del suo P. Torres, non ostante il divieto fattogli dall' Ordinario di andare per i Monisteri, Monsignor Sanfelice allora Canonico della Cattedrale di Napoli, gli ottenne la licenza da Monsignor Perissi Vicario Generale allora di questa Città. Si è raccontata altrove una predizione del servo di Dio intorno alla sua morte. Si confessò finalmente col detto Padre: ed avendo questi avuto licenza di parlare

colle

colle altre Monache, ella disse così; *Padre, è gran tempo che queste mie povere sorelle vostre figlie non hanno intesa la vostra voce; io già ho avuta la consolazione di confessarmi, e di sentire i vostri santi sentimenti per quest'ultimo passo: andate a consolarle, perche io me ne privo*. Fu divotissima della Passione di Gesù Cristo, e desiderava sentir la pena del fiele, ed aceto, che fu sopportata dal Salvadore. Il Signore per soddisfarla dispose che prima di morire le si crepasse il fiele, e 'l vomitasse per la bocca, e che morisse in giorno di venerdì verso le ventun' ore. Fu pianta dalle sue Monache, per aver perduta una vera idea di un'osservante e virtuosissima Religiosa. Furono richieste e conservate con divozione le sue cose. Il P. Torres ebbe gran tenerezza della sua morte, e quando ne parlava, dicea, *che Suor' Arcangela era stata una vera e buona Monaca, e ch' era stata di grand'esempio nel Monistero della Santissima Trinità*.

§. VII.

Di Suor Maria Teresa Spinelli Monaca nel medesimo Monistero della SS. Trinità.

Fu questa figlia di un santo Cavaliero, il quale fu D. Carlo Spinelli Principe di S. Giorgio, di cui diremo qualche cosa di quì a poco: onde il servo di Dio, come abbiam detto a suo luogo, esortandola un dì a tollerare certa impostura, le ricordò di qual Padre era figlia: volendole dire che a sua imitazione dovea animarsi a tollerare ogni travaglio. Le Monache della Santissima Trinità, che praticaron con lei, la chiamano anche presentemente, *l'esemplare d'ogni virtù*: e dicono che non lasciava occasione nè motivo di giugner sempre con ardenza alla vera perfezione. Era amicissima dell'orazione mentale; e vi spendea più ore ogni dì; ricevendo dal Signore grazie straordinarie. Anche nelle faccende, e ne' negozj stava sì assorta in Dio, che sembrava estatica. Fu rara in lei l'osservanza della sua Regola: onde quantunque avesse sempre ufizj, e dovesse aver cura di tutto 'l Monistero; non mai però mancava al coro, e ad ogni altra regolare osservanza, della quale era zelantissima di

modo

modo; che più e più volte con gran fortezza si oppose a diverse cose, benche piccole, che potevano apportare pregiudizio di abuso alla sua Comunità: non avendo rispetto a qualsivoglia personaggio, benche grande, nè a' parenti; ma sol mirava l' onor di Dio. Provò per tal suo zelo molte amarezze: ma ella tutto ricevè per amor del suo Signore. Fu donna di gran giudizio, prudenza, e sapere: tantoche, come affermano tutti coloro, che la conobbero, anche Direttori di anime, oltrepassava il sesso donnesco. Fu perfettissima la sua ubbidienza, venerando non solo i detti della sua Superiora, ma anche del Confessore, e di ogni altra persona. Non facea cosa, anzi a dir così, non muovea un passo senza consiglio del P. Torres: e questi l'andò portando per la via di una perfezione molto alta. Sovvente le comandava cose ardue e difficili, e di molta ripugnanza della natura: Il che facea il sant'uomo per far pruova di sua virtù: Bastava però sentir la sua voce, perche subito si vincesse: e ancorche le cose fossero a se spiacevoli, ubbidiva però subitamente con incredibile diligenza. Il servo di Dio per queste ed altre virtù ne facea gran conto, e dicea; *che essa era una gran serva di Dio, e l'idea di una vera e santa figlia del Serafico S. Francesco*. Tutte le virtù in fine possedea Suor Maria Teresa in grado eroico; l'umiltà, la pazienza, la carità, specialmente colle inferme. Carica finalmente di meriti, poco prima della morte del P. D. Antonio suo Direttore, fu chiamata dallo Sposo alle celesti nozze lassu nel Cielo; come le sue virtù ci dan motivo da credere: lasciando di se gran fama presso le Monache del suo Monistero, e di tutti coloro, che o la conobbero di presenza, o ne sentirono raccontare gli egregj fatti.

§. VIII.

Di D. Chiara d' Aquino Monaca nel Monistero di D. Alvina.

Questa si fe' religiosa con poco buona voglia, e prese delle molte corrispondenze, per le quali spendea molto, avendo un grossissimo livello. Agli Esercizj del P. Torres, che sen-

senti, si mutò di maniera, che divenne una santa: seguendo sotto 'l suo indirizzo a correre la strada di ogni virtù. Ad imitazione di D. Girolama Sanfelice non calò mai più alle grate, nemmeno a vedere i Fratelli, e la Madre. La elessero Badessa, e fu costretta ad accettare per ubbidienza: e con sua somma mortificazione ebbe da calare al Parlatorio per gli affari del Monistero. Quasi sempre stava in orazione. Sopportò con gran pace il penoso male della cecità. Visse poverissima; e non essendo di riforma il suo Monistero, pure nella sua stanza non tenea che poche immagini di carta, e un pagliericcio per riposarsi; avendo dato in mano della Badessa tutto il livello. Fu assai innamorata di Gesù Cristo; fralle cui braccia con molta pace e quiete si riposò: e, come si spera, fu portata dal suo Sposo la bell'anima agli eterni gaudj del Paradiso.

§. IX.

Di Suor Paola Maria dell' Ascensione Monaca nel Venerabile Collegio di S. Maria a Secola.

Questa fu una delle prime figlie spirituali del P. Torres, e assai fervorosa. Il Padre la portò dolcemente a un' altissima perfezione per mezzo di una continova orazione, di una rassegnazione totale a' Divini Voleri, e di una vittoria assai segnalata di tutte le sue passioni, genj, ed appetiti: e in tutte queste cose si rendette ammirabile. Predicandovi e confessandovi da straordinario D. Antonio Sanfelice ora Vescovo di Nardò, il nostro servo di Dio le scrisse, che con il medesimo avesse conferito le cose dell'anima sua; come ella fece in effetto: e Monsignore presentemente attesta; *io ci riconobbi una gran cognizione, ed un gran fondo di virtù*. Facea larghe limosine a' poveri, avendo molto che dispensare. Esercitò per molti anni l' ufizio di Maestra dell' Educande con inesplicabile vantaggio delle medesime: e regolandosi co' consigli del P. Torres le istruiva nella orazione, facea leggere tra loro ogni dì qualche libro divoto, le affezionava alla frequenza de' Sagramenti, e all'esercizio di ogni virtù.

Digitized by Google

virtù. A dimostrarvi la sua rara perfezione basterà il seguente successo. Faticando, come abbiam detto pocanzi, in vantaggio di quel Collegio Monsignor Sanfelice, fu sopraggiunto da mortale infermità: Giuntane alle Monache la notizia, essa cominciò a pregare il Signore così; *Signore, se questo vostro servo ha da morire, questo vi può servire, ed io sono una donna inutile: cambiamo, Signore: fate che egli viva, ed io mora.* Furono esaudite queste sue preghiere: Monsignore cominciò a migliorare, e Suor Paola si pose a letto: e al pari del miglioramento di quello cresceа la malattia di questa: tantochè nello stesso dì uscì di letto Monsignore, e Suor Paola carica di meriti rendè l'anima al suo Dio, bella vittima di carità.

§. X.

Di D. Petronilla Gambarana Oblata nel Collegio della Venerabile Suor'Orsola Benincasa.

Questa, come altrove si è accennato, per tanti scrupoli era guardata come matta; ed essendosi adoperati molti Direttori senza profitto, alla fine il P. Torres la quietò in sì fatta guisa, che con gran placidezza cominciò a correre verso un'altissima perfezione. Fu mirabile la innocenza della sua vita, non trovando in lei i Confessori materia sufficiente per darle l'assoluzione. Si sa per testimonianza del P. D. Antonio stesso, che D. Petronilla era una santa; e che non vi era anima, di cui restasse egli più soddisfatto quanto di lei: onde egli chiamavala; *l'Animella mia.* Spendea le ore sì del giorno, che della notte nel santo esercizio dell'orazione mentale, in cui ricevea in abbondanza le consolazioni, e le grazie celesti. Fu sì amica dell'osservanza, che non mai fu veduta commettere una minima trasgressione di Regola. Tutte le ore, che libere le rimanevano dagli esercizj della Comunità, spendeale in leggere e meditare: Tantoche qualor voleanla rinvenire, o in cella andavano, o nel coro. Si fe' fare il Ritratto del P. Torres, passato che questi fu a miglior vita, in atto di benedirla: e protestò più volte al suo Fratello D. Niccolò, che ancor vive tra di noi, e ad altre persone, che in tutte le sue ansietà, e scrupoli, che le sopraggiungevano, col solo dirli a

Digitized by Google

quell'Immagine trovava la ſoſpirata quiete. Perpleſſa talvolta ſe dovea o non dovea far qualche coſa, o circa la maniera di regolarſi in qualche affare, parlando col Ritratto, ſi ſentiva in un ſubito illuſtrar la mente, e quietare il cuore. Fu queſta ſerva di Gesù Criſto favorita aſſai dal Signore: Una ſola grazia noi racconteremo: Mentre un dì orava nel coro fu rapita in eſtaſi e fu veduto un gran Crocifiſſo, che là trovavaſi, ſtender le braccia, e ſtringerſela al ſeno; reſtando ella ſopraffatta da un mar di dolcezza. Carica finalmente di meriti, e di virtù voloſſene, come ſperiamo, al Cielo; e fu pianta da quelle buone Religioſe, perche avean perduto un' eſemplare di ogni virtù. Ancor tra loro ſi ſerba la ſua memoria, e qualor ne favellano, parlan di eſſa come di una ſanta.

§. XI.

Della Madre Suor Benedetta Lombardi Monaca in S. Maria a Secola.

MOlto vi ſarebbe che dire di queſta fervoroſa diſcepola del P. Torres: ma per ſerbare la ſolita brevità, che in tai racconti ci ſiam preſiſſa, quì alcune poche coſe racconteremo. Queſta ſi fe' Monaca nel Collegio di S. Maria a Secola, e ſi poſe da fanciulla ſotto la direzione del P. Torres. Si ſegnalò in tutte le virtù: Le penitenze, che facea erano grandiſſime; dormendo ſpecialmente ogni notte in terra: rigoroſi erano i cilicci, le diſcipline, e i digiuni, co' quali macerava le ſue carni. Fu molto amica dell'orazione mentale; trattenendoſi in eſſa lungo tempo sì il giorno, che la notte. Fu dal Signore provata col male dell'apopleſſia, da cui ſi riebbe benſì, ma ne reſtò travagliata per molti anni, in cui ſopravviſſe. La ſua ubbidienza era perfettiſſima, del che una ſola prova quì ne addurremo. Dopo che ſi riebbe alquanto dalla gocciola il P. D. Roberto de Cillis preſentemente noſtro Propoſito Generale, a cui ella ſi confeſsò dopo la morte del P. Torres, gli proibì le penitenze, e la moltitudine dell'orazioni vocali, ed altri eſercizj divoti: ella ubbidì ſubito: ma di tempo in tempo andava da lui piangendo a cercargli licenza di fare qualche altra coſa:

Digitized by Google

cosa: Ed o gliela dava, o non gliela dava, sempre si partiva contenta, e ubbidiva: nè si diè mai caso che avesse trasgredito i suoi ordini. Il P. Torres facea molta stima della sua virtù. Le Monache dello stesso Collegio la riverivano come Madre, e la stimavano come santa: e se talvolta cadean tra loro in qualche leggiera mormorazione, mutavan subito ragionamento al comparire, ch'ella facea. Fu molto rara la sua umiltà, e pazienza. Volò finalmente al Cielo, come piamente crediamo, alcuni pochi anni addietro con gran placidezza, e quiete; e andò a ricevere il premio delle sue fatiche. Nel suddetto Collegio non se ne parla, che con gran lode; e così pur ne ragionano tutti coloro, che la conobbero.

CAP. II.

De' Cherici e di alcune persone secolari, che furono Penitenti del Padre Torres.

§. I.

Di D. Carlo Spinelli Principe di S. Giorgio.

Quanto più scrivo de' Penitenti del P. Torres, tanto più m' invoglio di scriverne: onde veggendo che di tutti non ne dico che assai poco, mi sento stimolar fortemente a intraprendere la fatica di comporre più di un volume, in cui ragionarne a disteso. Parlerò qui di alcuni, che vissero nel secolo, e crebbero sotto il suo indirizzamento nella virtù. Comincerò da D. Carlo Spinelli Principe di S. Giorgio. Di questo Cavaliero potrei dir molto; ma pure per i motivi di sopra addotti ne parlerò in accorcio. Ognun sa di che nobiltà sia la Famiglia de' Signori Spinelli ben nota anche di là dalla nostra Italia per ciò che ne ha divulgato la fama colla penna degli Scrittori. Da essa trasse egli l'origine; e sul principio fu molto dedito alle vanità del mondo, a' duelli, e alle bizzarie cavalleresche. Cominciò il Signore a toccare il suo cuore; e sentendo la Missione di un buon' Ecclesiastico, che avea nome D. Tommaso d'Aggico si risol-

ſolvè di darſi a Dio. A queſta converſione ſi diſpoſe con diverſi atti buoni, e ſpecialmente col pacificarſi in Napoli con un'altro Cavaliero ſuo nemico. Si fe' ſubitamente Cherico, e cominciò ad eſercitare tal carica, ſervendo ogni mattina più Meſſe pubblicamente, andando ogni volta ad accompagnare il Santiſſimo Sagramento, ed altre azioni facendo di ſimil fatta. Moſſo dalla fama, che correa del P. Torres, ſi poſe ſotto la ſua direzione: anzi per renderſi più mirabile nella virtù, e per godere più da vicino della ſua preſenza, ſi ritirò a menar vita da Prete ſecolare tra' noſtri Padri in queſta Caſa di S. Niccolò. Egli veramente non fu della noſtra Congregazione; il che ſarebbe ſtata gran gloria della medeſima: ma noi lo poſſiamo dire piucche Pio Operario, sì per l'amore, che portava alla noſtra Comunità, sì perche tra noi viſſe, e molto più perche praticò appuntino tutte le noſtre Regole e Coſtituzioni. Egli intanto era il primo al coro, a leggere a menſa, a ſervire alla medeſima, a lavare i piatti, e le pentole, a ſpazzare la Chieſa, a farſi la diſciplina, e ad ogni altra noſtra oſſervanza con ſomma umiltà, diligenza, ed amore.

Le noſtre rigoroſe oſſervanze però non ſembrarono ſufficienti al fervoroſo ſuo ſpirito. Permette a noi la Regola un paglericcio colle coverte di lana. Egli al ſuo letto non avea che una ſola coverta: e benche ſi ſerviva del ſaccone, era queſto però sì duro, ch'entrato un dì nella ſua camera Benedetto XIII. mentre era Cardinale e Arciveſcovo di Benevento, reſtò ſtupito di tanta mortificazione: Onde diſſe al P. D. Antonio, che aveſſe moderato tanta auſterità di detto Principe, poiche il letto parea quaſi di marmo.

Diede eſempj d'ogni virtù in grado eroico; tanto che era di edificazione, e confuſione a tutta Napoli; veggendo un Cavaliero sì nobile vivere cotanto abbietto, e umiliato, quaſi che foſſe un'uom del vulgo. Innumerabili coſe riferir ſi potrebbero intorno a queſte virtù; ma per brevità ne direm ſolamente alcune poche. Monſignor Sanfelice Veſcovo di Nardò ſcrive il ſeguente atto virtuoſo praticato da lui moltiſſime volte: *Andavamo inſieme raccogliendo per le ſtrade i ragazzi per la Dottrina Criſtiana, anche per le ſtrade più popolate, e per fino avanti 'l Real Palazzo: Portava egli il campanello, e dava tanta edificazione, che ſi fermavano le carrozze, moſtrandolo a dito, anche della prima Nobiltà di Napoli, dicendo;* Ecco il

Prin-

Principe di S.Giorgio , vedete là &c. *e si compungevano tutti, e si edificavano* . Altro atto di eroica umiltà racconta il Canonico D.Domenico Feleppa , il quale lo servì per molti anni ; e pure colle parole sue proprie noi lo riferiremo : *Volle non solamente nella Città di Napoli far conoscere che chi pubblicamente offende Dio, pubblica far ne deve la penitenza ; ma similmente nella sua Terra di Buon'Albergo, dove con qualche licenzioso modo avea offeso il suo Creatore . Andando ivi unito con altri Padri della sua Congregazione colla santa Missione, in quel tempo o quanto operò non solo colla sua esemplarità di modestia, assistenza, e vigilanza a'divini ufizj , ma similmente con un raro atto di umiltà, dichiarandosi in pubblica Chiesa colmata di Popolo ch'era stato egli il più indegno peccatore del mondo ; onde perciò chiese perdono a tutti , e specialmente per lo mal'esempio, e per lo scandalo forse dato* . Mentre visse vestì sempre da Prete modesto con sottana lunga , e non mai di seta , ma di lana , e col capo raso. Datosi a correre per la strada delle virtù , non portò mai servidori , nè carrozze ; nè mai tralasciò occasione di avvilire se stesso . Un giorno in mezzo della strada di Toledo alquanto discosto dalla Porteria di questa Casa di S.Niccolò venne meno un Povero , che andava cercando la limosina . Egli vi accorse , e postoselo sopra le spalle lo portò dentro la medesima Porteria; ed ivi fattolo ristorare, e avendolo sovvenuto , ne lo mandò : Il che riuscì di grandissima edificazione.

Fu assai amico dell'orazione mentale;ricevendo in essa grazie e lumi straordinarj dal Signore Iddio . Si ritirava di tempo in tempo in solitudine, per attendere più di proposito a questo esercizio , ed alla lezione de' libri spirituali . Il Signor D.Carlo Spinelli odierno Principe di S.Giorgio Nipote del defunto servo di Dio conserva scritti di proprio pugno alcuni fogli di diversi sentimenti avuti nell' orazione ; e li conserva come reliquie ; e dal medesimo io ne ho ricevuta una copia ; i quali si daranno alle stampe nella raccolta,che penso di fare in più di un volume delle virtuose azioni de' Penitenti del P.Torres,quando in uno di essi dovrò trattare del Principe di S.Giorgio , di cui scrivo presentemente questo breve ragguaglio . Finalmente dopo esser vivuto tra noi dodici anni , tollerate con gran pazienza molte infermità, per esercitare un'[illegible] di eroica virtù finì di vive-

Digitized by Google

vivere. Il fatto avenne nella maniera, che io leggo notata in una relazione delle sue virtù, la quale così si conclude: *Finì la sua vita per un'atto di virtù di carità. Ritrovandosi disgustato colla sua Nora la Principessa Caraffa già vedova per la morte di suo Figlio, essendo risoluta detta Principessa di andare negli Stati, non so per quali urgenti negozj, in tempo di mutazione d'aria; egli, benche da quella disgustato, avendo avuto questo avviso, volle accompagnarla. Benche da molti fosse stato persuaso a non partire per l'imminente pericolo della vita contuttociò egli disse, che per l'amor di Dio si dovea esporre ad ogni pericolo, conforme sortì: che dopo pochi giorni giunto negli Stati, e propriamente nella Terra di Buon' Albergo, s'infermò, e morì con somma edificazione degli assistenti, uniformatissimo alla Divina Volontà, e con segni di singolare Cristiana Pietà.* Morì questo santo Cavaliero nell'anno 1689. ed ancora oggidì è fresca in Napoli la memoria della sua santa vita, e delle sue virtuose ed eroiche azioni.

§. II.

Di D. Cesare Ravaschieri de' Principi di Satriano.

TRa gli allievi di D. Antonio vi si numera il Signor D. Cesare Ravaschieri de' Principi di Satriano, Famiglia nobilissima di Genova, da cui deriva, ora fralle patrizie di questo Regno, in cui si è renduta celebre e pel dominio de' Feudi, e per azioni valorose de' suoi nobili Predecessori. Da Giovane entrò nella Compagnia di Gesù, in cui non durò, tornando dopo qualche tempo al secolo. In tale stato si diede a vita libera; degenerando colle opere dalla nobiltà del suo sangue. Volava già dappertutto la fama della santità del P. Torres, e della sua mirabil maniera di predicare. Lo venne a sentire D. Cesare mentre dava gli Esercizj in questa nostra Chiesa di S. Niccolò, e compunto dalle sue parole si risolvè di mutar vita. Eseguì tosto questo buon disegno: e colla scorta del medesimo Padre de Torres cominciò a menar vita disprezzata ed abbietta. A questo anche vi cooperò il vedere i virtuosi esempj del Principe di S. Giorgio.

Si

Digitized by Google

Si vestì da Padre modesto, e unito col Principe suddetto menò vita tra' nostri Pii Operarj insieme col P. D. Antonio, benche non si ordinasse Sacerdote. Era uomo savio, prudente, e giudizioso. Assisteva a tutte le osservanze della nostra Regola, anche alle più umili di spazzare, e di lavar le pentole della cucina. Andava per le pubbliche piazze di Napoli raccogliendo i ragazzi per la Dottrina Cristiana: e con ciò dava molto buon' esempio ed edificazione. Fu uomo assai penitente, ma molto umile: onde sapea sì bene coprire la sua virtù, che parea non avesse cos' alcuna di singolare la sua vita. Era di tratto allegro; e destinato ad aver cura di una Casa di campagna situata sul Vomere luogo di molta delizia, ove il P. Torres conduceva i suoi allievi, vi andava da S. Niccolò a piedi, e assistea ad ogni cosa, come fosse un contadino. Dopo aver menata una vita, che fu lo specchio di tutta Napoli, finì di vivere in questa nostra Casa di S. Niccolò munito de' santi Sagramenti fralle braccia del P. Torres.

§. III.

Di D. Felice Caraccioli Marchesa di S. Marco.

DObbiamo far menzione distinta di questa Dama nobilissima pel sangue, ma assai più nobile per le cristiane virtù: Ne diremo poco, riserbandoci a parlarne con più lunghezza in altra congiuntura. Ella fu moglie del Signor Marchese di San Marco Cavaniglia nobilissima Famiglia di questo Regno, quà venuta dalle Spagne con Alfonso Re d'Aragona. In molte cose si rendette singolare, ma specialmente in due: Primo, nell'esercizio della santa orazione mentale: E quanto a questo basta dire, che vi spendea molte ore, specialmente la notte; perlocche meritò di essere onorata dal Signore col dono di un' altissima contemplazione. Quai grazie ella ne riceveste per suo mezzo, potrà di leggieri argomentarlo da se medesimo il saggio e giudicioso Lettore. Secondo, si rendè celebre nell'umiltà. Dirò quì solamente una cosa: Quantunque ella fosse così nobile di sangue, qualor veniva a confessarsi al P. Torres, si accomunava colle altre genti ancor dell' infima plebe, e non volea precedere loro, ma entrava nel confessionale, quando si erano già

spe-

Digitized by Google

ſpedite le altre, ch'erano giunte prima di lei. Fu travagliatiſſima in tutta la vita: E pure ne' più periglioſi cimenti ſerbò ſempre una tranquilliſſima uniformità al divin volere. Il Padre D. Antonio l'andò guidando per la ſtrada di una perfezione molto alta: e vi giunſe eſſa a tal ſegno, ch'era l'edificazione di tutta la Città, ſpecialmente delle altre Dame. Andava veſtita modeſtiſsimamente, e portò ſempre ſulle nude carni la camicia di lana. Morì finalmente da ſanta aſſiſtita dal P. Torres nell' anno 1710. In atteſtazione del detto dirò ſolo che il P. Torres conſolando per la ſua morte una ſua Nipote, le diſſe, che la Zia era ſtata ſanta, e godea già sì alto grado di gloria, che potea a lei raccomandarſi ne' ſuoi biſogni: e da perſone degne di fede ſi è ſaputo, che il medeſimo Padre dopo che fu morta ſi raccomandava alla ſua interceſſione.

§. IV.

Di D. Giuſeppe di Grazia Marcheſe di Limoſana.

Fu ammirabile la virtù di queſto buon ſervo di Dio, allievo cariſsimo del P. Torres. Fu ammogliato; ma ſolo per ubbidire al ſuo Direttore contro il ſuo deſiderio ſi ſoggettò al peſo del matrimonio. La moglie però gli ſervì di una croce continova e aſſai peſante; perche ſtando frequentemente indiſpoſta, egli le aſsiſtè con grandiſsima ed incomparabile carità: e poiche per ſua modeſtia non voile mai che le donne entraſſero nella ſtanza, ove egli dormiva, la notte ſpeſsiſsimo ſi levava da letto per darle ajuto. Reca orrore il ſentire le penitenze, che facea, diſciplinandoſi a ſangue, portando ſpaventoſi cilicj, e andando d'ordinario cinto di catene di ferro. Attendea di continuo all'orazione mentale; e frequentava i ſantiſsimi Sagramenti. Era grandiſsima la fame, che avea dell'Eucariſtico cibo; il che chiaramente ſi vide in un ſucceſſo, che quì riferiremo colle parole di Monſignor Sanfelice: *Quando ſi ſcoprì l' infame Molinos un certo Superiore di un convento religioſo diede ordine al Sagreſtano che non ſi comunicaſſe veruno, il quale non ſi confeſſava da' ſuoi Religioſi, e che ſteſſe preſſo di ſe la chiave della*

della Custodia. Non avea potuto il servo di Dio ottenere la grazia che 'l camunicassero: era già ridotta l' ora alquanto tarda, di modo che i Religiosi stavano a pranso. Questi per la santa fame, che avea di ricevere Gesù Cristo entrò nel Refettorio, s'inginocchiò a' piedi del Superiore, e pregollo colle lagrime in presenza di tutti, che gli avesse usato la misericordia di fargli dare Gesù Cristo nella santa Comunione. S' intenerirono i Padri; e avendolo il Superiore fatto comunicare, si riempì di gioja, e contento: e prendendoci gusto della funzione fatta, rispose che avrebbe fatto altro di questo per ottenere la santa Comunione. Morì giovane, ma da santo, esercitando in morte diversi atti di virtù eroiche, che in altra congiuntura spero di contare minutamente: tanto che il Padre Torres dicea; *Se non muojono così i Santi, io non so come debban morire.* Tre gran servi di Dio gli assistettero al gran passaggio, cioè il P. Lanario Domenicano, il P. Francesco di Geronimo della Compagnia di Gesù, di cui ora si fanno i Processi Apostolici, e'l nostro Padre D. Antonio. Questi però facea la raccomandazione dell' anima, e spirato che fu, seguitò a dire altri sentimenti divoti secondo il solito. Il P. Lanario era cieco, e stava in orazione: Appena però era spirato, ch'egli, quantunque cieco, dal luogo ove stava gridò; *Non serve dire altro: questi è già morto, ed è entrato in Paradiso; andiam'ora consolare la sua moglie, e i suoi fratelli.* Il P. D. Antonio ne parlava sempre con gran lode come di un Santo.

§. V.

Di D. Orazio Giannopoli.

Questi fu allievo del P. Torres, e molto insigne nelle virtù. Esercitò per qualche tempo l'ufficio di Avvocato: Chiamato però da Dio a maggior perfezione, pose subitamente in non cale i rumori del foro, ed ogni speranza di ricchezze, e di onori; e si diè totalmente alle opere di pietà: sovveniva i poveri, istruiva gl'ignoranti, visitava e confortava i miserabili carcerati, a prò de' quali fu particolarmente ammirata la sua gran carità. Si avvide egli che da' Ministri inferio-

Digitized by Google

ri di giuſtizia ſi erano aperte nelle carceri alcune orribili ſegrete, ove ponevan que'miserabili, a fin di cavar da loro gran danaro: ſubito ricorſe al Vicere, e a'ſuperiori ſuoi Reggenti; e tanto ſi adoperò, che furono tutte ſotterrate. Fu fratello della inſigne Arciconfraternità de'Pellegrini,gloriandoſi, e ragionevolmente ora sì nobile e pia Adunanza di avere avuto un tal ſoggetto. Fu innamorato oltremodo dell'Auguſtiſsimo Sagramento dell'Altare: onde in ragionarne, o in ſentirne diſcorrere, e in adorarlo, tutto ſi ſcioglieva in dolciſſime lagrime. Acceſo di ſanta brama che da tutti foſſe venerato, perſuaſe ad un Parrocchiano,che proccuraſſe limoſine per provvedere la Chieſa di ſuppellettili, e torchi affin di condurre con decoro il ſantiſſimo Viatico agl' Infermi. Egli poi l' ajutò a queſto; e colle ſue eſortazioni e fatiche pian piano lo accompagnamento del Venerabile divenne decoroſiſſimo con maraviglia di tutta la Città. Non contento però di avere provveduto a tutte le Parrocchie della Città,ſi adoperò perche in perpetuo duraſſe sì pia opera: onde diè principio ad un Monte ſotto 'l titolo di *Monte per la venerazione del Santiſſimo*, il quale crebbe poſcia in quella ricchezza, che tutti ſanno. Egli fu il promotore dell'Eſpoſizione Circolare del Venerabile per l'orazione delle Santiſſime Quarantore perpetue in Napoli: coſa, che deſiderata da molti,non avea fino allora potuto avere il ſuo effetto. Per tali azioni è ancor viva in Napoli la memoria del ſuo zelo, e della ſua divozione; e perciò con molta lode ſi parla di lui nel Libro intitolato,*Il Corteggio Eucariſtico di Giuſeppe Solimeno.* Carico finalmente di meriti ſi riposò nel Signore l'anno di noſtra ſalute 1695.addì 15.Ottobre, cento anni appunto dopo la morte di S.Filippo Neri Fondatore della ſua nobile e divota Arciconfraternità de' Pellegrini. Nella Caſa de' Santi Appoſtoli de'Padri Cherici Regolari, ove ſta ſituato il Monte ſuddetto, vi è 'l ſuo naturale Ritratto colla ſeguente Iſcrizione: *Horatius Giannopolus U.J.D. zelo Eucharistici cultus conſpicuus,in erigendo Regali Monte dicto venerationis Sanctiſſimi Sagramenti eodemque ubique ampliando, ſtudio, labore, & opibus vere ſervus Dei bonus, et uſque in finem fidelis. Obiit die* 15.*Octobris Anno Domini* 1695.Nell' Italia Sagra del P. Ughelli parlandoſi di D. Antonio Pignatelli Arciveſcovo di Napoli poi Sommo Pontefice ſi diſcorre di queſto ſervo di Dio con molta lo-

de;

Digitized by Google

de; e anche quando si ragiona del Cardinal Cantelmi pure Arcivescovo di Napoli.

§. VI.

Di Giuseppe Grosso Barbiero di professione.

LE gesta di questo Appostolo a fatica potrebbono chiudersi in un sol volume. Non si può credere quanto fosse il suo zelo della salute dell'anime, specialmente di convertir meretrici, e mantenere le zittelle pericolanti. Il Signore con una maniera straordinaria lo chiamò a tal'opera in cui vi fe' maraviglie. Basta dire che furono innumerabili quelle donne, ch'egli levò dal peccato; e senza numero pur'anche quelle, che mantenne intatte, mentre stavano in pericolo di perdere la virginità. Era dotato di tanta efficacia, che convertiva le più invecchiate meretrici con poche parole: Di questi fatti ne potrei portare moltissimi: ma spero di riferirli in altra congiuntura: Ora non ne voglio contare che due soli. Avea esercitato l'indegno mestiero una donna, e per molti anni era stata rete del Diavolo per far preda di anime. Non so per qual cagione fu ella posta nel nostro Conservatorio delle Pentite, ove niente mutossi. Frattanto fu sopraggiunta da mortale infermità: Si affaticarono zelantisimi Operarj per ridurla, ma non fu possibile, volendo in ogni conto morire dannata: vi si adoperarono i nostri Padri, ma tutto riuscì indarno: Vi andò il P. Torres; e alle sue parole, che avrebbero intenerito un sasso, pure stette dura. Egli in fine vi mandò *M. Peppo* (così chiamavasi comunemente per l'idiotismo Napoletano, e noi così pure lo chiameremo). Entrò questi nel Conservatorio, e nella stanza dell' Inferma; e chiamandola per nome, *non ti vuoi convertire*, le disse, e subito quella mutata si confessò, e morì da Penitente. Due Operarj insigni di questa Città si erano affaticati per convertire una donna malvagia, che rovinava innumerabili anime, nè fu possibile. Uno di essi in fine disse che volea mandarvi M. Peppo: Rise l'altro a tal proposizione, dicendo, che non essendo riuscito loro, come potea succedere per mezzo di un Barbiero? Fu chiamato però, e gli si diede di ciò il pensiero. Egli l'andò a tro-

Digitized by Google

vare, e ſolo le diſſe, che le avea trovato altro belliſsimo Amatore; le moſtrò un Crocifiſſo, che portava in petto, ma tutto logoro, e quaſi ſenza figura; ed eſagerando la bellezza di quegli occhi, di quel viſo &c. la riduſſe a penitenza. Di queſte converſioni ne ſuccedeano alla giornata; onde il P. Torres dicea; *O quanti Operarj farà confondere M. Peppo nel dì del giudizio!* Per impedire i peccati ſpendea più di due mila ſcudi l'anno, che per tal'effetto proccurava, e ricevea da diverſi Allievi del Padre Torres. Fu frequentemente baſtonato, e paſsò pericolo più volte della vita: ma egli non facea conto di veruna coſa per lo zelo dell' altrui ſalute. Si gloria la Venerabile Arciconfraternità de' Pellegrini di averlo avuto per Fratello: e più ſi gloria di lui la Congregazione di S. Maria delle Grazie in queſta noſtra Caſa di S. Niccolò, perche fu ſuo Figlio, o Fratello, che vogliam dire, e ora ne conſerva nella ſua ſepoltura il prezioſo Cadavero. Era egli tanto ſtimato dal P. Torres, che dicea volere dopo la ſua morte eſſer ſepolto a' piedi di lui. Praticando ſempre con meretrici, e zittelle non mai ſi lordò di veruna macchia, ma viſſe come un' Angelo. Abbiam detto quì ſopra che s'impiegò per mantener le zittelle. Di ciò fra' molti fatti accaduti un ſolo ne vogliam riferire colle parole di Monſignor Sanfelice, che si ne ſcrive: *Avea una rea vecchia ſedotta una Giovane verſo Marſeglia, che l'era paruta abile al meſtiero; ne l'avea fugita, e portata nell'Italia, ove con danaro del ſuo malo acquiſto l' avea fatta iſtruire, facendole imparare a leggere, e ſcrivere, a cantare, a ballare &c. Indi la portò a Roma vivendo il Santiſſimo Pontefice Innocenzo XI. Cominciò ad avere il ſeguito ſotto il titolo di Canterina: ed eſſendone informato quel zelantiſſimo Pontefice ch'era venuta in Roma, diede ordine che ſi metteſſe in un Conſervatorio. Ma i Miniſtri del Demonio furono più leſti, e la trasportarono a Napoli, raccomandata da Perſonaggi ad una Dama grande, la quale la fece cantare, e la regalò di un bell'anello di diamanti, di coſe dolci, di guanti, ed altre galanterie. La vecchia comprò da ſei, o ſette invetriate nuove, mobili, &c. e per diſpoſizione divina prendè caſa ſopra la bottega di M. Peppo. Un' amico ſuo gli diſſe così;* M. Peppo, vai appreſſo a femminelle, ed adeſſo ſopra la tua bottega è venuta una buona roba, e non fai cos' alcuna. *Il giorno ſeguente ottenne la licenza per farla entrare al Moniſtero degl' Incura-*

bili

Digitized by Google

bili, depositò il danaro, che, se non erro, sono o sessanta o settanta ducati: e poi colla sbirreria, quando vide che era uscita la vecchia, andò a pigliarla. Tentò la giovine di buttarsi da una finestra, ma fu tenuta, e posta in una sedia: ella però gridando da disperata per mezzo alle piazze, non era possibile che la portassero i sediarj. M. Peppo chiamò in ajuto un Prete missionario, il quale avvilì la giovine con dire, che avrebbe pregato Dio a farla morire di subito. Chiusa nel Monistero le mandò continovi regali, senza far sapere da principio ch'era egli, che li mandava: la fece visitare da moltissime Dame e Titolate: e concorrendoci il Signore si fece monaca con molto spirito. La vecchia in sapere ciò ch'era seguito, diede in atti di disperata: Data in furia per avere perduta la spesa, e l'opera sua, andava di continuo dinanzi al Confessionale del P. Torres, gridando che volea l'allieva sua, che tanto le costava, e minacciava di volere colle proprie mani scannare M. Peppo. Noi gli dicevamo che si salvasse, e M. Peppo ci rispondeva, ch'egli era peccatore, e non meritava la grazia di dare il sangue per Gesù Cristo: Fin quì egli.

Furono tutte eroiche le altre virtù di questo Barbiero, e da tutti era venerato qual santo. Morì finalmente, e fu pianto da tutta Napoli. Non può crederssi quanto fosse grande il concorso di Popolo per baciargl' i piedi e le mani. Fu sepolto quì in S. Niccolò, e si fece dipoi il suo ritratto naturale, che nell'anzidetta Congregazione delle Grazie quì dentro eretta si conserva. Queste pochissime cose da noi quì dette di lui serviranno perche ognuno ne conservi la memoria; riserbandoci in altra congiuntura a ragionarne molto lungamente.

§. VII.

Di altri suoi Penitenti di lodevol vita.

Fu suo allievo, e da lui guadagnato a Gesù Cristo D. Camillo de Dura Duca d' Erchie nobile Napoletano. Questi fu soldato di professione, poi Preside in Lecce, e finalmente Generale delle milizie della Chiesa sotto Innocenzo XII. Era tenerissimo di cuore, e quando sentiva le prediche del P. Torres, si liquefa-

ceva

ceva in lagrime. Quantunque ſecolare e Cavaliero attendeva agli eſercizj di orazione, e lezione di libri divoti, come ſe fuſſe Religioſo. Era un' Angelo di coſtumi; e Monſignor Sanfelice fa di lui queſta teſtimonianza: *Più volte con mia grande edificazione ho ſentito le ſue confeſſioni, e mi ſono edificato, parendomi di ſentire un Novizio di qualche Religione più riformata della Chieſa, e piangeva dirottamente per ogni difettuccio, che non arrivava a peccato veniale volontario*. Promoſſe aſſai il culto del Santiſſimo Sagramento. In ſomma fu di edificazione a tutta la Città di Napoli, e ad altre Città d'Italia, che meritarono di ammirare, e godere gli eſempj delle ſue virtù; e morì poſcia con ſegni di rara pietà criſtiana.

Fu ſuo diſcepolo, e figlio ſpirituale ancora il Signor D.Giuſeppe Areilza nobile Spagnuolo, e un de'primi Ufiziali della Segreteria di Palazzo. Queſti fu Nipote al P. Areilza Domenicano, che fu uomo ſanto. Quando ſentiva predicare il P.D.Antonio ſi liquefaceva in lagrime, e dicea di aver perduto il guſto di ſentire altri Predicatori. Si riduſſe quaſi ad andar mendicando non già per ſe, perche ſtava molto comodo, ma per i poveri, a' quali diſpenſava quanto avea: vero diſcepolo del ſuo Maeſtro: Monſignor Falcoja Veſcovo di Caſtell'a Mare della noſtra Congregazione, che lungamente lo praticò, ſcrive di lui così: *Il Signor D.Giuſeppe Areilza era un'anima tutta di Dio: Quando ſi parlava di qualche coſa di S.D.M. reſtava incantato, colla bocca aperta, e come fuora di ſe ſteſſo. Era molto addetto all' orazione mantale, e alle pratiche della virtù ad imitazione della vita di Gesù Criſto. Frequentava ſpeſſiſſimo i Santiſſimi Sagramenti. Si avea comprati due figliuoli ſchiavi, e gli educava nel timore di Dio con tanta carità, che ſembravano due Novizj, di ſtretta Religione. In ſomma egli era lo ſpecchio degli Eccleſiaſtici, che frequentavano la Chieſa di S.Nicolò, non che de'ſecolari.* Si ſegnalò nella pazienza nell'ultima ſua lunga e penoſa infermità, eſſendoſi ricoperto di piaghe, e uſcendo l'orina per ſette parti del corpo: e pure ſempre ſtava allegro, e cantava inni, e Salmi, e ſpecialmente il *Laudate Dominum omnes gentes*. Carico finalmente di meriti e di virtù ſi riposò nel Signore aſſiſtito dal P.Torres.

E' ben dovere che io qui renda un ſimil tributo di oſſequio al defunto mio Genitore, che avea nome Franceſco-Antonio, il quale

Digitized by Google

quale pure fu allievo del P.Torres, e ſuo dilettiſſimo figlio ſpirituale. Queſta coſa di narrar le virtù de' congiunti la trovo io ancor ne'Santi Padri, non che in altri ſervi di Dio, che ne'loro libri ne fecero menzione. Per tacere degli altri, ſi ſa quante lodi dia S.Gregorio Nazianzeno(*a*)al ſuo Fratello Baſilio,e amendue alla loro (*b*) Sorella Macrina, ed alla loro ava del nome ſteſſo: Il medeſimo S.Gregorio(*c*)pur loda tanto Baſilio ſuo Padre, Ceſario ſuo Fratello, e Gorgonia ſua Sorella; ed è noto pur' anche ciò che ſcrive S.Gregorio Papa de'ſuoi congiunti (*d*).Onde ſu tal'eſempio il noſtro P. D. Pietro Giſolfi gran ſervo di Dio diſſe pure qualche coſa delle virtù di ſua Madre nella vita, ch'egli ſcriſſe del V.P.D.Carlo Caraffa Fondatore della noſtra Congregazione. Con un ſemplice invito del P.Torres ſi riduſſe a metterſi ſotto la ſua direzione, e a camminare la ſtrada delle virtù. Ancorche ſecolare ed ammogliato vivea da Angelo; ſicche era di edificazione a tutti. Fuggiva la pratica e dimeſtichezza colle donne e co'giovani. Ogni dì faceva almeno un'ora di orazione mentale: ed oltre un gran numero di preci, recitava ogni giorno tutto l' Uficio Divino. Per la ſua ſviſcerata catità co'poveri il P.Torres l'avea fatto Economo delle limoſine, che ſi raccoglievano nella Congregazione de'Dottori per diſpenſarle ad eſſi. Ogni giorno veniva a parlare, e trattare col ſuo Direttore; e vi ſi trattenea per molte ore. Era un de'Fratelli più fervoroſi della Congregazione de'Dottori or'or mentovata; e ſentiva ſempre piangendo le prediche del ſervo di Dio. Era ancor Fratello dell'Adunanza famoſa di S. Maria de'Pellegrini, e vi fu qualche volta Superiore: e ſecondo il ſuo lodevole iſtituto lavava con ſomma umiltà e carità a queſti i piedi, e ſerviva

(a) *In or. funebr. quae reperitur inter op. ejus fol. 545. & ante opera S.Baſilii edit. Antuerp. ann. 1616.*

(b) *Vide Baron. in notis ad Martyrolog. Rom. ſub die 14. Jan. & 19 Julii.*

(c) *Or. 19. in laudem Patris fol. 496. or. 10. in laudem Coeſarii fratris fol. 363. & or. 11. in laudem Gorgoniae ſororis fol. 393 Pariſiis 1583.*

(d) *Tom. 1. op. lib. 2. hom. in Evang. hom. 38. num. 15. & tom 2. lib. 4. dial. c. 16. edit. S. Mauri.*

Digitized by Google

viva loro a tavola. Frequentava più volte la ſettimana i Santiſſimi Sagramenti. Facea molte penitenze. Finalmente nel quaranteſimo quinto anno di ſua età fu ſopraggiunto da febbre maligna, che in tre giorni lo privò di vita. Succeſſe la ſua morte addì 2.di Giugno dell'anno 1714.Morì fralle braccia del gran ſervo di Dio D.Lodovico ſuo Fratello, e aſſiſtito da due altri Fratelli pur Sacerdoti, cioè D. Niccolò, e D. Giuſeppe. Succeſſe la ſua morte con molta quiete; e dimandato ſe avea veruno ſcrupolo, riſpoſe che no, anzi che ſtava quietiſſimo di coſcienza.

CAP. III.

Di diverſi Eccleſiaſtici, che furono Allievi del P.Torres.

§. I.

Di D.Innico Caraccioli Cardinale e Veſcovo di Averſa.

CI ſiam proteſtati di non voler parlare de' Religioſi, che furono Allievi del P.Torres;perche altrimenti ſarem coſtretti a teſſere copioſiſſimi annali. Di eſſi ſcrive Monſignor Sanfelice; *Il gran ſervo di Dio D.Antonio de Torres popolò le Religioni più riguardevoli di ſoggetti ſuoi figliuoli ſpirituali: Onde era di edificazione il ſentire fralla turba numeroſa de' Penitenti*; il tale ſi è fatto Certoſino, il tale Camaldoleſe, il tale Geſuita, il tale Scalzo di Spagna, il tale Scalzo Carmelitano, il tale Domenicano, *e così di tutte le altre*. In queſto Capo non faremo altro che ſcrivere qualche minima coſa di diverſi Eccleſiaſtici inſigni in virtù, che furono ſuoi Allievi:riſerbandoci in altra occaſione a ſcriverne di tutti a diſteſo. Comincieremo da D.Innico Caraccioli Cardinale e Veſcovo di Averſa; delle di cui virtù riſuona la fama per tutto 'l mondo.

Fu queſti della nobiliſſima Caſa Caraccioli de' Duchi di Mar-

Digitized by Google

Martina, Conti di Bucino &c. Ebbe per Madre la ſorella del Cardinal Caraccioli Arciveſcovo di Napoli uomo di ſanta vita de'Duchi d'Airola. Nella gioventù aſsiſtè a un duello fatto da ſuo Fratello: il che gli fu poi di continuo dolore mentr'ebbe vita. Anzi per tutti i ſeſſanta e più anni, ch'ei ſopravviſſe, il giorno di Venerdì, in cui ſucceſſe il caſo, non fece altro, che piangere, diſciplinarſi, ed orare. Andò alla Corte di Madrid; indi fattoſi Eccleſiaſtico fu molto caro alla f. m. d' Innocenzo XI., da cui fu mandato Inquiſitore a Malta. Da Aleſſandro Ottavo fu fatto Segretario ſopra lo Stato de'Regolari. Da Innocenzo XII. fu deſtinato ad aver cura d'introdurre in Roma, come ſi facea in Napoli, la venerazione maggiore del Santiſſimo, quando ſi porta per Viatico; al che egli atteſe con ogni diligenza: lodandoſi perciò, e per la ſua divozione al Venerabile nel libro intitolato *Corteggio Eucariſtico* ſcritto da D. Giuſeppe Solimeno. Stimandolo molto il medeſimo Pontefice l' obbligò a prendere la Chieſa Veſcovile d'Averſa vacata per la morte di D. Fortunato Cardinal Caraffa. Chiedè a tal propoſta tempo da riſolvere; e volle fare gli eſercizj ſpirituali; dopo i quali con ſuo rammarico ubbidì. Giunto in Averſa diè ſubito gran ſegni di ſua ſomma pietà e carità, ſpendendo tutte le rendite della Chieſa in ſovvenimento de'Poveri, e per la medeſima Chieſa ſua Cattedrale, la di cui fabbrica cominciò da'fondamenti con immenſa ſpeſa; riducendola a quella bellezza, in che preſentemente ſi trova. Non ci volle porre le impreſe ſue, nè iſcrizioni; ma ſolo queſte parole: *Dilexi decorem domus tuae et locum; habitationis gloriae tuae* ſenza il ſuo nome. Monſignor Sanfelice in tempo di ſua aſſenza volea farcele porre: ed egli ſaputolo gli ſcriſſe ſubito che nol faceſſe; affermando che gli era ciò di ſommo diſguſto. Provvide pur'anche di belle e ricche ſuppellettili la ſua Cattedrale. Ereſſe da'fondamenti un Seminario, il quale è de'migliori, che ſieno in Italia; ove allevava da cento e più Giovani con incredibile diligenza: provvedutili di buoni Maeſtri nello ſpirito e nella dottrina: e la noſtra Congregazione ha avuto l'onore di ſervire sì ſanto Prelato nel dare più volte gli Eſercizj ſpirituali a tal'Adunanza. Mantenea a ſue ſpeſe il Conſervatorio delle Convertite. Le limoſine, che facea non ſono credibili: Una mattina mi diſſe un de'primi della ſua Corte, che diſpensò la limoſina a mille e ottocento poveri. Monſignor San-

Digitized by Google

felice parlando di lui mentre ancor vivea, scrisse così: *Dà quanto ha a' poveri; vivendo poverissimamente, e dormendo sulla paglia con poca Corte per risparmiare, e dar da vivere a molte migliaja di poveri, che sono in tutta la sua ampia e numerosa Diocesi.* Avendo dato un dì tutto a' poveri, chiese una camicia per mutarsi: Gli fu risposto che non ve n'erano: ed ei ridendo soggiunse; *e questa, che ho, vi son molti, che non l'hanno.* Il suo livello di casa ascendea a molte migliaja di scudi; avea egli altri pingui beneficj e Badie, che gli avean dati i Pontefici, perche sapeano in che l'impiegava; il suo Vescovado si sa che sia un de' più ubertosi di tutto 'l nostro Regno: E pure tutto ciò, toltone uno scarso mantenimento per se, sembrava poco a lui per darlo a' Poveri. Ho detto *scarso mantenimento*, perche veramente era assai meschino: Egli dormiva su d'un saccone di paglia; e d'ordinario non mangiava altro che legumi. Ajutava la sua Diocesi con continove Missioni, esercizj, e prediche; facendo venire da Napoli e da altre parti assai zelanti Operarj. Celebrava ogni dì il santo Sacrificio della Messa: e facea più ore di orazione mentale sempre ginocchioni senza appoggio anche nell'età di ottantotto anni finiti, in cui morì. Introdusse in Aversa la Religione de' Ministri degl'Infermi per ajuto de' poveri moribondi. Pubblicò il suo Sinodo ripieno di zelo per la disciplina Ecclesiastica, il quale viene lodato anche dagli Autori oltramontani. In una differenza, che ebbe colla Regale Giurisdizione, gli voleano alcuni far sequestrare l'entrate: da' prudentissimi e savj Ministri Regj, e specialmente dal Presidente del Consiglio D. Gaetano Argento Delegato allora di questa Giurisdizione, fu risposto che il danno era de' poveri vassalli di S. M. non del Vescovo; perche quanto avea lo dava a' miserabili. Vi vorrebbe un tomo a parte per iscrivere le gesta di sì santo Prelato: onde io spero di farne più lunga ricordanza nella raccolta, che forse farò de' santi Allievi del P. de Torres. Fu fatto Cardinale da Clemente XI. addì 29. Maggio 1715., e pubblicato addì 16. Dicembre dello stesso anno. Ogni anno era solito di ritirarsi agli esercizj spirituali: e qualche anno la nostra Casa di S. M. de' Monti ha avuto l'onore di accoglierlo per tal'effetto. Nel Capitolo della Morte del P. de Torres si è riferito ciò che fece quando ebbe sì funesta notizia: E seguitò a piagnerne la perdita fino alla sua morte: la quale successe in Roma nell'anno 1730., ov'era andato per la morte

di

Digitized by Google

di Benedetto XIII. al Conclave. Fu compianta da tutta Europa la perdita di un Cardinale, ch'era di tanto decoro alla Chiesa, di tant'onore al Sagro Collegio, di tanto esempio a' Vescovi, e di tanto giovamento alle anime.

§. II.

Di Monsignor D. Simone Viglini Vescovo prima di Trivico e poi di Tricarico.

TRasse le primizie dello spirito D. Simone Viglini dal nostro P. Gisolfi; e poi, anche figliuolo, si pose sotto la direzione del P. de Torres. Studiò dopo le altre scienze la Sagra Teologia sotto lo indirizzo del P. Maestro Ferrari nel Collegio di S. Tommaso d'Aquino, che poi fu innalzato alla Sagra Porpora. Sostenne una famosa conclusione pubblica dedicata all' Eminentissimo Cardinale Orsini poi Sommo Pontefice, il quale ripigliar volle all'ultimo argomento: e riuscì di ammirazione a tutti la dottrina del Giovane. Fatto Ecclesiastico fu uno de' primi Fratelli della Congregazione di S. Maria della Purità: ed acciocche si esercitasse in altre opere in altrui vantaggio, il medesimo P. de Torres l'obbligò ad ascriversi ancora nella Congregazione dell'Apostoliche Missioni eretta nell'Arcivescovado di Napoli. I PP. Domenicani e'l nostro P. Gisolfi per molti anni lo combatterono, a dir così, questo perche entrasse tra' Pii Operarj, e quelli perche si facesse Domenicano: ma il Signore lo volle nel Clero. Le azioni, in cui mostrò il suo zelo per l'altrui salute furono tutte gloriose. Predicò il Quaresimale in Napoli, diede gli esercizj al Clero; sermoneggiava spessissimo con incredibile frutto degli ascoltanti. Attese alla coltura delle Monache; e in ogni parte dove o predicava o confessava, lasciò memorie insigni del suo gran zelo. Si levava il sonno per rispondere la notte a diverse lettere di spirito; impiegandosi tutto il dì in altrui vantaggio. Assistea con somma carità a' moribondi; spendendovi le notti intere. Una volta fu sollecitato nel Confessionale da una donna nobile, ricca, e bella: e coll'ajuto del Signore uscì vittorioso dal cimento. Fu divotissimo di Maria, e de' Santi, tra' quali riverì con ossequio assai particolare S. Rosa; faticando con gran

Digitized by Google

zelo a prò del suo Conservatorio detto in Napoli dell'Arte della lana: ond'ei dicea, *ch'era il Pretarello della Santa*: Anche da Vescovo assistea alla sua Chiesa come se fosse un Cherico di Sagrestia; aggiustando gli altari, e ogni altra cosa facendo, che è propria di tale uficio. Quanto all'operato per ridurlo all'osservanza, che ora in esso si ammira, così se ne scrive nell'Italia Sagra dell'Ughelli al tomo settimo alle facciuole 163., e 164. *Monasterium puellarum artis laneae, quod potius laicorum domus dici poterat, satius instituit quam reformavit, quia regulas, quas namquam habuerat, praescripsit, vestem vulgo habitum dedit D. Dominici, mentalem ac vocalem orationem, jejunia, carnis macerationes in eo sancivit, quosdam parietes erectos voluit, laicorum in illud intuitum prohibentes, Ecclesiam, quae prius aedicula erat, prolatavit, & ut in ea Augustissimum Altaris Sacramentum continuo asservaretur, obtinuit, sacellumque propriis sumtibus in honorem D. Rosae Peruanae excitavit, cujus etiam sacra lipsana ab ipso obtenta, continuis ibi scatent prodigiis; eaque demum cuncta dispposuit, per quae ipsa nunc aequat strictissimae claustra observantiae, & nonnullae etiam illarum virginum maxima sanctitatis opinione ad aeterni sponsi thalamum convolarunt.* Si ascrisse alla Congregazione de'Bianchi, che ajutano a ben morire i condannati a lasciar la vita su d'un patibolo, e molti ne ridusse a penitenza. Nell'anno 1702. fu fatto Vescovo di Trivico: e si fe'grande onore nell'esame con gusto sommo del Cardinal Ferrari, che vi assistè. Faticò assai a favore della sua Sposa: pubblicò il Sinodo; ed avendo disprezzato i suoi ordini un Notajo di non ballare ne' dì festivi, dicendo di più, che per lo stesso motivo volea farlo; ballando in una camera si ruppe una gamba. Rifece quasi tutte le Chiese rovinate dal terremoto. Fu gran difensore dell'Immunità Ecclesiastica; e si portò con petto Sacerdotale ed Apostolico: e i suoi persecutori furono gastigati da Dio severamente. Nell'anno 1720. fu trasferito alla Chiesa di Tricarico, la quale non meritò goderlo che pochi mesi. Mentre si disponea alla visita, allegramente, piangendo tutti rendè lo spirito a Dio. Fu pianta la sua morte non solo nelle Diocesi di Trivico e Tricarico, ma in Napoli e in altre Città; e 'l Signore l'onorò con prodigj. Fu sepolto il suo Cadavero nella Chiesa di S. Chiara di Tricarico ad istanza di quelle Religiosissime Monache. Vive

an-

Digitized by Google

anche oggidì presso tutti la memoria del suo zelo, e delle sue virtù; e ciascuno ne parla con gran lode. Veramente fu uno de'più santi Allievi del P.de Torres, il quale lo avea in somma stima.

§. III.

Di D. Luca Trapani Vescovo prima d' Ischia, poi di Tricarico.

Fu questi da fanciullo figlio spirituale del P.de Torres: studiò Filosofia e Teologia nel Collegio Maggiore della Compagnia di Gesù; e apprese le leggi Civili e Canoniche da D. Francesco Verde poi Vescovo di Vico Equense Uomo ben noto dappertutto per la sua rara dottrina e per le sue virtù. Si ascrisse da giovane prima alla Congregazione di S. Maria della Purità, e poi ancora a quella dell'Appostoliche Missioni fondata nella Cattedrale di Napoli. Uscì co' Fratelli dell'Adunanza suddetta di S. Maria della Purità a molte Missioni, e fece in esse gran frutto col suo ferventissimo zelo. Benche Giovane il Cardinale Caraccioli volle che spiegasse il Catechismo a' suoi familiari: e lo stesso Eminentissimo Principe v'interveniva con suo sommo gusto. Fu uomo dottissimo in diverse scienze, specialmente nella Teologia Morale; concorrendo moltissimi a prender consiglio da lui. Servendo un dì a Messa al suo Direttore, questi gli profetizzò, terminato il santo Sacrificio, che sarebbe Vescovo; esortandolo a farsi Santo. Addì 9. Febbrajo 1699. fu fatto Vescovo d'Ischia. Attese di proposito alla riforma di questa Chiesa, pubblicando editti, che conteneano la disciplina più esatta de'Sacri Canoni. Cominciò ad impiegarsi in ajuto de'Giovani; e sul principio, per istruirgli nelle scienze, li mandò in Napoli al Collegio Maggiore de'PP. della Compagnia: e poi li provvide di ottimi Maestri: tantoche fiorir si vide tra 'l suo Clero quel sapere, che tanto abbisogna a un Ministro del santo Altare. Quai condizioni richiedesse egli in chi volea rendersi Sacerdote, eccole descritte nell'Italia Sagra dell' Ughelli al tomo sesto nella facciuola 241. *Continuae vel Philosophicae vel Theologicae Theses, Esercitia spiritualia, Sacramentorum frequentia, puritas morum, servitium in divinis, sufficientia pa-*

tia patrimonii, publica exemplaritas, erant illae conditiones, sine quibus omnibus ullatenus aliquis sperare ab ipso poterat manuum impositionem. Pubblicò il Sinodo Diocesano, di cui nella stessa facciuola si scrive così: *Anno 1716. die 31. Maii admirabilem illam Synodum Dioecaesanam promulgavit, quam Typis etiam publici juris fecit, dignam quidem, quae in omnibus peregrinis Bibliothecis ob Catholicam Cathechesin, Ecclesiasticam, disciplinam plenamque sacrorum omnium scientiam asservetur*. Ben conoscendo quanto sia proprio de' Vescovi il predicare, esortava spesso con ferventi discorsi il suo Popolo e Clero alla virtù: e un dì sermoneggiando sul dar la pace a' nemici, per muovere alcuni ostinati, si gittò pubblicamente appiè dell'infimo Cherico, che là trovavasi, e glieli baciò con grande umiltà: il che riuscì di somma edificazione a tutto il Popolo. Fu poi trasferito da Clemente XI. alla Chiesa di Tricarico addì 24. Gennajo 1718. ove non visse che poco tempo; passando a ricevere il merito di sue fatiche nel mese di Settembre dell'anno seguente: seguito dopo pochi mesi nel governo di quella Chiesa da Monsignor Viglini, di cui abbiam parlato pocanzi, il quale pure, come abbiam detto, fra poco tempo se ne morì: onde Monsignor Sanfelice parlando del Viglini scrive nella maniera, che segue: *Fu sostituito in luogo di D. Luca Trapani stato per molti anni Vescovo d'Ischia, ove avea pubblicato un dottissimo Sinodo dato alle stampe, anche discepolo del P. de Torres Uomo di gran letteratura e consiglio, il quale vi morì per l'aria: Onde si disse per Napoli, che quella Diocesi ci avea fatto perdere e privati di due soggetti segnalatissimi*.

§. IV.

Di D. Vincenzo Corcione Vescovo di Capaccio.

FRa gli Allievi del P. de Torres vi si annovera D. Vincenzo Corcione figlio di D. Giuseppe Barone di Latronico, e di D. Bernardina Donnorsi nobile della ragguardevole e antica Città di Sorrento. Fu allevato ne' suoi primi anni nella pietà da un Sacerdote di vita santa ed esemplare, che avea nome D. Annibale Cortone, missionario celebre pel suo zelo, e per la rara pruden-

Digitized by Google

denza. Passato questo a miglior vita si pose sotto lo indirizzo del P.de Torres;il quale conoscendo la bella indole del Giovane,tanto si adoperò, che 'l rendette un perfettissimo Ecclesiastico. Volea egli rendersi Carmelitano Scalzo; ma per la sua debole complessione non potè essere consolato. Si fece dunque Chierico, quantunque fosse il Primogenito di sua nobil Prosapia; e bello non men per le fattezze del corpo,che per le rare doti dell' animo.Persuase frattanto il P.de Torres al Cardinal Caraccioli di santa memoria, che ponesse in piè l'esercizio d'insegnare a' ragazzi la Dottrina Cristiana: e che in questo esercizio s' impiegassero i Cherici prima di ascendere agli Ordini: come di fatto seguì con incredibil vantaggio della gente rozza e plebea. Il Servo di Dio, come in questa Storia si è detto,cominciò,e seguì egli a girare a tal'effetto per le pubbliche piazze: e D.Vincenzo fu uno de' primi, che lo seguì in sì lodevole impiego d' addottrinare i fanciulli ne'rudimenti di nostra santa Fede. Diè gran segni del suo zelo Appostolico nelle frequenti Missioni, nel confessare continuamente, in servire agl'Infermi negli Spedali,e in altre opere di pietà. Conosciuta la sua virtù ed approvata dal P.de Torres,senza il di cui consiglio il Cardinal Caraccioli non facea cos'alcuna, questi lo fe' Canonico della Cattedrale:e'l Cardinal Pignatelli gli addossò poi la carica di Penitenziero Maggiore con altr'impieghi esercitati da lui con sommo zelo e prudenza. Fu fatto Vescovo di Oppido dalla s. m.d'Innocenzo XII.; ma con rara umiltà rinunziò questa mitra. Ma il zelante Pontefice,che ben conoscea le sue virtù, lo fe' indi a poco Vescovo della nobile Chiesa di Capaccio; costrignendolo ad accettare per ubbidienza. Si sottopose egli tosto al gravantissimo peso; e consecrato Vescovo, si portò subitamente alla sua sposa, e cominciò la santa Visita. Avendo dunque visitata la sua vastissima Diocesi, santamente finì di vivere nell'anno 1703. addì 8. Novembre; e fu compianta da tutti la sua morte per la perdita,che avea fatto quella Chiesa di Pastore così zelante.

§. V.

Digitized by Google

§. V.

Di D. Bartolomeo Cicatelli Canonico della Cattedrale di Napoli.

MEntre questo insigne Soggetto era giovane, sentendo dire gran cose delle virtù del P.de Torres, si sentì mosso ad andarsi a confessare da lui; e questo bastò perche più nol lasciasse; mettendosi subito a menar vita spirituale e perfetta. Il Padre D. Antonio lo fe'ascendere al Sacerdozio, e obbligollo a pigliare la confessione. Avea un numero assai grande di penitenti; giugnendo gli ordinarj a più centinaja. Occorse fra i Governadori di due Chiese la controversia per averlo in esse, cioè tra quei di S.Agata detta degli Orefici, e S. Giovanni a Mare della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani. Fu sì grande il desio di amendue le parti per averlo, che 'l Cardinal Caraccioli per quietare il tumulto già suscitato, ordinò che non confessasse in quel tempo. Parlandone poi Monsignor Sanfelice al detto Arcivescovo, questi gli restituì subito la facoltà, e gli fece scuse tali, che l'umilissimo Sacerdote ne sentì somma mortificazione: onde ne fe' risentimento col detto Monsignore allora Canonico della Cattedrale; lamentandosi delle lodi, che gli avea date parlando col Porporato. Fu destinato dal P.de Torres a fare una istruzione d'orazione a' Preti di S.Maria della Purità; e poiche non lasciava occasione di farsi apprendere per ignorante, faceva volontariamente errori di lungo e breve, e anche sconcordanze: benche non arrivò al suo intento; perche conosciuta la sua rara dottrina, venne attribuito alla sua umiltà. Avea chi gli apparecchiava da pranso: ma sel facea lasciare dinanzi alla porta della sua casa, e poi o'l dispensava a' poveri, o agl'infermi per carità, o per mortificazione sel mangiava dopo lungo tempo, essendo divenute fredde le vivande. Fu amicissimo della santa orazione; avendo ottenuto i doni della contemplazione, e dell'estasi. Le penitenze, che facea erano molte e straordinarie; fralle altre cose dormendo in terra la notte. Fu fatto Canonico prima della Cattedrale di Napoli; e da Roma fu forzato ad accettare. Fu eletto Vescovo di Cotrone, e rinunziò quella mitra.

Al-

Digitized by Google

Alcuni anni addietro fu nominato dal noſtro Glorioſiſſimo Monarca Carlo III. Imperadore per Arciveſcovo di Otranto: E pure ſtette coſtante ſulla rinunzia: nè fu poſsibile che'l Cardinal de Schrattembach allora Vicerè di Napoli lo poteſſe indurre ad accettare tal carica: del che ne reſtò edificatiſsimo. Fu favorito da Dio di molte grazie ſtraordinarie: e'l P. de Torres dicea; *Se D. Bartolomeo muore prima di me, vi dirò gran coſe di lui, ſpecialmente delle grazie, che'l Signore gli diſpenſa, e con modo particolare nel ſanto Sacrificio della Meſsa:* benche molti anni egli poi ſopravviſſe al P. de Torres. Moltiſsime altre coſe io tralaſcio di riferire di queſto gran ſoggetto per i motivi detti di ſopra.

§. VI.

Di D. Antonio di Grazia.

Queſti fu figlio del Marcheſe di Limoſana D. Franceſco di Grazia. Studiò dopo la Gramatica la Filoſofia nel Collegio di S. Tommaſo d'Aquino; ove pure appreſe la Sagra Teologia dal Cardinal Ferrari, allora nel medeſimo Collegio Lettore di queſta ſcienza. Per molti anni con un'altro ſuo compagno la ſera andava alla Santiſſima Trinità de' Pellegrini per inſegnare a' medeſimi la Dottrina Criſtiana, e lavar loro i piedi: Poi leggevano ſcambievolmente a tavola: La mattina ſeguente li facevano confeſſare e comunicare con gran loro profitto: perocche ſe ne trovavano vecchioni, che non ſapevano nemmeno i Miſterj principali della Santa Fede. Que' Pellegrini compunti alla loro modeſtia, carità, e zelo, ſovvente piangevano; e bene ſpeſſo laſciavano di mangiare, commoſſi alla lezione de' libri divoti, ſpecialmente della Guida de' Peccatori del noſtro P. D. Pietro Giſolfi. Fu egli uno di coloro, di cui ſi ſervì il P. de Torres per introdurre in Napoli l'eſercizio d' inſegnare a' Fanciulli la Dottrina Criſtiana: e vi attendeva con zelo, e molta fatica. Con queſta occaſione convertiva anche grandiſſimi peccatori; e poi li portava a confeſſare al P. Giſolfi, o al P. de Torres, ovvero al P. Franceſco di Geronimo. Viſitò con gran divozione i Santuarj di Roma, e la S. Caſa di Loreto. Sempre andava in giro per la Città, o agli Spedali ſervendo l'Infermi, o in altri luoghi

Digitized by Google

per convertir peccatori. Tollerò con grandissima pazienza il male della febbre etica. Nell'ultimo si volle confessare a Monsignor Sanfelice, il quale così ne scrive: *Prima di morire cercò licenza al P. de Torres di confessarsi generalmente con me; perche senza suo incomodo bastava accennarmi, perche io capiva tutta la vita sua per la gran confidenza, che avea avuto con me. Io sentii la sua confessione, che fu di mia somma edificazione; la quale terminata mi disse, che io avessi rivelato la sua confessione, acciocche non restasse in errore Napoli, credendo che era stato uomo da bene.* Segue poi a scrivere così: *Volendomi io scusare di non andare alla Missione, perche egli si trovava così, mi disse che ci fossi andato, perche altrimenti gli dava disgusto, avendogli già data la consolazione di confessarlo. Mi abbracciò con tenerezza, e mi disse*; Amico mio, a rivederci nella beatissima Eternità: Fatica e stenta per la gloria di Dio, avendo quel tempo, che non ho avuto io per giusti giudizj del Signore. *Prima di morire cercò che quando boccheggiava, gli avessero cantato l'Inno* O Gloriosa Domina: *Vi erano dodici Sacerdoti intorno al suo letto; e vedendolo nell'ultimo, cominciarono ad intuonare l'Inno suddetto: Stava allora il carissimo D. Antonio in istato di non poter muovere un dito, nè aprire una palpebra: quando tutto insieme si sedè sul letto, aprì le braccia, e gli occhi, ridendo smoderatissimamente; ed in questa maniera spirò l'anima benedetta. Onde tutti credettero, che gli fosse comparsa la Beatissima Vergine, di cui era stato sommamente divoto ed innamorato. Fu pianto comunemente in Napoli chiamandolo tutti Angelo, ed un' altro San Luigi Gonzaga. Il Padre de Torres compose l'iscrizione, che fu intagliata in una lamina di piombo; e sta sepolto in S. Niccolò. Essendosi dopo molto tempo aperta la cassa, fu trovato incorrotto.*

§. VII.

Di D. Niccolò di Grazia Canonico della Cattedrale di Napoli.

FRatello di D. Antonio fu D. Niccolò, il quale fu di vivacissimo ingegno, e di naturale risentito e focoso, inclinatissimo allo sdegno ed alla stizza: Il che gli servì per motivo di gran me-

Digitized by Google

merito, perche sì fattamente si vinse, che parve a tutti, che'l praticarono, essere egli mansuetissimo e di dolcissimo tratto. Trovò molta resistenza nel Padre per farsi Sacerdote; essendo a lui toccati i diritti della primogenitura; perche D. Pietro suo Fratello maggiore rinunziando ogni cosa si ritirò nella nostra Congregazione. Seppe ciò il Cardinal Caraccioli, e volle conoscerlo: essendo andato dal medesimo il Marchese suo Padre, Sua Eminenza gli chiese, perche avea tanta ripugnanza di far rendere Prete il suo Figlio: Propose il Marchese i suoi motivi; ma il Cardinale mostrando di non essere persuaso, disse; *Voi avete altri figli, questo lo voglio per la Chiesa*; al che non ebbe che rispondere. Si rallegrò egli in udir questo; e fatto Prete cominciò a faticare con zelo a prò dell'altrui salvezza. Faticò oltre modo a vantaggio delle Religiose; e ne riscossero copioso frutto dalle sue esortazioni, confessioni, e prediche diversi Monisteri di Napoli. Fu eletto Vescovo di Viesti dal Pontefice Clemente XI.; e seppe addurre tante scuse, che il Pontefice accettò la rinunzia: ed egli tutto brillante dicea; *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Fu fatto Canonico della Cattedrale di Napoli; e per ordine del P. de Torres, da cui dipendea come un Novizio, accettò la carica. Era umilissimo, e si tenea per Operario inutile nella Vigna del Signore: Un giorno mentre si ritirava da un Monistero, ove per carità confessava, ed istruiva, gli comparve un giovane da tutti stimato poi per Angiolo del Paradiso, e gli disse, perche non andava a vedere il suo caro amico D. Andrea Porcile, del quale quì appresso noi faremo parola: Egli rispose, che stando questi meglio, vi sarebbe andato il giorno; *No*, disse il giovane, *va oraſe lo vuoi veder vivo*, e disparve; e così fu; perche andatovi, lo trovò già boccheggiante, e fra poche ore se ne morì. Sospettando che dopo la sua morte gli facessero il ritratto, pregò Dio che nol facesse sortire, anzi che del suo corpo non ne restasse parte alcuna intera dopo la sua morte. Ed il Signore esaudì le umili sue preghiere, perche per trascuraggine di chi fu chiamato per fargli prima la maschera, o sia il cavo di gesso, per poi farne il ritratto, restò tutto scorticato il suo volto, che non potè essere più conosciuto. Volle anche esser sepolto nella sepoltura del Capitolo, non già nella Cappella de' suoi Maggiori nella Chiesa di S. Agnello: e ciò che riuscì di maraviglia si fu, che nell' anno

Digitized by Google

seguente alla sua morte nemmeno si trovarono le sue ossa intere, ma non si rinvenne altro che un mucchio di cenere; essendo stato così esaudito l'umilissimo vero servo di Dio. Fu pianta la sua morte da tutti: e'l P.de Torres lodavalo spesso come un santo Ecclesiastico: ed avendogli fatta una volta la Confessione generale, disse dipoi; *a me è paruto di sentire la Confessione generale di S. Luigi Gonzaga*; segno certissimo della purità e santità mirabile di sua vita.

§. VIII.

Di D. Andrea Porcile.

BAsta per rendere assai famosa la memoria di questo buono e santo Sacerdote, (che quì chiamiamo D. Andrea, perche così era detto da tutti, benche egli fosse chiamato nel Battesimo D. Bonaventura Andrea Porcile) la narrazione di un'atto singolarissimo di carità, che quì colle seguenti parole di Monsignor Sanfelice vogliam riferire: *Morì il suo Padre ammazzato da un Prete: or'essendo D. Andrea ancor secolare e giovinetto, il giorno immediato seguente, andò vestito di scorruccio a buttarsi a' piedi del Signor Cardinal Caraccioli Arcivescovo, il quale credendo che venisse a fare istanza contro dell'uccisore del Padre, gli disse così*: Figliuolo, già è nelle nostre carceri l'uccisore; si farà la giustizia: No, Eminentissimo Signore, *rispose*, non son venuto per questo, ma perche V. Eminenza usi misericordia all' uccisore di mio Padre; a cui in ampla forma fo la remissione, non ad istanza di alcuno, ma solo per ubbidire al Vangelio di Gesù Cristo: *Se n'edificò molto l'Arcivescovo; e dopo qualche tempo l'ordinò Cherico. Gli fece fare l'istruzione catechistica alla Corte nobile, e lo chiamavamo per ricreazione* il Maestro del Sacro Palazzo. Il P. D. Antonio lo istruì nelle Prediche, e vi fece progressi mirabili; essendo da Dio dotato di grazia grande, e di un gran dominio degli altrui affetti. Fu divotissimo di Maria Vergine; e in ogni predica solea promuovere la divozione verso la medesima. Non può spiegarsi la carità grande, che usava nel confessare: e quei, che si confessavan da lui, de'quali moltissimi ancor vivono, ne parlano con gran lode, e colle lagrime

agli

Digitized by Google

agli occhi. Sopportò una Croce terribilissima di tentazioni, per le quali si portò in pellegrinaggio alla santa Casa di Loreto: fu tutta la sua vita travagliato con infiniti strapazzi dal Demonio, che d'ordinario gli appariva con forme orribili, lo battea, e in diverse guise lo tormentava: e pure la portò con incredibile pazienza. Fe'dilatare la Chiesa detta di S. Maria delle Grazie fuori Porta Medina; e vi predicava tutti i Sabati, e altre volte; confessandoci sempre con gran concorso di gente; introducendovi moltissimi esercizj di divozione alla Beatissima Vergine, e di profitto spirituale a tutti quelli, che vi assistevano: tantoche vedevasi la Chiesa sempre piena di divoti, frequentandovi i Santissimi Sagramenti: il che tutto dopo la sua morte da altri degnissimi Operarj si seguita a fare. Morì nell' anno 1705. quasi improvvisamente; perche il Demonio gli apparve in forma di corvo; e ficcandogli i suoi artigli nel volto, lasciovvi i segni impressi. Poco prima faticando in una missione, mentre predicava la notte, gli apparve il Demonio in forma di un'orribilissimo cane, e dandogli una spinta, lo fe'cadere; onde fu obbligato di ritirarsi in Napoli. La sua morte però fu placidissima, tenendo fralle braccia un Crocifisso, ed una statuetta di Maria. Fu pianta da tutti la perdita, che facea Napoli di così insigne Operario; e specialmente da' Fratelli della Congregazione di S. Maria della Purità, che lo ebbero per compagno. Fu sepolto nella Chiesa suddetta di S. Maria delle Grazie, concorrendovi gran folla di gente. Fu posto in una cassa a parte con questa iscrizione: *D. O. M.*

Hic
R. D. Bonaventurae Andreae Porcile
Sacerdotis Neapolitani
Animarum zelatoris, Virginisque Mariae
Caritate succensi
Corpus jacet
Obiit anno MDCCV. III. Kal. Januarii aetatis suae XLV.

Si fece il suo Ritratto, e nella Sagrestia della mentovata Chiesa si conserva. I suoi Divoti gli celebrarono un pomposissimo Funerale con superba macchina ricca di argenti, recitandoci la funebre Orazione il celebre P. F. Cherubino Panzera Domenicano suo cugino: e'l P. de Torres vi assistè con gran gusto; e fu veduto sempre piangere per tenerezza, mentre faceasi la funzione.

§. IX.

Digitized by Google

§. IX.

Di D. Gennajo Amodei.

Questi fu uno di que'due, che 'l P.de Torres, come in più luoghi di questa Storia si è riferito, mandò alla Cina per ajutare le anime degl'Infedeli. Ubbidì prontamente al suo comando; e col Signor D.Matteo Ripa se ne andò a Roma. Mentre ivi tratteneasi prima di partire s' impiegò ad insegnare la Dottrina Cristiana a'Fanciulli, e a predicare. Fu umilissimo, e fralle altre cose, che di lui si raccontano, si sa, che essendo andato col Signor D.Matteo a' detti luoghi, ogni sera gli si ginocchiava dinanzi, e con grande umiltà si accusava di tutti i difetti, che avea commessi in quella giornata; e dopo aver fatto di tutto una umile accusa, volle sempre baciargl' i piedi. I patimenti da lui tollerati nel viaggio furono grandissimi,in tutti i quali mostrò eroica pazienza.Esercitò nel medesimo viaggio un'atto di eroica castità: Perocche tentato a far del male da due bellissime donzelle, in casa delle quali fu costretto albergare in Roterdam, resistè con coraggio alle loro lusinghe, e le scacciò da se con un' aspra riprensione. Arrivato in que'Paesi degl'Idolatri, quantunque di debolissima complessione, faticò oltremodo in ajuto di quelle anime. Patì molto, ma qual vero seguace de' SS. Appostoli, giubilava sempre nel patire. Carico finalmente più di meriti, che d'anni,non avendo finiti gli anni trentatre, si dispose nell'ultima infermità con diversi atti di eroica virtù, e col ricevere i Santissimi Sagramenti al gran passaggio, che sortì addì ventitre Luglio dell' anno 1715.con infinito dispiacere di que' Missionarj, e di tutti coloro, che lo aveano conosciuto. Il suo volto divenne bello e colorito, benche egli stato fosse di color bruno. Io tengo presso di me moltissime notizie appartenenti a questo servo di Dio, che in altra occasione si riferiranno a disteso.

§. X.

Digitized by Google

§. X.

Di D. Benedetto Amabile.

FRa gli Allievi del P.de Torres conoſciuti ancor da me vi ſi annovera D.Benedetto Amabile Sacerdote eſemplariſsimo, della Congregazione di S.Maria della Purità fondata dal detto Padre, il quale per eſercitarſi in più opere a prò delle anime ancor ſi aſcriſſe a quella fondata nel Collegio Maggiore della Compagnia dal P.Pavone. I di lui Genitori l' ottennero da Dio dopo molte lagrime per interceſsione di Maria e di S.Benedetto, che in ſogno ſe'ſaperlo a'medeſimi, ordinando loro che gli metteſſero il nome di Benedetto. Fu mandato in Napoli, e pel viaggio da molti, che l' accompagnavano fu udita una voce terribile, che dicea; *Queſto nero corvo va in Napoli per precipitarmi*; il che fu più volte ſentito. Si poſe ſotto la direzione del P.de Torres, e ſotto la ſua condotta profittò mirabilmente nelle virtù, giugnendo ad un' altiſsima perfezione. Fu aſſai amico dell'orazione, nella quale vi ſpendea molte ore tra'l giorno e la notte. Fu fatto Rettore della Chieſa di S.Vincenzo alla Darſena; e ſulle galee ed altri luoghi ivi vicini ebbe largo campo d'impiegarſi 'l ſuo zelo. Operò converſioni mirabili; riducendo moltiſsimi gran peccatori non ſolo a penitenza ma a vita ſanta. La ſua umiltà fu profondiſsima: Baſta dire che offerendogli Monſignor Caſoni Nunzio di Napoli uno di ſette Veſcovadi, ch'erano allora privi di Paſtore, perche eleggeſſe per ſe quale volea; tanto diſſe, e tanto pianſe, che quel Prelato non pensò di diſguſtarlo. Moltiſsime furono le ſue penitenze: Fralle altre coſe ſi sa che dieciotto anni non mangiò mai frutta: Paſſato detto tempo il P. de Torres gli diè un cocomero per pruovare la ſua ubbidienza, dicendogli, che ſe l'aveſſe portato a caſa e mangiato: ed egli poſtoſelo ſotto 'l mantello, ſe lo portò, mangiandoſelo per ubbidire. Vi ſarebbono coſe ſenza numero da riferire di queſto gran ſervo di Dio onorato da Dio con diverſi doni ſoprannaturali, ſpecialmente con quello della Profezia: ma per i motivi di ſopra addotti quì ſi tacciono; per parlarne poi in altra congiuntura diſteſamente. Morì egli da

ſanto

Digitized by Google

ſanto in Napoli nell'anno 1730. addì 22. di Giugno, eſercitati avendo molti atti di virtù nella ſua ultima infermità. Fu portato il ſuo Cadavero nella Parrocchia di S. Giovanni Maggiore, e fu accompagnato da gente innumerabile. Gli vollero i ſuoi confidenti cavar ſangue: e di fatto benche foſſero paſſati due giorni dalla ſua morte, ne uſcì in abbondanza e coloratiſſimo. Fu poſto in luogo a parte il ſuo venerando Cadavero; ed il Signore ha onorato con molte grazie la ſua memoria.

§. X.

Di D. Michele Ramamondi e di D. Pietro Arteſoro.

SCriviamo in un ſol Paragraſo di due ſoggetti amendue inſigni nelle virtù, non già perche vi ſia poco che dire, ma per giugnere preſto al fine. D. Michele fu liberato miracoloſamente dagli ſcrupoli dal P. de Torres nella ſua gioventù; e poi mentre viſſe non ſi allontanò mai dalla ſua direzione. Si ſegnalò nel zelare l'altrui ſalute; proccurando a tutto potere il bene delle anime. Fu dotato da Dio di gran forza e ſpirito nel ſermoneggiare. Addurrò di queſto un ſol fatto: Facendo egli 'l Quareſimale in S. Maria di Capua, la notte del Venerdì Santo preſo un Crocifiſſo andò predicando per le piazze; e giunto ad un luogo, ove ſtavano le meretrici, fece un lungo e fervoroſo diſcorſo, ma ſenza niun profitto. Egli allora preſe il Crocifiſſo, e diſſe; *Mio Geſù, poiche non fo frutto in queſte anime, io qua vi laſcio perche le convertiate*: e di fatto laſciò in terra il Crocifiſſo, avendoci ſteſo ſotto il ſuo mantello co' lumi intorno. Atterrite quelle donne, dieciſſette di eſſe corſero a lui, e ſi convertirono. Egli le accolſe; e girando la mattina per il ſolo ſuddetto luogo cercando la limoſina, raccolſe da mille e cinquecento ducati: fondando poſcia un Conſervatorio per eſſe. Il P. de Torres lo volea mandare alla Cina; e trovandoſi egli fuori di Napoli, poiche ſentì ciò con una lettera da queſti a lui indiritta, ſubito ſi poſe in caleſſo, e dopo il viaggio di più giornate venne a trovarlo in S. Niccolò; ubbidendo prontamente a' ſoli ſuoi cenni, benche allora foſſe il tempo di mutazione d'aria. Ebbe un

petto

Digitized by Google

petto fornito di ogni coraggio per reſiſtere a tutto ciò che non era conforme al Vangelo. Si trovava in una Città principale del Regno, ove il Padrone avendo pratica diſoneſta con una donna, ſtavano in gran penſiero gli Eccleſiaſtici; niun di loro fidandoſi di negarle la Comunione, cui ella non avea vergogna d'accoſtarſi. Fu dato a lui di ciò il penſiero; ed egli, poiche il fatto era pubblico, in un dì di feſta, ch'ella venne, comunicò le altre, ma non lei: e perche quella montata in collera diſſe, che ciò avea fatto perche ivi non era il Padrone, che la difendeſſe; egli ſentendo ciò, riſpoſe, che avea petto di far lo ſteſſo coll'Imperadore, ſe Dio non voglia, reo ſtato foſſe di ſomigliante colpa. Morì ſantamente alcuni anni ſono; e fu pianto da tutti. Avrei molto che dire di lui; ma per i motivi di ſopra addotti tralaſcio di più parlarne.

D. Pietro Arteſoro è ſtato un ſanto Eccleſiaſtico, e sì puro di coſcienza, che i Confeſſori a fatica trovavano in lui materia per darle l'aſſoluzione. Fu aſſai fervente lo Zelo, che avea dell'altrui ſalvezza: e operò moltiſsime converſioni di peccatori. Promoſſe la fondazione della Congregazione di S. Maria della Purità, di cui era Fratello, nella Città di Roma: e lode a Dio ſta ella ora in gran grido nella noſtra Caſa di S. Maria de' Monti, e ſi fa molto per ben delle anime. Attendea di propoſito alla ſanta orazione mentale, ſpendendoci le ore intere. Fu da Dio travagliato con molte e penoſiſsime infermità, le quali egli tollerò con gran pazienza. Ha finito di vivere in queſto anno in Roma: ed è ſtato pianto da tutta quella ſanta Città. Gli ſi è fatto nella Congregazione ſuddetta un pompoſo funerale con Orazione funebre: e ſi è poſto nella medeſima il ſuo Ritratto, ove ancor preſentemente ſi ſerba.

§. XII. ED ULTIMO.

Di D. Gaetano Giuliani.

LA Storia preſente, in cui ſi narrano le ſante azioni del Padre de Torres, e i doni, e i miracoli, con che il Signore e vivo e defunto ha onorato la ſua memoria, cominciata nell'anno 1732. non ſi potè finire la ſtampa in quell'anno; ma, perche io ho do-

Digitized by Google

vuto mancar ſei meſi da Napoli, per ubbidire agli ordini de' miei Superiori, fino al preſente meſe di Agoſto del corrente anno 1733. ſono ſtato forzato a faticare, per farne compire la impreſsione perche uſciſſe da'torchi. Per tal ragione nella lettera a voi indiritta, Leggitor mio corteſe, vi ho avviſato, che forſe nell'anno venturo (ch'è quello, che corre) ſarebbe uſcita un'altra Vita del P. de Torres ſotto nome di Monſignor Perrimezzi Veſcovo di Oppido; la quale, come ſento, ora ſi ſta rivvedendo si per ordine di Sua Eminenza, per cui ſta leggendola il Signor D. Franceſco di Roſa Canonico della Cattedrale di Napoli, come per ordine del Vicerè, per cui la rivvede il Signor D. Girolamo Nobile, amendue uomini aſſai conoſciuti pel ſuo ſapere. In ciò io ho ravviſato un diſegno particolare di Provvidenza; perche per tal mancanza mia da Napoli, non ſi è potuta proſeguire la ſtampa: ſicche ora vi poſſo aggiugnere un breve ragguaglio delle virtù di D. Gaetano Giuliani, che nella ſettimana paſſata addì undici di Agoſto ha terminata la virtuoſa ſua vita.

Egli nacque in Biſaccia, e nella ſua Gioventù menò vita molto libera; ridotto poi a vita ſanta e perfetta dal noſtro P. D. Antonio; il quale continovamente mentre viſſe lo ſeguì a guidare colla ſua mirabil maniera verſo quell'altiſſima perfezione, cui felicemente arrivò. Impiegato dal P. de Torres all'eſercizio delle Sante Miſſioni, vi fece gran progreſſi: raccontandoſi innumerabili converſioni di peccatori anche invecchiati ne' vizj, che per mezzo delle fervoroſe ſue prediche ſi riduſſero a penitenza. Una volta non potea farſi la Miſſione perche egli ſtava infermo: e datone di ciò avviſo al P. de Torres, queſti diſſe; *Se così aveſſe a ſuccedere, non partirebbe queſt' anno la Miſſione, poiche queſta far non ſi può, ſenzache D. Gaetano vi ſia: egli però partirà, e la Miſſione avrà il ſuo effetto: e bench'egli parta infermo, tornerà ſano*: E così di fatti avvenne; benche foſſe ſtato di più giorni il ſol viaggio: riſcuotendo copioſiſſimo frutto in vantaggio delle anime. Ivi, dopo molte fatiche ſoſtenute ſpecialmente in Bitonto, penſarono i Compagni, che mentre eſſi facevano in Medugno la Miſſione, ſi foſſe riposato: Ma mancando chi dovea far la predica grande della ſera per improvviſo accidente, ſi ricorſe a lui, e ne lo pregò un di que' Sacerdoti ſuoi compagni, cui avea dato penſiero il P. de Torres di moderare il fervore di D. Gaetano: e poiche queſti lo

pre-

Digitized by Google

pregò a voler dare la vita per Cristo ; essendo evidente il pericolo di perderla ; egli rispose ; *mille vite, e l'ubbidienza si faccia.* Di fatto, come abbiam detto, con tante fatiche stette bene e tornò sano. A questo lodevole esercizio di far Missioni si applicò poi finch'ebbe vita : sempre predicando e confessando con incredibile vantaggio delle anime : nè un tal tempo fu poco; avendo faticato indefessò lo spazio di cinquantacinque anni continovi.

Si esercitò nell'impiego di predicare non solo nel dare al pubblico gli Esercizj, ed altri discorsi, ma anche nel predicare le Quaresime : e tutte le sue prediche erano accompagnate da gran mutazioni di vita di peccatori : e dove egli predicava anche i Quaresimali, si vedea una sensibilissima mutazione di costumi in tutto 'l Popolo. Quà voglio riferir solo la maniera, con cui si applicò a tal'esercizio. Mancò un'anno il Predicatore nella Città dell'Acerra ; e 'l Vescovo ricorse al P.de Torres, il quale pose gli occhi a D.Gaetano, che stava fuori colla Missione. Venuto che fu, gli disse, che in luogo di riposo, si apparecchiasse al Quaresimale, che fra pochi giorni cominciar dovea. Pensò egli sul principio che'l Padre scherzasse, dacche egli non avea le prediche, nè 'l tempo permettea di potersi almeno trovar le materie da ragionare : onde propose questa difficoltà : ma il servo di Dio con ispirito superiore ; *Va*, gli disse, *fà l'ubbidienza, che Dio supplirà ad ogni difetto*. Andò D. Gaetano, e predicò con tanta soddisfazione del Vescovo e di quel Popolo, che l'obbligarono ad accettare il medesimo uficio per l'anno vegnente, come sorti : stupendo tutti alle molte conversioni operate dal suo zelo.

Il Demonio però sempre invidioso del bene ; ch'egli operava, se' che alcuni uomini empj lo accusassero al Tribunale del Santo Officio per certe proposizioni, che avea dette in pulpito. Fu intanto (essendoche allora era stato carcerato il Molinos) ordinato al Vescovo di Bisaccia, che l'avesse posto in carcere; come di fatti seguì: E'l P.de Torres sentendone pena grande, perche vedea il frutto, ch'egli operava nelle anime, gli ordinò che fosse andato a presentarsi a Roma ; come egli fece ; andando liberamente a quella Città ; obbligati perciò essendosi al Vescovo due Canonici suoi amici. Fu chiuso in carcere in quel gran Tribunale ; e vi fu ritenuto quattordici mesi. In tutto questo

Digitized by Google

tempo non può crederſi quanto foſſero rigoroſi i digiuni, e le aſprezze, con cui macerò le ſue carni: Fu oſſervato che la più gran parte del giorno e della notte ſtava orando in ginocchioni: ond' era da tutti venerato; uſandogli molti atti di oſſequio i Cuſtodi: e contentandoſi dopo qualche tempo i Superiori che trattaſſe cogli altri. Finalmente con modo maravigliosò fu dichiarato innocente, ed incolpevole la ſua vita e la ſua dottrina. Si trattenne qualche tempo in Roma, perche così volle il P. D. Antonio: e fe'conoſcere i ſuoi talenti e'l ſuo zelo in diverſe congiunture; predicando ſpeſſo, ed or facendo Panegirici in diverſi famoſi Ottavarj, or ſermoneggiando le Quareſime, e gli Avventi, ed or' in una or'in altra congiuntura. Un Curato dello Stato Pontificio lo pregò ad ajutare i ſuoi Parrocchiani, che giugnevano a mille anime, gente tutta rozza e indiſciplinata. Egl vi ſi trattenne ſette meſi, e confeſsògli tutti, riducendoli a penitenza, e dirizzandoli pel cammino delle virtù: tantoche, quantunque guardiani di mandre, faceano orazione mentale, e frequentavano i Santiſſimi Sagramenti. Si ritirò poſcia in Napoli: e dopo avere girato molte Città e Dioceſi del Regno con incredibile vantaggio delle anime, ſi portò in Biſaccia, ove, come diremo appreſſo, ſantamente ha finito di vivere. Poſſedea egli le virtù tutte in grado eroico. Fu grande ed acceſa la ſua carità verſo Dio. Di ciò n' eran chiari argomenti le tante fatiche ſoſtenute per la ſua gloria, e gli ardori ſenſibili, che ſi oſſervavano in Lui, i quali facean vederlo ſovente col volto tutto infiammato. Per tali ardori offerendo il ſanto Sacrificio della Meſſa, benche egli foſſe aſſai ſmunto, ed il tempo foſſe d' inverno, pure ſudava oltre modo. Furono aſſai aſpre le penitenze, che facea; mortificando con digiuni rigoroſi, e con flagelli e diſcipline terribili le ſue carni. La notte dormiva ſpeſſo in terra; e per trentotto anni dormì ſempre ſopra le nude tavole coverte da un ſemplice panno. Spendea le notti intere in orare, e piangere: perorando così dinanzi al Tribunale della divina Miſericordia a favore de'poveri peccatori. Stava ſempre unito con Dio: avendo ottenuto il dono di un' altiſſima contemplazione. Ebbe anche il dono delle lagrime, che verſava abbondantiſsime, ſpecialmente e nel divin Sacrificio, e nel ſanto eſercizio dell'orazione.

Con queſte ed altre virtù ſi diſpoſe al gran paſſaggio. Ardendo egli di deſio di comunicarſi, poiche per la fiacchezza non potea

Digitized by Google

tea celebrare, appoggiar si facea, e così straſcinavasi alla Chiesa. E perche il Medico una volta gli proibì sotto scrupolo grave l' uscir di casa; perche dicea, esporsi a pericolo evidente per istrada di morire; e però che si fosse comunicato in casa, egli rispose; Modicae fidei, quare dubitasti? *Alla mia debolezza suppliranno le vostre preghiere: e perciò pregate pure il Signore che si compiaccia consolarmi.* Consumato finalmente dalle fatiche sostenute a prò delle anime e dalle sue penitenze e mortificazioni, si ridusse a stato di morte. Ricevè con gran divozione i santissimi Sagramenti: e ridotto a non poter più parlare, altro non facea che alzar le mani al Cielo, godendo così colla speranza di ándar prestamente a goder di Dio nel Paradiso: altre volte si percuoteva il petto, bènche debolmente per la mancanza di forze: ed altre fiate stringea un Crocifisso. Fra questi atti placidissimamente rendè lo spirito a Dio, come abbiam detto, nella settimana passata addì 11. di Agosto del corrente anno 1733. Dato il segno della morte corse tutta la Città per venerarlo. Si vide il suo volto brillante e maestoso: e per tre giorni, che stette insepolto per contentare le brame de' divoti concorsi anche da' paesi lontani, si osservarono le membra flessibili, come se fosse vivo. Fu quindi posto in una cassa di legno e sepolto in luogo a parte. Il P. de Torres facea gran conto della virtù di D. Gaetano; e avealo in concetto di uomo santo: ed egli venerava in sì fatta guisa il medesimo, che quando gli scrivea, facealo per riverenza in ginocchione. Da tutti, che lo conobbero, anche da' Prelati, e Cardinali fu stimato per Santo. Vive egli oggi nella memoria di tutti per le sue virtù; le quali renderanno immortale la sua ricordanza.

Di questi pochi Allievi del P. Torres ho io parlato per non allungare molto questo Libro. Io quà infine colle ginocchia a terra e colla faccia sulla polvere prego il medesimo Padre D. Antonio, e tutti i suoi santi Allievi, che godendo sicuramente, come si spera, la beatitudine eterna, m' impetrino grazia da Gesù Cristo, di rendermi loro seguace nelle virtù, per esser poi loro compagno nella inesplicabile felicità. E tornando a parlare del nostro gran servo di Dio P. D. Antonio de Torres, ti dico in breve, Leggitor mio cortese, che *a fructibus ejus cognosces eum* (*Matth.* 7. 16.)!

IL FINE.

INDI-

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

Virtuose azioni, ch' egli operò fino al termine di sua vita: Ultima sua infermità e felice morte.

CAP. I. *Nobiltà della Famiglia, da cui trasse l'origine: Della Patria, in cui sortì il Nascimento.* pag. 1.

CAP. II. *Suo Nascimento, e prima Educazione: Contrasségni notabili della futura gran santità, cui poggiar dovea nella sua vita.* 7.

CAP. III. *Ammirabili avanzamenti, che fa nelle lettere e nello spirito: Risolve abbandonare il mondo col rendersi Gesuita: Sua chiamata alla Congregazione de' Pii Operarj.* 12.

CAP. IV. *Con tutte le oppositioni de' suoi ubbidisce a' Voleri Divini, che fra' nostri onninamente il volcano: Entra nella nostra Congregazione: Fervori molto notabili del suo Noviziato.* 18.

CAP. V. *Comincia e proseguisce con gran profitto i suoi studj: Ciò che fece insino a che fu ordinato Sacerdote: Con qual fervore celebrasse la prima Messa.* 23.

CAP. VI. *E' eletto a Maestro de' Novizj: Mirabil maniera, che tenne nell' allevarli.* 27.

Per isbaglio si è lasciato il numero del CAP. VII.

CAP. VIII. *Veggendo il profitto, che arrecano a' Popoli i buoni Ecclesiastici, alla coltura di essi lodevolmente si applica: Fonda una Congregazione per tal effetto. E' fatto Proposito Generale di tutta la nostra Congregazione.* 33.

CAP. IX. *E' eletto Canonico della Cattedrale di Napoli dal Cardinal Caraccioli, e poscia Vescovo di Pozzuoli da Carlo II. Re delle Spagne. Rinunzia con grande umiltà e l' una e l' altra onorevol carica.* 39.

CAP. X. *Gran tempesta di contraddizioni, che contro di lui si mosse: Ammirabile costanza, che mostrò in essa, quantunque grande fosse il discredito, cui soggiacque la sua persona.* 43.

CAP. XI. *Continovazione di quanto nel passato Capitolo si è discorso. Glorioso fine, ch' ebbero queste persecuzioni del P. D. Antonio.* 51.

CAP. XII.

Digitized by Google

CAP.XII. *E' rieletto più volte a Preposito Generale di tutta la Congregazione: Comune soddisfazione, che trovan tutti ne' suoi governi.* 58.
CAP.XIII. *Viaggio, che intraprende alla Santa Casa di Loreto: Visita con tal congiuntura i Sepolcri de' SS. Appostoli in Roma: Suo ritorno in Napoli.* 67.
CAP.XIV. *Sua profonda Umiltà dimostrata nella rinunzia dell' insigne Priorato di Bari conferitogli dal Regnante Imperador Carlo III. Resiste coraggiosamente a chi gli persuade ad accettarlo.* 70.
CAP.XV. *Ultima sua Infermità, e felicissima Morte: Esequie assai nobili, che gli furon fatte.* 73.
CAP.XVI. *Stima, in che si è avuta la sua virtù: e si mostra che questa fu e continova ed universale appo ogni genere di persone.* 82.
CAP.XVII. *Profonda Letteratura, di che egli fu fornito.* 92.

LIBRO II.

Virtù eroiche esercitate dal P. D. Antonio de Torres.

CAP.I. *Rara eccellenza della sua Fede, e fermezza straordinaria di sua Speranza.* 101.
CAP.II. *Sua gran Carità verso Dio: Si adducono di tal suo infocato e sopraffino Amore in diversi particolari avvenimenti le testimonianze e le pruove.* 109.
CAP.III. *Suo intensissimo Affetto a Gesù Cristo: Suo singolarissimo Amore a' suoi santi dolori ed ignominie: Mirabil divozione, ch'egli ebbe alla sua Santissima Passione.* 120.
CAP.IV. *Sua Divozione specialissima alla nostra comun Madre Maria. Particolar divozione, ch'egli ebbe agli altri Santi.* 135.
CAP.V. *Umiltà profondissima del P. Torres, di cui ne diè sempre chiare le pruove non meno nelle sue depressioni, in cui provava contento, che fra gli onori, che gli cagionavano pena: Nasconde a tutti le sue virtù: E mostra finalmente in varie occasioni il bassissimo concetto, ch' egli avea di se medesimo.* 141.
CAP.VI. *Sua purissima Virginità, ed industrie per conservarne il bel candore. Concorre il Cielo ad autenticar con prodigj questa sua illibata Virginità.* 155.
CAP.VII. *Innocenza di vita conservata da lui sì pura e bella, che non mai l'imbrattò con colpa grave: Se ne danno chiare e sicure le dimostranze e i riscontri. Purità mirabile di sua*

co-

Digitized by Google

coscienza. 162.
CAP. VIII. *Sue mortificazioni, colle quali procurò di ridurre il corpo all'ubbidienza dello spirito, e gli appetiti a quella della ragione: Asprissimi rigori da lui usati, e nascosti nel tempo stesso agli occhi altrui.* 166.
CAP. IX. *Sua eroica Mansuetudine, la cui mercè negli accidenti più dispiacevoli ed improvvisi si mostra oltremodo imperturbabile. Rara Pazienza dimostrata da lui nelle più nojose infermità.* 178.
CAP. X. *Sua compita Ubbidienza, cui niun mancò di quegli alti pregi, che le bisognano per essere singolare. Da suddito e da Superiore ubbidisce con prontezza di spirito e indifferenza di volontà.* 186.
CAP. XI. *Sua strettissima Povertà, di cui fattone voto fin dalla giovinezza per sol desiderio di virtù, ne tollera poscia continuamente i disagi. Mostra in varie occasioni quanto fusse il suo staccamento da ogni avere.* 195.
CAP. XII. *Suo Affetto alla Solitudine ed al Ritiro: Suo Distaccamento in mezzo al mondo da tutto ciò che odorava di mondo: Vive altresì in esso lontan col cuore dal proprio sangue.* 202.
CAP. XIII. *Suo Affetto alla nostra Congregazione de' Pii Operarj.* 208.

LIBRO TERZO.

Suo Acceso infatigabile Zelo dell'altrui salvezza.

CAP. I. *Sullo ferventissimo Zelo della salvazione de' Prossimi.* 214.
CAP. II. *Missioni, che fece il P. Torres: Frutto, che in altrui vantaggio egli riscosse: Le promuove ne' suoi figli spirituali, e vantaggioso ne riporta in prò d'altrui il successo.* 226.
CAP. III. *Sua mirabil maniera di confessare, e guidar le anime: Doti singolari, che in questo esercizio lo rendettero segnalato.* 233.
CAP. IV. *Segue il racconto delle confessioni, che ascolta di ogni genere di Persone: In occupazione sì laboriosa si mostra oltre ad ogni credere infatigabile: Concorso maraviglioso de' Penitenti: Profitta molto chi segue la sua condotta: Rovina all' incontro chi l'abbandona.* 239.
CAP. V. *Singolarissime Doti, di che da Dio fu adorno pel Ministero della Divina Parola: Ne fu di essa uso continovo: Mirabil*

pro-

Digitized by Google

profitto, che ne cava chi l'ascolta. 245.
CAP.VI. *Sua Efficacia straordinaria in mutare gli animi, o di mali in buoni, o di buoni in migliori: Vengono somiglianti mutazioni altre cagionate dalle sue parole, altre dalle sue orazioni.* 254.
CAP.VII. *Attende alla coltura delle Monache, e sue fatiche in prò di esse: Monasterj, ove confessa e predica: Religiose, che istruisce e che santifica e nella Città e fuor di essa: Mirabil profitto, e copioso frutto, che ne riscuote in lor vantaggio.* 262.
CAP.VIII. *Sua Carità verso gl'Infermi e Moribondi.* 274.
CAP.IX. *Ardentissimo Amore, ch'egli portava al Prossimo, e quanto questo si diffondesse a prò de' Bisognosi.* 278.

LIBRO QUARTO.

Sua Orazione, e doni di che dal Signore fu adorno.

CAP.I. *Sua fervent issima Orazione; e continova Unione con Dio: Altezza di Contemplazione, cui fu dal Signore elevato: Grazie, di che Questi in orando continovamente lo ricolmò.* 285.
CAP.II. *Sue Estasi prodigiose e continove vedute in lui da molti, e da tutti universalmente ammirate.* 293.
CAP.III. *Illustramenti straordinarj, che nel P. D. Antonio si ammirarono.* 298.
CAP.IV. *Palpitazione veramente ammirabile, perche miracolosa del di lui Cuore.* 302.
CAP.V. *Dono di lagrime copioso, di cui egli fu da Dio dotato.* 306.
CAP.VI. *Discernimento singolare, ch'egli ebbe degli altrui spiriti: Se ne danno chiare non men che certe le testimonianze e le pruove: e si mostra quanto un tal dono del Padre stato fosse giovevole al disinganno ed al profitto di molte anime.* 312.
CAP.VII. *Conosce mercè 'l dono della Profezia le cose occulte, come se gli fosser palesi: Manifestazione, che fa di esse con maraviglia e stupore di ciascheduno.* 319.
CAP.VIII. *Segue il racconto del Conoscimento, ch'egli ebbe delle cose occulte, e della manifestazione, che fece di esse: Dono, che d'ordinario in lui si ammirò.* 325.
CAP.IX. *Sua eccelsa e ammirabil dote di antiveder le cose fu-*

Digitized by Google

ture: Predicimento continovo, che fece di cose avvenire. 329.
CAP. X. *Segue il racconto de' Predicimenti fatti di cose avvenire dal P. Torres: e si mostra ch'egli a molte persone predisse la vita mentre temean la morte; e ad altre profetizzò la morte mentre da esse o si godea o si sperava la vita.* 340.
CAP XI. *Apparizioni prodigiose da lui fatte a' suoi divoti essendo pur'anche in vita.* 348.
CAP. XII. *Potenza autorevole, ch'egli ebbe sopra le tentazioni.* 352.
CAP. XIII. *Dominio prodigioso e straordinario Potere, ch'esercitò il P. D. Antonio sopra gli Spiriti maligni.* 358.
CAP. XIV. *Potestà di guarire le malattie, che 'l Signore degnossi comunicargli: Ottengono da Dio i suoi Divoti curazioni miracolose altre per le preghiere, altre per i meriti del nostro Padre.* 363.

LIBRO QVINTO.

Cose prodigiose occorse dopo la sua Morte.

CAP. I. *Si fa vedere il P. Torres di già defunto, o fa sentir la sua voce a diverse persone: Con tali apparizioni o parole le migliora ne' costumi, e le fa crescere nelle virtù.* 369.
CAP. II. *Apparizioni gloriose, che fe' il P. D. Antonio tutte in argomento di quella Beatitudine, che gode, come speriamo, lassù nel Cielo.* 374.
CAP. III. *Contrassegni molto notabili, che dà il Signore Iddio della gloria del P. Torres, i quali cagionano sicurezza, ch' egli si trovi a godere co' Beati in Paradiso.* 377.
CAP. IV. *I Divoti del P. Torres l'invocano dopo morte; ed egli con prestezza e sollecitudine somma ascolta le loro preghiere, e compartisce a' medesimi in tai bisogni l'ajuto.* 381.
CAP. V. *Conferisce il Signore alle sue vesti soprannaturale virtù; sicche applicandosi queste a varj infermi operano maraviglie.* 387.
CAP. VI. *Continuazione di quello, di che nel compiuto Capitolo si è parlato intorno alle grazie e prodigj operati da' pezzetti delle vesti del P. Torres.* 391.
CAP. VII. *Le Immagini del P. Torres operano prodigiosi effetti, e conferiscono a molti la bramata salute.* 396.
CAP. VIII. *Sangue uscito per miracolo dal suo Cadavero si mostra prodigioso a benefizio di molti, che l'applicano per rimedio*

de'

Digitized by Google

de' lor malori. 402.
CAP.IX. *Il ſuo Corpo o eſpoſto in Chieſa, o chiuſo nella tomba compartiſce grazie a chi umile e riverente ſi porta a venerarlo.* 405.
CAP.X. *Acqua, in cui ſi toccano le ſue Reliquie è cagion di prodigj in chi la beve. Le coſe da lui donate ſon rimedj preſentanei di ſanità.* 408.
CAP.XI. *Grazie ſpirituali, che con pia oltremodo ragionevol credenza ottenute ſi ſtimano per interceſſione del noſtro Padre di già defunto.* 411.

LIBRO SESTO.

Notizie di alcuni ſuoi Penitenti sì uomini, come donne, che ſono morti in concetto di gran virtù.

CAP.I. *DElle Religioſe, che ſono ſtate figliuole ſpirituali del P.Torres.*
§.I. *Della M.Suor' Agata Maria de Torres, una delle Fondatrici del Moniſtero della Provvidenza.* 415.
§.II. *Di Suor Maria Gabriele e Suor Felice Maria de Torres ambedue Nipoti e figlie ſpirituali del P.D.Antonio.* 421.
§.III. *Di Suor Maria Emmanuele Grippo, di Suor Maria Geltrude di S. Elia, e di Suor Maria Cherubina Pagano tutte e tre Monache nel detto Moniſtero della Provvidenza, e figliuole ſpirituali di D.Antonio.* 422.
§.IV. *Di D.Girolama Sanfelice Monaca nel Venerabile Moniſtero di D.Alvina.* 424.
§.V. *Di Dionora d'Acugno Monaca nello ſteſſo Moniſtero di D.Alvina.* 427.
§.VI. *Di Suor' Arcangela Sanfelice Monaca nel Venerabile Moniſtero della Santiſſima Trinità.* 428.
§.VII. *Di Suor Maria Teresa Spinelli Monaca nel medeſimo Moniſtero della Santiſſima Trinità.* 430.
§.VIII. *Di D. Chiara d'Aquino Monaca nel Moniſtero di D.Alvina.* 431.
§.IX. *Di Suor Paola Maria dell' Aſcenſione Monaca nel Venerabile Collegio di S. Maria a Secola.* 432.
§.X. *Di D. Petronilla Gambarana Oblata nel Collegio della Venerabile Suor' Orſola Benincaſa.* 433.
§.XI. *Della Madre Suor Benedetta Lombardi Monaca in S.Maria a Secola.* 434.

CAP.II.

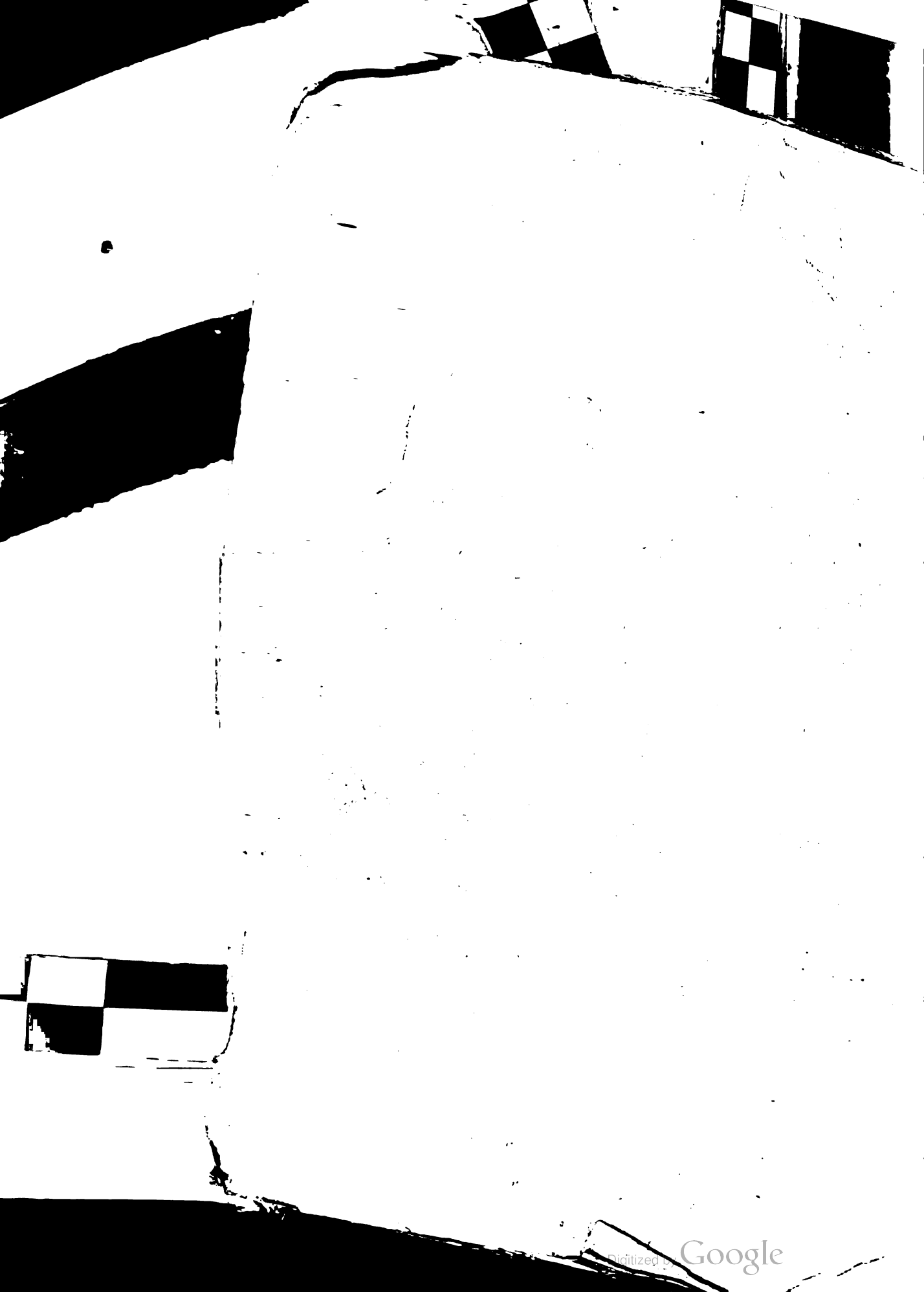
Digitized by Google

CAP.II. *De' Cherici, e di alcune persone secolari, che furono Penitenti del P. Torres.*
§.I. *Di D. Carlo Spinelli Principe di S. Giorgio.* 435.
§.II. *Di D. Cesare Ravaschieri de' Principi di Satriano.* 458.
§.III. *Di D. Felice Caraccioli Marchesa di S. Marco.* 439.
§.IV. *Di D. Giuseppe di Grazia Marchese di Limosana.* 440.
§.V. *Di D. Orazio Giannopoli.* 441.
§.VI. *Di Giuseppe Grosso Barbiero di professione.* 443.
§.VII. *Di altri suoi Penitenti di lodevol vita.* 445.
CAP.III. *Di diversi Ecclesiastici, che furono Allievi del P. Torres.*
§.I. *Di D. Innico Caraccioli Cardinale e Vescovo di Aversa.* 448.
§.II. *Di Monsignore D. Simone Viglini Vescovo prima di Trivico e poi di Tricarico.* 451.
§.III. *Di D. Luca Trapani Vescovo prima d'Ischia, poi di Tricarico.* 453.
§.IV. *Di D. Vincenzo Corcione Vescovo di Capaccio.* 454.
§.V. *Di D. Bartolomeo Cicatelli Canonico della Cattedrale di Napoli.* 456.
§.VI. *Di D. Antonio di Grazia.* 457.
§.VII. *Di D. Niccolò di Grazia Canonico della Cattedrale di Napoli.* 458.
§.VIII. *Di D. Andrea Porcile.* 460.
§.IX. *Di D. Gennajo Amodei.* 462.
§.X. *Di D. Benedetto Amabile.* 463.
§.XI. *Di D. Michele Ramamondi, e di D. Pietro Artesoro.* 464.
§.XII. *ed Ultimo di D. Gaetano Giuliani.* 465.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google